# ESERCIZJ
# DI PIETA'

## PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO,

Che contengono l'Esplicazione del Misterio, ovvero la Vita del Santo onorato in quel giorno, con più Riflessioni sopra la Pistola, una Meditazione sopra il Vangelo della Messa, e molte Pratiche di Pietà per ogni sorta di Persone.

*DEL PADRE*

GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

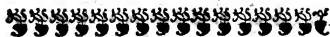
## DICEMBRE.

*Traduzione dal Francese*

DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXLV.

Nella Stamperia Baglioni.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# TAVOLA

## De' Titoli contenuti nel Volume XII.

### GIORNO PRIMO.



### GIORNO II.



### GIORNO III.

## GIORNO IV.



## GIORNO V.



## GIORNO VI.



GIOR-

## GIORNO VII.



## GIORNO VIII.



## GIORNO IX.

## GIORNO X.



## GIORNO XI.



## GIORNO XII.



## GIORNO XIII.



Me-

## GIORNO XIV.



## GIORNO XV.



## GIORNO XVI.

## GIORNO XVII.



## GIORNO XVIII.



## GIORNO XIX.



## GIORNO XX.

## GIORNO XXI.



## GIORNO XXII.



## GIORNO XXIII.

## GIORNO XXIV.



## GIORNO XXV.



## GIORNO XXVI.



## GIORNO XXVII.



Il

## GIORNO XXVIII.



## GIORNO XXIX.



## GIORNO XXX.

## GIORNO XXXI.



*Il Fine della Tavola.*

# ESERCIZJ
## DI PIETA'
### PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

## DICEMBRE.

### GIORNO I.

SANT' ELIGIO VESCOVO DI NOYON.

Ant' Eligio, uno de' maggiori ornamenti della Chiesa di Francia, nacque nel Villaggio di Cadaillac nel Limosino, verso l'anno 588. Fu Figliuolo di un' onorato Borghese nomato Eucherio, che nella mediocrità di sua condizione, e di sua fortuna viveva con onore, si distingueva colla sua probità. Sua Madre nomata Terrige, non distinguevasi meno colla sua pietà, e colla sua saviezzà. Essendo incinta del nostro Santo, ebbe un sogno, da cui comprese che 'l bambino del quale era gravida, sarebbe un giorno qualche cosa di grande.

Le

Le parve mirar un' Aquila che dal più alto del Cielo fosse venuta per tre volte a calare sopra di essa, volando d'intorno al suo letto come per riverenza. Un buon Sacerdote, cui ella manifestò la sua visione, le predisse ch' ella averebbe partorito un Figliuolo, il quale sarebbe grande avanti a Dio e avanti agli Uomini a cagione di sua eminente santità. La predizione indusse i suoi Genitori a dargli il nome di Eligio, per significare esser egli stato eletto da Dio anche prima del suo nascimento; l'applicazione ch' ebbero di allevarlo nel timore di Dio, corrispose all' idea che lor avevano data le predizioni. Lo ammaestrarono di buon' ora negli esercizj della pietà. Il suo intelletto e la sua volontà, docili alle impressioni della grazia, e 'l suo bel naturale, poco lasciarono a fare all' educazione. Si fece vedere a prima giunta nato per la virtù; e la sua divozione si rese ammirabile sino dalla sua infanzia. Suo Padre avendolo fatto istruire ne' principj delle scienze umane, e divine, vedendolo naturalmente spiritoso in tutto ciò che faceva, ed osservando sopratutto in esso molta industria, e dilicatezza nell' Opere manuali, lo pose in casa di un' Orefice di Limoges. L' Artefice eccellente trovò nel suo Allievo un genio sì eminente e un talento sì raro, che non ebbe necessità di gran tempo, per insegnargli tutte le finezze dell' arte. Eligio ben presto superò il suo Maestro; ma quello che lo pose maggiormente in istima, fu 'l suo genio mansueto, ed uffizioso, fu la sua sincerità, fu una pietà cristiana

stiana sempre in esso costante. Vedevasi senza intermissione nella Chiesa, e per esso lui i giorni di Domenica e di Festa erano tutti consacrati all' orazione, agli Uffizj divini, e alle opere di carità. Era dinominato il Religioso Secolare, tanto era regolato nel soddisfare a tutti i doveri della perfezione cristiana; e 'l giovane Orefice tanto eccellente nella sua Arte, lo era anche più nella Scienza pratica de' Santi.

In età di trent' anni o circa, la Provvidenza lo condusse in Parigi. Ben presto si distinse colla sua abilità, e colla sua virtù in quella Capitale di tutta la Francia. Si fece conoscere a Bobbone Finanziere, che contento di sua attività gli fece fare molte opere di valore. Questo Ministro dopo aver fatte molte prove di sua abilità, ebbe tutto il contento di aver occasione di farlo conoscere al pubblico. Il Re Clotario II. aveva desiderio di far lavorare una Sedia d'oro e di gemme secondo il modello della sua idea, che non aveva potuto esser compresa da alcun' Artefice di Parigi. Bobbone che conosceva il talento e l'abilità di Eligio, disse al Re che aveva trovato un' Uomo il quale meglio di ogni altro della Francia averebbe condotta a perfezione l'opera da esso desiderata. Il Principe fece prendere dal suo Tesoro una quantità considerabile d'oro e di gemme per consegnarla all' Artefice, e fargliela mettere in opera. Eligio lavorò sopra il modello che gliene era stato descritto, e dell' oro a se consegnato fece due Sedie, le quali

superavano l'idea che 'l Re se n'era formata. Non ne presentò dapprincipio che una. Il Principe restò maravigliato per la diligenza dell' Artefice, e per la bellezza dell' opera; ma la sua maraviglia divenne molto maggiore, quando gli fu presentata la seconda da esso non aspettata. Questo avvenimento fece conoscere il nostro Santo in Corte. Il Re soddisfatto non solo dell' abilità dell' Artefice, ma anche della sua sincerità, e della sua saviezza, l'onorò del suo affetto, e appena ebbe seco parlato due, o tre volte, gli diede tutta la sua confidenza. Eligio divenne il Favorito del Principe, ma non si abusò del suo favore. Non si vidde nè men umile, nè men circospetto, nè men divoto. La purità de' suoi costumi, la tenerezza di sua divozione, la regolarità inalterabile di sue operazioni, lo rendevano di giorno in giorno più degno di stima. Il Re non cessava di lodarlo alla presenza de' Cortigiani, e la sua virtù lo pose sempre in sicuro contro la gelosia. Il Principe gli diede un appartamento nel suo Palazzo, prendeva piacere in vederlo lavorare, e nel discorrer con esso; e quanto più lo considerava, tanto più scopriva in esso, e virtù e saviezza. Il Re allettato da tante belle qualità, volle applicarlo al suo servizio con legami anche più stretti, che da esso non potessero essere spezzati. Essendo un giorno nel suo Palazzo di Ruel, lo fece venire a sè, e gli propose giurargli fedeltà sopra le sante Reliquie. Il solo nome di giuramento spaventò la dilicatez-

za di sua coscienza. Ricordandosi che Gesucristo aveva vietato ogni giuramento a' suoi Discepoli, non potè risolversi a metter la mano sopra il Reliquiario, e molto meno a produrre il giuramento. Mio Principe, gli disse, Iddio mi vieta il giurare, ma comandami l'esservi fedele; questo mi dev' esser sufficiente, e Vostra Maestà può esser certa che le sarò fedele fino alla morte. Nel proferire queste parole, non potè rattener le sue lagrime. Il Re ne restò intenerito, e non volle strignerlo di vantaggio. Sant' Oueno in età allora di tredici in quattordici anni che trovossi presente, tanto restò soddisfatto della modestia, e della pietà del nostro Santo, che da quel punto volle essere non solo suo Amico, ma suo Discepolo, e la loro amicizia tanto stretta e tanto pura non ebbe mai fine.

Intanto l'aria della Corte non solo non alterò l'innocenza di Eligio, ma la sua divozione vi divenne sempre più pura e più patente. Lo splendor delle grandezze del Mondo sempre più gli apportava noja. Risolvette menare una vita anche più perfetta. Cominciò da una Confessione di tutta la sua vita, che quantunque innocentissima non lasciò di causargli vive afflizioni, e cocenti rimorsi, che lo spinsero ad aver ricorso a tutti i rigori della più austera penitenza. Il suo digiuno divenne continuo, passava una parte della notte nel far orazione e nel meditare le maggiori e più terribili verità della Religione, e macerava di continuo la sua carne con mille crudeltadi innocenti. Tutti questi rigori della

ragione di dire, che la fedeltà di coloro che servono a Gesucristo, condanna di molto la mala fede delle persone che seguono il mondo. Il nostro Santo fece ancora molte altre fondazioni di pietà, fece fabbricare in Parigi la Chiesa sotto il nome di San Paolo, la qual è oggidì una delle più riguardevoli Parrocchie della Città.

Egli aveva molta stima e molta inclinazione per la vita religiosa: la sua casa era l'ordinario ricovero de' Religiosi Stranieri, i quali trovavano in esso un perfetto modello della vita più penitente e più regolata. Il Re aveva tanta confidenza nella sua virtù e nella sua abilità, che lo mandò Ambasciadore al Conte di Bretagna, per dar fine ad alcune differenze fralle due Corti. Tutta la sua via non fu che una catena di limosine, e d'opere buone. La sua Ambasciata ebbe tutto il successo che desiderare si poteva. Gli applausi che ne ricevette aumentarono la sua noja di quanto è di maggior tentazione nel Mondo. Accrebbe i suoi esercizj di penitenza, si vestì di un duro ciliccio che più non fu da esso lasciato. L'orazione, la lettura e l'opere buone occuparono tutto il suo tempo. Dinominavasi il Religioso della Corte; stava perciò tanto raccolto e ritirato in mezzo alla Corte, quanto se fosse stato nel più orrendo diserto. Ma Iddio aveva destinato il nostro Santo ad essere uno de' più luminosi ornamenti del Vescovado, dopo essere stato l'ammirazione di tutta la Corte.

Sant' Acario Vescovo di Noyon e di Tour-

nay

nay paſsò all' altra vita. Il Clero, e 'l popolo convennero inſieme di domandare per loro Veſcovo Sant' Eligio. Dagoberto era morto; e Clodoveo II. ſuo Figliuolo, non poteva riſolverſi a privarſi della preſenza di un Suddito, i di cui ſavj conſiglj tanto gli erano neceſſarj. Tuttavia il biſogno della Chieſa ſuperò i biſogni dello Stato. Il maggior oſtacolo che trovoſſi, fu nell' umiltà del Santo; ne reſtò ſuperato, e non oſtanti le ſue lagrime, le ſue preghiere, e le ragioni, fu d'uopo il riſolverſi a ricevere gli Ordini ſacri; dopo di che andò a Rouen, dove fu ordinato Veſcovo l' anno 640. inſieme col ſuo caro Amico Sant' Oueno, che ne fu conſacrato Veſcovo nel medeſimo tempo.



Sant' Eligio non ritornò alla Corte che per dirle un' eterno addio; andò a Noyon, dove fu accolto coll' allegrezza univerſale, che vien iſpirata dall' opinione d' una Santità univerſalmente riconoſciuta. Conſervò ſempre nel Veſcovado la ſteſſa umiltà, lo ſteſſo ſpirito d'orazione e di penitenza. La ſua Caſa fu ſempre quella de' poveri, e non ebbe mai rendita alcuna che non foſſe deſtinata per farne la carità. La ſua ſollecitudine Paſtorale ſi fece ſubito ammirare nel zelo, e nella vigilanza, onde ſi ſervì per conſervare e per accreſcere il gregge che gli era ſtato commeſſo. Avendo fatta nel ſuo primo anno la viſita della Dioceſi di Noyon, e del Vermandeſe, e fatta rifiorire la pietà e l'eccleſiaſtica diſciplina, cominciò nell'anno ſeguente i ſuoi viaggj Appoſtolici nel Tourneſis, nella Fiandra, e ſpinſe il ſuo zelo perſino alla Zelanda e all'

## GIORNO XXIV.



## GIORNO XXV.



## GIORNO XXVI.



## GIORNO XXVII.



Il

## GIORNO XXVIII.



## GIORNO XXIX.



## GIORNO XXX.

## GIORNO XXXI.



*Il Fine della Tavola.*

ESER-

# ESERCIZJ DI PIETA' PER TUTTI I GIORNI DELL' ANNO.

## DICEMBRE.

### GIORNO I.

### SANT' ELIGIO VESCOVO DI NOYON.

Ant' Eligio, uno de' maggiori ornamenti della Chiesa di Francia, nacque nel Villaggio di Cadaillac nel Limosino, verso l'anno 588. Fu Figliuolo di un' onorato Borghese nomato Eucherio, che nella mediocrità di sua condizione, e di sua fortuna viveva con onore, si distingueva colla sua probità. Sua Madre nomata Terrige, non distinguevasi meno colla sua pietà, e colla sua saviezza. Essendo incinta del nostro Santo, ebbe un sogno, da cui comprese che 'l bambino del quale era gravida, sarebbe un giorno qualche cosa di grande.

Le

Le parve mirar un' Aquila che dal più alto del Cielo fosse venuta per tre volte a calare sopra di essa, volando d'intorno al suo letto come per riverenza. Un buon Sacerdote, cui ella manifestò la sua visione, le predisse ch' ella averebbe partorito un Figliuolo, il quale sarebbe grande' avanti a Dio e avanti agli Uomini a cagione di sua eminente santità. La predizione indusse i suoi Genitori a dargli il nome di Eligio, per significare esser egli stato eletto da Dio anche prima del suo nascimento; l'applicazione ch' ebbero di allevarlo nel timore di Dio, corrispose all' idea che lor avevano data le predizioni. Lo ammaestrarono di buon' ora negli esercizj della pietà. Il suo intelletto e la sua volontà, docili alle impressioni della grazia, e 'l suo bel naturale, poco lasciarono a fare all' educazione. Si fece vedere a prima giunta nato per la virtù; e la sua divozione si rese ammirabile fino dalla sua infanzia. Suo Padre avendolo fatto istruire ne' principj delle scienze umane, e divine, vedendolo naturalmente spiritoso in tutto ciò che faceva, ed osservando sopratutto in esso molta industria, e dilicatezza nell' Opere manuali, lo pose in casa di un' Orefice di Limoges. L'Artefice eccellente trovò nel suo Allievo un genio sì eminente e un talento sì raro, che non ebbe necessità di gran tempo, per insegnargli tutte le finezze dell' arte. Eligio ben presto superò il suo Maestro; ma quello che lo pose maggiormente in istima, fu 'l suo genio mansueto, ed uffizioso, fu la sua sincerità, fu una pietà cri-

stiana

ſtiana ſempre in eſſo coſtante. Vedevaſi ſenza intermiſſione nella Chieſa, e per eſſo lui i giorni di Domenica e di Feſta erano tutti conſacrati all' orazione, agli Uffizj divini, e alle opere di carità. Era dinominato il Religioſo Secolare, tanto era regolato nel ſoddisfare a tutti i doveri della perfezione criſtiana; e 'l giovane Orefice tanto eccellente nella ſua Arte, lo era anche più nella Scienza pratica de' Santi.

In età di trent' anni o circa, la Provvidenza lo conduſſe in Parigi. Ben preſto ſi diſtinſe colla ſua abilità, e colla ſua virtù in quella Capitale di tutta la Francia. Si fece conoſcere a Bobbone Finanziere, che contento di ſua attività gli fece fare molte opere di valore. Queſto Miniſtro dopo aver fatte molte prove di ſua abilità, ebbe tutto il contento di aver occaſione di farlo conoſcere al pubblico. Il Re Clotario II. aveva deſiderio di far lavorare una Sedia d'oro e di gemme ſecondo il modello della ſua idea, che non aveva potuto eſſer compreſa da alcun' Artefice di Parigi. Bobbone che conoſceva il talento e l'abilità di Eligio, diſſe al Re che aveva trovato un' Uomo il quale meglio di ogni altro della Francia averebbe condotta a perfezione l'opera da eſſo deſiderata. Il Principe fece prendere dal ſuo Teſoro una quantità conſiderabile d'oro e di gemme per conſegnarla all' Artefice, e fargliela mettere in opera. Eligio lavorò ſopra il modello che gliene era ſtato deſcritto, e dell' oro a ſe conſegnato fece due Sedie, le quali ſu-

superavano l'idea che 'l Re se n'era formata. Non ne presentò dapprincipio che una. Il Principe restò maravigliato per la diligenza dell' Artefice, e per la bellezza dell' opera; ma la sua maraviglia divenne molto maggiore, quando gli fu presentata la seconda da esso non aspettata. Questo avvenimento fece conoscere il nostro Santo in Corte. Il Re soddisfatto non solo dell' abilità dell' Artefice, ma anche della sua sincerità, e della sua saviezza, l'onorò del suo affetto, e appena ebbe seco parlato due, o tre volte, gli diede tutta la sua confidenza. Eligio divenne il Favorito del Principe, ma non si abusò del suo favore. Non si vidde nè men umile, nè men circospetto, nè men divoto. La purità de' suoi costumi, la tenerezza di sua divozione, la regolarità inalterabile di sue operazioni, lo rendevano di giorno in giorno più degno di stima. Il Re non cessava di lodarlo alla presenza de' Cortigiani, e la sua virtù lo pose sempre in sicuro contro la gelosia. Il Principe gli diede un appartamento nel suo Palazzo, prendeva piacere in vederlo lavorare, e nel discorrer con esso; e quanto più lo considerava, tanto più scopriva in esso, e virtù e saviezza. Il Re allettato da tante belle qualità, volle applicarlo al suo servizio con legami anche più stretti, che da esso non potessero essere spezzati. Essendo un giorno nel suo Palazzo di Ruel, lo fece venire a sè, e gli propose giurargli fedeltà sopra le sante Reliquie. Il solo nome di giuramento spaventò la dilicatez-

za

za di sua coscienza. Ricordandosi che Gesucristo aveva vietato ogni giuramento a' suoi Discepoli, non potè risolversi a metter la mano sopra il Reliquiario, e molto meno a produrre il giuramento. Mio Principe, gli disse, Iddio mi vieta il giurare, ma comandami l'esservi fedele; questo mi dev' esser sufficiente, e Vostra Maestà può esser certa che le sarò fedele fino alla morte. Nel proferire queste parole, non potè rattener le sue lagrime. Il Re ne restò intenerito, e non volle strignerlo di vantaggio. Sant'Oueno in età allora di tredici in quattordici anni che trovossi presente, tanto restò soddisfatto della modestia, e della pietà del nostro Santo, che da quel punto volle essere non solo suo Amico, ma suo Discepolo, e la loro amicizia tanto stretta e tanto pura non ebbe mai fine.

Intanto l'aria della Corte non solo non alterò l'innocenza di Eligio, ma la sua divozione vi divenne sempre più pura e più patente. Lo splendor delle grandezze del Mondo sempre più gli apportava noja. Risolvette menare una vita anche più perfetta. Cominciò da una Confessione di tutta la sua vita, che quantunque innocentissima non lasciò di causargli vive afflizioni, e cocenti rimorsi, che lo spinsero ad aver ricorso a tutti i rigori della più austera penitenza. Il suo digiuno divenne continuo, passava una parte della notte nel far orazione e nel meditare le maggiori e più terribili verità della Religione, e macerava di continuo la sua carne con mille crudeltadi innocenti. Tutti questi rigori della

la penitenza non poterono tuttavia mettere in calma le sue inquietudini, nè mitigare il suo dolore sopra le sue colpe passate. Le sue lagrime non si seccavano, i suoi timori crescevano, ed egli non cessava dall' implorare la divina misericordia. La salutare inquietudine lo spinse un giorno a stimolare il suo Salvatore con una viva fede, di fargli conoscere se gli fosse grata la sua penitenza.

Aveva nella sua stanza diverse Reliquie de' Santi appese alla parete, appiè delle quali era solito fare la sua orazione la notte, prostrato. Essendo una notte nell' umile positura, si abbandonò al sonno. Così addormentato, gli parve udire una voce che gli dicesse, essere esaudita la sua orazione, ed averne a vedere de' sensibili contrassegni. Risvegliatosi, trovò il suo capo tutto bagnato da un liquore odorifero che stillava dalla cassa nella qual erano le Reliquie. L' avvenimento maraviglioso lo consolò, e ridusse in calma le sue agitazioni.

Essendo il Re Clotario uscito di vita, Dagoberto suo Figliuolo gli succedette, e superò anche la stima, e l'affetto che suo Padre aveva avuto verso il nostro Santo, che fu da esso onorato di sua confidenza. Sant' Eligio approfittandosi del favore, ispirò a quel Principe gran sentimenti di Religione, lo allontanò da molti disordini, e lo ridusse a menare una vita veramente cristiana. Come il favore del nostro Santo appresso il Principe di giorno in giorno cresceva, i Cortigiani a' quali la virtù eminente del Santo era gravosa, non lasciarono cosa al-

cuna per iscreditarlo appresso il Re; ma tutte le loro calunnie non servirono che a rendere la sua virtù più patente, e non ebbero più potente Protettore appresso il Principe che Sant' Eligio. Continuò il lavoro d'Orefice sotto Dagoberto, ma ebbe il contento di quasi più non travagliare che per la gloria de' Santi e della Chiesa.

Colmato di ricchezze dal Re, ne colmò i poveri. Non si potè mettere in maggior esercizio la carità: impiegò tutte le sue facoltà nel nudrire i mendichi, nel riscattare gli schiavi, o nel fare delle fondazioni di pietà. Una delle principali da esso fatta, fu la celebre Badia di Solignac sopra un fondo di terra che gli fu donato dal Re vicino a Limoges. Riccamente dotolla, la pose sotto la regola di San Colombano, e 'l Monisterio divenne sì florido che fu subito il modello e l'origine di molt' altri. Ne fondò molti altri nel Limosino. E avendogli donata il Re una bella Abitazione in Parigi, ne fece un famoso Monisterio di Religiose, sotto il nome di San Marziale, nel quale pose sino a trecento Vergini sotto la direzione di Sant' Aura. Per lo comodo del Monisterio avevasi d'uopo d'una piccola piazza o sito ch' era del dominio del Re, gliela domandò, e l'ottenne, giusta la misura che ne aveva presentata a Sua Maestà; ma essendosi poi accorto che nella misura della terra era stato l'errore di un piede, ne restò tanto afflitto, che gettandosi a' piedi del Re si offerì di morire per espiare il suo errore. La dilicatezza di coscienza pose in ammirazione tutta la Corte; e 'l Principe ebbe

ra-

ragione di dire, che la fedeltà di coloro che servono a Gesucristo, condanna di molto la mala fede delle persone che seguono il mondo. Il nostro Santo fece ancora molte altre fondazioni di pietà, fece fabbricare in Parigi la Chiesa sotto il nome di San Paolo, la qual è oggidì una delle più riguardevoli Parrocchie della Città.

Egli aveva molta stima e molta inclinazione per la vita religiosa: la sua casa era l'ordinario ricovero de' Religiosi Stranieri, i quali trovavano in esso un perfetto modello della vita più penitente e più regolata. Il Re aveva tanta confidenza nella sua virtù e nella sua abilità, che lo mandò Ambasciadore al Conte di Bretagna, per dar fine ad alcune differenze fralle due Corti. Tutta la sua via non fu che una catena di limosine, e d'opere buone. La sua Ambasciata ebbe tutto il successo che desiderare si poteva. Gli applausi che ne ricevette aumentarono la sua noja di quanto è di maggior tentazione nel Mondo. Accrebbe i suoi esercizj di penitenza, si vestì di un duro ciliccio che più non fu da esso lasciato. L'orazione, la lettura e l'opere buone occuparono tutto il suo tempo. Dinominavasi il Religioso della Corte; stava perciò tanto raccolto e ritirato in mezzo alla Corte, quanto se fosse stato nel più orrendo diserto. Ma Iddio aveva destinato il nostro Santo ad essere uno de' più luminosi ornamenti del Vescovado, dopo essere stato l'ammirazione di tutta la Corte.

Sant' Acario Vescovo di Noyon e di Tournay

nay passò all' altra vita. Il Clero, e 'l popolo convennero insieme di domandare per loro Vescovo Sant' Eligio. Dagoberto era morto; e Clodoveo II. suo Figliuolo, non poteva risolversi a privarsi della presenza di un Suddito, i di cui savj consiglj tanto gli erano necessarj. Tuttavia il bisogno della Chiesa superò i bisogni dello Stato. Il maggior ostacolo che trovossi, fu nell' umiltà del Santo; ne restò superato, e non ostanti le sue lagrime, le sue preghiere, e le ragioni, fu d'uopo il risolversi a ricevere gli Ordini sacri; dopo di che andò a Rouen, dove fu ordinato Vescovo l'anno 640. insieme col suo caro Amico Sant' Oueno, che ne fu consacrato Vescovo nel medesimo tempo.

Sant' Eligio non ritornò alla Corte che per dirle un' eterno addio; andò a Noyon, dove fu accolto coll' allegrezza universale, che vien ispirata dall' opinione d' una Santità universalmente riconosciuta. Conservò sempre nel Vescovado la stessa umiltà, lo stesso spirito d'orazione e di penitenza. La sua Casa fu sempre quella de' poveri, e non ebbe mai rendita alcuna che non fosse destinata per farne la carità. La sua sollecitudine Pastorale si fece subito ammirare nel zelo, e nella vigilanza, onde si servì per conservare e per accrescere il gregge che gli era stato commesso. Avendo fatta nel suo primo anno la visita della Diocesi di Noyon, e del Vermandese, e fatta rifiorire la pietà e l'ecclesiastica disciplina, cominciò nell'anno seguente i suoi viaggj Appostolici nel Tournesis, nella Fiandra, e spinse il suo zelo persino alla Zelanda e all'

estre-

estremità del Brabante, dove l'Idolatria pareva essersi fortificata; la espugnò persino dentro le sue trincee; e fece in ogni luogo nuove conquiste a Gesucristo, ergendo sulle rovine del Paganesimo lo stendardo della Croce. I Cantoni di Courtray e di Gant erano per anche terre incolte: Sant' Eligio ne fece una Vigna abbondante del Signore.

Per mettere in sicuro le conquiste che faceva a Gesucristo, colle sue predicazioni, e colle sue fatiche Appostoliche, Sant' Eligio fondò molte Chiese, e molti Monisterj in tutti que' paesi conquistati alla fede. Non si può esprimere quanto egli ebbe a soffrire in tutti que' viaggj, e 'n quanti pericoli incorse di sua vita; ma 'l suo zelo superava il tutto. Nel giorno di San Pietro predicando in una Parrocchia della Campagna di Noyon fece delle grand' invettive contro le danze e contro altri giuochi del tutto ancora pagani. Gli Ordini del santo Vescovo ebbero i lor effetti; ma i libertini cospirarono contro il santo Pastore, e sollevarono una parte del Popolo contro di esso. Sant' Eligio non ne restò spaventato: predicò ancora con maggior zelo contro gli abusi; ma vedendo che gli animi sempre più s'inasprivano, credette dover domandare a Dio che volesse punire gl' indocili gastigando i loro corpi per salvar le lor anime, e fu esaudito; quasi cinquanta de' più sediziosi restarono nel punto stesso posseduti dal Demonio; vissero un' anno intero nelle lor depressioni funeste, e sol nell' anno seguente avendo il santo Vescovo ricevuta nello stesso giorno la lor sommessione, e quella

di

di tutti gli altri, ad essi concesse la loro liberazione.

Il nostro Santo fece gran numero d'altri miracoli nel corso del suo Vescovado: fu dotato del dono di Profezia; predisse la morte di molti Grandi, e quella del Re Clodoveo II. come aveva prenunziata quella del Re Dagoberto. Assistette ad un Concilio adunato in Chalon sopra la Saona l'anno 644. e non contento di rendersi utile a' suoi contemporanei, ha lasciate alla posterità molte Omelie, e un gran Discorso che meritò di essere attribuito per lungo spazio di tempo, a Sant'Agostino. Colmato alla fine di meriti, e consumato da penitenze, e da fatiche, morì colla morte de' Santi, l'anno 659. settantesimo di sua età e decimonono del suo Vescovado. Appena spirato, tutta la Città di Noyon si dolse della morte del suo Pastore e Padre. Si viddero nello stesso giorno giugnere la Regina Santa Batilde co' Principi suoi Figliuoli e con tutti i Grandi della Corte, che alla prima nuova della infermità sua erano partiti di Parigi. La religiosa Regina essendosi prostrata a' suoi piedi per baciargli, fu veduto mandare dalle nari in abbondanza il sangue. La Regina lo fece raccogliere dentro alcuni fazzoletti per conservarlo come cosa di sommo pregio. Desiderava di far portare il santo Corpo a Parigi, ma divenne di tanto peso che non fu possibile il muoverlo; il che fece conoscere, che Iddio voleva che la preziosa Reliquia restasse nella sua Cattedrale. La pompa del mortorio fu delle più sontuose, e il suo culto divenne da quel punto molto celebre in Noyon, ed altrove.

La

La Messa in onore di questo Santo, è quella che si dice d'ordinario in onore de' Pontefici e de' Confessori.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*EXaudi, quæsumus Domine, preces nostras, quas in B. Eligii Confessoris tui atque Pontificis solemnitate deferimus: & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolve peccatis. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo agli Ebrei. *Cap. 5.*

*FRatres, Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis: qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant: quoniam & ipse circumdatus est infirmitate: & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis. Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tamquam Aaron.*

San Paolo quì innalza la qualità del Sacerdozio di Gesucristo, e fa vedere in che sia simile a quello di Aronne, e in che ne sia diverso, mostrando che le differenze che si trovano in questi due Sacerdozj, sono tutte in vantaggio di quello di Gesucristo.

# RIFLESSIONI.

*Fratres, omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum.* Iddio elegge i Pastori del suo Popolo, gli stabilisce nella Chiesa, perchè ad esso sieno Padri, Pastori, ed Oracoli. Ad essi appartiene il guidare le peccorelle per la strada che conduce alla vita; ad essi appartiene lo scegliere il pascolo che ad esse conviene, e il difenderle da' Lupi che girano intorno all' ovile per divorare le peccorelle, che ne vanno lontano. Qual dev' esser la docilità di queste peccorelle, e quale la carità e la santità di questi Pastori? L'uscio per cui dev' entrare il Pastore nell' ovile per mettersi alla testa del gregge, è Gesucristo. Chi vi entra dunque senza esser chiamato da Gesucristo, e senza essere animato colla sua carità verso il gregge, non è che un Ladro il quale non cerca di nudrire e d'impinguare le peccorelle, ma di arricchirsi delle loro spoglie, secondo l'espressioni del Salvatore del Mondo. Il vero Pastore, soggiugne, fa sentire la sua voce alle peccorelle; cioè, le istruisce in pubblico ed in privato. Dev' egli mancar di zelo? Le illumina ne' loro dubbj. Dev' egli esser ignorante? Le consola nelle loro afflizioni. Dev' egli essere poco istruito nelle vie di Dio, e non avere che una leggiera tintura di spiritualità, che una virtù superfiziale? Il vero Pastore cammina alla testa del gregge, cioè gli somministra l'esempio, e gli fa vedere ne' suoi costumi la pratica delle verità che da esso gli son predicate. Tali so-

no i Pastori, de' quali le peccorelle odon la voce, e gli seguono con piacere. Siano tali, o mio Dio, in tutta la vostra Chiesa! Un Pastore che troppo si allontanasse dal suo gregge, o commettesse ad altri la cura che prendere ne dovrebbe, sarebbe considerato come un Pastore straniero. Le peccorelle poco avvezze ad udirlo, non conoscerebbno la sua voce; vedendolo senza zelo per soccorrerle, non si affezionerebbono a seguirlo, ne anderebbon lontano, ed errerebbon la strada. Qaul conto non averebbono tali Pastori a render a Dio? i primi Pastori non debbon esser soli ad osservare, a seguire queste gran verità. I Superiori delle Comunità, i Padri e le Madri di famiglia, i Padroni debbono considerare tutti coloro che lor sono soggetti, tutti i lor inferiori, tutti i loro sudditi come lor peccorelle. Son debitori ad esse per la loro salute di zelo, di diligenza, di vigilanza, e in ispezialtá di buon'esempio. Dio buono! Quante persone sono dannate per non aver soddisfatto a' loro doveri, e alle obligazioni del loro stato!

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

*IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Homo peregrè proficiscens, vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique secundùm propriam virtutem, & profectus est statim. Abiit autem qui*

*qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Post multum verò temporis, venit Dominus servorum illorum, & posuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Accessit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

---

## MEDITAZIONE.

*Di coloro che lasciano Dio dopo averlo per qualche tempo servito.*

### PUNTO I.

COnsiderate quanto coloro, che hanno gustato Dio per qualche tempo, l'hanno servito con sincerità, e sono stati veramente divoti ed esemplari, quanto, dico, coloro sono degni di compassione, quando si annojano d'una vita sì dolce, e si ritirano dal servizio di Dio. Le lor cadute sono tanto più funeste, quanto sono quasi sempre mortali. Poche vere conversioni si ve-

dono di questa sorta di Apostati. Coloro che lasciano la divozione sono simili a coloro che abbandonan la fede. Se ne vedon forse molti emendarsi? Se ne vedono forse anche molti, che non diventino più scellerati di quelli chè son nati Infedeli.? Fra questi disertori della divozione pochi sono quelli che non si abbandonino subito ad eccessi di libertinaggio, e d'ordinario con fasto. Il Signore, per verità, sente della pena nel mandare in rovina un'opera di valore, e nel privare della sua grazia un Favorito; il suo sdegno difficilmente si accende contro un' Anima amata. Quante pressanti sollecitazioni, quante offerte obbliganti per impedire ad essa il lasciarsi sedurre? Ma alla fine, è ella quest' Anima annojata del servizio di Dio, ha ella risoluto cambiar Padrone? La sua deserzione, la sua ribellione, come si è detto, è sempre fatta con fasto. Sia questo l'artifizio maligno del nemico della salute, che vuol mettere la sua nuova conquista fuori di stato di mal ravvedersi, o sia l'effetto della malizia del cuore umano, che infastidito da tanti timori, ragioni e rimorsi, vuole con un sol passo superare tante barriere, vuole con un sol colpo spezzare tanti legami, ed opprimere in una sol volta tanti lumi importuni; fino dal primo passo si va cadere nella dissolutezza. Discorsi liberi e licenziosi, aria di libertinaggio, termini d'empietà, motteggiamenti sopra la religione, son d'ordinario le prime azioni colle quali si comincia a manifestare di non essere più divoto, ed a pubblicare di aver cambiati costumi, col cambiar di Padrone. Un divoto prevertito non è più

in

in cosa alcuna circospetto; temendo gli sia rinfacciato ciò ch'e' fu, è sempre il primo a dire ciò ch'è diventato. I suoi miserabili motteggiamenti ora cadono sopra la troppo grand' esattezza di un'Anima religiosa nel soddisfare a' proprj doveri, alle volte ancora sopra l'uso frequente de' Sacramenti: quà si scatena contro un Padre troppo cristiano, là contro un Predicatore troppo zelante: fa pompa di sue irriverenze nel luogo santo. Viene considerato con compassione: ma quanto più si rende disprezzevole col suo libertinaggio, tanto meno si accorge egli stesso quanto venga ad essere disprezzato. E' egli possibile che una persona la quale ha avuta della pietà ed ha ancora della ragione possa non vedere il torto che 'l suo cambiamento gli fa appresso il pubblico, di cui è divenuto la favola, e avanti Dio che lo considera con orrore? Ah, mio Dio, quanto si va smarrito allorchè si lascia il vostro servizio!

## PUNTO II.

Considerate che la cecità segue davvicino questa sorta di apostasia, e l'ostinazione questa pronta cecità. Non vi son forse de' buoni intervalli? Ve ne sono; si senton dapprincipio alcuni rimorsi, si scopre la verità attraverso di quelle prime caligini; ma si ama il sonno per non sentire il proprio male. Si considera ciò, che fa divenire insensato, come un rimedio a tutte le inquietudini. Il nuovo Libertino diviene più empio per elezione e per istudio, nel timore di divenir più cristiano per ragione. Senz'

egli le punte di mille salutari rimorsi: cerca di rintuzzarle con nuovi piaceri. Quanto più la grazia lo turba, tanto più fugge. Cerca di reprimere la voce interiore di sua coscienza col tumulto; i suoi impeti di passione sono gli sforzi da esso fatti per incantare i suoi segreti rimproccj; quanto è più tormentato, tanto più si mette in azione; i suoi eccessi di dissolutezza son d'ordinario prove dell' eccesso de' suoi nuovi rimorsi. Da questo hanno l'origine le libertà scandalose, onde i più vecchi libertini averebbon orrore; da questo hanno l'origine le pubbliche abjurazioni, onde gli empj medesimi son mossi a sdegno; da questo hanno l'origine i trasporti furiosi contro tutti coloro che fanno professione di pietà: non può soffrire tanti muti censori; come se la sola vista d'un Uomo dabbene lo facesse diventare frenetico, risvegliando in esso mille rimproccj, mille involontarj dispiaceri del suo orribile cambiamento. Si guarisce forse da questa sorta d'infermità dell'anima? Si ritorna da queste deplorabili deviazioni? Trovansi molti divoti divenuti libertini che si convertano? La morte gli spaventa, gli spaventi gli mettono in disperazione, ma di rado gli riducono a penitenza.

Ah Signore! fate che io piuttosto perda la vita che la divozione. Mi avete fatta la grazia di chiamarmi al vostro servizio, concedetemi la grazia della perseveranza: che sarebbe di me se dopo tutte queste riflessioni, se dopo aver meditate queste verità, giugnessi io stesso a servire d'esempio funesto di sì orribil gastigo?

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.* Ps. 16.

Reggete i miei passi nella strada che guida a voi, affinchè barcollando io non cada.

*Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Ps. 67.

Mi avete fatta la grazia di chiamarmi al vostro servizio, fatemi la grazia di perseverarvi sino alla morte.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

I. QUal maggior prova di debolezza di spirito, e di cuore mal nato, d'un cambiamento tanto dalla religione alieno, e tanto alla ragione contrario? Il disordine de' costumi in una persona che ha servito a Dio con fervore è forse mai stato un contrassegno di talento sublime? Una simil leggerezza, una incostanza sì odiosa in materia di religione, è una gran prova della debolezza dell' animo, Lasciar Dio dopo averlo gustato, è un' empietà; ma burlarsi, motteggiare anche scioccamente della sua applicazione a' proprj doveri, della divozione avuta, è follia. E' forse divenuta la virtù meno stimabile, meno rispettevole dacchè quel Cristiano dappoco non è più divoto? Merita forse il Signore di men esser servito? I suoi servi fedeli son eglino forse men savj, dacchè quel giovane libertino non è più al suo servizio? Le terribili verità che tante volte lo hanno spaven-

tato, hanno forse perduta la loro forza? Le massime di Gesucristo sopra le quali per sì gran tempo ha regolate le sue azioni, son forse divenute men sante, dacch'egli si è prevertito? Ma è egli divenuto più illuminato, più savio, dacch'è divenuto men religioso osservator della Legge? Era forse debolezza di spirito, o sciempiezza, l'essere stato così circospetto nelle sue parole, così modesto nella Chiesa, di tanta edificazione ne'suoi costumi, e'n ogni cosa tanto Cristiano? Ecco le riflessioni che far dovete quando avete notizia che alcuno si è rilassato nel servizio di Dio, che qualche femmina non è più divota. Dovete farle alla presenza de'vostri Figliuoli per premunirli contro que'mali esempj; e voi stesso nulla più temete che 'l rilassarvi in materia di divozione.

2. Dacchè vi accorgete che 'l vostro fervor si rallenta, che la vostra coscienza non è più tanto dilicata, che i peccati lievi non più vi mettono in tanta apprensione, temete tutto. Per via di queste breccie il nemico entra d'ordinario nella piazza. Raddoppiate allora il vostro fervore e i vostri esercizj di pietà. Non lasciate di andar a manifestare il vostro stato interiore al vostro Direttore; fate qualche nuova penitenza; e non lasciate mai di fare un'orazione particolare ogni giorno, per domandare a Dio la perseveranza.

GIOR-

## Giorno II.

### Santa Bibiana

*Vergine e Martire.*

Santa Bibiana, Vergine Romana, era d'una Famiglia Consolare, molto antica in Roma, ma assai più venerabile per l'eroico suo zelo verso la Religione Cristiana, poichè il Padre, la Madre e le due Figliuole Bibiana e Demetria, che componevano tutta la illustre Famiglia, hanno tutti sofferto il Martiriò.

La nostra Santa venne al mondo verso la metà del IV. Secolo. Era Figliuola di Flaviano, Prefetto di Roma, cioè primo Magistrato e Governatore. Ebbe l'onore di esser digradato dalla Nobiltà, privato di tutti i suoi impieghi, spogliato di tutte le sue facoltà per la Religione Cristiana; ridotto per la Fede alla vil condizione degli Schiavi, essendo stato bollato in fronte, e 'n fine mandato in esilio nel luogo dinominato l'Acque del Toro o Taurine, in Toscana, dove morì di miseria, colla qualità gloriosa di Confessore e di Martire di Gesucristo. La Chiesa l'onora come tale nel dì 22. di Dicembre. La di lui Sposa Santa Dafrosa Madre di nostra Santa, non meno costante nella fede che suo Marito, ebbe dapprincipio la sua casa per carcere, nella quale fu tenuta rinchiusa insieme colle sue due Figliuole. Dopo qualche tempo ne fu tratta, per mandarla in esilio nella Campagna, in qualche distanza di Roma.

Vi ebbe molto a soffrire dalla crudeltà del più barbaro di tutti i Tiranni, che dopo di essersi arricchito colle spoglie di quell' illustre Famiglia, risolvette di estinguerla co' supplizj. Fece quasi morir di fame, e di miseria Santa Dafrosa, alla quale fece in fine troncare il capo il dì 4. di Gennajo, nel qual giorno la Chiesa onora il di lei Martirio.

Il Tiranno era Aproniano, Favorito dell' Imperadore Giuliano l'Apostata, non men empio e non meno affascinato dalle profane superstizioni del Paganesimo, di quello fosse lo stesso Principe, che avendo privato della Prefettura di Roma San Flaviano, la diede ad Aproniano, uno degli Uomini più irreligiosi del suo Secolo. Mentr' egli veniva a Roma per prendere il possesso del suo Governo, perdette un' occhio, e credette ciò essergli succeduto per la forza di qualche malia de' Cristiani, de' quali era mortal nemico. L'afflizione ch' ebbe a cagione di quell' accidente, fece ch' egli scaricasse tutta la sua rabbia sopra i Cristiani; e cominciò la persecuzione dalla famiglia di Flaviano, di cui era venuto ad occupare il posto nella Prefettura della Città.

Averebbesi creduto che Santa Bibiana, e sua Sorella Demetria fossero andate esenti dalla sua crudeltà: erano giovani, belle ed anche ricche; ma erano Cristiane, la lor Religione era il loro delitto; e 'l residuo di lor facoltà troppo irritava la cupidigia d'Aproniano per lasciarle vivere in pace. Il nuovo Prefetto le fece chiamare a sè, per dir loro che dovessero senza indugio

rin-

rinnegare la Fede di Gesucristo, e adorare nel punto stesso i Dei del loro Sovrano: in difetto di che lor faceva sapere che sarebbono trattate ancora con maggiore severità che i lor Genitori, e terminerebbono la loro vita ne' maggiori supplizj. Bibiana che aveva preso fino dalla sua infanzia Gesucristo per suo Sposo divino, animata dallo spirito di coraggio e di fortezza che Iddio concede in quelle occasioni a coloro che lo amano con tenerezza: Signore, disse al Governatore d'un tuono che a sufficienza mostrava la sua costanza, Io non adoro che l'unico vero Dio, Creatore del Cielo e della Terra, e spero ch' egli farà la grazia a me e a mia Sorella di non temere i più crudeli tormenti; riputandoci noi molto fortunate di spargere il nostro sangue in difesa di nostra Fede, e di esser a parte nella stessa corona che la vostra severità ha proccurata al nostro amato Padre e alla nostra cara Madre.

Il Prefetto irritato da una risposta sì generosa, cominciò dallo spogliarle della poca facoltà che ad esse restava, indi facendole mettere in carcere, ordinò che si facesse loro mancar tutto, non dubitando che la miseria nella quale le riduceva, non dovesse essere un mezzo efficace per ridurle a quanto si esiggeva da esse. Ma Iddio le sostenne colla sua grazia contro le tentazioni della fame e della povertà. In vano impiegossi tutto giorno quanto si credette bastante ad intimorirle: Iddio lor diede la forza di resistere alle minacce e alle promesse di Aproniano, che metteva tutto in opera per obbligarle a rinunziare la Reli-

gione Cristiana. Vedendo che nulla era sufficiente a scuotere il loro cuore, preparavasi a metterle alla prova de' tormenti, quando Demetria ch'era ancor assai giovane, fu all' improvviso liberata da quel mesto soggiorno, e ricompensata in un momento del sacrifizio che aveva fatto della sua vita; avendo Iddio per un effetto di sua provvidenza, voluto esentarla dagli orrori de' supplizj. Cadette morta a' piedi di sua Sorella Bibiana, nel tempo che l'una e l'altra protestavano avanti al Giudice, che cosa alcuna non sarebbe mai bastante per separarle da Gesucristo. Questo avventurato accidente non impedì alla Chiesa l'onorarla come Martire nel dì 20. di Giugno, come da Martirologj raccogliesi.

Santa Bibiana, unica erede della Fede e della Costanza de' suoi Genitori, ch'erano le sole facoltà che le restavano di sua Famiglia, ben conobbe ch'era in procinto di entrare in arringo co' nemici del nome Cristiano, e più non pensò che a prepararsi al combattimento, coll' orazione. Il primo ch' ell'ebbe a sostenere, fu contro la persecuzione della più miserabil Donna che fosse mai, nomata Rufina, che promise di sedurla, e di farle cambiar sentimenti: v'impiegò dapprincipio tutti gli artifizj che poterono esserle suggeriti dalla sua malizia. Discorsi infami, ragionamenti empj e libertini, lusinghe tentanti e artifiziose: le rappresentava co' termini più seducenti, co i colori più vivi, i vantaggj che lo splendore di sua bellezza era per proccurarle, le parentele più pompose che si offerivano in folla alla sua elezione, restituzione di tutte le ric-

chez-

chezze di sua Famiglia: E per lo contrario, le disavventure che le preparava la sua ostinazione, se intestavasi a voler persistere nell'esser Cristiana. Bibiana perseverando con istupenda costanza nella sua Fede, e nella fedeltà della qual era debitrice al suo Dio, Rufina fece succedere i mali trattamenti alle sue artifiziose carezze, la faceva battere ogni giorno crudelmente con isferze armate di ferro, per proccurare di domarla e di vincerla. I colpi non guadagnarono più che le parole: Bibiana fu sempre invincibile, nè trattamenti sì indegni, nè la crudeltà che supera tutto ciò ch'è possibile da immaginarsi, poterono mai trar di bocca alla Santa il minor lamento. Vedevasi sempre più tranquilla, sempre più contenta. Le sferze, i ceffoni, le mazze cagionavano tutto il suo piacere; la sol cognizione che aveva di patire per Gesucristo, la colmava della più dolce consolazione; brillava di gioja ad ogni nuovo supplizio. La sua pazienza, la sua mansuetudine, la sua modestia, e la sua tranquillità, stancarono la crudeltà della miserabil Donna, la quale vedendo che tutta la sua industria maligna, e tutti i suoi artifizj non servivano, che a rendere la nostra Santa più costante nella fede, andò a manifestare al Tiranno, che non vi era cosa sufficiente a rimuovere dal suo sentimento Bibiana.

Aproniano furioso in vedersi vinto da una Donzella del pervertimento della quale pretendeva farsi onor appresso l'Imperadore, e punto sul vivo di cominciare il suo Governo e la sua Prefettura da un'avvenimento ch'egli s'immaginava dover fargli disonore

nell'

nell'animo del Popolo, e rinfacciargli la sua debolezza, ordinò che la Santa fosse legata ad una colona, e che i Carnefici la battessero con coregge armate di piombo, fino ch'Ella spirasse. L'ordine fu eseguito con ogni immaginabile crudeltà; ruscelli di sangue scorrevano da ogni piaga, e pezzi di carne lacerata saltavano per ogni parte: i più innumani, i più barbari avevano orrore di quel macello. La Santa si fece sempre vedere immobile cogli occhi alzati verso il Cielo, col volto ridente, nè la sua mansuetudine restò in conto alcuno alterata. Il suo corpo alla fine in tutto lacero, e privo di forza e di sangue, lasciò libera l'anima pura, che se ne volò verso il suo Sposo Divino, per ricevere la doppia corona, e della Verginità, e del Martirio.

Il suo Corpo fu gettato dentro una fogna, per esservi divorato dalle bestie, ma alcuna non se ne avvicinò, per lo spazio de i due giorni che giacque esposto. Un santo Sacerdote, nomato Giovanni, lo tolse da quel luogo, e lo seppellì vicino a' Corpi di sua Madre Santa Dafrosa, e di sua Sorella Santa Demetria, appresso il Palazzo Liciniano. Questo luogo fu sempre dippoi venerabile a' Cristiani, che sotto gl'Imperadori Fedeli, vi eressero una Cappella, col nome di Santa Bibiana che durò sin che'l Papa San Simplicio vi fece fabbricare una Chiesa in suo onore. Verso l'anno 480. cento dieci anni o circa dopo la morte della Santa, la Chiesa fu fabbricata di nuovo, e sontuosamente ornata l'anno 1628. dal Papa Urbano VIII. che vi fece la traslazione delle tre Sante che poco prima vi furono ritrovate:

vate: gli fece mettere sotto l'Altar maggiore, in un'Urna di porfido, e di sopra fece collocare la Statua di Santa Bibiana in marmo, ch'è stimata una delle più belle opere di Scoltura che si vedono in Italia.

La Messa di questo giorno è in onore di questa Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus omnium largitor bonorum, qui in famula tua Bibiana, cum virginitatis flore martyrii palmam conjunxisti: mentes nostras, ejus intercessione tibi charitate conjunge, ut amotis periculis præmia consequamur æterna. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 51.*

*Domine Deus meus exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecata sum. Invocavi Dominum Patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio. Laudabo nomen tuum assiduè, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea. Et liberasti me de perditione, & eripuisti me de tempore iniquo. Propterea confitebor, & laudem dicam tibi, Domine Deus noster.*

Il Capitolo cinquantesimo primo dell'Ecclesiastico, da cui questa Pistola è tratta, è una

è una orazione di Gesù Figliuolo di Sirac, Autore di questo Libro; nella qual'egli rende grazie a Dio per averlo liberato da molti gran pericoli: il che dalla Chiesa alle Sante Vergini e Martiri viene applicato.

## RIFLESSIONI.

*Domine Deus meus exaltasti super terram habitationem meam.* Sarà forse necessario un'altro motivo per distaccarci dalla terra, e per farci sospirar di continuo verso il Cielo? Abbiamo molte ragioni di annojarsi di un'esilio, ch'è propriamente la regione de' pianti, e nel quale gemono i più felici secondo il Mondo? Quali sono i giorni sereni? qual tranquillità? qual calma? Vi è egli impiego senz'afflizioni? Vi è egli posto senza inquietudini? Vi è ella un'età esente da disturbi? Vi è ella una condizione sicura contro le tempeste, contro i colpi di fortuna, immune dalle avversità? Si può dire che questo penoso soggiorno non vede nascere se non croci; la terra nella quale abitiamo non produce fiori senza spine. Non si possono coglier fiori senza sentire delle punture, e i fiori stessi appena sono usciti dalla lor boccia, che diventan arido fieno. I giorni più lunghi sono i più secchi, e i più brevi non son senza brine e senza gelo. La vita più lunga non è composta che di pochi giorni. Si cammina, si corre, si perde il vigore per prender sovente del fumo. Le passioni si ridon di noi, e sempre a nostre spese. Si travaglia, si suda per rampicarsi un poco più alto; vi si è giunto, il capo gira. I più alti posti non sono in sicuro da i venti; si fanno delle gran spese;

e quante volte con pura perdita? Si è giunto molt'alto: l'ambizione che vi ci ha fatto ascendere con molte difficoltà, ci lascia ella per gran tempo in riposo? La morte confonde tutte le condizioni, e seppellisce tutte le fortune; le ceneri alle quali va a terminarsi ogni cosa non sono distinte. Non vi è che la santità la quale possa renderci veramente felici, veramente grandi: Ella sola è privilegiata; ella sola ci proccura una dimora assai superiore alla terra, e per conseguenza esente da tutte le vicende, in sicuro contro tutte le tempeste, libera eziandio dalla morte. Celeste Gerusalemme, voi siete la nostra patria, la terra è'l nostro esilio: *Ibi non erit fletus, neque luctus.* Quello è l'unico soggiorno al quale non posson giugnere le caligini; dal quale sono banditi per sempre i pianti, e le afflizioni. Città avventurata, libera da tutto ciò che spaventa, da tutto ciò che fa gemere ogni Persona. E' cosa da stupirsi che amandoci come ci amiamo, non sospiriamo di continuo per quel felice soggiorno. E' cosa da stupirsi che da noi si ambisca altra fortuna! Dolore, mestizia, infermità, timori, inquietudini, afflizioni, sono esiliati da quel soggiorno de' Beati: nulla di afflittivo si avvicina alla santa Città. Una gioja pura e piena, una calma innalterabile regna nella Gerusalemme celeste, e la Gerusalemme celeste dev'essere la nostra dimora. Chi può comprendere sopra la terra le dolcezze inneffabili che godono gli eletti nel Cielo; e noi non mettiamo tutto il nostro studio per meritare quella felicità! Ne abbiamo i mezzi, ne sappiamo la

stra-

ſtrada, non abbiamo che a ſeguire la via che i Santi hanno tenuta, e prendiamo un cammino del tutto oppoſto! O Cielo, o Inferno: o quanto queſta particella ſeparativa è ſpaventevole!

## IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo San Matteo. *Cap.* 13.

*IN illo tempore: Dixit Jeſus Diſcipulis ſuis parabolam hanc: Simile eſt regnum cœlorum theſauro abſcondito in agro: quem qui invenit homo, abſcondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit univerſa quæ habet, & emit agrum illum. Iterum ſimile eſt regnum cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretioſa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterùm ſimile eſt regnum cœlorum ſagenæ miſſæ in mare, & ex omni genere piſcium congreganti. Quam, cùm impleta eſſet, educentes, & ſecus littus ſedentes, elegerunt bonos in vaſa, malos autem foras miſerunt. Sic erit in conſummatione ſæculi: Exibunt Angeli, & ſeparabunt malos de medio juſtorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & ſtridor dentium. Intellexiſtis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam: Ait illis: Ideò omnis ſcriba doctus in regno cœlorum, ſimilis eſt homini patrifamilias, qui profert de theſauro ſuo nova & vetera.*

MEDI-

# MEDITAZIONE.

## *Dell' eterna felicità.*

### Punto I.

COnsiderate che siamo creati per conoscer Dio, per amarlo, e per servirlo, e con questo essere eternamente felici con una felicità sazievole, soprabbondante, innalterabile. L'occhio non ha mai veduto, dice l'Appostolo, che non ne aveva gustata ancora se non una leggierissima tintura; l'occhio non ha mai veduto cosa alcuna, che possa esser eguale a quanto Iddio prepara a' suoi Eletti: l'orecchio non udirà mai simili prodigj, l'intelletto non può penetrar tanto avanti, nè ascender tant' alto. Diciamo che 'l Beato nel Cielo, inviluppato nella divina immensità anderà a nuoto in torrenti d'ineffabili delizie; diciamo col Profeta che ne sarà investito, penetrato e come fatt' ebbro: deboli espressioni, idee inferiori alla realità, immagini poco somiglianti. Abbiamo detto tutto ciò che l'intelletto pensa di questa incomprensibile felicità, ma non abbiamo per anche detto cosa alcuna di ciò ch' ella sia. Non vi è cosa quaggiù che possa farci concepire i beni immensi onde godono lassù i Beati, ma non conosciamo che troppo i mali onde sono esenti. Volete comprendere qualche cosa della felicità dell' altra Vita? Pensate ch' ella è libera da tutte le miserie presenti di questa. Non solo non vi è cosa alcuna di quanto dispiace, non solo vi è tutto ciò

che

che si desidera, ma anche tutto ciò ch'è necessario per non più desiderar cosa alcuna. Il cuore è pieno, l'anima è sazia: è questa una gioja pura e tranquilla; è una gioja soprabbondante. Si sono vedute delle Persone in terra venir meno d'allegrezza per aver goduto solamente per alcuni momenti, della vista di un'Angiolo: che dev' essere in Cielo, dove si vedono eternamente senza perderli mai di vista, non solo gli Angioli, la Santa Vergine, Gesucristo, ma lo stesso Dio? Egli vi si vede non più attraverso alle tenebre della Fede, ma con tutta chiarezza, e nel più bello splendore di sua Maestà; non più in enimma, e'n lontananza, ma davvicino, a faccia a faccia, senza timore di perderlo, senza distrazione eziandio involontaria; e ad ogni momento con nuovo gaudio. Dalla Creazione del Mondo, cioè per lo spazio di più di settemill'anni, gli Angeli non cessano di contemplarlo, e sempre con nuovo piacere, con una gioja sempre nuova; e sarebbe somma disavventura per esso loro l'essere privati per un sol momento di sua presenza. Comprendete, s'è possibile, qual contento produca una vista sì chiara.

## Punto II.

Considerate, che la felicità la quale ci viene offerita è incomprensibile: ma è egli più facile il comprendere la indifferenza, che hanno per la maggior parte i Cristiani per questa eterna felicità? Creati per godere eternamente del fonte di tutti i beni, nati per lo Cielo, chiamati alla felicità eter-

na,

na, Cittadini della Patria celeste, qual doverebb' essere l'oggetto di lor santa ambizione? quali doverebbon essere i lor desiderj, le loro sollecitudini, per quella Città de' Santi, e per quella Patria celeste? Esiliati sopra la terra doverebbon eglino averne in istima i falsi beni, gustarne le ingannevoli dolcezze, amarne il soggiorno tanto pieno di amarezza? Non doverebbon eglino languire di continuo in questa regione di pianti, e sospirare incessantemente per la loro liberazione? Che invidia doverebbon avere di coloro che vedono terminare il loro esilio? Doverebbon eglino considerare le avversità della vita, come disavventure? Non doverebbono ravvisare le infermità come una demolizione del loro carcere, la povertà come una diminuzione de' lor legami, e la morte come il fine della prigionia? Così hanno pensato, così hanno operato, così hanno ragionato i Santi. Si ragiona, si opera, si pensa oggidì della stessa maniera? Dio buono! Qual'è 'l disordine, e la sregolatezza del cuore umano? Si moltiplicano tutto giorno i legami che ci stringono alla terra; il Mondo tuttochè ingrato, tuttocchè ingiusto, tuttochè duro, vede crescere di giorno in giorno il numero de' suoi schiavi. Non si stima, non si ama, non si ricerca se non quello che ci allontana dal Cielo, non si ha gusto che per li beni creati, non ostante l'amarezza che 'n essi si trova. La morte spaventa, il solo pensiero della morte mette in timore. O Religione, o Ragione, qual uso si fa oggidì de' vostri lumi? I Cristiani non son eglino tanto ingrati, tanto irragionevoli, tanto rei

quan-

quanto gl'Isdraeliti, i quali non avevano che disprezzo per quella terra felice ch'era lor destinata, ed era sì degna de' lor desiderj? *Et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*. (*Psal*. 105.) E che! Si ha dell'ambizione, si desidera con ardore di accrescere la propria fortuna: e qual oggetto, Dio buono! più degno d'un'anima grande, più atto a saziare il cuore, che'l Cielo? e qual altra fortuna da esser desiderata?

Null'altra, ò Signore, e 'n questo momento ve lo manifesto: non voglio più sospirare che verso il Cielo. Fate colla vostra grazia, che io non me ne renda indegno.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Unam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*. Psalm. 26.

Non domando che una sol cosa al Signore, e gliela domanderò di continuo; ed è, che mi chiami dal mio esilio, e mi faccia sempre dimorare con esso lui nella santa sua Casa.

*Heu mihi! quia incolatus meus prolongatus est*. Psalm. 119.

Ah quanto è lungo, o Signore, il mio esilio, e quando sarò per godere della vostra divina presenza?

PRA-

*PRATICHE DI PIETÀ.*

1. IL Cielo è nostra vera Patria. Non siamo dunque sopra la terra se non come Forestieri, Viaggiatori, Passeggieri. Un Viaggiatore si mette poco in pena di quanto si fa sopra la terra. Piaceri, costumi, campagne amene, edifizj superbi, deliziosi oggetti, prati ridenti, viali fioriti, passeggj, orti, giardini, nulla in somma lo arresta; sol prende ciò ch'è necessario; la memoria e'l desiderio della sua patria lo tengono interamente occupato. Mira; ma s'è savio, continua il suo viaggio, e'l suo cuore non si attacca a cosa alcuna. Ciò ch'è nel suo paese sembra ad un Viaggiatore sempre più a suo gusto di quanto egli vede ne' paesi per li quali egli passa. La speranza di giugnere ben presto alla sua casa, gli fa soffrire quanto i climi ne' quali si trova hanno di disagiato, di nojoso, e di spiacevole. Ecco l'immagine d'un Cristiano; ecco quello dovete imitare nel vostro corso. Dacchè vi giugne qualche afflizione (questa vita n' è una sorgente abbondante,) pensate che la vostra Patria celeste n' è esente. Tutto ciò che 'l Mondo può presentare di grato e di seducente, non dee ingannarvi. Pensate nel mezzo alle feste, negl'impieghi più gravi, fra i prosperi avvenimenti, in occasione delle allegrezze mondane, pensate che passano, e voi non fate altro che passare. Non vi è pratica più importante. Mirate il tutto con occhio forestiero.

2. Dacchè vi giugne a notizia la morte

di

di qualche Persona, pensate ch' è felice, se ha saputo considerarsi sempre nel suo viaggio come Forestiero. Ogni mattina pensate che avete a fare una giornata verso l'eternità. Ogni sera considerate che siete più vicino alla vostra Patria d'una giornata. Volgete sovente gli occhi al Cielo, pensando ch'è la vostra Patria. In fine nelle prosperità come nelle disavventure pensate che siete in terra aliena, che 'l Cielo è vostro paese, e che 'n Terra non potete o godere, o patire se non come Viandante.

## Giorno III.

### San Francesco Saverio

*Della Compagnia di Gesù Appostolo dell' Indie.*

SAn Francesco Saverio l'uno de' maggiori ornamenti del suo Ordine, la Gloria di sua Nazione, il Taumaturgo degli ultimi tempi, l'Appostolo dell' Indie e del Giappone, una viva prova della verità di nostra Fede, l'ammirazione di tutte le Nazioni, il prodigio del suo Secolo, era Navarrese, e traeva l'origine del Sangue de i Re di Navarra. Suo Padre fu D. Giovanni Jasse, Signore di merito, il quale teneva uno de' primi posti del Consiglio di Stato sotto il Regno di Giovanni III. e sua Madre Maria Azpilcuera Saveria, una delle più compite Dame del suo tempo, era la erede di queste due Famiglie, le quali erano delle più illustri del Regno. Il nostro Santo, Cadetto fra molti Figliuoli, nacque il dì 7. d'Aprile l'anno 1506. nel Castello di Saverio ch'è alle radici de' Pirenei.

Il Signore che lo aveva eletto per rinnovare negli ultimi tempi i miracoli de' primi Appostoli, gli aveva date tutte le qualità naturali che domandano le funzioni dell'Appostolato. Aveva il corpo robusto, la complessione viva ed ardente, un genio sublime e capace de' maggiori disegni, un cuore intrepido, molta grazia nel suo este-

riore, un'aria dolce e graziosa, un'umore allegro e compiacente; con questo tuttavia era accompagnato un'estremo orrore di tutto ciò che può offendere la purità, e andava unita una forte inclinazione per lo studio. Fu allevato come Fanciullo nobile, ma 'n ispezieltà ebbesi la cura di dargli una educazione assai Cristiana. Dacchè fu in età di apprendere, lasciando a' suoi Fratelli la professione dell'armi, mostrò la sua inclinazion per le Lettere; vi si applicò. I progressi stupendi, che fece in pochi anni, obbligaron suo Padre a mandarlo a studiare nell'Università di Parigi, ch'era allora l'Accademia di tutta la Nobiltà dell'Europa. La penetrazione del suo intelletto e la sua applicazione allo studio lo resero ben presto erudito nelle Scienze maggiori; fu fatto Maestro nell'Arti, e 'n età di ventidue anni insegnò con ammirazione altrui la Filosofia. Le lodi che da tutti gli erano date lusingavan di molto la sua inclinazione. Il Saverio era in questa alta riputazione nell'Università di Parigi, quando Sant'Ignazio vi andò a continuare i suoi studj. Il Santo Fondatore della Compagnia di Gesù, illustrato da' lumi soprannaturali, scoprì ben presto i gran disegni che Iddio aveva sopra quel giovane Maestro dell'Arti. Si applicò a guadagnarlo, cominciò dal lodare i rari talenti che la Natura gli aveva concessi, a cercargli degli Scolari per farlo crescere nella altrui stima, e mescolando sempre con alcune riflessioni Cristiane, le lodi onde lo esaltava, li diceva: Voi avete del merito, siete applaudito; ma che serve ad un'Uomo il guadagnar tutto l'Uni-

verso

verſo e 'l perdere l'Anima ſua? il Saverio aſcoltò il ſuo Amico, ma lo ſplendore d'una falſa gloria troppo lo abbagliava, e troppo luſingava la ſua ambizione, perchè i ſalutari diſcorſi faceſſero tutta l'impreſſione che far dovevano in quel cuor giovanile. Eſſendo mancato il danajo al Saverio, Ignazio generoſamente ne lo ſoccorſe, e terminò di guadagnare con queſto mezzo il ſuo affetto. Uno de' maggiori ſervizj che gli preſtaſſe fu 'l preſervarlo dagli errori di Lutero, co' quali gli Emiſſarj del Partito proccuravano contaminarlo. Sant'Ignazio avendolo preſervato dall' errore, riſolvette di mettere il tutto in opera per guadagnarlo a Dio. Un giorno avendolo trovato più docile, gli parlò con tanta forza delle Verità della Religione, che 'l Saverio tocco dall'amore delle coſe celeſti, e convinto del niente delle grandezze mondane, preſe una coſtante riſoluzione di penſare ſerioſamente alla ſua ſalute, e ſi poſe per codeſto fine ſotto la direzione di Sant' Ignazio; cominciò dal fare il ritiramento ſpirituale, ſecondo il metodo del ſuo ſanto Direttore, e lo fece con tanto fervore di ſpirito, che paſsò quattro giorni interi ſenza prendere alcun alimento. L'abbondanza delle conſolazioni interiori mitigò le ſue auſterità eccellive. L'amor di Dio accendendo il gran cuore, fece che 'l Saverio uſciſſe dal ſuo ritiramento del tutto altro Uomo. Non ebbe più altra ambizione che per le umiliazioni della Croce, altro guſto che per le macerazioni della carne, altro allettamento che per la ſalute dell'anime.

Avendo fatti i suoi Voti in Monte de' Martiri nel giorno dell' Assunzione di Nostra Signora l'anno 1534. insieme con altri otto Compagni che 'l Santo Fondatore aveva seco associati; partì con esso loro verso l'Italia. In questo viaggio il nostro Santo essendosi legate le braccia e le coscie con piccole funicelle, per punirsi di certa compiacenza che aveva avuta saltando e correndo meglio de' giovani di sua età, si vide in pericolo di sua vita; perchè avendo il moto fatte entrare le funicelle tanto dentro la carne, che più quasi non eran vedute, i Cerusici credettero incurabile il male. I suoi Compagni ebbero ricorso a Dio; e 'l giorno seguente il Saverio trovò nello svegliarsi essere cadute le funicelle, ed egli affatto guarito. Essendo giunto in Venezia, coll' intenzione di fare il viaggio di Terra Santa, furono divise fra esso e i Compagni le opere buone della Città. Lo Spedale degl' Incurabili toccò in sorte al Saverio; mettendo in dimenticanza la sua qualità, e la sua dilicatezza, non vi fu uffizio vile e disgustoso ch' egli non imprendesse. Uno degl' Infermi aveva un' ulcera che metteva in orrore l'altrui vista, e 'l fetore della quale era anche più insoffribile che 'l vederla. Alcuno non osava quasi avvicinarsene, e 'l Saverio stesso sentì molta ripugnanza a servirlo. Vergognandosi di sua natural ripugnanza, corre all' Infermo, lo abbraccia, attacca la sua bocca sopra l'ulcera che gli faceva rivoltare lo stomaco; e ne succia la marcia. Una vittoria sì generosa lo liberò per sempre dalla sua dilicatezza: Tanto importa il vincersi bene una volta.

Im-

Impiegati due mesi in questi esercizj di carità, e 'l viaggio di Gerusalemme divenuto impossibile, andò a Roma, dove ricevette gli Ordini sacri; si preparò con un ritiramento di quaranta giorni alla sua prima Messa, e la disse in Vicenza con tal'abbondanza di lagrime, che coloro che gli assistettero non poterono ritenere le loro. La sua vita austera e laboriosa alterò notabilmente la sua sanità, infermossi e fu portato allo Spedale. L'allegrezza ch' egli ebbe di esser confuso co' Poveri, ed una visione ch' ebbe di San Girolamo di cui era molto divoto, tanta gli recarono consolazione, che ben presto restò risanato. Avendo passato il Verno in Bologna, vi fece de i beni infiniti. Essendo stata approvata la Compagnia dal Pontefice Paolo III. l'anno 1540. ed eretta in Ordine Religioso, il Saverio fu chiamato a Roma, dove predicò nella Chiesa di San Lorenzo *in Damaso*, con tanto successo, che consideravasi di già come l'Appostolo d'Italia, quando Giovanni III. Re di Portogallo informato del bene estraordinario, che di già faceva il nuovo Istituto, domandò al Papa alcuni di quegli Uomini Appostolici in benefizio dell'Indie. Il Sommo Pontefice ordinò a Sant' Ignazio lo scegliere due de' suoi Figliuoli per quella Missione. Il Santo nominò dapprincipio i Padri Simone Rodriguez Portoghese, e Niccolò Bobadilla Spagnuolo. Il primo era occupato in Siena, e l'altro nel Regno di Napoli secondo le intenzioni del Santo Padre. Il P. Bobadilla giunto in Roma cadette pericolosamente infermo. Sant' Ignazio vedendolo fuor di stato di mettersi in viaggio, ebbe ricorso all' orazio-

ne, e supplicò il Signore di fargli conoscere l'Uomo ch'egli avesse eletto per l'Indie. Un raggio celeste lo illuminò ad un tratto, e gli fece conoscere, che 'l Saverio era il Vaso d'elezione. Avendolo per tanto chiamato a sè, gli disse: *Saverio, io aveva nominato il Bobadilla per l'Indie, ma 'l Cielo oggidì nomina voi, ed io ve lo annunzio da parte del Vicario di Gesucristo; ricevete l'impiego del quale Sua Santità v'incarica per la mia bocca.*

Il Saverio ricevette la sua Missione, come gli Appostoli ricevetter la loro, co' medesimi sentimenti di gratitudine e di allegrezza, collo stesso coraggio, colla medesima sete di fatiche, collo stesso zelo, col medesimo ardore per la salute dell'Anime. Per verità Iddio stesso gli aveva di già annunziata la sua Missione, perchè sognava quasi ogni notte di portare sopra le spalle un grande Indiano assai nero; ed avendo veduto una volta in sogno, ovvero in estasi, de i vasti Mari pieni di tempeste, e di scoglj, delle Isole diserte, delle Terre barbare, che non gli promettevano in ogni luogo se non la fame, la sete, e la nudità con fatiche infinite, con persecuzioni crudeli, e con pericoli evidenti di morte, fu sentito esclamare: *Anche più, ò Signore, anche di vantaggio*. Il Saverio essendo andato a prostrarsi a' piedi del Santo Padre, gli domandò la sua benedizione, e 'l Papa abbracciollo teneramente, e riconobbe in esso una umiltà sì profonda, che nel dargli la sua benedizione, non dubitò di non mandare un' Appostolo in quel nuovo Mondo.

Il Saverio partì di Roma il dì 15. di Marzo l'anno 1540. senz'altro equipaggio che un

un Breviario. Come la tenerezza e la confidenza verso la Santa Vergine fu sempre la divozione favorita del nostro Santo, volle avere la consolazione di passare per Loreto per consacrarvisi di nuovo alla Madre di Dio, e per raccomandarle la sua Missione. Il suo viaggio da Roma a Lisbona fu di tre mesi, e non vi fu giorno alcuno nel quale il Saverio non segnalasse la sua carità, la sua umiltà e 'l suo zelo. Passò sotto il Castello di Saverio, senza poter mai restar persuaso di andare a dar l'ultimo addio a sua Madre. Essendo giunto in Lisbona, non prese altro albergo che lo Spedale. Il Re lo chiamò alla Corte, e lo accolse con venerazion rispettosa. In vano gli fu preparato un' appartamento, non potè lasciare lo Spedale, nè dispensarsi dal vivervi di limosine. Il suo soggiorno in Lisbona fu come la prova di sua Missione, e 'l compendio de' miracoli che doveva fare nell'Indie. Appena vi comparì, che la Città cambiò di sembiante alle sue prediche, e 'l cambiamento di costumi si rese sensibile fino nel Palazzo Reale, nella Corte, e nel Popolo: si tentò di tenerlo in Portogallo, ma fu necessario il cedere a' disegni della Provvidenza. Nel punto ch' era per imbarcarsi, il Re gli mandò quattro Brevi del Papa, in due de' quali il Sommo Pontefice lo faceva Nunzio Appostolico, e gli dava delle ampissime facoltà di stendere e di mantenere la Fede in tutto l' Oriente, ne' due altri Sua Santità lo raccomandava a' Governatori dell' Isole. Partì dal porto di Lisbona il dì 7. di Aprile dell' anno 1541. col P. Paolo di Camerino Italiano, e col P. Mansilla Portoghese. Il

viaggio fu lungo, ma fu una Missione Appostolica. Si numeravano più di novecento Uomini nel suo Vascello. Si può dire che furono novecento conquiste, a Gesucristo, fatte dal di lui zelo. Da' primi giorni, i giuochi, i litigj, le inimicizie, le parole men decenti, i giuramenti, e tutti i disordini che l'ozio produce d'ordinario sopra i Vascelli, furono proscritti. Uffiziali, Marinarj, Soldati, tutti si resero alle salutari istruzioni dell'Uomo Appostolico; predicava più volte al giorno, confessava, consolava e serviva gl' infermi, facendosi tutto a tutti per guadagnar tutti a Gesùcristo.

Il Vicerè D. Alfonso di Susa non potè mai ottenere dal Santo ch' egli mangiasse alla sua mensa. Il Saverio volle vivere di limosina in tutto il tempo.

Intanto i freddi insoffribili del Capo Verde, e i calori eccessivi della Guinea, coll' acque e i cibi che si corrompevano sotto la Linea, cagionarono delle gravi malattie nel Vascello che divennero ben presto contagiose. Allora la Carità eroica del nostro Santo si fece vedere in tutto il suo splendore, asciugava gl' infermi ne' loro sudori, ripuliva le lor ulceri, lavava i lor panni lini, e tutto che Legato Appostolico non isdegnava di prestar loro i servizj più vili; ma sopra ogni altra cosa aveva cura delle loro coscienze, ed era sua principale occupazione il disporli a morir da Cristiani. Tutto ciò egli faceva, ancorchè incomodato da un vomito continuato. Per recargli qualche sollievo, il Vicerè gli fece dare una camera più comoda e più grande: egli la prese, ma vi collocò

colo-

coloro ch' erano più aggravati dal male, ed egli si coricò sempre sopra la toda, senz' altro guanciale che i cordaggj del Vascello. Tante azioni di carità gli meritarono sin da quel punto il soprannome del Padre Santo, e questo nome gli restò sempre, anche fragl'Idolatri, e i Maomettani.

La Flotta di Sofa essendo costretta svernare nel Mozambico, vi furono sbarcati tutti gl' infermi e furono portati allo Spedale. Il Saverio co' suoi Compagni ve li seguì, e benchè vi fossero più di ottocento infermi, egli prese a servirli tutti; più infermo egli stesso che la maggior parte di coloro a' quali serviva, vedevasi ne' più validi raddoppiamenti della sua febbre, correre per le Sale, assistere agl' infermi e a i moribondi, e far ammirare in ogni occasione i miracoli del suo zelo. Dopo sei mesi di soggiorno e di fatiche, giugne a Melinda sulla spiaggia dell' Africa. La disavventura degli Abitanti, tutti seguaci di Maometto lo intenerì, e risolvette di fermarvisi il più di tempo che avesse potuto per travagliare alla salute di que' Barbari; ma fu d'uopo partire col Galeone, e 'n pochi giorni, giunse a Goa nel tredicesimo mese dopo la sua partenza da Lisbona.

Viveva ancora nella memoria degli Abitanti di quella Città la Profezia del Santo Uomo Pietro di Couillan Religioso della Trinità, martirizzato dagl' Indiani l'anno 1497. quarantatrè anni avanti la nascita della Compagnia di Gesù. Egli tutto da frecce trafitto, mentre spargeva il suo sangue per Gesucristo, pronunziò distintamente queste parole: *Fra pochi anni, nascerà nella Chie-*

*sa di Dio una nuova Religione di Cherici, che porterà il nome di Gesù, ed uno de' suoi primi Padri guidato dallo Spirito Santo, penetrerà persino ne' Paesi più lontani dell' Indie Orientali, la maggior parte delle quali abbraccierà la Fede Ortodossa per lo ministerio di quell' Evangelico Predicatore.*

Il Saviero uscendo dal Vascello, andò a prender il suo albergo nello Spedale, non ostanti tutte le resistenze e le preghiere del Vicerè: ma non volle cominciare le sue fonzioni di Missionario, se prima non ebbe prestati i suoi ossequj al Vescovo. Era questi D. Giovanni di Albuquerque Religioso di San Francesco, uno de' più virtuosi Prelati della Chiesa. Il Padre dopo avergli esplicate le ragioni per le quali il Sommo Pontefice e 'l Re di Portogallo lo avevano mandato nell'Indie, gli presentò i Brevi di Sua Santità, e gli protestò ch' egli non voleva servirsene, se non col di lui consenso; poi gettandosi a' suoi piedi gli domandò la sua benedizione, non volendo alzarsi se prima non l'ebbe ottenuta. La modestia e l'ulmità del Santo recarono sommo contento al Prelato, baciò molte volte i Brevi del Papa, e restituendogli al Padre, gli disse: Un Legato Appostolico, mandato immediatamente dal Vicario di Gesucristo, non ha bisogno di prendere altrove la sua missione: servitevi liberamente delle facoltà che la Santa Sede vi ha date, e siate sicuro che se l'autorità Vescovile è necessaria per mantenerle, ella non vi mancherà nelle fonzioni del vostro ministerio.

Coloro che avevano scoperte l'Indie Orien-

Orientali vi avevano fatto rinnascere il Cristianesimo in più luoghi, di cui non restava più in alcuna parte vestigio alcuno; l' Idolatria e 'l Maomettismo regnavano in ogni luogo; i Portoghesi medesimi vivevano più da Idolatri che da Cristiani, e la sregolatezza de' costumi rendeva l'Indie in tutto pagane. Tal era il sembiante della Cristianità del nuovo Mondo, quando il P. Saverio vi giunse. Ma appena il nuovo Appostolo vi si fece vedere, che l'incolta Vigna divenne la più fiorita porzion della Chiesa. Per trarre a sè le benedizioni del Cielo in una sì difficile impresa, passava la maggior parte della notte con Dio, e non dormiva che per lo spazio di tre o quattr' ore; si metteva di nuovo in orazione allo spuntare del giorno, e dipoi diceva la Messa. Tutta la mattina impiegavasi negli Spedali, e nella visita de' prigioni. Nel ritornarsene faceva un giro per la Città, con un campanello in mano, affine di adunare i Fanciulli per lo Catechismo. Queste piante novelle ricevevano senza difficoltà le impressioni che 'l Padre loro somministrava; e da' Fanciulli cominciò la Città a cambiar di sembiante. Le sue prediche diedero l'ultima mano alla riforma de' costumi; i peccatori più scandalosi mossi dall' orrore de' lor peccati, si confessarono i primi. La conversione fu ben presto universale; furono rotti i falsi contratti, e i trattati usuraj; furono restituite le facoltà mal acquistate; furono posti in libertà gli Schiavi ingiustamente posseduti, e 'n fine furono discacciate le concubine. L'uso de' Sacramenti divenne frequente, in ogni luogo fu

stabilita la pietà; e 'l Vescovo di Goa confessò che 'l cambiamento di costumi così subitano era uno de' maggiori miracoli.

Tutta la Città di Goa essendo convertita, fu detto al Saverio che nella Costa della Pescheria era un gran numero di Pescatori nomati *Paravas*, che per l'addietro erano stati battezzati, ma non avevano di Cristiano che 'l Battesimo. Altro non vi volle di più. Il Santo vi corre, e appena giunto sente dire, che nel Villaggio trovavasi una Donna che da tre giorni era tormentata da dolori del parto. Vi vola, istruisce la povera Indiana ne' Misterj della nostra Religione, la converte, la battezza, e nello stesso momento avendo felicemente partorito, si trova perfettamente guarita. Un miracolo tanto patente riempie la capanna di stupore e di allegrezza; tutta la Famiglia si convertì, e 'n pochi giorni, tutto il Villaggio. Tutta la Costa della Pescheria quasi tutta idolatra, seguì l'esempio di quel Borgo. Vi battezzò un numero sì grande di Paravas, ch' egli stesso scrisse a i Padri di Roma che a forza di battezzare di continuo non poteva più alzar le braccia, e che vedeva rinnovarsi ogni giorno in quel paese i miracoli della Chiesa primitiva. Si serviva de' Fanciulli battezzati per guarire gl' infermi. I Tempj de' falsi Dei furono in poco tempo demoliti, e gl' Idoli spezzati. I Braemani, ch' erano come i Sacerdoti e i Religiosi del paese, irritati, si adunarono in numero di molte migliaja. Il Saverio gli confonde e ne converte molti, e con questa gloriosa conquista, la fede di Gesucristo trionfò in tutta quella Contrada. Confes-

fessa egli stesso che col mezzo della Salutazione Angelica, ottenne da Dio la conversione della maggior parte de' Pagani. Le sue istruzioni cominciavano tutte dal recitare l'Orazione Dominicale, e le terminava sempre coll' *Ave Maria*. La sua mansuetudine, la sua carità, le sue maniere graziose, la sua modestia gli guadagnavano tutti i cuori; la forza e l'unzione di sue parole convincevano gli animi, e la sua santità manifestata da un numero infinito di miracoli, terminava di convertire i popoli. Restituì la sanità in un momento ad un Uomo, di cui tutto il corpo non era che un' ulcera, e risuscitò alla presenza de' Bracmani quattro morti. Essendo di ritorno in Goa, vi stabilì il Seminario di Santa Fede, che divenne ben presto una Sorgente inesausta di Missionarj zelanti. Passa nel Regno di Travancor, vi predica la Fede, e 'n meno di un mese, vi battezza di sua mano diecimila Idolatri. Iddio gli comunica il dono delle Lingue, e quello che non si era veduto dopo gli Appostoli, parlando in un solo linguaggio a molte migliaja di Popoli diversi si fa intendere da tutti, credendo ognuno ch' egli parlasse nella propria sua lingua.

I Bracmani vedendo il culto delle Pagodi abbandonato, macchinano la di lui morte, ma Iddio lo conserva sotto una grandine di frecce, una sola delle quali era bastante a privarlo di vita. I Badagi entrano armatamano nel Regno di Travancor, preparati a mettere il tutto a fuoco e sangue. Era numerosissimo il lor esercito. Il Santo Saverio corre ad essi col Crocifisso alla mano

no, e dacchè potè farsi udire: Vi proibisco, disse loro ad alta voce, in nome di Dio vivo di passar oltre; e vi comando da sua parte il ritornarvene indietro. E nel punto stesso quella nuvola di Barbari sorpresi dall'orrore prendono in disordine la fuga.

La riputazione del nuovo Appostolo non restò rinchiusa nel Regno di Travancor; si sparse per tutte l'Indie. Gli Abitanti dell'Isola di Manar lo pregano di andare ad istruirli; vi manda de' Missionarj, e tutta l'Isola si converte. Diventando tutto giorno la Mietitura più abbondante: il Saverio porta la luce del Vangelo d'Isola in Isola, di Regno in Regno, fino all'ultime estremità dell'Oriente; essendo andato a Meliapor, dov'è 'l sepolcro di San Tommaso, vi fa delle conversioni strepitose. Un Mercante di Meliapor sul punto d'imbarcarsi per Malaca, gli domanda un pegno di sua amicizia. Il Saverio gli dà la sua corona, dicendogli: Ella non vi sarà inutile, purchè abbiate confidenza in Maria. Appena si pose alla Vela che una furiosa tempesta spigne il Vascello contro uno scoglio, e lo spezza. Il Mercante pieno di confidenza nella Santa Vergine, tenendo la Corona del Saverio in mano, si trova ad un tratto spinto sopra la spiaggia di Negapatan, molte leghe distante dal luogo nel quale aveva fatto il naufragio. Il Santo Appostolo giugne in Malaca per passare di là a Macazar, vi predica, vi confessa, vi converte un numero infinito di scellerati e di peccatori, e vi battezza molti Idolatri, molti Maomettani, e molti Ebrei, fragli altri un famoso Rabino, che abjurò pubblicamen-

men-

mente il Giudaismo. Il Santo non fece mai tanti miracoli, quanti in Malaca; bastava toccare la sua veste, baciargli le mani, ricevere la sua benedizione, per esser subito guarito da ogni sorta d' infermità. Essendo andato a fare un piccol viaggio ne' contorni di Malaca, una Giovinetta ch' egli aveva battezzata morì; la Madre disolata va a cercare il Santo, e gettandosi a' suoi piedi, struggendosi in lagrime, gli disse: Gran Servo di Dio, mia Figliuola è morta, ma se voi volete invocare sopra di essa il nome di Gesucristo, ella ritornerà ben presto in vita. Il Saverio, mosso a compassione, prega Dio in silenzio per qualche spazio di tempo: poi volgendosi ad essa: Andate, le disse, vostra Figliuola è viva. Ma sono tre giorni, risponde la Madre, ch' ella è sotterrata. Non importa, replicò il Saverio: mandate, aprite il di lei sepolcro, e la troverete in vita. La Madre corre alla Chiesa, fa alzare la pietra che copriva la tomba, e trova la sua Figliuola risuscitata.

Il Santo Appostolo non trovando riposo che nelle sue fatiche, va ad Amboina, vi predica la Fede a' Pagani, e quasi tutta l'Isola diventa Cristiana. Scorrendo l'Isole vicine, una tempesta violenta pose lo sgomento nel Vascello. Il Saverio tira dal suo seno un piccolo Crocifisso che sempre portava seco, e volendolo immerger nel Mare, gli fugge di mano, ed è rapito dall' onde; perdita che lo afflisse. Ventiquattr' ore dopo avendo approdato all' Isola di Baranura, videsi comparire un granchio che portava fralle sue branche lo stesso Crocifisso in..l-

bera-

berato, e venne direttamente al lido per restituirlo al Padre. Da Baranura passa all' Isola di Ulata: vi trova il Re assediato nella sua Capitale, e 'n procinto di rendersi all' Armata nemica, per mancanza d'acqua: Il Santo domanda di parlargli, gli chiede la permissione di piantarvi una Croce, si offerisce di fargli avere l'acqua in abbondanza, se gli promette di farsi Cristiano insieme con tutte le sue genti. Il Principe promette il tutto. Appena la Croce fu piantata, una pioggia abbondante provvide al bisogno, e costrinse il nemico a levar l'assedio. Il Re con tutto il suo popolo ricevette il Battesimo dalla mano del Santo, e dopo aver convertiti molti altri Regni vicini, parte per le Molucche. Scorse rapidamente l'Isole di Ternata, di Tidor, di Motir, di Macian, e di Bacian, predica, converte, fa trionfare la Fede di Gesucristo in tutti que' luoghi, che mai non avevano avuti Appostoli e Predicatori. Avendo ricevuto d'Europa un nuovo rinforzo di Missionarj, prende a fare la conversione di tutto l'Oriente, Tutto si mette in opera per istornarlo dall' andare all' Isola del Moro, come paese il più barbaro e più spaventoso. Basta che vi sieno dell' Anime riscattate col Sangue di Gesucristo; il Saverio non vi trova più ne pericoli, nè ostacoli: vi va, vi annunzia la Fede, le rende ammansate, le istruisce, le converte; e que' Popoli barbari e crudeli, divengono una delle porzioni più care della Chiesa del nuovo mondo. Direbbesi che Iddio abbia voluto unire nel solo S. Francesco Saverio, tutte le fatiche e tutti i miracoli insieme de' dodici primi Appostoli.

Con-

Converte, e battezza in Ternata, quasi tutta la famiglia Reale: fa altrettanto nell' Isola di Ceilan, ne i Regni di Candi, di Jafanapatan, nelle Molucche, e 'n tutte l'Isole che circondano Macassar; e facendo delle conversioni, e de' miracoli ad ogni passo, diviene egli stesso il maggiore di tutti i miracoli. L'anno 1547. gli Ascenesi nemici mortali de' Cristiani, compariscono sotto Malaca, con una Flotta di più di 60. grossi Vascelli, tutti ben allestiti e ben armati, senza numerare le barche, i brulotti e le fregate. La prima lor impresa fu 'l bruciare tutti i Vascelli Portoghesi che si trovaron nel porto. Questa vittoria rese i Barbari tanto altieri, ed insolenti, che il lor Generale avendo fatto tagliare il naso e le orecchie ad alcuni pescatori, che avevano presi, gli mandò colla lettera seguente al Governator di Malaca.

Io Bajaja Soora, che ho l'onore di " portare in Vasi d'oro il riso del gran Sol- " dano Alaradino, Re di Asceri, e delle " Terre che sono bagnate dall'uno e dall' " altro Mare, ti avviso di scrivere al tuo " Re, che sono quì suo mal grado, met- " tendo il terrore nella sua Fortezza col " mio fiero ruggito, e vi starò quanto tem- " po a me piacerà. Chiamo il testimonio " di quanto dico, non solo la Terra, e le " Nazioni che l'abitano, ma tutti gli Ele- " menti, persino al Ciel della Luna; e lor " manifesto colle parole di mia bocca, che " il tuo Re è senza riputazione e senza va- " lore; che i suoi stendardi abbattuti non " potranno mai esser di nuovo inalberati " senza la permission di colui che ora lo ha "

" vin-

„ vinto; che colla vittoria che abbiamo
„ riportata, il mio Re ha sotto i suoi piedi
„ il capo del tuo, il quale cominciando da
„ quel giorno, è suo Suddito e suo Schia-
„ vo, e affinchè tu stesso confessi questa
„ verità, ti sfido a battaglia, nel luogo in
„ cui ora mi trovo, se ti senti aver co-
„ raggio bastante per farmi resistenza.

Benchè la Lettera del Barbaro Generale fosse ridicola, e piena di millanterie, non lasciò di mettere lo sgomento in tutta Malaca. Il Saverio solo pieno di confidenza in Dio, sostenne il coraggio abbattuto. Disse al Governatore: *I Barbari abbiano il numero de' Vascelli e delle Truppe in lör favore, noi abbiamo dalla nostra parte il Dio degli Eserciti: bisogna andare a combattere contro di essi. Ma come si può mettersi in Mare*, disse il Governatore, *e sopra quali Vascelli; giacchè di otto grossi Vascelli ch' erano in porto, altro non resta che sette corpi di Fuste del tutto rotti; e quando anche potessero servire; che farebbe questo contro una Flotta sì numerosa?* E' vero, rispose, sorridendo il Santo, che le sette Fuste son vecchie, e non son buone ad altro che ad esser bruciate; pure si rassettino con diligenza. Alcuno non osò replicare all'ordine dell'Uomo di Dio. Nel termine di due giorni le Fuste furono in pronto: appena avevano salpato per andare in traccia de' nemici, ch' erano andati largo da terra, per mettersi fuori del tiro del cannone della Fortezza, l'Ammiraglio della piccola Flotta, si aprì e andò a fondo in un istante, senza poter salvar altro che l'equipaggio. Il Saverio stava all'Altare, nella Chiesa di Nostra Signora del Monte, quando si venne

per

per dargli l'avviso del funesto accidente. Fece egli segno al Servo del Governatore, affinchè si ritirasse, e dopo la Messa, lo prevenne, e gli disse: Andate a dire al Governatore, che la perdita di un Vascello non dee toglierci il coraggio. Andate, la piccola Flotta è sotto la protezione della Vergine Santa. Passò quasi un mese senza aversi alcun avviso delle due Armate, quando il Padre predicando un giorno nella Chiesa maggiore di Malaca, due ore o circa prima del mezzodì, nello stesso tempo che le due Flotte combattevano, in distanza da Malaca più di ducento leghe, si fermò, parve essere come fuor di se stesso; poi volgendosi verso il Crocifisso, colle lagrime agli occhi, e co' sospiri sulle labra: Ah Gesù! Dio dell'anima mia, disse ad alta voce, Padre di misericordia, umilmente vi supplico, per li meriti di vostra sacra passione, non abbandonate i vostri Soldati. Dopo queste parole, abbassò il capo, appoggiandosi sopra il pulpito, senza profferir parola, poi alzandosi ad un tratto, disse in tuono alto di voce, con un soprassalto di allegrezza di cui non fu padrone: *Fratelli miei, Gesucristo ha vinto per noi. In questo punto in cui io parlo, i Soldati del suo santo nome terminano di mettere in rotta l'armata de' nostri nemici: Ne hanno fatta una grandissima strage, e noi non abbiamo perduto che quattro de' nostri. Ne riceverete l'avviso Venerdì prossimo, e rivederemo ben presto la nostra Flotta.* L'avvenimento avverò il tutto: una Fregata giunse il Venerdì, e dopo due giorni la piccola Flotta entrò trionfante nel porto, al suono di trombe, e fragli spari dell'artiglieria.

Es-

Essendo quasi tutte l'Indie conquistate a Gesucristo, il nuovo Appostolo meditava nuove conquiste, quando un Giapponese nomato Angerio, giunse sopra un Vascello Chinese, venendo a cercare appresso al Santo, la di cui riputazione era sparsa per tutto l'Oriente, i mezzi per mettere in calma i turbamenti di sua agitata coscienza. Il Saverio vedendolo, previde, che non solo quæl Giapponese sarebbe il primo del Giappone il quale riceverebbe il Battesimo, ma che ancora per suo mezzo il Vangelo vi sarebbe predicato: n'ebbe un' estrema allegrezza, e con tutta la tenerezza abbracciollo. Senz' attendere che 'l Giapponese gli manifestasse le sue afflizioni, lo assicura che troverà il riposo ch'era venuto a cercare di sì lontano; ma che prima era necessario conoscere e mettere in pratica la Legge del vero Dio, e lo manda nel Seminario di Goa, perch' egli e i suoi fossero disposti a ricevere il Battesimo. Il Padre lo seguì, e dopo di aver terminato, nel tempo del suo cammino, di convertire tutti gl'Idolatri che vivevano sulla costa della Pescheria, in Monapar, nel Capo di Comorin, e nell'Isola di Ceilan, giugne a Goa, dove trova il suo nuovo Proselita; e vedendolo perfettamente istruito, lo battezza, gli dà il nome di Paolo di Santa Fede, e ne fa uno de' suoi più zelanti Catechisti. Avendo inteso dalla bocca del Neofito, lo stato del Giappone, uno de' Regni maggiori del Mondo, risolvette di andarvi a portare i lumi del Vangelo, non ostante quanto gli potè esser detto per istornarlo dall'impresa. Scrisse molte lettere in Europa: la prima fu al Re di Portogallo

Gio-

Giovanni III. ripiena di ſavj conſiglj, che riſguardavano i doveri del Principe. Ne ſcriſſe un'altra a Sant'Ignazio ſuo Generale, e a' Padri di Roma, nella quale dice loro, che Iddio gli ha fatto conoſcere quanto egli “ è debitore alle orazioni de' Religioſi della “ Compagnia, i quali ſi affaticano ſopra la “ terra, e di quelli che godono la corona “ di loro fatiche nel Cielo. Quando ho una “ volta cominciato a parlare di noſtra Com- “ pagnia, ſoggiugne, io non poſſo mai dar “ fine al diſcorſo; ma la partenza de' Va- “ ſcelli mi vi obbliga contro il mio genio. “ Ed ecco ciò che trovo di più acconcio “ per terminare la mia lettera: “ *Se mai io mi ſcordo di te, o Compagnia di Gesù, mi ſia inutile la mia deſtra; ed io ſteſſo me ne ſcordi dell' uſo*; Si oblitus unquam fuero tui, Societas Jesu, oblivioni detur dextera mea. Prego noſtro Signore Geſucriſto, che “ avendoci nel corſo di queſta miſerabil vi- “ ta adunati nella ſua Compagnia, ci uniſca “ per tutta l'Eternità beata nella Compagnia “ de' Santi, i quali lo vedono in Cielo. “

Avendo ricevuto un nuovo rinforzo di Miſſionarj per l'arrivo di buon numero di Geſuiti venuti d'Europa, preſcriſſe loro le regole che dovevano ſeguire nelle loro Miſſioni; e 'n qualità di Nunzio Appoſtolico e di Superiore Generale di tutti i Religioſi della Compagnia ch' erano in Oriente, aſſegna ad ognuno di eſſi il luogo di lor Miſſione, e ſtabiliſce de' Superiori per governare la Compagnia nell' Indie, in ſua aſſenza. Aſpettando che la navigazione diveniſſe libera, ſi applicò il noſtro Santo più particolarmente agli eſercizj della vita in-

te-

teriore, preparandosi con questo ritiramento a nuove fatiche. Allora nel giardino del Collegio di San Paolo, da esso stabilito in Goa, ora passeggiando, ora ritirato in un piccolo romitorio, colmo di quelle dolcezze spirituali, onde il suo cuore era inondato, esclamava: Basta, o Signore, basta, e apriva la sua veste dinanzi il petto, per dare un poco d'uscita alle fiamme, ond'era accesa l'anima sua. Alla fine nel mese d'Aprile dell' anno 1549. s'imbarcò in una fusta, che andava a Cocin, insieme col P. Cosimo di Torrez, e 'l Fratello Giovanni Fernandez, oltre i tre Giapponesi convertiti, Paolo di Santa Fede, e i suoi due Servi, Giovanni ed Antonio. Essendo in Malaca intese che uno de' Re del Giappone domandava de' Predicatori Evangelici al Governatore dell'Indie. Non si può dire qual fosse l'allegrezza del Santo Appostolo, e la sua premura di partire su quest' avviso. S'imbarca il dì 24. di Giugno, e dopo molte tempeste che dal Santo furono acquietate, approda a Cangossima il dì 15. d'Agosto dello stess' anno.

Sarebbe necessario un'intero Volume per raccontar solamente una parte delle fatiche, de' viaggj, delle conversioni, e de' miracoli di quest' Appostolo in quel vasto Regno. Comincia a predicare in Cangossima, e vi converte molte persone, disputa co' Bonzi ch'erano come i Dei del paese, e gli confonde. Guarisce ogni sorta d'infermità in un subito, col solo segno della Croce; risuscita molti morti, alcuni de' quali erano già seppelliti; predica in Saffuma, in Ecandono, in Firando, in Amangucci, si finge

Staf-

Staffiere di un Gentiluomo, per andare a Meaco; annunzia il Vangelo nel Regno di Bongo e altrove, e'n ogni luogo converte migliaja di Pagani; e 'n men di un' anno, fa fiorire nel Giappone la Religione Cristiana. Essendo convertiti tutti que' Regni, il Saverio insaziabile di conversioni, cerca nuovi paesi per farvi nuove conquiste. Essendosi imbarcato per ritornare all' Indie, una delle più furiose tempeste disarborò il Vascello, e ad ogni momento videsi ognuno in procinto di far naufragiò. La sola presenza del Santo Saverio ispirava il coraggio a' Soldati e a' Marinaj; ma l'accidente che sopraggiunse, pose la disolazione dentro il Vascello. Erano cinque Portoghesi con dieci Giapponesi dentro uno schifo che seguiva, ed era attaccato al Vascello con grossi cavi. Essendosi rinforzato il vento nella notte, la violenza dell' onde spezzò i cavi, e lo schifo fu rapito in balia de' flutti, che si alzavano agguisa di montagne. Non si dubitò in conto alcuno che i quindici Uomini non fosser periti, e lo schifo non fosse stato o infranto, o inghiottito dall' onde. Il Capitano Odoardo di Gama, Amico del Santo, era inconsolabile per avervi perduto il suo Nipote, e gli altri erano afflitti per la perdita de' lor compagni: Quando il Santo Saverio uscendo dall' orazione, volgendosi a Gama, gli disse, allegro in volto: Non vi affliggete, Fratello mio, prima che passino tre giorni, la Figliuola verrà a ritrovare la Madre. Fu inteso benissimo quanto il Padre voleva dire; ma la cosa pareva sì poco possibile, che non si potè prestarvi fede. Vedendo che

che le lagrime non cessavano, disse il Santo d'un tuono tutto sicurezza: La confidenza che ho nella divina misericordia, mi fa sperare che le persone, le quali furono da me poste sotto la protezione della Santa Vergine, e per le quali ho fatto voto di dire tre Messe a Nostra Signora del Monte, non periranno. Stimolò poi il Capitano a far salire alcuno sopra la gabbia, per vedere se potesse scoprirsi lo schifo. Passò poi tutto il giorno in orazione; sulla sera uscendo dal suo ritiro, domandò se lo schifo si vedesse; non fu risposto che con un sorriso, ed egli pregò fossero ammainate le vele, per dar tempo allo schifo di avvicinarsi al Vascello. Ridevasi internamente della confidenza del Santo, quando un Fanciullo che stava a sedere appiè dell' Albero, disse ad un tratto: Miracolo, miracolo, ecco lo schifo. Giunse nello stesso tempo: l'ammirazione fu eguale all'allegrezza; furono abbracciati gli Uomini che si credevan perduti, e fu maggiore la maraviglia nell' intendere ch' erano venuti nel mezzo della più orribil tempesta che mai fosse stata veduta, senza temere nè di perire, nè di smarrirsi, perchè, dicevano tutti, il Padre Francesco era loro Piloto, e la sua presenza dava ad essi coraggio e sicurezza.

Il Santo Appostolo essendo giunto in Malaca, prende la risoluzione di portare i lumi della Fede nella China. In vano fu fatta opposizione al suo disegno, e attraversata la santa impresa: Il Saverio superiore a tutti gli ostacoli, quando trattavasi della gloria di Dio e della salute dell' anime, non si sbigottì. Desiderava che si mandasse un' am-

ba-

basciata alla China, per aprire con quel mezzo la porta al Vangelo. D. Alvaro Governatore di Malaca ostinatamente vi si oppose. Il Santo n'ebbe sommo dispiacimento, e attribuì a' suoi proprj peccati il rovesciamento dell'ambasciata. Il Governatore ne restò orribilmente punito, giusta la predizione del Santo; ma 'l Saverio non lasciò cosa alcuna che potesse condurre a fine la sua impresa. Avendo regolate tutte le cose, e quanto alla Compagnia e quanto alle Missioni; dopo avere stabilito il Padre Barzeo Rettore del Collegio di Goa, e Vice-Provinciale, e distribuiti gli altri Padri nelle diverse Missioni del Giappone e dell' Indie; s'imbarca con un sol Fratello, sopra un Vascello che andava all' Isola di Sanciano, per passare di là alla China. Dopo alcuni giorni di navigazione, essendosi fermato ad un tratto il vento, e l'onde spianate, restò immobile il Vascello. Come la calma durò quattordici giorni, venne a mancare l'acqua dolce; alcuni morirono in quello spazio di tempo, e tutto l'equipaggio in numero di cinquecento infermossi. Il Santo mosso a compassione, fa le sue orazioni; essendo poi sceso nello schifo con un Fanciullo, fa ch' egli assaggj l'acqua del Mare, e gli domanda s'ella sia dolce: il Fanciullo gli risponde, ch'è salsa. Gli comanda l' assaggiarla di nuovo, e trovossi dolce. Allora il Padre essendo risalito, fece riempiere d'acqua tutti i vasi e le botti del Vascello; ma un' Uomo avendo fretta di berne, la trovò salsa: il Santo fece allora il segno della Croce sopra i vasi, e nello stesso tempo l'acqua perdette la sua sal-

ſedine naturale, e divenne buoniſſima a bere. Il miracolo fece tal impreſſione negli Arabi e ne' Saraceni ch' erano ſopra il Vaſcello, che confeſſarono Geſucriſto, e tutti ricevettero il Batteſimo. Il rimanente del viaggio fu una continuazione di miracoli e di predizioni. Eſſendo alla fine giunto all' Iſola di Sanciano, appena vi è sbarcato, che libera l'Iſola dalle Tigri, ond' era infeſtata. Il Sant' Appoſtolo diſponevaſi di partire per la China, della quale già ſcoprivanſi i primi poſti, quando Iddio gli fece conoſcere ch' era contento del ſuo ardente deſiderio, che voleva ricompenſarlo delle ſue immenſe fatiche, e che riſerbava l'eſecuzione del ſuo diſegno ſopra la China al zelo de' ſuoi Fratelli.

Iddio trattò il Saverio come fece per l'addietro Mosè, il quale morì a viſta della terra nella quale aveva ordine di condurre gl' Iſdraeliti. La febbre aſſalì il P. Franceſco il dì 20. di Novembre, ed egli nello ſteſſo tempo ebbe una chiara notizia del giorno, e dell' ora della ſua morte, com' egli lo manifeſtò ingenuamente al Pilotto del Vaſcello. Il male eſſendoſi fatto paleſe con un' acutiſſimo dolor di fianco e con una grande oppreſſione, il Santo giunſe ben preſto all' eſtremo, non avendo altro ſoccorſo che alcune mandorle che gli furono date dal Capitano. Tutto il tempo di ſua infermità non fu che un colloquio continuo con Dio, nel quale udivaſi ſempre ripetere queſte parole: *Jeſu Fili David, miſerere mei*. Gesù Figliuolo di Davide, abbiate pietà di me; e queſte parole, o *Santiſſima Trinitas*: e volgendoſi alla Santa Vergine,

le

le diceva di continuo: Mia cara Madre, *Monstra te esse Matrem*, fate vedere che siete mia Madre. Alla fine il dì 2. di Dicembre, ch'era un Venerdì, cogli occhi tutti bagnati di lagrime, e teneramente rivolti al suo Crocifisso, pronunziò queste parole: *In te Domine speravi, non confundar in æternum*: Ho sempre sperato in voi, o Signore, fate che io non abbia mai la confusione di avervi sperato in vano: e nello stesso tempo ripieno d'una gioja celeste, rese dolcemente lo spirito verso le due ore dopo il mezzoggiorno, l'anno 1552. in età di 46. anni, dieci, e mezzo de' quali aveva impiegati nell'Indie.

La nuova della sua morte fece in tutte le menti e in tutti i cuori, l'impressione che fa la morte de' Santi. Corse ognuno alla sua capanna per baciargli i piedi; fu trovato col volto tanto vermiglio, quanto se fosse stato in vita. Così terminò la sua gloriosa carriera l'Appostolo dell'Indie e del Giappone, dopo aver dilatata la Chiesa di più di seimila leghe di quello ch'era; dopo aver predicato il Vangelo a cento Isole o Regni diversi, e convertito più d'un milione e dugento mila Anime a Gesucristo. Le sue fatiche sono state immense e i suoi miracoli infiniti. Si numerano otto morti risuscitati, e si dubita se tutti i stupendi miracoli, fatti da tutti i Santi che lo han preceduto giungano ad essere eguali al numero di quelli del Santo Appostolo.

Il suo Corpo non fu seppellito che nella Domenica seguente, i suoi funerali furono fatti senz'alcuna cerimonia, gli fu tolta la sua povera veste, e fu divisa fra loro dagli

Uffiziali. Il Capitano fece coprire il corpo di calcina viva, affinchè essendone più presto consumate le carni, si potessero portar l'ossa nel Vascello che fra pochi mesi doveva ritornare all'Indie. L'ultimo anno della vita del Santo, videsi nella Cappella del Castello di Saverio, un Crocifisso sudar sangue in abbondanza ogni Venerdì; ma dacchè fu morto il Saverio, cessò di scorrere il sangue.

Due mesi e mezzo dopo la morte del Santo Appostolo, essendo stato dissepellito il suo Corpo, fu trovato intero, tanto fresco, e vermiglio e palpabile, quanto se fosse stato in vita. Gli abiti Sacerdotali, ond' era stato vestito, non erano stati danneggiati in conto alcuno dalla calcina; e 'l santo Corpo mandava un' odore sì dolce e sì grato, che i profumi più scelti n'erano assai inferiori. Dacchè giunse in Malaca, la peste che faceva strage nella Città, cessò, vi fu ricevuto come in trionfo dalla Nobiltà, dal Popolo, e dal Clero. Dopo alcuni mesi fu di nuovo dissepellito, e fu trovato similmente intero e fresco. Fu fatta fare una cassa di un legno prezioso, e dopo di averla adornata con un ricco damasco della China, vi fu posto il santo Corpo, involto in un drappo d'oro, con un' origliere di broccato sotto il capo. Il prezioso deposito fu ricevuto in Goa, con tutta la pompa e tutta la venerazione che gli era dovuta. Il Vice-Re con tutta la sua Corte, e la Nobiltà e i Magistrati accompagnavano il Clero. Il santo Tesoro fu deposto nella Chiesa di San Paolo, del Collegio della Compagnia di Gesù, al suono delle Campane ed allo spa-

ro

ro di tutta l'artiglieria, e con ogni diligenza vi si conserva. Succedette un numero prodigioso di miracoli in tutti i luoghi ne' quali passò il santo Corpo, e Iddio continua anche oggidì a fare de' miracoli senza numero, per l'intercessione di questo gran Santo, non solo in Goa, ma universalmente per tutto il mondo. Quindi fu che dopo un' esame giuridico delle virtù e de' miracoli innumerabili di questo gran servo di Dio, il Papa Paolo V. dichiarò Beato, Francesco Saverio, Sacerdote della Compagnia di Gesù il dì 25. di Ottobre dell'anno 1619. e 'l Papa Gregorio XV. successore di Paolo V. lo canonizzò solennemente il dì 12. di Marzo dell'anno 1622. Il Papa nella Bolla di sua Canonizzazione lo dinomina l'Appostolo dell'Indie, e vi dice che 'l suo Appostolato ha avuti i segni di una vocazione divina, quali sono il dono delle Lingue, il dono di Profezia, il dono de' miracoli, colle virtù Evangeliche più perfette. E' vero che non si vide mai una mescolanza più pomposa delle più eminenti virtudi che 'n questo gran Santo. Il suo amor di Dio tenero, ardente e generoso era senza misura; il suo zelo per la salute dell' Anime senza termini; la sua povertà e la sua mortificazione, eccessive; la sua umiltà tanto profonda, che non iscriveva mai a Sant'Ignazio suo Generale se non ginocchioni, e sottoscrive una lettera di codesta maniera: il minore de' vostri Figliuoli e 'l più lontano da Voi Francesco Saverio. La sua divozione verso la Vergine santa era sì tenera, sì perfetta, e sì piena di confidenza, che nulla domandava a Nostro Signore, se non per mezzo di sua Ma-

 dre.

dre. Terminava tutte le sue Istruzioni colla *Salve Regina*. E quando passava le notti in orazione nelle Chiese, lo faceva quasi sempre avanti l'Immagine della Madre di Dio. Hò preso la Regina del Cielo per mia Padrona, dice in una delle sue Lettere; affine d'impetrare il perdono de' miei innumerabili peccati. Era in ispezieltà tanto divoto della sua Immacolata Concezione, che aveva fatto voto di sostenerla, e di difenderla in tutta la sua vita. Il Corpo del Santo è in Goa; un suo braccio intero fu portato in Roma, e vi si conserva con molta venerazione nella Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Gesù, Chiesa dinominata il Gesù.

La Messa di questo giorno è in onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus, qui Indiarum gentes Beati Francisci prædicatione, & miraculis, Ecclesiæ tuæ aggregare voluisti; concede propitius, ut cujus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 10.

*Fratres, Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem. Dicit enim Scriptura: Omnis qui credit in illum, non confundetur. Non enim est distinctio Judæi & Græ-*

*& Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante? Quomodo verò prædicabunt, nisi mittantur? sicut scriptum est: Quàm speciosi pedes Euangelizantium pacem, Euangelizantium bona! Sed non omnes obediunt Euangelio. Isaias enim dicit: Domine, quis credidit auditui nostro? Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. Sed dico: Numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

Tutta questa Pistola di San Paolo a' Romani si trova naturalmente divisa in due parti. Gli undici primi Capitoli trattano del domma; i cinque ultimi contengono diversi precetti di Morale, e delle regole di vivere.

## RIFLESSIONI.

*Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Il credere di cuore, è un sottomettersi con umil fede a tutte le verità che Gesucristo ci ha insegnate; è un amarle, ed un farne la regola delle proprie azioni. Il credere di cuore, è un vivere in conformità delle Verità, della Morale, e del Vangelo, che si crede. Solo a cagione di questa fede pratica, cioè di questa fede viva, di questa fede animata, sostenuta, provata coll'opere, l'Uomo è giusto. Abramo credette; ma la sua fede non mai brillò meglio, che quando si pose in istato di sacrificare egli stesso il suo proprio Figliuolo. Il

Giusto vive della fede, ma la fede senza l'opere è una fede morta; il Giusto dunque di questa fede non vive. Ciò supposto: Vi son eglino molti veri Fedeli? Confessare colla bocca, è un dichiararsi altamente Discepolo di Gesucristo, e far conoscere coll' opere che le parole sono sincere. Qual tesoro d'ira sopra un Predicatore, la di cui vita è discorde dalla Dottrina? sopra un Padre, sopra una Madre di famiglia, sopra un Superiore, sopra un Maestro, le di cui azioni sono contrarie alle istruzioni che dà, a i gastighi che annunzia, alle lezioni ch'espone? Datemi coraggio, o mio Dio, di confessarvi arditamente avanti agli Uomini, affinchè non siate per arrossirvi per mia cagione avanti al vostro Padre. Quando in ispezieltà prevalesse l'errore, i Fedeli sarebbono particolarmente tenuti a fare una pubblica professione di lor credenza, per opporsi al torrente della seduzione. In simili circostanze furono veduti i Solitarj lasciare in folla i lor diserti, per venire a confessare la loro fede nelle Città, e per sostenere i fedeli coll'esempio della patente lor santità. *Non est distinctio Judæi & Græci*. Ve n'ha forse da essere fra 'l povero e 'l ricco? fra' Nobili e gli Artigiani, quando si tratta di lor salute? Certe predilezioni nella direzione dell'Anime, certe distinzioni son odiose, e fanno chiaramente vedere, che quel preteso zelo è l'effetto della carne e del sangue. L' Anima del più vile fragli Uomini tanto costò a Gesucristo, quanto l'Anima del maggior Monarcha. Si travaglia forse ad onore di Dio quando non si trova gusto che per certe direzioni pompose, e non si sente che

un

un zelo freddo, insipido, e disgustoso per la salute delle persone volgari? L'Ebreo e 'l Gentile sono egualmente l'opere delle mani del Signore. Quel Dio appresso del quale non trovasi accettazion di persona, pretendeva che alla venuta del Messia non più si trovasse differenza fra essi, e tutti più non fossero che uno stesso popolo, il quale invocasse il suo nome, e sopra il quale egli avesse a spargere senza distinzione le ricchezze di sua misericordia. Infelici coloro che gelosi di vedergliele dividere, se ne sono resi eglino stessi indegni! Questo spirito giudaico, che spigne a ristringere le misericordie del Signore, non regna forse anche al presente? *Dominus omnium, dives in omnes qui invocant illum.* Il Signore di tutti è ricco per tutti coloro che lo invocano. Non temiamo ch'egli mai impoverisca a cagione di sue liberalità. Come i Grandi della terra non sono ricchi per tutti coloro che gli servono, si vien ad essere quasi sempre importuno, quando lor si domandano grazie, e sovente avviene ch'eglino le concedono per liberarsi dalla importunità. Ma'l nostro Dio essendo ricco per tutti coloro che lo invocano, ci ordina di pregarlo senz'interruzione; e se alle volte differisce l'esaudirci, lo fa perchè il bisogno ci tenga per maggior tempo appresso di lui. Qual maggior motivo di confidenza!

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Marco. *Cap.* 16.

*IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Euntes in mundum universum, prædicate Euangelium omni Creaturæ. Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit: qui verò non crediderit, condemnabitur. Signa autem eos, qui crediderint: hæc sequentur: In nomine meo Dæmonia ejicient: linguis loquentur novis: serpentes tollent: & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super ægros manus imponent, & benè habebunt.*

---

## MEDITAZIONE.

*Del zelo che ognuno dee avere per la propria, e per l'altrui salute.*

### PUNTO I.

COnsiderate che 'l vero zelo è una passion viva ed ardente della salute dell' Anime; è un' affetto generoso fatto nascere dalla fede, animato dalla carità, e sostenuto dalla speranza cristiana. Queste virtudi somministrano al zelo quanto egli ha di forza, e di coraggio, di ardore, di dolcezza, di pazienza, e di magnanimità, e solo queste stesse virtù debbono ispirare a tutti noi questo zelo. Quando si pensa quanto un' Anima ha costato a Gesucristo, e per conseguenza quanto ella vale, si può forse, avendo fede e carità, vederne con indifferen-

renza la perdita? si può non restar commosso alla sua rovina? Questo ha spinti tanti Uomini Appostolici a tutto imprendere, a tutto soffrire per la salute dell' Anime, questa ha spinto il gran Santo Saverio, a sacrificar tutto, Parenti, amici, talenti, per andar a cercare di là da' Mari, in un Mondo nuovo tante peccorelle smarrite, per ricondurle all' ovile di Gesucristo. Che non ebb' egli a soffrire? A quante fatiche ebbe a soggiacere, quanti fastidj ebbe a sopportare, quanti ostacoli ebbe a vincere? Il vero zelo supera il tutto: *Charitas Christi urget nos*. Ecco quanto tutti i veri Fedeli debbono dire: L'Anima nostra ci dev' esser cara, e la nostra salute dev' essere l'oggetto di nostre prime diligenze. Che rovesciamento, Dio buono! di ragione e di azioni. Si trovan persone che hanno del zelo per la salute degli altri, e ne mancano per la lor propria salute; nulla trascurano per ispignere gli altri a Dio; quanti Sermoni, quanta forza ne' loro Discorsi, quante patetiche esortazioni! e quali negligenza, qual infingardaggine per la lor propria salute! Pure che serve all' Uomo l'aver guadagnato, l'aver convertito tutto il Mondo, se viene a perder se stesso? ovvero che darà per se stesso in cambio? la salute di tutto l'Universo gli rifarà forse il danno della perdita dell' Anima sua? Ah Signore! noi tanto ci amiamo, e tutta la nostra applicazione, tutto il nostro zelo non è diretto alla nostra salute! Come siamo tanto solleciti al guadagno, tanto avidi de' beni di questa vita, e mancheremo di zelo per la nostra salute? O Dio che follia! che stravaganza!

## PUNTO II.

COnsiderate che 'l zelo è 'n parte il carattere di tutti coloro che amano Dio. Non vi è alcuno che non debba avere del zelo per la salute da' suoi Fratelli, alcuno parimente che non possa affaticarsi efficacemente per la salute del prossimo. Qual bene non può e non dee fare un Grande verso i suoi Subditi, un Superiore verso i suoi inferiori: un Padre, una Madre di famiglia verso i suoi Figliuoli e i suoi Domestici; un Padrone verso coloro, sopra de' quali ha dell'autorità; un Privato stesso verso tutti: colla regolarità de' suoi costumi, co' suoi buoni discorsi, e co' suoi buoni esempj! Ognuno può essere Operatore Appostolico senza uscire dal suo stato: che durezza, che crudeltà vedere con indifferenza la perdita di tante Anime! Ma guardiamci che la passione non prenda la maschera e 'l nome del vero zelo. Il zelo di Gesucristo dev' esser il modello del nostro. Qual saviezza, qual mansuetudine, qual pazienza nel zelo del Salvatore? Il zelo ardente e troppo duro che diseca e divora ovunque si sparge, e sparge per tutto l'aspro e l'amaro, prova quanto sia facile l'ingannarsi in materia di carità. Un zelo molle e troppo indulgente è un falso zelo. Bisogna far la guerra al peccato senza misericordia; ma 'l vero zelo ha sempre cura del peccatore. La severità non incomoda sempre coloro che la predicano. Sovente indulgenti verso se stessi, fino a perdonarsi i difetti più gravi, esiggono dagli altri una rego-

la

larità ſcrupoloſa ed eccedente. Il zelo amaro ſi diffonde ſovente in lamenti e 'n mormorazioni. Ah! Dio buono! Si trova mai forſe la carità in un cuor aſpro e faſtidioſo? Se vi ſono degli abuſi da correggerſi e degli errori da eſſer ripreſi, laſciamo al Padre di Famiglia la cura della ſua Vigna, della quale il ſupremo Signore non ci ha aſſegnata la coltura. Saprà ben egli ſeparare il buon grano dalla zizzania, e far render conto a' ſuoi Servi del depoſito lor conſegnato. Che miſerabile illuſione gridare in eterno contro l'altrui licenza e rilaſſatezza, e non travagliar mai per la propria riforma! Se abbiamo zelo; perchè non averà egli mai ſe non un oggetto ſtraniero? Non abbiamo noi molto che fare nella coltura del noſtro proprio campo, ſenza metterci tanto in pena delle ſpine che naſcono nell' altrui? Che il zelo che abbiamo per noi ſia un poco duro, ſi perdona; ma che quello che abbiamo per gli altri, ſia faſtidioſo, poco compaſſionevole, troppo amaro, è quanto lo ſpirito di Geſucriſto riprova.

Datemi, o Signore, queſto zelo puro, caritativo e vero, e per la mia, e per l'altrui ſalute, affinchè guadagnando a voi i miei Fratelli, col mezzo della voſtra grazia, mi renda ſicura la mia eterna felicità.

### Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

*Ure igne ſancti Spiritus renes noſtros, & cor noſtrum Domine, ut tibi caſto corpore ſerviamus, & mundo corde placeamus.* Eccl.

Accendetemi, o Signore, col fuoco della

lo Spirito Santo, affinchè io vi serva con un corpo casto, e vi piaccia di continuo per la purità del mio cuore.

*Prævaricantes reputavi omnes peccatores, ideò dilexi testimonia tua*. Psal. 118.

Considero tutti i peccatori, come tanti prevaricatori ingiusti; e questo fa che io mi appiglio alla vostra Legge, ed accende il mio zelo.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. IL vero zelo non è turbolento, nè impetuoso; è moderato e discreto: sa prendere il suo tempo per insinuarsi con dolcezza; è tenero e pieno di compassione. Egli non produce i maggiori effetti col mezzo di discorsi eccellenti, gli produce allo spesso col mezzo di compiacimenti, di servizj prestati a proposito, coll' uso prudente dell' autorità che ha sopra gli altri, e della confidenza che gli altri hanno in esso; in ispezieltà col buon' esempio. Abbiate questa sorta di zelo: non è necessario nè l' esser dotto, nè elegante, nè molto eloquente, per guadagnare per questa via gli altri: basta essere veramente Cristiano ed esemplare. Osservate che coloro i quali hanno del zelo, facilmente se ne accorgono. Vedete se vi sentite infiammato di quel fuoco, il quale non cerca che ad illuminare, a riscaldare, ad infiammare tutto il Mondo del medesimo ardore. Siete voi tocco dalla disavventura di coloro i quali si perdono? Avete alle volte versate delle lagrime sopra la cecità de' cattivi Cristiani? Soffrite con pena che Iddio sia poco co-

no-

nosciuto dagli Uomini, che ne sia poco amato? Sentite un' allegrezza segreta allorchè lo vedete onorato, una stima, una tenerezza ancora verso le Persone dotate di pietà? Ecco i contrassegni del vero zelo. Non lasciate cosa alcuna che possa disporvi ad avere un zelo tanto Cristiano.

2. Abbiamo de i Fratelli secondo lo spirito; ne abbiamo forse secondo la carne, che si perdono. Fate ogni giorno qualche orazione particolare, in primo luogo per la vostra conversione, poi per la conversione di tutti i peccatori, e 'n ispezieltà per la conversione degli Eretici, versate delle lagrime sopra la loro disavventura. Vegliate principalmente sopra i vostri Figliuoli, sopra i vostri Inferiori, sopra tutti i vostri Domestici: vegliate sopra le loro azioni; vedete se frequentino i Sacramenti, se preghino Dio regolatamente mattina e sera, se menino una vita innocente e cristiana. Date loro sovente delle istruzioni salutari. Ognuno non è Predicatore; ma ognuno puo essere Appostolo e Missionario nella sua Comunità e nella sua Famiglia. Abbiate in avvenire questa qualità, e fatene le funzioni.

## GIORNO IV.

### SANTA BARBARA

*Vergine, e Martire.*

SAnta Barbara tanto famosa nella Chiesa, sì Greca, come Latina, venne al Mondo verso la metà del terzo Secolo. L'opinione più verisimile è, ch'ella fosse di Nicomedia in Bitinia. Ebbe per Padre Dioscoro uno de' più furiosi seguaci del Paganesimo che fosse giammai, tanto intestato delle stravaganti ed empie superstizioni pagane, che 'l suo ossequio e 'l suo culto verso i falsi Dei, giugnevano persino alla follìa. Era dall'altra parte d'un umor capriccioso e di un naturale crudele, avendo tutte barbare le inclinazioni. Come non aveva che quest' unica Figliuola, nella quale Iddio aveva unite tutte le qualità più brillanti, una bellezza rara, ut talento superiore al suo sesso, e un'anima tanto nobile e tanto amica della ragione, che fino dalla sua infanzia, ammiravasi in essa una eminente saviezza.

Per quanto barbaro fosse Dioscoro, amava svisceratamente sua Figliuola, e questo misantropo era tanto idolatra di sua Figliuola, quanto delle sue false Divinità. Il timore che qualche altro l'amasse quanto egli l'amava, fece ch'egli prendesse la bizzarra risoluzione di renderla invisibile agli Uomini. Fece fabbricare un' agiato appartamento dentro un' alta torre, in cui la chiu-

chiuse con due Donzelle per servirla, sino da suoi più teneri anni. Come aveva conosciuto in essa uno spirito straordinario, volle coltivarlo, e le assegnò de i Maestri.

Barbara crescendo in età, cresceva nell' ingegno: il suo piacere era il contemplare il Cielo, e la moltiplicità innumerabile di Stelle, d'Astri, e di Pianeti. Non osservava con minor attenzione, ammirazione e piacere, la rivoluzione periodica de' Cieli e delle Stagioni; il corso tanto regolato degli Astri, e tutta l'armonia della natura la rapivano; ed innalzandosi sopra i sensi co i soli lumi della ragione, diceva fra sè; Qual dev' essere la sapienza infinita, e la potenza senza termini dell' Artefice, che ha creato tutto questo vasto Universo, ha disposte con tanta abilità tutte le parti ond'è composto, e con tant' ordine, lo conserva? Chi averebbe l'ardimento d'immaginarsi che quella grand' opera, quel vasto e sontuoso palazzo si fosse creato da sè, o questo Mondo sì unito, sì ben ordinato, e sì adorno, siasi fatto accaso? Chi non conosce in questo tutto e 'n tutte queste parti un' Essere sovrano, e una Intelligenza suprema, che lo sostiene e governa? I nostri Dei quanto poco meritano il nome che portano! Che ridicole Divinità! Si sa quando questi Dei pretesi son nati, non son dunque stati sempre: non si son dunque creati da sestessi, perchè quando non si è, non si può farsi. Bisogna dunque che vi sia una suprema Intelligenza, un' Essere sovrano che non abbia mai cominciato ad essere.

Barbara era occupata in queste savie rifles-

flessioni, quando seppe da uno de' suoi Maestri, che vi era un Cristiano famoso per lo suo ingegno, e per lo suo sapere, nomato Origene, il quale faceva gran rumore in tutto l'Oriente, ed era stimato per uno degli Uomini più dotti del suo Secolo. Barbara, per quanto si crede, trovò modo di parlar seco. Si dice per cosa certa, ch' egli prima di sua caduta, l'abbia istruita in tutti i Misterj della Fede; e le abbia conferito il Battesimo. Barbara divenuta Cristiana, ben presto conobbe che la verità non poteva trovarsi se non in un' intelletto veramente cristiano. Illuminata da' lumi della Fede, altro più non gustò che le massime del Vangelo. Facendo la grazia la sua impressione in un' Anima tanto innocente, più non aspirò che alla sovrana felicità: le parve non avere il Mondo cosa alcuna che fosse degna di un cuor cristiano. La Verginità sopra ogni altra cosa le parve una virtù tanto preziosa e tanto amabile, che risolvette di perdere piuttosto la vita, che perdere quel ricco tesoro; e l'augusta qualità di Sposa di Gesucristo, fu l'unico oggetto di sua ambizione, e di sua tenerezza.

Come Dioscoro aveva de' riguardi infiniti per sua Figliuola, ed era il suo Idolo, pensò di trovarle uno stabilimento che corrispondesse al suo merito e alle sue belle qualità. Ben presto presentossi un partito vantaggioso, che doveva renderla una delle maggiori Dame della Provincia. Dioscoro ne fece ad essa la proposizione, e la condì con tutto ciò che poteva tentare una Fanciulla. L' aversione ch' ella mo-

strò

ſtrò per lo maritaggio, non fece ſi perdeſſe d'animo il Padre, il quale avendo a fare un viaggio, credette che 'l tempo averebbe guarito il ſuo diſguſto, e l'averebbe trovata più docile al ſuo ritorno. Intanto la noſtra Santa pregò ſuo Padre di farle fare nella parte inferior della Torre un bagno per ſuo uſo. Dioſcoro vi acconſentì, nulla potendo negare a ſua Figliuola: Ella ſteſſa ne fece il diſegno, e ſuo Padre ordinò agli Artefici di travagliare ſenza interruzione in quell' opera. Eſſendo partito Dioſcoro, la noſtra Santa ſtimolò gli Artefici. Ella non voleva un bagno, voleva una cappella: vi fece fare tre fineſtre, le quali in difetto d'immagini, le rappreſentavano il Miſterio della Santiſſima Trinità.

Eſſendo ritornato Dioſcoro, corre all' abitazione della Figliuola, l'abbraccia, e non dubitando ch' ella non aveſſe preſi altri ſentimenti, ſopra il partito che le aveva propoſto, le domanda s'ella ha ſempre la ſteſſa averſione al matrimonio. La noſtra Santa riſponde, che la tenerezza che ha per ſuo Padre, non può permetterle di laſciarlo, per andare in caſa d'uno Spoſo. Voi ſiete ſul cadere degli anni, mio caro Padre, gli dice, in tuono tenero ed effettuoſo, aggradite che io abbia cura di voſtra vecchiezza. Dioſcoro intenerito e allettato da una riſpoſta tanto uffizioſa, e di tanto impegno, più non le parla nè di matrimonio, nè di partito; ma immaginandoſi che la ſolitudine nella quale aveva allevata ſua Figliuola, foſſe la vera cauſa del diſguſto ch' ella aveva del Mondo, riſolvette

vette di metterla nella propria casa, e di farla comparire nelle compagnie.

La Santa lasciò la sua solitudine con dispiacere; ma istruita dallo Spirito Santo, e fortificata dalla grazia, risolvette di formarsi un ritiramento interiore nell' intimo del cuore, dove sperava non perder mai Dio di vista. Come suo Padre era il più superstizioso Pagano che fosse mai, aveva avuta la diligenza di riempiere d'Idoli la sua casa. Barbara nell' entrarvi gettò lo sguardo offeso sopra quella tappezzeria d'Idoli, e non potendo nascondere il suo sdegno, disse con un volto adirato; Mio Padre che fate voi di tutte codeste bambole degne di riso? Dioscoro colto nel vivo da questa domanda e da' termini di disprezzo de' quali si era servita, per burlarsi de' suoi Dei, le rispose in tuono aspro, e minaccievole: Come parlate voi, mia Figliuola? Dinominate bambole gl'Idoli sacri de' nostri Dei? Ignorate voi il rispetto ch'è lor dovuto, e a quali gastighi si venga ad esporsi, allorchè vi si manca? La nostra Santa sentendosi mossa da compassione, a vista di quella miserabile cecità, e nello stesso tempo animata da un nuovo zelo; gli disse d'un tuono vivo, ma rispettoso: E' possibile, caro mio Padre, che un' Uomo di buon senno come voi, consideri l'opere degli Uomini come tanti Dei? Ignorate voi i vituperj d'una Venere, e le orribili sregolatezze di un Marte, di un Nettuno, di un' Apollo, di un Giove? E questa sola moltiplicità di Divinità, non è ella un Mostro? Sappiate, o mio Padre, che non vi è se non un solo Dio, Essere supremo,

Crea-

Creatore di tutte le cose, onnipotente, infinito, sovrano Signore dell' Universo, solo Giudice, solo Arbitro della sorte di tutti gli Uomini; e questo Dio unico e solo venerabile, solo adorabile è 'l Dio de' Cristiani; ogn' altra Divinità è una pura chimera.

Dioscoro era tanto sbalordito da quanto udiva, che parve in tutto quel tempo fuor di sestesso, ma riavutosi dallo stordimento, si abbandonò al suo naturale furioso e brutale, e la sua collera facendolo dimenticarsi di esser Padre, preso da un furore che più non gli permetteva il discorrere, corse ad impugnare la scimitarra per isvenare sua Figliuola, giurando per li suoi Dei che diverrebbe suo Carnefice. La Santa che non ignorava di che fosse capace suo Padre, credette dover togliere ad esso l' occasione di commettere un sì orribile parricidio, e sottraendosi al suo furore colla fuga, corse attraverso ad un campo, per cercare un' asilo, in cui potesse celarsi. Dioscoro non essendo padron di sestesso, la segue correndo. Si dice per cosa certa, che un sasso si fesse miracolosamente, per darle il passaggio; ma 'l furibondo poco si commosse a quell' oggetto di maraviglia, ed avendola perduta di vista, ne divenne anche più forsennato. Informasi dove fosse colei ch' egli seguiva con tanta collera e rabbia. Un Pastore gli addita una grotta coperta di sterpi, nella qual la Fanciulla erasi andata a nascondere. Il barbaro Padre avendola ritrovata, si getta sopra di essa; come lupo arrabbiato sopra una peccorella innocente, la strascina fuori pe' capelli,

pelli, ed essendosi tutta la tenerezza cambiata in furore, la tratta con tanta crudeltà che averebbe mosse a compassione le stesse bestie più feroci. Conducendola poi semiviva nella sua casa, averebbe terminato di privarla di vita, se avesse creduto poterlo fare senza gastigo. Risolvette di accusarla al Governatore, come Cristiana, sperando ch'ella potesse rinnegare la fede a vista de' supplizj, o che s'ella persistesse nel voler esser Cristiana, averebbe per lo meno il barbaro piacere di vederla spirar ne' tormenti.

Non differì per gran tempo di eseguire il suo disegno crudele. Va a ritrovare il Presidente, nomato Marciano, e gli conduce la vittima innocente, legata come una colpevole, e tutta livida a cagione delle percosse. Marciano vedendo la Fanciulla, la modestia e mansuetudine della quale pareggiavano la bellezza, restò mosso da compassione: le fece togliere i legami ond'era avvinta, e biasimando egli stesso la severità onde il Padre si era servito contro di essa, impiega ogni artifizio perch' Ella abbandoni la sua Religione. Loda la sua bellezza, il suo spirito e 'l raro suo merito, e le promette quanto può tentare una Fanciulla, se vuole ubbidire agli ordini dell' Imperadore e adorare i Dei dell' Imperio. Allora la nostra Santa, che fino a quel punto non aveva proferito parola, parlò al Governatore con tanta energia ed eloquenza del niente di tutti i vantaggj transitorj ond'era lusingata, della chimerica e stravagante Divinità de' pretesi Dei de' Pagani, e della verità, della santità della Religio-

ligione cristiana, che tutta l'Adunanza restò presa dallo stupore: il Giudice medesimo ne sentì l'impressione, ma temendo la disgrazia della Corte, se avesse dissimulato quel fatto, ovvero se non avesse incrudelito contro quella Fanciulla cristiana, la fece stracciare a colpi di verghe, che fecero di tutto il suo corpo una piaga: mettendo poi sopra la sua carne un'orrendo ciliccio di crini, la fece chiudere dentro una segreta, nella quale ad ogni momento soffriva un'orribile e doloroso supplizio. Per verità Gesucristo le apparve la notte, la consolò, le ispirò del coraggio, e le promise di sostenerla ne' tormenti; e per darle de i contrassegni sensibili di sua protezione, la guarì nel punto stesso da tutte le sue piaghe.

Nel giorno seguente Marciano la fece comparire avanti al suo tribunale, e trovandola perfettamente guarita, tentò persuaderle che fosse debitrice di sua guarigione alla potenza degli Dei; ma la Santa con occhio compassionevole rimirando il Pagano, gli disse: Siete voi così cieco, o Signore, di credere che Idoli i quali hanno bisogno della mano degli Uomini, per esser ciò che sono, abbiano potuto operare questo miracolo? Non vi è fra vostri chimerici Dei chi abbia questa podestà: Gesucristo solo, vostro e mio Dio, mi ha guarita. In vano metterete in brani il mio corpo; quegli che mi ha data la sanità, può darmi la vita. Gli ho fatto un sacrifizio della mia, sicura che si vive con esso lui eternamente nel Cielo, quando quì si muore per amor suo. Il Tiranno irritato

to da questa risposta, la fa lacerare con unghie di ferro, e poi le fa bruciare i fianchi con torce accese. In quest'orrido e crudele supplizio, la Santa teneva gli occhi alzati verso il Cielo, e con un volto sempre ridente, diceva: Signore, voi che conoscete l'interno de' cuori, sapete che 'l mio non ama altri che voi, non desidera che voi, e che 'n voi solo metto tutta la mia confidenza. Degnatevi di soccorrermi in quest'aspro combattimento, e non permettete che la vostra Serva, la vostra Sposa sia vinta giammai. Non mi rigettate dalla vostra presenza, e 'l vostro Spirito Santo da me non mai si divida. Il Tiranno arrabbiato nel vedere l'intrepidezza di quest' Eroina cristiana, ordinò le fossero strappate le mammelle. Il supplizio fu crudele, e 'l dolore vivo ed acuto in una Fanciulla di diciotto in vent' anni; ma la mano dell' Onnipotente la fortificò e la sostenne. Gesucristo gli apparve per la seconda volta, e sparse nell' anima sua tante dolcezze, ch' ella non sentì quasi più il rigor de' supplizj. Alla fine il Presidente perdendo ogni speranza di scuotere la sua fede e d'indebolire la sua perseveranza, la condannò ad essere decapitata.

Dioscoro, Padre crudele, inumano, e barbaro, non contento di essere stato presente a tutti i supplizj di sua Figliuola, spinse la sua crudeltà persino a voler essere il suo ultimo carnefice: domandò al Giudice di aggradire che sua Figliuola non morisse per altre mani, che per le sue. Una domanda sì barbara che aveva fatto orrore a tutti coloro ch' erano presenti,

gli

gli fu accordata. La casta vittima fu condotta fuori della Città, sopra una piccola collina, dove giunta, si pose ginocchioni, alzò gli occhi verso il Cielo, e avendo fatta una breve orazione, supplicando il Signore di aggradire il sacrifizio che gli faceva della sua vita, stese il collo al Padre inumano, che con un colpo di scimitarra, terminò una vita sì bella, e le procurò la gloria del martirio, il dì 4. di Dicembre, sotto l'Imperio di Massimino. Il Cielo ebbe orrore dell' inumanità del barbaro Padre, e volle liberare il Mondo da quel mostro di crudeltà. Mentre egli scendeva dalla collina, tutto tinto del sangue della sua propria Figliuola, benchè il Cielo fosse sereno, e l'aria molto tranquilla, si udì lo strepito del tuono, e 'l fulmine giunse ad uccidere appiè del colle il Padre inumano. Poco tempo dopo il Governatore Marciano ebbe la stessa disavventura, e perì similmente dal fulmine percosso. Sino da quel punto il culto di questa gran Santa, divenne universale, tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina: e 'n ogni luogo in ispezieltà contro il tuono e contro il fulmine fu invocata. Sullo stesso principio s' invoca, particolarmente per ottenere da Dio la grazia di non morire senz' aver ricevuti gli ultimi Sacramenti. Un miracolo insigne e patente aumentò ancora la divozione e la confidenza de' Fedeli verso questa Santa.

L'anno 1448. nella Città di Gorcum in Olanda, un Uomo nomato Arrigo, singolarmente divoto di Santa Barbara, nella confidenza ch' ella gli averebbe ottenuta la gra-

zia di non morire senza Sacramenti, si trovò colto all' improvviso dal fuoco in un incendio; le fiamme togliendo ad esso ogni speranza di salvarsi, ebbe ricorso alla sua Santa Protettrice. Ella gli apparve, e benchè più non gli restasse che un soffio di vita, essendo stato arso di maniera che non aveva più figura di Uomo, gli manifestò che Iddio gli prolungava la vita persino al giorno seguente, per dargli il tempo di ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa. Essendosi estinto il fuoco nel punto stesso, quell' Uomo si confessò, ricevette il Viatico, e l'Estrema Unzione; e lo stesso Sacerdote nomato Theodorico Paoli che lo confessò, ha lasciata alla posterità la Storia di questo miracolo. Nella Vita di S. Stanislao Kosta della Compagnia di Gesù trovasi un' altra prova insigne di questa singolar protezione, per una confidenza del tutto simile alla narrata.

Il Corpo di questa Santa essendo stato dipoi portato in Costantinopoli, fu posto sul fine del nono Secolo dentro una Chiesa fabbricata in suo onore, dall' Imperadore Lione. Ma l'anno 991. sotto l'Imperadore Basilio, le Sante Reliquie furono donate a' Veneziani, la maggior parte delle quali si conserva ancora oggidì nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, della Città di Venezia.

La Messa di questo giorno è in onore di questa gran Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus qui inter cætera potentiæ tuæ miracula, etiam in sexu fragili victoriam Mar-*

*Martyrii contulisti: concede propitius, ut qui Beatæ Barbaræ Virginis & Martyris tuæ natalitia colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Dominum, &c.*

## LA PISTOLA.

### Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 51.*

*Confitebor tibi Domine Rex, & collaudabo te Deum Salvatorem meum. Confitebor nomini tuo: quoniam adjutor, & protector factus es mihi: & liberasti corpus meum à perditione, à laqueo linguæ iniquæ, & à labiis operantium mendacium: & in conspectu astantium factus es mihi adjutor. Et liberasti me secundùm multitudinem misericordiæ nominis tui à rugientibus, præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum quæ circumdederunt me: à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuata: de altitudine ventris inferi, & à lingua coinquinata, & à verbo mendacii, à rege iniquo, & à lingua injusta: laudabit usque ad mortem anima mea Dominum, quoniam eruis sustinentes te, & liberas eos de manibus gentium, Domine Deus noster.*

In quest' ultimo capitolo dell' Ecclesiastico, da cui la Pistola di questo giorno è tratta, Gesù Figliuolo di Sirac, Autore di questo Libro, ringrazia Dio di averlo liberato da gran pericoli. Il santo Uomo fu accusato appresso Antioco Epifane, Re di Siria, cui ubbidiva allora la Giudea; e forse in quella occasione egli passò nell' Egit-

to, dove pare ch' egli abbia paſſati gli ultimi anni della ſua vita, perchè ivi il ſuo Nipote trovò i ſuoi Scritti.

## RIFLESSIONI.

*Liberaſti me ſecundùm multitudinem miſericordiæ nominis tui à rugientibus præparatis ad eſcam.* Queſti Lioni rugghianti non ſono forſe le noſtre paſſioni? Per lo meno ne hanno tutta l'ira, tutta la forza, e tutta la crudeltà; e qual orribil guaſto non dann' elleno all' anima noſtra! Le paſſioni ſono i noſtri più mortali nemici, tanto più da temerſi, quanto ſono più domeſtici: In vano ſi tenta di riſparmiarle, di uſar con eſſo loro della circoſpezione, della luſinga: non ſi addomeſtican mai. Che nemico, Dio buono, non alimentiamo in noi ſteſſi! Il mezzo per domare un sì formidabil nemico, è 'l non aver mai con eſſo lui nè pace, nè tregua. Dacchè ſeco ſi è circoſpetto, ſi viene ad eſſer vinto. Dall' oſtinazione della battaglia dipende quaſi la vittoria. Si perdona ad una paſſione? Ella ſubito diviene più fiera e più impetuoſa. Baſta ſi laſci reſpirare un momento; prende nuove forze, forma nuove catene, e mette il tutto a fuoco ed a ſangue. Vi ſono delle paſſioni che 'n eterno debbon eſſere tormentate: altre che debbono aſſalirſi di fronte; riſpetto a certe, non ſi viene ad eſſerne liberi ſe non colla fuga. Non vincere una paſſione che per metà, è un irritarla, e non indebolirla. Le rifleſſioni ſopra gli effetti funeſti delle paſſioni, ſono alle paſſioni medeſime un' eccellente rimedio.

dio. Certi Popoli avevano la cura di far vedere a i loro Figliuoli un' Uomo adirato e ne' suoi furibondi trasporti, e ciò per ispirar loro dell' orrore verso questa brutal passione. Queste sorta di ritratti fanno sempre molta impressione. Se l'Avaro, se il superbo potessero vedere i loro ritratti al naturale: quegli la sua sordida tenacità e la sua volontaria indigenza, affine di lasciare maggior ricchezza a Persone ingrate, che si spasseranno a spese del buon Uomo; questi le sue ridicole idee di grandezza; e la stima eccessiva ch' egli ha di sestesso, con un merito tanto mediocre; la sola vista potrebbe servire di contravveleno, renderebbe debole per lo meno quella passione. Un Uomo savio averebbe rossore di esser iracondo, di essere sordidamente avaro, e un Uomo Cristiano di esser superbo. Tutte l'altre passioni non somministrano migliore idea di sestesse, a chi le vede tali quali elle sono. E' artifizio del nostro amor proprio, il farci vedere le nostre passioni in un chiaro oscuro. Non ci appariscono violente, spaventevoli, nemiche, perniziose, se non negli altri. Vogliamo che le nostre sieno sempre meglio costumate. Vogliamo che abbiano un' aria più dolce, e men malfacente. Miriamole senza prevenzione; pensiamone in noi stessi come gli altri ne pensano. Non consideriamo le nostre passioni che ne' loro effetti; ne sono le vere immagini: sempre dispiacciono quando lor si toglie la maschera, quando si vedono senza essere travestite. Dio buono! Non è da temersi che siamo d'intelligenza con esse? Quello ch' è

 cer-

certo, è che sono nudrite a nostre proprie spese. L'indulgenza colla quale noi le scusiamo, fa conoscere a sufficienza che non le consideriamo sempre come nemiche. Noi siamo più circospetti colle nostre passioni, di quello elleno son circospette con noi. Quando vorremo vincerle, non ci mancheranno mai i mezzi, nè i soccorsi per venirne a capo.

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 25.

IN *illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cælorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne fortè non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis.*

*nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.*

## MEDITAZIONE.

*Della Vigilanza Cristiana.*

### Punto I.

Considerate quanto funesto fosse a quelle Vergini poco vigilanti il lor breve sonno.. Si risvegliano con soprassalto; si accorgono allora che le lor lampadi si spengono per difetto d' olio: corrono a comprarne. In questo piccolo intervallo lo Sposo giugne, e colma delle sue grazie le Vergini savie, cioè, le Vergini vigilanti, che non si erano abbandonate al sonno. Le Vergini pazze, cioè quelle che per lor negligenza e per voglia grande di dormire, non avevano provveduto alle loro lampadi, ritornano con ogni diligenza; ma lo Sposo è entrato, e la porta è chiusa. Picchiano, fanno udire la loro voce, pregano, piangono: *Nescio vos*, e vien loro risposto; non so chi vi siate. Ah, Signore, quanto la vigilanza cristiana è necessaria per la salute! Viviamo tutto il tempo in paesi nemici; tutto è pericolo, tutto è tentazione, tutto è insidia in questa vita. I nostri sensi ci seducono, il nostro intelletto ci svia, la nostra propria volontà ci tradisce. Pochi sono gli oggetti che non tentino: l'aria del Mondo è contagiosa; noi stessi siamo i nostri maggiori nemici: di quali

armi, di quali cautele non abbiamo noi bisogno per non esser vinti? Il Salvatore del Mondo riduce tutte le sue istruzioni a due doveri essenziali, ne' quali si contengono tutti gli altri: *Vigilate & orate*. Vegliate ed orate, affinchè non soccombiate alla tentazione. Perchè questo? perchè questi due doveri racchiudono tutta l'economia della grazia, e della libertà dell'Uomo, che debbono concorrere insieme per superare la tentazione. L'orazione ci porta dal Cielo il soccorso; onde abbiamo bisogno per combattere; e la vigilanza ci mette in istato di servirci coraggiosamente di que' soccorsi. L'uno senza l'altro: Soccorsi inutili: Voi orate, ma vi manca la vigilanza. Orazione inutile, perchè il difetto di vostra vigilanza impedisce 'effetto di vostre orazioni. Voi vegliate, ma non orate: Vigilanza frivola ed illusoria: perchè vi promettete voi forse di vincere il tentatore colle vostre forze? Un'Uomo che prega senza vegliare sopra sestesso, è, per dir così, un'Uomo armato di tutto punto, che si addormenta sotto gli occhi del suo nemico. Un'Uomo che veglia senza orar di continuo: è un'Uomo ch'è sempre in istato di combattere, ma senz' armi, e senza difesa. Comprendete di qual indispensabile necessità sieno questi duei mezzi, e riconoscete, gemendo la funesta sorgente di tutte le vostre deplorabili cadute.

## PUNTO II.

Considerate che l'orare senza vegliare, è un presumere della grazia, ed un lusingarsi d'una speranza chimerica di vincere,

cere, senza combattere il nemico. Vegliare senza l'orare, è un presumere delle proprie sue forze, è un'esporsi temerariamente al pericolo di soccombere alla tentazione. L'orare senza vegliare, è un far fondamento sopra un soccorso, o che non averemo, o che a noi renderemo inutile. Vegliare senza l'orare, è un far fondamento sopra un soccorso troppo debole per sostenerci, e troppo esiggere da una natura tanto corrotta, quanto è la nostra; ma 'l trascurare e la vigilanza sopra sestesso, e l'orazione, è un contentarsi di soccombere alla tentazione, è un contentarsi d' esser vinto: e non è questo forse l'operare infelice della maggior parte degli Uomini? Quelle Persone sì poco religiose, sì poco cristiane aggiungon elleno l'orazione alla vigilanza? elleno che si abbandonano spensierate a tutti i pericoli, nudriscono, lusingano tutte le passioni, e tanto godono di non essere insensibili? Quelle Femmine mondane aggiungon elleno l'orazione alla vigilanza? elleno che passano i loro giorni nell' ozio più perniziose, non sono occupate che nel fasto, negli ornamenti, negli spettacoli e ne' passatempi; i costumi delle quali sono tanto contrarj alla morale della Religione, e le azioni sono in tutto pagane? E dopo di ciò si stupisce che l'Inferno si riempia di Cristiani? e si va lagnandosi della difficoltà che si trova nel Mondo di conseguire la propria salute? E si proccura scusarsi sopra la propria debolezza? Quando la salute fosse tanto facile, quanto è difficile, vivendo come si vive oggidì, sarebbe agevole il salvarsi?

Si può far di più di quello si fa per la propria volontaria riprovazione? L'Anime più innocenti, più ritirate, più ferventi, l'Anime con tante verità cristiane, le Vergini savie non cessano di vegliare, orano senza interruzione; e con tutti codesti soccorsi, dicesi ad esse che operino la loro salute con tremore, e timore; ed Anime schiave del peccato, e tante volte vinte, vivono in una sicurezza profonda?

Degnatevi, o Signore, di rendermi fruttuose queste salutari riflessioni: concedetemi la grazia che io vi domando, di vegliare e di orare.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Confige timore tuo carnes meas.* Pf. 118.
Penetrate la mia carne col vostro timor, o Signore, affinchè io sia in istato di evitare i vostri terribili giudizj.

*Adjuva me, & salvus ero, & meditabor in justificationibus tuis semper.* Pf. 118.
Soccorretemi, o mio Dio, e mediterò di continuo la vostra santa Legge.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. Si passano i giorni in un continuo svagamento esteriore, in una distrazione stupenda di cuore e di mente; si va a diffondersi sopra ogni sorta d'oggetti, e si promette a se stesso una sorte felice. Correggete cominciando in questo giorno codesto errore, e dopo di aver compreso di qual necessità sia il vegliare e l'orare senza

za interruzione, fate una forte risoluzione di mettere in pratica quanto voi comprendete. Non vi contentate di fare le vostre orazioni ordinarie, e 'n queste orazioni di domandare la vittoria di vostre passioni, e di vostre tentazioni; ma avvezzatevi a far di continuo nel corso del giorno, e quando vi risvegliate la notte, alcune orazioni jaculatorie, alcune aspirazioni divote: come: Io vi amo, o mio Dio: piuttosto morire, Signore, che recarvi disgusto: *Dominus meus, & Deus meus. Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Applicatevi, o mio Dio, a soccorrermi; affrettatevi, o Signore, ad assistermi, &c.

2. Vegliate di continuo sopra voi stesso; state sempre in guardia contro voi stesso; diffidate di continuo del vostro amor proprio, del vostro cuore. Il frutto di questa vigilanza è la custodia de' sensi: la modestia e 'l contegno sono le chiavi, per dir così, del tesoro dell' innocenza. Il silenzio è un freno; non si viene mai a pentirsi di aver tacciuto, e non si parla mai molto senza motivo di pentimento. Non vi scordate giammai di quest' oracolo: Vegliate ed orate.

## GIORNO V.

### San Saba, Abate.

SAn Saba nacque l'anno 439. nel Castello di Mutalasco nel territorio di Cesarea in Cappadocia. Era Figliuolo di Giovanni e di Sofia, amendue ragguardevoli nel paese per la loro Nobilità e per la loro virtù. Suo Padre era Uffiziale negli Eserciti dell' Imperadore, e comandava ad una Compagnia d'Isauri. Essendo stati eccitati alcuni tumulti in Alessandria, Giovanni vi fu mandato, e ve lo seguì sua moglie Sofia. Il soggiorno che furono costretti a farvi, gli costrinse lasciare suo Figliuolo Saba in età allora di soli cinque anni sotto la direzione e cura di Ermia suo Zio materno. Il Giovane tuttochè fosse paziente, non potè sopportarvi il mal umore di sua Zia che lo maltrattava, il che lo costrinse dopo tre anni a ritirarsi appresso suo Zio nomato Gregorio, Fratello di suo Padre nel Castello di Scandos. Questa preferenza accese ben presto la gelosia fra i due Zii, pretendendo ognuno rendersi padrone della persona del Nipote, e dell'amministrazione delle facoltà del Padre. Benchè Saba non avesse allora che otto anni, restò tanto mal edificato di que' contrasti, che risolvette di farne cessar l'occasione, coll' allontanarne la causa. Si ritirò segretamente nel Monisterio di Flaviano in distanza d'una piccola legha da Mutalasco. La sua sola fisonomia pre-

preveniva tanto in suo favore gli altrui affetti, che que' buoni Religiosi lo accolsero con piacere, e s'incaricarono di sua educazione. Il buon' animo del Giovane, la sua inclinazione alla virtù, la sua applicazione, e la sua innocenza fecero che 'n poco tempo tanto si approfittasse nelle scienze e nella virtù, che fu considerato fin da quel tempo come uno che doveva essere un giorno, uno de' maggiori ornamenti della Cenobitica vita. La sua solitudine avendo riconciliati i due Zii, nulla si lasciò per ritirare dal Chiostro il Nipote; ma'l Giovane fece loro sapere che cosa alcuna non sarebbe sufficiente di fargli abbandonare la sua vocazione, e averebbe sempre preferito lo stato religioso a tutti i vantaggj del Secolo.

Bench'egli fosse ancora molto Giovane, non vedevasi alcuno nel Monisterio ch'egli non superasse in austerità, in esattezza, in fervore. Per aver colto un giorno una mela nell'orto, non solo non la mangiò, ma tanto si afflisse per quella leggierezza, che vietò a sestesso l'uso d'ogni sorta di frutto in tutto il rimanente di sua vita. Non era meno sobrio quanto al sonno che quanto alla mensa, passava una parte della notte in orazione, e non lasciava alcun vacuo nel giorno, frall'orazione e la fatica.

Saba non aveva ancora che diciott'anni, ed era già l'ammirazione de' più Vecchi del Monisterio. Avendo mostrata un giorno al Superiore la divozione che aveva di andare a visitare i Luoghi Santi, e i Diserti della Palestina, l'Abate che conosceva la sua virtù glielo permise, benchè col

dis-

dispiacere di privar la sua casa di un modello sì grande. Partì per Gerusalemme l'anno 457. e passò il Verno nel Monisterio di S. Passarione, dove la sua rara virtù si fece tanto ammirare, quanto aveva fatto in quello di S. Basilio. Non fu lasciata cosa alcuna che fosse sufficiente ad arrestarlo in quel luogo, ma l'amore ch'egli aveva per la solitudine, per lo silenzio e per l'austerità, fece ch'egli preferisse il Monisterio di Sant'Eutimio a tutti gli altri. Quel santo Abate vedendolo sì giovane e sì dilicato non volle ritenerlo per anche nella sua Laura. Era questo un gran Monisterio quattro leghe distante da Gerusalemme, nel quale tutti i Solitarj separatamente vivevano, come fanno ancora oggidì i Certosini ognuno nella sua celletta separata. Il santo Abate lo mandò in un'altro Monisterio che dipendeva da esso, ed aveva per Superiore S. Teottisto. Il nostro Santo vedendosi in una Comunità nella quale regnava la più esatta disciplina religiosa, più non occupossi che'n Dio, ed aspirando di continuo alla più alta perfezione con fervore sempre nuovo, divenne in pochi giorni il modello de' più perfetti. I giorni erano per la fatica, e le notti per l'orazione, ed egli era sì raccolto, e tanto continuamente unito a Dio, che la fatica corporale era per esso lui un'orazione, faceva tutto con uno spirito di penitenza e di carità; aveva preso l'uffizio di portar l'acqua e le legna per le necessità de' Fratelli; sollevava tutti coloro ch'erano impiegati in diversi uffizj, e dicevasi che Saba solo faceva tutti gli uffizj della casa: prendeva una cura in tutto partico-

colare degl'infermi, e con occupazioni sì moltiplicate e sì continue, fu sempre veduto il primo all'Uffizio divino.

La stima generale che avevasi di sua virtù molto si accrebbe per la vittoria che riportò contro una tentazione assai dilicata, che pose la sua vocazione in una prova assai strana. Essendo stato assegnato per Compagno ad un Religioso che andava ad Alessandria, vi trovò i suoi Genitori: ne fu conosciuto non ostante il cambiamento che aveva cagionato in lui un'assenza di più di vent'anni, passati negli esercizj continui della più austera penitenza. L'amor paterno pose tutto in opera per obbligarlo a cambiar stato, e per impegnarlo di nuovo nel mondo; ma le preghiere, le sollecitazioni, e le lagrime de' Genitori non poterono mai muoverlo dalla sua vocazione; e disse a suo Padre, che se le leggi della guerra punivano tanto rigorosamente i Disertori, quali gastighi non averebbe dovuto attender da Dio, colui che avesse lasciato il suo servizio? La generosa risposta rapì i suoi Genitori, ammirarono la sua costanza, e la sua virtù, e si contentarono di raccomandarsi alle di lui orazioni.

Essendo morto S. Teottisto, il nostro Santo ottenne dal Sant'Abate Eutimio, la permissione di ritirarsi in una più austera solitudine. Si chiuse in una piccola grotta nella quale passava cinque giorni della settimana senza cibo, unicamente occupato nell'orazione, e nella fatica delle mani, la quale non interrompeva nemmeno la sua orazione. Faceva d'ordinario dieci panieri al giorno, e nel Sabato portava i suoi cinquan-

quanta panieri della settimana al Monisterio. Vi passava la Domenica insieme co' suoi Fratelli; e la sera portava seco tanti rami di palma, quanti gli erano necessarj per occuparsi i cinque giorni seguenti, e si richiudeva così nella sua grotta. Sant'Eutimio che dinominava il nostro Santo il Giovane Vecchio a cagione della sua eminente virtù e della sua saviezza, lo conduceva ogni anno nel dì quattordici di Gennajo, nel Diserto di Ruban, dove credesi che 'l Salvatore avesse passati i quaranta giorni dopo il suo Battesimo. Vi dimoravano persino alla Domenica delle Palme in un stupendo digiuno, e 'n tutti i rigori della più orrida penitenza.

Intanto essendosi introddotta la rilassatezza nel Monisterio di S. Teottisto, Saba se ne separò affatto, e si ritirò nel Diserto del Giordano, appresso S. Gerasimo. In questa solitudine, nella quale i Demonj non potendo soffrire una virtù sì patente in un Religioso giovane di 35. anni, che superava tutti gli altri nelle sue austerità, senz' aver mai perduta la sua innocenza, gli dichiararono un'aspra guerra, ed impiegarono tutti i lor artifizj per vincerlo, o per lo meno per ispaventarlo. Mille spettri orribili gli apparivano, e gli urli orrendi onde accompagnavano i loro insulti, ispiravano lo spavento. S. Saba armato dell'orazione, riportò tante vittorie quante il nemico gli presentò battaglie; e ben lontano dal perdere il coraggio, dopo quattr'anni, cercò una solitudine anche più orrenda. La ritrovò nelle rupi di un'alto monte, dove aveva dimorato S. Teodosio Cenobiarca. La caver-

verna che scelse per sua celletta era così alta, e'l cammino per salirvi così scoscefo, che per portarvi dell'acqua ch'egli andava a cercare in distanza di due leghe, fu costretto attaccarvi una lunga fune dall'alto al basso, per tenervisi portando il suo peso. Non ebbe per alimento che le radici, le quali crescevano appiè delle rupi, risarcito dall'altra parte in tante fatiche, dalle divine consolazioni. La fune essendo stata veduta un giorno da alcuni Contadini salirono persino alla caverna del Santo, e restarono maravigliati della sua penitenza. Da quel punto si cominciò a venire ad esso da tutte le parti, ed egli non potè negare le sue istruzioni a coloro i quali a sua imitazione risolvettero di passare i loro giorni nella solitudine. Vedendo crescere il numero de' suoi Discepoli, acconsentì che vi fosse fabbricata una Laura, o Monisterio, con una Cappella e con un'Altare che da esso fu fatto benedire, al quale alcuni Sacerdoti de' paesi vicini, lor venivano a dire ordinariamente la Messa. Egli aveva una idea sì alta del Sacerdozio, ed era persuaso che fosse necessario avere una sì eminente virtù per essere elevato a quella formidabile dignità, che non solo se ne credette indegno per tutto il corso della sua vita; ma non credette che alcuno de' suoi Discepoli avesse sufficiente virtù per meritarlo. Questa religiosa rigidezza dispiacque a molti de' suoi Religiosi, e ne fu accusato come di una colpa appresso al Patriarca. Aggiunsero ch'egli era troppo semplice, e troppo scrupoloso per essere lo Superiore, e gliene domandavano un'altro. Sallustio Patriar-

ca

ca di Gerusalemme informato del merito singolare del nostro Santo finse di ascoltare i loro lamenti. Il giorno seguente fece dire al Santo di venire a ritrovarlo insieme con tutti i suoi Religiosi. S. Saba che ignorava quanto seguiva, si portò alla casa del Patriarca alla testa della sua Comunità. Non vi era alcuno de' suoi Religiosi che non si aspettasse di vedere il suo Abate deposto; ma restarono molto maravigliati quando videro che 'l Patriarca dopo avergli conferiti in loro presenza tutti gli Ordini sacri, l'ordinò Sacerdote. Fatta l'ordinazione disse a tutti que' Religiosi: ecco il vostro Superiore. Egli non per l'elezione degli Uomini, ma per l'elezione di Dio stesso è stabilito in quest'uffizio. Noi non abbiamo fatto altro, che prestare le nostre mani allo Spirito Santo per conferirgli il Sacerdozio. Onoratelo come vostro Padre, ed ubbiditelo come vostro Superiore: gli ricondusse poi tutti alla Laura, dove consacrò la Chiesa fatta fabbricare dal Santo.

La riputazione del Santo crescendo di giorno in giorno, si videro giugnere di giorno in giorno nuovi Discepoli. Ricevette nel suo Monisterio S. Giovanni soprannomato il Silenziario, che aveva lasciato il Vescovado per mettersi sotto la sua direzione. Sofia Madre del Santo restata Vedova da qualche anno, andò a terminare i suoi giorni in una celletta vicina al Monisterio, ed ebbe la consolazione di morire santamente fralle sue braccia. Del danajo tratto dalle facoltà ch'ella gli aveva portato, fabbricò il Santo due Spedali molto ampj per li poveri Viandanti e per

li

li Religiosi stranieri ch'erano in viaggio. Fondò un nuovo Monisterio una lega distante dal suo Romitorio, e'n distanza di mezza lega un Chiostro per allevarvi i Novizj, e formarli alla virtù, separati da' Vecchi. S. Saba era in una riputazione sì universale di saviezza e di santità, che tutti i solitarj tanto delle Città, quanto del Territorio, desideravano sommamente di essere sotto la sua direzione; il che obbligò il Patriarca a stabilirlo Essarco, cioè, Superiore generale di tutti gli Anacoreti che vivevano nelle Laure, ne' Romitorj, e ne' Diserti. Ma non vi fu mai virtù eminente senza persecuzione e senza fastidj. I Fratelli falsi a' quali l'esatta regolarità del nostro Santo dispiaceva, appena ebbero udita la morte del Patriarca Sallustio, che cospirarono per ingrossare il loro partito, e scuotere il giogo dell'ubbidienza. Il nostro Santo che altro non desiderava che la solitudine, prese occasione da que' tumulti di ritirarsi in un' orrendo Diserto, per essere a tutti ignoto. Ma essendo stata scoperta la sua fuga, fu ricondotto suo malgrado nella sua Laura. Non vi stette gran tempo. Gli spiriti turbolenti continuando a cospirare, si ritirò segretamente, avvezzo a combattere contro i Demonj e cedere agli Uomini; e passò qualche tempo sotto un' albero molto fronzuto che gli serviva di celletta, finchè 'l Padrone del campo in cui era, gliene fece fabbricar una, la quale divenne ben presto un numeroso Monisterio. Ma alla fine essendo stato riconosciuto, fu ricondotto per la terza volta nella sua Laura per ordine del nuo-

vo Patriarca. I ribelli non osaron opporvisi, ma non volendo sottomettersi, presero la risoluzione di ritirarsi. Rigettati da tutti i Monisterj a' quali andavano a presentarsi, furono costretti a ritirarsi dentro alcune cellette abbandonate, dalle quali tentavasi ancora di discacciarli. Solo il nostro Santo prese il loro partito; lor mandò una somma di danajo, per dar loro il modo di stabilirsi un'abitazione; provvide a tutti i loro bisogni, lor ottenne la proprietà delle cellette, delle quall si erano impadroniti; fece un viaggio a posta per portar loro alcune provvisioni, lor fabbricò una Chiesa. Queste furono l'armi onde seppe vincerli. Eglino conobbero il lor errore. E dopo aver provveduto alle loro necessità, diede loro uno de' suoi principali discepoli per Abate. Questo Monisterio fu dinominato la nuova Laura. In questo viaggio convertì alcuni Solitarj Nestoriani, e fece ritornare alla fede molti altri che seguivano gli errori di Eutichete; e di Dioscoro.

Qualunque fosse il suo affetto per la solitudine, seppe uscirne ogni volta che la gloria di Dio e 'l bene della Chiesa lo domandavano. L'Imperadore Anastagio, Fautore degli Eretici, esilia Elia Patriarca di Gerusalemme, e perseguita i Cattolici. Appena è fatto conoscere a S. Saba il pericolo nel quale si trova la fede in Oriente, imprende due viaggj verso Costantinopoli. Spaventa l'Imperadore, confonde gli Eutichiani, arresta il corso della persecuzione, va senza timere a consolare nel loro esilio i Confessori di Gesucristo, e rimet-

mette la Fede vacillante di un gran numero di Solitarj.

Mentre il nostro Santo si affatica con una continna sollecitudine a mantenere la purità della Fede Ortodossa e 'l vigore della Disciplina regolare in tutti i Monisterj di Palestina, un' orribil carestia gli diede occasione di esercitare la sua carità, e di far risplendere la sua Santità con un gran numero di azioni miracolose. Si viene a rappresentargli da tutte le parti l'estrema necessità de' suoi Monisterj. Iddio fa de i miracoli nel punto stesso per provvedervi. L'Economo della sua Laura maggiore viene a dirgli, che non vi era nemmeno pane per offerire il Sacrifizio. San Saba alza gli occhi, e le mani al Cielo; e quasi nel punto stesso, vedonsi giugnere trenta Cavalli carichi di vivanda. L'Imperadore Giustino Principe Cattolico, Successore di Anastagio, pubblica un' Editto per far ricevere il Concilio di Calcedonia da tutto l'Imperio. San Saba, benchè in età di più di ottant'anni, con diminuzione di forze corporali a cagione di sua penitenza, e di sue fatiche, va a Cesarea, a Scitopoli e nelle principali Città della Palestina, vi fa ricevere l'Editto, e fa registrare i quattro Concilj Ecumenici nelle Chiese. I Cattolici sono falsamente accusati appresso l'Imperadore Giustiniano Successor di Giustino. San Saba in età di novant'anni fa di nuovo un' altro viaggio verso Costantinopoli. L' Imperadore lo accoglie come un' Angiolo venuto dal Cielo, e gli concede oltre le sue domande. Fondò a sua istanza uno Spedale in Gerusalemme, fece ristaurare le

Chie-

Chiese che i Samaritani avevano danneggiate; e fortificare la Laura di San Saba, affinchè i Romiti potessero ritirarvisi, mentre i Barbari facevano le loro scorrerie. Nel tempo che l'Imperadore faceva spedire nel suo gabinetto i suoi ordini per quest' affare, San Saba che questo Principe aveva fatto entrare per esser presente alla spedizione, vedendo esser giunta l'ora di Terza, si alzò per andare a recitare il suo Uffizio. Il Monaco Geremia che lo accompagnava gli disse, ch' egli non pensava di essere coll' Imperadore. Vi penso, rispose il Santo, ma penso ancora ch'è l'ora di Terza, e che Iddio altrove mi vuole.

San Saba passeggiando un giorno con un Giovane Fratello lungo il Giardino, alcune Dame accompagnate con una Donzella sontuosamente adornata, passarono assai vicino ad essi. Il Santo che sempre teneva gli occhi dimessi, ed aveva fatta a sestesso una legge dopo il suo Noviziato di non mirar mai Femmina in faccia, volle sapere se 'l suo Compagno fosse stato com' egli modesto. E' un danno, gli disse, che quella nobil Donzella sia sì mal fatta, parmi ch' ella non abbia che un' occhio solo. Perdonatemi, gli rispose il Novizio, io l'ho mirata con somma attenzione, ella è bellissima ed ha i suoi due occhi. Allora il Santo fece una viva riprensione al Giovane Fratello, e facendogli comprendere quanto la modestia sia necessaria per conservarsi nell' innocenza, lo mandò in una Solitudine molto rimota, dov' ebbe tutto il comodo di avvezzarsi alla mortificazione de' sensi.

Il Signore volle alla fine ricompensare il suo

suo Servo. Infermossi il Santo, ed ebbe la rivelazione della sua morte. Il Patriarca venne a visitarlo; e vedendo che 'l tutto mancava nella sua povera cella; lo fece trasportare in una casa vicina ch' era di sua dipendenza. Il Santo lo soffrì per ubbidienza; ma conoscendo esser imminente il suo fine, si fece portare nella sua cella, dove morì colla morte de' Giusti fralle braccia de' suoi Figliuoli il dì 5. di Dicembre l'anno 531. in età di più di 92. anni. Il suo Corpo fu seppellito nel mezzo della sua Laura con una pompa religiosa, alla quale si trovarono molti Vescovi e un numero incredibile di Solitarj. Iddio rese il suo sepolcro glorioso con un gran numero di miracoli. Le sue Reliquie furono poi trasportate in Venezia, dove sono in gran venerazione.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*INtercessio nos, quæsumus Domine, B. Sabæ Abbatis commendet, ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 44. *e* 45.

*DIlectus Deo & Hominibus, cujus memoria in benedictione est. Similem illum fecit*

*in*

*in gloria Sanctorum, & magnificavit eum in timore inimicorum, & in verbis suis monstra placavit. Glorificavit eum in conspectu regum, & jussit illi coram populo suo, & ostendit illi gloriam suam. In fide & lenitate ipsius sanctum fecit illum, & elegit eum ex omni carne. Audivit enim eum & vocem ipsius, & induxit illum in nubem. Et dedit illi coràm præcepta, & legem vitæ & disciplinæ.*

Gesù Figliuolo di Sirac leggendo con profonda venerazione la Legge, e i Profeti, è divenuto capace di fare un Libro, tutti i pensieri, e le parole del quale sono dello Spirito Santo. Tanto c'insegna la Chiesa col metterlo nel numero de' Libri ispirati, e canonici.

## RIFLESSIONI.

*Audivit vocem ipsius, & induxit illum in nubem.* Il Testo Greco dice, che lo ha fatto entrare *nell' oscurità*. L'Ecclesiastico parla di Mosè, allorchè Iddio lo chiamò con un favore ben singolare, sopra la sommità del Monte, e rendendolo come invisibile agl' Israeliti, gli fece udire la sua voce in quella sacra solitudine, e nel mezzo di quella misteriosa oscurità. Parmi che nulla meglio rappresenti la grazia della vocazione allo stato Religioso della voce di Dio che chiama il suo servo sopra il santo Monte. Poche grazie certamente sono più stimabili di quella della vocazione allo stato Religioso, e pure poche sono le grazie delle quali meno si conosca il valore. Quanti ostacoli non si trovano dacchè si vuol seguire la voce di Dio? E quando abbiasi avuta la felicità

cità di abbracciare uno ſtato sì ſanto; quanti Iſraeliti ingrati ſi trovano a' quali diſpiace ancora l'aver laſciato l'Egitto, dal quale la miſericordia di Dio gli ha ritirati facendo anche molti miracoli in lor favore! La confeſſione de' Mondani è una teſtimonianza poco ſoſpetta della felicità della vita Religioſa: non vi è uomo di buon ſenno, non vi è Uomo criſtiano il quale non conceda eſſer queſto un buon partito. Tuttavia una perſona ch'è nel fiore di ſua gioventù forma ella la riſoluzione di laſciare il mondo per appigliarſi a queſto partito? quante difficoltà Dio buono, dalla parte de' Parenti, degli Amici! Quanti oſtacoli da vincere, in iſpezieltà ſe la perſona è dotata di belle qualità, e ſe poſſede delle ricchezze! Si teme ſempre che la ſua riſoluzione abbia della leggierezza; ſi domandano degli anni interi per deliberare ſopra queſt' elezione, non ſi è mai provata abbaſtanza la vocazione; non vi ſi acconſente ſe non con pena. Si fa altrettanto forſe quando ſi vuole impegnarſi nel mondo? Ma quante aſtuzie per provare, quante macchine per iſcuotere la vocazione! Quante ragioni artifizioſe, e ſeducenti per diſſuaderla! Quante premuroſe ſollecitazioni, quante lagrime! Che ritratto orrendo non le vien fatto di quanto averà ha patire nello ſtato che abbracciar vuole? Se ne eſaggerano tutte le preteſe difficoltà; ſi vuole che tutto vi ſia nojoſo, inſopportabile, opprimente. I mali più ordinarj d'ogni condizione e inſeparabili da tutti gli ſtati, ſon quì rappreſentati come nuovi moſtri i quali non naſcono, al dir de' mondani, ſe non

in questa terra. Second' essi, è questo un paese che divora i suoi abitanti; e non produce che pruni. Si vuole che 'l giogo del Signore, detto da lui dolce e leggiero, sia qui molto amaro, e di enorme peso. La solitudine che fa godere dolcezze tanto pure e tanto tranquille, è sempre dipinta co' più oscuri colori! è prigione, è segreta, è schiavitù. Il Chiostro non è quasi considerato da' mondani, se non come il sepolcro d'una persona seppellita viva. Occupazioni tutte sante, Uffizj divini, innocenza in ogni altro luogo sì poco conosciuta, doveri di Religione, sicurezza di coscienza; tutto è stimato nella mente de' Mondani leggi dure, esercizj disgustosi, obbligazioni impraticabili. Sopra quest' orrida idea che si ha dello stato religioso, si crede di essere in obbligo di spaventare con orrendi ritratti, tutti coloro che pensano ad abbracciarlo. Ma alla fine coloro che ne pensano, e ne parlano con tanto svantaggio, ignorano una terra, non conoscono un clima, in cui non sono mai stati: Si possono lor perdonare i lor errori, e 'l lor panico timore. Ma le stesse persone che conoscono il Mondo e declamano tanto sovente e con ragione contro le sue ingiustizie, la sua tirannia, la sua mala fede; non sanno che troppo per la loro funesta esperienza i terribili pericoli, ne' quali s'incorre quanto alla salute, si lagnano cento volte di esservisi impegnati, vorrebbono nell' ora della morte aver dato quanto hanno nel Mondo, per esser vissuti nel Chiostro. Consigliano forse le stesse cautele a coloro che pensano ad impegnarvisi? Danno loro

gli

gli stessi consigli? Son eglino sì eloquenti per allontanarveli? Esiggon eglino da quelle giovani vittime, le stesse prove? Dio buono! Quanto si è poco riguardevole, quando non si seguono che la ragione umana, i sensi, o la passione!

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 19.

*In illo tempore: Dixit Petrus ad Jesum: Ecce, nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quòd vos qui secuti estis me, in regeneratione cùm sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim Tribus Israel. Et omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.*

---

## MEDITAZIONE.

*Quanto la virtù sia facile in ogni sorta di stati, e di condizioni.*

### Punto I.

Considerate nulla essere dal canto della virtù che debba farmi credere, non poter io acquistare la perfezione ch' è propria al mio stato. La virtù in qualun-

que ſtato ſi trovi, e da' qualunque parte ſi ravviſi, compariſce amabile, e l'è: il ſuo carattere è la ſua lode. La manſuetudine l'accompagna in ogni luogo; la ſincerità, la buona fede, la modeſtia, la carità, la giuſtizia, tutto ciò ch'è nella vita criſtiana, nella vita civile, che fonda il vero merito e merita la ſtima e 'l riſpetto, tutto entra nel ſuo vero ritratto, ed è ſuo carattere. Se manca uno di queſti lineamenti alla virtù, non è più virtù. Ora qual difficoltà trovaſi nell' eſſer Uomo di buona fede, Uomo retto, Uomo ſincero? Qual difficoltà ſi trova nell' eſſer manſueto, oneſto, polito, caritativo? Qual difficoltà nel ſoddisfare alle obbligazioni del proprio ſtato? Giudichiamone dall' afflizione, dalla pena, dal diſonore che 'n ogni luogo ſi trova, quando ſi è poco criſtiano, quando non ſi è Uomo onorato. Chi più diſprezzabile, e 'n fatti chi più diſprezzato di un Libertino, di un'Uomo ſenza Religione, di un diſſoluto? Ma la virtù (ſi dice,) è ſituata ſopra un' alto Monte. E' vero; ma vi ſi aſcende aſſai di facile, e la grazia ce ne ſpiana tutti i ſentieri. E' neceſſaria un poco di fatica per giugnervi; è vero; ma 'l cammino non è lungo. Vi ſi è giunto? Che dolcezza d'aria, che pace, che ſerenità, che tranquillità ſopra quel Monte! O quanto bene ſi vien ad eſſer riſarcito della fatica ſofferta, e delle ſpeſe già fatte! Ah non ſi ſoffre mai tanto per eſſere virtuoſo nel proprio ſtato, quanto indiſpenſabilmente ſi ſoffre quando ſi mena una vita poco criſtiana?

PUN-

PUNTO II.

Considerate che per divenire santo, e perfetto, nello stato nel quale Iddio ci ha posti, altro non si ricerca che 'l soddisfarvi a' doveri di cristiano con pontualità, e con fervore. Vi è molta fatica nel farvi il proprio debito, nell'esservi Uomo onorato? Non ve n'è forse assai più nel lasciar di farlo? Quante afflizioni, quante inquietudini, quanti rimproveri, quanti dispiaceri! Si giugne in tutto a screditarsi. I rimorsi seguono sempre a' dispiacimenti che volontariamente ci abbiam proccurati. Per l'opposto, che piacere nel soddisfare a' doveri del proprio stato? Per poco ci resti d' onore, di religione, di buon senno; si può non gustare la dolcezza di una buona coscienza? La virtù doma le passioni, tiranni del nostro cuore; e da quali vantaggj non è seguita questa vittoria, mentre coloro che ne sono schiavi gemono sotto i suoi ferri? In vano si dissimula, in vano si finge, in vano si affetta un' allegrezza sempre artifiziale, e che non distrugge pur una sola afflizione. Le inquietudini, i timori, il mal umore che accompagnano tutti gl' imperfetti; fanno senza volerlo fare il più bell' elogio della virtù delle persone dabbene, e pubblicano, non ostante l'opposizione de' Libertini, i tormenti segreti che lacerano il loro interno: mentre le persone che fanno i lor doveri da Cristiani, godono d'una innalterabile pace, d'un' allegrezza interiore che nulla può innasprire, di un bell' umore che alletta, e fa in-

vidiare la loro felicità dagli stessi che non seguono il lor esempio. Sì, più costa l'esser empio, di quello costi l'esser santo. Il Mondo, gl' imperfetti sclamino contro una verità, che lor sembra un paradosso: l'esperienza confonde le false prevenzioni de' mondani.

Fate, o Signore, colla vostra grazia che io faccia questa felice esperienza. Sono risoluto di non più aspirare che alla perfezione del mio stato.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ quam abscondisti timentibus te.* Ps. 30.

Dio di bontà, di qual abbondanza di consolazioni non riempite l'anima di coloro che vi amano!

*Beatus vir qui timet Dominum.* Ps. 111.

Felice e mille volte felice colui che teme Dio, ed osserva i di lui Precetti!

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. FRa tutti gli artifizj del Demonio, alcuno non è forse più periglioso, o per lo meno che meglio gli riesca dell' opinione comune, ch' egli ha introddotta nel mondo, ed anche nel Chiostro, che costi in eccesso l'esser santo. Ma fosse anche codesta opinione tanto vera, quanto è falsa, si doverebbe forse servirsi del risparmio per divenir santo, e per acquistar la virtù che ci è necessaria, nello stato al quale Iddio ci ha chiamati? Guardatevi da quest' errore

che

che oggidì regna e a tant' Anime vili toglie il coraggio. Applicatevi seriosamente ad acquistar le virtù proprie al vostro stato, e a soddisfarne tutti i doveri; non ne trascurate alcuno, e studiate di correggere ogni giorno qualche difetto, e di avere maggior divozione. Questa pratica sembra troppo difficile a chi ha poco desiderio di conseguire la propria salute; ma è ella meno indispensabile a chiunque non si vuol perdere?

2. Non vi perdete d'animo alle prime difficoltà. Dapprincipio quest' applicazione, questi combattimenti, queste violenze, queste vittorie vi sembreranno impossibili. Resistete a voi stesso: questo zelo per la vostra salute tormenta dapprincipio; la volontà, e l'intelletto, i sensi e le passioni, tutto in somma si ribella. La battaglia non dura, e 'l frutto della vittoria è eterno. Ciò che su 'l principio disgusta, nel progresso diviene un dolce piacere. Se la vostra risoluzione è forte, e sincera; tutte subito spariranno le vostre difficoltà. Raddoppiate il vostro fervore, la vostra pontualità, il vostro zelo, e lo stesso giorno vederete ridursi a nulla tutti i fantasmi che vi recano spavento.

## GIORNO VI.

### San Niccolo' Vescovo.

San Niccolò, Vescovo di Mira in Licia, tanto famoso per tutto l'Universo, e per lo splendore di sue virtù, e per lo numero de' suoi miracoli, e per la confidenza de' Popoli nella sua intercessione in tutta la Chiesa; nacque in Patara, Città di Licia, nell' Asia minore. I suoi parenti erano molto ricchi, ma anche più religiosi. Avevano perduta ogni speranza di aver Figliuoli, quando sua Madre si trovò gravida. Fu subito considerato come un dono del Cielo, e come il frutto delle gran limosine de' suoi Genitori, che nel paese erano dinominati i Padri de' Poveri. Iddio lo prevenne tanto chiaramente colle sue benedizioni, fino dalla sua nascita, che dicesi come cosa certa, non essere mai stato possibile il fare ch' egli succiasse il latte nel Mercoledì e nel Venerdì, come se avesse cominciato fino da quel tempo a digiunare in que' due giorni della Settimana, ch' erano giorni di astinenza, e di digiuno nella Chiesa Orientale. Suo Zio Niccolò, Vescovo di Mira che gli aveva dato il suo nome, essendo andato alla Chiesa per ringraziar Dio di aver dato alla sua Famiglia un' erede, ebbe mentre orava, una rivelazione la quale gli fece sapere, che il Fanciullo che 'l Cielo lor aveva concesso, sarebbe stato un' astro luminoso, che avebbe

rebbe illuminata colle sue virtù tutta la Terra.

Tanti presagj della santità futura del giovane Niccolò, impegnarono i suoi virtuosi Genitori a raddoppiare le lor diligenze per dargli una educazione in tutto cristiana. Il naturale felice di questo Figliulo di benedizione, ne abbreviò di molto le lezioni. La sua pietà prevenne, per dir così, l'età della ragione. Gl'intertenimenti più ordinarj de' Fanciulli, non furono mai di suo genio. Se volevasi dargli qualche passatempo e fargli piacere, era necessario condurlo a pregar Dio nella Chiesa. I suoi sentimenti per la Religione e 'l suo rispetto per le cose sacre, furono considerati come un prodigio in un Fanciulletto di cinque anni.

Come aveva l'ingegno eccellente e nulla aveva di giovane che l'età, si applicò di buon'ora allo studio delle scienze. Vi fece de' maravigliosi progressi, ma nel divenir dotto, divenne anche più santo. La sua mansuetudine, la sua docilità, la sua modestia, lo distinguevano tanto, ch' era proposto a tutti i giovani per modello. Ognuno ammirava la sua regolarità, la sua tenera divozione, la sua saviezza, in una età nella quale la vivacità e l'amore del piacere dominano, e le passioni sono d'ordinario il primo mobile delle azioni. Perdette i suoi Genitori ancor molto giovane; sentì la perdita, ma non recò nocumento alla sua virtù. La morte di un Padre e d'una Madre ch' egli molto amava, e da' quali gli erano lasciate molte ricchezze, non servì che a renderlo più divoto, più ritirato, e più caritativo. Avendo notizia

che un povero Gentiluomo della Città, era in procinto di prostituire tre sue Figliuole, non avendo con che maritarle, secondo la sua nobiltà. Niccolò riempì di monete d' oro una borsa, e la gettò la sera molto segretamente per una finestra, nella camera di quel Genitor disolato. Restò questi dolcemente sorpreso, nel trovare una somma considerabile, colla quale potesse dotare la sua Primogenita; subito maritolla, sperando che la Provvidenza averebbe provveduto alle sue Sorelle. Vi provvide in fatti ben presto; perchè 'l nostro Santo, la sera stessa, gettò per la medesima via nella camera una simil somma, che servì per maritar la seconda. Ma il Padre fortunato non dubitando che colui il quale gli aveva fatta la doppia carità, non gliene facesse la terza per l'ultima, volle avere la consolazione di conoscere il suo Benefattore. Si mette in agguato; e poichè il nostro Santo col favor dell' oscurità della notte, ebbe gettata la limosina, gli corre dietro, lo abbraccia; e riconoscendolo suo Compatriota gli rende mille grazie per benefizj cotanto insigni. Il Santo non meno mortificato che sorpreso in vedersi scoperto, gli domanda con ogni istanza di tenere la limosina segreta. Il Gentiluomo glielo promise, ma non gli mantenne la promessa: La mattina seguente tutta la Città restò edificata d'una carità sì liberale, solo San Niccolò ebbe a patire per quella manifestazione.

Una virtù sì patente e sì pura, non era per lo mondo. Il nostro Santo perciò pensò di lasciarlo. Iddio lo aveva eletto per

far-

farne uno de' più belli ornamenti della sua Chiesa, e colla pubblica approvazione fu veduto entrare nel Clero. Il Vescovo di Mira conoscendo la sua eminente virtù e 'l suo sapere, si affrettò a farlo Sacerdote. La sua pietà crebbe colla sua dignità, e 'l Sacerdozio trovando costumi sì puri ed un' anima sì cristiana, diede un nuovo lustro alla sua virtù, è un nuovo vigor al suo fervore.

Suo Zio essendo andato a far un viaggio di divozione in Terra-Santa, lasciò la direzione della Diocesi al nostro Santo. La governò con tanta saviezza ed edificazione, che ognuno desiderò di averlo un giorno per Vescovo. Essendo morto suo Zio poco dopo il suo ritorno, il nostro Santo che nulla tanto temeva quanto il Vescovado, si allontanò dal suo paese, e andò a fare il viaggio di Palestina. Appena imbarcato, predisse al Piloto una furiosa tempesta. Ella non tardò, e fu sì orribile, che tutto l'equipaggio si credette perduto. Ebbesi ricorso al Santo. Appena si pose a far orazione, cessò la tempesta e 'l mare fu in calma. Come il Santo nel corso di sua vita ha fatto più volte questo miracolo, e si ha ricevuto lo stesso soccorso per sua intercessione dopo la sua morte, i Marinaj lo hanno preso per lor Padrone, e lo invocano in tutte le tempeste.

Dopo aver visitati i Luoghi santi, si ritirò in una caverna, nella quale si dice, che 'l Bambino Gesù, la santa Vergine, e San Giuseppe avevano passata la notte, in uscire dalla Giudea, per andare in Egitto. Aveva egli intenzione di passarvi il rimanente de' suoi

giorni; ma Iddio gli fece conoscere che doveva ritornare a Mira. Essendovi giunto, si ritirò in un Monisterio, risoluto di passarvi il rimanente de' giorni suoi nel silenzio, nell' oscurità, e negli esercizj della più austera penitenza. Intanto il Vescovo Giovanni ch' era succeduto al Zio del nostro Santo essendo morto, i Vescovi della Provincia si adunarono in Mira, per dare un Vescovo a quella Chiesa. Non si accordavano sopra l'elezione, quando uno de' più santi dell' Adunanza, per impulso dello Spirito Santo, disse, che Iddio voleva si eleggesse per Vescovo di Mira un santo Sacerdote, che 'l giorno seguente primo sarebbe entrato nella Chiesa. Il nostro Santo fu quell' eletto da Dio, perchè senza saper cosa alcuna di quanto seguiva, vi andò allo spuntar del giorno, per farvi le sue orazioni. Fu sommo l' improvviso contento, quando videsi ch' egli era il Sacerdote Niccolò. In vano tentò di fuggire, fu ritenuto, e fralle acclamazioni publiche del popolo, e di tutto il Clero, fu consacrato Vescovo. Nel fine della consacrazione, una Donna fendendo la calca, andò a gettarsi a' suoi piedi, presentandogli un Fanciullo, ch' essendo caduto nel fuoco, vi era stato soffogato dalle fiamme. Il nuovo Prelato avendo fatto il segno della Croce sopra l'estinto Fanciullo, lo risuscitò alla presenza di tutta l'adunanza.

Vedendosi elevato sopra la Sede Vescovile, studiò di soddisfarvi a tutti i doveri, e ad acquistare tutte le virtù di santo Vescovo nella lor perfezione. Passava quasi tutta la notte appiè degli Altari pregando

per

per sè e per lo suo popolo. Non offeriva mai il divin sacrifizio, che 'l suo volto non si facesse vedere tutto acceso del sacro fuoco, ond' era il suo cuore infiammato. Il suo fervore cresceva co' suoi giorni, e la sua sollecitudine Pastorale si stendeva generalmente sopra tutte le necessità del suo Popolo. Le sue rendite non erano che per li poveri. Non trovavasi che nella Chiesa, nelle prigioni ovvero appresso agl' infermi negli Spedali. Avendo l'obbligazione di distribuire il pane della Parola di Dio al suo Popolo, lo faceva con tanto frutto e successo, che 'n men di un' anno tutta la sua Diocesi cambiò sembiante. Le sue austerità crescevano colle sue fatiche; aveva digiunato due volte ogni settimana, sino dal principio della sua vita, ne aveva aggiunta la terza nella sua gioventù; ma dacchè fu Vescovo, digiunava ogni giorno.

L'Imperadore Licinio avendo rinnovata la persecuzione di Diocleziano, mandò degli Uffiziali in Mira, per ristabilirvi l'Idolatria. San Niccolò fece ben vedere allora, che un Santo non comparisce mai maggiore che nelle battaglie in favor della Religione. Il suo zelo si fece palese in tutti i bisogni del suo Popolo, e 'l desiderio che aveva del martirio, fece che disprezzasse le minacce degli Uffiziali Pagani. Fu alla fine mandato in esilio, carico di catene per l'amore di Gesucristo, vi soffrì ogni sorta di mali trattamenti, e ogni giorno era battuto con isferze di cuojo. Ritornò trionfante nella sua Chiesa dopo la sconfitta di Licinio sotto Costantino il grande, e 'l

suo

suo viaggio fu una insigne continuazione di miracoli e di conversioni.

Se mostrò tanto zelo contro gl' Idolatri, non n'ebbe meno contro gli Ariani. Assistette al primo Concilio di Nicea, vi brillò come uno de' più generosi Confessori di Gesucristo, e come uno de' maggiori Prelati della Chiesa. Il numero de' miracoli che Iddio ha fatti per sua intercessione è prodigioso, e con ragione fu dinominato il Taumaturgo del suo Secolo. San Bonaventura asserisce, ch' Egli risuscitò in Mira due giovani scolari ch' erano stati uccisi. Fece il miracolo stesso in favore di tre Fanciulli ch' erano stati crudelmente svenati, e i corpi de' quali erano stati rinchiusi dentro un tinaccio. E questo è quanto pretendono rappresentare i Pittori, quando lo dipingono con tre Fanciulli al fianco. Si sono veduti in tempo di una carestia i pezzetti di pane moltiplicarsi fra le sue mani, fino a render una gran moltitudine di Popolo satolla.

La sua carità verso tutti gl' infelici fu sempre in parte il carattere di distinzione del santo Vescovo. Essendo un giorno con tre Mastri di Campo alla porta della Città, fu avvisato ch' erano per esser fatti morire tre Cittadini innocenti. Corre al luogo in cui doveva eseguirsi la sentenza, trova i tre pazienti già sopra il palco, cogli occhi bendati, e col Carnefice in procinto di troncar loro il capo. Gli toglie di mano la scimittara con un' ardimento che la sola santità può ispirare, e facendo intendere al Giudice ch' egli conosceva l' innocenza di quelle povere vittime della di lui avarizia

e del-

e delle di lui concussioni, lo minaccia della giustizia dell' Imperadore, e mette i tre Uomini in libertà. I Mastri di Campo ch' erano stati testimonj di quanto era seguito, appena giunsero in Costantinopoli che furono accusati colla più enorme calunnia, di essere entrati in una cospirazione contro lo Stato, e condannati come rei di lesa Maestà a perder la vita. In un pericolo di tanta conseguenza, ricordandosi di quanto avevano veduto in Mira; invocano il Santo, benchè assente; e dopo Dio, mettono in lui tutta la lor confidenza. Nel tempo stesso che facevano la lor orazione, cioè nella notte precedente al giorno dell' esecuzione, San Niccolò comparì in sogno la notte stessa a Costantino, lo minacciò della collera di Dio, quand' egli non annulli la sentenza che aveva profferita contro i tre Uffiziali innocenti; e nello stesso momento comparve ad Ablavio, suo primo Ministro, facendogli la stessa minaccia. Allo spuntar del giorno l'Imperadore fa chiamare gli Uffiziali nel suo Palazzo, lor manifestà la visione, e gli assolve dal lor preteso delitto. Quasi nello stesso tempo alcuni Marinarj vedendosi in punto di far naufragio, in una furiosa tempesta, implorano il soccorso del santo. Egli fu veduto nello stesso istante nel Vascello, prese il timone, e gli condusse al porto di Mira. Tanti miracoli resero il nome del Santo famoso per tutto l'Universo, dove la fama aveva già resa la sua santità patente. Il Signore volle in fine ricompensare la sua virtù e le sue fatiche: gli diede notizia del giorno e dell' ora della sua morte. Questa rivelazione lo col-

colmò di allegrezza; dopo aver detto addio al suo Popolo, nel fine della Messa Pontificale, si ritirò nel Monisterio di Sion, dove dopo una breve infermità essendosi fatti amministrare gli ultimi Sacramenti, rese l'anima a Dio, nel mezzo de' santi Angioli, che si resero visibili nella sua stanza. La morte preziosa seguì il dì 6. di Dicembre verso l'anno 327. non è noto in qual anno della sua età. Fu seppellito nella Chiesa del Monisterio, in un sepolcro di marmo: e sin da quel punto uscì dalla sua tomba un liquore miracoloso, che guariva da ogni sorta d'infermità. L'Imperadore Giustiniano fabbricò in suo onore una sontuosa Chiesa, che fu ristaurata da Basilio con magnificenza. L'anno 1087. devastando i Turchi tutta la Licia, il santo Corpo fu trasportato in Bari nella Puglia in Italia, dov'è conservato con gran venerazione, in una Chiesa delle più magnifiche, nella quale il suo sepolcro è giornalmente glorioso per un numero prodigioso di miracoli che ogni giorno vi si fanno.

La Messa di questo giorno è in onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus qui B. Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis: tribue quæsumus, ut ejus meritis & precibus à gehenna incendiis liberemur. Per Dominum, &c.*

## L'A PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo agli Ebrei.

*Cap.* 13.

F*Ratres, Mementote præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem. Jesus Christus heri, & hodie: ipse & in sæcula. Doctrinis variis & peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis: quæ non profuerunt ambulantibus in eis. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt. Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in Sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra. Propter quod & Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem Populum, extra portam passus est. Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium ejus portantes. Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini ejus. Beneficentiæ autem, & communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus. Obedite præpositis vestris, & subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.*

In questo tredicesimo capitolo della Lettera agli Ebrei convertiti, dispersi per tutto il Mondo, l'Appostolo esorta tutti i Fedeli alla carità, alla ospitalità, alla cortesia, e alla pratica delle altre virtù, e 'n ispezieltà ad imitare gli Appostoli, ad evitare le dottrine straniere e le novità.

RI-

## RIFLESSIONI.

*Jesus Christus heri & hodie, ipse & in sæcula.* Questa verità quante Persone dee fare arrossire! Quali sentimenti di pietà e di Religione, non avevansi in que' tempi di divozione e di fervore! in que' bei giorni d'innocenza! Che orror del peccato! Che purità di costumi! Che regolarità di operare in que' primi anni di Religione, ovvero in quelli che seguirono la conversione, e comparirono tanto cristiani? Penetrati allora dalle gran verità della Religione, illustrati da i lumi di una viva fede, Gesucristo ci compariva l'unico oggetto degno del nostro amore, l'unico Padrone cui dovessimo servire, l'unico Sovrano cui avevamo interesse di non recar dispiacere. La sua parola era allora la nostra Legge, e 'l suo Vangelo la regola di nostre azioni. Non potevamo allora comprendere che un affare temporale più potesse occuparci dell' affare di nostra salute; e che un Uomo di buon senno non risguardasse l'affare della salute, come suo importante ed unico affare. Qual impressione non faceva nel cuore la memoria di quanto ha fatto e sofferto Gesucristo per amor nostro? Il Misterio dell' Incarnazione, della Redenzione, e dell' Eucaristia, tutto in somma faceva in noi impressione, tutto ci rinfacciava la nostra poca gratitudine, tutto ci muoveva. Cristiani in ogni nostra azione, qual rispetto con c'ispirava il luogo santo? e con qual santo orrore assistevamo al divin sacrifizio? con qual fame della giustizia ci acco-

sta-

stavamo a' Sacramenti? Che timor salutare de' giudizj di Dio? Che dolce confidenza ne' meriti del Redentore? Qual desiderio di nostra salute, qual premura, qual zelo? Forestieri sopra la terra, sopportavamo con pazienza le amarezze del nostro esilio; la vista di Gesucristo sopra la Croce tutte ce le addolciva. Eredi del medesimo Dio, coeredi di Gesucristo, che allegrezza aver parte ne' suoi patimenti, nella speranza sì ben fondata di aver parte nella sua gloria! Ecco quanto la grazia di Gesucristo operava in noi in quegli anni d'innocenza e di fervore, in que' tempi, ne' quali confessiamo ch' eravamo Cristiani, ch' eravamo savj. Dond' ebbe dunque l'origine il nostr' orribile cambiamento di costumi, di azioni, di sentimenti? Quello che Gesucristo era jeri, è anche oggi, e lo è per tutti i Secoli. Donde viene che non siamo più oggi quello eravamo jeri verso Gesucristo, e la sua Morale? La nostra Religione è tanto invariabile, quanto lo è 'l suo Autore. Le stesse verità sossistono e sossisteranno per tutti i Secoli; non invecchieranno giammai; non si vederanno mai indebolirsi le verità del Vangelo. Erasi savio, quando vivevasi secondo lo spirito di Gesucristo, e secondo le pure massime del Cristianesimo? Si è savio oggi, dopo che si ha cambiato Padrone? Il Padrone non è cambiato, è lo stesso ch' è stato, e lo sarà in eterno. Ha la stessa sovranità, lo stesso potere, la medesima bontà, la medesima misericordia. Che ha potuto farci uscire dal suo servizio? Abbiamo trovato miglior Padrone? Questo Padrone è nostro Dio,
que-

questo Dio è nostro Redentore; sarà nostro Giudice. Ci avviciniamo al suo terribile tribunale, siamo vicini al termine fatale di nostra vita. Saremo noi contenti in quell' ora estrema di aver lasciato il suo servizio? Ci faremo applauso allora per aver cambiato Padrone, quando altro non ce ne resterà ch'egli, per tutta la spaventevole eternità, la quale sarà resa tanto crudele dal dispiacimento, dal pentimento senza frutto, e dalla disperazione?

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Homo peregrè proficiscens, vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii verò unum; unicuique secundùm propriam virtutem, & profectus est statim. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque. Similiter & qui duo acceperat, lucratus est alia duo. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui. Post multum verò temporis, venit Dominus servorum illorum, & posuit rationem cum eis. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui. Accessit autem & qui duo talenta*

*lenta acceperat, & ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum. Ait illi Dominus ejus: Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

---

## MEDITAZIONE.

*Non vi è stato da cui sia più difficile l'uscire che dallo stato della Tiepidezza.*

### Punto I.

Considerate che non solo lo stato della Tiepidezza è pericolosissimo per la salute, ma quello ch'è anche più da temersi, è l'essere quasi senza rimedio; e che quando una Persona è 'n questo stato, l'è quasi impossibile l'uscirne. Per uscire da uno stato pericoloso, bisogna conoscere di esservi e conoscerne il pericolo, e questo appunto un' Anima tiepida non conosce. Sia un Peccatore immerso ne' disordini maggiori, non ha difficoltà di conoscere il pericolo in cui si trova. Un' Anima tiepida non crede mai essere nella tiepidezza. Si può dire che dacchè si conosce di esservi, si comincia a non esservi più. Solo nello stato del fervore si scopre la disavventura di una tiepida vita; ed ecco quello che rende il ritorno d'un' anima vile tanto difficile: perchè per qual via si scoprirà ad essa ch' ell' è in quello stato, poichè la cecità è 'l primo effetto della tiepidezza? Com' ella non si rilassa che appoco appoco, così si addomestica insensibilmen-

mente col peccato: si avvezza a'suoi difetti, e 'n fine se ne compiace. L'abito opprime, previene anzi tutte le riflessioni, ed estingue tutti i rimorsi. Non vi è cosa che feccia impressioone in un' Anima tiepida in quello stato, ed ella non mai diffida di cosa alcuna. Non si trova più cosa alcuna che scandalezzi; si cade nella tiepidezza, senza omettere gli esercizj spirituali; si fanno, ma d'una maniera tiepida; e questi esercizj spirituali fatti con tanta imperfezzione, non servono che a tener a bada l'anima, che ad addormentarla nel suo miserabile stato. Iddio stesso che fa tanto strepito per risvegliare il peccatore, pare che taccia, ed impedisca lo strepito che potrebbe risvegliare un' Anima tiepida. Avvisi salutari di un Direttore, predicazioni che muovono, letture, accidenti tragici, che fanno aprire gli occhi a'scellerati maggiori, non muovono in conto alcuno un' Anima languente. Come potrebb' ella pensare al rimedio, mentre non crede avere alcun male? L'insensibilità segue davvicino la cecità, e l'induramento di cuore succede sempre ad una insensibilità abituale. Immaginatevi uno stato più deplorabile. La riprovazione è ella molto lontana da questo stato funesto?

## Punto II.

Considerate che fra tutte le malattie dell' Anima, pare non vi essere la più incurabile che quella della tiepidezza. I Sacramenti, le Meditazioni, le Riflessioni, gli Esempj sono rimedj eccellenti per le malattie

lattie spirituali. Questi rimedj son eglino molto efficaci in un' Anima tiepida? Si va a confessarsi in questo stato, si prende la Comunione come nello stato del fervore, e tanto spesso, quanto un'Anima fervente: ma qual n'è il frutto? Si va a confessarsi senza contrizione, senza proponimento sincero di cambiar vita: non si sa quasi di che accusarsi, tanta è la nostra cecità. Una pratica, una formola di confessione, che dice sempre lo stesso, produce sempre lo stesso effetto, cioè un' accrescimento di stupidità, una continuazion di languore, un' infelice allettamento che opprime tutti i rimorsi, che assicura in una perniziosa e mortal sicurezza, che induce la tranquillità. Si esce dal tribunale della penitenza nella medesima disposizione colla quale vi si è andato a presentarsi; si ricade due ore dopo ne' medesimi errori che avevansi accusati. Son questi rimedj, come que' medicamenti superfiziali che si danno agl' Infermi di febbre lenta; non servono che a contentare; che a tenere a bada l'immaginativa dell' Infermo; egli non muore un giorno più tardi. Dio buono, quanto questa infermità di languidezza, di tiepidezza è comune fra le persone che fanno professione di esser divote! E quanto è cosa ordinaria il vedere persone assai zelanti per l'altrui perfezione: Direttori, Predicatori, Superiori, i quali sanno così bene riprendere i minori difetti; e tuttavia che fanno molto temere che tutto il loro zelo si consumi per l'altrui salute, e cadano nella tiepidezza, se trascurano di correggere le loro proprie imperfezioni.

Ma,

Ma, mio Dio! che servirà tutto ciò ad un'Anima tiepida, quando con un miracolo di vostra misericordia, non le facciate voi stesso conoscere la sua disavventura! Fatelo per lo meno questo miracolo in mio favore, e non permettete mi sieno inutili queste salutari riflessioni.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.* Ps. 118.

Accendete il mio cuore, o Signore, nell' amore della vostra santa Legge, e fate che io vi serva con liberalità e con fervore.

*Ure renes meos, & cor meum, Domine.* Psal. 25.

Accendete il mio cuore, o Signore, con un santo fervore nel vostro servizio.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. PEr quanto regolata sia la vostra vita, per santo sia lo stato in cui vivete, per esatto che siate ne' vostri santi esercizj, temete la tiepidezza. E' ella una malattia, per dir così, popolare; non trascurate cosa alcuna per esserne preservato. Le sole anime tiepide non temono di essere nella tiepidezza. Per evitare il cadervi, rendetevi familiari le pratiche seguenti. 1. Siate scrupolosamente esatto in tutti i vostri esercizj di pietà. 2. Non vi contentate di non mancarvi giammai, ma abbiate cura di farli sempre nello stesso giorno e nella stess' ora. 3. Fateli ognuno, ogni volta, come

se fosse l'ultima volta che lo farete in vostra vita. 4. Praticate questo avviso in ispezieltà quanto alla Confessione e alla Comunione. Questa pratica è eccellente. 5. Dacchè averete fatto un errore, tuttochè sia uno de' più leggieri, punitevi con una penitenza lo stesso giorno. 6. Domandate a Dio ogni giorno il fervore, e non servite mai al Signore con negligenza.

2. Fate che tutte le Feste maggiori sieno per voi un rinnovamento di fervore: celebratele con una nuova divozione. Cominciate dalla Festa dell' Immacolata Concezione che si avvicina. Accusatevi nelle vostre confessioni della tiepidezza colla quale servite a Dio. Guardatevi soprattutto dalle distrazioni volontarie, in particolare nelle vostre orazioni vocali. Non trascurate mai il rispetto che dovete avere orando. Evitate le positure comode e poco decenti. Vegliate singolarmente sopra i vostri sensi, e non trascurate alcuna mortificazione. L'amor proprio e l'immortificazione sono sempre come l'origine della tiepidezza. Abbiate in fine un' orrore estremo di questa malattia spirituale, dalla quale non si guarisce quasi mai.

# GIORNO VII.

## Sant' Ambrogio, Vescovo, *e Dottore della Chiesa.*

Sant' Ambrogio, uno de' celebri Dottori della Chiesa, era Figliuolo di Ambrogio, Prefetto del Pretorio delle Gallie, Dignità che allora nell' Imperio era il primo posto dopo l'Imperadore. Nacque l'anno 340. nella Città delle Gallie, nella quale risedeva allora suo Padre, cioè in Arles, ovvero in Treviri, oppure in Lione. La sua nascita fu accompagnata da un certo presagio di sua eloquenza futura. Essendo ancora in cuna, molte pecchie entrarono nella sua camera, e girando intorno ad esso, sembravano entrare nella di lui bocca, uscendone poi l'una dopo l'altra. Si accorse per discacciarnele; ma 'l Padre ch' era presente, non dubitando che ciò non fosse misterioso, lo impedì, e volle vedere qual fosse il fine di quel prodigio. Dopo qualche tempo, lo sciame uscendo per la finestra, si alzò tanto alto nell' aria, che fu perduto di vista. Allora disse il Padre che 'l suo Figliuolo sarebbe un giorno qualche cosa di grande, se Iddio gli avesse conservata la vita. Fu allevato con diligenza, e la sua educazione corrispose alla pietà de' suoi Genitori, e alla nobiltà del suo nascimento. Ebbe la sorte di avere una Madre anche più distinta nel Mondo per la sua alta pietà che per lo suo rango: di tre Figliuoli perciò ch'

eb-

ebbero, sua Sorella maggiore nell' età, fu Santa Marcellina, suo Fratello fu S. Satiro, ed egli il minore di tutti, gli superò ancora nel merito e nella santità.

Ambrogio restò nelle Gallie sino alla morte di suo Padre; dopo di che seguì sua Madre a Roma, non essendo in età che di quattro o cinque anni. Vedendo un giorno sua Madre e sua Sorella baciar le mani del Vescovo, che verisimilmente era il Pontefice San Giulio, lor presentò parimente per giuoco, la sua perchè la baciassero, dicendo per ischerzo, che sarebbe Vescovo anch' Egli. Ciò che seguì fece vedere che lo Spirito Santo sino da quel tempo parlava in esso. Il giovane Ambrogio faceva vedere di già un talento sì vivo, sì brillante, sì superiore a tutti quelli della sua età, che si ebbe ogni diligenza di applicarlo allo studio delle Lettere umane. Si rese in poco tempo dotto nella lingua e nelle scienze de' Greci, e 'n ispezieltà nella eloquenza, ch' era allora l'occupazione principale de' Giovani nobili che aspiravano alle Cariche. Sua Sorella Marcellina avendo fatta professione di Verginità, e ricevuto il velo dalla mano del Papa Liberio, Ambrogio restò commosso da quell' esempio domestico, e congiungendo la pietà allo studio, divenne il Giovane più compito che fosse in Roma. Si acquistò l'amicizia di Anicio Probo, Prefetto del Pretorio; orò per qualche tempo nel suo tribunale con tanto successo e splendore, che Probo lo elesse per suo Assessore, e poco dopo lo stabilì Governatore dell' Emilia e della Liguria, cioè di tutto il paese noto al dì d'oggi sotto il nome di Milanese, Stato

di Genova, Piemonte, Parmigiano, Bolognese, Modonese, e Romagna. Allorchè Valentiniano ebbe confermata quell'elezione, e vi ebbe aggiunte le insegne del Consolato, il Prefetto Probo disse ad Ambrogio, mentr' egli partiva pel suo Governo: Andate, operate, non come Giudice, ma come Vescovo; volendo dargli a conoscere che un Governatore dev' essere il Padre del Popolo, colla sua affabilità e colla sua dolcezza.

Ambrogio non ebbe a codesto fine che seguire il suo naturale, si comportò con tanta saviezza, e seppe così bene guadagnare tutti i cuori, che rispettavasi persino il puro nome d'Ambrogio. Non erano scorsi che uno o due anni, ch' egli era in Milano, quando l'anno 374. Aussenzio Vescovo Ariano, che l'Imperadore Costanzo aveva intruso in quella Chiesa, morì. Insorse un gran contrasto fra gli Ariani e gli Ortodossi di quella Città, sopra l'elezione del suo successore, volendo ognuno de i due partiti mettere sopra la Cattedra Vescovile, un Soggetto di sua Comunione. Ambrogio credette come Governatore di dover andare alla Chiesa, per quietare il tumulto. Vi andò in fatti, e parlò al Popolo, sopra l'elezione con molta eloquenza, esortando tutti gli animi alla pace e alla pubblica tranquillità. Appena ebbe cessato di parlare, che un Fanciullo gridò nel mezzo della Chiesa: *Ambrogio Vescovo*. Questa voce fu presa come una voce del Cielo; tutta la moltitudine si pose a ripetere per tre volte con applauso: Ambrogio nostro Vescovo. Quello che vi è più de-

gno di maraviglia, è che tutti gli animi si trovarono uniti su questo punto, come per miracolo, benchè fossero di Setta diversa, e tutti si accordarono a domandarlo, quantunque fosse Magistrato, e non fosse ancora se non Catecumeno. Ognuno riconobbe la voce di Dio in quella concordia: Ambrogio solo non volle riconoscerla: non parlò mai con maggior forza ed eloquenza, quanto per difendersi dal ricevere il Vescovado. Le sue ragioni, le sue suppliche, le sue lagrime stesse, il suo rifiuto essendo inutili, fuggì, si nascose; ma Iddio che lo aveva eletto per essere uno de' Lumi più brillanti della Chiesa, e 'l modello de' più santi Prelati, permise ch' essendo uscito dalla Città, nel più oscuro della notte, per ritirarsi in Pavia, allorchè credeva aver fatto molto cammino, si trovò allo spuntar del giorno alla porta di Milano. Trovò modo di nascondersi in Campagna, in casa di uno de' suoi Amici; ma fu scoperto dallo stesso che gli aveva dato il comodo di nascondersi. Impiegò tutti gli artifizj immaginabili per rendere inefficace quell' elezione: si finse severo; e volle anche far credere ch' egli era di cattivi costumi: furono conosciute le sue astuzie, non si cambiò parere. Fu mandata all' Imperadore Valentiniano una fedel relazione di quanto era seguito: il Principe ch' era allora in Treviri, ebbe sommo contento in sentire che gli fosse domandato per Vescovo Colui ch' egli aveva mandato per Governatore, ed ordinò ad Italico, Vicario d' Italia, di dar mano alla pronta ordinazione di Ambrogio. Non po-

 tendo

tendo più dubitare che ciò non fosse la volontà di Dio, ricevette il Battesimo dalla mano di un Vescovo Cattolico, come lo aveva espressamente domandato: ricevette poi tutti gli Ordini sacri, e fu solennemente consacrato Vescovo il dì 7. di Dicembre, dell' anno 374. nell' anno 35. della sua età.

Dacchè Sant' Ambrogio si vidde Vescovo, distribuì alla Chiesa ed a Poveri quanto aveva d'oro e d'argento, e donò alla Chiesa tutte le sue terre. Impose subito a sestesso tre obblighi particolari, da' quali non dispensossi giammai. Il primo di non passare alcun giorno senza dire la Messa, il secondo di predicare ogni Domenica il Vangelo al suo Popolo, e 'l terzo di non lasciar cosa alcuna che potesse contribuire a far fiorire la Religione, e a distruggere l'Eresia. Lo studio della Religione fu subito tutto il suo studio: passava una parte della notte, e tutti i momenti che poteva rubare agli affari durante il giorno, nel meditare sopra la Sacra Scrittura, e nel leggere gli Scritti de' Padri. Quelli di San Basilio il Grande, furono di tutto suo genio; strinse una grande amicizia con quel gran Dottore, e questi due gran Santi ebbero una reciproca corrispondenza di lettere per tutto il corso della lor vita. Studiava di molto, ed assai più anche orava; e per eminente che fosse il suo ingegno, per continua che fosse la sua applicazione, credesi con gran fondamento che la sua scienza fosse infusa. Questa è l'opinione di tutta l'antichità, e per codesta ragione si dipigne d'ordinario col simbolo dello

lo Spirito Santo, che gli parla all' orecchie.

Con una fatica sì assidua, macerava il suo corpo con un continuo digiuno e con una prodigiosa astinenza: non desinava che la Domenica e le Feste maggiori: negli altri giorni, non prendeva che la sera un cibo assai parco: dormiva pochissimo, e le sue vigilie erano molto laboriose. Aveva un' amore ardente e sì tenero verso Gesucristo nel Santissimo Sacramento, che non offeriva mai il divin Sacrifizio che non si struggesse in pianto. I suoi Scritti mostrano assai la sua tenerezza e la sua confidenza verso la Madre di Dio; e la Chiesa ha sempre considerato questo gran Dottore, per uno de' più zelanti divoti della Vergine Santa.

Sant' Ambrogio non istette gran tempo senza far conoscere quanto la Chiesa doveva attendere dal suo zelo e dalla sua generosità. Gli Uffiziali dell' Imperadore vedendo imprendere un certo che contro i diritti e le regole della Chiesa, vi si oppose con vigore, se ne lagnò arditamente coll' Imperadore Valentiniano, ed impedì che fosse fatta cosa alcuna contro il buon' ordine. Essendo morto questo Principe l'anno 375. lasciò l'Imperio a i suoi due Figliuoli; Graziano in età di 17. anni e Valentiniano il giovane, il quale non ne aveva che quattro. Sant' Ambrogio ebbe per questi giovani Imperadori una tenerezza di Padre, ed eglino dal canto loro l'onorarono, come se fossero stati suoi Figliuoli.

Intanto gli Ariani che avevano dominato per sì gran tempo nella Chiesa di

Milano, sotto Aussenzio suo Predecessore, nulla trascuravano per attraversare il Ministerio del Santo Vescovo; ma Sant' Ambrogio sostenuto dall'autorità dell'Imperadore Graziano, divenne loro flagello, e gli costrinse o a convertirsi, o a starsene in pace e tacere. Come ne' discorsi ch' egli faceva tanto frequentemente al suo Popolo, sopra i mezzi di salvarsi ognuno nel suo stato, si applicava ad esaltare in ispezieltà l'eccellenza della Verginità, e a far conoscere la felicità delle Vergini, le sue predicazioni produssero degli effetti stupendi. Si viddero venire a Milano, non solo dalle Città d'Italia, ma dalla Mauritania ancora, delle Fanciulle per consacrarvi a Dio la loro verginità, sotto la sua direzione, e per prendere il sacro velo dalla mano del Santo Vescovo. I frutti de' suoi discorsi tanto si avvanzarono, e le sue predicazioni erano sì efficaci, che le Madri rinchiudevano le loro Figliuole, per timore che assistessero alle di lui istruzioni; il che fece ch' egli graziosamente dicesse, che giacchè l' esortazioni fatte da esso in Milano facevano effetti sì grandi nelle Provincie lontane, era di parere di andare a predicare nelle Provincie lontane, affine di muovere quei di Milano. Il buon' effetto che producevano i suoi Sermoni, lo spinse a raccoglierli, ed a farne un corpo, che fu da esso diviso in tre Libri intitolati *delle Vergini*. Non erano che tre anni ch' egli era Vescovo, quando fece quella Raccolta, e pochi giorni dopo fece il suo Libro *delle Vedove*, che fu ben presto seguito da un secondo Trattato della Verginità, contro coloro i quali pretendevano

vano ascrivergli a delitto, la rinunzia che tante persone facevano del matrimonio.

Valente Imperadore d'Oriente, essendosi dichiarato protettore dell'Eresia Ariana, trasse l'ira di Dio contro di sè, e contro tutti i suoi Stati. I Goti vennero contro di esso con un'esercito formidabile. L'Imperadore Graziano suo Nipote, nell'andare in suo soccorso, volle avere da Sant' Ambrogio, un preservativo contro gli errori degli Orientali; il che obbligò il Santo a comporre il suo eccellente Trattato della Fede, che fu allegato dipoi con tante lodi nel Concilio Ecumenico d'Efeso. L'anno 379. essendo morto S. Satiro suo Fratello in Milano, Sant'Ambrogio pronunziò la sua Orazione Funebre nel giorno di sua sepoltura, e distribuì a' Poveri le facoltà che gli aveva lasciate. Dopo due anni fece convocare un Concilio in Aquileja, nel quale confuse e fece condannare Secondiano e Palladio, Sacerdoti Ariani, e fece vietare agli Eretici, con un'Editto dell'Imperadore, il tenere in avvenire le loro Adunanze.

La Sede Vescovile di Sirmich, Metropoli della Pannonia, essendo vacante, il nostro Santo vi andò per impedire che fosse occupata da un Vescovo Ariano col favore di Giustina Imperadrice Ariana. Essendo assiso nella Cattedra Vescovile, una Fanciulla Ariana ebbe la sfacciataggine di salire sopra lo strato, e di prendere Sant'Ambrogio per gli abiti, per farnelo scendere. Il Santo si contentò di dirle d'un tuono grave, che quantunque egli fosse indegno del Sacerdozio, non era conveniente nè al suo

 sesso,

fesso, nè alla sua professione, il metter la mano sopra un Sacerdote, qualunque egli fosse, e che doveva temere i giudizj di Dio contro di sestessa. Poche ore dopo l'infelice Fanciulla morì di subito, e Sant' Ambrogio si contentò il giorno dietro di assistere a' suoi funerali. Essendo il nostro Santo di ritorno in Milano, andò a domandare la grazia in favore di un Reo all' Imperadore Graziano: il Siniscalco, nomato Macedone, Uomo aspro, gli fece chiudere la porta del Palazzo: il Santo ritornandosene, disse, senza alterarsi; Voi verrete parimente alla Chiesa, ma non vi entrerete. La predizione verificossi dopo la morte dell' Imperadore, allorchè Macedone volendo trovare il suo asilo dentro la Chiesa, non potè trovarne l'ingresso, tanto il timore lo aveva acciecato.

Sant' Ambrogio essendo andato a Roma, per assistervi al Concilio che 'l Papa S. Damaso vi aveva adunato, vi fu accolto e ascoltato come Oracolo. Una Femmina obbligata al letto perchè paralitica, sapendo che vi era il Santo, vi si fece portare, ed avendo toccate le sue vesti, restò nel punto stesso guarita. Dopo il suo ritorno di Roma compose il suo Trattato del Misterio dell' Incarnazione. Terminata ch' egli ebbe una predica sopra questo Misterio, due Uffiziali Ariani gli proposero una quistione; promettendo di venire ad attenderne lo scioglimento il giorno seguente, all' ora stessa. Il Santo vi andò; ma gli Uffiziali si burlarono della parola che gli avevano data; entrarono nel carro per andarsene a divertimento; il Santo avendoli aspettati inutilmente, esplicò la

qui

quistione, e nello scendere dal pulpito, intese che 'l carro erasi stravolto, e che i due Uffiziali caduti in un precipizio avevano terminata la vita.

L'anno 383. Essendo stato ucciso in Lione l'Imperadore Graziano dalla perfidia di alcuni de' Suoi che lo abbandonarono, per seguire la ribellione del Tiranno Massimo; ebbesi ricorso a Sant' Ambrogio, come ad unico riparo da potersi opporre al formidabil nemico. Egli accettò la perigliosa commissione; andò a Treviri, parlò al Tiranno, lo mosse, e fece che cambiasse la risoluzione che aveva presa, di passare in Italia. Appena di ritorno in Milano, intese che Simmaco Prefetto di Roma e Pagano spacciato, volendo trar profitto dalla debolezza del governo del giovane Valentiniano, e di sua Madre Giustina, aveva diretta una supplica all' Imperadore, per domandare lo ristabilimento dell' Altare della Vittoria, de i Sacerdoti Pagani, de i Sacrifizj e delle Vestali. Sant' Ambrogio fece una risposta sì giusta, sì energica, sì concludente, che l'Imperadore ne restò commosso. Negò tutto ai Pagani, e si può dire, che dopo Dio, la Chiesa fosse debitrice a Sant' Ambrogio di quell' ultima vittoria contro il Paganesimo da Lei riportata.

L'Imperadrice Giustina riconobbe molto male i servizj che 'l nostro Santo aveva prestati allo Stato: intestata più che mai del suo Arianismo, vedendo avvicinarsi la Festa di Pasqua domandò al Santo una Chiesa in Milano, nella quale gli Ariani ch' erano appresso di essa, potessero adunarsi; alla quale il Santo coraggiosamente negolla. L'Im-

peradrice comandò, minacciò, fece prendere a nome del giovane Imperadore la Basilica Portiana. Il Santo fu inflessibile, e alla fine fu necessario ch' ella cedesse alla sua intrepidezza. L'Eunuco, Calligono, Cameriere maggiore dell' Imperadore, Ariano dichiarato, ebbe l'insolenza di dire al santo Vescovo, che se avesse osato di disprezzare gli ordini di sua Maestà, gli averebbe troncato il capo. Il Santo si contentò di rispondergli, che se Iddio gli avesse permesso di condurre a fine la sua minaccia, com' egli lo desiderava, Ambrogio averebbe sofferto da Vescovo, e Calligono operato da Eunuco.

L' anno seguente la persecuzione si fece palese: Giustina lasciò ogni circospezione: risoluta di metter tutto in opera per stabilire di nuovo l'Arianesimo in tutto il Milanese, minacciò i Vescovi di discacciarli dalle loro Sedi, se non ricevevano i Decreti del Concilio di Rimini, e fece una Legge, sotto nome dell' Imperadore suo Figliuolo, per autorizzare le Adunanze Ariane. Benevolo Segretario di Stato, inviolabilmente ossequioso alla Fede cattolica, volle piuttosto perdere la sua Carica, che stendere e sottoscrivere l'Editto. Mercurino, Scita di Nazione, Vescovo Ariano, che gli Eretici avevano intruso sopra la Sede di Milano, per la fazione Ariana, e diffamato a cagione de' suoi delitti, aveva cambiato il suo nome di Mercurino, in quello di Aussenzio, il qual era in venerazione appresso gli Ariani, stese l'Editto. L'Imperadrice trovando Sant' Ambrogio in tutto contrario a' suoi perniziosi disegni, risolvette di contaminar-

lo,

lo, o di discacciarlo dalla sua Sede: Gli fece dire di eleggere de' Giudici, e degli Arbitri dal suo canto, come Aussenzio aveva fatto dal suo, affinchè la loro causa fosse giudicata dall'Imperadore nel suo Consiglio: e se avesse rifiutato lo spediente, non aveva a far altro che ritirarsi, e cedere la sua Sede Vescovile ad Aussenzio.

Sant'Ambrogio fece presentare una rispettosissima rimostranza all'Imperadore sopra tutti i capi, ed aggiunse, che secondo l'Editto di Valentiniano suo Padre, nelle cause della Fede, il Giudice non doveva essere di minor condizione che le Parti: che a' Vescovi apparteneva il giudicare gl'Imperadori Cristiani, nelle cause di Religione, e non agl'Imperadori il giudicare i Vescovi; e che il Laico non doveva mai metter la mano all'incensiere. Dopo aver mandata l'umilissima rimostranza all'Imperadore, il Santo si ritirò nella Chiesa, e vi fu seguito da una infinità di Popolo, pronto piuttosto a morire, che vedersi rapire il proprio Pastore. La Chiesa restò circondata giorno e notte da' Soldati; ed ivi il nostro Santo per intertenere santamente i Fedeli, compose molti Inni, che erano fatti da esso cantare a due Cori, insieme co' Salmi. L'Imperadrice temendo una sedizione, fece cessare la persecuzione; e Iddio consolò il nostro Santo, scoprendogli le Reliquie de' due Fratelli Martiri S. Gervasio e Protasio, il che fece arrabbiare la Principessa Ariana. Un certo Eutimio, che da un anno teneva in pronto il carro, nel quale il Santo doveva essere rapito alla sua Chiesa, fu egli stesso mandato in quel carro, e mandato in esilio: e Sant'

Am-

Ambrogio per pura carità, gli diede del danajo per sostenersi nel suo viaggio.

Il Santo continuò in quella calma, a fare delle istruzioni al Popolo, e sempre con successo maggiore. La conversione del gran Sant'Agostino è una delle conquiste del nostro Santo, che farà eternamente uno de' più belli soggetti del suo Panegirico. Credesi che in quel tempo o circa, questi due gran Santi, per ringraziar Dio della calma inopinata che fu concessa alla Chiesa di Milano, e della vittoria riportata contro l'Eresia Ariana, componessero il famoso Cantico *Te Deum*, fatto da essi cantare a due Cori, nelle Adunanze da' Fedeli.

Malgrado l'odio che aveva la Principessa contro Sant'Ambrogio, ebbe ancora bisogno di esso, nelle premurose necessità dello Stato. Ebbe ricorso al Santo, e lo pregò di ritornare verso il Tiranno Massimo. Il Santo accettò la periglioſa commissione, andò a Treviri, e parlò al Principe con libertà, e intrepidezza cristiana, che recò stupore al Tiranno. Massimo lo venerò; ma come aveva risoluto di entrare in Italia e di trarre dal trono Valentiniano, poco badò alle ragioni e alle rimostranze di Sant'Ambrogio. Giustina avendo notizia che 'l Tiranno aveva passate l'Alpi, si ritirò con suo Figliuolo Valentiniano in Oriente, e andò a gettarsi fralle braccia di Teodosio il grande. Questo gran Principe gli accolse con bontà, e lor dichiarò altamente, che la loro disavventura veniva dall'aver protetti gli Ariani, in vece di ascoltare, e sostenere i Vescovi Cattolici. L'Imperadore Teodosio passò con un'Esercito in Occidente, assalì Massimo;

fino, affatto lo sconfisse, e ristabilì Valentiniano sul trono.

Questo gran Principe appena ebbe conosciuto Sant'Ambrogio, lo stimò, l'onorò persino alla venerazione; ma se fu rapito dalla sua gran pietà, non restò meno edificato dalla sua costanza nel sostenere i diritti della Chiesa. L'Imperadore aveva acconsentito che fosse restituita agli Ebrei di Milano, la loro antica Sinagoga: il santo Vescovo vi si oppose; ma nulla mostrò meglio quanto egli fosse superiore ad ogni rispetto umano, quanto la santa libertà, colla qual egli parlò all'Imperadore, dopo la strage crudele di Tessalonica. Gli Abitanti di quella sventurata Città, avendo ucciso in una sedizione uno de' Luogotenenti Generali dell' Imperadore; ne restò così crudelmente irritato, che abbandonò quella Città alla discrezione delle sue Truppe, le quali vi trucidarono quindicimila persone. Tutto il mondo ebbe orrore di una sì barbara azione. Sant'Ambrogio scrisse a Teodosio una lettera per verità rispettosa, ma viva, per rappresentargli l'atrocità di quell'esecuzione, e per ispignerlo alla penitenza. L'Imperadore ne restò commosso, e ne mostrò del pentimento. Alquanto dopo essendo il Principe venuto in Milano, volle entrare nella Chiesa; ma'l santo Prelato gliene vietò l'ingresso. Andò incontro all'Imperadore, gli parlò con rispetto, ma con tutta l'autorità che gli dava il suo carattere, sostenuto dalla santità della sua vita. Il Principe lo ascoltò per tutto il tempo cogli occhi dimessi, senza dir parola; poi con tuono di voce umile e religioso, rispose: Io conosco

il

il mio errore, e spero molto nella misericordia divina. Molto vi sperò Davide, soggiunse, e non ebbe mai la confusione di avervi sperato in vano, benchè avesse commesso un' adulterio, ed un' omicidio. *Voi lo avete immitato nella sua colpa*, replicò il Santo, *immitatelo dunque nella sua penitenza*. Egli lo fece; perchè considerandosi questo Principe come scomunicato, passò otto mesi senza entrar nella Chiesa; e solo dopo una pubblica penitenza Sant'Ambrogio gli diede l'assoluzione del suo peccato, e lo ammesse alla partecipazione de' sacri Misterj. Teodoreto soggiugne, che'l religioso Principe, dopo essere andato all' offerta, cogli occhi bagnati di lagrime, andò a mettersi nel Coro, e restò nel Santuario. Sant' Ambrogio avendolo veduto, gli dimandò se desiderasse qualche cosa: l' Imperadore rispose, che attendeva il tempo della Comunione. Il Santo gli mandò a dire, che non era permesso se non a' sacri Ministri lo starsene nel Luogo santo: che la porpora fa bensì i Principi, ma non i Sacerdoti, e che'l Santuario non conveniva agl' Imperadori. Teodosio prese la rimostranza in buona parte, uscì fuori dalla balaustrata, e si pose fra i Laici, dove il santo Vescovo gli fece dare un luogo conveniente al suo rango. Essendo questo Principe alquanto dopo in Costantinopoli, e trovandosi nella Chiesa in giorno di Festa uscì dal Santuario dopo l' offerta. Il Patriarca Nettario gli domandò perchè fosse uscito dal Coro, e l' Imperadore sospirando rispose: Ah! solo da poco in quà ho conosciuta la differenza fra il Sacerdozio, e l' Imperio. Appena ho

po-

potuto trovare un' Uomo che m' insegnas- "
se la verità. Non conosco nel mondo se "
non Ambrogio che porti con giusto titolo "
il nome di Vescovo. " Questo Principe ebbe per tutto il corso di sua vita una sì alta idea della saviezza, e della santità del santo Prelato, che morendo gli raccomandò i suoi Figliuoli Onorio ed Arcadio.

Mai Vescovo alcuno fu in una più alta riputazione che 'l nostro Santo. Venivasi da tutte le parti del mondo, per vederlo, per consultarlo, e per udirlo. Era considerato come il Capo degli eserciti del Signore; come il flagello non solo degli Ariani, ma anche di tutti gli Eretici del suo Secolo. Assistette e presedette a molti Concilj, ne' quali confuse Priscilliano, Gioviniano, e tutti gli altri nemici della Fede. I suoi Scritti facevano tanto frutto ne' paesi stranieri quanto in Milano, e in ogni luogo era consultato come l'Oracolo della Chiesa. Con un merito tanto pomposo, non si vide mai un più umil Prelato: la sua mansuetudine, la sua modestia, la sua affabilità gli fecero dare il nome di Padre del Popolo, e la sua carità immensa quello di Padre de' Poveri. Dopo aver dispensato tutto il suo patrimonio, consumate le sue rendite, venduti i suoi mobili, per assistere agl' infelici; vendette persino i vasi sacri, per impiegarne il valore nel liberare gli schiavi Christiani, e sollevare i poveri nel tempo in cui Massimo esercitava la sua Tirannia.

L'anno 396. Fritigilla, Regina de' Marcomanni, Popoli di Germania, che occupavano, quanto comprende oggidì la Boemmia, avendo udito un Cristiano venu-

to

to d'Italia parlare di Sant'Ambrogio, restò tanto commossa da quanto le ne fu detto, che non potè più dubitare, che la vera Religione non fosse quella d'Ambrogio, credette in Gesucristo, e mandò degli Ambasciadori a Milano, per pregare il Santo di darle delle istruzioni in iscritto, e di assegnarle la regola che doveva tenere nella sua credenza e nelle sue azioni: il che fu fatto dal Santo con una lettera ammirabile che le scrisse in forma di Catechismo. La Principessa ne restò così soddisfatta che andò in persona a Milano, per avere la consolazione di vederlo e di udirlo, ma lo trovò morto.

Era caduto infermo nel mese di Febbrajo dell'anno 397. Il Conte Stilicone, Amico intrinseco del Santo, esortò tutti gli Abitanti di Milano a domandare a Dio, che lasciasse vivere ancora per qualche tempo un'Uomo sì necessario al bene dello stato e della Chiesa. Mentre i principali della Città stavano intorno al suo letto, struggendosi tutti in lagrime: *Io non sono vissuto fra voi*, disse il Santo, *di maniera che io debba aver rossore di vivervi ancora: non temo perciò di morire, perchè abbiamo a fare con un Padrone infinitamente buono*.

Avvicinandosi il suo fine, vide comparire Gesucristo, che lo colmò della più dolce consolazione, e lo invitò alla gloria celeste. Alla fine il Sabato Santo che seguì in quell'anno 397. il dì 4. d'Aprile, la grand'Anima andò a ricever nel Cielo la ricompensa dovuta alla sua alta virtù, alle sue fatiche, ed a' suoi meriti. Sant'Onorato Ve-

sco-

scovo di Vercelli, che si trovò alla sua morte, gli diede il Santo Viatico, poche ore prima ch'egli spirasse. I suoi funerali furono una pompa celebre, colla quale si cominciò a prestargli gli onori dovuti a i Santi, e co' Secoli si è accresciuta la venerazione.

Oltre la sua pietà patente, il suo zelo infaticabile, e i suoi rari talenti, aveva una scienza tanto piena d'unzione, e una dolcezza di espressione tanto distinta che gli ha fatto dare il soprannome di Dottore mellifluo: *Doctor mellifluus*. Com'egli è morto in un tempo che d'ordinario è occupato dall'Ufizio di Pasqua, o di Quaresima, la Chiesa ha stabilita la sua festa nel dì 7. di Dicembre che fu il giorno di sua Ordinazione: oltre un'altra festa del Santo che si celebra in Milano il dì 30. di Novembre, che fu il giorno del suo Battesimo.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DEus, qui populo tuo æternæ salutis B. Ambrosium ministrum tribuisti; præsta quæsumus, ut quem Doctorem vitæ habuimus in terris, intercessorem habere mereamur in cœlis. Per Dominum, &c.*

La

## La Pistola.

Lezione tratta dalla seconda Pistola dell' Appostolo San Paolo a Timoteo. *Cap.* 4.

*Charissime, Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus: prædica verbum, insta opportunè, importunè: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt; sed ad sua desideria concervabunt sibi magistros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.*

S. Timoteo, diletto Discepolo di S. Paolo, era di Licaonia, e verisimilmente della Città di Listri. Origene ha creduto ch' egli fosse parente dell'Appostolo: per lo meno fu 'l Compagno inseparabile de' suoi viaggj e delle sue fatiche, come San Paolo lo scrive a' Romani. Egli stesso gl' impose le mani, e lo consacrò Vescovo.

R I-

# RIFLESSIONI.

*Erit enim tempus, cùm ſanam doctrinam non ſuſtinebunt, ſed ad ſua deſideria coacervabunt ſibi Magiſtros, prurientes auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* Si va di molto errante, dacchè ſi abbandona ſeſteſſo al capriccio de' proprj deſiderj. Non ve n'è alcuno che non ſi diffonda agguiſa di torrente, alcuno che non ſia impetuoſo, alcuno che non ſia ſufficiente ad eccitare un funeſto incendio. I noſtri deſiderj, ſono le noſtre paſſioni. Vi fu mai più cattiva guida? Non ve n'è alcuna che non ſia cieca, inſaziabile, imperioſa; alcuna che non ſia baſtante di corrompere le migliori qualità dello ſpirito, e del cuore. Un'Uomo, quando anche aveſſe il naturale più bello, quando poſſedeſſe il più bell'animo, nudriſſe le più belle diſpoſizioni per la virtù, ſe abbandona ſe ſteſſo ad una paſſione, ſe ne diviene lo ſchiavo; tutte le ſue brillanti qualità ſi eſtinguono, le migliori diſpoſizioni alla virtù s'eſaſperano e ſi corrompono; il naturale ſi altera, il cuore ſi cambia; direbbeſi che la paſſione lo fa delirare. Dio buono! Non ſi apriranno mai gli occhi? Il preſtigio durerà ſempre? La Fede e la ragione ſaranno di continuo prive de' lor ufizj? S'ignora forſe che la paſſione tutto guaſta, e tutte le noſtre fregolatezze, i noſtri ſteſſi diſpiaceri, le noſtre inquietudini, le noſtre afflizioni non hanno quaſi altro principio? Queſto principio è avvelenato: ſi può dubitare che quanto ne viene non ſia

vi-

vizioso? Ma'l colmo della disavventura è, non esservi alcuno per abbandonato che sia alla passione che voglia mai persuadersi, di operar per passione. Tutte le passioni hanno questo di comune, che appena son nate che accecano. Si saranno impadronite della mente e della volontà, saranno divenute il primo mobile della maggior parte delle nostre azioni, l'anima ne sarà schiava, e si crede ancora essere esente dalle sue violenze e dalla sua tirannia; e da questo nasce la difficoltà poco meno che insuperabile di far ritornare dal suo smarrimento una persona che si abbandona in balia de' suoi desiderj. Se la cecità non fosse l'effetto naturale delle passioni, sarebbe possibile il trovarsi persone sì poco ragionevoli che volgessero altrove l'orecchie per non udire la verità; persone che avendo solamente un' ombra di buon senno, si rivolgessero alle favole? Pure questo è quanto fanno tutti coloro che si lasciano dominare dalla passione. Tutti gli Eretici d'ogni tempo ce ne somministrano grandi esempj. La passione è la Madre di tutte l'Eresie: non ve n'è alcuna che non sia caduta nelle favole, cadendo nell'errore. Forse non si sono trovate giammai fra que' Figliuoli ribelli contro la Chiesa lor Madre, persone di talento e di buon senno che abbiano potuto scoprire queste stravaganze? Fra tutti i seguaci dell'errore si son trovati de' gran talenti, ma erano accecati dalla passione. Ariani, Manichei, Nestoriani, Eutichiani, Pelagiani, Luterani, Calvinisti; tutti gli Eretici hanno voltati altrove gli occhi per non vedere la verità; hanno voltate altrove l'orecchie

per

per non udirla; e si son rivolti alle favole. Non vi è Eresia, che non contenga mille stravaganze, che infastidiscono ogni Uomo di buon senno, che non è reso ostinato nè dominato dalla passione. Quante volte si è veduto lo stesso Uomo abbracciare gli errori, ch'egli stesso aveva combattuti! Arrigo VIII. merita il glorioso titolo di difensor della Chiesa; ma questo difensor della Fede posseduto da una violenta passione, ne diviene il più crudel nemico. Dio buono! Quanto è da temersi una passion dominante, e qual guerra non dobbiamo noi fare a tutte le passioni!

## IL VANGELO.

### La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 5.

IN *illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vos estis sal terræ. Quòd si sal evanuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultrà, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita. Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est. Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut Prophetas; non veni solvere, sed adimplere. Amen quippe dico vobis, donec transeat cœlum, & terra, iota unum, aut unus apex non præteribit à lege, donec omnia fiant. Qui ergo solverit unum de mandatis*

*datis istis minimis, & docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno cœlorum: qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum.*

---

## MEDITAZIONE.

*Della preparazione alla Festa dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine.*

### PUNTO I.

Considerate che le Feste maggiori sono stabilite dalla Chiesa per proccurare delle grazie maggiori dal Cielo a tutti i suoi Figliuoli; ma queste grazie abbondanti domandano le disposizioni necessarie ne' Fedeli. Senza di queste tutte le Fonti delle benedizioni si seccano rispetto a coloro che mancano di queste necessarie disposizioni. Il convito di quel Signor grande, di cui parla il Vangelo, era preparato per molte persone, le quali ne restarono prive, per non aver voluto sottrarsi a i loro piaceri, a i loro interessi temporali, e a mille cure inutili, a mille imbarazzi del tutto mondani. Fra coloro anche i quali assistettero al convito, Colui che non si trovò colle disposizioni, nelle quali doveva essere, fu ben severamente punito. Tutte le Feste che dalla Chiesa sono celebrate, sono una spezie di convito, per dir così, al quale Iddio c'invita. Non si trova forse chi se ne dispensi, per ragioni tanto poco cristiane, e tanto frivole, quanto erano quelle di coloro ch'erano invitati al con-

convito? Una occupazion di campagna: *Villam emi*; affari d'interesse, e di conseguenza; perchè alla fine, chi non sa che oggidì si rimette tutto ciò a' giorni di festa? *Juga boum emi quinque*. Affari domestici: *Uxorem duxi, & ideo non possum venire*. Con sincerità: Di qual maniera si santificano i giorni festivi? Son'eglino giorni di divozione, giorni di orazioni, giorni di religione? Non sono piuttosto giorni d'interesse, giorni d'indivozione, giorni di passatempi e di piaceri? Con quali disposizioni son celebrati? E qual è la preparazione nella Vigilia delle Feste maggiori? E' solito il prepararsi anticipatamente per molti giorni ad una festa mondana, ad una festa profana. Ma si pensa nemmeno ad una Festa di religione nella di lei vigilia? Vi si pensa almeno il giorno? Sarà dunque da stupirsi, se questi giorni consacrati, se questi giorni di benedizione, son divenuti sterili sorgenti? La Chiesa ci apre in questi santi giorni i suoi tesori, e i Santi, de' quali si celebra la memoria, de' quali si esaltano le virtù, de' quali s' implorano l'intercessione, e 'l credito, impiegano tutto il favore che hanno appresso Dio, per diffondere sopra di noi tutti i tesori della sua misericordia. Quante grazie non ricevono allora coloro che assistono colla veste nuziale al convito! coloro che si trovano in sante disposizioni! coloro che sono preparati alla solennità fin dalla sua vigilia! Mio Dio! quanto la nostra infingardaggine, quanto la nostra poca vigilanza, quanto la nostra poca divozione ci sono di nocumento!

## Punto II.

Considerate, che poche sono le Feste nell'anno, che ci debbano interessar di vantaggio, e possano esserci più utili di quella di domani. Come la Santa Vergine risguarda la grazia, il privilegio, l'insigne prerogativa di sua Immacolata Concezione come il più famoso favore, ch'ella abbia ricevuto da Dio, così non può se non avere estremamente a cuore la Festa solenne che dalla Chiesa n'è celebrata. Giudicate con qual compiacenza, con qual benevolenza, con qual piacere ella risguardi coloro che nulla tralasciano per celebrare questa Festa con divozione, con fervore, con solennità. Con qual allegrezza celebrasi il giorno della nascita di un Principe, che magnificenza negli abiti, che lodi ne' complimenti; ma che liberalità, che benevolenza nel Principe stesso? La Festa dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine, le fa più onore, l'è più grata, che quella della sua santa Natività. Con qual allegrezza perciò vede ella le azioni di grazie che i suoi Figliuoli rendono al Signore per un privilegio sì singolare? Con qual compiacenza ascolta ella le preghiere che le son fatte? Con qual liberalità diffond'ella allora sopra i suoi veri Figliuoli i tesori delle misericordie del Signore, delle quali ella è dispensatrice? Comprendete quanto importi il celebrare questa gran festa con divozione, con premura, con magnificenza: ma comprendete ancora di qual importanza sia il prepararvi se stesso.

Se

Se qualche scusa frivola venisse ad impedirci l'eseguire i nostri doveri di Religione alla Santissima Vergine; se mancassimo di zelo, di fervore e di premura per mostrare alla nostra cara Madre la parte che prendiamo nella sua gloria; se a noi mancasse la veste nuziale in un giorno tanto solenne; se non distinguessimo questo giorno da tutti gli altri con una divozion singolare, che perdita sarebbe fatta da noi! Siamo pur persuasi che non possiamo piacer di vantaggio alla Madre di Dio, quanto coll'onorare con un particolar culto, e colla più tenera divozione, la sua Concezione Immacolata, e la grazia singolare ch'ella ricevette in quel primo momento.

Ottenetemi questa tenera divozione, Vergine Santa, perchè io possa darvi delle prove del mio ossequio, del mio amore, del mio rispetto, e del mio zelo. Non voglio lasciar cosa alcuna per prepararmi alla gran Festa; rendete efficace col vostro ajuto la mia preparazione.

### Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Monstra te esse Matrem, sumat per te preces, qui pro nobis natus, tulit esse tuus.* Eccl.

Fate vedere in ispezieltà in questo giorno, Vergine Santa, che siete la mia cara Madre, col muovere il vostro Figliuolo ad esaudire le preghiere, che gli faccio.

*Exquisivit te facies mea, faciem tuam Domino requiram.* Ps. 26.

Non cesso, o Signore, d'implorare la vostra misericordia; e non cesserò di pregarvi gettare sopra di me uno sguardo favorevole in questo giorno felice.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. POichè il frutto che possiamo sperare dalle maggiori solennità, dipende dalle disposizioni, colle quali le celebriamo, non lasciate cosa alcuna per prepararvi sino da questo giorno alla Festa della Immacolata Concezione della Vergine Santa. E' facile il comprendere che la prima disposizione necessaria, è un cuor puro: applicatevi in questo giorno ad avere questa purità con una confessione, e più esatta e più perfetta. Abbellite l'Anima vostra, per dir così, con alcune opere buone, con qualche limosina che farete coll'intenzione di prepararvi alla Festa di domani; e com'ella comincia in questa sera dal primo Vespero, proccurate di assistervi. Se non potete farlo, supplitevi col raccoglimento interiore, anche in mezzo al tumulto de' vostri impieghi. Ma fate quanto potete per andare a passar qualche tempo in orazione in questa sera dentro la Chiesa.

2. Abbiate la diligenza di esortare i vostri Figliuoli, i vostri domestici, i vostri inferiori a celebrare la Festa dell'Immacolata Concezione, con ogni divozione possibile, facendo lor conoscere i vantaggj singolari di questa divozione. Abbiate la di-

ligenza in ispezieltà, di disporre così bene tutti i vostri interessi e di prendere sì bene le vostre misure per domani, che nulla abbiate che vi occupi, o vi distragga. E' una santa preparazione il digiunare la vigilia di tutte le Feste della Santa Vergine: ma singolarmente di questa. Siate diligente nell'alzarvi dal letto domattina, ed anche più presto dell'ordinario, e tutto il giorno sia da voi passato in divozione.

# GIORNO VIII.

## LA CONCEZIONE IMMACOLATA DELLA SANTISSIMA VERGINE.

FRA tutte le Feste celebrate dalla Chiesa ad onore della Santissima Vergine, alcuna non è più gloriosa alla Madre di Dio, di quella della sua Immacolata Concezione; e per conseguenza alcuna che debba eccitar di vantaggio la divozione de' Fedeli. Noi celebriamo il primo momento, nel quale Maria uscendo dal niente, si trovò per una grazia speziale, tutta bella agli occhi del suo Creatore, che avendola formata come il Capo d'opera della sua Onnipotenza, ed avendola colmata nello stesso tempo di tutti i doni più preziosi, più liberalmente di quello avesse mai fatto in favore di tutte le creature, trovò in esso un degno oggetto del suo amore, e delle sue più dolci compiacenze. Il primo momento sì ignominioso, sì fatale a tutti gli Uomini, poichè cominciano subito ad esser Figliuoli d'ira, cominciando a vivere; schiavi del Demonio, subito che Uomini; oggetti dell' odio di Dio, nell'istante in cui escono dal niente: questo momento si trova in Maria la sorgente di tutte le benedizioni che Iddio possa spargere sopra una pura creatura. Questo primo momento ignominioso a tutti gli Uomini è per esso lei un momento di gloria. Figliuola dell' Altissimo, Erede del Cielo, degna Sposa dello Spirito Santo,

de-

degno oggetto dell' amore di un Dio, vede tutti i Figliuoli di Adamo schiavi del Demonio, Eredi dell' Inferno, Vittime della Giustizia divina.

Sì, Vergine santa, esclama il dotto Idiota, siete tutta bella in tutto il corso di vostra vita, senza eccettuarne un sol momento: *Tota pulchra es Virgo gloriosissima, non in parte, sed in toto*; e non è mai stata in voi alcuna macchia di peccato, sia mortale, sia veniale, sia originale: *Et macula peccati sive mortalis, sive venialis, sive originalis non est in te, neque unquam fuit, nec erit*. Maria sola è stata dispensata con un privilegio singolare ed unico dalla legge generale, che non eccettua alcuno. *Non pro te, sed pro omnibus hæc lex*. (a) Maria nella sua Concezione è stata sottratta a questa legge, e questo è quello s'intende per l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine, cioè ch'ella non ha avuta parte alcuna al peccato del primo Uomo, e per conseguenza che non ha mai contratta la macchia del peccato originale che ha infettata tutta la posterità di Adamo. Iddio con una grazia in tutto speciale ha fatta in suo favore una eccezione alla legge. *Non pro te, sed pro omnibus hæc lex*. Ella sola con un privilegio tanto distinto non è stata inviluppata in quel naufragio universale. Bisogna eccettuare dalla Legge generale la Santa Vergine, dice Sant' Agostino, quando trattasi del peccato; e 'l santo Dottore non può nemmeno soffrire che si metta in quistione s'ella vi sia stata giammai soggetta: *Excepta Virgine Maria, de qua propter honorem*



(a) *Esth.* 15.

*Domini, nullam prorsùs cùm de peccato agitur haberi volo quæstionem.* (b) La ragione ch' egli ne adduce mostra anche meglio il suo pensiero. Sappiamo, soggiugne il gran Santo, che questa Vergine impareggiabile ha ricevute tanto più grazie per trionfare interamente del peccato, quanto ella ha meritato di concepire e di portare nelle caste sue viscere, Quegli che non è mai stato capace di alcun peccato. Questo diede l' impulso a' Padri del Concilio di Trento a dichiarare che non era lor intenzione di comprendere l' Immacolata, e Beata Madre di Dio nel Decreto nel quale trattavasi del peccato Originale: *Declarat hæc sancta Synodus, non esse intentionis suæ comprehendere in hoc decreto ubi de peccato originali agitur, Beatam, & Immaculatam Dei Genitricem.* Ora il santo Concilio non avendo voluto confonderla col rimanente degli Uomini nella legge generale del peccato, chi oserà inviluppparla nella comune maladizione?

Tal è parimente il motivo perchè la Chiesa guidata dallo Spirito di Dio, ha istituita questa Festa particolare, sotto il titolo della Concezion di Maria. Ella pretende onorare la grazia privilegiata, e miracolosa, la quale santificò la santa Vergine nel momento in cui fu conceputa; e come si può dire, che propriamente questa prima grazia sia quella che mette il colmo alla pienezza delle grazie che ha ricevute, e per la quale l' Angiolo la felicita; perchè come l' Angiolo averebbe potuto salutarla piena di grazia, se vi fosse stato ut momento nella sua vita, in cui ella ne fosse stata priva?

la

(b) *Lib. de Nat. & Grat.* 36.

la Chiesa vuole che tutti i Fedeli uniscano le loro congratulazioni in questa solennità per celebrare questo insigne favore.

In questo felice momento si compì in essa, dicono i Padri, quanto Iddio aveva predetto al Serpente: *Ipsa conteret caput tuum*: (c) Ella ti schiaccerà il capo. Il peccato originale, dice Sant' Agostino, è come il capo del serpente infernale, perchè questo peccato è 'l principio fatale con cui il Demonio si rende padrone dell' Uomo. *Subjectum esse peccato originali est caput diaboli*: (d) Maria essendo stata liberata dalla morsicatura di questo Serpente nella sua Immacolata Concezione con una grazia preveniente, dice il famoso Jacopo di Valenza, Vescovo di Crisopoli, (e) propriamente in quel momento gli ha schiacciato il capo. *A quo morsu & insidiis serpentis excipitur Virgo Maria conterens caput serpentis per gratiam praevenientem*. Questo insigne privilegio fa ch' ella dica: *Non gaudebit inimicus meus super me*.

In virtù di questa predilezione la Chiesa la dinomina la Primogenita fra tutte le pure Creature: *Primogenita ante omnem creaturam*. E le applica le parole de' Proverbj: Il Signore mi ha posseduta fino dal principio delle sue vie. Iddio la proteggerà sullo spuntar del giorno, nel primo momento della sua vita: *Adjuvabit eam Deus manè diluculò*, dice il Profeta, (f) l' Altissimo ha dovuto santificare il luogo che ha eletto per farvi la sua dimora: *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus*. La santità più pura

H 5 dee

(c) Gen. 3. (d) Apud Pkin. Serm. de Concept.
(e) Sup. Magnif. (f) Psal. 45.

dee fare l'ornamento della sua causa. *Domum tuam decet sanctitudo.* (g) Era conveniente, dice Sant' Anselmo, che una tal Vergine, che Iddio aveva eletta per esser sua Madre, fosse di una tal purità, che non dasse luogo di persarne una maggior in alcun' altra creatura: *Decens erat, ut ea puritate qua sub Deo major nequit intelligi, Virgo illa niteret.* (h) Gli Angioli essendo stati creati nell' innocenza; la Regina degli Angioli, dicono i Padri, doveva ceder loro per un sol momento in santità? e la grazia che Iddio ha concessa ad Eva la prima Donna, che ha portata nel mondo la morte, l' averebb' egli negata a Maria che doveva partorire nel mondo la vita? E' cosa certa, dice Sant' Ildefonso, che Colei è stata esente da ogni peccato originale, per la quale non solo siamo stati liberati dalla maladizione, che ci aveva meritata la nostra prima Madre; ma abbiamo ottenuta ogni sorta di benedizione. *Constat eam ab omni peccato originali fuisse immunem, per quam non solum maledictio Evæ soluta est, verum etiam benedictio omnibus condonata.* (i) Potrebbesi credere che quel Dio che ha creata la prima Vergine senza peccato, avesse negato questo privilegio alla seconda? dice Sant' Anfiloco: *Qui antiquam Virginem sine probro condidit, ipse & secundam sine nota & crimine fabricatus est.* (k) La carne di Gesù, secondo l' espressione di Sant' Agostino, dovendo esser una porzione della carne di Maria: *Caro Jesu, caro Mariæ*; (l) si potrà pensare che questo Dio di tutta purità, e tanto geloso dell'

(g) *Ps.* 92. (h) *De concep. B. V.* (i) *De part. Virg.* (k) *De Deip.* (l) *Serm. de Ass.*

dell' innocenza e della Santità più perfetta; che questo Dio che ha un'orrore infinito della macchia che lascia il minor peccato, avesse permesso che la carne di Maria, della quale il Salvatore del mondo doveva formare il suo proprio corpo, ne fosse stata macchiata? Non voglia Iddio, esclama S. Bernardo, che la beata dimora nella quale il Verbo fatto carne abitò per lo spazio di nove mesi, abbia mai avuto bisogno di esser purgata dalla minima macchia: *Absit ut proprii quicquam inquinamenti domus hæc aliquando habuisse credatur, ut in ea proinde scopa Lazari quæreretur.* (m)

Iddio disse: Sia fatta la Luce, e fu fatta. Questa pura Luce, dice S. Vincenzo Ferrerio, è la beata Concezione della Vergine Maria, perch' è stata fatta senza tenebre, e senz' ombra di peccato. *Lux dicitur illa benedicta generatio Virginis Mariæ, quæ sine tenebris culpæ facta est.* (n) Non crediate, continua lo stesso Padre, che la Concezione della Vergine sia stata come la nostra: Noi tutti siamo conceputi nel peccato. *Non credatis quin fuerit sicut in nobis qui in peccato concipimur.* Ma nella Concezione di Maria, nel momento in cui fu formato il suo corpo, e la sua anima creata, nello stesso momento fu santificata: *Sed statim postquam corpus fuit formatum & anima creata, tunc fuit sanctificata;* e nel medesimo istante, soggiugne, perchè si trovò tutta pura, tutta santa, tutta bella agli occhi di Dio, gli Angioli nel Cielo, celebrarono per dir così, nello stesso momento la Festa della sua Concezione Immacolata. *Et statim quia*



(m) *Serm. 2.* (n) *Serm. de Nat.*

*facta est lux sanctificationis in ea, Angeli in cœlo fecerunt Festum Conceptionis.*

(o) Volendo Iddio eleggersi una Madre, che fosse degna di lui, per distinguerla non ha avuto per oggetto i vantaggj della nascita, i beni di fortuna, l'elevazione del rango, lo splendore della potenza mondana, nè tutto ciò che le qualità naturali hanno di più brillante, ma la sola grazia santificante concessale nel primo momento della sua Concezione. Il Verbo Eterno avendo risoluto di farsi Uomo, Padrone di eleggersi una Madre che fosse su'l trono, e di renderla Sovrana di tutti i Regni del Mondo, non pensa a meno. Se la fa uscire da un sangue illustre che aveva adunato in sè il Sacerdozio, e la dignità Reale, ciò non tanto ha fatto per motivo della Nobiltà, quanto per ricompensare la fede di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e la santità di Davide; perchè s'egli avesse cercato lo splendore della nascita, averebb' egli eletta una Nobiltà caduta allo stato del Volgo, ridotta alla condizione di un'Artigiano, divenuta povera, oscura, senza nome, senza cariche, e senza impieghi? no, non pensa a tutti questi vantaggj, che fanno in noi tanta impressione. Questi beni naturali sarebbono comuni in Maria con tutte le persone del Mondo. La Madre di un'Dio merita una distinzione, un'privilegio il quale di tal maniera le sia proprio, che ad altri non convenga se non ad essa. Or qual è'l vantaggio cui Iddio si appiglia in preferenza d'ogni altro, e fa'l carattere di distinzione della grandezza di Maria?

Qual

(o) *P. Cheminais.*

Qual è la grazia insigne che la rende degna di esser Madre di Dio? Qual è 'l privilegio singolare che la distingue da i Geremia, da i Giambattista, da tutti i Santi maggiori, e da tutte le Vergini? Questa è la grazia insigne e speciale, che tanto distingue il primo momento di sua Concezione. La santificazione nel seno di sua Madre, una nascita del tutto santa non sarebbono state un privilegio particolare alla Madre di Dio, la quale a sentimento de' Padri, Ella sola ha ricevute più grazie e favori più insigni, che tutti i Santi insieme; Ella alla quale Iddio ha concesse tutte le grazie, tutta la perfezione, tutta la gloria che l'animo può concepire in una pura creatura, dice San Tommaso di Villanuova, e più anche di quello che ne può concepire l'animo umano. *Nihil illi gratiæ, & perfectionis, & gloriæ, quam animus in pura creatura concipere posset, defuisse; imo ne ipsa omnem intellectum superasse.* (p) Ella in fine alla quale, dice San Bernardino di Siena, Iddio ha concessa una grazia tanto grande, e tanto singolare quanto poteva esser data ad una pura creatura: *Quanta uni & puræ creaturæ dari possibile est.* Non vi è propriamente che questa insigne prerogativa di sua Immacolata Concezione, che la distingua da tutto ciò ch'è creato.

*Tota pulchra es in Conceptione*, dice il dotto Idiota. Ecco l'unica prerogativa che 'l Signore ha giudicata degna della Madre ch' egli ha eletta; ed ecco parimente ciò che da uno splendore singolare alla gloria della Madre di Dio. Quest' unico privilegio è quel-

(p) *Serm. 2. de Nat.*

quello che mette gli ultimi lineamenti di somiglianza fra essa e i ritratti enimmatici che lo Spirito Santo ne ha fatti; fra Essa e tutte le Figure misteriose che ce la rappresentano, ora sotto il simbolo del Giglio, la di cui bianchezza si fa ammirare fra le spine: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.* (q) Ora sotto quello di Orto chiuso al Serpente, e di Fonte sigillato: *Hortus conclusus soror mea; fons signatus.* La Santissima Trinità di tal maniera ha chiuso quest' Orto, dice Riccardo di S. Lorenzo, ch' è stato impenetrabile: *Conclusit hunc hortum tota beata Trinitas. Ita conclusit ut nulli hosti, nulli maligno ejus pateret ingressus.* Come può essere, dicono i Padri, che Colei la qual esser doveva Madre di Dio, fosse per un sol momento l'oggetto del suo odio; che la Regina degli Angioli e degli Uomini fosse per un momento solo la schiava del Demonio; e 'n fine che la grazia dell' Innocenza originale concessa agli Angioli e ad Eva fosse negata a Maria?

Quanti voti, Dio buono, per più di cinquemila anni, per veder comparire il Redentore degli Uomini! Seppelliti nelle tenebre ch' erano sparse sopra la superfizie di tutta la terra dopo il peccato di Adamo, sospiravasi il bel giorno che doveva produrre il Sol di giustizia. L'Immacolata Concezion di Maria n'è l'Aurora: *Aurora pravia, dies noctis nescia*, dice il Venerabil Pietro Cluniacense. Che allegrezza veder comparire l'Aurora a colui che attende con impazienza il giorno! La memoria di questa allegrezza si pura, il primo istante

in

(q) *Cant.* 4.

in cui quest' Aurora spuntò senz' alcun' ombra, la Chiesa celebra in questo giorno; e com' Ella non può far la festa se non di ciò ch' è Santo, secondo San Tommaso; quella ch' Ella celebra in questo giorno dimostra la Santità di questa Concezione Immacolata.

Maria è la Verga del tutto retta, della quale favella lo Spirito Santo, dice Sant' Ambrogio, nella quale non si è trovato nè 'l nodo del peccato originale, nè la scorza del peccato attuale, che l' abbia resa men uguale: *Virga in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpa fuit*. Questo ha fatto dire San Giovanni Damasceno, che la Natura prima di produrre il suo effetto verso Maria, aveva aspettato; per dir così, che la grazia avesse prodotto il suo. *Natura tantisper expectavit, donec gratia fructum proferret*. Gli altri Uomini, dice San Buonavventura, sono stati alzati dopo la loro caduta dalla grazia del Redentore, a Maria è stato impedito il cadere. *Sustentata ne rueret*. (r) Il che ha fatto dire S. Bernardino, ch' Ella era la Figliuola Primogenita del Redentore del Mondo: *Primogenita Redemptoris*. (s) E' favor maggiore l'impedire che si cada, che l'alzare colui ch' è caduto.

San Buonavventura si spiega d'una maniera ancora più distinta sopra quest' insigne favore. Dico che Nostra Signora fu piena d'una grazia preveniente nella sua santificazione, dice il Serafico Dottore, (t) cioè d'una grazia preservativa contro la macchia del peccato originale, che averebbe con-

(r) *In* 3. *dist*. 2. (s) *Serm*. 51. (t) *Bonav. dist*. 13.

contratto per la corruzione della natura; s'ella non ne fosse stata preservata da una grazia speciale ond'è stata prevenuta. Perchè bisogna credere che con un nuovo genere di santificazione lo Spirito Santo l'abbia preservata dal peccato originale nel momento della sua Concezione; (u) non ch'egli fosse di già in essa, ma che sarebbe entrato in essa, se per una grazia singolare non ne fosse stata preservata: *In ejus Conceptionis primordio, Spiritus Sanctus eam à peccato originali non quod infuit, sed quod infuisset, redemit, atque singulari gratia præservavit.*

L'Angelico Dottor San Tommaso, l'Oracolo della Teologia, e l'uno de' maggiori Servi della Vergine Santa, non si spiega men chiaramente sopra la sua Immacolata Concezione. Ho trovato un'Uomo, dice, cioè Gesucristo ch'è senza peccato; ma non ho trovata alcuna Donna che ne fosse affatto esente persino all'originale e al veniale: eccettuata la Santissima Vergine tutta pura e degna d'ogni lode: *Excipitur purissima, & omni laude dignissima Virgo Maria.* (x) Si può ben trovare una creatura, dice in altro luogo, più pura di quanto si trova di puro in quello ch'è stato creato, s'ella si trova esente dal peccato originale: e tal è stata la purità della B. Vergine ch'è stata liberata da ogni peccato originale e veniale: *Et talis est puritas B. Virginis, quæ à peccato originali & veniali immunis fuit.* (y)

Nello stesso senso San Bernardo, insigne di-

(u) *Bon. Ser. de B. V.* (x) *In Ep. ad Gal. edit. 1529.*
(y) *In 1. sent. dist. 44. art. 3.*

divoto della Santissima Vergine, parla della sua Immacolata Concezione, quando esclama: Voi siete stata innocente, o Maria; e dal peccato originale e da' peccati attuali, e non vi è se non voi che sia tale (z)..... perchè da tutte le parti, cioè dalla parte del peccato originale e del peccato attuale siete sola innocente. Tutti gli altri se fossero interrogati, che potrebbono dire, se non ciò che dice l'Appostolo San Giovanni: se diciamo che non abbiam peccato, mentiamo; non vi è nè grande, nè piccolo fra i Figliuoli degli Uomini, dotato di una sì gran santità, nè onorato di un sì gran privilegio, che non sia conceputo in peccato, eccettuata la Madre di quello che non può aver peccato; ma che toglie egli stesso i peccati del Mondo: *Non est in Filiis hominum magnus, vel parvus tanta praeditus sanctitate, nec tanta religionis privilegiatus honore, qui non in peccatis fuerit conceptus: praeter Matrem immaculati peccatum non facientis, sed peccata mundi tollentis: de qua cum de peccatis agitur nullam prorsus volo habere quaestionem.* (a) San Bernardo ha prese da Sant' Agostino queste ultime parole.

Se questa grazia di predilezione che la Santa Vergine averebbe preferita, dicono i Padri, alla Maternità divina, se l'uno o l'altro di questi due insigni favori fossero stati lasciati a sua elezione: se questa grazia, se questo privilegio dà tanto risalto alla gloria di Maria, non eccita meno la divozione de' Fedeli d'ogni tempo. Dopo

la

(z) *Serm. sup. Salv. Reg.*
(a) *Serm. 15. in Can. Dom. Parisiis anno 1640. e Typ. reg.*

la nascita della Chiesa, non vi è Secolo alcuno, nel quale l'Immacolata Concezione della Madre di Dio, non sia stata l'oggetto della loro venerazione e del loro culto.

Nel I. Secolo vedonsi i due S. Jacopi, S. Marco e Sant' Andrea nelle lor Liturgie, e 'n ispezieltà in quella di S. Jacopo Maggiore riferita da Tesifonte e da Allazio: nel II. S. Giustino Martire, Sant' Ippolito, S. Cipriano: nel III. S. Gregorio Taumaturgo, Origene, S. Dionisio d'Alessandria: nel IV. Sant' Atanagio, Sant' Ambrogio, Sant' Anfiloco, i quali parlano tutti della Santissima Vergine, come esente per una grazia speciale da ogni macchia d'ogni peccato: *Virgo Maria Digna Digni, Immaculata Immaculati, Una Unius, Unita Unici*. (b) Vedonsi nel V. Secolo, Sant' Agostino, S. Girolamo, S. Massimo di Torino, Teodoreto: nel VI. S. Fulgenzio e S. Saba che credesi Autore di un' Uffizio in onore dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio, al quale S. Germano Patriarca di Costantinopoli aggiunse un' Antifona: nel VII. Secolo Sant' Ildefonso, Sofronio Patriarca di Gerusalemme, e 'l Sesto Concilio generale tenuto in Costantinopoli, che ricevette con applauso la Lettera di questo Patriarca, che dinomina Maria Immacolata, la esenta da ogni contagio di peccato; *Mariam fuisse liberam ab omni contagione peccati*. nel VIII. Secolo Radberto Abate di Corbia, S. Giovanni Damasceno, Raimondo Giordano Abate Cellense tanto noto sotto il nome d'Idiota che aveva preso per umiltà, e 'l II. Con-

cilio

(b) *Orig. Tom. in Matth.*

cilio generale di Nicea, che nomina la Santa Vergine più pura di tutta la Natura sensibile ed intellettuale, cioè più pura degli Angioli stessi, i quali non sono mai stati macchiati dal minor peccato attuale, nè originale: nel IX. Secolo Teofane, e le Menee Greche tanto antiche. Sono i Libri Ecclesiastici all' uso de' Greci, ne' quali si trova sì ben espressa la lor divozione verso la Concezione Immacolata: *Singulari providentia perfecit ut sacra Virgo ab ipso sua vitæ principio tam existeret pura, quàm esse puram decebat illam, quæ tanto bono, idest Christo, digna existeret.* (c) Nel X. Secolo S. Fulberto, Sant' Anselmo, il Cardinale Pietro Damiano, S. Brunone Fondatore de' Certosini: nell' XI. Secolo il B. Ivone di Sciartres: nel XII. S. Tommaso e San Buonavventura: nel XIII. Alberto Magno, Alessandro di Ales: nel XIV. San Lorenzo Giustiniano, e 'l Dottor Sottile Scoto. Si numerano più di quattrocento Autori de i tre Secoli seguenti, settanta de' quali sono Vescovi, tutti famosi per la loro pietà, e pe 'l loro raro sapere, i quali tutti hanno scritto in favore della Concezione Immacolata della Madre di Dio; e si può dire che dopo le verità della Fede, non ne ha alcuna il Cristianesimo più sicura e più sodamente stabilita di quella della Immacolata Concezione della Santissima Vergine.

I Sommi Pontefici parlano il linguaggio de' Padri. Tutti coloro che hanno governata la Chiesa dopo Sisto IV. eccettuati tre, i quali non essendo vissuti che un mese nel Pontificato, non hanno avuto il tempo di far

(c) *In Meneis hom. de Ann.*

far risplendere la lor divozione verso l'Immacolata Concezione della Santissima Vergine; tutti gli altri non hanno lasciato cosa alcuna per eccitare il fervore de' Fedeli, aprendo i tesori della Chiesa in favore di tutti coloro che onorano con religioso culto l'Immacolata Concezione.

Il Papa Sisto IV. in due Bolle pubblica un Uffizio composto da un Religioso di Verona per la Festa della Immacolata Concezione della Vergine Santa, il di cui fin principale è 'l dichiarae ch' Ella è stata affatto preservata dal peccato originale; e 'l Papa S. Pio V. nell' anno 1569. accordò a tutto l'Ordine di San Francesco la permissione di dire quell' Uffizio. Il Papa Clemente VII. aveva di già pubblicato nello stesso spirito un Breviario composto dal Cardinale Quignonez, nel quale oltre l'Orazione, è un Invitatorio di Matutino in questi termini: *Celebriamo la Concezione Immacolata della Vergine Maria, e adoriamo Gesucristo nostro Signore che l'ha preservata*. Oltre di ciò negl' Inni che Zaccheria Vescovo di Gardia compose per ordine, e coll' approvazione del Papa Lione X. e di Clemente VII. dicesi che Nostra Signora è stata creata in grazia. Alessandro VI. e Adriano VI. hanno molto approvato, che alcune Comunità Religiose facessero Professione sotto il titolo dell' Ordine della Concezione Immacolata della santa Vergine, e le hanno onorate con molti privilegj singolari. Pochi sono i Papi che non abbiano accordate grandi Indulgenze in favore delle Confraternità erette sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, ed in favore di que-

questa solennità. Il famoso P. Antisto dell' Ordine de' Frati Predicatori, fa menzione di un' Ordine di Religiose stabilito in onore dell' Immacolata Concezione della Regina del Cielo, dall' autorità del Papa Innocenzio VIII. e confermato di poi da Giulio II. l'anno 1571. il dì 17. di Settembre. Questo Papa nella Regola che ha data a quelle Religiose, dopo aver detto nel Capitolo primo, che quelle le quali entrano in quell' Ordine pretendono onorare la Concezione Immacolata della Madre di Dio, dice, che l'entrare in quell' Ordine, è un prestare un singolar servizio a quell' augusta Regina. Ordina poi che le Religiose sieno vestite di un' abito e scapolare bianco, e d'un mantello di color azurro; e adduce per ragione di quest' Ordine, che con quel vestimento fanno conoscere che l'Anima della Santissima Vergine sino dalla sua creazione fu stabilita d'una maniera singolare Tempio del Figliuolo di Dio. Il Papa Paolo V. vieta sotto gravi pene il predicare, l'insegnare, e lo scrivere che la santa Vergine abbia peccato in Adamo. Gregorio XV. stende questo divieto persino a i discorsi particolari, e alle conferenze. Il Papa Alessandro VII. fece un' nuovo Decreto dell' Immacolata Concezione il dì 8. di Dicembre 1661. e dice, ch'è a antica pietà de' Fedeli il credere che la Madre di Dio sia stata preservata dalla macchia del peccato originale, e ne solennizò la Festa con magnificenza in Roma. Non vi è Chiesa particolare, che non abbia a cuore lo stesso culto, e la stessa divozione, e non ne mostri tutti gli anni de i contrassegni patenti.

Si può dire che si vidde lo stesso zelo per la Concezione del tutto santa della Santissima Vergine ne' Concilj più antichi. Il Concilio generale di Efeso tenuto l'anno 431. dinomina la santa Vergine Immacolata, cioè, come l'interpetra Sofronio citato da S. Girolamo: *ideò Immaculata, quia in nullo corrupta*. Il quarto Concilio di Toledo tenuto l'anno 634. approva con lode il Breviario che Sant'Isidoro Arcivescovo di Siviglia aveva riformato, nel quale l'Uffizio dell'Immacolata Concezione è segnato per tutta l'Ottava, e per ogni luogo si dice preservata con privilegio speciale, dal peccato originale. L'undecimo Concilio dell'anno 675. fa un'elogio alla dottrina di Sant'Ildefonso, e fa intendere a sufficienza dopo quell'illustre divoto di Maria, ch' Ella non è mai stata infetta di peccato originale.

La divozione singolare di tutti gli Ordini Religiosi per l'Immacolata Concezione; il zelo di tutte le Università; il concorso unanime di tutti i Popoli per onorare questo primo privilegio della Regina de' Cieli, principio e sorgente di tutti gli altri, rendono ancora più celebre questa Solennità. Il dotto P. Antisto nel suo maraviglioso Trattato dell'Immacolata Concezione, prova che dopo S. Domenico fino al suo tempo il suo Ordine ha avuto de i grandi e santi Personaggj, e'l numero n'è molto grande, i quali tutti hanno impiegato il loro zelo, e 'l loro sapere per esaltare la gloria della Madre di Dio, e singolarmente per difendere la sua Concezione Immacolata. Gli Ordini tanto famosi di S. Benedetto, de' Camaldolesi, de' Certosini, de' Cisterciesi, di Cluni,

de'

de' Premostratesi e di tutti quelli che sono venuti dopo di essi, tutti fanno professione di onorare la santità privilegiata della santa Vergine in quel primo istante, e di mostrarle il loro zelo e la lor tenera divozione, collo splendore del loro culto. Le più celebri Università dell' Europa, e 'n particolare quella di Parigi, di Colonia, di Mogonza, di Salamanca, di Alcalà, di Siviglia, di Valenza, di Praga, hanno fatta a sestesse una legge di non ammettere alcuno al Dottorato, il quale non si sia impegnato a difendere l' Immacolata Concezione della Vergine santa. Il Concilio di Basilea l'aveva deciso nella sessione 36. come una verità di Fede, ma non essendo stato questo Concilio approvato dal Papa, la sua decisione non fa legge, e non è ricevuta in tutta la Chiesa.

Su 'l fine del Secolo XIV. Giovanni di Moncon Dottore in Teologia avendo avuto l'ardimento d'insegnare che la Santa Vergine era stata conceputa in peccato, sollevò contro di sè tutti i Fedeli. L' Università di Parigi censurò e condannò come falsa e scandalosa quest' opinione. Il Vescovo Pietro d'Orgemont confermò quella censura, e condannò solennemante le proposizioni del Dottore, alla presenza d'una infinità di Persone ch' erano accorse a quello spettacolo come al trionfo della Vergine Santa. L'affare essendo stato portato al Papa, dopo un' esame quasi di un' anno, il Sommo Pontefice confermò la sentenza del Vescovo di Parigi e la Censura dell' Università; ma 'l Dottore avendo ricusato di sottomettersi, fu scomunicato dal Papa con tutti i suoi aderenti con una Bolla espressa.

Era-

Erano più di settecent' anni che la Chiesa Greca celebrava la Festa dell' Immacolata Concezione della Vergine Santa, com'è cosa facile il dimostrarlo dalle Tavole de' Greci, allorchè si cominciò in Occidente a celebrarla verso il principio del dodicesimo Secolo. Un Abate di Normandia nomato Elsino, trovandosi in Mare agitato da una furiosa tempesta, ebbe rivelazione che averebbe evitato il naufragio, se avesse fatto voto a Dio di celebrare nel suo Monistero la Festa dell' Immacolata Concezione. Il voto fu fatto, cessò la tempesta, e la Festa fu solennemente celebrata. Dalla Normandia ella passò in Inghilterra, dove fu celebrata con molta solennità, dal zelo e dalla divozione di Sant' Anselmo. Dall' Inghilterra passò ben presto in Francia. L' anno 1145. la Chiesa di Lione tanto famosa per la sua antichità, per lo numero de' suoi Martiri, per la purità della sua Fede, e singolarmente per la sua divozione singolare verso la Santa Vergine, fu la prima a celebrare pubblicamente la Festa della sua Immacolata Concezione. S. Bernardo per quanto fosse zelante per la gloria della Madre di Dio, perchè non credeva che una Chiesa particolare potesse stabilire una nuova Festa, se non coll' autorità della Santa Sede, scrisse a' Canonici di Lione la famosa Lettera, nella quale molto lontano dal condannare il lor sentimento sopra l'Immacolata Concezione della santa Vergine, sentimento che fuor d'ogni dubbio era il suo, dopo aver lodato il loro zelo e la loro pietà, prende la libertà di rappresentar loro che averebbono do-

vuto

vuto almeno prima di far cosa alcuna estraordinaria sopra quel punto, consultare la Santa Sede, senza la permissione della quale non si dee introddurre alcuna novità nella Chiesa. Mi stupisco, dice, che abbiate introdotta una nuova Festa non celebrata dalla Chiesa: *Novam celebritatem quam ritus Ecclesiæ nescit:* Confesso che si dee onorare la santa Vergine quanto è possibile; ma alla Chiesa appartiene approvare, e regolare il culto. Quanto a me, faccio professione di non seguire se non quello ch' Ella m' insegna: *Ego verò quod ab illa accepi securus teneo, & trado.* Ella m' insegna ad onorare il trionfo di sua gloriosa Assunzione nel Cielo, e 'l giorno fortunato della sua Natività santissima sopra la terra. Non vi è dubbio che la Madre di Dio non sia stata santificata prima di nascere: *Fuit procul dubio & Mater Domini, antè sancta quàm nata.* Non è permesso il credere che Iddio abbia negato a Maria i privilegj che ha concessi agli altri: *Fas certè non est suspicari tantæ Virgini esse negatum.* Ma alla Chiesa sola appartiene il determinare le Feste, che celebrar dobbiamo. San Bernardo per autorizzare la sua dilicatezza sopra quella novità, dice, che finattantochè la Chiesa abbia parlato, nulla si può decidere su quest' articolo. Ciò supposto, soggiugne, qual ragione avete di far la Festa della Concezione: *Cùm hæc ita se habeant: quænam jam erit festivæ ratio Conceptionis?* Che se credete, che Maria sia stata veramente esente dal peccato originale; e per conseguenza la sua Concezione sia del tutto santa, non dovevate starvene al vostro proprio sentimento: dovevate consul-

 tare

tare la Santa Sede: *Nam si sic videbatur, consulenda erat priùs Apostolica Sedis auctoritas, & non ita præcipitanter atque inconsultè paucorum sequenda simplicitas imperitorum*. Il santo Dottore termina la sua Lettera, protestando che sottomette quanto gli avvanza sopra quel punto all'autorità della Santa Sede, essendo pronto e disposto a correggere tutto ciò che non fosse conforme al di lei giudizio: *Quæ autem dixi, absque præjudicio sanè dicta sint saniùs sapientis, Romanæ præsertim Ecclesiæ auctoritati atque examini totum hoc sicut & cætera quæ ejusmodi sunt universa reservo; ipsius, si quid aliter sapio, paratus judicio emendare*. Questa docilità di S. Bernardo per l'autorità della Santa Sede, può ella farci stare in forse nel giudicare qual partito egli averebbe preso, se l'avesse udita dichiararsi tanto apertamente quanto poi ha fatto, a favore dell'Immacolata Concezione, della quale ha ordinata la Festa coll'Ottava in tutta la Chiesa universale?

La Chiesa di Lione ricevette quella Lettera con ogni rispetto; lodò il zelo di San Bernardo, ma non ebbe riguardo alcuno alla rimostranza. La Festa della Immacolata Concezione vi si è sempre celebrata con maggior solennità; e si può dire, che siccome non vi è Chiesa particolare nella Cristianità più nobile, più illustre, e più venerabile della Chiesa di Lione, non ve n'è parimente alcuna che sia più ossequiosa alla gloria e al culto della Vergine santa. I suoi Riti, i suoi Usi, Epoche sacre della più venerabile antichità, pubblicano a sufficienza qual sia la sua singolar divozione verso Maria. Non vi è alcuna delle sue Fe-

ste,

ste, la quale non sia celebrata con solennità; si vedono sempre quindici Persone, che uffiziano all' Altare il giorno di tutte le sue Feste. Non si pronunzia mai nell' Uffizio il nome di Maria, che non si faccia o una genuflessione, o una inchinazione di capo per riverenza. Si canta ogni giorno nel fine di Compieta un' Antifona, ed un' Orazione particolare in suo onore; e cinque volte l'anno, si vedono tutte le Membra di quel Corpo illustre, colle candele accese in mano, cantare degli Inni di lode, e delle azioni di grazie in onore della Santissima Vergine. Quello che aggiungono al *Gloria in excelsis* nella Messa, non è una prova meno patente della lor insigne divozione: *Qui tollis peccata mundi*, dicono, *suscipe deprecationem nostram ad Mariæ gloriam*. O Voi che cancellate i peccati del Mondo, ricevete la nostra preghiera a gloria di Maria: *Quoniam tu solus Sanctus Mariam sanctificans, tu solus Dominus Mariam gubernans, tu solus Altissimus Mariam coronans, Jesu Christe*: Perchè Voi, o Gesucristo, siete il solo Santo che santifica Maria, il solo Signore che governa Maria, il solo Altissimo che corona Maria.

Benchè la Festa dell' Immacolata Concezione della santa Vergine, non sia di precetto se non dopo le due Bolle di Sisto IV. ella di già si celebrava per divozione nella maggior parte delle Chiese d' Inghilterra, di Francia, d'Italia, e di Spagna, e 'n ogni luogo con molta pietà e con molto frutto.

Il Re di Francia Lodovico il Grande, l'Ammirazione e 'l Miracolo del suo Secolo, non contento di aver rinnovata con una

Dichiarazione l'anno 1650. la consacrazione solenne che 'l Re suo Padre Lodovico XIII. aveva fatta di sua Persona, di sua Famiglia Reale, e del suo Regno alla santa Vergine l'anno 1637. volle ancora segnalare la sua pietà verso la medesima Vergine, ottenendo dal Papa Clemente IX. un' Ottava della Festa dell' Immacolata Concezione; e fu osservato che dipoi il regno di questo gran Principe non è stato che una continuazione di prosperità, e di maraviglie.

L'anno 1647. l'Imperadore Ferdinando III. fece una simile consacrazione di sua Persona e de' suoi Stati alla santa Vergine, sotto il titolo della Vergine Conceputa senza peccato; e per render la memoria di quest' ossequio eterna, fece eriggere nella gran piazza di Vienna, una superba Colonna arricchita di Emblemi e di Figure, che sono tanti simboli delle Vittorie che Maria ha riportate contro il peccato. Si legge sopra quella Colonna la seguente Iscrizione.

Deo Optimo, Maximo, Supremo Coeli terræque Imperatori, per quem Reges regnant: Virgini Dei-paræ Immaculatæ Conceptæ, per quam Principes imperant, in peculiarem Dominam Austriæ Patronam, singulari pietate susceptæ: Se, Liberos, Populos, Exercitus, Provincias, omnia denique confidit, donat, consecrat, et in perpetuam rei memoriam Statuam hanc ex voto ponit Ferdinandus Tertius augustus.

E quasi ne' medesimi termini sino dall' anno 1394. Giovanni I. Re di Aragona e di

Va-

Valenza, aveva fatta una simile consacrazione di sua Persona e del suo Regno alla Vergine santa, con una Dichiarazione autentica a favore della sua Immacolata Concezione.

Si sa qual sia il culto, qual sia la divozione di tutta la Spagna verso la santa Vergine, e quale in ispezieltà sia la sua Religione, qual sia il suo zelo per l'Immacolata Concezione. Questa Festa è delle più solenni, e non vi è Predicatore Secolare o Religioso di qualunque Ordine egli sia in tutta la Spagna, che non cominci il suo Sermone da queste parole. Sia laudato il Santissimo Sacramento dell' Altare, e l'Immacolata Concezione della Vergine Maria nostra Signora conceputa senza peccato originale nel primo istante reale del suo Essere. *Sea Alabado el Santissimo Sacramento de el Altar, y la Immaculada Conception de la Virgen Maria nuestra Sennora concevida sin pecado original en el primero instante phisico y real de su animacion: Amen.*

In fine nell' Uffizio composto da un Religioso di Verona, per la Festa dell' Immacolata Concezione di nostra Signora, e pubblicato in due Bolle espresse di Sisto IV. il di cui principal fine è 'l dichiarare, ch' Ella è stata interamente preservata dal peccato originale, trovasi l'Orazione seguente.

O Dio che per l' Immacolata Concezione della Vergine Santa, avete preparato al vostro Figliuolo una dimora degna di lui, vi preghiamo che siccome per la morte preveduta di questo Figliuolo, la avete preservata da ogni macchia, così ci concediate per la sua intercessione la grazia di venire a voi dopo di questa vita, purifi-

 cati

cati da' nostri peccati: Per lo stesso Gesucristo nostro Signore, &c.

La Messa di questo giorno è'n onore della Concezione Immacolata della Vergine Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Famulis tuis, quæsumus Domine, cœlestis gratiæ munus impertire: ut quibus Beatæ Virginis partus extitit salutis exordium, Conceptionis ejus votiva Solemnitas pacis tribuat incrementum. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 8.*

*Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio. Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant: necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar: adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ. Quando præparabat cœlos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat abyssos: quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum: quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suas: quando appendebat fundamenta terræ. Cum eo eram, cuncta componens: & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore; ludens*

*in*

*in orbe terrarum: & deliciæ meæ, esse cum Filiis hominum. Nunc ergo Filii audite me. Beati qui custodiunt vias meas. Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abjicere eam. Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino.*

Questa Pistola è tratta dal Libro de' Proverbj di Salomone. Tutto il Libro veramente è ispirato è d'uno stile parabolico e figurato. Salomone vi parla in ispezieltà in questo Capitolo della Sapienza, della quale era stato dotato. Ma lo Spirito Santo vi ha compreso molti sensi mistici sotto queste figure; e la Chiesa sempre guidata dallo Spirito Santo, vi scopre il vero ritratto della santa Vergine, che Iddio ha avuta principalmente per oggetto ne' suoi Decreti eterni, come la prima e più privilegiata delle pure Creature.

## RIFLESSIONI.

*Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Qual è la Fanciulla amata dal Cielo, alla quale la Chiesa applica queste parole, e può gloriarsi di non essere mai stata sotto la schiavitù del Demonio? E' una pura Creatura che Iddio ha eletta da tutta l'eternità per Madre. E' da stupirsi ch' egli sia stato tanto geloso del possesso del suo cuore, e se ne sia riserbati i primi omaggj? E' un Tempio in cui tutta la pienezza della Divinità dee risedere: E' maraviglia che non vi soffra la minore profanazione? *Non enim homini præparatur ha-*

*bitatio, sed Deo*. (d) Bisogna che Maria sia esente dal peccato originale, perchè il Figliuolo di Dio dee nascere nel suo seno, come in suo primo Tempio; e 'l primo uso di sua destinazione e del suo uffizio, merita questo privilegio di sua santità: *Neque enim homini preparatur habitatio, sed Deo*. Non si dee discorrere di sua Concezione, come della Concezione degli altri Uomini. Comparisce all' esteriore una Fanciulla comune: ma è un Tempio che la grazia prepara a Dio. Se quanto al Tempio di Gerusalemme, Iddio volle in certa maniera presentarsi da sestesso, e scese sensibilmente sotto la forma d'una nuvola, per consacrarlo colla sua presenza, e renderlo così degno di sè: non era necessario nell' intenzione che aveva di scendere in questo Tempio vivente di Maria, parimente lo consacrasse? Non è necessario, come negli altri Tempj, che la fabbrica preceda la consacrazione; ma bisogna che 'l primo istante della sua vita sia parimente la sua consacrazione; affinchè si possa dir di Lei, quello che si può dire del Tempio di Salomone, che Iddio lo ha riempiuto della sua Maestà e della sua gloria: così ha di tal maniera riempiuti tutti gli stati della sua vita, della sua grazia, e della sua gloria, che pur uno non ve n'è stato vacuo di Dio; che 'l primo momento di sua Concezione è stato riempiuto di sua Maestà, e consacrato da questa gloria. Non si udì nel Tempio, allorchè fabbricavasi nè martello, nè scure, nè lo strepito d'altro strumento: giusta figura della purità, della santità della

(d) 1. *Paralip*. 9.

della Concezione e di tutta la vita della Vergine Santa. Ella è l'Arca di Noè che sola si salvò dall'acque che inondarono tutti gli abitanti della terra. Ella è l'Arca della Confederazione fabbricata di un legno incorruttibile e dorato d'un oro purissimo, e di fuori e di dentro. Ella è lo Specchio senza macchia, perchè il fiato del Serpente non lo ha mai oscurato. E' un Sangue onde lo Spirito Santo dee formare a Dio stesso un Corpo: non è cosa giusta che gl'impedisca il corrompersi? Il Santo de' Santi potrebbe egli unirsi ad una carne macchiata dal peccato? Impariamo dunque dalla Chiesa a venerare in Maria una prerogativa tanto singolare, senza voler esaminare questo Misterio con una curiosità infedele, che deroga alla gloria della Madre del Salvatore. Ma qual istruzione dobbiamo noi trarne per l'edificazione de' nostri costumi? Figliuoli d'odio e d'ira, possiamo noi evitare la funesta disavventura nella quale siamo stati inviluppati dal primo momento di nostr' origine? Possiamo noi fare che quel momento fatale non sia un momento di maladizione per noi? No, ma possiamo apprendere da questa prerogativa, l'idea che si dee formar della grazia santificante colla distinzione che Iddio pretende fare di Maria, dandola ad essa fin dal momento di sua origine; e l'orrore che Iddio ha del peccato, e che noi stessi ne dobbiamo avere; poichè Iddio esenta Maria dalla legge comune, per non unirsi ad una carne che sarebbe stata per un sol momento imbrattata dalla macchia del peccato. Non possiamo impedire di essere con-

ceputi in peccato; ma possiamo e dobbiamo vivere senza peccato coll' ajuto della grazia, che non manca ad alcuno.

## Il Vangelo.

### Il principio del S. Vangelo secondo San Matteo. *Cap. 1.*

*Liber Generationis Jesu Christi Filii David, filii Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & Fratres ejus. Judas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esrom. Esrom autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea qua fuit Uria. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam, & Fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis: Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoch. Sadoch autem genuit Achim. Achim autem genuit*

*nuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph Virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.*

## MEDITAZIONE.

*Della Concezione Immacolata della Santa Vergine.*

### PUNTO I.

Considerate, che per la Concezione Immacolata della Santissima Vergine s'intende il privilegio singolare ed insigne, col quale Iddio ha preservata questa beata Creatura dalla macchia del peccato originale che ha infettata tutta la posterità di Adamo. Tutto il Mondo sa che 'l privilegio è una legge particolare che libera le Persone privilegiate da una legge comune; alla quale tutti gli altri sono soggetti. Il privilegio è dunque tanto più considerabile, quanto la legge dalla quale esenta, è più universale e più dura. Maria nella sua Concezione è stata sottratta alla legge che soggettava tutti gli Uomini al peccato. Vi è mai stata legge più dura e più comune? Concepite, s'è possibile, il valore, la grandezza, l'eccellenza del privilegio dell' Immacolata Concezione! Questo privilegio, dicono i Dottori e i Padri, è tale che se fosse stato lasciato alla elezione della Santa Vergine, o l'esser Madre di Dio, o l'esser conceputa senza peccato,

 ave-

averebbe preferita l'Immacolata Concezione a tutti i suoi altri vantaggj, ed anche alla Maternità divina. Conoscendo Dio ed amandolo come la Santa Vergine lo ha conosciuto ed amato: non vi sarebbe stata prerogativa, grazia o dignità che le fosse comparsa sufficiente di risarcirla della disavventura di essere stata un sol momento nell' inimicizia del suo Dio, nella sua disgrazia. Impariamo qual idea dobbiamo avere del peccato? Per verità, se l'augusta qualità di Madre di Dio domandava ch' Ella fosse esente d'ogni corruzione dopo la sua morte, e da ogni macchia di peccato veniale nel corso di sua vita, quanto questa incomprensibile dignità esiggeva di vantaggio, esiggeva, dico, ch' ella fosse esente dal peccato originale? Come potrebb' esser mai, qual decenza sarebbe che la Madre di Dio fosse nel primo momento di sua vita sotto la Tirannia del Demonio? Come potrebb' esser mai, qual decenza sarebbe che Iddio potendo agevolmente preservarnela, avesse voluto che la sua Madre ne fosse la schiava? Ma quanto quest' insigne privilegio è glorioso alla Madre di Dio! e di quanti doni, e d'altri privilegj non è egli l'origine! A cagione di questo la Santa Vergine fu colmata de' maggiori favori in quel primo momento; in quel primo momento ella fu piena di grazie. Voi sola possedete, esclama San Bernardo, tutto ciò che tutti i Santi insieme hanno di virtù e di meriti: *Quidquid singuli habuerunt Sancti, tu sola possedisti*. Con qual divozione, e con qual culto non si dee onorare e celebrare il primo momento della vita

più

più santa? Come tutti i fiumi, dice S. Buonavventura, (e) entran nel Mare, così tutti i torrenti delle grazie, e delle benedizioni, ch'escono dal seno di Dio, e si dividono in tutti i Santi, si unirono nel cuor di Maria nel primo momento di sua vita, nel qual Ella è stata santificata. Quant'era ragionevole il celebrare questo avventuroso momento con tutte le dimostrazioni dell'allegrezza, e della solennità più perfetta? Il debito più naturale e più giusto di un'Figliuolo ben nato, è 'l prendere tutta la parte possibile nelle prosperità e nella gloria di sua Madre. Tanto la natura, la ragione, il dovere, e la gratitudine ispirano a tutti i Figliuoli. Si sono veduti perciò e si vedono anche giornalmente de' Sovrani far prestare alla lor Madre gli onori del trionfo ch' eglino stessi ricusavano; e solo ad onore della lor Madre desideravano che i Popoli facesser le Feste. Qual dev'esser la gioja, la venerazione, l'allegrezza di tutti i veri Fedeli in questo giorno? Con qual divozione, con qual premura, con qual fervore non dobbiamo noi celebrare la Festa dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio? Festa che fra tutte le Feste istituite in suo onore, è quella che più gli sta a cuore e che l'è più grata? La nostra tiepidezza, e la nostra indifferenza in questa occasione, non sarebbe una prova della nostra poca gratitudine, della nostra poca confidenza e del nostro poco amore? E 'l non avere che una divozion mediocre verso l'Immacolata Concezione della Madre

(e) *Sicut omnia flumina intrant in mare; sic omnia charismata gratiarum intrant in Mariam.*

dre di Dio, sarebbe forse una prova sensibile di nostra venerazione, e della nostra tenerezza?

## P u n t o II.

Considerate che tre prerogative singolari, tre vantaggj sono in quest' ammirabile santificazione, che non si sono mai trovati insieme in quella di alcun' altra Creatura. La santificazione della Santissima Vergine è stata originale, inalterabile, e 'n un' continuo accrescimento. Gli Angioli, Adamo, e la prima Donna furono creati colla grazia santificante; ma potevano perderla, ed in fatti Adamo ed Eva la perdettero non meno che gli Angioli Apostati: Ma Maria nella sua Immacolata Concezione fu ripiena d' una santità ch' Ella non perdette giammai, ed era anche per grazia incapace di perderla. Gli Apostoli furono confermati in grazia dopo la discesa dello Spirito Santo; ma oltre l' esser stati peccatori, non erano esenti da' peccati leggieri; ma la Vergine, dal primo istante di sua vita, fu immutabilmente accesa dal più puro amor di Dio, immutabilmente attaccata al suo Dio, e per un' favor singolare, esente per tutto il corso di sua vita, da' più leggieri peccati. I Beati nel Cielo sono, per verità liberi da ogni imperfezione, e godono d' una sazietà incapace di alterazione; ma parimente ella non può crescere, nè diventar più perfetta; ma quella di Maria andò sempre crescendo, moltiplicandosi, per dir così in infinito, in tutto il tempo ch' ella dimorò sopra la terra. Questa prima grazia fu accompagnata da' doni dello Spirito Santo,

da-

dagli abiti infusi delle virtù morali, ed intellettuali, da' doni di profezia, de' miracoli, dell' intelligenza delle Scritture in un sommo grado di perfezione. Le nuvole che offuscano l' intelletto degli altri Bambini, non oscuravano i lumi del suo. Il suo cuore non si occupò fin da quel punto che nell' amor ardente di quel divino Sposo, di cui Ella doveva esser la Madre; e 'l tempo ch' è perduto per lo rimanente degli Uomini, fu per Esso lei un tempo di meriti, e di benedizioni. Che grazia, che gloria di Maria in quel primo momento! No, non si può dire, non si può comprendere di qual valore le fu quel privilegio. Qual progresso non doveva fare nella santità un' Anima che aveva più grazie che tutti i Serafini, e non sentiva alcuna imperfezione della Natura corrotta? A qual grado di contemplazione non ha dovuto alzarsi, Ella che non sentiva il peso del suo corpo, e la mente della quale era così illustrata da tanti lumi? Qual ha dovuto essere l' eccesso del suo amore verso Dio, poichè in vece di esser rallentata dalle altre passioni, poteva far servire tutte le sue altre passioni ad infiammarlo sempre di vantaggio? Mio Dio! Qual dev' essere la nostra ammirazione, la nostra tenerezza, la nostra venerazione verso la vostra Madre in quel primo momento di sua Concezione! Ma qual dev' essere la nostra divozione nell' onorar questa Festa?

Vergine Immacolata, Vergine santa, io credo fermamente che Iddio vi abbia posseduta fin dal principio: credo che non solo la vostra Concezione, ma anche tutta la vostra vita sia stata senza macchia, e che voi

abbia-

abbiate amato Dio senz'alcuna interruzione, fino all'ultimo momento. Fate, o Vergine santa, che per la confidenza che ho nella vostra bontà, io rientri in grazia del vostro Figliuolo per non perderla più mai, e che onorando in tutto il corso di mia vita al meglio che mi sarà possibile la vostra Concezione Immacolata, io ottenga per la vostra intercessione la grazia di una santa morte. Così sia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Tota pulchra es, & macula non est in te.* Cant. 4.

Voi siete tutta bella, mia cara Madre, e non è alcuna macchia in Voi.

*Sentiant omnes tuum juvamen quicumque celebrant tuam sanctam Conceptionem.* Eccl.

Tutti coloro, Vergine santa, che celebrano la vostra in tutto santa Concezione, sentano gli effetti del vostro patrocinio.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. Come non vi è Misterio alcuno della Santissima Vergine, nè Festa stabilita in suo onore, che le sia più aggradevole di quella di sua Immacolata Concezione: si può dire, non esservene alcuna parimente, nella quale la santa Vergine sia più liberale verso coloro che la celebrano con fervore, ed hanno una divozion singolare per questo Misterio. Siate di questo numero, abbiate in tutta la vostra vita una divozione particolare all'Immacolata Concezio-

zione; cioè, non lasciate passare alcun giorno senza onorare la santa Vergine come conceputa senza peccato. Ringraziate Dio ogni giorno del privilegio singolare, di questa grazia unica ch'egli ha fatta alla Vergine santa. Abbiate nel vostro Oratorio, o nel vostro Gabinetto, l'Immagine dell'Immacolata Concezione della Vergine santa. Salutatela sovente nel corso del giorno con questa breve jaculatoria: *Ave Maria sine labe originali concepta:* Vi saluto Maria conceputa senza peccato. Ispirate questa santa divozione a' vostri Figliuoli, a' vostri Domestici, a' vostri Amici, a tutto il mondo. Celebrate questa Festa con maggior solennità che l'altre: dite ogni giorno l'Ufizio piccolo dell'Immacolata Concezione: si può agevolmente recitarlo ascoltando la Messa. E' stato osservato da molti Secoli in quà, non esservi Santo, e vero Servo della Vergine Santa che non abbia una divozione particolare alla sua Immacolata Concezione.

2. E' una pratica di pietà molto grata alla Madre di Dio di vestire oggidì di bianco qualche povera Fanciulla in onore di questo Misterio. N'è una anche assai religiosa il celebrarne l'Ottava, facendo ognuno degli otto giorni una orazione, una limosina, o qualche altra opera buona con questa intenzione; e communicandosi più sovvente che sia possibile nel corso di quest'Ottava. Se vi è qualche Chiesa, o qualche Cappella, nella quale la Santa Vergine sia singolarmente onorata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione; andatevi a fare una orazione una volta al giorno nell'Otta-

## GIORNO IX.

### SANTA LEOCADIA
*Vergine e Martire.*

LA Spagna è sempre stata un campo fertile in gran Santi; e'l Sangue di tanti gloriosi Martiri, da cui è stata irrigata da'primi secoli della Chiesa, ne ha aumentato il numero. Fra tanti Eroi Cristiani, si vide un gran numero di Fanciulle, che alzandosi sopra la dilicatezza di lor età, e del loro sesso, colla lor costanza nella fede, hanno mirata con disprezzo l'inumanità de' più crudeli Tiranni, e son divenute i miracoli della grazia.

Fra tutte queste Vergini Martiri, l'una delle più famose nella Spagna, è Santa Leocadia. Ella era di Toledo, e d'una delle più antiche e delle più nobili famiglie del paese, e venne al mondo verso il fine del terzo Secolo. Come i suoi Genitori eran Cristiani, fu allevata con ogni diligenza ne' principj, e nelle massime della Religione Cristiana. Il naturale e le inclinazioni della giovane Leocadia abbreviarono di molto le lezioni di sua educazione. Nata per la pietà, ignorò gl'intertenimenti più ordinarj de' Fanciulli. Prevenuta dalla cuna colle più dolci impressioni della grazia, fece credere col suo vivere, che la sua virtù avesse prevenuta l'età della ragione, tanto di buon'ora fece comparire e maturità e saviezza. L'orazione era il suo principal trastullo; e ben-

benchè dotata d'uno ſpirito vivo e dilicato, di una rara bellezza, e di tutte le brillanti qualità che fanno d'ordinario il principal merito del ſeſſo, non conobbe altri ornamenti che quelli, i quali ſono somminiſtrati dalla virtù, e'l ſommo ſuo allettamento era la ſolitudine. La ſua modeſtia dava ed iſpirava verſo di eſſa la venerazione. Era conſiderata in Toledo come un prodigio di ſpirito e di ſantità, ed era ſtimata anche nel concetto ſteſſo de' Pagani, come la Fanciulla più compita che aveſſe la Spagna.

Leocadia viveva da vera Religioſa nella propria caſa, ed era in queſt' alta riputazione di ſaviezza e di virtù in tutta la Città, quando Daciano, Governatore della Spagna Tarrogoneſe, vi fu mandato dagl' Imperadori Diocleziano e Maſſimiano con ordine di metter tutto in eſecuzione per eſterminare il culto del vero Dio in Toledo. Non vi fu mai forſe Tiranno più crudele, più barbaro, nè più nemico del nome criſtiano. Dacchè fu giunto nel ſuo Governo, fece pubblicare gli Editti degl' Imperadori contro tutti coloro che facevano profeſſione di Religione criſtiana, e cominciò a perſeguitare i Fedeli con ogni furore. Non vedevanſi in ogni luogo che patiboli, che palchi, non parlavaſi che di crudeli eſecuzioni: le prigioni erano piene di Criſtiani; ovunque volgevaſi lo ſguardo, ſi vedeva un macello.

Daciano eſſendo giunto in Toledo, fumante di rabbia contro i Criſtiani, fece pubblicare gli Editti degl' Imperadori, e vietò ſotto pena della vita, l' adorare altro

Dio,

Dio, che i Dei dell'Imperio. Comandò che fosse fatta un'esatta ricerca di tutti i Cristiani, e che gliene fosse presentato il catalogo: l'ordine fu eseguito. Leocadia era troppo nota, eziandio a' Pagani, perchè non avesse la gloria di trovarsi descritta in fronte alla lista. Il Governatore s'informò subito chi fosse quella Fanciulla, la quale faceva professione d'una Religione proscritta dagl'Imperadori: gli fu detto essere una Giovane della prima nobiltà, gli Antenati della quale avevano posseduti fino a quel punto i primi impieghi dello Stato, e che cento belle qualità la rendevano meritevole d'ogni stima; ma ch'era Cristiana: e come la sua eminente virtù, la purità de' suoi costumi, e la sua modestia ingannavano il pubblico, faceva onore alla sua Religione, e screditava furiosamente il culto degl'Idoli col suo esempio. Daciano comprese subito, che se avesse potuto pervertirla, nulla tanto fosterrebbe i suoi disegni quanto quella conquista, e comandò fosse condotta alla sua presenza. Leocadia avvertita ch'era chiamata dal Governatore, si dispose al martirio. Rinnovò la consacrazione che aveva fatta a Dio della sua Verginità, e gli fece con nuovo fervore, il sacrifizio della sua vita. Dopo di che animata da un'coraggio che solo può essere ispirato da Dio, và al Palazzo, e si presenta al Governatore con ardimento veramente cristiano.

Daciano vedendola comparire, ne restò subito rapito d'ammirazione: si alzò per farle onore, e d'un tuono dolce, civile e rispettoso, le disse: Io sono informato della no-

nobiltà della vostra nascita, del merito de' vostri Antenati, e delle belle qualità di vostra persona. Vedo io stesso che per quanto brillante sia il ritratto che mi è stato fatto di voi, egli è inferiore al vostro merito. Farò sapere a' Principi il tesoro nascosto in Toledo, e voi dovete aspettarvi di esser ben presto chiamata alla Corte, dove risplenderete, e vi troverete ben presto un' partito degno del vostro nascimento. Per verità è stato tentato di passare contro di voi de' cattivi ufizj appresso di me, accusandovi come Cristiana, ma io non ho voluto ascoltar la calunnia: Avete troppo spirito, e siete troppo savia per esservi lasciata strascinare in una Setta ch'è in orrore a tutte le persone civili, ed è proscritta in tutto l'Imperio.

Santa Leocadia ascoltò tutto il discorso, senza dir parola, cogli occhi dimessi, senza mostrare nè spavento, nè commozione sopra il suo volto. Avendo cessato Daciano di parlare; la nostra Santa prese la parola, e con tuono fermo e pieno di sicurezza, senza lasciar mai la sua modestia, disse: Signore, io vi sono molt' obbligata de' sentimenti vantaggiosi che avete di me e dell' onore che fate alla mia Famiglia; ma permettetemi il dirvi che io sono sensibilmente offesa dalla prevenzione svantaggiosa, nella quale vi vedo contro i Cristiani, e dal disprezzo che fate della nostra Religione. Coloro soli che non la conoscono, non la stimano: basta esser ragionevole per esser persuaso ch'ella è l'unica vera Religione. Quelli che si dinominano Dei dell' Imperio non sono che Dei favolosi. Si può esser

fer savio, si può fare un buon'uso dell'intelletto e della ragione, quando non si possede che una idea chimerica della divinità? La sola Religione Cristiana ci fa conoscere quest'Esser Sovrano, onnipotente, eterno: Ella c'insegna che la vera nobiltà non si trova propriamente che nel servizio di Dio: non vi è onore pari a quello che si ha di servirlo con fedeltà; e quanto a me, soggiunse alzando la voce; non riconoscerò mai altro Dio che lui, e metterò tutta la mia gloria nell'esser Cristiana. La Santa ciò disse con tanta fermezza, modestia e buon garbo che tutta l'Adunanza sembrò farle applauso: e Daciano medesimo diede a vedere che un'ardimento sì ben fondato aveva fatto impressione nell'animo suo; ma facendo riflessione ch'era un servir male gl' Imperadori, il lasciarsi muovere a favor de' Cristiani, e sarebbe un principio molto ignominioso per esso lui, il mostrar di cedere alle ragioni di una Fanciulla Cristiana; tutta la sua ammirazione cambiossi in furore, e mirando la Santa con occhi fulminanti; Andate, le disse, vilissima Schiava, siete indegna della famiglia onde usciste. Volgendosi poi a' Carnefici ch'erano sempre una parte del suo treno, e sempre lo accompagnavano, disse: Giacchè Ella fa professione di esser Serva di un Galileo, morto sopra una Croce; si tratti da Schiava. Ordinò poi di batterla co' bastoni, e la sentenza con crudeltà fu eseguita. Le sue membra furono ben presto lacerate, e 'l suo corpo dilicato macinato da' colpi, si aprì per ogni parte in solchi, e 'l sangue scorreva a ruscelli dalle sue piaghe. In un' supplizio

tanto

tanto crudele e tanto orrendo, la Santa non gettò il minor sospiro, la minor lagrima. Un' allegrezza soprannaturale sparsa sopra il suo volto, mostrava le dolci consolazioni interiori, ond' era inondato il suo cuore. Co' suoi occhi rivolti al Cielo, non apriva la bocca che per ringraziar Dio della grazia che le faceva di farla patire per la sua gloria. Il Tiranno non volendola far spirare sotto i colpi, ordinò fosse condotta in prigione, e chiusa in un' orrenda segreta, riserbandola a maggiori supplizj. Leocadia vedendo i Cristiani che struggevansi in lagrime, mossi a compassione nel vederla in quello stato compassionevole, gli consolava, dicendo loro che dovevano piuttosto invidiarla, e ringraziar Dio della grazia che le faceva di patire per Gesucristo, suo divino Sposo.

La Santa chiusa nella segreta, benediceva giorno e notte il Signore, e considerava la sua prigione come una dimora ch' ella averebbe preferita a' più sontuosi e più deliziosi palazzi del mondo; quando intese in quali orribili tormenti la Vergine Eulalia aveva consumato in Merida il suo martirio glorioso. Santa Leocadia restò tanto commossa dalla crudeltà ch' esercitavasi contro i Cristiani, e dall' orribile persecuzione che si accendeva contro i servi di Dio, e della quale quella prima inumanità non era che 'l preludio, che pregò istantemente il Signore di liberarla da una terza, nella quale il nome del suo divino Sposo era per essere in esecrazione, e dovevasi fare una strage sì spaventevole de' Fedeli. La sua Orazione fu esaudita, e nel maggior fervore di sua pre-

ghiera, avendo baciata teneramente una croce, ch'ella aveva miracolosamente incisa in una durissima pietra colla sola impression del suo dito, nel punto stesso spirò. La morte preziosa seguì il dì 9. di Dicembre dell'anno 303. Alcuni asseriscono che la nostra Santa avendo intese le battaglie e il trionfo di Santa Eulalia e degli altri Martiri, si pose in orazione, per domandare a Dio la grazia di essere quanto prima a parte della lor gloria; e che il suo desiderio di veder Dio fosse sì ardente, che gli rese il suo beato spirito nel mezzo a que' violenti trasporti d'amore. Il suo corpo fu gettato da' Pagani denrro una fogna; ma i Cristiani ebbero la diligenza di levarnelo, e di seppellirlo in luogo assai vicino. Fu di poi fabbricata una Chiesa sontuosa nel luogo del suo sepolcro; e dentro la stessa Chiesa furono tenuti molti Concilj, e seguì il miracolo, del quale i più antichi Autori fan fede.

Dicesi per cosa certa, che Sant'Ildefonso Arcivescovo di Toledo, pregando Dio avanti il sepolcro di questa Santa, alla presenza del Re Recesvindo e di tutta la sua Corte, la pietra che copriva la tomba, si alzò da sestessa, benchè fosse di una enorme grossezza; e Santa Leocadia uscì dal sepolcro, coperta di un gran velo, e volgendosi al santo Arcivescovo, gli disse: Voi siete felice Ildefonso, per avere una sì viva, e sì tenera divozione verso la Santissima Vergine Madre di Dio, e per aver difeso con tanto successo contro i suoi nemici, la sua gloria, e le sue insigni prerogative; continuate illustre divoto di Maria ad onorare, ed a far onorare la nostra comune Regina; do-

dovete tutto attendere dalla sua possanza e dalla sua bontà. Ciò detto, Santa Leocadia rientrò nel suo sepolcro, lasciando tutti gli Astanti in un santo orrore, e 'n una rispettosa ammirazione, ch' era quasi un' estasi di dolcezza. Dicesi che durante la miracolosa apparizione, Sant' Ildefonso avendo preso colla sua mano il lembo del velo della Santa, il pezzo gli restò nelle mani, e si conserva ancora nella Sagrestia di Toledo, come reliquia preziosa.

Vedonsi nella stessa Città tre magnifiche Chiese consacrate sotto il nome di Santa Leocadia; una nel luogo nel quale è nata, l'altra nel luogo in cui era la sua prigione, e la terza nel luogo in cui è 'l suo sepolcro, fabbricata dalla liberalità del Re Sisibuto. I Saraceni e i Mori avendo fatta una scorreria in Ispagna, le Reliquie di Santa Leocadia furono trasportate a S. Ghilein nell' Hainaut, e di là a Mons, di dove il Re di Spagna Filippo II. le fece riportare nella Chiesa maggiore di Toledo, verso il fine del sedicesimo secolo. Questa traslazione si celebra in Toledo il dì 26. di Aprile. I Concilj di Toledo si sono per la maggiot parte tenuti nell' una delle Chiese di Santa Leocadia.

La Messa in onore di questa Santa, è quella che d'ordinario si dice in onore d'una Santa Vergine e Martire.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Beata Leocadia Virginis & Martyris tuæ, quæsumus Domine, precibus & meritis adjuvemur: ut quæ pro tui nominis confessione car-*

*ceres & mortem pertulit, suo nos patrocinio ab aterno carcere defendat. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 51.*

*Domine Deus meus exaltasti super terram habitationem meam, & pro morte defluente deprecata sum. Invocavi Dominum Patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ, & in tempore superborum sine adjutorio. Laudabo nomen tuum assiduè, & collaudabo illud in confessione, & exaudita est oratio mea. Et liberasti me de perditione, & eripuisti me de tempore iniquo. Propterea confitebor, & laudem dicam tibi, Domine Deus noster.*

Benchè il Libro dell'Ecclesiastico non sia venuto in luce se non dopo tutti gli altri Libri sacri, non è men che gli altri l'opera dello Spirito Santo che l'ha ispirato; nè men canonico di tutti gli altri più antichi, poichè la Chiesa ne riconosce la sua Canonicità.

## RIFLESSIONI.

*Laudabo nomen tuum assiduè.* Tale dev'essere il linguaggio di tutti i Cristiani: ma tutti posson eglino così esprimersi? e se parlassero in questa guisa, le lor azioni non ne sarebbono tante mentite? Si loda il Signore in quelle Adunanze di mondanità e di piaceri, in que'spettacoli profani, ne' quali tutto concorre a sedurre l'anima, e a renderla

derla molle, ne' quali il cuore guidato dalle orecchie e dagli occhi, si appiglia a tutto ciò che alletta, e ne' quali la ragione sospesa da tanti incantesimi tace? La Religione è ella ascoltata in un' sì gran tumulto di piaceri? Nulla è a genio se non quello che lusinga i sensi; e fra tanti oggetti tanto atti a piacere, e che in fatti piacciono, l' anima sarà ella padrona de' suoi desiderj? Gli spettacoli profani non sono, per parlare con proprietà, che una dotta scuola di tutte le passioni. Vi si fanno con pompa e successo delle pubbliche lezioni di amoreggiamenti, d' inganni, di vendette, d' ambizione; vi s' impara a diriggere con abilità un' intrigo; ad eludere la scupolosa vigilanza de' Genitori; a sorprender con mille astuzie la buona fede; a non tendere mai in vano le insidie all' innocenza; a liberarsi da Uomo accorto di un' concorrente; a vendicarsi a colpo sicuro di un' nemico; ad innalzare la propria fortuna sulle rovine dell' altrui; e tutto ciò come Uomo di senno. E come sono lezioni lusinghiere, alle quali gli Attori danno un' maraviglioso risalto; qual progresso, una passione viva e ardente, insinuata con tanto artifizio, non fa ella in un' cuore in cui ella di già trova sì belle disposizioni? Tutto ciò che si vede, tutto ciò che si sente sopra il teatro non è indirizzato che a' sensi e a qualche passione; ornamenti, scene, canti, armonia, adunanza, tutto tenta; ed a forza di gustar ciò che incanta, si trovano degli allettamenti nelle insidie, e si gode di esser tentato, di esser mosso, di esser guadagnato. Il teatro insegna egli altre lezioni? E si và al teatro per

apprendervi altra morale? Si viene facilmente ad addomesticarsi con quello che piace, qualunque sia il pericolo che vi si trovi: la dolcezza del veleno fa mettere in dimenticanza gli effetti funesti. Non si vede più cosa molto ignominiosa nelle passioni, dacchè sono state mascherate sopra il teatro e abbellite dall' arte; e a forza di ammirare e di far applauso, vi s'impara a non arrossirsi di cosa alcuna. Ma questi eterni ammiratori del teatro, non sanno che troppo quanto vi hanno imparato, e sempre a lor proprie spese. Se n'esce forse con una coscienza più dilicata? Vi s'impara forse ad essere più modesto, più riservato, più guardingo contro le passioni? Se ne riportano idee più pure, maniere di parlare meno libere, modi di trattare più cristiani? E 'n uscire dagli spettacoli, resta egli molto gusto per la divozione? Si può negare che la licenza sfrenata del secolo, l'orrida corruttela de' costumi, il disgusto della pietà tanto universale nel mondo, l'indifferenza, per non dire il disprezzo per la Religione che oggidì è quasi ridotta alle sole convenienze fra' mondani, non sieno i frutti più naturali, e più ordinarj degli spettacoli profani? Ed in vero, quando non si voglia opprimere sino i primi principj del buon senno e della religione, con qual artifizio si può accordare cogli spettacoli il Vangelo?

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 13.

*IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit universa, quæ habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cælorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterùm simile est regnum cælorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Quam, cùm impleta esset, educentes, & secus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione sæculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & stridor dentium. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideò omnis scriba doctus in regno cælorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.*

---

## MEDITAZIONE.

*Della Lettura spirituale.*

### PUNTO I.

COnsideriamo che col mezzo dell'Orazione, noi parliamo a Dio, e col mezzo del-

della lettura spirituale, Iddio parla a noi, e ci dice quanto leggiamo. Col mezzo de' Libri di pietà c' istruisce, ci manifesta ciò che domanda da noi; ci scopre le astuzie più sottili del nemico, e c' insegna ad evitarle o a vincerle. Col mezzo delle letture salutari ci scopre le infermità più nascoste dell' anima, e c' insegna nello stesso tempo i rimedj efficaci per guarirle. Col mezzo di queste religiose letture lo Spirito Santo parla al cuore, ci scopre le nostre imperfezioni, ci sviluppa tutti i Misterj d' iniquità dell' amor proprio. V' impariamo il valore, il merito, e le dolcezze della virtù; gli effetti funesti del peccato; le vie di Dio, e l' arte di giugnere ad una santità perfetta. Per via della lettura spirituale propriamente impariamo la scienza de' Santi. I Libri di pietà, dice Sant' Agostino, sono come lettere, che ci vengono dalla nostra Patria celeste. Leggiamole dunque colla stessa premura che averebbe un' Uomo il quale ricevesse delle lettere del suo paese, dal qual fosse da gran tempo lontano. Leggiamole per vedere quello ci dicono de' nostri Antenati, de' nostri Fratelli, de' nostri Amici che vi sono; a qual fortuna son giunti, qual sia il soggetto della lor gioja, per qual via sono arrivati a quello stato felice; ciò che pensano di noi; qual idea hanno delle allegrezze, delle ricchezze, degli onori, delle avversità di questa vita. Leggiamole in fine per vedere ciò che ci raccontano di un' luogo, al quale tutti desideriamo di andare con tanta passione. I Libri di pietà sono come uno specchio, che dobbiamo collocare avanti gli occhi dell' Anima nostra, per vedervi il nostro in-
ter-

terno, e nel quale ci è facile il conoscere tutte le macchie, e quanto vi è di difetto. Comprendete di qual soccorso sia per la salute, una lettura spirituale ben fatta.

## PUNTO II.

Considerate di qual frutto può essere la lettura della vita de' Santi per cagione di esempio, s' ella è fatta con un' cuor docile, con un' motivo puro, con un' vero desiderio di trarne profitto. Ora ci racconta i Fatti ammirabili de' Santi, affine di eccitarci ad immitarli, e affinchè la vista delle loro battaglie, delle loro vittorie, e de' loro trionfi confonda la nostra viltà, sostenga il nostro coraggio. Ora ci parla delle lor tentazioni, delle loro imperfezioni, delle loro stesse cadute, per animare la nostra confidenza in Dio, per risvegliare la nostra speranza, la nostra fede, e 'l nostro zelo. Vi si vedono delle persone come noi, soggette alle stesse passioni, assalite dagli stessi nemici, e che avevano i medesimi ostacoli, nella medesima condizione, nel medesimo stato, dello stesso sesso e della stessa età; le quali più generose, più fedeli, più risolute di noi, hanno superati colla grazia del Signore, e, coll'ajuto delle stesse armi che abbiamo, hanno superati gli ostacoli, hanno vinti i nemici, hanno domate le lor passioni, mortificati i loro sensi, praticata la virtù, e alla fine sono giunte ad una virtù sublime. E perchè non potrò io stesso fare ciò che questi, ciò che quelle hanno fatto? Ho io minor interesse di loro nel proccurare la mia salute? Come si posson leggere que' gran

K 5 mo-

modelli a sangue freddo, e senza profitto? I Libri di pietà sono l'estratto, e come il sugo della Sacra Scrittura. E' questo un cibo del tutto masticato e preparato per ognuno in particolare. Mio Dio! come si conoscono poco il merito e i vantaggj della Lettura spirituale! Quanti Santi non ha farti Iddio per questa strada?

Sento, o Signore, la perdita immensa che ho fatta trascurando un mezzo sì facile e sì acconcio per divenir virtuoso. Fate, o mio Dio, che 'n avvenire un soccorso tanto potente, onde io voglio servirmi, non mi sia inutile.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!* Ps. 118.

Troverò in avvenire più piacere nel leggere le vostre istruzioni, o Signore, che nel gustare il mele più dolce.

*In meditatione mea exardescet ignis.* Ps. 38.

Spero, o mio Dio, che le riflessioni, le quali da me saranno fatte, leggendo i Libri di pietà, accenderanno il cuor mio col fuoco del vostro amore.

## PRATICHE DI PIETÀ.

1. Nulla è più utile che la lettura spirituale; ma per trarne profitto, bisogna farla, non in fretta, come chi leggesse qualche cosa per lo semplice trastullo dell'animo, ma con comodo, e con un'estrema applicazione. Le pioggie impetuose non

so-

sono mai utili; solo le pioggie miti e continuate rendon fertile la terra. Leggete con riflessione: quando qualche cosa fa 'n voi impressione, rileggetela più d'una volta. La riflessione dee sempre accompagnar la lettura! Leggendo non cercate tanto d'imparare le cose di Dio, quanto di gustarle. Leggete poco, ma leggete bene, cioè entrate bene nel sentimento che lo Spirito Santo vi esprime con quella lettura. Non fate uno studio di vostra lettura; ma una lezione che Iddio fa a voi.

2. Prendete un tempo regolato ogni giorno per fare la vostra lettura spirituale, e non ve ne dispensate giammai. Alzate la vostra mente a Dio per domandare i suoi lumi, cominciando la vostra lettura: e datele fine con queste parole: *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis*. Rendete efficaci, o Signore, i buoni sentimenti che mi avete ispirati. Leggete ogni giorno un capitolo del Libro dell' Imitazione di Gesucristo, l'Introdduzione alla vita divota di San Francesco di Sales, la Guida de' peccatori del P. Granata: la Cognizione, e l'Amore di Nostro Signor Gesucristo di S. Jure, la Pratica della perfezione Cristiana del P. Rodriquez, &c. sono Libri eccellenti. Domandate al vostro Direttore quali vi convengano, e non ne leggete alcuno senza il suo parere.

## GIORNO X.

### SANTA EULALIA
*Vergine e Martire.*

SAnta Eulalia non è men famosa nella Spagna, che Santa Leocadia. Il suo ardore per lo martirio, il suo coraggio eroico ne' combattimenti per la Fede, la sua magnanimità ne' più orribili tormenti; il suo trionfo sono tanti prodigj; e nulla forse è stato veduto nella Chiesa che mostri più chiaramente il poter della grazia, e faccia più onore alla Religione. Questa giovane, Eroina Cristiana uscita da una nobile e antica Famiglia di Spagna nacque in Merida, Città famosa della Lusitania, che negli spartimenti posteriori è stata aggiudicata con tutto il suo territorio alla Castiglia nuova in Estremadura, e non al Portogallo, benchè la sua Metropoli Ecclesiastica sia stata trasportata a Compostella in Galizia. Venne al mondo sul fine del terzo secolo, ovvero verso il principio del quarto, avendo voluto Iddio dar l'esempio più patente della costanza e della generosità cristiana nel tempo della più orribile persecuzione contro i Cristiani.

I suoi Genitori eran Cristiani, e la lor probità gli distingueva ancora più che la lor Nobiltà: ebbero perciò la cura di allevarla ne' principj della Religione, e ne' sentimenti più perfetti della pietà Cristiana; ed ella fece a sufficienza vedere fino dalla

sua

sua infanzia ch' era destinata per esser del Cielo. Non viddesi forse mai un naturale più felice, uno spirito più arrendevole, più docile, un cuore più nobile e inclinazioni più Cristiane sin dalla cuna. Si fece distinguere in ispezieltà colla sua mansuetudine, colla gravità de' suoi costumi, col suo pudore, e colla sua modestia. Non si vidde quasi mai cosa puerile nella Fanciulletta Eulalia. Ebbe sino dalla sua prima infanzia del disgusto per tutti i giuochi, per la vanità degli ornamenti, per li frivoli piaceri che con tant' impeto sono da Fanciulli cercati, e de' quali con avidità si pascono in quella prima età. Gli anni che seguirono furono anche più santi, ed appena ell' ebbe conosciuto il valore e 'l merito della Verginità, che fece voto a Dio di non aver mai se non Gesucristo per isposo.

Si può dire che 'l desiderio del martirio fosse sempre la sua bella passione. Il maggior di tutti i suoi piaceri era l'udir raccontare le battaglie de' Martiri, e i loro trionfi. Averebbe consumato tutto il giorno nel leggere gli Atti loro; e allorch' ella udiva parlare delle cose maravigliose de' Confessori di Gesucristo, ovvero delle Vergini Cristiane; domandava subito s' erano stati Martiri. L'era stata assegnata per compagna una Giovanetta nomata Giulia quasi della sua medesima età, e delle medesime inclinazioni. I loro discorsi giovanili cadevano d'ordinario tutti sopra la gloria, e la felicità del Martirio: e tutte le loro piccole contese erano sopra l' ambizione che ognuna aveva di morir per la fede.

Eulalia faceva giornalmente de i nuovi pro-

progressi nelle vie del Signore, quando seguì la crudele persecuzione eccitata contro la Chiesa dagl' Imperadori Diocleziano e Massimiano Ercole. Se ne pubblicò l'Editto in Merida ch'era per anche la Capitale di tutta la Lusitania; e l'ordine portava che tutti i Popoli, senza eccezione d'età, di sesso, e di professione, sacrificassero, ovvero offerissero dell' incenso a i Dei dell' Imperio, cioè a i Demonj, e a i lor Idoli. La giovane Eulalia prese quella pubblicazione per lo segnale della battaglia alla qual era chiamata per far prova della sua fede; e benchè ella non avesse allora che dodici anni, si sentì bruciare di un' ardor estraordinario per lo Martirio. Sua Madre se ne accorse; non ignorava il di lei ardore per lo Martirio del quale sua Figliuola le aveva sovente parlato; ma la tenerezza di Madre contendendo la giovane vittima, al suo zelo per la Religione; proccurava di temperar l'ardore ch' ella ammirava in Eulalia; le faceva de i vivi ritratti, ma orribili de i tormenti orrendi che si preparavano a i Confessori di Gesucristo; le rappresentava la inumanità, e la barbarie de' Carnefici: le descriveva i varj generi di supplizj ch' erano stati inventati per tormentare i Cristiani, ed esaggerava pateticamente la debolezza di molti e la lor deplorabil caduta. Eulalia ascoltava d'un' aria tranquilla quanto la sua cara Madre le diceva, e le sue risposte facevano vedere a sufficienza quanto ella ne restasse poco spaventata. Sua Madre vedendo la poca impressione che facevano in quel cuor generoso, le orribili immagini ch' ella le aveva

fatte

fatte per moderare i suoi ardenti desiderj, temette che quel gran zelo la portasse a qualche estremità: risolvette di allontanarla dalle occasioni; e intendendo che 'l Luogotenente di Daciano nomato Calpurniano era giunto in Merida, prese la risoluzione di condurre Eulalia in una casa ch' ella aveva in Campagna alcune leghe distante dalla Città, e di tenervela nascosta per moderare il suo ardore, e per impedirle di esporre sestessa a' suoi persecutori; ma la Santa animata dallo Spirito di Dio, e prevenuta da una grazia in tutto estraordinaria, rese inutile ogni cautela.

Calpurniano volendo servire gl' Imperadori e 'l Tiranno Daciano Governatore di tutto 'l Portogallo, e della Spagna, credette fosse necessario il segnalare la sua Prefettura con un colpo strepitoso, e spaventare dapprincipio i Cristiani, de' quali aveva ordine di sterminare il nome, e la Religione, impiegando a codesto fine ogni artifizio. Volendo dunque essere subito informato di tutti coloro che facevano professione di Cristianesimo, fece pubblicare un giorno di Festa per li Pagani, nel quale ordinò che tutti gli Abitanti assistessero al Sacrifizio solenne che voleva fare a i Dei dell' Imperio. Essendo stato pubblicato l'ordine nella Città e alla Campagna, i Genitori di Eulalia ne restarono afflitti, e col custodirla più davvicino, raddoppiarono la lor vigilanza, e le lor diligenze per tenerla nascosta. Ma che possono tutte le industrie umane contro lo Spirito di Dio? La giovane Eulalia non ebbe appena udito parlare dell' Ordine e dell' Editto del

Pre-

Prefetto, che cercò tutti i mezzi per eludere la vigilanza di sua Madre. Risolvette di sottrarsi alle sue diligenze; ed avendone fatta confidenza alla sua cara compagna Giulia, presero amendue la risoluzione di fuggire segretamente la notte, e di camminare alla Città, dove non dubitavano di trovare con ogni certezza il Martirio. Essendo prese tutte le loro misure segrete, [illegible] la sera, e senz' altra guida che lo Spirito di Dio, senz' altro ajuto che l'ardore del loro zelo, si mettono amendue in cammino, a piede, correndo verso la Città. Come la giovane Eulalia camminava con un' ardore estraordinario, e precedeva sempre la giovane compagna: Vi affaticate in vano, le disse Giulia; andate quanto vi piace veloce, ho un presentimento in me stessa di aver a morire la prima.

Le due giovani Eroine Cristiane camminarono tutta la notte per istrade ignote tanto piene di spine e di sassi, che la giovane Eulalia n'ebbe i piedi del tutto offesi. Ella non se ne spaventò più che dell' orrore delle tenebre notturne, e nulla impedì che dopo aver camminato così molte leghe, non giugnesse la mattina alla Città. Andò subito insieme con Giulia al Palazzo del Prefetto, e nell' aprirsi l'Udienza, andò a presentarsi arditamente al tribunale del Giudice. Dacchè Calpurniano si fece vedere, Eulalia lasciandosi portare dall' impulso dello Spirito che le aveva fatti fare i primi passi, gli rinfacciò arditamente l'empietà del culto ch' egli e gli altri Idolatri prestavano al Demonio, offerendo dell' incenso ad Idoli di legno e di pietra. Il Giu-

Giudice sorpreso dal vedere l' ardimento d'una sì giovane Fanciulla che compariva a sufficienza al suo sembiante, e alle sue maniere essere Fanciulla nobile, le domanda chi ella sia, e ciò che la fa parlare con tanto ardimento: Io sono Cristiana, risponde Eulalia, e 'l vero Dio solo onnipotente ed eterno che io adoro m'ispira l'orrore che ho della vostra empietà. Ma Figliuola mia, rispose Calpurniano, sapete voi a chi parlate e dinanzi a chi siete? Sì, ripiglia Eulalia, so che io ho l'onore di parlare al Luogotenente del Governatore, e perciò io prendo la libertà di rappresentargli l'empietà ch'egli commette col voler obbligare i Cristiani a sacrificare a Dei di legno e di pietra. Calpurniano mosso ancora da qualche compassione per una Fanciulla sì giovane, proccurò guadagnarla ora con promesse, ora con minacce; ma vedendo che tutto era inutile, e che sempre persisteva nel dire ch'era Cristiana e null' altro desiderava che di spargere il suo sangue, e dar la sua vita per Gesucristo, il Tiranno comandò a due Carnefici di prenderla, e di farle soffrire tutte le torture e tutti i tormenti destinati al gastigo de' più gravi delitti.

Si cominciò dallo scaricare sopra il tenero e dilicato corpo, una gragnuola di colpi col mezzo di sferze armate di piombo, che ben presto ne fecero una piaga totale. Il sangue scorrendo per ogni parte, fu versato sopra le piaghe dell' olio bollente. Il coraggio e l' allegrezza onde sostenne quelle prime prove, fecero facilmente giudicare che quel Dio per la di cui causa pati-

pativa, gli comunicava forze ch' eccedevano le naturali. Ognuno ne restò parsuaso, quando da questo tormento si passò ad altri supplizj, ed applicaronsi delle torcie ardenti a i di lei fianchi, e al suo petto. Dal suo canto non uscivano dalla sua bocca che benedizioni, che lodi, che rendimenti di grazie a Dio. La sua costanza in mezzo a sì crudeli supplizj, irritò ancora l'inumanità del Giudice e de' Carnefici, e dopo averle slogate tutte le membra con una crudel tortura, le fu lacerato tutto il corpo persino all' ossa con acutissime unghie di ferro. In quell' orribil tormento la Santa non cessava di render grazie a Gesucristo, perchè le concedeva di aver qualche parte a' suoi patimenti. Aveva tenuti fino a quel punto gli occhi alzati al Cielo; qui mirando tutto il suo corpo lacerato, e come intagliato col bulino di quelle punte di ferro, che non avevano lasciato luogo sopra quel corpo senza piaga: Ecco, diss' ella, o mio Salvatore i caratteri che mi fanno un ristretto di vostra passione, ed esprimono che io sono al presente vostra Sposa; terminate per vostra misericordia di rendere l'Anima mia meno indegna di un tale Sposo. I Carnefici vedendo che nulla poteva nè alterare la sua gioja, e la sua tranquillità, nè indebolire la sua costanza, presero la barbara risoluzione di bruciarla viva. Accesero un gran fuoco intorno ad essa. La fiamma si attaccò subito a i capelli ch' erano sparsi sopra il suo collo e sopra le sue spalle. Il Poeta Prudenzio che viveva nel fine dello stesso Secolo, e descrisse in Versi il suo Martirio, dice che la generosa Vergine

gine aveva un desiderio sì grande di morire per Gesucristo, che tenne sempre la bocca aperta, di modo che la fiamma la soffogò, consumando così il suo glorioso Martirio il dì 10. di Dicembre, verso il principio del quarto Secolo. Lo stesso Storico soggiugne che nel momento in cui spirò, si vidde uscire dalla sua bocca una colomba d'una candidezza abbagliante che fu veduta da tutti, e prese il volo verso il Cielo. I Carnefici e i Soldati Pagani che assistevano all' esecuzione furono parimente gli Spettatori del prodigio, e alcuno non dubitò che quello non fosse il simbolo dell' anima della beata Martire che andava a ricevere nel Cielo la corona dovuta alla sua innocenza e alle sue battaglie. Allorchè le fiamme furono spente, il corpo si trovò intatto, non essendo stato in conto alcuno danneggiato dal fuoco. Subito cadette un' abbondanza di neve che lo coprì, e diede il modo a' Cristiani di seppellirlo vicino al luogo del suo Martirio. Dacchè la pace fu data alla Chiesa dopo alcuni anni dal gran Costantino, fu fabbricata una sontuosa Chiesa sopra la sua tomba che Iddio con numero prodigioso di miracoli rese gloriosa. S. Gregorio di Turs, dice che a suo tempo vedevansi tre alberi avanti l'Altare, sotto di cui riposavano le sue Reliquie, e che quegli alberi producevano, nel giorno della sua Festa, nella metà del mese di Dicembre, de i fiori di un' odore maraviglioso che guarivano molti infermi. Si dice per cosa certa che 'l Corpo della Santa fu trasportato da Merida in Oviedo nell' ottavo Secolo, per liberarlo dagl' insulti de' Saraceni,

ni, dove si conserva nella Chiesa Cattedrale in una magnifica Cappella dedicata sotto il suo nome.

Santa Giulia sua amata Compagna essendo stata arrestata come Cristiana, nel tempo che facevansi soffrire i tormenti à Santa Eulalia, fu condannata ad essere decapitata; il che subito fù eseguito. La sua morte verificò la sua predizione, perch' ella morì prima che la nostra Santa avesse consumato il suo Martirio.

La Messa ad onore di questa Santa è propria.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Omnipotens sempiterne Deus, qui infirma mundi eligis, ut fortia quaque confundas: da nobis in festivitate Sanctæ Virginis & Martyris tuæ Eulaliæ congrua devotione gaudere: ut & potentiam tuam in ejus passione laudemus, & promissum nobis percipiamus auxilium. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Corintj. Cap. 10.

*Fratres, quæ immolant Gentes, Dæmoniis immolant, & non Deo. Nolo autem vos socios fieri Dæmoniorum: non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum. Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum. An æmulamur Dominum? Num-*

*Numquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt: Omnia mihi licent, sed non omnia ædificant.*

Alcuni Cristiani di Corinto credevano poter esser presenti agli Spettacoli profani, purchè si trovassero anche presenti alle Adunanze de' Fedeli nel suo tempo. San Paolo esclama di molto contro questo disordine, in tutto il capitolo presente.

## RIFLESSIONI.

*Quæ immolant Gentes, Dæmoniis immolant, & non Deo.* Fu superstizione nel Pagano il mangiare le carni sacrificate ad Idoli vani; fu pietà negli Ebrei il mangiare le vittime offerite al Signore: ma nel Cristiano il mangiare l'Ostia vivente sacrificata sopra i nostri Altari è l'atto più santo, e più grande della Religione. Ah, giacchè un Dio offerendosi in sacrifizio per onorar suo Padre, si contenta di dar sestesso per essere cibo del suo Popolo, si dee, si può mai assistere a questo sacrifizio, senza desiderare almeno di mangiar della vittima? Misterio d'amore di un Dio, che ama come Dio, quanto siete incomprensibile! ma l'incomprensibilità non è in questo miracolo d'amore, l'onnipotenza di un Dio, l'amore infinito di un Dio che ama come Dio: tutto ciò fa tacere la mia ragione troppo debole e troppo limitata per osare di misurarsi con una potenza infinita: ed io comprendo per lo meno che non debbo poter comprendere ciò che Iddio può. Ma quello che supera la mia ragione, quello che offende ogni spirito ragionevole è, che cre-

dendo veramente che Iddio abbia fatto in mio favore questo prodigio, io non sia che mediocremente affamato di questo divin cibo, che io ne sia anche nauseato? Ecco un Mistero d'iniquità incomprensibile: *Non potete*, dice l'Appostolo, *aver parte alla mensa del Signore, e alla mensa de' Demonj; partecipare al sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesucristo, ed assister poi alle Adunanze mondane, nelle quali si sacrifica al Demonio dell' intemperanza e dell' impurità; andare ne' nostri Tempj a mangiarvi l'Agnello senza macchia, e non uscirne che per satollarsi delle carni d'Egitto*. E' questo il passare in effetto dalla mensa del Signore alla mensa de' Demonj. Se un Cristiano avesse solamente gustato delle carni sacrificate agl' Idoli; era quell' azione un aver apostatato dalla fede, e la Chiesa ha sempre separati dal suo seno quegli Apostati scandalosi. Che dobbiamo noi pensare di coloro i quali dopo aver partecipato la mattina della mensa del Signore, si trovano la sera al convito, per dir così, che 'l Demonio prepara a' suoi seguaci negli Spettacoli, e nelle Adunanze profane? Mio Dio! Quanto queste contraddizioni di azioni di credenza recano fastidio allo spirito! Eleggete, o Cristiani, o le delizie che si godono alla mensa del Signore, o queste che si sperano godere alla mensa del Demonio. Ma si può stare in bilico fra un' Amico che ci prepara un convito per mostrarci il suo amore; e un' Amico crudele, il quale non ci convita se non per darci a bere il veleno? Ah temete la falsa dolcezza della coppa ch' egli ci presenta! Ella è un' esca per farvi trangugiare il veleno che

dee

dee innebbriarvi, e cagionarvi la morte. Quando dopo aver gustate le dolcezze del servizio di Dio, e le delizie della sua mensa, diamo l'indegna preferenza al Mondo e al Demonio, pare che vogliamo, per dir così, dar della gelosia al nostro Dio, e provocar la sua collera con un disprezzo tanto oltraggioso di sua bontà: *An æmulamur Dominum?* Ecco ciò che fa conoscere la malizia e'l pericolo de' peccati di recidiva. Tutto mi è permesso, ma tutto non mi è conveniente. Tutto mi è permesso, ma tutto non edifica. Quando nulla si nega a sestesso di quanto si crede a sè permesso, non si è lontano dall'accordare a sestesso qualche cosa oltre la legge: la carità essendo l'anima della legge, dee sovente esplicarla ed estenderla, secondo lo esiggono l'utilità e l'edificazione del prossimo.

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 25.

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt*

*omnes*

*omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.*

---

## MEDITAZIONE.

*Che non si trova vera libertà se non nel servire a Dio.*

### PUNTO I.

Considerate quanto gli Uomini s'ingannino zoticamente nel cercare la libertà allontanandosi dal servizio di Dio. Ignoran eglino che quando non si sta con Dio, non si sta mai con un solo padrone? Non si sta con Dio: si sta col Mondo che ha le sue leggi, si vive col suo amor proprio che ha le sue massime; si dipende dalle proprie passioni, che hanno inclinazioni in sommo diverse. Non si vive più al servizio di Dio: si vive sotto la schiavitudine di mille tiranni, i quali non lasciano un momento di riposo. Le nostre passioni e le altrui, tutte si accordano per tormentarci. Che non si ha da soffrire dalla moltitudine de' concor-

renti, dalla malizia degl' invidiosi, dalla mala fede degli amici interessanti, da certe anime venali, le quali non cercano che i loro interessi in tutti i lusinghieri contrassegni d'una falsa amicizia che a voi dimostrano? Non si serve veramente a Dio; si serve dunque a cento Padroni, i quali non si accordan fra loro, perchè tutti hanno interessi diversi, e fini opposti; e si viene ad essere in una fatal necessità di non contentarne mai alcuno, che non si giunga ad esser punito da tutti gli altri. E' questo un godere d'una gran libertà? Eh Dio buono! dove si trova la libertà sì dolce, sì consolante, sì tranquilla de' Figliuoli di Dio, fuori del vostro servizio? Qual più tormentosa servitù, qual più odiosa soggezione, qual violenza più servile di quella, nella quale si vive nel Mondo! Bisogna soppottarvi gli uni, essere circospetto cogli altri, dipendervi da tutti. E per lo contrario nel servizio di Dio, che dolcezza il non dipender più da tante sorte di persone e 'l non avere a contentare se non Gesucristo! Che vantaggio, per cagione di esempio, nello stato Religioso, e si può dire quasi lo stesso di tutti coloro i quali amano Dio, e fanno professione di essere al suo servizio: che vantaggio non essere più obbligato ad essere circospetto co' Piccoli e co' Grandi, poter vivere senza i servizj degli uni, senza i favori degli altri, e per dir così, senza la benevolenza di tutti! Si può dire senza esaggerare, che se nel servizio di Dio si avesse a soffrire ciò che indispensabilmente si dee soffrire nel servizio del Mondo, non si sa se 'l Signore trovasse

se gran numero di Servi. E per certo dove potrebbonsi trovare tante torture, tante violenze, tante circospezioni a guardarsi, tanti fastidj a dissimularsi, tante finzioni a soffrirsi, tante sommessioni, tante bassezze a farsi, quanto nel Mondo; quando si è animato dal suo spirito, quando si è soggetto a tutte le sue leggi, quando si è divenuto schiavo delle sue massime? E questo Tiranno trova Servi, e questo Padrone duro e barbaro ha seguaci! E mentre si trova il giogo del Signore amaro, e troppo gravoso, si va a soggettarsi con perdita evidente a tutte le Leggi tiranniche del mondo!

## Punto II.

Considerate non esser parte alcuna nel mondo, nella quale si possa trovare la libertà, della quale si lusingano i mondani allontanandosi da Dio. Non si trova nella Corte, nè in Casa de' Grandi; non vi è luogo in cui siasi più tormentato, più violentato, più in angustia, più in servitù. Non è negl'impieghi più pomposi, nè nelle cariche: nulla trovasi di maggior soggezione; si dee render conto delle proprie azioni a tutto il mondo. Non si è di se stesso, si è del pubblico, il quale pretende che ognuno gli sia debitore del suo tempo e di sue vigilie. Questa libertà non è nella vita privata: che copia di affari tutti più faticosi? che servitù una famiglia, una Casa non impone! Il Mondo è un'adunanza di schiavi, i quali non si consolano nella loro schiavitù che colla generalità

lità della condizione, e col lungo uso che hanno nello stesso servizio. O Figliuoli del Secolo quanto movete a compassione col vantarvi di una libertà che non avete, e non può ritrovarsi nel mondo! Gridate quanto vi piace, libertà, libertà; fate pompa di una qualità che più non vi conviene di quello convengano ad un Comico il nome, e la qualità di Principe o di Re. Non vi è vera libertà se non la libertà de' Figliuoli di Dio: *Quando si vive unito a Dio, si possede il suo Spirito, e la libertà si trova sempre dov' è lo Spirito di Dio*. Iddio si compiace di fare la volontà di coloro che lo temono, dice il Profeta. E' vero che nel servizio di Dio si debbon osservar delle leggi; ma chi non sa che queste leggi sono più dolci e più deliziose che 'l mele più puro; e la pace, e la tranquillità sempre accompagna questa servitù ch' è dolce? La vita de' Servi di Dio è regolata, eguale, pacifica; ma appunto in questa regola, in questa uguaglianza di azione si trova una vera libertà. Nulla cagiona maggior inquietudine che una vita senz' ordine. Giudichiamo della dolcezza della vita delle persone dabbene, dalla gioja inalterabile ch' è uno de' più bei lineamenti del loro ritratto. Giudichiamone dall' uguaglianza d' umore che mostra quanto un' anima sia contenta. Mentre coloro che sono al servizio del mondo vivono nel tumulto, nella perturbazione, e non hanno neppure la libertà di lagnarsi delle loro afflizioni.

O quanto ben conosco, o Signore, la differenza ch' è fra i Servi del mondo e coloro che sono al vostro servizio! Fate col-

la vostra grazia che io tragga profitto dalla mia cognizione.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Melior est dies una in atriis tuis super millia*. Ps. 83.

O quanto è più dolce un giorno passato nel vostro servizio, che mille passati nel servizio del mondo!

*Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te*! Ps. 30.

Quante dolcezze riserbate, o mio Dio, a coloro che vivono col vostro timore!

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. SI vantino quanto si vuole le insipide e superfiziali dolcezze del Mondo; una libertà che non si gode ci serva di lusinga: non vi è, nè vi può essere libertà che nel servizio di Dio. Gustate di questa verità tutta consolazione, servendo a Dio con una fedeltà alla prova di tutti i falsi ragionamenti del Mondo. Non considerate mai come una tortura, come una servitù l'esatta pontualità nel servizio di Dio, e l'osservanza scrupolosa delle vostre regole e delle vostre pratiche di pietà. Dite arditamente a tutti coloro che parlando il gergo del Mondo, dicono che le persone dabbene sono troppo tormentate: dite loro che i mondani sono più schiavi, e gemono più sotto la tirannia per otto giorni, di quello sieno tormentati i Servi di Dio per tutta la loro vita. Volete non sentire la sogge-

zio-

zione, siate ogni giorno più regolato e più diligente.

2. Fatevi una legge, e prendete la risoluzione di non mancar mai a' più piccoli doveri del vostro stato, nè alla regola minore; e di osservare con pontualità tutte le vostre pratiche di divozione, orazioni ordinarie, uso frequente di Sacramenti, l'udire ogni giorno la Santa Messa, la lettura spirituale; visite regolate in ogni giorno del Santissimo Sacramento, ritiramento di un giorno in ogni mese, ritiramenti annuali: quanto più sarete fedele nell'osservare queste piccole pratiche di pietà, tanto più gusterete la dolcezza della libertà de' Figliuoli di Dio, tanto più sperimenterete il piacere che si trova nel servire ad un tal Padrone. Rendete ogni giorno più religiosa e più esatta la vostra fedeltà.

# GIORNO XI.

## San Damaso Papa.

SAn Damaso era Spagnuolo di nascita, venne al Mondo verso l'anno 304. Suo Padre nomato Antonio essendo venuto ad abitare in Roma, vi condusse la sua Famiglia, che consisteva in due Figliuoli, Damaso ed Irene di lui Sorella, e minore di età. Suo Padre essendo Vedovo, entrò nel Clero, fu ordinato Lettore, e come era Uomo d'una probità conosciuta, e d'una pietà esemplare, istruito nelle lettere sacre, fu fatto Diacono, e alla fine Sacerdote della Chiesa Romana, col titolo di San Lorenzo, ch'è una delle Parrocchie della Città. Il nostro Santo fu allevato con somma diligenza appresso suo Padre, il quale trovando in Damaso uno spirito eccellente e un cuore nato per la pietà, non tralasciò cosa alcuna per dargli una bella educazione, e per farlo istruire in tutte le scienze. Damaso amava lo studio, e non aveva minor inclinazione per la pietà; fece perciò progressi maravigliosi nelle virtù, e nelle scienze. La purità de' suoi costumi, e 'l suo raro sapere lo posero nell' altrui stima. Fu ammesso nel Clero, e ne divenne ben presto l'ammirazione e l'esempio. Serviva nella stessa Chiesa come suo Padre, e tutto il suo operare vi fu di sì grand' edificazione, come lo attesta S. Girolamo, che proponevasi per tutto come un perfetto modello.

lo.

lo. Era Diacono della Chiesa Romana, quando nell' anno 355. il Papa Liberio fu discacciato dalla sua Sede per comando dell' Imperadore Costanzo per la difesa della Fede e dell' Innocenza di Sant' Atanagio. Per quanto potenti fossero gli Ariani, e qualunque fosse il pericolo per tutti coloro che si dichiaravano in favore del Papa; nel giorno stesso ch' egli fu preso per esser condotto al luogo del suo esilio, Damaso s' impegnò con un giuramento solenne alla presenza del Popolo, con tutto il rimanente del Clero, a non ricever mai altro Papa, mentre Liberio fosse in vita. Ebbe anche il coraggio di accompagnarlo nel suo esilio, e dimorò per qualche tempo con esso lui in Berea di Tracia, dove fu ogni sua consolazione. Essendo ritornato a Roma; ebbe molto a patire dagli Ariani, i quali vi avevano un partito forte; e malgrado le loro minacce e le loro sollecitazioni, restò sempre fedelmente ossequioso alla Comunion di Liberio. Ritornato il Papa dal luogo del suo esilio, si servì de' consiglj e dell' abilità del nostro Santo in tutti gli affari spinosi della Chiesa.

Essendo morto il Papa Liberio l'anno 366. non si trovò soggetto più degno per riempiere la Santa Sede che Damaso. Fu eletto dalla maggiore e più sana parte del Clero Romano: era in età di 62. anni, e malgrado la sua resistenza fu solennemente ordinato nella Basilica di Lucina ch' era il suo titolo. Tutte le persone dabbene mostrarono la loro gioja, e resero grazie a Dio di lor aver dato un sì degno Pastore, e sì atto a cagione di sua santità e di suo sapere

a domare i nemici della Chiesa. Alcuni del popolo e del Clero, i costumi de' quali erano tanto corrotti quanto lo spirito, non aggradirono l'elezione. Uno de' principali Diaconi della Chiesa Romana, nomato Ursicino, pieno d'una smisurata ambizione, non potendo soffrire che Damaso gli fosse stato preferito, adunò una truppa di sediziosi e di gente vile nella Chiesa di Roma, ed avendo contaminato Paolo Vescovo di Tivoli Uomo rozzo e ignorante, lo costrinse ad ordinarlo Vescovo di Roma. Tuttochè irregolare ed indegna fosse l'ordinazione, l'Antipapa non lasciò di formarsi un partito. Si giunse ben presto ad una sedizione, restarono cento trentasette persone uccise nel tumulto, senza che 'l santo Papa vi avesse alcuna parte, offerendosi con tutto il cuore di lasciare il Pontificato per mettere in calma quelle perturbazioni. Ma Juvenzio Prefetto di Roma mandò in esilio Ursicino co' Diaconi Amanzio e Lupo suoi principali Fautori, e San Damaso restò tranquillo nella sua Sede. Ma la calma non fu lunga.

I Parziali dell' Antipapa non cessavano d'importunare l'Imperadore Valentiniano per ottenere la rivocazione dello Scismatico. Il Principe troppo facile vi acconsentì; ma Ursicino non fu appena giunto in Roma, che cominciò a tumultuar più che mai; il che obbligò l'Imperadore a mandarlo in esilio dopo due mesi nelle Gallie con tutti i suoi aderenti, e col loro esilio la pace fu restituita allo Stato, e alla Chiesa.

Benchè la severità della Disciplina Eccle-

siasti-

siastica, che 'l santo Papa faceva osservare nella Chiesa, avesse data occasione allo Scisma, il Papa non lasciò cosa alcuna della sua giusta rigidezza, in ispezieltà sopra il divieto che aveva fatto a tutti gli Ecclesiastici e Religiosi, di andare nelle case delle Vedove, e 'n quelle delle Fanciulle orfane, e di ricevere alcun donativo dalle Femmine delle quali avevano la direzione. L'Imperadore aveva autorizzato il divieto con un' Editto, e 'l santo Papa era attentissimo nel farlo osservare senza dispensa.

In quel tempo o circa, cioè l'anno 369. ovvero 370. S. Damaso adunò in Roma un Concilio di molti Vescovi, per affaticarsi a far risorgere coloro ch' erano caduti nell' Arianismo in Occidente e 'n Oriente. Ursazio di Singidon e Valente di Mursa due Vescovi dell' Ilirio Eretici spacciati, furono condannati in quel Concilio. Il Papa ne scrisse a Sant' Atanagio, Flagello degli Ariani, ed oggetto del lor odio, e delle loro inquietudini. Il santo Patriarca adunò un Concilio in Alessandria di novanta Vescovi, e ringraziò il santo Pontefice in nome di tutti del suo zelo, e della sua sollecitudine pastorale, facendogli sapere che speravano avesse a trattare Aussenzio Vescovo Ariano, intruso nella Sede di Milano, come aveva trattati Valente, e Ursazio. Non restò ingannato nella sua speranza. San Damaso adunò il secondo Concilio in Roma di novantatre Vescovi di varj paesi l'anno 373. nel quale Aussenzio, e tutti i suoi Aderenti furono condannati, e scomunicati; la Fede di Nicea vi fu confermata, e quanto erasi fatto

in suo pregiudizio nell' Adunanza di Rimini fu dichiarato nullo.

Essendo morto il grande Sant' Atanagio l'anno 373. Pietro suo Successore discacciato dagli Ariani venne a ricoverarsi in Roma, dove dimorò per lo spazio di quasi 5. anni appresso il santo Papa. Intanto essendo morto l'Imperador Valentiniano I. i parziali dell' Antipapa Ursicino rinnovarono i loro tumulti in Roma. I Luciferiani altri Scismatici banditi di Roma, da un rescritto dell' Imperadore defunto, non lasciavano di tumultuarvi, e malgrado la vigilanza del nostro Santo, di dare molto esercizio al suo zelo. I Donatisti vi avevano il loro partito, ma San Damaso infaticabile nelle sue funzioni, rendeva inutili tutti gli sforzi de' nemici di Gesucristo, e della pace della sua Chiesa. In quel tempo Sant' Ottato Vescovo di Milevi pubblicò la sua grand' Opera contro tutti que' Scismatici; nella quale volendo mostrare l'unità della Chiesa per la successione continua de' Vescovi di Roma, ch' è 'l centro dell' Unità, fa un Catalogo de' Papi ch' egli comincia da San Pietro, e termina a San Damaso; *ch' è*, dice, *oggidì nostro Confratello, con cui tutto il Mondo mantiene la Comunione come noi, per la corrispondenza di Lettere formate.*

L'anno 377. il santo Papa tenne un terzo Concilio in Roma, nel quale condannò l'Eresiarca Apollinare, e 'l suo Discepolo Timoteo che si dichiarava per Vescovo d'Alessandria, e gli depose. Sino a quel punto l'Eresiarca vantavasi falsamente di avere la Comunione del Papa S. Damaso: perchè non vi era alcun' Eretico di quel tempo, che

che non affettasse il dirsi unito di Comunione colla Santa Sede. Ma il santo Pontefice volendo impedire che que' Seduttori ingannassero con quel mezzo la semplicità de' Fedeli, dichiarò pubblicamente che tutti gli aveva separati dalla sua Comunione, e per conseguenza da quella della santa Sede. S. Girolamo n'ebbe tant' allegrezza che 'n questi termini gli scrisse: " Come io faccio professione, santissimo Padre, di non " seguire altro Capo che Gesucristo, sono " inviolabilmente ossequioso alla Comunione " di vostra Santità, cioè, della Cattedra " di San Pietro. So che la Chiesa è " stata fabbricata su questa pietra. Chiunque " mangia l'Agnello fuori di questa Casa, " è profano: chiunque non è nell' Arca " di Noè, perisce nel Diluvio. Non potendo " sempre consultarmi con voi, mi attacco " a' vostri Confratelli, come si attacca " ai grossi Vascelli una piccola barca. " Non conosco Vitale, rigetto Melezio; " voglio anche ignorare chi sia Paolino. " Chiunque non raccoglie con voi, disperde, " e dissipa: cioè ciò che non è per " Gesucristo, si getta nell' partito dell' Anticristo. " Vi supplico di autorizzarmi colle " vostre lettere a non dire o a dire una " o tre *Ipostasi*, perchè gli uni prendono " questi termini per *Persone sossistenti*, gli " altri per *Sostanza o Natura*; ed io vi prego " di mostrarmi con chi debbo comunicare " in Antiochia. "

San Girolamo non avendo per anche ricevuta la risposta a questa lettera, ne scrisse un' altra allo stesso santo Papa, dal fondo del suo Diserto di Calcide, nella quale

rappresentandogli lo stato funesto della Chiesa di Antiochia, gli dice: „ Vediamo „ da una parte gli Ariani sostenuti dall' au„ torità del Principe che gli sostiene; dall' „ altra la Chiesa divisa in tre parti; ognuna „ delle quali vorrebbe trarmi a sè. I Mo„ naci che mi circondano, mi stimolano e „ mi tormentano per farmi prender partito: „ Io dico però ad essi, che sono di quello „ che si troverà unito alla Cattedra di San „ Pietro: *Si quis Cathedræ Petri jungitur*, „ *meus est*. Melezio, Vitale e Paolino, di„ cono di esser uniti con Damaso: io potrei „ crederlo se un solo lo dicesse: ma ve ne „ sono due che mentiscono, e forse tutti e „ tre. *Aut duo mentiuntur, aut omnes*. Vi „ supplico dunque mostrarmi colle vostre „ lettere, con chi io debba comunicare in „ Siria; e non disprezzate un' Anima per „ la quale Gesucristo è morto.

Intanto l'Antipapa Ursicino, benchè lontano, non lasciava di tumultuare in Roma col mezzo de' suoi Fautori. Guadagnò un' Ebreo nomato Isacco ch' ebbe l'ardimento di calunniare appresso l'Imperadore il santo Papa. La calunnia fu scoperta, l'Ebreo severamente punito, e relegato in un' angolo della Spagna. L'Imperadore Teodosio volendo rimettere per tutto l'Imperio l'uniformità della fede di Nicea in tutta la sua purità, fece pubblicare una legge, nella quale mostrava, che solo coloro i quali avessero seguita la fede insegnata dal Papa Damaso, sarebbono riputati Cattolici, e tutti gli altri stimati come Eretici, e puniti come nemici della Chiesa, e dello Stato. Il santo Pontefice sempre più attento a

to-

togliere la maschera agli Eretici, e ad allontanarli dal gregge di Gesucristo, tenne un Concilio in Aquileja l'anno 381. nel quale condannò Palladio e Secondiano Vescovi dell'Illirio.

Oltre la diligenza ch'ebbe il santo Papa nel bandire tutte l'Eresie da tutto il Mondo Cristiano, proccurò anche collo stesso zelo, e collo stesso successo, di riformare i costumi, e di togliere gli abusi che si erano introddotti fra i Fedeli. L'Eresiarca Priscilliano essendo venuto in Roma co' suoi principali Discepoli per giustificarsi avanti ad esso; ricusò assolutamente di vederli, non che di udirli. Si oppose collo stesso vigore allo ristabilimento dell'Altare della Vittoria nel Senato. Egli prese la cura della supplica de' Senatori Cristiani, contro quella de' Senatori Pagani, e la inviò a Sant'Ambrogio, ed ebbe tutto il successo che se ne attendeva.

La sua carità era universale, e non vi era alcuno il quale non ne sentisse gli effetti. Per meglio stabilire la pace che aveva proccurata alla Chiesa col suo zelo, e colle sue diligenze, adunò ancora un Concilio in Roma, di molte Provincie d'Occidente e d'Oriente, nel quale si trovarono Sant'Ambrogio di Milano, S. Valeriano di Aquileja, e Sant'Ascolo di Tessalonica. E gli Orientali vi condussero S. Girolamo, che pieno di stima e di venerazione per un sì gran Santo, restò appresso di esso per servirgli di Segretario, e per ajutarlo a rispondere alle consulte che gli mandavano i Concilj di varie Chiese. Il santo Papa lo aveva di già consultato in molte occasioni sopra diverse qui-

stioni

stioni della Scrittura; e lo aveva di già impegnato nel correggere l' antica Versione Latina del nuovo Testamento, per renderla conforme al Greco, e per suo comando egli fece una nuova Versione Latina di tutto il Vecchio sopra l'Ebreo, ed è la Versione di tutta la Scrittura che la Chiesa Latina ha poi ricevuta per l' uso pubblico, e si appella Volgata.

Questo gran Pontifice stese ancora il suo zelo sopra l' Ecclesiastica Disciplina, con molti regolamenti. Regolò la Salmodia, e fece cantare in Occidente i Salmi di Davide, secondo la correzione de i Settanta, che San Girolamo di suo ordine aveva fatta. Fabbricò due Chiese in Roma; e adornò il luogo, nel quale i Santi Corpi de' Beati Appostoli San Pietro e S. Paolo avevano per gran tempo riposato, e dinominavasi la Platonia. Fece fabbricare un sontuoso Battisterio, di cui il Poeta Prudenzio fa una tanto bella descrizione; ed espose alla pubblica venerazione più Corpi Santi.

Alla fine dopo aver vissuto ottant'anni, e governata la Chiesa con tanta saviezza e santità per lo spazio di diciott'anni, morì della morte de'Santi il dì 11. di Dicembre dell'anno 384. La sua morte fu seguita da gran numero di miracoli che fecero a sufficienza vedere quanto era stata preziosa avanti a Dio. Fu seppellito dentro una delle Chiese che aveva fatta fabbricare alle Catacombe nella Strada di Ardea, o Ardeatina. San Girolamo ne fà un magnifico elogio: lo dinomina l'amatore della castità, il Dottor Vergine della Chiesa Vergine, Uomo eccellente e dotto nelle Sacre Scritture; e Teodoreto lo rappresenta come un Pontefice

di

di una eminente santità, ed uno de' maggiori e più Santi Papi della Chiesa.

La Messa di questo giorno è 'n onore del Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*EXaudi Domine preces nostras, & interveniente Beato Damaso Confessore tuo, atque Pontifice, indulgentiam nobis tribue placatus, & pacem. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo S. Paolo agli Ebrei. *Cap. 7.*

*FRatres, Plures facti sunt Sacerdotes, idcirco quòd morte prohiberentur permanere: Jesus autem, eo quòd maneat in æternum, sempiternum habet Sacerdotium. Unde & salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis. Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cœlis factus: qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum Sacerdotes, priùs pro suis delictis hostias offerre, deindè pro Populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo, Jesus Christus Dominus noster.*

In questo settimo Capitolo della Pistola agli Ebrei, San Paolo espone le prerogative del Sacerdozio di Melchisedec, e con più forte ragione di quello di Gesu-

cri-

cristo, sopra quello di Aronne, e vi mostra le qualità di Gesucristo unico Pontefice eterno, e qual sia la sopramminenza del suo Sacerdozio.

## RIFLESSIONI.

*Salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum.* Gesucristo vuol salvar tutti gli Uomini; ma è cosa certa che tutti gli Uomini non vogliono con una volontà sincera e perseverante salvarsi. È di là nasce, ch'è sì piccolo il numero di coloro che si salvano. Fra cento prove tutte più concludenti, e tutte più sensibili del difetto di una volontà sincera della salute nella maggior parte degli Uomini, una di quelle che fanno maggior impressione è l'inclinazione infelice che si ha di aumentare ogni giorno la malignità del cuore umano, cercando con avidità tutto ciò che avvelena l'anima. Vi fu mai veleno più vivo e più mortale di quello ch'è sparso ne' cattivi Libri? E con qual premura si cercano questi Libri avvelenati? Chi non sa che la lettura de' cattivi Libri è un veleno preparato? Vi si lusinga il gusto, tutto vi è brillante, tutto vi piace, tutto vi avvelena. Si legge tranquillamente ciò che averebbesi orrore di udir raccontare. Le più pericolose passioni s'insinuano nell'anima col mezzo delle perniziose letture. Nell'altre cose, nelle più perigliose occasioni, nelle tentazioni più violente, la mente, il cuore posson distrarsi; spaventati dal pericolo, si può mettersi in guardia contro le astuzie del nemico; si può parare il colpo, si può

si può per lo meno trarsi d'impegno colla fuga: ma colla lettura de' cattivi Libri, si va a cercare di piena voglia e di proposito deliberato il veleno, si beve a piccoli sorsi, si va masticando. Non è forse dalla lettura de' cattivi Libri che 'l Demonio ha trovata l'arte di arrestare e la volontà e l'intelletto, che non sono mai men distratti, nè nel tempo stesso più capaci di ricevere la passione, a' quali i cattivi Libri danno sempre novelli allettamenti? Non vi è oggetto straniero che distragga; la lettura lascia l'anima in preda alle passioni. Per mascherato che sia il vizio, ha sempre qualche cosa di spaventevole quando si presenta a' nostri occhi. Ma ne' Libri si presenta sempre alla mente e alla volontà sì addolcito, con tanti allettamenti, sotto caratteri sì artifiziosi, che non è quasi possibile il difendersi. Il Demonio non ha forse artifizio più efficace per mettere l'anime in rovina che questi Libri avvelenati. Pochi sono coloro che non abbiano fatto naufragio in questo scoglio. E come! Non son forse nel Mondo, e in noi stessi nemici sufficienti della nostra salute, senz'andarne ancora a cercare ne' Libri? Quanti inganni, quanti artifizj in una sola volta! Dapprincipio altro non è che curiosità: ella addomestica un cuore che 'l delitto a prima giunta metterebbe nello spavento. Il diletto segue la curiosità, e 'l cuore insensibilmente si trova preso. I buoni Libri convertono molti, i cattivi Libri ne prevertiscono di vantaggio. Dare un cattivo Libro è un dare il veleno. Si giugne a liberarsene, per nuocere ad un gran numero di persone.

IL

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 24.

*IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vigilate, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit. Illud autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Ideò & vos estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est. Quis, putas, est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore? Beatus ille servus, quem, cùm venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.*

---

## MEDITAZIONE.

*Delle cattive Compagnie.*

### Punto I.

COnsiderate che le cattive Compagnie sono lo scoglio famoso nel quale la virtù alle volte meglio stabilita fà un funesto naufragio. Sono queste come gli Emissarj del nemico della salute che mascherati, e con mille artifizj, seducono, e prevertiscono i servi di Dio. Pochi sono coloro che non cadano nelle insidie che lor vengono tese, e non si evita il pericolo se non

colla

colla fuga. Se non si scioglie la famigliarità con questi perniziosi amici, se prontamente non si viene a ritirarsi da queste cattive Compagnie, non vi è virtù che stia alla prova della seduzione. Per verità se dee eleggersi un'Amico, non dev'esser questi un' Uomo dabbene? Un compagno libertino è sempre il nostro maggior nemico. S'immitano agevolmente coloro co' quali abbiamo frequente la conversazione. Con questa differenza funesta che'l vizio fa sempre maggior conquista che la virtù. Il cattivo esempio è molto più potente per contaminare le Persone virtuose, che'l buon esempio per convertire i peccatori. E' cosa strana che non si diffidi delle cattive compagnie, dalle quali non si esce mai che meno innocente. S'è d'uopo prendere un consiglio, se bisogna confidare un segreto importante, s'è necessario consegnare un deposito considerabile, si elegge sempre un'Uomo d'una probità conosciuta. Eleggerebbesi forse uno di coloro che hanno azioni così poco cristiane? Si farebbe cadere l'elezione sopra un Compagno di dissolutezze? Perchè confidarsi, abbandonar se stesso ad un Libertino? Con sincerità, la pura amicizia, la probità, diciamo anche la rettitudine, la saviezza, la buona fede regnan elleno nelle cattive Compagnie? Qual' Uomo savio non si pente presto o tardi di esservisi trovato? Quanti giovani tanto stimabili per la loro innocenza, per la loro saviezza, e per cento belle qualità si sono perduti per essersi trovati in cattive Compagnie! Quanti reprobi sono debitori della loro estrema disavventura alla unione che

hanno

hanno avuta co' Libertini? Quanti Giovani allevati nelle Comunità Religiose dopo aver passati i primi anni nel fervore, in una tenera pietà, che comparivano dover esser un giorno l'ornamento del lor Ordine, hanno fatto un fine infelice per essersi uniti a Persone che loro non somministravano che pravi esempj? Si può dire che la salute dipende molto spesso dalla elezion degli Amici.

## Punto II.

Considerate, che non vi è tentazione più pericolosa di quella delle cattive Compagnie. Può succedere che coll'ajuto della grazia si resista per la prima volta che vi ci si trova; ma come il ritorno è di elezione, è moralmente impossibile che non si soccomba ad una tentazione di tanto peso. Quando discorsi opposti alla religione, libertini e alle volte empj sono ancora sostenuti dall'esempio, è molto difficile che un cuore tutto disposto, tutto preparato alla seduzione, non resti sedotto. Nelle cattive Compagnie, la rilassatezza, l'indivozione, l'empietà medesima entrano nell'anima per gli occhi, e per l'orecchie, e quando anche si fosse un Santo che fa miracoli, se ne ritorna sempre meno divoto. Quanti son debitori di lor dannazione alle cattive Compagnie? Qual'altra sorgente della maggior parte delle disavventure de' Giovani? Quanti cattivi impegni, quanti accidenti funesti, de' quali sono sempre per lo meno l'occasione? Il tutto vi è contagioso. Qual' orrore, qual' avversione non doverebbe

avere

avere un' Uomo d' onore, un' Uomo di buon senno d' una Società, nella quale non si trova alcuno per cui non debba avere un sommo disprezzo? Qual male non fanno queste pesti delle Case religiose quando s' introdducono persino in quelle Comunità, che son per sè medesime l' asilo della virtù? Come gl' Imperfetti e gl' Irregolari sono sempre e più arditi, e più sfrontati, e più insolenti, nulla trascurano per guadagnare le anime giovani ed innocenti che non diffidano, e non si accorgono dell' insidia. Impiegano lusinghe, lodi, servizj, e presenti per ingrandire la lor perniziosa società. Con qual alterigia v' insegnano dommi? Quali insipidi motteggiamenti sopra la regolarità de' ferventi, sopra il zelo stesso de' Superiori, sopra le minuzie delle regole? Là regnano le mormorazioni, le maldicenze, la detrazione. Dee forse recar stupore se tanti giovani si trovano prevertiti, quasi prima di essersi accorti dell' insidia?

Ah, mio divin Salvatore, datemi un' orrore sì grande della conversazione degl' Imperfetti, e de' Libertini, che non mi trovi mai in lor compagnia!

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Eripe me Domine ab homine malo, à viro iniquo eripe me.* Psal. 139.

Liberatemi, ó Signore, dalle cattive Compagnie, nelle quali regnano sempre la malizia e l' iniquità.

*Protexisti me à conventu malignantium, à multitudine operantium iniquitatem.* Psl. 63.

Voi

Voi mi avete protetto sin qui, o Signore, contro le malignità di queste adunanze di Libertini; continuatemi la stessa grazia sino al fine di mia vita.

## PRATICHE DI PIETÀ.

1. LE cattive Compagnie sono la scuola di tutti i vizj; non vi è Libertino che non v'insegni quanto sa di peggiore; non vi è pur uno di coloro che lo ascoltano, il quale non ne ritorni più cattivo. Un'adunanza di Demonj non sarebbe tanto da temersi; vi si averebbe orrore, e delle lor massime, e de' lor esempj; ma nelle cattive Compagnie, non si teme cosa alcuna. Il peccato s'impara ridendo; l'intelletto vi si contamina, per dir così, con onore, e la volontà vi si corrompe per compiacenza. Tutto vi è contagioso, tutto vi è veleno. L'Anime più innocenti vi si addomesticano col peccato. Se qualche cosa è nel Mondo di cui si debba aver orrore, non son forse le cattive Compagnie? Abbiate quest' orrore in tutto il corso di vostra vita. Ispiratelo a' vostri Figliuoli, a' vostri Inferiori; e fuggite le cattive Compagnie con tanto ardore, quanto i peccati più enormi.

2. Cosa strana! Se vi è un Uomo imperfetto, se in una Comunità trovasi una Persona poco regolata, con costoro d'ordinario i Giovani si addomesticano subito, o perchè gl'imperfetti sono più scaltri per guadagnarli, o perchè la lor con-

conversazione è meno tormentosa, e di maggior divertimento. Quanto a voi non istrignete amicizia, non abbiate famigliarità se non co' più perfetti. Scegliete sempre coloro che sono più regolati e più santi, e non entrate nelle conversazioni degli altri.

GIOR-

## GIORNO XII.

### SAN SPIRIDIONE, VESCOVO.

SAn Spiridione, uno de' più illustri Confessori di Gesucristo, celebre in tutta la Chiesa per la sua santità e suoi miracoli, era originario dell'Isola di Cipro, e venne al Mondo verso la metà del terzo Secolo. La sua Famiglia era Cristiana, e si distingueva per l'ospitalità ch'esercitava verso i servi di Dio. Il nostro Santo passò i suoi primi anni nel pascer le peccore ne' boschi; e la solitudine non servì poco a nudrire la sua innocenza. Il Signore che si compiace di spargere le sue grazie abbondantemente nell'Anime pure, gli diede di buon'ora il gusto per la pietà. Spiridione gustava di Dio, e la sua solitudine aveva per esso lui non pochi allettamenti; e averebbe passata la sua vita in quell'innocente ed umile ritiramento, se i suoi Genitori non lo avessero obbligato a prender Moglie. Qualunque fosse la ripugnanza ch'egli aveva per quello stato, ubbidì, e risolvette menare una vita pura e cristiana nel maritaggio. Lo stato nuovo non isconcertò cosa alcuna nella regolatezza de' suoi costumi, nè delle sue azioni. Volle continuare il suo impiego di Pastore, che allontanandolo dal commerzio degli Uomini, gli dava maggior libertà di conversare con Dio, e di non perderlo mai di vista. La sua solitudine lo rendeva ogni giorno più applicato al suo in-

interno, e lo Spirito Santo che lo istruiva gli faceva ammirare giornalmente le cose ammirabili, e le perfezioni del Creatore, in tutte le sue creature.

Per quanto fosse oscuro l'impiego, e 'l soggiorno di Spiridione ne' boschi, lo splendore della sua eminente virtù non lasciava di farsi ammirare nelle Città. Non parlavasi in tutta l'Isola, che della santità di quest' ammirabil Pastore, quando Massimino, soprannomato Daja, essendo stato fatto Cesare con Severo l'anno 304. e avendo avuto per sua porzione l'Oriente, cominciò ad esercitarvi contro i Cristiani delle crudeltà inaudite. La riputazione di Spiridione era troppo sparsa per tutto il paese, per non essere accusato a' Ministri di Massimino come uno de' più illustri Cristiani che fossero nell' Isola di Cipro. Fu arrestato, e condannato alle miniere, dopo essergli stato cacciato l'occhio destro, e reciso il garetto sinistro. Il santo Confessore pieno di gioja per essere stato trovato degno di patire per Gesucristo, andò al luogo del suo esilio, e si affaticò nelle miniere fino alla morte del Tiranno, che seguì verso l'anno 313. Cessata la persecuzione colla morte del Principe, San Spiridione ritornò nell'Isola di Cipro, e vi godette della pace che ricevette la Chiesa, sotto l'Imperio di Costantino il Grande.

Come l'amore della sua cara solitudine era divenuto più vivo e più ardente, dopo la sua gloriosa confession della Fede, San Spiridione ripigliò il suo pristino impiego di Pastore nell'oscurità del suo primo ritiramento. Iddio non tardò di manifestare col

mezzo de' miracoli l'eminente santità del suo Servo. Sozomeno riferisce, ch'essendo entrati alcuni Ladri di notte nell'ovile, si sentirono arrestati da mano invisibile, e come stretti fra laccj che lor impedivano la fuga. San Spiridione essendo andato là mattina com'era solito, per far pascere il suo gregge, gli trovò ancora sospesi ed immobili; ed eglino molto confusi per vedersi colti in quella positura, gli confessarono la loro prava intenzione. La compassione fece ch'egli facesse orazione per essi, e dopo averli sciolti colle sue parole, diede loro un'Agnello, soggiugnendo con dolce scherzo, che voleva esser grato alla fatica che avevano fatta di custodire il suo gregge in tempo di notte; e soggiunse loro di poi che averebbono fatto assai meglio a domandare quanto desideravano, che a voler rapirlo; e dopo aver fatto loro una rimostranza piena di dolcezza e di carità, sopra la vita, che menavano, gli lasciò andare in pace.

Il nostro Santo cresceva giornalmente in virtù, e la sua virtù facevasi giornalmente ammirar di vantaggio, quando occupandosi egli nel pascer le peccore, Iddio lo elesse, come per l'addietro Mosè, per reggere il suo Popolo. Il Vescovo di Temitunti, nell'Isola di Cipro, morì, e 'l Clero e 'l Popolo dissero per ispirazione, che tutti volevano per Vescovo Spiridione. Egli era vedovo da molti anni, e la sua vita averebbe potuto servir di modello a i più santi Religiosi, e a i più perfetti Anacoreti. Un'elezione sì distinta dalla volontà di Dio, non trovò opposizione che dalla parte del Santo. Rap-

pre-

presentò la sua poca capacità, la sua semplicità, la sua poca abilità per prendere la cura di una Chiesa. Non fu ascoltato; e dopo aver ricevuti tutti gli Ordini Sacri e 'l Sacerdozio, fu ordinato Vescovo con applauso universale. La sua direzione piena di savviezza e di pietà, giustificò ben presto una elezione sì santa. Benchè la semplicità sembrasse essere il carattere particolare di tutte le sue azioni; ella era una semplicità sempre accompagnata dalla prudenza, una semplicità che gli rendeva famigliare la comunicazione con Dio, e lo faceva camminare con sicurezza. Benchè non avesse cognizione alcuna di lettere, e non comparisse avere studiate le scienze umane, non lasciava di essere benissimo istruito delle Sacre Scritture; e ben vedevasi essere stato ammaestrato dallo Spirito Santo, di tal maniera possedeva la scienza della Religione, e ammiravasi ancora la sua esattezza quanto alla tradizione Ecclesiastica.

Trovandosi un giorno in un'Adunanza de' Vescovi di Cipro, uno di essi, nomato Trifillo, Vescovo di Ledre, Uomo eloquente e di gran letteratura, fu incaricato di predicare al Popolo, nella celebrazione de' Santi Misterj; avendo a citare il passo del Vangelo, nel quale Gesucristo disse al Paralitico di alzarsi, e di prendere il suo letticciuolo, si servì di un'altra parola Greca, come di un'espressione più nobile. San Spiridione non potè soffrire la falsa dilicatezza, e alzandosi con una spezie di sdegno, rappresentò al Predicatore con umiltà, ch'egli non era più dotto di Quegli che aveva detto; prendete il vostro letticciuolo, per non

voler servirsi de' termini stessi. Il suo zelo ebbe applauso, e fu compresa la riverenza che si doveva avere per tutte l'espressioni della Scrittura Sacra.

Non si vidde mai maggior dolcezza, maggior carità, maggior zelo in un Pastore; tutti lo veneravano come un' Uomo di Dio, e lo consideravano come Padre. Non era Povero alcuno nella sua Diocesi, che non fosse, per dir così, più ricco di lui, perch' egli dava a' Poveri quanto aveva. Dal suo matrimonio aveva avuta una Figliuola nomata Irene, la quale aveva consacrata a Dio la sua Virginità, e dimorava con esso lui, e lo serviva, facendo professione di una esemplarissima virtù. Essendo morta la Giovane prima di esso, un cert' Uomo venne a domandare un deposito che le aveva confidato senza saputa di suo Padre. San Spiridione avendo cercato per tutta la casa il deposito, e non avendolo ritrovato, andò insieme col Domandatore al sepolcro di sua Figliuola, e alla presenza di un gran Popolo che lo aveva accompagnato, la chiama per nome, e le domanda in qual luogo avesse riposto il deposito che lo metteva in pena: Ella dal sepolcro rispose, esprimendo il luogo, nel quale lo aveva nascosto. Dopo di che il Santo le disse: Figliuola mia, riposate in pace, finchè siate risuscitata dal Signore. I miracoli accompagnavano tutte le sue azioni, e si moltiplicavano sotto i suoi passi.

Uscendo un giorno di sua casa per andare alla Chiesa, una Giovane Forastiera, la quale portava il suo bambino morto fralle sue braccia, venne a presentarsi ad esso, e fol-

fosse il dolore che l'impedisse l'esprimersi, fosse ch' ella ignorasse il linguaggio del paese, altro non fece che mettere il suo Figliuolo a' suoi piedi, non parlando se non co' gemiti, co' singhiozzi, e co' pianti. Il santo Vescovo agevolmente comprese ciò che quella Madre disolata chiedeva; ne restò mosso dalla compassione, pregò Dio, e nel punto stesso risuscitò il bambino: la Madre vedendo il Figliuolo in vita, n' ebbe un' allegrezza tanto eccessiva che all' improvviso morì, e fu necessario che 'l Santo facesse un doppio miracolo, per restituire la Madre al bambino, come aveva restituito il bambino alla Madre.

Faceva tutte le visite di sua Diocesi a piede, senza accompagnamento, senza fasto, senza equipaggio: la sua povertà e la sua semplicità non derogavano punto al suo carattere; la sua santità lo rendeva in ogni luogo più venerabile, e non n'era in fatti che più venerato, e Iddio confermava giornalmente la venerazione che avevasi per esso lui, con miracoli nuovi. Essendo stato calunniato uno de' suoi Amici, stava in procinto di essere condannato all' estremo supplizio; scrisse al santo, pregandolo ch' egli venisse a visitarlo: Egli parte, e nel cammino trovandosi arrestato da un torrente, fa il segno della croce sopra l'acque, le quali essendosi separate, gli lasciarono libero il passaggio, e restarono nella lor separazione sospese, fin che fosse giunto all' altra riva.

Frattanto essendo stato convocato il primo Concilio Generale di Nicea, il nostro santo Vescovo vi andò, e aumentò il nu-

mero di tanti illustri Confessori di Gesucristo, che facevano la maggior parte di quel Concilio. Un'Adunanza di tanti dotti e santi Prelati, vi trasse molte Persone, e 'n ispezieltà molti Sofisti e Filosofi Pagani de' più pratici nella Dialetica. Questi domandarono anche di conferire co' Vescovi, sperando imbarazzarli colle loro sottigliezze, e vendicare con quella pretesa vittoria, il torto che la Religione Cristiana aveva fatto al Paganesimo. Uno de' più arditi e de' più dotti Filosofi Pagani si presentò, e diede a prima giunta delle prove di sua sufficienza. Benchè fra Vescovi si trovassero molti Uomini dotti, esercitati anche nell'arte della disputa, alcuno non potè venire a capo di convincerlo, e di chiuder la bocca a quel Sofista insolente, che colla sua artifiziosa loquacità, e co' suoi sofismi eludeva le più forti ragioni, e con aria da trionfante, pareva insultare a' Vescovi. San Spiridione non potendo più soffrire la protervia di quel Filosofo Pagano, che ridevasi con fasto de i Difensori della verità, si alza dalla sua Sede, e domanda a' Prelati dell'Adunanza la permissione di parlare. Per quanto fosse alta l'idea che si avesse di sua pietà, come non era creduto Uomo dotto, la proposizion mosse a riso; i più savj n'ebbero anche del rossore, temendo che la semplicità del buon vecchio dasse qualche vantaggio contro di noi a' nemici della Religione: tuttavia il rispetto che avevasi per la sua età, e per la sua santità, fece che alcuno non avesse l'ardimento d'impedirgli il parlare. Il Filosofo altiero come un Goliat,

liat, lo ricevette come un balbettante bambino. Il Santo essendosi avvanzato, gli disse d'un tuono grave e maestoso: Ascoltate, " o Filosofo, in nome di Gesucristo imparate la verità: Non vi è che un Dio " Creatore del Cielo e della Terra, di tutte le cose visibili ed invisibili, il quale ha " fatto il tutto in virtù del suo Verbo, ed " ha tutto stabilito colla santità del suo " Spirito. Questo Verbo, che noi chiamiamo il Figliuolo di Dio, avendo avuta " compassione dell'errore e della disavventura degli Uomini, ha voluto incarnarsi, " e nascere d'una Vergine, conversare fra " gli Uomini, come se fosse uno di essi, " morire per essi, e risuscitare per ispianar " loro il cammino a una vita eterna. Verrà anche nel fine de' tempi per giudicar " tutti gli Uomini, e ricompensarli o punirli, secondo il bene o 'l male che averan fatto. Ecco, o Filosofo, quello che " noi crediamo senza curiosità, e senza " ostentazione; e senza tormentarvi inutilmente per cercar ragioni contro quello " che vi ho esposto, o per esaminare ciò " che Voi ed Io non possiamo comprendere: Rispondetemi solamente se voi lo credete; questo è tutto quello che io vi domando. Il Filosofo che lo aveva ascoltato per tutto quel tempo attentamente e " con rispetto, disse ad alta voce, che lo " credeva, ed altro non potè rispondere: " Se credete queste verità, replicò il santo " Vescovo, venite meco alla Chiesa, e ricevete il contrassegno e 'l sigillo di questa " Fede. „ Come erasi alzato un gran rumore in tutta la Sala, ripiena di una folla in-

numerabile di gente, eccitato dallo stupore degli uni, e dall'ammirazione degli altri, il Filosofo che si era posto a seguirlo, volgendosi verso il Popolo: „ Ascoltate, „ esclamò, Voi che fate professione di „ scienza: finch'è stato trattato meco con „ parole, ho risposto con parole, ho im„ piegata l'arte del ragionamento per con„ futare i ragionamenti, che sono stati im„ piegati contro di me. Ma quando si ha „ fatta succedere alle parole una forza in „ tutto divina, le parole umane non hanno „ potuto resistere a quella forza, e l Uomo „ non ha potuto opporsi a Dio. Sentite „ voi stessi la virtù soprannaturale che io „ stesso ho sentita, e facilmente vi arrende„ rete alla verità; crederete in Gesucristo „ come io vi credo, e seguirete come io fac„ cio il santo Vescovo, per la di cui bocca „ Iddio ha parlato. Questo Filosofo cui alcuni danno il nome di Eusebio, dopo aver rese mille grazie al Santo di averlo vinto e convertito, seguì il Santo, e ricevette il battesimo nel medesimo giorno.

Un'avvenimento tanto maraviglioso diede un nuovo splendore alla virtù del nostro Santo, e rese il suo nome celebre in tutto l'Imperio. San Spiridione assistette anche molti anni dopo al Concilio di Sardica, nel quale la Fede di Nicea fu confermata, e Sant' Atanagio assoluto. L'Imperadore Costanzo ch'era succeduto a Costantino il Grande suo Padre, essendo caduto infermo, e disperato da' Medici, ebbe ricorso al credito che aveva San Spiridione appresso Dio, e lo fece andare non ostante la sua grave età in Antiochia. Essendosi presentato alla porta del

del Palazzo, con poverissimo equipaggio, fu rispinto: si dice ancora che ricevette uno schiaffo, e avendo presentata l'altra sua guancia, l'atto d'umiltà nel venerabil Vecchio, commosse la Guardia, e la spinse al pentimento di suo trasporto. Essendo entrato, pregò Dio per la sanità del Principe, che restò miracolosamente guarito; il che accrebbe la venerazione verso il Santo e nella Corte e nella Città.

San Spiridione si restituì alla sua Chiesa, dove avendo avuta rivelazione del giorno di sua morte, non ebbe molto a prepararsi per fare una morte santa e preziosa, poichè la sua lunga vita non era stata che una continua preparazione alla morte. Morì pieno di giorni e di meriti il dì 12. di Dicembre, secondo il Menologio de' Greci, che ne fanno anche oggidì la Festa con gran solennità, e la mettono nella prima classe, cioè nell'ordine di quelle della principal obbligazione.

La Messa in onore di questo Santo è quella che d'ordinario si dice in onore de' santi Confessori Pontefici.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*Exaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in Beati Spiridionis Confessoris tui atque Pontificis solemnitate deferimus; & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolve peccatis. Per Dominum, &c.*

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo agli Ebrei. *Cap.* 11.

F*Ratres: Sine fide impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est, & inquirentibus se remunerator sit. Fide Noe, responso accepto de iis, quæ adhuc non videbantur, metuens aptavit Arcam in salutem domus suæ, per quam damnavit mundum; & justitiæ quæ per fidem est, hæres est institutus.*

In questo Capitolo il Santo Appostolo somministra una grande idea della Fede, da quello che hanno fatto i Santi Patriarchi, dal principio del Mondo, sino al tempo di Davide, Abelle, Enoc, Noè, Abramo, &c. facendo vedere che solo per aver creduto quello non vedevano, sono stati giustificati.

## RIFLESSIONI.

*Fide Noe, responso accepto de iis, quæ adhuc non videbantur, metuens aptavit Arcam in salutem domus suæ, per quam damnavit mundum*; ma ciò non avvenne se non dopo di esserne stato condannato il primo. La sua esatta probità gli trasse una lunga persecuzione; e la sua fede, la sua sommessione agli ordini di Dio lo fecero considerare come debole. Nella general corruzion di costumi che aveva innondato tutto l'Universo, che non si disse contro la virtù esemplare di Noè, e di sua Famiglia? Dicevasi,

vasi, ch' egli era uno spirito debole, che si scandalezzava di tutto, e cadeva in folli immaginazioni. Perchè non vivere come gli altri? Perchè distinguersi con singolarità odiose? Perchè quell' aria di riforma e di regolarità? E' forse che noi non vogliam salvarci? Sarà forse egli solo nel numero degli Eletti? A che servono tanti immaginarj spaventi? Se la vita molle e deliziosa che meniamo fosse un male, sarebbe ella tanto universalmente seguita? Che significano le minacce di questo vecchio stravagante? Potevano dire alcuni: E' forse proposto egli solo per la riforma del Genere umano? Perchè non coronarsi di fiori come noi? Perchè vietare a sestesso la maggior parte de' nostri passatempi? Perchè condannare colle sue azioni il nostro lustro, le nostre danze, i nostri licenziosi conviti? Perchè vietare a' suoi Figliuoli il seguire il nostro esempio? Ma che motteggiamenti sopra l' Opera nella quale si affaticava! Che scherzi mordaci a vista dell' Arca! Tutti siamo in procinto di perire, dicevano con un riso motteggiatore, que' Libertini. Noè e i suoi Figliuoli troveranno soli nella lor divozione, un' asilo: la loro vita sì uniforme, sì regolata, è troppo dissimile alla nostra, per non avere una sorte migliore. Così motteggiano anche oggidì le Persone dabbene, tutti coloro che menano una vita poco regolata e poco cristiana. Ma quando que' bei giorni cominciarono ad oscurarsi; quando il Cielo irritato cominciò a diffondere sopra la terra i suoi torrenti; quando il Mare in collera non conobbe più termini, e l'acque crescendo sotto l'oc-

chio, portavano lo spavento, e la morte persino sopra la sommità de' più alti monti; che divennero i motteggiamenti, e qual fu il linguaggio di que' miserabili motteggiatori? Noè posto in sicuro da quel gastigo universale, parve loro sempre poco sensato, e di corto talento? Era forse mirato con compassione dentro la sua Arca, come lor aveva fatto compassione esiliato dalle lor partite di piacere? Ebb' egli torto di non esser vissuto com' eglino? La sua singolarità, o per dir meglio la sua regolatezza di vivere, gli fece ella disonore? Quegl' infelici ebbero ragione di non aver seguito il suo esempio? Così faranno un giorno giustizia alle persone dabbene, coloro che prendono in burla anche oggidì la loro modestia e la loro pietà.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 24.

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vigilate, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit. Illud autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Ideò & vos estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est. Quis, putas, est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore? Beatus ille servus, quem, cùm venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.*

ME-

# MEDITAZIONE.

*Della Provvidenza speziale, che Iddio ha verso i suoi Servi.*

## PUNTO I.

COnsiderate non esservi cosa alcuna che sia forse meglio espressa di quest' amabil provvidenza che Iddio ha verso coloro che fedelmente lo servono, e lo amano. Ascendete col pensiero fino alla prima età del mondo: Qual è il Servo di Dio, qual è l'Uomo dabbene che non sia stato protetto da quest' ottimo Padrone? L'acque del Diluvio cadano a torrenti, per far perir tutti gli Uomini: Noè, e la sua Famiglia sono preservati dalla pubblica, e universale disavventura. Il fuoco dal Cielo cada sopra cinque gran Città, e le consumi: Lotte è Uomo dabbene, e risparmiato. Giuseppe venduto da' suoi proprj Fratelli a Persone straniere, calunniato, e trattato come reo, benchè innocente; passa dalla prigione al trono. Quanti miracoli Iddio non ha egli fatto e non fa ancora ogni giorno in favore de' suoi Servi fedeli? E' d'uopo indurir l'onde sotto i piedi; è d'uopo nudrire un Daniele nella fossa de' Leoni; è d'uopo liberar Davide dalle insidie d'un Re geloso? Il Signore non risparmia nè miracoli, nè effetti maraviglios. Siamo viaggiatori in questo mondo, e camminiamo per vie difficili. Che non fa Iddio giornalmente per impedire a' suoi Servi lo smarrire il sentiero? Vi occupa

cupa gli Angioli, v'impiega le sue grazie, si fa egli stesso lor guida; gli avvisa con ispirazioni segrete di quanto hanno a fare, e di quanto debbono sfuggire. Direbbesi che Iddio non è occupato che nella cura de' suoi Servi. Il mondo non conosce tutti questi amabili mezzi de' quali servesi la Provvidenza. I mondani giudicano de' diversi accidenti che sopraggiungono alle Persone dabbene, come giudicavasi delle avversità di Giuseppe, ma non vedono le disposizioni della Provvidenza che fa tutto servire a' vantaggj de' suoi Eletti. Si armi tutta la terra contro i Servi di Dio; che hann' eglino a temere sotto la protezione del lor divino Signore? Tutta la malizia degli Uomini non può lor essere di nocumento. Mettano in opera tutti i loro artifizj per inquietarli; tutto l'Inferno si armi contro di essi, Iddio prende cura speziale di coloro che sono al suo servizio: Che hanno a temere? Ma non recherebbono dispiacere a un Dio sì buono, se mancassero di confidenza servendolo con fedeltà?

## PUNTO II.

Considerate con qual premura, con qual attenzione, con qual zelo, Iddio protegga i suoi Servi: quando siamo di Dio, nulla abbiamo a temere. *Il Signore m' istruisce co' suoi consiglj*, diceva il Re Profeta, (*Ps. 26.*) *veglia alla mia conservazione; che doverò io temere? Il Signore è 'l difensore della mia vita: i maggiori pericoli hanno con che spaventarmi? No, quando io vedessi tutti i miei nemici uniti e adunati avanti a me, non tremerei: me ne*

*ve-*

*vederei assalito da tutte le parti, ed ancora spererei di vincerli*. In fatti, se Iddio ci protegge, nulla dee spaventarci. Temeremo gli Uomini? Eglino non posson strapparci un capello dal capo, di cui Iddio non faccia lor render conto: egli ha numerati i capelli, dichiara volerne aver cura. Temeremo i Demonj? Eglino non posson nuocerci, se Iddio loro non lo permette: e quando lor lo permette, non lo fa che a lor confusione, perchè ci dà tutto ciò ch' è necessario per vincerli. Non dobbiamo nemmeno temere gli Angeli sterminatori, che vanno da sua parte a punire i peccati del mondo; perchè sempre ne manda degli altri innanzi ad essi per imprimere sulla fronte de' suoi Servi, il contrassegno di sua protezione. Perchè se Iddio è per noi, chi sarà contro noi? Iddio non fa così verso gli empj. Benchè faccia risplendere sopra di essi il suo Sole, non meno che sopra i Giusti, non li risguarda colla medesima tenerezza; non prende lo stesso interesse nella lor direzione, e nella loro conservazione. Eglino lo hanno abbandonato, è cosa giusta ch' egli parimente gli abbandoni; si sono ritirati dal suo servizio, è cosa giusta ch' egli ritiri da essi la sua protezione: gli hanno detto che si allontanasse da essi, che non volevano apprendere la scienza delle sue vie: di codesta maniera la Scrittura fa parlare i peccatori; non dee recare stupore s' egli permette loro lo smarrirsi.

Io voglio, o Signore, vivere, e morire in vostro servizio: fate che io goda di vostra protezione, e non me ne renda mai indegno.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Beatus homo quem tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Ps. 93.

Felice, o mio Dio, colui che vi degnate istruire, e formare nella scienza di vostra legge.

*Sub umbra alarum tuarum protege me à facie impiorum qui me afflixerunt.* Ps. 16.

Copritemi sempre, o Signore, colle vostre ale a vista di tanti nemici che combattono la mia salute.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. NUlla dee più muovere un buon cuore, che la cura speciale presa da Dio a favor di coloro che lo servono; e nulla è più acconcio per eccitare il fervore nel suo servizio, che la provvidenza singolare di Dio verso i suoi Servi. Siate di questo numero, e lo proverete. Ma sovvengavi che per sentirne gli effetti, bisogna servir Dio con generosità, con liberalità. Que' servi timidi, vili, che sono signoreggiati dal rispetto umano, e non servono Dio che di nascosto: que' servi Mercennarj i quali non lo servono che servilmente, gli negano anche una parte di ciò ch' egli esigge da essi, non fanno se non ciò che lor piace; in somma quell'Anime tiepide poco sperimentano i dolci effetti di una singolar provvidenza, la quale non è che per li ferventi. Prendete la risoluzione in questo giorno di servire a Dio con fervore, senza risparmio e sen-

e senza riserva. Questi sono risparmj che opprimono la nostra confidenza; si sente di non aver ragione di attender da Dio una bontà singolare, perchè ad esso si serve male.

2. In tutti gli accidenti che dispiacciono, in tutte le avversità della vita, abbiate una confidenza viva, ed intera nella bontà di Dio, purchè siate risoluto di più non negargli ciò che vi chiede. Ricevete dalla sua mano, come dalla mano di un buon Padre, quanto vi succederà ancorchè afflittivo. Fondatevi sopra quest'amabile Provvidenza; ella non ha per oggetto che la nostra felicità. Dite sovente a Dio, che ad esso rimettete tutti i vostri interessi, non volete dipendere in tutto che da esso. Dite il *Pater* con un'attenzione particolare. Questa santa orazione fatta con attenzione val tutte l'altre. Meditate alle volte sopra le parole del *Pater*; vi troverete un gran fondo di riflessione.

GIOR-

## Giorno XIII.

### Santa Lucia
*Vergine e Martire.*

Santa Lucia, tanto celebre in tutta la Chiesa e la gloria perticolare di quella di Sicilia, era d'una delle più nobili Famiglie della Città di Siracusa, Capitale allora di tutta l'Isola. Ma per quanto distinti fossero i suoi Genitori a cagione della lor nobiltà, e de' loro beni di fortuna, ond' erano abbondantemente provveduti, la felicità che avevano di essere Cristiani, era la principale lor gloria. Non avevano che una figliuola nomata Lucia, sola erede delle lor gran ricchezze; ma 'n ispezieltà della loro virtù, colla quale gareggiò col mezzo della sua purità e della gloria del suo Martirio. Nacque verso il fine del terzo Secolo, con inclinazioni singolari per la pietà, con un'amore per Gesucristo, e con un zelo straordinario per la Religione. Ebbesi gran diligenza nel coltivare un sì bel naturale, e sì belle disposizioni; e la sua modestia, la sua inclinazione per la ritiratezza, e 'l suo amore per la Verginità fecero conoscere a sufficienza a coloro che ben la conoscevano, che Gesucristo l'aveva eletta per sua Sposa.

Perdette suo Padre, non avendo ancora che cinque o sei anni, e sua Madre nomata Eutichia si applicò anche più in tempo di sua vedovanza ad allevarla ne' sentimenti

ti della pietà cristiana. Come le qualità corporali di sua Figliuola corrispondevano a quelle del suo cuore, e della sua mente, era dotata di rara bellezza, aveva del brio, ed era ricca; Eutichia pensò di buon' ora a trovarle uno stabilimento che potesse accompagnarla e darle un rango ed un nome nel mondo: non fu difficile il trovarle un partito vantaggioso. Fra tutti i ricchi Signori che si presentavano, sua Madre gettò gli occhi sopra un Giovane Gentiluomo, che pareva esserle conveniente, e che per verità aveva qualità degne di essa, toltone l'esser Pagano. Ma questa considerazione non l'arrestò, o credesse che la diversità di Religione non averebbe recato nocumento alla fede di Lucia, della quale conosceva la virtù, o sperasse che 'l di lei zelo e virtù potessero facilmente convertire un giorno il Giovane: ma la nostra Santa aveva sentimenti molto diversi.

Sino dalla sua Infanzia, presa dall'amore del suo Salvatore divino, gli aveva consacrata la sua Verginità; il suo partito era preso; e com' ella aveva preveduta ogni cosa, aveva fatta costante risoluzione di non aver mai altro Sposo che Gesucristo, quando anche le ne dovesse costare tutti i suoi beni e la sua vita. Informata dell'intenzion di sua Madre, la pregò di non precipitar cosa alcuna; le rappresentò ch' era ancor troppo giovane per pensare ad un matrimonio; e che doveva prolongare quanto poteva il piacere che aveva di servirla, di prender cura di sua santità, e di esser sua compagna. Il discorso intenerì la Madre; e benchè il giovane Gentiluomo

mo molto sollecitasse per concludere un maritaggio, che gli era sì vantaggioso, Eutichia ne differì la conclusione, per far piacere a sua figliuola. Intanto la nostra Santa non cessava di sollecitare il Signore a mettervi degli ostacoli. La sua orazione fu esaudita: Sua Madre fu travagliata da un flusso di sangue che la tormentò per lo spazio di quattr' anni. Una infermtià sì fastidiosa sospese il tutto, e nel tempo ch' Eutichia fu obbligata al letto, non si parlò più di maritaggio.

Intanto la fama de' miracoli che facevansi di continuo in Catania al sepolcro di Sant' Agata, si sparse di tal maniera per tutta la Sicilia che vi si andava da tutte le parti, e i Pagani medesimi vi accorrevano, per esser soccorsi nelle loro infermità. Come tutti i rimedj erano per lo spazio di 4. anni inutili, Santa Lucia afflitta in veder soffrire sua Madre per sì gran tempo, le propose di fare con esso lei il viaggio di Catania, avendo una gran confidenza, che per l'intercessione di Sant' Agata, ella averebbe ottenuta la sanità. L'inferma vi acconsentì, e amendue presero a fare il viaggio. Giunte in Catania, andarono al luogo in cui era il sepolcro, e vi fecero la lor orazione. Com' erano molto stanche, Santa Lucia si addormentò, e nel sonno, Sant' Agata le si fece vedere accompagnata da una moltitudine d' Angioli, e volgendo ad essa la parola: Lucia, mia cara Sorella, sacra Sposa del nostro comun Salvatore, le disse, perchè domandate a me, ciò che voi stessa potete ottenere senza difficoltà? Gesucristo vostro e mio divino Sposo,

so, vi concede graziosamente la sanità di vostra Madre che desiderate; e come ha voluto render famosa la Città di Catania in mia considerazione, vuole che 'l vostro nome renda non meno celebre la Città di Siracusa: la vostr'Anima gli è cara, e trova nella purità del vostro cuore un gradito soggiorno. Dopo queste parole sparì la visione.

Essendosi Lucia risvegliata; mia cara Madre, disse, voi siete guarita; e Iddio per l'intercessione della sua Sposa Sant'Agata vi ha concessa la sanità; si uniscano da noi i nostri umili ringraziamenti. Elleno ringraziarono Dio con fervore, come pure la lor Santa Protettrice; la gioja fu comune; ma prima di ritirarsi dal luogo del sepolcro, Lucia abbracciando sua Madre, ch'era tutta gratitudine per un benefizio così segnalato; mia cara Madre, le disse, Iddio vi ha fatta una grazia distinta, ed io mi lusingo che non mi negherete quella che io vi domando, per l'amore di Dio; ed è di non mi parlar più di matrimonio: ho consacrata la mia Verginità a Gesucristo, aggradite che io non abbia altro Sposo. Eutichia commossa e contenta nello stesso tempo da una sì generosa risoluzione, vi diede il consenso. Questo non e 'l tutto, soggiunse la Figliuola, giacchè voi acconsentite a questo spiritual maritaggio, bisogna mi diate la mia dote, affinchè sia data al mio Sposo divino, per le mani de' Poveri, a' quali sono risoluta di distribuire tutte le mie facoltà. Mia Figliuola, risponde Eutichia, tutte le ricchezze della Famiglia sono vostre; ma voi non vorrete che io perda i

miei diritti, e che la carità che avete verso i poveri mi riduca alla mendicità. Acconsento che da voi si disponga della ricca dote che vi avevo destinata, ma voglio conservare la mia facoltà, nel corso di mia vita, ben risoluta di lasciarla a' poveri dopo la mia morte. Dopo la vostra morte? risponde la Santa Fanciulla: e qual sacrifizio facciamo noi a Dio, quando gli diamo ciò che non è più in nostra podestà di ritenere? Credetemi, cara mia Madre, diamo a Dio le ricchezze ch'egli stesso ci ha date, e diamole ad esso prima che la morte ce le rapisca: confidiamoci sopra la sua bontà, e sopra la sua provvidenza: egli averà cura di noi, quando noi non confideremo che 'n esso. Eutichia restò tanto intenerita, e tanto commossa dal discorso di sua figliuola, che risolvette nello stesso punto di distribuire tutte le sue ricchezze a' poveri, per non possedere altro che Dio.

Essendo di ritorno in Siracusa, cominciano dal distribuire a' poveri tutto il danajo che possedevano; vendono tutte le loro gemme, e giojelli, per riscattarne i Cristiani schiavi, e liberarne i prigioni. Il Gentiluomo, al quale Lucia era stata promessa, intendendo ch' Eutichia e Lucia vendevano le loro terre, si volge alla Balia della Santa per saperne la verità, e la prega di scoprirgliene il misterio. E' vero, gli risponde la Balia, ch' Eutichia vende tutto ciò ch' ella ha di più prezioso; ma lo fa per comprare una Terra di un valore infinito; le rendite della quale sono immense. Questa risposta che dal Gentiluomo Pagano non fu compresa, lo soddisfece, credendo di

tro-

trovarvi egli ſteſſo il ſuo conto; ma eſſendoſi accorto che tutto il danajo che raccoglievaſi dalla vendita di tutti que' fondi era impiegato nell' alimentare i poveri, e nel liberar i prigioni, conobbe di eſſer burlato, ed entrò in una collera del tutto furioſa. Laſciandoſi poi in preda al ſuo ſdegno, va a ritrovare il Prefetto della Città, lo informa del tutto, e gli dice, che quel diſſipamento di facoltà non vien fatto, ſe non perchè Lucia era Criſtiana. Altro non vi volle, perch' ella foſſe arreſtata. Non ſi può eſprimere qual foſſe l'allegrezza della noſtra Santa, quando ſi vidde in procinto di eſſer Martire. Si preſentò al Giudice con tutta coſtanza e d'un' aria tutta ſicurezza. Il Tiranno non tralaſciò coſa alcuna per perſuaderla ad abbandonare la ſua Religione: le rappreſentò i gran vantaggj ch' ella troverebbe nel mondo, s'ella acconſentiſſe al maritaggio che l'era ſtato propoſto, e alzando il tuono di ſua voce, le diſſe che doveva in quel giorno ſteſſo offerire a' Dei un ſacrifizio. Io non conoſco altro Dio, riſponde la Santa, che 'l Dio onnipotente, ed eterno Creatore del Cielo e della Terra, cui ho già fatto il ſacrifizio di tutte le mie facoltà; nè altro mi reſta che 'l fargli il ſacrifizio della mia vita. Paſcaſio, era queſto il nome del Prefetto, vedendo con quanta fermezza la Santa gli riſpondeva, le diſſe: Ben vedo che non ſi dee più ragionare con voi; i tormenti faranno ceſſare le voſtre ciarle, e i colpi faranno il fine alle voſtre parole. I ſupplizj che ſi ſoffrono per Geſucriſto, riſponde la Santa, non poſſono far tacere i ſuoi

Con-

Confessori; ed egli stesso ci ha assicurati che quando saremo avanti i Giudici, non saremo noi quelli che parleranno, ma bensì lo Spirito Santo che parlerà in noi. Voi credete dunque che lo Spirito Santo sia in voi, ripigliò Pascasio, e vi suggerisca ciò che rispondete. Quello che io credo, replicò la Santa, è che coloro i quali menano una vita pura, una vita casta, sono i Tempj dello Spirito Santo. Se quest'è, soggiugne il Giudice, io troverò bene il mezzo di discacciare da voi questo Spirito, col prostituirvi come una infame. Io temo poco tutte le vostre violenze, risponde la Santa; il Dio che adoro, e al quale ho consacrata sino dalla mia infanzia la mia Verginità, saprà ben preservarmi da' vostri insulti. Allora il Tiranno irritato da sue risposte, ordina che sia condotta la casta Sposa di Gesucristo in un luogo infame, per esservi abbandonata alla brutalità di quanti nella Città erano Libertini. Ma che può tutta la malizia degli Uomini e dell'Inferno stesso contro l'onnipotenza di Dio? Santa Lucia fu arrestata nel luogo in cui era, da una mano invisibile. In vano furono fatti tutti gli sforzi per trarnela, in vano furono impiegate molte paja di buoi per muoverla, restò del tutto immobile. I Pagani gridarono: Incanto, incanto! i savj, Miracolo. Il Tiranno coperto di rossore, e agitato da rabbia, e sdegno, comandò fosse eretto un rogo d'intorno ad essa; ch'ella fosse coperta di pece, e resina; e vi fossero poste tutte le specie di materie combustibili; facendovi poi mettere il fuoco. Ma quel Signore

che

che l'aveva resa immobile, la conservò intatta in mezzo all' incendio. Un fuoco orribile circondolla, fiamme dense la coprirono; fu creduta soffogata, consumata nel medesimo istante; ma recò sommo stupore, diminuendosi il fuoco, il vedere la Santa nel mezzo all' orribil incendio, come in un bagno refrigerante, senza restar danneggiata nemmeno in uno de' suoi capelli, senza essere stata nemmeno tocca dal fuoco la di lei veste. Il miracolo cagionò sentimenti di ammirazione ne' cuori di coloro ch'eran presenti. Gridavasi ad alta voce: gloria di Dio de' Cristiani; egli solo merita il nostro culto. Pascasio essendo accorso al romore del miracolo, sentendo che la Santa cantava le lodi del Signore cogli occhi alzati verso il Cielo, e non potendo soffrire le imprecazioni che vomitava contro di esso la moltitudine, ordinò al Carnefice di passarle da parte a parte la gola con un colpo di spada. Ella tuttavia non morì in quell' istante, fu portata da' Cristiani in una casa vicina. Allora predisse il fine delle persecuzioni, e la pace della Chiesa dopo la morte di Diocleziano; e dicesi che, prima di spirare, ebbe la consolazione di ricevere il Santo Viatico: Dopo di che, colma di grazie, di vittorie, e di meriti, rese tranquillamente lo spirito a Dio il dì 13. di Dicembre dell' anno 304. Il suo Corpo fu seppellito in Siracusa, dove stette per alcuni Secoli, facendo Iddio molte grazie a i Fedeli per i meriti della Santa Vergine, e Martire. Col tempo fu portato a Costantinopoli, e di là a Venezia, nella
 qual

qual Città si conserva con molta venerazione.

La Messa di questo giorno è in onore di questa gran Santa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Exaudi nos Deus salutaris noster: ut sicut de B. Luciæ Virginis & Martyris tuæ festivitate gaudemus, ita piæ devotionis erudiamur affectu. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla seconda Pistola di S. Paolo a' Corintj. *Cap.* 10. *e* 11.

*Fratres, Qui gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat. Utinam sustineretis modicum quid insipientiæ meæ, sed & supportate me. Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo.*

San Paolo temendo per lo popolo di Corinto, a cagione de' falsi Appostoli, che alteravano la dottrina che lor predicava, lor mostra, perchè non ha voluto ricevere cosa alcuna da essi per sua sossistenza; indi per convincerli che dovevano piuttosto credere ad esso che a quelli, racconta quello ch' era in sua lode, e 'n ispezieltà ciò che ha patito predicando la fede di Gesucristo.

RI-

# RIFLESSIONI.

*Qui gloriatur, in Domino glorietur*. Non vi è in terra alcuna virtù, alcun merito; si può anche aggiugnere, alcun buono spirito, alcuna vera probità, alcun buon sentimento se non quello che Iddio riconosce come tale. L'Uomo pensa poco giusto, il suo giudizio d'ordinario tende al falso. Tutto si giudica in un tribunale, nel quale d'ordinario i Giudici sono Parti. I sensi vi danno il lor parere, e sono ascoltati; le passioni vi hanno voce, per dir così, deliberativa. L'umore, il naturale, gl'interessi particolari, lo spirito del mondo, tutto vi tratta la causa dell'amor proprio. Dee recare stupore se i nostri giudizj son tanto falsi; se le nostre idee sono tanto contrarie a quelle di Dio; e se stimiamo, se lodiamo sovente ciò ch'è riprovato da Dio; e per conseguenza ciò ch'è veramente degno di disprezzo? Nel Signor solo dobbiamo cercare la nostra gloria, cioè, nella perfetta sommessione a'suoi ordini, e nel fare ciò che gli piace. Per verità, o le cose onde ci gloriamo, non possono riferirsi a Dio; e allora la gloria che se ne riporta è molto vana; o sono vantaggj de' quali non siamo vestiti se non per servirsene secondo le sue vedute; e allora l'Uomo è molto ingiusto di appropriarli a se-stesso. La vanità di lodarsi, quando anche non fosse che una debolezza, che pensiero desta negli Uomini? Questo solo non rapisce alle azioni più lodevoli quanto averebbon di merito; o per lo meno non l'oscura?

cura? Perchè innalzare il poco bene di cui siamo capaci? Perchè mettetlo in un chiaro, nel quale crediamo ci possa trarre l' approvazione degli Uomini? Se Iddio ci vuol dare de' posti, ne' quali la loro stima ci sia necessaria, ben saprà loro mostrare senza di noi che siamo degni di occuparli. La debolezza di lodarsi è più che puerile: mostra non solo poca virtù, ma una semplicità che indebolisce la stima che potrebbesi avere per altro delle belle qualità della persona. Questa pazza vanità mostra un piccol talento, i di cui lumi son tanto limitati, che non può scoprire il torto che fa al merito stesso, la debolezza che si ha di lodarsi. Non trovansi perciò se non persone molto mediocri le quali si lodano. Un gran talento, un Uomo di un gran merito, parla poco di sestesso.

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 13.

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit universa, quæ habet, & emit agrum illum. Iterum simile est regnum cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia quæ habuit, & emit eam. Iterùm simile est regnum cœlorum sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti. Quam, cùm impleta esset, educentes, &*

*secus*

*fetus littus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt. Sic erit in consummatione saeculi: Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum, & mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & stridor dentium. Intellexistis hac omnia? Dicunt ei: Etiam. Ait illis: Ideò omnis scriba doctus in regno cœlorum, similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera.*

## MEDITAZIONE.

*Quanto Iddio odia il peccato.*

### PUNTO I.

CONsiderate che non vi è più forte antipatia di quella ch'è fra Dio e 'l peccato: ella gli è essenziale. La natura di Dio è essenzialmente nemica del peccato, e per conseguenza del peccatore. Se 'l peccato potesse cessare di essere contrario a Dio, non sarebbe più peccato; e se Iddio potesse cessare d'odiar il peccato, non sarebbe più Dio. Non bisogna dunque che io speri di posseder Dio, mentre io sarò posseduto dal peccato. Come il peccato non entra nel Cielo, perchè Iddio vi regna; Iddio non entra in un' anima, nella quale regna il peccato. Se si avesse una giusta idea del peccato, il solo nome di peccato cagionerebbe un' orrore, uno spavento mortale all' Anima. Il peccato è propriamente il solo male dell' Uomo: perdita di facoltà, disavventura, infermità, dolori, persecuzioni, la morte stessa non sono mali se non

molto impropriamente, e 'n quanto sono gli effetti, e le conseguenze del peccato. In fatti che un' Uomo sia sventurato, sia povero, infermo, perseguitato, rifiuto del Genere umano; sia disprezzato, calunniato, ridotto anche all' estrema miseria; se quest' Uomo è 'n istato di grazia, s' è negli affetti del Signore, per non essere venerato, non n' è men venerabile. Egli è come un diamante di gran valore, coperto di polvere, che non è conosciuto, ed è calpestato: la morte stessa tanto terribile al peccatore, non lo spaventa, e meno estingue il suo merito. Lo stato di grazia ci rende grati agli occhi di Dio, e ci fa godere delle ragioni che sono l' onore e la gloria de' suoi Figliuoli. Il peccato per lo contrario è la somma infelicità dell' Uomo. Quale stato è più funesto, più orrido, e più deplorabile, di quello di un' Uomo che ha perduta la grazia del suo Principe? Quando si è incorsa l' indegnazione del Sovrano, si viene ad essere molto infelice. Giudicate dello stato miserabile d' un' Uomo che Iddio considera come suo nemico; d' un' Uomo che Iddio ha in esecrazione; ch' è 'l funesto oggetto della sua collera. Ecco ciò che produce un sol peccato mortale. Arma tutte le creature contro il peccatore. Possedesse egli tutte le belle qualità, avesse egli uno spirito eccellente, un naturale felice, fosse egli d'una nascita distinta, possedesse egli tutti i tesori dell' Universo, è sommamente infelice, dacchè Iddio l'odia: ecco il frutto di un peccato grave.

Punto II.

Considerate che Iddio non è occupato, per così dire, nel mondo, che nel distruggere il peccato: tutto ciò ch' egli opera fuori di sestesso, sol tende a questo. Se manda il suo Figliuolo in terra, lo manda per esiliarne il peccato: se forma una Chiesa, la forma per esterminare il peccato; se a noi concede le grazie, le concede per armarci contro il peccato; se ci ricompensa, ci ricompensa per aver vinto il peccato; se ci punisce, ci punisce per aver amato il peccato. O' quanto questa occupazione è degna di Dio! Perchè non ne faccio parimente la mia? Ho giornalmente tante occasioni d'impedire il peccare; perchè non lo faccio? Ma oimè! Mentre Iddio si applica nel distruggere il peccato, non mi applico io a stabilirlo? Ma nulla è più acconcio a farci conoscere quanto Iddio odj il peccato, che la severità colla quale lo punisce. Iddio punisce il peccato in qualunque persona si trovi. Con qual rigore lo ha egli punito negli Angioli, che sono le più eccellenti di sue creature, senz' aver riguardo alla loro eccellenza, alle loro prerogative, alle loro brillanti qualità? Un sol peccato d'orgoglio cancella, estingue tutte quell' eccellenze. Con qual severità lo ha egli punito nell' Uomo ch' egli aveva sì teneramente amato, e creato a sua immagine, e somiglianza? Un sol peccato di disubbidienza lo discaccia dal Paradiso di delizie nel quale lo aveva creato, e lo soggetta all' orrido cumulo di disavventure, e

di miserie che inondan la terra. Lo ha punito in fine nel suo proprio Figliuolo, degno oggetto delle sue più dolci compiacenze, benchè non avesse se non l'esteriore del peccato. Gettiamo gli occhi sopra Gesucristo in Croce: ecco un' effetto dell' odio che Iddio ha contro il peccato. Se Iddio tratta così il suo proprio Figliuolo, per averlo solamente trovato carico degli altrui peccati; come tratterà egli uno schiavo carico de' proprj delitti? Basta che Gesucristo, la stessa innocenza, voglia pagare per li peccatori, Iddio non ha riguardo, per dir così, alla santità, alla maestà, al merito infinito di quel caro Figliuolo, dacchè lo trova sotto la somiglianza di peccatore. Si può dire che l'odio ch' egli ha per lo peccato, supera l'amor tenero ch' egli ha per suo Figliuolo. O quanto questo sol esempio dà una giusta idea dell' enormità del peccato e di sua malizia!

Fate, Signore, che io ne abbia sempre tant' orrore, che io perda piuttosto, e le ricchezze, e la sanità, e la vita, che incorrere la vostra disgrazia per lo peccato.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Peccavi, quid faciam tibi, ò custos hominum?* Job 7.

Ho peccato, o Salvatore degli Uomini, ma son pronto a far tutto, a soffrir tutto per placarvi.

*Domine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me.* Ps. 6.

Si-

Signore, non mi gastigate nell' ira vostra.

*PRATICHE DI PIETA'.*

1. NOn si sa che cosa sia il male, quando si dice ch'è un gran male la povertà, la malattia, &c. Non v'è altro male nel corso della nostra vita, che 'l peccato, perchè non vi è se non il peccato che ci possa impedire il possedere il sommo bene. Nulla mi storna dal mio ultimo fine, nulla mi allontana da Dio, se non il peccato. Qual orrore non dobbiamo aver noi di questo mostro! concepite quest' orrore con tutta l'attività del vostro intelletto. Abbiate orrore dell' ombra sola del peccato. Dacchè avete qualche cosa a dire, o a fare, pensate prima d'ogni cosa, se vi sia peccato; e vivete in un' estrema dilicatezza di coscienza, non terminando mai la vostra orazione del mattino, senza manifestare a Dio l'orrore che avete del peccato, e domandargli la grazia di non commetterlo.

2. Non vi contentate d'avere voi stesso quest' orror vivo e sensibile del peccato; non lasciate cosa alcuna per ispirarlo a tutta la vostra Famiglia. Dacchè i vostri Figliuoli hanno della cognizione, non cessate di lor ispirare quest' orror del peccato, e dite loro sovente, come la Regina Bianca a S. Lodovico: Figliuol mio, per grande che sia la tenerezza che ho per voi, vorrei piuttosto vedervi morto, che sapere esser

voi in peccato mortale. Fate spesso la seguente orazione, e insegnatela a' vostri Figliuoli. Datemi, o Dio di purità, la grazia di vegliare con tanta diligenza, e di orare con tanta efficacia, che 'l tentatore non abbia mai vantaggio alcuno sopra di me. Fate che io tanto mi allontani da tutte le occasioni di peccato, che io abbia un sì grand' orrore di tutto ciò che può macchiare l'anima mia, che nulla possa mai farmi perdere la vostra grazia a cagion del peccato.

GIOR-

## Giorno XIV.

### San Giovanni della Croce.

SAn Giovanni, uno de' più sublimi Maestri della Vita spirituale e de' maggiori ornamenti della celebre Riforma dell' Ordine del Monte Carmelo, conosciuto prima sotto il soprannome di Yepes, ch' era quello di sua Famiglia, poi sotto quello di Santo Mattia, ch' era quello della Religione, e alla fine sotto quello della Croce, in cui consiste il suo vero carattere: Era Figliuolo di Gonzalo di Yepes e di Caterina Alvarez. Nacque l' anno 1542. in Ontiveros, ch' è un Castello della Castiglia vecchia, nella Diocesi d' Avila. Benchè suo Padre fosse Gentiluomo, era divenuto sì povero, ch' era stato costretto ad imparare il mestiere di Tessitore, per avere con che alimentare la sua Famiglia. Ella era numerosa, e Giovanni era l'ultimo di tre Fanciulli. Le sue belle qualità, e 'l suo naturale mansueto e docile guadagnarono ben presto la stima e il cuore de' Genitori: la sua inclinazione per la virtù, e 'l suo forte genio per lo studio, gli spinsero a fargli insegnare la Gramatica nel Castello, ma non avendo con che mandarlo altrove per fargli continuare i suoi studj, pensavano di applicarlo a qualche arte mecanica: quando la divina Provvidenza gli fece avere de' Padroni, che per puro affetto, somministrarono abbondantemente alla di lui educazione. Gio-

vanni corrispose sì bene alle intenzioni de' suoi Benefattori, che stimarono ben pagate le loro liberalità, col successo maraviglioso de' suoi studj. Si rese in poco tempo assai dotto nelle Lettere umane, e nella Filosofia; ma fece anche progressi maggiori nella scienza de' Santi.

Sottratto alla vigilanza de' suoi Genitori, in un' età tanto inclinata al piacere, in mezzo ad una gioventù corrotta, seppe conservarsi in una purità di costumi, in una tenerezza di divozione, in una sì grande innocenza, che sin da quel punto fu considerato come un Santo. L'attenzione ch' egli aveva di già di mortificare i suoi sensi e la sua carne, e 'l suo amore per l'orazione, autorizzavano quell' opinione: Egli stesso ben presto la confermò, cercando un asilo alla sua innocenza. La divozione particolare ch' egli aveva verso la santa Vergine, gli fece credere poter trovare un asilo nell' Ordine de' Carmelitani, tanto consacrato alla gloria e al culto della Madre di Dio. Andò a codesto fine a presentarsi al Convento di Sant' Anna, nella Città di Medina del Campo. Vi fu ricevuto come un presente del Cielo: prese l'abito di Religione, col nome di F. Giovanni di Santo Mattia, nell' anno ventesimo primo della sua età.

Non si vidde forse giammai nè maggior fervore, umiltà, esattezza in un Novizio, nè anche un' amor più ardente delle Croci ne' più Vecchj. Dopo la sua professione, il fervore che aveva fatto comparire nel suo primo anno, in vece di rallentarsi, come d'ordinario succede, prese nuovi ac-

cre-

crescimenti. Cominciò un genere di vita sì austera, che tutti i Religiosi del Convento ne restarono spaventati. Domandò per cella un luogo oscuro e abbandonato, nel fondo del Dormitorio, destinato a chiudere le scope, nel quale fu d'uopo fare una piccola apertura nel tetto, per darvi lume, affinchè vi potesse leggere. Un tronco di legno incavato in forma di sepoltura, gli serviva di letto: si fece un cilicio di giunchi marini, le punte acute de' quali lo pungevano sino a fargli uscire il sangue, al minor movimento ch'egli dasse al suo corpo: vi aggiugneva ancora delle frequenti flagellazioni, con una disciplina, che sola faceva orrore; e come per altro i suoi digiuni eran continui, e brevissimo il suo sonno, toglieva al suo corpo i mezzi di riparare alle forze, che gli erano fatte perdere dalle sue macerazioni.

La sua pietà corrispondeva alle sue penitenze; l'amore ch' egli aveva per la ritiratezza e per lo silenzio, gli faceva togliere dalla società e dalla conversazione degli Uomini tutto ciò che lor togliere poteva, per darlo al commerzio interiore e pacifico ch' egli teneva con Dio nell'esercizio dell'orazione, che fin da que' primi anni di Religione non era se non una contemplazione in tutto sublime. Non ebbe mai i difetti innocenti di que' mistici e contemplativi, che portano in ogni luogo un' aria feroce e straniera. La sua divozione non fu mai austera che per sestesso. Era ameno, civile, e anche polito nella conversazione. Non fu mai veduto astratto, taciturno, nè salvatico co' suoi Fratelli.

L'umil-

L'umiltà gli pareva naturale; non istimava se non le virtù ch'egli ammirava negli altri; e benchè le possedesse tutte in un grado eminente, credeva sinceramente di non avere virtù alcuna; vedevasi sempre il primo in tutti gli esercizj della Comunità. Il dono di contemplazione, di cui era dotato, non lo rese mai scioperato: averebbe voluto fare egli solo tutti gli uffizj della Casa: i più faticosi e i più vili erano quelli che più erano di suo gusto, e purchè trovasse qualche umiliazione, e qualche croce, era soddisfatta la sua ambizione.

Una virtù di tanto splendore spinse i suoi Superiori a fargli ricevere di buon'ora gli Ordini sacri; e senz'ascoltare gli artifizj, onde la sua umiltà si servì, per restare nello stato umile ed oscuro di Fratel Laico, dacchè giunse all'età di venticinque anni, fu obbligato a ricevere il Sacerdozio. La grazia fu abbondante e sensibile in un'anima tanto pura: il nuovo Sacerdote si preparò alla sua prima Messa, con sacrifizj continui di tutto sestesso, e con un raddoppiamento di fervore e di mortificazioni. I favori che ricevette nel primo divin Sacrifizio che offerì, e l'alta idea che concepì del sacro Sacerdozio, gli fecero desiderare una vita più ritirata, e più regolare anche di quella ch'egli menava nell'Ordine de' Carmelitani mitigati. Dopo aver molto consultato Dio sopra ciò che poteva fare di meglio sopra quel punto, prese la risoluzione di passare nell'Ordine de' Certosini, nel quale promettevasi di trovare una solitudine qual egli cercava, e un genere di vita più austera.

Prendeva attualmente delle misure per

en-

entrare nella Certosa di Segovia, quando Santa Teresa giunse in Medina del Campo, per fondare un nuovo Convento di sua Riforma. Essendo stata informata della virtù estraordinaria del P. Giovanni di S. Mattia, desiderò di poter seco discorrere. Sino dal primo discorso, Santa Teresa non dubitò più che 'l P. Giovanni non fosse il Ministro che Iddio le aveva destinato per l'esecuzione del gran disegno ch'ella aveva formato di stabilire la Riforma de' Religiosi del Monte Carmelo, dopo averla di già stabilita nelle Religiose. Avendogli il Padre manifestato il pensiero che aveva di farsi Certosino, gli disse la Santa: Iddio vi ha chiamato, o mio Padre, nell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo; voi non dovete pensare che a santificarvi in quest' Ordine. Amate la ritiratezza, l'orazione, la vita austera; troverete tutto ciò nel vostro stato; non avete che a vivere secondo il primo spirito del vostro Istituto. Nulla è più perfetto che la primitiva Regola dell'Ordine del Monte Carmelo; nulla v'impedirà più in avvenire di vivere secondo la perfezione di questa Regola. La Santa gli manifestò poi il progetto che Iddio le aveva ispirato, della nuova Riforma de' Religiosi: le permissioni, e la podestà necessaria ch' ella ne aveva ricevute dal Papa, e dal Generale, e 'l presentimento ch' ella aveva dover essere egli stesso il primo, e principal ministro della grand' Opera. Queste parole fecero tanta impressione nella mente, e nel cuore del P. Giovanni, che promise alla Santa di fare tutto ciò ch'ella gli avesse prescritto, persuaso che lo Spirito di Dio

era

era quello che la illuminava e la guidava in tutte le sue azioni. Fu dunque risoluto che nel giorno assegnato, egli uscirebbe dal Convento di Medina, per andare insieme colla Santa a Vagliadolid, dove averebbe preso coll'abito, l'Istituto della nuova Riforma. Ciò eseguito, Santa Teresa mandò il Padre a Dervela, con un Muratore, per render abitabile una Casa rovinosa che un Gentiluomo lor aveva donata, e fu 'l primo Convento della stretta Osservanza.

Il P. Giovanni vi passò qualche tempo solo, attendendo i Soggetti che la Santa doveva mandare per riempirlo; ed ivi abbandonandosi al fervore, esercitò sopra il suo corpo tutte le innocenti crudeltà, che fecero dire i Secolari, che 'l Padre Giovanni non poteva vivere che per miracolo. Giunta la santa Colonia de' primi Padri Carmelitani, che sin da quel punto furono nomati i Carmelitani Scalzi, San Giovanni ch'era stato costituito loro Capo, passò tutta la notte seguente in orazione con essi, e 'l giorno seguente, ch'era il dì 28. di Novembre, e prima Domenica dell'Avvento, dell' anno 1568. celebrò solennemente la Messa, fece la sua pubblica professione e ricevette la loro; promettendo tutti a Dio, alla santa Vergine, loro Madre e Protettrice perpetua, e al Generale de' Carmelitani lor Superiore ordinario di osservare letteralmente, l'antica e stretta Regola dell'Ordine Carmelitano. Allora egli lasciando il soprannome di Santo Mattia, prese quello di Giovanni della Croce, che costituiva il suo vero carattere, come abbiamo già detto. Tale fu il nascimento di questa celebre

Con-

Congregazion Religiosa, approvata subito dal santo Papa Pio V. e confermata l'anno 1580. da Gregorio XIII. alla quale fu dato il nome di Carmelitani Scalzi, perchè vanno a piedi ignudi, e da più di cento e cinquant' anni, conservano ancora il primo spirito di orazione, di austerità, e di ritiratezza, che caratterizza il loro Istituto, il zelo ardente che Santa Teresa lor Madre ad essi ha lasciato, il quale gli spigne non solo ad edificare tutti i Fedeli colla loro pietà esemplare, e colla loro regolar esattezza; ma a passare ancora i Mari, per andare per tutto l'Universo ad affaticarsi con tanto frutto nella conversione degl' Infedeli.

San Giovanni della Croce, vedendosi Superiore immediato del Convento, aumentò ancora le sue passate austerità. Le sue mortificazioni e de suoi Fratelli, erano sì grandi, che Santa Teresa fu costretta andare ad essi per moderarle; non volle che continuassero a camminare senza sandali, regolò le loro astinenze e i loro digiuni, e pose de i termini a tutte le lor altre austerità. Avendo fondato un' altro Convento in Manzerra, un' altro in Pastrana, e un' altro in Salamanca; volle che questo Primogenito allevasse egli stesso i suoi Fratelli in tutte quelle Case, per comunicar loro il suo doppio spirito di mortificazion e di orazione. Vedendo i gran frutti che faceva il Servo di Dio nelle Case de' suoi Religiosi, volle prestasse anche la sua direzione alle sue Figliuole: Egli lo fece con tanto frutto, che Santa Teresa asserisce che 'n men d' un mese, le più ostinate a non voler riformarsi, furono le più sollecite per la Riforma.

Sa-

Sarebbe stata cosa difficile il far minor progresso nella vita spirituale, sotto un sì santo e sì abile Direttore. Aveva un dono particolare di discernere gli spiriti, di scoprire e far evitare le insidie del Demonio, di sviluppare le illusioni del cuore, e della mente; e mai Padre spirituale non seppe meglio l'arte di vincere tutte le tentazioni, e di guarire nell'anime tutte le infermità. Il Demonio perciò nulla tralasciò per vendicarsi di un nemico, che tutto giorno faceva contro di esso nuove conquiste. Nulla potendo guadagnare colle tentazioni più violente, si servì della sfacciataggine di una Fanciulla, e di una Giovane vedova, per oscurare la di lui purità; ma non servì che a fargli riportare una più compiuta vittoria.

Una virtù sì eminente non poteva starsene per gran tempo tranquilla; doveva essere provata nel fuoco di varie tribolazioni. Una delle più fastidiose fu una specie di persecuzione che gli suscitarono i suoi proprj Fratelli, e i suoi proprj Figliuoli, cioè, gli antichi Religiosi ch'egli aveva lasciati, e quelli ch' egli aveva istruiti nell' Istituto della stretta osservanza. I primi considerarono la sua Riforma come una Ribellione contro i Superiori Regolari dell' Ordine, e il suo essersi da essi ritirato come una diserzione che lo rendeva Apostata da' Suoi. Come tale, lo fecero prendere dagli Sbirri, i quali lo condussero nelle prigioni del Convento con ignominia. Temendo che lor fosse tolto, lo fecero trasportare in Toledo, dove fu rinchiuso per lo spazio di nove mesi in un'oscura segreta, senz'altro cibo

che quello, il quale suol darsi a' maggiori Delinquenti che si tengono in penitenza: ma ella era di suo gusto. Iddio lo sostenne in quella dura prova colle sue consolazioni; la santa Vergine gli comparve, e le dolcezze interiori ch' egli ricevette in quell' orrida segreta, gliene resero caro il soggiorno. La sua eroica pazienza e la sua umiltà furono la sua giustificazione: fu riposto in libertà; ma solo perch' egli entrasse in un' altro più duro esercizio di pazienza.

Com' egli era stato gran tempo Superiore della maggior parte de' Conventi della Riforma, il suo zelo per l'esatta disciplina regolare, aveva molto dispiacciuto agl' Imperfetti, e i suoi esempj avevano, per dir così, posto in disperazione i più Ferventi. Era solito dire che tre erano le insidie che il Demonio tendeva a' Superiori: la prima, una troppo buona stima di se stessi, che lor gonfia il cuore: l'altra una facilità nel dispensarsi da i doveri comuni: la terza, un' effusione al di fuori, ch' estingue lo spirito colla moltiplicità dell' esteriori occupazioni. Egli aveva evitata la prima di queste insidie, con una sincera e profonda umiltà di cuore, che gli faceva amare il disprezzo e la confusione, e l'obbligava a considerarsi come l'ultimo de' suoi Fratelli: aveva superata la seconda, coll' essere sempre il primo in tutti gli esercizj della Religione, coll' addossarsi sempre gl' impieghi più faticosi, e più vili, e col non servirsi del suo diritto di Superiore, se non per non mettere alcun termine alle sue austerità e alle sue penitenze. Portava sopra la sua carne una catena di ferro, che gli aveva fatte delle gran piaghe,

gior-

giornalmente inasprite da un' orrendo cilicio. La sua astinenza e i digiuni continui facevano dire ch' egli non poteva vivere senza miracolo, come si disse. Non dormiva che due ore la notte, e passava il rimanente del tempo ginocchioni avanti il Santissimo Sacramento, in una ferventissima orazione. Uomo alcuno non potè dire con più ragione di esso: Sono confitto in Croce con Gesucristo. E dicesi per cosa indubitabile, che facendo un giorno la sua orazione avanti un Crocifisso, udì una voce che distintamente gli espresse: Giovanni che desiderate io vi conceda in premio di tutte le vostre fatiche? Signore, rispose egli, non altro in questa vita che l'essere disprezzato, e 'l più sempre patire per amor vostro. La sola parola: *Gesucristo Crocifisso*, la sola vista d' una Croce lo metteva in estasi. Non temeva cadere nell' insidia della distrazione, fuggendo il commerzio co' Secolari, e non perdendo mai di vista il suo Dio.

Chi non averebbe detto, che una vita sì santa e sì perfetta non dovesse riportare ogni applauso? Ma le umiliazioni e le croci, che sono l'appanaggio de' maggior Santi, dovevano essere il carattere speciale di San Giovanni della Croce; e si può dire, che forse mai Santo alcuno ne portò una più pesante; e questa fu quella che gli proccurarono persino alla morte alcuni Religiosi di sua Riforma. Iddio permise che alcuni Superiori, o per un' avversione segreta contro il Servo di Dio, o per lo timore ch' egli volesse ristabilire ancora di vantaggio la loro stretta Osservanza, esercitassero la sua pazienza con estremo rigore; lo esclusero da ogni

ogni Superiorità, lo relegarono nel diserto di Pegnuela, e risolvettero anche di mandarlo all'Indie. Il Servo di Dio si sottomesse a tutto con gioja; si credeva per lo meno posto in dimenticanza degli Uomini nella sua orrida solitudine, ma vennero a ritrovarvelo nuove vessazioni. Il P. Diego Vangelista, Diffinitore dell'Ordine, e Francesco Crisostomo, dotto Predicatore, allevati dal Santo nel Noviziato, forse con un poco troppo di rigidezza, fecero delle informazioni contro di esso, con una acerbità, la quale nulla meno si prefiggeva che 'l farlo discacciare dall'Ordine. Il gran Servo di Dio soffrì la persecuzione con una umiltà, con una mansuetudine, e con una allegrezza che recavano stupore. In vece di lagnarsi, non volle mai dire per giustificarsi neppure una parola. Diceva per lo contrario, che ben meritava gastighi maggiori a cagione de' suoi peccati. Quando gli fu significato l'ordine di partire per l'Indie, si pose in dovere di ubbidire senza replica alcuna, e nello stesso momento Iddio glielo impedì con una infermità violenta, la quale non indebolì la persecuzione. Furono continuate le informazioni; la calunnia supplì le prove che non si trovavano, e volevansi avere per condurre a fine la sua rovina. Con questo si sparse il terrore ne' Conventi dell'uno e dell'altro Sesso; di modo che i più affezionati, e i più virtuosi non più osavano dirsi Amici di colui che per altro risguardavasi come l'Amico di Dio, e come il Padre comune della Riforma. Ognuno si liberava delle lettere che avevano ricevute, per timore di vederfi

dersi accusato di qualche corrispondenza con esso lui, benchè non fossero ripiene che della più pura spiritualità: ne fu bruciata la maggior parte, e con questo la Scienza de' Santi fece una perdita, alla quale non potè trovarsi riparo. La tempesta cessò alla fine, allorchè i Superiori ebbero scoperta la tenuità di quelle mendicate deposizioni.

Iddio avendo provato di codesta maniera il suo Servo, fece avanzare il tempo di coronare le sue fatiche, e la sua pazienza. Cadette infermo, e 'l Provinciale conoscendo che l'aria del Diserto di Pegnuela gli era contraria, ordinò fosse trasportato in altro Convento: Gliene fu lasciata ad esso l'elezione, ed egli preferì quello di Ubeda, perchè aveva per Priore, il P. Francesco Grisostomo che non lo amava; e vi trovò la Croce da lui cercata. Tutto il suo corpo si coprì di ulceri, avendo quattro o cinque posteme formate al di dentro. Non si può pensare senza orrore quello che quest' Uomo di Croce soffrì nel corso di sua malattia, e per la durezza del suo indegno Superiore, e per la moltiplicità de' suoi mali, i quali ne fecero un Uomo di dolori. Non poterono tuttavia mai alterare la sua tranquillità, la sua gioja, e la sua invincibil pazienza. Il Provinciale avendo notizia dello stato nel qual'era ridotto il Sant'Uomo, vi accorse; riprese severamente il Priore di sua mancanza di carità, il quale trovò in colui ch'egli aveva sì mal trattato, un potente intercessore appresso il Provinciale, anzi un tenero Amico. Quest'azione sì edificativa del P. Gio-

Giovanni della Croce, aprì gli occhi al Priore di Ubeda: confessò con dispiacere la sua durezza, e l'ingiustizia di sua passione; gli domandò perdono de' suoi errori, e proccurò di ripararvi nel poco tempo che restava, con tutti gli uffizj di carità. Ma come il Sant'Uomo non voleva discendere dalla Croce, Iddio secondando i suoi desiderj, temperò quella breve gioja con pene interiori, le quali non terminarono se non colla sua vita. Questo gran Maestro della Vita Spirituale, le sopportò con ogni rassegnazione. La vista di Gesucristo in Croce era tutta la sua consolazione. In fine dopo aver ricevuti gli estremi Sacramenti, con un nuovo fervore, pieno di confidenza nel suo divin Salvatore, e nella protezione della Santa Vergine, pronunziando i Santi Nomi di Gesù e di Maria, rese tranquillamente l'ultimo sospiro, baciando la Croce. Questa morte preziosa seguì il dì 14. di Dicembre l'anno 1591. nel quarantesimonono anno della sua età.

Iddio non differì un momento di manifestare la gloria immensa del suo Servo. Videsi nel momento della sua morte un globo luminoso intorno al suo capo, che abbagliò tutti gli astanti. L'odor soave che imbalsamò nello stesso istante, non solo la Cella, ma 'l Convento, non fu che la minore del gran numero delle cose ammirabili, che dichiararono la felicità infinita, della quale godeva nel Cielo, e 'l credito ch' egli aveva appresso Dio nella gloria. Il suo Corpo fu seppellito in Ubeda con pompa: si trovò intero, e senz' alcuna corruzione in capo all'anno, allorchè fu aperta la sua

se-

sepoltura. Quei di Segovia avendo rapito questo Tesoro, il Papa Clemente VIII. gli obbligò a restituirlo agli Abitanti di Ubeda, dov' è conservato con singolare venerazione. Comparisce sopra il santo Corpo un continuo miracolo, perchè vedesi giornalmente rappresentare diverse sacre figure: Ora vi si scorge la figura di un Crocifisso, ora l'Immagine della Santa Vergine. Abbiamo di questo dotto Maestro della Vita spirituale alcune Opere eccellenti mistiche, composte in Linguaggio Spagnuolo, e tradotte in più Lingue; come, la Salita al Carmelo, la Notte oscura dell' Anima, la Viva Fiamma dell' Amore, e il Cantico dell' Amor Divino, nel quale questo Santo contemplativo fa 'l suo ritratto ed esprime il suo vero carattere. Il Papa Clemente X. fece la cerimonia di sua Beatificazione l'anno 1675. con molta solennità, e con applauso di tutti i Popoli.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus, qui Beatum Joannem Confessorem tuum perfectæ sui abnegationis, & Crucis amatorem eximium effecisti, concede, ut ejus imitationi jugiter inhærentes, gloriam assequamur æternam. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

B*Eatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

Benchè le parole di questa Pistola convengano principalmente a i Santi, che Iddio ha fatti nascere o vivere fra le ricchezze; la Chiesa nulladimeno non lascia di applicarle a i Santi che sono vissuti in una estrema povertà, perchè l'hanno preferita a tutti i tesori del Mondo, sacrificando a Gesucristo persino le loro speranze, e i loro desiderj.

## RIFLESSIONI.

*Beatus vir, qui post aurum non abiit.* O quanto pochi son nel Mondo coloro i quali sieno esenti da questa debolezza! Lo splendore della ricchezza dà negli occhi degli Uomini; e ne restano abbagliati. Si vuol arricchirsi in qualsisia stato. Chi è colui il quale si contenti del posto in cui è nato? Non vi è alcuno che non trovi la sua condizione al disotto de' suoi desi-

derj e della sua ambizione. Si ha salito un grado? Non si pensa più che a fare il secondo passo. Si è giunto ad esser più alto? si ha dell'inquietudine, dell'impazienza, se non si perde di vista l'oscurità della propria nascita: non si mira giammai donde si viene, ma laddove si desidera giugnere. Siasi assai felice, oppure diciamo meglio: Si ha tanta abilità per avanzarsi? Si giugne mai ad esser contento di sua fortuna? L'ambizione cresce cogli anni. Quanto più si è elevato, tanto più si scopre il cammino da farsi: si diventa lento a forza di correre; s'incontra degl'inciampi, quando si vuol andare tanto veloce. Si è giunto più alto? Quanti sono coloro a' quali gira il capo? La caduta de più avvanzati, non rende più savj coloro che per anche si van rampicando. Si crede sempre di poter essere più felice di coloro che ci pajono essere stati men destri. Si fanno ogni giorno nuovi sforzi per avvanzarsi. Quest' idea di fortuna è una spezie di fantasma che inganna ed alletta. Il desiderio di arricchirsi è una spezie di malìa. In vano si viene ad essere spaventato, ad esser colpito dalle rivoluzioni che succedono: le cadute non tolgon l'incanto. Si va sempre lusingandosi di trar profitto dalle altrui disavventure, di esser più accorto, più prevedente, di prendere delle misure più giuste. Si raddoppiano le diligenze, le vigilie, gli artifizj, a misura del sentir crescere i desiderj di fortuna e d'interesse. Si corre dietro a questa chimerica felicità. La fortuna simile alle esalazioni terrestri che fuggono coloro che le seguono, non

la-

lascia di vederli precipitati in qualche fogna. Così la Provvidenza si burla di quest' idolatri della fortuna, e di tutti coloro che corrono dietro all' oro. Un'Uomo savio si contenta di una fortuna mediocre. E' debolezza il non esser mai contento della condizione, nella quale Iddio ci ha posti. Se abbiamo della premura, sia per una miglior fortuna; per quella cioè che sempre infinitamente più vale di quello che costa. Abbiamo una santa ambizione di divenire ogni giorno più virtuosi. La salute, la santità è 'l. solo oggetto degno di un cuor cristiano. Iddio solo può contentare un' Animà, della qual è'l sommo bene, e l'ultimo fine. Amar Dio, servir Dio, piacere a Dio: ecco l'unica fortuna che abbiamo a fabbricarsi. Non si hanno a temere, nè concorrenti, nè invidiosi nel servizio di Dio.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 12.

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi*

 *illi.*

*illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

---

## MEDITAZIONE.

### *De' dispiaceri d'un Dannato.*

### PUNTO I.

COnsiderate quali debbon essere i dispiaceri di un'Anima, la quale vede nell'Inferno di aver perduto Dio, di averlo perduto per sua mancanza, di averlo perduto per un niente, di averlo perduto per sempre. Che dispiacere, che rabbia, che pentimento tutto disperazione non dee cagionare in un'Anima dannata questa opprimente riflessione dentro l'Inferno: Ho perduto Dio, e perdendolo ho perduto il tutto; poichè ho perduto l'origine d'ogni bene; fuori della quale non può esser alcun bene. Ho perduto Dio, quel Dio per cui solo ero creata, quel Dio ch'era mia somma felicità, mio ultimo fine. Quel Dio ch'è 'l più amabile di tutti i Padri, il più magnifico di tutti i Re, il più dolce, e 'l più liberale di tutti i Maestri; ho perduto questo Dio, cioè, questo caro Padre mi odia d'un odio infinito; e non più mi riconosce per suo Figliuolo: Questo Re tanto benefico, non mi risguarda più se non come sua Suddita ribelle: Questo buo-

no e caritativo Maestro non vuole più confessarmi per suo Discepolo: Non mi tratta più da Padre, nè da Re, nè da Maestro; ma da supremo Giudice, e non mi risguarda più se non come un'oggetto esecrabile agli occhi suoi, condannato per tutta l'eternità a' più spaventevoli tormenti. In vano aduniamo nella nostra mente tutti i termini, tutte l'espressioni, tutto ciò che la Fede e la ragione possono suggerirci: Non comprenderemo giammai qual disavventura sia il perder Dio. Sarebbe necessario poter comprendere che cosa è Dio, per comprendere qual perdita, qual disavventura sia il perderlo, e'l perderlo per sempre. E' questo un male ch' è tutti i mali, privandoci di tutti i beni: e questo male è eterno, perch' è senza rimedio, e nulla deve, nè può mai nè diminuirlo, nè far che cessi. Il Sole sarà estinto, gli astri averanno cessato di risplendere sopra la Terra, e'l Cielo sarà passato: i mille milioni e centomila milioni de' secoli saranno scorsi, e 'l Dannato sarà sempre l'oggetto dell'esecrazione, e della collera di Dio, e 'l Dannato non averà nè veduto diminuire, nè alcuna speranza di veder mai diminuire le sue pene. O mio Dio! e si stima un niente il perdervi!

## PUNTO II.

Considerate che quello rende ancora più amaro il terribile dispiacere che cagiona la perdita eterna di un Dio, è la vista del niente di tutto ciò che lo ha fatto perdere a noi. Quando per guadagnare tutto l'Universo e centomila Mondi si avesse per-

questa confidenza nella misericordia del mio Dio, che coll'ajuto della sua grazia, nulla sarà mai capace di separarmi dal mio Signore. Rinnovate più volte il giorno questa risoluzione, e ditegli sovvente che siete pronto a sacrificar tutto, piuttosto che incorrere la sua disgrazia. In tutte le occasioni nelle quali sarà qualche concorrenza fra i vostri vantaggj temporali, e la vostra coscienza, riducetevi a memoria nel punto stesso la conseguenza della perdita di un Dio, o di quel temporale interesse; non sarà difficile il conchiudere chi debba avere la preferenza.

2. Sovvengavi che si perde Dio per sempre a cagione di un sol peccato mortale, quando si muore in quel peccato. Richiamate sovvente nel vostro intelletto questa terribile verità, e fate che trovi luogo in tutti i vostri affari, e'n tutte le vostre azioni. Tutti i vostri timori debbono ridursi a questa giusta apprensione di morire in peccato. Non vi contentate di aver l'orrore del peccato, abbiatene altrettanto di tutto ciò che può essere occasione di commetterlo; e'n tutti i funesti accidenti della vita, nella perdita di una lite, delle facoltà, della sanità, del favore de' Grandi, consolatevi con questo pensiero di tanta verità: Purchè io non perda Dio, debbo stimare un nulla tutte le perdite che ho fatte: Purchè io possieda Dio, ho guadagnato il tutto.

GIOR-

## GIORNO XV.

### L'Ottava della Concezione Immacolata della Santa Vergine.

L'Ottava d'una Festa altro non è che intervallo di otto giorni, ne' quali la Chiesa celebra la festa di un santo Misterio che si celebra con molta solennità. Questi otto giorni non sono che una continuazione della stessa festa, secondo l'espression della Chiesa; la stessa Solennità, la stessa Messa, lo stesso Uffizio; e perchè quest' ultimo giorno n'è come il sigillo e la conclusione, è quasi tanto solenne quanto il primo. La Legge nuova ha presa questa religiosa cerimonia dall' antica. Il primo giorno, disse Iddio a Mosè parlando delle Feste che dovevano essere celebrate, il primo giorno sarà solennissimo, e santissimo: Non farete alcun' opera servile in quel giorno: *Dies primus vocabitur celeberrimus, atque sanctissimus. Omne opus servile non facietis in eo.* (*Lev.* 23.) Offerirete degli Olocausti al Signore, per lo spazio di sette giorni. L'ottavo giorno sarà solennissimo e santissimo, e offerirete un' olocausto al Signore. Questo è un giorno di Adunanza, e non farete alcun' opera servile in quel giorno. *Dies quoque octavus erit celeberrimus atque sanctissimus: & offeretis holocaustum Domino: est enim cœtus atque collecta. Omne opus servile non facietis in eo.* La Chiesa ha dispensato dalla

dersi accusato di qualche corrispondenza con esso lui, benchè non fossero ripiene che della più pura spiritualità: ne fu bruciata la maggior parte, e con questo la Scienza de' Santi fece una perdita, alla quale non potè trovarsi riparo. La tempesta cessò alla fine, allorchè i Superiori ebbero scoperta la tenuità di quelle mendicate deposizioni.

Iddio avendo provato di codesta maniera il suo Servo, fece avanzare il tempo di coronare le sue fatiche, e la sua pazienza. Cadette infermo, e 'l Provinciale conoscendo che l'aria del Diserto di Pegnuela gli era contraria, ordinò fosse trasportato in altro Convento: Gliene fu lasciata ad esso l'elezione, ed egli preferì quello di Ubeda, perchè aveva per Priore, il P. Francesco Grisostomo che non lo amava; e vi trovò la Croce da lui cercata. Tutto il suo corpo si coprì di ulceri, avendo quattro o cinque posteme formate al di dentro. Non si può pensare senza orrore quello che quest' Uomo di Croce soffrì nel corso di sua malattia, e per la durezza del suo indegno Superiore, e per la moltiplicità de' suoi mali, i quali ne fecero un Uomo di dolori. Non poterono tuttavia mai alterare la sua tranquillità, la sua gioja, e la sua invincibil pazienza. Il Provinciale avendo notizia dello stato nel qual'era ridotto il Sant'Uomo, vi accorse; riprese severamente il Priore di sua mancanza di carità, il quale trovò in colui ch'egli aveva sì mal trattato, un potente intercessore appresso il Provinciale, anzi un tenero Amico. Quest'azione sì edificativa del P. Gio-

Giovanni della Croce, aprì gli occhi al Priore di Ubeda: confessò con dispiacere la sua durezza, e l'ingiustizia di sua passione; gli domandò perdono de' suoi errori, e proccurò di ripararvi nel poco tempo che restava, con tutti gli uffizj di carità. Ma come il Sant'Uomo non voleva discendere dalla Croce, Iddio secondando i suoi desiderj, temperò quella breve gioja con pene interiori, le quali non terminarono se non colla sua vita. Questo gran Maestro della Vita Spirituale, le sopportò con ogni rassegnazione. La vista di Gesucristo in Croce era tutta la sua consolazione. In fine dopo aver ricevuti gli estremi Sacramenti, con un nuovo fervore, pieno di confidenza nel suo divin Salvatore, e nella protezione della Santa Vergine, pronunziando i Santi Nomi di Gesù e di Maria, rese tranquillamente l'ultimo sospiro, baciando la Croce. Questa morte preziosa seguì il dì 14. di Dicembre l'anno 1591. nel quarantesimonono anno della sua età.

Iddio non differì un momento di manifestare la gloria immensa del suo Servo. Videsi nel momento della sua morte un globo luminoso intorno al suo capo, che abbagliò tutti gli astanti. L'odor soave che imbalsamò nello stesso istante, non solo la Cella, ma'l Convento, non fu che la minore del gran numero delle cose ammirabili, che dichiararono la felicità infinita, della quale godeva nel Cielo, e'l credito ch' egli aveva appresso Dio nella gloria. Il suo Corpo fu seppellito in Ubeda con pompa: si trovò intero, e senz'alcuna corruzione in capo all'anno, allorchè fu aperta la sua

se-

sepoltura. Quei di Segovia avendo rapito questo Tesoro, il Papa Clemente VIII. gli obbligò a restituirlo agli Abitanti di Ubeda, dov' è conservato con singolare venerazione. Comparisce sopra il santo Corpo un continuo miracolo, perchè vedesi giornalmente rappresentare diverse sacre figure: Ora vi si scorge la figura di un Crocifisso, ora l'Immagine della Santa Vergine. Abbiamo di questo dotto Maestro della Vita spirituale alcune Opere eccellenti mistiche, composte in Linguaggio Spagnuolo, e tradotte in più Lingue; come, la Salita al Carmelo, la Notte oscura dell' Anima, la Viva Fiamma dell' Amore, e il Cantico dell' Amor Divino, nel quale questo Santo contemplativo fa 'l suo ritratto ed esprime il suo vero carattere. Il Papa Clemente X. fece la cerimonia di sua Beatificazione l'anno 1675. con molta solennità, e con applauso di tutti i Popoli.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DEus, qui Beatum Joannem Confessorem tuum perfectæ sui abnegationis, & Crucis amatorem eximium effecisti, concede, ut eius imitationi jugiter inhærentes, gloriam assequamur æternam. Per Dominum, &c.*

LA

## La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap.* 31.

B*Eatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia & thesauris. Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua. Qui probatus est in illo, & perfectus est, erit illi gloria æterna. Qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit: ideò stabilita sunt bona illius in Domino, & eleemosynas illius enarrabit omnis Ecclesia sanctorum.*

Benchè le parole di questa Pistola convengano principalmente a i Santi, che Iddio ha fatti nascere o vivere fra le ricchezze; la Chiesa nulladimeno non lascia di applicarle a i Santi che sono vissuti in una estrema povertà, perchè l'hanno preferita a tutti i tesori del Mondo, sacrificando a Gesucristo persino le loro speranze, e i loro desiderj.

## RIFLESSIONI.

*Beatus vir, qui post aurum non abiit.* O quanto pochi son nel Mondo coloro i quali sieno esenti da questa debolezza! Lo splendore della ricchezza dà negli occhi degli Uomini; e ne restano abbagliati. Si vuol arricchirsi in qualsisia stato. Chi è colui il quale si contenti del posto in cui è nato? Non vi è alcuno che non trovi la sua condizione al disotto de' suoi desi-

derj e della sua ambizione. Si ha salito un grado? Non si pensa più che a fare il secondo passo. Si è giunto ad esser più alto? si ha dell'inquietudine, dell'impazienza, se non si perde di vista l'oscurità della propria nascita: non si mira giammai donde si viene, ma laddove si desidera giugnere. Siasi assai felice, oppure diciamo meglio: Si ha tanta abilità per avanzarsi? Si giugne mai ad esser contento di sua fortuna? L'ambizione cresce cogli anni. Quanto più si è elevato, tanto più si scopre il cammino da farsi: si diventa lento a forza di correre; s'incontra degl'inciampi, quando si vuol andare tanto veloce. Si è giunto più alto? Quanti sono coloro a' quali gira il capo? La caduta de più avvanzati, non rende più savj coloro che per anche si van rampicando. Si crede sempre di poter essere più felice di coloro che ci pajono essere stati men destri. Si fanno ogni giorno nuovi sforzi per avvanzarsi. Quest' idea di fortuna è una spezie di fantasma che inganna ed alletta. Il desiderio di arricchirsi è una spezie di malìa. In vano si viene ad essere spaventato, ad esser colpito dalle rivoluzioni che succedono: le cadute non tolgon l'incanto. Si va sempre lusingandosi di trar profitto dalle altrui disavventure, di esser più accorto, più prevedente, di prendere delle misure più giuste. Si raddoppiano le diligenze, le vigilie, gli artifizj, a misura del sentir crescere i desiderj di fortuna e d'interesse. Si corre dietro a questa chimerica felicità. La fortuna simile alle esalazioni terrestri che fuggono coloro che le seguono, non la-

lascia di vederli precipitati in qualche fogna. Così la Provvidenza si burla di quest' idolatri della fortuna, e di tutti coloro che corrono dietro all' oro. Un' Uomo savio si contenta di una fortuna mediocre. E' debolezza il non esser mai contento della condizione, nella quale Iddio ci ha posti. Se abbiamo della premura, sia per una miglior fortuna; per quella cioè che sempre infinitamente più vale di quello che costa. Abbiamo una santa ambizione di divenire ogni giorno più virtuosi. La salute, la santità è 'l solo oggetto degno di un cuor cristiano. Iddio solo può contentare un' Anima, della qual è 'l sommo bene, e l'ultimo fine. Amar Dio, servir Dio, piacere a Dio: ecco l'unica fortuna che abbiamo a fabbricarsi. Non si hanno a temere, nè concorrenti, nè invidiosi nel servizio di Dio.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. 12.*

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi*

 *illi.*

*illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

## MEDITAZIONE.

*De' dispiaceri d'un Dannato.*

### PUNTO I.

COnsiderate quali debbon essere i dispiaceri di un' Anima, la quale vede nell' Inferno di aver perduto Dio, di averlo perduto per sua mancanza, di averlo perduto per un niente, di averlo perduto per sempre. Che dispiacere, che rabbia, che pentimento tutto disperazione non dee cagionare in un' Anima dannata questa opprimente riflessione dentro l'Inferno: Ho perduto Dio, e perdendolo ho perduto il tutto; poichè ho perduto l'origine d'ogni bene; fuori della quale non può esser alcun bene. Ho perduto Dio, quel Dio per cui solo ero creata, quel Dio ch'era mia somma felicità, mio ultimo fine. Quel Dio ch' è 'l più amabile di tutti i Padri, il più magnifico di tutti i Re, il più dolce, e 'l più liberale di tutti i Maestri; ho perduto questo Dio, cioè, questo caro Padre mi odia d'un odio infinito; e non più mi riconosce per suo Figliuolo: Questo Re tanto benefico, non mi risguarda più se non come sua Suddita ribelle: Questo buo-

no e caritativo Maestro non vuole più confessarmi per suo Discepolo: Non mi tratta più da Padre, nè da Re, nè da Maestro; ma da supremo Giudice, e non mi risguarda più se non come un' oggetto esecrabile agli occhi suoi, condannato per tutta l'eternità a' più spaventevoli tormenti. In vano aduniamo nella nostra mente tutti i termini, tutte l'espressioni, tutto ciò che la Fede e la ragione possono suggerirci: Non comprenderemo giammai qual disavventura sia il perder Dio. Sarebbe necessario poter comprendere che cosa è Dio, per comprendere qual perdita, qual disavventura sia il perderlo, e'l perderlo per sempre. E' questo un male ch' è tutti i mali, privandoci di tutti i beni: e questo male è eterno, perch' è senza rimedio, e nulla deve, nè può mai nè diminuirlo, nè far che cessi. Il Sole sarà estinto, gli astri averanno cessato di risplendere sopra la Terra, e'l Cielo sarà passato: i mille milioni e centomila milioni de' secoli saranno scorsi, e 'l Dannato sarà sempre l'oggetto dell' esecrazione, e della collera di Dio, e 'l Dannato non averà nè veduto diminuire, nè alcuna speranza di veder mai diminuire le sue pene. O mio Dio! e si stima un niente il perdervi!

## PUNTO II.

Considerate che quello rende ancora più amaro il terribile dispiacere che cagiona la perdita eterna di un Dio, è la vista del niente di tutto ciò che lo ha fatto perdere a noi. Quando per guadagnare tutto l'Universo e centomila Mondi si avesse per-

duto Dio per sempre, la perdita non ne sarebbe nè men orrenda, nè meno irriparabile; ma quando si pensa (e vi si penserà necessariamente, nostro malgrado, per tutta l'eternità) quando si pensa che si ha perduto Dio per un puro niente, per soddisfare una brutal passione, la qual è stata seguita da tanti dispiaceri, per correr dietro ad un fumo, ad un'ombra, ad un fuoco fatuo, ad una chimera? perchè non sol nell' Inferno si scopre il vano, il fantasima, il niente degli onori, de' piaceri, e di quanto si appella fortuna nel Mondo; se ne giudica anche in questa vita, in que' intervalli di ragione e di religione, ne' quali la passion tace, e 'n ispezieltà nell' ora della morte, quando si giudica tanto sanamente di ogni cosa: comprendete s'è possibile, quale impressione faccia in un'Anima questa vista, questo giudizio, questo dispiacere. Che sdegno contro sestesso, che dispetto, che rabbia di essere stato tanto senza ragione, tanto nemico del proprio interesse, di essere stato così insensato di aver perduto Dio per sempre, per un nulla ch'è passato come un sogno: *Pro nihilo*, dice il Profeta, aver perduto Dio, e con esso lui una felicità eterna, un Paradiso, una eterna gloria. O Dio che dispiacere! e quello che mette il colmo alla rabbia e alla disperazione, è 'l vedere che tutto ciò si ha perduto per propria mancanza. Se Iddio mi avesse posto nella fatale, nella crudele necessità di esser dannato; mi avesse riprovato di sua piena volontà; non fosse morto per me; mi avesse negata la sua grazia, la mia disavventura sarebbe infinita; ma averei un

dispia-

dispiacere di meno. Ma che Gesucristo abbia dato tutto il suo Sangue per me, abbia fatte tante spese per mia salute, quante per la salute de' predestinati, non mi abbia negati nè i soccorsi, nè i mezzi per esser salvo, e che io abbia perduto il mio Dio, solo perchè l'ho voluto, solo per mia pura mancanza; concepite s'è possibile l'acerbità e tutta l'amarezza di questo crudel dispiacere. Fate, o Signore, che io lo senta questo dispiacere in tutto il suo rigore, ora che io sono ancora in istato di rendermelo utile; e fate che io perda piuttosto quanto ho, ricchezze, onori, piaceri, sanità, anche la vita piuttosto che perdervi per sempre.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Quis nos separabit à charitate Christi?* Rom. 8.

Chi mai mi separerà dall'amore di Gesucristo?

*Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque creatura poterit nos separare à charitate Christi.* Rom. 8.

Sì, mio Dio, sono certo che nè la morte, nè la vita, nè cheche sia nel Mondo mi potrà separare dall'amore di Gesucristo.

## PRATICHE DI PIETÀ.

1. Sia questa la vostra risoluzione e la vostra preghiera ordinaria, e'n ispezieltà nelle vostre tentazioni; e'n tutti gli accidenti della vita dite di continuo: Sì, ho

questa confidenza nella misericordia del mio Dio, che coll'ajuto della sua grazia, nulla sarà mai capace di separarmi dal mio Signore. Rinnovate più volte il giorno questa risoluzione, e ditegli sovvente che siete pronto a sacrificar tutto, piuttosto che incorrere la sua disgrazia. In tutte le occasioni nelle quali sarà qualche concorrenza fra i vostri vantaggj temporali, e la vostra coscienza, riducetevi a memoria nel punto stesso la conseguenza della perdita di un Dio, o di quel temporale interesse; non sarà difficile il conchiudere chi debba avere la preferenza.

2. Sovvengavi che si perde Dio per sempre a cagione di un sol peccato mortale, quando si muore in quel peccato. Richiamate sovvente nel vostro intelletto questa terribile verità, e fate che trovi luogo in tutti i vostri affari, e 'n tutte le vostre azioni. Tutti i vostri timori debbono ridursi a questa giusta apprensione di morire in peccato. Non vi contentate di aver l'orrore del peccato, abbiatene altrettanto di tutto ciò che può essere occasione di commetterlo; e 'n tutti i funesti accidenti della vita, nella perdita di una lite, delle facoltà, della sanità, del favore de' Grandi, consolatevi con questo pensiero di tanta verità: Purchè io non perda Dio, debbo stimare un nulla tutte le perdite che ho fatte: Purchè io possedа Dio, ho guadagnato il tutto.

GIOR-

## GIORNO XV.

### L'OTTAVA DELLA CONCEZIONE IMMACOLATA DELLA SANTA VERGINE.

L'Ottava d'una Festa altro non è che intervallo di otto giorni, ne' quali la Chiesa celebra la festa di un santo Misterio che si celebra con molta solennità. Questi otto giorni non sono che una continuazione della stessa festa, secondo l'espression della Chiesa; la stessa Solennità, la stessa Messa, lo stesso Uffizio; e perchè quest' ultimo giorno n'è come il sigillo e la conclusione, è quasi tanto solenne quanto il primo. La Legge nuova ha presa questa religiosa cerimonia dall' antica. Il primo giorno, disse Iddio a Mosè parlando delle Feste che dovevano essere celebrate, il primo giorno sarà solennissimo, e santissimo: Non farete alcun' opera servile in quel giorno: *Dies primus vocabitur celeberrimus, atque sanctissimus. Omne opus servile non facietis in eo.* (*Lev.* 23.) Offerirete degli Olocausti al Signore, per lo spazio di sette giorni. L'ottavo giorno sarà solennissimo e santissimo, e offerirete un' olocausto al Signore. Questo è un giorno di Adunanza, e non farete alcun' opera servile in quel giorno. *Dies quoque octavus erit celeberrimus, atque sanctissimus: & offeretis holocaustum Domino: est enim cœtus atque collectæ. Omne opus servile non facietis in eo.* La Chiesa ha dispensato dalla

cessazione del lavoro in quest'ottavo giorno, ma non dalla divozione, nè dalle orazioni. Se la solennità è meno patente, vuole che la solennità interna non sia minore; e come il giorno dell'Ottava è la consumazion della Festa, desidera che quest' ultimo giorno unisca, per così dire, e consumi tutte le grazie che si sono ricevute nello spazio di quest'otto giorni. Così il Re Salomone, dopo la dedicazione del Tempio, non licenziò il Popolo, se non l'ottavo giorno: *Et in die octava dimisit populos*.

Il Figliuolo di Dio (*Joan.* 10.) autorizzò queste sorte di solennità, col venire ogni anno in Gerusalemme, per celebrarvi per lo spazio di otto giorni la Festa della purificazione del Tempio, e di sua rinnovazione, non meno che quella che dinominavasi de' Tabernacoli o delle Tende; non vi venne anche una volta, se non nella metà dell'Ottava: *Die festo mediante*. (*Joan.* 7.) Non fu anche questo che l'ultimo giorno dell'Ottava, il qual era il più solenne; in cui Gesucristo diceva ad alta voce: Se alcuno ha sete, venga a me e beva: *In novissimo autem die magno stabat Jesus, & clamabat, dicens: si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. Come se avesse voluto farci intendere con qual liberalità egli fosse pronto a spargere i tesori delle sue grazie, in quell'ultimo giorno della festa; e quanto il giorno dell'Ottava può essere vantaggioso a coloro che lo celebrano con divozione. Non si dubita che l'osservanza di questo Rito nella Chiesa, non abbia avuto il principio sino al tempo degli Appostoli.

li. Le Menee de' Greci ne fanno fede.

Sole le feste maggiori hanno l'Ottava. Quelle della Santa Vergine sono troppo celebri in tutta la Chiesa, e 'n ispezieltà quella della sua Immacolata Concezione, per non avere questa solennità. Ella è troppo gloriosa alla Madre di Dio, e troppo interessa la salute de' Fedeli, per non eccitare la lor divozione e 'l loro zelo; e poichè la Chiesa vuole che l'Uffizio di quest' ultimo giorno sia lo stesso che quello del giorno della Festa, non dobbiamo in questo giorno prestare alla Santa Vergine lo stesso culto, collo stesso fervore?

La conclusione delle maggiori Solennità, è d'ordinario più fruttuosa che 'l corso della Festa. Le liberalità del Principe sono d'ordinario più abbondanti e più facili nell' ultimo giorno: quasi sempre colle grazie, e coi favori si terminano le maggiori allegrezze; e coloro che si sono più distinti colla loro magnificenza, e col loro zelo, in que' giorni di pubblica Festa, nel ritirarsi non domandano quasi mai senza grande utilità. In quest' ultimo giorno perciò dell' Ottava si debbono rinnovare la divozione e 'l fervore, e aumentar le orazioni.

La divozione alla Santa Vergine è tanto autorizzata dalla Chiesa, (*il P. d' Orleans*.) che non vi è vero Cattolico il quale non ne riconosca l'utilità, e non se ne faccia un' obbligazione. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca, hanno sopra codesto articolo una conformità, che non è stata alterata mai dallo Scisma. In Oriente, come in Occidente, si fanno delle pubbliche orazioni alla Vergine, si celebrano con solennità

O 6 delle

delle Feste in suo onore; si consacrano dei Tempj a Dio sotto il suo nome, si espongono le sue Immagini sopra gli Altari, ed è invocata nel Sacrifizio. Nulla meglio stabilisce una verità che questa conformità de' Greci con Noi, attesa l'inclinazione che hanno di allontanarsi da Noi. Il sentimento de' Padri Greci, come si è potuto vedere, è conforme a quello de' Padri Latini, sopra la sua Concezione Immacolata. La divozione verso la santa Vergine, la confidenza nel suo credito appresso Dio, nella sua bontà verso i Peccatori, nella sua protezione, nella sua misericordia è di tutti i tempi. Noi abbiamo ricevuta questa dottrina da nostri Antenati, con una tradizione costante di tutti i Secoli, da Gesucristo persino a Noi. I Greci d'oggidì hanno i medesimi sentimenti sopra la divozione verso questa Madre di misericordia, che avevano Sant' Atanagio, San Gregorio Nazianzeno, San Basilio, San Giangrisostomo, San Cirillo, San Giovanni Damasceno; così San Bernardo ce li ha trasmessi come gli ha ricevuti da Sant' Ambrogio, da San Girolamo, da Sant' Agostino, da Sant' Ildefonso, e da altri Padri de' primi tempi. Quando non avessimo altre prove che questa tradizione viene dagli Appostoli, se non la forza ch' ella aveva di già nel tempo del Concilio di Efeso, potrebbesi ragionevolmente dubitarne? Quella concordia di Dotti, del Popolo, de' Santi, del Capo della Chiesa, e di tutti i Prelati, che l'orgoglio, la parzialità, la cabala, le congiure umane, non avevan guasta; quell' ardore di tutti gli Ortodossi, non solo nel difendere il domma particolare di cui si trattava, ma

nell'

nell'esaltare tanto più le grandezze, la santità, e i privilegj insigni della Vergine santa, che erano allora assaliti dallo spirito d'errore con più malignità; quel zelo nel farne elogj più frequenti, nel fabbricare Tempj più sontuosi; quel zelo sì vivo, sì universale, sì sostenuto; potevano aver altro fondamento, che una tradizione stabilita, la quale si è sempre fortificata, e non è stata combattuta se non da coloro che la Chiesa aveva separati dal suo seno?

Il consenso unanime di tutte le Nazioni nell'onorare con un culto particolare la santa Vergine, è anche una prova molto sensibile di sua eccellenza e di sua grandezza; perchè come mai Popoli sì lontani, sì diversi negli usi, e ne' costumi, averebbono potuto per tanti secoli accordarsi sopra codesto punto, se non avessero considerata Maria come molto elevata per la sua dignità e per lo suo merito sopra il rimanente degli Uomini, e sopra gli Angioli? I Tempj, che sono stati consacrati in suo onore, in tutti i Secoli, e 'n tutti i paesi del Mondo, non debbon eglino impegnarci a prestarle il culto che l'è dovuto?

Jacopo di Valenza, Vescovo di Cristopoli, esplicando queste parole: *Beatam me dicent omnes generationes*; riferisce un fatto che mostra quale stima, quale venerazione gli stessi Infedeli hanno verso la Madre di Dio. Racconta che sotto il Pontificato di Giovanni XXII. un Figliuolo del Re di Armenia, venne in Avignone, che allora era la Sede de' Sommi Pontefici. Com' era sua intenzione il vedervi tutti gli esercizj della Religione Cristiana, si trovava a tutte le

ceri-

cerimonie di Religione. Nel giorno della Festa dell' Immacolata Concezione della Santa Vergine, assistette ad un Sermone, nel quale il Predicatore parve voler provare che Maria fosse stata conceputa in peccato. Il giovane Principe, che aveva molto spirito, e sapeva molti linguaggj, restò tanto scandalezzato da quel discorso, che senz' attendere di vantaggio, esce dalla Chiesa, risoluto di ritornarsene al suo paese. Volle prender congedo dal Sommo Pontefice, il quale maravigliatosi di una partenza sì pronta e precipitosa, gliene domandò la cagione. Io parto, santo Padre, risponde il Principe, perchè sono sdegnato per la maniera ingiuriosa, onde ho udito parlare pubblicamente di Maria; e ardisco assicurare vostra Santità, che se alcuno si trovasse fra noi, tuttochè siamo Maomettani, il quale osasse fare un simile discorso di Maria, sarebbe infallibilmente lapidato.

Dicesi per cosa certa, trovarsi negli Archivj di Nostra Signora di Sciartres, che cent'anni prima della nascita di Gesucristo, Prisco Re di Sciartres fece fare l'Immagine della Santa Vergine, la quale si vede anche oggidì nella Chiesa di Nostra Signora, e la fece portare da' Sacerdoti de' Galli, nella Grotta, nella quale facevano i lor Sacrifizj, con questa iscrizione: *Virgini pariturae,* alla Vergine che doveva partorire, avendo inteso questo Misterio dagli Oracoli profetici delle Sibille. Questa Grotta fu poi cambiata in Chiesa da San Ponziano, ovvero Potenziano, e passa per la più antica Chiesa di Francia, dedicata ad onore della Vergine Santa. La Chiesa di Nostra Signora del Pozzo,

zo, non le cede in venerazione nè in antichità. Le Cattedrali di questo Regno sono per la maggior parte dedicate in onore della Madre di Dio, e 'l numero prodigioso di altre Chiese, sotto lo stesso nome, mostra a sufficienza quale sia stata in ogni tempo la tenera divozione de' nostri Antenati verso la Santa Vergine. Nella sola Città di Roma si numerano quarantasei Chiese dedicate in suo onore; e tutti i Paesi del mondo sono pieni di monumenti antichi di questa religiosa pietà verso la Madre di tutti i Fedeli.

Che si doverebbe pensare, se si trovassero spiriti sempre pronti a far nascere de' dubbj sopra le grandezze della Santa Vergine, e sopra le sue più illustri prerogative, sempre applicati a trovare delle false ragioni per renderci sospetti e 'l nostro culto, e la nostra divozione, per iscreditarla e per estinguerla a forza di racchiuderla fra termini angusti? Dopo che i primi Uomini della Religione, si son consumati nel pubblicare le grandezze della Vergine Santa; dopo che hanno disperato di poter trovare termini proporzionati alla sublimità del suo stato, alla santità della sua Immacolata Concezione, alla perfezione incomprensibile di sua purità, e alla gloria immensa del suo trionfo nella Gerusalemme celeste: dopo che 'n nome di tutti, Sant' Agostino ha confessata la sua insufficienza, ed ha protestato altamente ch' era mancante di espressioni, per dare alla Madre di Dio le lodi che l'erano dovute: *Quibus te laudibus efferam, nescio*, si oserà temere di lodarla con eccesso? si oserà biasimare le pratiche

di

di divozione sì religiose, sì sante, sì utili a tutti i Fedeli, Rosarj, Scapolari, Congregazioni? E' vero che a misura dell' essersi prevertiti i costumi, si ha affinato sopra la semplicità del culto. La divozione verso la santa Vergine è un mezzo di salute troppo efficace, per non essere combattuta dal nemico della salute. Gli Eretici soli si sono scatenati contro la moltiplicità delle Feste istituite in suo onore, contro il numero infinito di Tempj e di Altari consacrati a Dio sotto il suo nome, contro tante pratiche stabilite dalla Chiesa, per mantenere la nostra pietà verso la Vergine Santa. Voi siete, o Santa Madre di Dio, Voi siete lo scoglio contro il quale hanno fatto naufragio tutti gli errori, e sempre lo sarete. Voi sola avete trionfato di tutte l'Eresie: Appena se ne sono formate nel Cristianesimo che vi hanno assalita, e non ve n'è alcuna che non abbiate confusa, e della quale non abbiate riportato il trionfo: *Cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.*

Sant' Agostino facendo parlar Gesucristo a' Manichei, i quali ricusavano di onorare la Madre di Dio, fa ch' egli dica queste parole: *Hæc quam despicis Manichæe, Mater mea est, & de manu mea fabricata.* Sappiate che Colei, la quale è da voi disprezzata, è mia Madre, e l'ho formata di propria mano. Ciò supposto, chi può dubitare che non l'abbia formata del tutto pura, tutta bella; abbellita dalla giustizia originale; ornata delle più risplendenti virtù, arricchita di tutti i tesori del Cielo, colmata di tutte le grazie? S'Ella fosse stata macchiata di peccato originale, allorchè l'ho formata, avrei

rei potuto io stesso esser macchiato prendendo da lei il mio nascimento: *Si potui inquinari cùm facerem, potui inquinari cum ex ea nascerer*. Dal che si dee concludere, che siccome il Divino Figliuolo è quegli che ha formata sua Madre, così non le ha negata cosa alcuna di quanto poteva contribuire alla sua eccellenza, alla sua perfezione, alla sua dignità. L'ha eletta, dice San Bernardo, ma formandosela egli stesso, qual era conveniente al suo onore, alla sua santità, alla sua propria gloria, quanto alla gloria di sua Madre: Come può esser verisimile, come sarebbe stato conveniente, che 'l sangue unito alla divinità, fosse stato per un solo istante macchiato dalla colpa, e sotto la tirannia del Demonio? *Talem sibi delegit, immò talem sibi Matrem condere voluit, qualem ipsum decebat, quam noverat sibi placituram*. Non era decente che la Madre di Dio fosse mai, nemmeno per un sol momento, in disgrazia di Dio; non doveva una Vergine eletta per la distruzione del peccato, esser ella stessa, di qualunque maniera soggetta al peccato. Non sarebbe stato onor del Figliuolo di Dio, che 'l Santuario in cui dimorar doveva, servisse di ricovero al suo principal nemico. In fine il suo amore lo impegnava ad esercitare verso sua Madre tutta la sua misericordia, e non l'averebbe esercitata intera, se non l'avesse liberata dalla caduta più profonda, e dal colpo più mortale, allorchè aveva un mezzo infallibile e pronto per preservarla. Questo mezzo, o beata Vergine, è 'l riscattarvi, non col levarvi dallo stato della colpa, ma coll'impedire a voi il cadervi; e così voi

avete

avete parte nella Redenzione del divin Mediatore che dovete dare al Mondo. Egli è nostro Salvatore, spezzando i nostri ferri, e liberandoci dalla servitù; ed è 'l vostro, mantenendovi sempre in una santa libertà. E' nostro Salvatore, risuscitandoci alla grazia, ed è 'l vostro, conservandovi sempre la vita della grazia. E' nostro Salvatore, purificandoci, ed è 'l vostro, esentandovi da ogni impurità. In fine è nostro Salvatore per via di riparazione, ed è 'l vostro per via di protezione. Questa seconda via è tanto più eccellente, quanto la grazia è un bene più prezioso, e 'l peccato è un male più da temersi. Ma è cosa giusta che 'l Cielo vi abbia privilegiata, formandovi per essere un giorno innalzata alla più sublime dignità che fosse mai, e possa essere; e non è cosa men giusta che tutta la terra pubblichi questo insigne privilegio, ch' è stato l'origine di tutti i favori che avete ricevuti. E' cosa giusta che tutta la Chiesa onori il primo momento di vostra vita, nel quale siete stata più santa di quello sono stati tutti i Santi insieme nel fine de' loro giorni. E' cosa giusta che tutti i Fedeli celebrino con divozione, con gioja singolare una Festa ch' è stata la sorgente di tutte l'altre, e che servendo come di base a tutte le altre grazie delle quali foste colmata, è divenuta anche come il principio della nostra felicità.

La Messa di questo giorno, è la stessa con quella del giorno della Festa.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

F*Amulis tuis, quæsumus Domine, cœlestis gratiæ munus impertire: ut quibus Beatæ Vir-*

*Virginis partus exstitit salutis exordium, Conceptionis ejus votiva Solemnitas pacis tribuat incrementum. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza. *Cap. 8.*

D*Ominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret à principio. Ab æterno ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant: necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar: adhuc terram non fecerat, & flumina, & cardines orbis terræ. Quando præparabat cœlos, aderam: quando certa lege, & gyro vallabat abyssos: quando æthera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum: quando circumdabat mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ. Cum eo eram, cuncta componens: & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore; ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ, esse cum Filiis hominum. Nunc ergo Filii audite me. Beati qui custodiunt vias meas. Audite disciplinam, & estote sapientes, & nolite abjicere eam. Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino.*

Questa Pistola tratta da' Proverbj di Salomone, presa nel senso allegorico e mistico, è un ristretto della Concezione Imma-

macolata, della nascita gloriosa, della vita del tutto santa, dell'eccellenza, del merito, della dignità, e della podestà della Madre di Dio. Colui che mi averà trovata, troverà la vita, e trarrà la salute dalla bontà del Signore. Questo è quello che la Chiesa ha tanta ragione di applicare alla santa Vergine.

## RIFLESSIONI.

*Dominus possedit me in initio viarum suarum*. Gli Antichi, dice un gran Servo di Maria, celebravano ogni anno il giorno del lor nascimento e di lor Concezione, con un' abbondanza di lagrime: Giobbe perciò dopo avere maladetto il giorno nel qual è nato, pronunzia lo stesso anatema sopra il momento di sua Concezione: *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est: conceptus est homo:* perchè noi siamo tutti conceputi, e nasciamo tutti Figliuoli dell' ira di Dio; appena le anime nostre sono unite al corpo, che sono separate da Dio a cagion del peccato che le infetta; ed ecco qual era il giusto fondamento delle lor lagrime. Maria però è 'n altro rango. Il primo istante di sua Concezione, è un tempo di grazia, e 'l principio di sua felicità; non è mai stata Figliuola d'ira, perchè fu sempre tutta bella. *Tota pulchra*, non avendo mai ricevute le impressioni della macchia, che Iddio non può soffrire in alcuno senza odiarla; tutta perciò la Chiesa si rallegra e fa palese la sua allegrezza nel momento della Concezion di Maria. Gli Angioli stessi, come lo attesta San Ber-

nar-

nardino di Siena, celebrano nel Cielo la festa che noi celebriamo in questo giorno sopra la Terra. Benchè la santificazione di Maria, nel momento ch'ella fu conceputa, sia quello che ha resa la sua Concezione sì venerabile a' Fedeli, non è tuttavia tutto quello ch'è di glorioso per esso Lei in questo Misterio. Noi ne solennizziamo la memoria, per render grazie a Dio de' favori, onde gli piacque colmarla fino da quel momento; ma si fa anche per render giustizia a' meriti di questa Vergine impareggiabile, i quali uguagliarono fino da quel momento i meriti de' Santi maggiori. E' vero che dal quel punto il Creatore la distinse dagli altri Uomini col preservarla dal peccato; ma è anche vero ch' Ella da se stessa si distinse, corrispondendo subito alla grazia. Per parlare con proprietà l'ultimo momento della Vita de' Santi, è quello che si celebra nel giorno della lor Festa; perchè inutilmente tutta la loro vita sarebbe stata santa, se non lo fosse stato l'ultimo momento, poichè alla santità di quest' ultimo corrisponde tutta la gloria, onde godono. Poichè Maria è anche più santa nel primo momento di sua Concezione di quello sieno stati tutti i Santi nel fine della lor vita; non era ella cosa giusta che si celebrasse con una Festa solenne quel primo momento sì santo, e alla Santa Vergine sì glorioso? In quel primo momento ella si è consacrata a Dio in tutta la perfezione. Il primo moto del suo cuore è stato verso quello che l'aveva formata. La gratitudine ha seguite tanto davvicino le grazie che aveva ricevute, che nello stesso momento

in

in cui è stata colmata di benefizj, è stata ripiena d'amore verso il suo Benefattore. Ma di qual amor, o Signore! E chi potrebbe mai ben esprimerne l'ardore, la perfezione, e l'eccellenza! Basta il dire con San Vincenzio Ferrerio, che nel primo momento di sua Immacolata Concezione, ricevette la grazia con più pienezza che tutti i Santi, e tutti gli Angioli insieme: *Virgo fuit & sanctificata in utero, super omnes Sanctos, & omnes Angelos.*

## Il Vangelo.

### Il principio del S. Vangelo secondo San Matteo. *Cap. 1.*

*Liber Generationis Jesu Christi Filii David, filii Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, & Fratres ejus. Judas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar. Phares autem genuit Esrom. Esrom autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David Regem. David autem Rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem genuit Manassen. Manasses autem genuit Amon. Amon autem*

*autem genuit Josiam. Josias autem genuit Jechoniam, & Fratres ejus in transmigratione Babylonis. Et post transmigrationem Babylonis: Jechonias genuit Salathiel. Salathiel autem genuit Zorobabel. Zorobabel autem genuit Abiud. Abiud autem genuit Eliacim. Eliacim autem genuit Azor. Azor autem genuit Sadoch. Sadoch autem genuit Achim. Achim autem genuit Eliud. Eliud autem genuit Eleazar. Eleazar autem genuit Mathan. Mathan autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Joseph Virum Mariæ, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.*

---

## MEDITAZIONE.

*Della Concezione Immacolata della Santa Vergine.*

### PUNTO I.

Considerate essere verità che la Santa Vergine è stata sola fra tutti gli Uomini, la quale non è stata soggetta alla maladizione comune, non è perita in un naufragio sì universale. Possiamo rappresentarcela come l'Arca maravigliosa, che galleggiava sopra l'acque del Diluvio, e che fu salvata in favor di Noè, primo Riparatore, per dir così, del Genere Umano, portato da essa, ch' era la Figura di Gesucristo, nostro Redentore. Confessiamolo: non ci fu mai privilegio più singolare di questo. Il Demonio tiene nelle sue catene tutto il Genere Umano: una sola Fanciulla gli fugge: Ella non solo conserva la

sua

sua libertà, schiaccia anche il capo al Tiranno; e 'n quel primo momento, ch'è 'l principio, la sorgente, l'origine di tutti i mali ch'egli averà a soffrire, Maria trova il principio di tutte le benedizioni, delle quali dev'esser colmata. In quel primo momento nel quale tutti gli Uomini sono seppelliti in un' orrida oscurità, Maria sola comparisce con uno splendore che abbaglia gli Angioli stessi. In quel primo istante della vita, nel quale tutti gli Uomini senza distinzione cominciano tanto a soffrire, quanto a vivere; Maria si trova colmata di sì dolci delizie, che le celesti Intelligenze sono tutte stupore, tutte ammirazione: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* Non è cosa da stupirsi che una sorgente sì pura abbia conservata tutta la sua purità nel rimanente del suo corso. Maria è cresciuta in amor di Dio, in fervore, in ogni sorta di virtù, in tutti i momenti della sua vita; e se 'l primo è stato sì santo, quali sono stati tutti gli altri, poichè in ogni momento ella ha raddoppiato il capitale de' meriti ch' era in essa? Ma quello ch'è anche più ammirabile, e più istruttivo per noi è, ch' esente da ogni debolezza, e confermata in grazia nella sua Concezione, non ha lasciato di fuggire il mondo, e la corruttela del mondo. Benchè conceputa con tutti i privilegj dell' innocenza, non ha lasciato di vivere in ritiratezza, in austerità, e 'n tutti i rigori della penitenza. Benchè ripiena dello Spirito Santo dal primo istante di sua origine, non ha lasciato di affaticarsi; e senza metter mai termini alla sua santità, è stata sempre crescente in vir-

virtù ed in meriti. Ammiriamo, veneriamo di continuo l'eccellenza e 'l merito di questa beata Creatura; ma ricordiamoci che 'l mezzo di ben onorarla e di piacerle, è l'immitare la sua purità, la sua umiltà, e le sue altre virtù.

## Punto II.

Considerate, che s'è gran privilegio per la Santissima Vergine, l'aver ricevuta la grazia colla vita, è un vantaggio poco minore l'averla non solo conservata, ma aumentata fino alla morte. E noi che siamo conceputi, che nasciamo nel peccato, non riceviamo che ben tardi la grazia che ci rende Amici di Dio; e quello ch'è molto più deplorabile è, che la perdiamo quasi subito che l'abbiamo ricevuta, per passare il rimanente de' nostri giorni nella crudele incertezza di averla mai ricuperata. Ah! Noi non viviamo per la maggior parte nella grazia del Battesimo, se non per lo tempo che ignoriamo che cosa sia peccato, il quale ce la rapisce! Che felicità per noi, se per lo meno cominciassimo in questo giorno a vivere una vita innocente! Facciamo in maniera di viverci in avvenire, affine di avervi il vantaggio di morirvi. Che noi non siamo stati conceputi in grazia, possiamo consolarcene, perchè ciò non era in nostra balia. Ma la maggiore di tutte le disavventure, della quale non si può mai consolarsi, è 'l non morire in istato di grazia, è 'l morire in peccato. Essere conceputo in peccato, è una disavventura,

della quale il Battesimo è rimedio efficace; ma morire in peccato, è 'l colmo di tutte le disavventure, cui nulla può servir di rimedio. Qual ajuto più potente, qual mezzo più efficace per evitare questa disavventura, che la divozione alla Concezione Immacolata della Santa Vergine? Come tutto questo Misterio cade sopra il privilegio singolare, sopra la grazia insigne, colla quale Maria è stata preservata dal peccato originale, e da ogni peccato attuale, la divozione a questo Misterio, impegna la Madre di misericordia ad ottenere a' suoi Servi, la grazia di vivere, e di morire nell'innocenza. Si può dire che l'effetto particolare della divozione alla Concezione Immacolata, è la purità di costumi, l'innocenza di vita, la grazia finale, ch'è sempre un puro dono di Dio. Saran forse necessarj altri motivi per onorar di continuo la Santa Vergine, sotto il glorioso titolo, sotto la singolare prerogativa, di essere stata conceputa senza peccato?

Sì, Vergine Santa, onorandovi sotto questo titolo glorioso, pretendo onorarvi, e come la Madre di Dio, e come Madre senza cessar di esser Vergine; come Figliuola eletta del Padre; come Madre del Figliuolo; come Sposa senza macchia, dello Spirito Santo. Degnatevi di essere mia cara Madre, ed ottenetemi in ispezieltà la grazia sì necessaria, di vivere nell'amicizia di Dio, nell'innocenza; ed ottenetemi la grazia finale, senza la quale tutte le altre grazie non mi serviranno a cosa alcuna.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac & castos*. Eccl.

Vergine impareggiabile, d'una purità, e mansuetudine senza esempio, ottenetemi l'una e l'altra virtù.

*Monstra te esse Matrem*. Eccl.

Fate, Vergine Santa, che io senta colla vostra singolar protezione, che siete mia cara Madre.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. Si può dire che nulla tanto interessi la Santa Vergine ad ottenerci la grazia di vivere e di morire nell'innocenza e nella purità, quanto la vera divozione alla sua Concezione Immacolata. Non solo in questa Ottava dovete onorare l'Immacolata Concezione; non dovete passare alcun giorno senza ringraziar Dio della grazia singolare che ha fatta alla santa Vergine, coll'averla così privilegiata. Abbiate nella vostra Stanza, o nel vostro Oratorio un quadro, ovvero una Immagine della Concezione Immacolata, e ispirate a tutti in ogni occasione, una divozione sì salutare.

2. Comunicatevi in questo giorno per terminare più santamente questa Ottava; assistete, s'è possibile, all'Uffizio Divino, particolarmente al Vespro. Non mancate di fare una visita verso la sera al Santissi-

mo Sagramento per ringraziar Dio della grazia privilegiata che ha fatta alla Santa Vergine in questo Misterio, e protestate alla Madre di Dio, che volete vivere, e morire in suo servizio, ed onorare di continuo in ispezieltà la sua Immacolata Concezione, e recitare in questo giorno il Rosario.

## GIORNO XVI.

### Sant' Adone, Arcivescovo di Vienna.

SAnt' Adone era di una delle più nobili e antiche famiglie del Gastionese. Venne al mondo nel tempo di Carlomagno, verso l'anno 800. E come i suoi Genitori erano molto virtuosi, volendo dare al loro figliuolo una bella educazione e veramente Cristiana, lo posero essendo ancor giovanetto nell' Monisterio di Ferrieres, ch'era vicino al luogo di lor dimora, per esservi allevato nella pietà e nelle scienze. L'Abate Sigulfo lo ricevette con tanto maggior piacere, quanto che oltre la considerazione che aveva per quella Famiglia, scoprì un naturale sì felice in Adone, uno spirito sì vivo e sì brillante, una ingenuità, e in ispezieltà una inclinazione per la pietà sì visibile, che risolverte di non tralasciar cosa alcuna per dargli un' educazione che servisse a coltivare e a far valere sì gran talenti. Fece infatti progressi sì grandi nelle Lettere, che superò di molto tutti quelli della sua età; ma si avvanzò anche più nel cammino della virtù. Recava ad ognuno stupore il vedere tanta saviezza in un sì tenero Fanciullo. La sua divozione si faceva ammirare, ognuno era rapito dalla sua modestia, dalla sua mansuetudine, dalla sua umiltà; e innalzandosi sopra le debolezze ordinarie a' Fanciulli, si privava delle dolcezze e de' passatempi

anche più indifferenti, per procurarse d'immitare la gravità de' vecchj del Monisterio.

Crescendo in età, Adone cresceva in saviezza e 'n virtù. L'orazione e lo studio dividevano tutto il suo tempo, e lo studio stesso non interrompeva la sua orazione. Lusingavalo il mondo, e nulla tralasciava per sedurlo, colla speranza di una delle più pompose fortune, fondata sopra tante belle qualità. Ma 'l virtuoso Giovane era troppo illuminato per lasciarsi sorprendere da' falsi allettamenti. Aveva già troppo ben gustato la dolcezza, e i vantaggj sodi che trovansi nel servizio di Dio. Per non voler mai servire ad altro Padrone, risolvette di abbracciare lo stato religioso. La Badia di Ferrieres, nella qual era stato allevato, era allora piena di santi Religiosi: Adone vi fu ricevuto con una incredibil gioja da tutti que' santi Religiosi, de' quali egli ben presto divenne il più perfetto modello. Vi si distinse subito coll' esatta osservanza delle regole minori, col suo raccoglimento interiore, col suo silenzio, e con una pontualità stupenda nel soddisfare perfettamente a tutti i suoi doveri. Duro a sestesso, non aveva per tutti gli altri che maniere dolci, e civili, ed una egualità di umore ch' era la lode di sua eminente virtù. Divenne in poco tempo uno de' più dotti del suo secolo, ma la sua scienza lo rese ancora più umile, e gl' impieghi di maggior umiliazione nel Monisterio, furono soli a suo genio.

Una virtù sì eminente fece dello strepito: non parlavasi ne' Monisterj vicini, che del sapere, e della rara pietà del Monaco

Adone, come di un prodigio, e ognuno invidiava al Monisterio di Ferrieres un sì ricco tesoro. Marcvardo Abate di Prom, nella Diocesi di Treviri ch'era stato Monaco di Ferrieres, nel quale manteneva sempre delle gran corrispondenze, avendo udito parlare del merito del nostro Santo, volle averlo appresso di sè, per farne il Maestro de' suoi Novizj. Per quanto fosse il dispiacere che avessero i Religiosi di Ferrieres di perdere un sì eccellente soggetto, non poterono negarlo all' Abate Marcvardo. La presenza superò ancora la fama. Si scoprirono in esso anche più virtù di quello che la fama lor ne aveva fatto sapere, e forse un poco più di quello che gl'Imperfetti averebbono voluto vedere in uno de' lor Fratelli. La sua vita austera, la sua esattezza nell' Uffizio, il suo fervore, la sua divozione ferirono gli occhi e 'l cuore di coloro che dal suo esempio erano posti in disperazione. Trovò più invidiosi che immitatori, e vedendo che gli animi più che mai s'inasprivano, dopo aver dimorato per qualche tempo nel Monisterio di Prom, pensò a ritirarsi. Dopo la morte dell' Abate Marcvardo che seguì l'anno 853. domandò la permissione di ritirarsi, e gli fu concessa. Non volendo ritornare in Ferrieres, prese a fare colla permissione de' suoi Superiori, il viaggio di Roma, per visitare i sepolcri de' Santi Appostoli e de' Martiri: vi dimorò quasi lo spazio di cinque anni, e la sua virtù vi si fece ammirare non meno che il suo sapere, e 'l nome di Adone vi divenne famoso. Nel ritornare in Francia, passò per Ravenna, dove compose il suo

Martirologio, sopra un'altro antico, ch'era stato mandato da Roma ad Aquileja, e che gli fu prestato. Quest' Opera aumentò la riputazione che aveva di già acquistata: e nel suo ritorno d'Italia, essendo passato per Lione, San Remigio che n'era Vescovo, risolvette di fermarlo nella sua Città. Il fondo ammirabile di pietà e di dottrina ch' egli scoprì in Adone, gli fece credere, non poter far cosa migliore che metterlo al servizio della sua Chiesa. Scrisse a Lupo, Abate di Ferrieres suo Superiore, per ottenerne la permissione, e lo fece di una maniera sì energica, che l'ottenne. San Remigio avendolo a sua disposizione, gli diede a governare la Chiesa, e la Parrocchia di S. Romano, vicino a Vienna. Sant' Adone vi si regolò con tanta saviezza ed edificazione, il suo zelo e la sua pietà vi si fecero vedere con tanto splendore, Iddio versò tante benedizioni sopra le sue fatiche, che divenne l'Oracolo di tutti i paesi vicini, e venivasi ad esso da tutte le parti per trar profitto da' suoi consiglj, e da' suoi esempj.

Il nostro Santo era in una sì gran riputazione in tutto il paese, che Agilmaro Arcivescovo di Vienna essendo morto, egli fu nominato d'una comun voce dal Clero, e dal Popolo, per riempiere la Sede vacante. Tutti i Vescovi della Provincia fecero applauso a quella elezione: in vano egli ricusò di darne il consenso, e di meditare anche la fuga. Fu osservato, fu custodito con ogni strettezza. Alla fine vedendo chiaramente che Iddio gli manifestava la sua volontà col mezzo di quell' unanime consen-

so, si rese. Una elezione tanto canonica non lasciò di avere dell'opposizione: Si fece correr voce che Adone era una Monaco vagabondo, ch' era uscito dal suo Monisterio come un fuggitivo. Fu necessaria, per venirne in chiaro, una testimonianza del suo Abate. Lupo suo antico Maestro, ch' era Abate di Ferrieres, la mandò, ed egli là diresse al Conte Gerardo, il più potente Signore della Provincia. Dichiara che Adone suo Religioso e suo Discepolo, non era mai fuggito dal suo Monisterio; ma che lo aveva mandato egli stesso nella Badia di Prom, ad istanza dell' Abate Marcvardo, per allevarvi i Novizj nello spirito di regolarità e di fervore, del che egli stesso dava sì grandi esempj. Che dopo di aver dimorato per qualche tempo nel Monisterio di Prom, cedendo alla gelosia di coloro a' quali il suo troppo merito dispiaceva, aveva preso a fare, colla permissione de' suoi Superiori, il viaggio di Roma. Che ad istanza di Remigio Vescovo di Lione, il quale aveva desiderato di tenerlo appresso di sè, gli aveva mandate le sue lettere di ubbidienza, benchè la licenza che gli aveva data di viva voce averebbe potuto essere sufficiente. Che Adone era un' Uomo nobile, anche più degno del Vescovado, per la purità de' suoi costumi, per lo suo sapere, per la sua eminente virtù, e per la regolarità e savizza del suo vivere, che per la sua nascita: e ch' egli si credeva obbligato a fare quella testimonianza alla innocenza e alla virtù di Adone.

Tolto l'ostacolo di una maniera ch' era ad esso tanto gloriosa, Sant' Adone fu consa-

guire il pravo esempio di molti deboli Prelati, sostenne la verità e l'autorità de' santi Canoni con tanto zelo, che il Papa Niccolò, il quale lo dinomina suo santissimo Confratello, non potè lasciare di lodar la costanza, la vigilanza, e il zelo che lo avevano fatto operare con tanta forza per l'onore e l'edificazione della Chiesa, contro i prevaricatori delle sante leggi e corruttori della disciplina.

Il Santo Vescovo essendo di ritorno nella sua Chiesa, vi tenne un Concilio l'anno 870. ed assistette a due altri adunati nella Città di Scialon sopra la Saona, l'anno 873. e 875. ma benchè non vi fosse alcun affare importante della Chiesa, al quale non fosse obbligato a prender parte, e la sua sollecitudine Pastorale lo applicasse a tutte le necessità della sua Diocesi; tutti gli affari non gli facevano togliere cosa alcuna alla sua assiduità nell' orazione, nè alla severità de' suoi digiuni, e delle sue altre austerità; e benchè fosse di continuo occupato ne' bisogni esteriori de' Fedeli, aveva sempre di tal maniera raccolto lo spirito, che non vedevasi mai distratto. Infaticabile nell' esercizio delle sue funzioni Vescovili e de' suoi doveri, in vece di dare il riposo necessario al suo corpo, passava la maggior parte della notte in orazione e nello studio. Ha illustrato il suo secolo co' frutti de' suoi studj e di sua fatica. Oltre il Martirologio di cui abbiamo fatta menzione, e che gli aveva fatto tant' onore, compose la Storia del Martirio di San Desiderio Arcivescovo di Vienna, e la Vita di San Teuderio Abate nella stessa Città. Abbiamo anche di esso

una

una Cronica Universale dal principio del Mondo fino al fine della sua vita, divisa in sei età; la prima, dal principio del Mondo fino al Diluvio; la seconda, dal Diluvio fino ad Abramo; la terza, da Abramo fino a Davide; la quarta, da Davide fino alla Cattività di Babilonia; la quinta, dalla Cattività di Babilonia fino alla nascita di Gesucristo; la sesta, dalla nascita di Gesucristo fino al tempo che 'l Santo ha scritto la Storia. Le sue occupazioni non gl' impedivano il trovarsi ogni giorno il primo all' Uffizio di sua Cattedrale, e l'attendere a tutte l'opere di carità che si presentavano. Alla fine pieno di giorni e di meriti, Iddio lo chiamò alla ricompensa eterna delle fatiche che per esso lui aveva sofferte. La santa sua morte seguì il dì 16. di Dicembre dell' anno 875. il decimosesto anno del suo Vescovado, e 'l settantesimoquinto di sua età. Il suo Corpo fu sotterrato nella Chiesa degli Appostoli, che fu poi dinominata più comunemente la Chiesa di San Pietro, ed è stata poi il luogo ordinario della sepoltura de' suoi Successori.

La Messa in onore di questo Santo, è quella che d'ordinario si dice in onore de' Confessori Pontefici.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*Exaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in B. Adonis Confessoris tui, atque Pontificis solemnitate deferimus, & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolve peccatis. Per Dominum, &c.*

della quale il Battesimo è rimedio efficace; ma morire in peccato, è 'l colmo di tutte le disavventure, cui nulla può servir di rimedio. Qual ajuto più potente, qual mezzo più efficace per evitare questa disavventura, che la divozione alla Concezione Immacolata della Santa Vergine? Come tutto questo Misterio cade sopra il privilegio singolare, sopra la grazia insigne, colla quale Maria è stata preservata dal peccato originale, e da ogni peccato attuale, la divozione a questo Misterio, impegna la Madre di misericordia ad ottenere a' suoi Servi, la grazia di vivere, e di morire nell'innocenza. Si può dire che l'effetto particolare della divozione alla Concezione Immacolata, è la purità di costumi, l'innocenza di vita, la grazia finale, ch'è sempre un puro dono di Dio. Saran forse necessarj altri motivi per onorar di continuo la Santa Vergine, sotto il glorioso titolo, sotto la singolare prerogativa, di essere stata conceputa senza peccato?

Sì, Vergine Santa, onorandovi sotto questo titolo glorioso, pretendo onorarvi, e come la Madre di Dio, e come Madre senza cessar di esser Vergine; come Figliuola eletta del Padre; come Madre del Figliuolo; come Sposa senza macchia, dello Spirito Santo. Degnatevi di essere mia cara Madre, ed ottenetemi in ispezieltà la grazia sì necessaria, di vivere nell'amicizia di Dio, nell'innocenza; ed ottenetemi la grazia finale, senza la quale tutte le altre grazie non mi serviranno a cosa alcuna.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac & castos.* Eccl.

Vergine impareggiabile, d'una purità, e mansuetudine senza esempio, ottenetemi l'una e l'altra virtù.

*Monstra te esse Matrem.* Eccl.

Fate, Vergine Santa, che io senta colla vostra singolar protezione, che siete mia cara Madre.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. Si può dire che nulla tanto interessi la Santa Vergine ad ottenerci la grazia di vivere e di morire nell'innocenza e nella purità, quanto la vera divozione alla sua Concezione Immacolata. Non solo in questa Ottava dovete onorare l'Immacolata Concezione; non dovete passare alcun giorno senza ringraziar Dio della grazia singolare che ha fatta alla santa Vergine, coll' averla così privilegiata. Abbiate nella vostra Stanza, o nel vostro Oratorio un quadro, ovvero una Immagine della Concezione Immacolata, e ispirate a tutti in ogni occasione, una divozione sì salutare.

2. Comunicatevi in questo giorno per terminare più santamente questa Ottava; assistete, s'è possibile, all'Uffizio Divino, particolarmente al Vespro. Non mancate di fare una visita verso la sera al Santissi-

mo Sagramento per ringraziar Dio della grazia privilegiata che ha fatta alla Santa Vergine in questo Misterio, e protestate alla Madre di Dio, che volete vivere, e morire in suo servizio, ed onorare di continuo in ispezieltà la sua Immacolata Concezione, e recitare in questo giorno il Rosario.

GIOR-

## GIORNO XVI.

### Sant' Adone, Arcivescovo di Vienna.

SAnt' Adone era di una delle più nobili e antiche famiglie del Gastionese. Venne al mondo nel tempo di Carlomagno, verso l'anno 800. E come i suoi Genitori erano molto virtuosi, volendo dare al loro figliuolo una bella educazione e veramente Cristiana, lo posero essendo ancor giovanetto nell' Monisterio di Ferrieres, ch'era vicino al luogo di lor dimora, per esservi allevato nella pietà e nelle scienze. L'Abate Sigulfo lo ricevette con tanto maggior piacere, quanto che oltre la considerazione che aveva per quella Famiglia, scoprì un naturale sì felice in Adone, uno spirito sì vivo e sì brillante, una ingenuità, e in ispezieltà una inclinazione per la pietà sì visibile, che risolverte di non tralasciar cosa alcuna per dargli un' educazione che servisse a coltivare e a far valere sì gran talenti. Fece infatti progressi sì grandi nelle Lettere, che superò di molto tutti quelli della sua età; ma si avvanzò anche più nel cammino della virtù. Recava ad ognuno stupore il vedere tanta saviezza in un sì tenero Fanciullo. La sua divozione si faceva ammirare, ognuno era rapito dalla sua modestia, dalla sua mansuetudine, dalla sua umiltà; e innalzandosi sopra le debolezze ordinarie a' Fanciulli, si privava delle dolcezze e de' passatempi

anche più indifferenti, per proccurarsi d'immitare la gravità de' vecchj del Monisterio.

Crescendo in età, Adone cresceva in saviezza e 'n virtù. L'orazione e lo studio dividevano tutto il suo tempo, e lo studio stesso non interrompeva la sua orazione. Lusingavalo il mondo, e nulla tralasciava per sedurlo, colla speranza di una delle più pompose fortune, fondata sopra tante belle qualità. Ma 'l virtuoso Giovane era troppo illuminato per lasciarsi sorprendere da' falsi allettamenti. Aveva già troppo ben gustato la dolcezza, e i vantaggj sodi che trovansi nel servizio di Dio. Per non voler mai servire ad altro Padrone, risolvette di abbracciare lo stato religioso. La Badia di Ferrieres, nella qual era stato allevato, era allora piena di santi Religiosi: Adone vi fu ricevuto con una incredibil gioja da tutti que' santi Religiosi, de' quali egli ben presto divenne il più perfetto modello. Vi si distinse subito coll' esatta osservanza delle regole minori, col suo raccoglimento interiore, col suo silenzio, e con una pontualità stupenda nel soddisfare perfettamente a tutti i suoi doveri. Duro a sestesso, non aveva per tutti gli altri che maniere dolci, e civili, ed una egualità di umore ch' era la lode di sua eminente virtù. Divenne in poco tempo uno de' più dotti del suo secolo, ma la sua scienza lo rese ancora più umile, e gl' impieghi di maggior umiliazione nel Monisterio, furono soli a suo genio.

Una virtù sì eminente fece dello strepito: non parlavasi ne' Monisterj vicini, che del sapere, e della rara pietà del Monaco

Adone, come di un prodigio, e ognuno invidiava al Monisterio di Ferrieres un sì ricco tesoro. Marcvardo Abate di Prom, nella Diocesi di Treviri ch'era stato Monaco di Ferrieres, nel quale manteneva sempre delle gran corrispondenze, avendo udito parlare del merito del nostro Santo, volle averlo appresso di sè, per farne il Maestro de' suoi Novizj. Per quanto fosse il dispiacere che avessero i Religiosi di Ferrieres di perdere un sì eccellente soggetto, non poterono negarlo all' Abate Marcvardo. La presenza superò ancora la fama. Si scoprirono in esso anche più virtù di quello che la fama lor ne aveva fatto sapere; e forse un poco più di quello che gl' Imperfetti averebbono voluto vedere in uno de' lor Fratelli. La sua vita austera, la sua esattezza nell' Uffizio, il suo fervore, la sua divozione ferirono gli occhi e 'l cuore di coloro che dal suo esempio erano posti in disperazione. Trovò più invidiosi che immitatori, e vedendo che gli animi più che mai s'inasprivano, dopo aver dimorato per qualche tempo nel Monisterio di Prom, pensò a ritirarsi. Dopo la morte dell' Abate Marcvardo che seguì l'anno 853. domandò la permissione di ritirarsi, e gli fu concessa. Non volendo ritornare in Ferrieres, prese a fare colla permissione de' suoi Superiori, il viaggio di Roma, per visitare i sepolcri de' Santi Appostoli e de' Martiri: vi dimorò quasi lo spazio di cinque anni. e la sua virtù vi si fece ammirare non meno che il suo sapere, e 'l nome di Adone vi divenne famoso. Nel ritornare in Francia, passò per Ravenna, dove compose il suo

Martirologio, sopra un'altro antico, ch'era stato mandato da Roma ad Aquileja, e che gli fu prestato. Quest' Opera aumentò la riputazione che aveva di già acquistata: e nel suo ritorno d'Italia, essendo passato per Lione, San Remigio che n'era Vescovo, risolvette di fermarlo nella sua Città. Il fondo ammirabile di pietà e di dottrina ch' egli scoprì in Adone, gli fece credere, non poter far cosa migliore che metterlo al servizio della sua Chiesa. Scrisse a Lupo, Abate di Ferrieres suo Superiore, per ottenerne la permissione, e lo fece di una maniera sì energica, che l'ottenne. San Remigio avendolo a sua disposizione, gli diede a governare la Chiesa, e la Parrocchia di S. Romano, vicino a Vienna. Sant' Adone vi si regolò con tanta saviezza ed edificazione, il suo zelo e la sua pietà vi si fecero vedere con tanto splendore, Iddio versò tante benedizioni sopra le sue fatiche, che divenne l'Oracolo di tutti i paesi vicini, e venivasi ad esso da tutte le parti per trar profitto da' suoi consiglj, e da' suoi esempj.

Il nostro Santo era in una sì gran riputazione in tutto il paese, che Agilmaro Arcivescovo di Vienna essendo morto, egli fu nominato d'una comun voce dal Clero, e dal Popolo, per riempiere la Sede vacante. Tutti i Vescovi della Provincia fecero applauso a quella elezione: in vano egli ricusò di darne il consenso, e di meditare anche la fuga. Fu osservato, fu custodito con ogni strettezza. Alla fine vedendo chiaramente che Iddio gli manifestava la sua volontà col mezzo di quell' unanime consenso,

so, si rese. Una elezione tanto canonica non lasciò di avere dell'opposizione: Si fece correr voce che Adone era una Monaco vagabondo, ch' era uscito dal suo Monisterio come un fuggitivo. Fu necessaria, per venirne in chiaro, una testimonianza del suo Abate. Lupo suo antico Maestro, ch' era Abate di Ferrieres, la mandò, ed egli la diresse al Conte Gerardo, il più potente Signore della Provincia. Dichiara che Adone suo Religioso e suo Discepolo, non era mai fuggito dal suo Monisterio; ma che lo aveva mandato egli stesso nella Badià di Prom, ad istanza dell' Abate Marcvardo, per allevarvi i Novizj nello spirito di regolarità e di fervore, del che egli stesso dava sì grandi esempj. Che dopo di aver dimorato per qualche tempo nel Monisterio di Prom, cedendo alla gelosia di coloro a' quali il suo troppo merito dispiaceva, aveva preso a fare, colla permissione de' suoi Superiori, il viaggio di Roma. Che ad istanza di Remigio Vescovo di Lione, il quale aveva desiderato di tenerlo appresso di sè, gli aveva mandate le sue lettere di ubbidienza, benchè la licenza che gli aveva data di viva voce averebbe potuto essere sufficiente. Che Adone era un Uomo nobile, anche più degno del Vescovado, per la purità de' suoi costumi, per lo suo sapere, per la sua eminente virtù, e per la regolarità e saviezza del suo vivere, che per la sua nascita: e ch' egli si credeva obbligato a fare quella testimonianza alla innocenza e alla virtù di Adone.

Tolto l'ostacolo di una maniera ch' era ad esso tanto gloriosa, Sant' Adone fu consa-

crato da' Vescovi della Provincia con applauso universale. Il nuovo Vescovo subito dopo la sua Ordinazione, scrisse al Papa Niccolò I. che mandandogli il Pallio, fece il suo elogio. La sua esaltazione non portò alcun cambiamento a' suoi costumi; diede solo un nuovo rilievo alla sua virtù, rendendola ancora più perfetta. Videsi in esso la stessa umiltà, la stessa mansuetudine, lo stesso spirito di mortificazione e di pietà, che sempre aveva fatto vedere. Il suo zelo si fece sentire con isplendore e con successo: si applicò con tanto frutto ad esiliare l'ignoranza, a riformare i costumi, a correggere gli abusi, e a ristabilire per tutto la buona disciplina, che 'n men d'un anno tutta la Diocesi cambiò sembiante.

Per quanto austero fosse a sestesso, aveva una mansuetudine allettatrice verso gli altri; e senza lusingare il peccato, servivasi di molta indulgenza verso i peccatori che volevano seriosamente ritornare a Dio: gli allettava, e ve li traeva colle sue maniere e colle sue parole dolci e tutte impegno; gli muoveva co' suoi discorsi, e colle sue prediche piene di Spirito di Dio, ed evitando lo spaventar gli animi, guadagnava tanto i cuori, che loro ispirava un' orrore infinito del peccato, e lor faceva abbracciare con piacere la penitenza. Regolò il servizio divino, e tutta la polizia della sua Chiesa con una saviezza, la quale fu ammirata ne' paesi più lontani. Come la salute del suo popolo gli stava a cuore, non vi è industria, della quale non si servisse per la conversione de' peccatori, e per ispirare a tutti l'amore della penitenza. Fe-

ce

ce fabbricare nell'ingresso della sua Chiesa Cattedrale una Cappella sopra il modello del Sepolcro di Nostro Signore, avanti alla porta della quale consacrò un' Altare, sotto il nome di tre famosi penitenti, Santa Maria Maddalena la peccatrice, San Pietro, e il buon Ladrone. Iddio volle far vedere quanto la religiosa industria del suo Servo gli fosse grata, e quanto approvasse la divozione de' Fedeli a que' santi Penitenti, con un numero prodigioso di miracoli che facevansi in quella Cappella.

La sua Carità verso i Poveri era tanto ardente, quanto il suo zelo per la conversione de' Peccatori. Oltre il non avere rendite che per esso loro, fece fabbricare e dotare molti Spedali: e la sua compassione verso i poveri era sì viva e sì nota ch' era considerato come il Padre de' poveri. La sua porta era aperta a tutti in ogni tempo, eziandio mentre desinava, dicendo che una delle principali obbligazioni del Vescovo, è l'essere ad ogni ora pronto ad udire il suo Popolo, per soccorrerlo ad ogni momento in tutte le sue afflizioni, e per consolarlo ne' suoi disgusti.

Il nostro Santo si trovò al Concilio di Tousy vicino a Tul nella Lorena l'anno 860. dove risplendette tanto per la sua pietà e regolarità, quanto per la sua erudizione e scienza. Fece comparire la sua rettitudine e la sua costanza nell' affare difficile del divorzio di Lotario Re di Lorena con Tietberga sua Moglie, e del suo maritaggio scandaloso con Valdrada.

Adone nemico d'ogni rispetto umano, e d'ogni indegna compiacenza, in vece di se-

guire il pravo esempio di molti deboli Prelati, sostenne la verità e l'autorità de' santi Canoni con tanto zelo, che il Papa Niccolò, il quale lo dinomina suo santissimo Confratello, non potè lasciare di lodar la costanza, la vigilanza, e il zelo che lo avevano fatto operare con tanta forza per l'onore e l'edificazione della Chiesa, contro i prevaricatori delle sante leggi e corruttori della disciplina.

Il Santo Vescovo essendo di ritorno nella sua Chiesa, vi tenne un Concilio l'anno 870. ed assistette a due altri adunati nella Città di Scialon sopra la Saona, l'anno 873. e 875. ma benchè non vi fosse alcun affare importante della Chiesa, al quale non fosse obbligato a prender parte, e la sua sollecitudine Pastorale lo applicasse a tutte le necessità della sua Diocesi; tutti gli affari non gli facevano togliere cosa alcuna alla sua assiduità nell' orazione, nè alla severità de' suoi digiuni, e delle sue altre austerità; e benchè fosse di continuo occupato ne' bisogni esteriori de' Fedeli, aveva sempre di tal maniera raccolto lo spirito, che non vedevasi mai distratto. Infaticabile nell' esercizio delle sue funzioni Vescovili e de' suoi doveri, in vece di dare il riposo necessario al suo corpo, passava la maggior parte della notte in orazione e nello studio. Ha illustrato il suo secolo co' frutti de' suoi studj e di sua fatica. Oltre il Martirologio di cui abbiamo fatta menzione, e che gli aveva fatto tant' onore, compose la Storia del Martirio di San Desiderio Arcivescovo di Vienna, e la Vita di San Teuderio Abate nella stessa Città. Abbiamo anche di esso

una

una Cronica Universale dal principio del Mondo sino al fine della sua vita, divisa in sei età: la prima, dal principio del Mondo sino al Diluvio; la seconda, dal Diluvio sino ad Abramo; la terza, da Abramo sino a Davide; la quarta, da Davide sino alla Cattività di Babilonia; la quinta, dalla Cattività di Babilonia sino alla nascita di Gesucristo; la sesta, dalla nascita di Gesucristo sino al tempo che 'l Santo ha scritto la Storia. Le sue occupazioni non gl' impedivano il trovarsi ogni giorno il primo all' Uffizio di sua Cattedrale, e l'attendere a tutte l'opere di carità che si presentavano. Alla fine pieno di giorni e di meriti, Iddio lo chiamò alla ricompensa eterna delle fatiche che per esso lui aveva sofferte. La santa sua morte seguì il dì 16. di Dicembre dell' anno 875. il decimosesto anno del suo Vescovado, e 'l settantesimoquinto di sua età. Il suo Corpo fu sotterrato nella Chiesa degli Appostoli, che fu poi dinominata più comunemente la Chiesa di San Pietro, ed è stata poi il luogo ordinario della sepoltura de' suoi Successori.

La Messa in onore di questo Santo, è quella che d' ordinario si dice in onore de' Confessori Pontefici.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*Exaudi quæsumus Domine preces nostras, quas in B. Adonis Confessoris tui, atque Pontificis solemnitate deferimus, & qui tibi dignè meruit famulari, ejus intercedentibus meritis, ab omnibus nos absolve peccatis. Per Dominum, &c.*

La

## La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 8.

*Quis ergo nos separabit à charitate Christi? Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? sicut scriptum est, quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.*

L'Appostolo ha voluto esprimer qui i nobili sentimenti di un Anima piena di confidenza, che risguarda tutte le prove come troppo leggiere per iscuotere la sua fede, e la sua costanza.

## Riflessioni.

*Quis nos separabit à charitate Christi?* Nulla è più naturale della conclusione che qui San Paolo deduce; e quello che vi è di stupendo, si è, che questa conclusione non sia nel cuore e nella bocca di tutti i Fedeli. Gesucristo è morto per noi, è anche nostro Mediatore nel Cielo; chi ci separerà dal suo amore? Si possono avere motivi più giusti, più potenti, di maggior profitto, e di maggior forza? O si considerino i suoi benefizj, o si risguardi la sua Persona: Averemo noi forse a temere di patire per colui che non ha ricusato di morire per noi? No, Signore, alla memoria de' vostri patimenti, credo sentirmi sufficiente coraggio, mediante il soccorso di vostra grazia, per issidare tutti i mali a separarmi giammai da voi:

voi: Datemi perciò la forza di trionfare de' piaceri di maggior tentazione e più anche da temersi degli stessi tormenti. Un Cristiano doverebbe spesso domandare a sè medesimo: Ciò che 'l Mondo ha di più amabile o di più terribile, potrebbe forse separarmi da Gesucristo? Se non fosse necessario che un peccato segreto per innalzarmi ad un' eminente fortuna, sarei io fedele? Quello che allora gli risponderà il suo cuore, gli farà conoscere s' egli ami il suo Dio. O se fosse d' uopo far parlare il cuore; quanto è da temersi che Gesucristo conoscesse pochi servi fedeli! E' forse necessario l'avere simili prove per iscoprire la debolezza del nostro amore, simile a que' fuochi di artifizio, che al minor soffio restano estinti, a que' fiori teneri e dilicati che la minor brina secca e brucia? Nulla è più tenue, nulla è più debole dell' amor nostro verso il Salvatore. Giudichiamone dalla nostra indifferenza per esso lui, dal nostro poco rispetto nel luogo santo, dalla nostra poca premura di piacergli; soggiugniamo, dalla nostra stupenda tranquillità, dopo di avergli recato dispiacere. Ed ecco ciò che reca stupore allo spirito Cristiano: ecco ciò che sembra incredibile a i Barbari stessi. Gesucristo solo possede tutte le qualità sufficienti a muovere, a guadagnare un cuore: Gesucristo è nostro Dio, nostro Redentore, nostro Re, nostro Mediatore, nostro Salvatore, nostro Padre: Non ignoriamo quanto egli ha fatto per noi. Non ha egli fatto abbastanza? Ah! Ha più fatto per impegnarci ad amarlo, di quello possiamo credere, e noi non amiamo Gesucristo!

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Matteo, *Cap.* 24.

*IN illa tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Vigilate, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit. Illud autem scitote, quoniam si sciret Paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Ideò & vos estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est. Quis, putas, est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore? Beatus ille servus, quem, cùm venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.*

---

## MEDITAZIONE.

*Dell' amore che dobbiamo avere verso Dio.*

### Punto I.

COnsiderate quanto sia cosa strana l'aver noi bisogno che ci sia provato, dover noi amar Dio, l'essere stato anche necessario il farci un comandamento espresso sotto le pene più gravi, di amare un Dio infinitamente amabile, e che infinitamente ci ama; ma quello ch'è anche molto più da stupirsi, quello che dee stomacare ogni spirito ragionevole si è, che con tutte codeste ragioni

si

sì convincenti che abbiamo di amar Dio, con questo comandamento sì chiaro e sì perfetto di amare il nostro Dio, colla notizia di tutte le disavventure, e di tutte le orribili pene che opprimeranno indispensabilmente tutti coloro che non averanno amato Dio; questo Dio sì buono, sì potente, sì giusto, sì benefico non sia amato. Ecco quello che sembra tanto incomprensibile quanto la stessa eternità. Possiamo noi conoscere il sommo Bene, l'Origine di tutti i beni, il solo vero Bene, e non amarlo? Bisogna, o mio Dio, che siate molto poco conosciuto, poichè sì pochi vi amano; bisogna che 'l cuore dell' Uomo sia molto cattivo, se conoscendo Dio, non l'ama. Se Iddio non ci avesse fatto un precetto di carità, si potrebbe forse dire, che per una spezie di rispetto non si sente per esso lui un'estrema tenerezza; ma poichè ci permette, ci comanda anche di amarlo, chi può mai dispensarsene? Che ha tutto l'Universo, che hanno tutte le creature esistenti e possibili, che sia bastante di muovere il nostro cuore, e Iddio eminentemente non lo possieda? Grandezza, beltà, potenza, bontà, non siete in tutti gli oggetti creati che imperfettissim' ombre. Iddio solo è grande, savio, potente, buono. Nelle Creature le qualità amabili sono divise in varj soggetti, sono accompagnate da tante imperfezioni, che non piacciono sovvente se non di lontano. Iddio solo ha tutte le perfezioni senza alcun miscuglio che possa recar dispiacere. Più si vede davvicino, più si ammira; non vi è cosa che non ci spinga ad amarlo. La maestà fragli Uomini ispira del

rispetto, ma non sempre guadagna i cuori; in Dio, la sua grandezza infinita lo rende ancora più amabile. La mente si perde in quell'Oceano infinito di perfezioni pure ed infinite; ma 'l cuore dell'Uomo vi trova la sua vera felicità. Quello perciò ch'è la somma felicità nel Cielo, è 'l veder Dio, e l'averne il possesso: da questo si origina quell'amor divino che colma di gioja, di dolcezza, di pace, e di delizie ineffabili gli Uomini e gli Angioli. Si può dire che nel Cielo, siasi tutto mente, e tutto cuore, per non conoscere e non amare che Dio. O quanto è saziativo quell'amore! E perchè non cominciare da questa vita a godere la felicità de' Santi, amando Dio con tutto il nostro cuore?

## Punto II.

Considerate che l'amore delle Creature è una passione inquieta e tumultuosa, la quale rende un cuore schiavo e lo dà in preda a mille altre passioni. L'amore di Dio è dolce e tranquillo, spegne le passioni disordinate, sazia l'anima e la mette nella felice libertà, onde godono i Figliuoli di Dio. Facciamo quanto vogliamo; per amabile, per compiuto sia l'oggetto cui 'l nostro cuore si attacca sopra la terra, non può renderci per un sol momento felici. Ah! Quanti fastidiosi accidenti, quanti cambiamenti improvvisi, quanti colpi di avversa fortuna, quante traversie turbano il nostro riposo! Il timore che s'infastidisca, la certezza di perderlo un giorno, spaventano e inquietano. L'amor delle creature è inseparabile

dall'inquietudine e dalle ansietà. Voi solo, o mio Dio, che siete tutta la mia felicità, Voi solo potete esser mio per quanto tempo vorrò. Non vi sono avventure, non accidenti, non potenze nemiche che possano rapirmi il mio tesoro; e non ho a temere in un' oggetto sì amabile, nè disgusto, nè cambiamento. Suppongasi ancora che si trovi un' oggetto creato degno del nostro amore: chi potrebbe assicurarci ch' egli ci giudichi degni del suo? Questo Dio sì potente, sì perfetto, sì amabile, non solo non isdegna il nostro cuore, ma vi si compiace; vuole, per dir così, farne le sue delizie: *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Una nascita oscura, una mediocrità di genio, una disavventura ci rende rifiuto del Mondo. Ma sappiate che se amate Dio, questo Dio vi risguarda con occhi di compiacenza. I Grandi vi disprezzano, ma Iddio vi ama. Gl' Invidiosi, i Concorrenti vi odiano, ma Iddio vi vuol bene; e voi non amerete il vostro Dio? Quali sentimenti di riconoscimento e di amore non si accenderebbono nel cuor nostro, se sapessimo che 'l maggior Re dell' Universo ci onora di sua benevolenza? Voi mi amate, o mio Dio: il tutto me lo dice, il tutto me lo prova, il tutto me lo dimostra; ed io non vi amerò?

Ah risolvo! Vi amerò, Dio del mio cuore, e prendo in testimonio il Cielo e la Terra, che io non voglio più vivere che per amarvi, rendete, o Signore, questa risoluzione efficace.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Diligam te Domine fortitudo mea.* Pſ. 17.
Vi amerò, o Signore, Voi che fiete tutta la mia forza.

*Quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super Terram, Deus cordis mei?* Pſalm. 72.

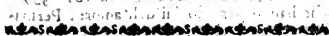
Che trovaſi e nel Cielo e 'n Terra, o Dio del mio cuore, che io voglia in avvenire amare fuori di Voi?

## *PRATICHE DI PIETÀ.*

1. Ricordatevi che tutta la noſtra felicità e 'n queſt' e nell'altro Mondo, non conſiſte propriamente che nell' amar Dio; e tutte le pratiche di pietà non ſono che per farci amar Dio ſempre di vantaggio. Non abbiamo merito ſe non in quanto amiamo Dio. Ecco a che debbono tendere tutte le noſtre divozioni, e tutte le noſtre pratiche. Eccitatevi a queſto amore di Dio tenero e affettuoſo; avvezzatevi a dir ſovvente, e giorno e notte: *Mio Dio, vi amo.* Proccurate di fare tutte le voſtre opere buone, per motivo di amor di Dio. Se viſitate i poveri infermi o i prigioni, ſe perdonate le ingiurie, ſe fate limoſina, fate tutto ciò come tante prove che date a Dio dell'amore che avete per eſſo lui.

2. Penſate ſovvente nelle voſtre meditazioni, in iſpezieltà, quanto Dio meriti di eſſere amato, la diſavventura di coloro che non lo amano, e i gran vantaggi di coloro

che

che hanno per esso lui dell'amore. Persuadetevi bene, che tutta la nostra fortuna consiste nell'amar Dio, e che senza quest'amore noi siamo un nulla, quando anche fossimo i primi Uomini del Mondo: *Sine charitate nihil sum*. Fate sovvente quest'importante lezione a' vostri Sudditi, a' vostri Figliuoli. Domandate a Dio il suo amore in tutte le vostre Orazioni; e'n ogni Comunione dite a Gesucristo, come San Pietro: *Domine tu scis quia amo te*. Voi sapete, o Signore, che io vi amo; ovvero come Sant' Agostino: *Non dubia, sed certa conscientia amo te*. Io oso dire, o Signore, che con tutta verità vi amo. Fate in fine ogni giorno la bella Orazione di Sant'Ignazio: *Amorem tuum solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis*. Datemi, o Signor, il vostro amore colla vostra grazia, e sono ricco a sufficienza, e sono contento.

GIOR

## GIORNO XVII.

### San Lazzaro, Vescovo e Martire.

San Lazzaro, l'Uomo di miracolo, che Gesucristo dinomina suo Amico: *Lazarus amicus noster*, e che questo divin Salvatore amava con una tenerezza ch' era nota a tutto il Mondo: *Ecce quem amas*, era originario di Betania, ch' era un Castello tre quarti di lega distante da Gerusalemme, dimora ordinaria di sua Famiglia, la qual era molto distinta fra gli Ebrei del paese, o a cagione delle gran ricchezze che possedeva, o a' cagione del posto che teneva nella Provincia. Sant' Antonino dice, che suo Padre si nomava Siro, e sua Madre Eucaria, i quali ebbero tre Figliuoli; Lazzaro lor primogenito, e due Fanciulle, Marta e Maria. Essendo morto il Padre e la Madre, i Figliuoli divisero fra loro le facoltà. Si è detto nella Vita di Santa Maria Maddalena, che Lazzaro e Marta ereditarono quelle che avevano in Betania, e d' intorno a Gerusalemme, e che le Terre e 'l Castello di Maddalo, ovvero Maddelon, ch' erano in Galilea, furono la porzione di Maria.

Non si sa precisamente il tempo, nel quale questa fortunata Famiglia avesse la felicità di conoscere Gesucristo per lo Messia sì ardentemente desiderato, e per sì gran tempo atteso, e di seguirlo. E' probabilissimo ch' ella fosse delle prime della Giudea nel-

nello scoprire quel tesoro nascosto, e che Lazzaro il quale menava una vita sì regolata, secondo la Legge, e di cui poteva dirsi, a cagione della purità de' suoi costumi, ciò che 'l Salvatore disse di Natanaele, ch'era un vero Isdraelita, in cui non era artifizio alcuno; è probabile, dico, che Lazzaro, il qual era Uomo dabbene, e che attendeva la consolazione d'Isdraele, non avesse appena udito parlare del Salvatore, non lo avesse appena veduto, che divenne suo Discepolo. Marta ch'era una Fanciulla molto esemplare, seguì ben tosto l'esempio, e i consiglj di suo Fratello; e se Maria non ebbe parte così presto alla stessa felicità, riparò molto a quella perdita col suo amore, e poi colla sua penitenza.

Le istruzioni del Salvatore fecero delle maravigliose impressioni sopra la volontà e l'intelletto di Lazzaro. La divina parola trovando una terra sì ben preparata, cioè, un'anima casta, un cuor nobile e generoso, produsse al centuplo il frutto. Il Figliuolo di Dio spargendo abbondantemente le sue grazie sopra il Fratello e la Sorella, gli rese ben presto degni di sua benevolenza. Gesucristo non passava per Betania che non andasse ad albergare in casa di questo Discepolo privilegiato. I discorsi famigliari ch' egli aveva col Salvatore, accesero nel suo cuore un amore verso di lui de' più teneri e de' più ardenti. La stessa castità che faceva di San Giovanni un Favorito, faceva di San Lazzaro l'amico del cuore, senza che la predilezione del Salvatore cagionasse alcuna gelosia fra i Discepoli; la mansue-

fuetudine, l'umiltà, la modestia del nostro Santo prevenendo tutti in suo favore. La sua casa serviva di ricovero al Salvatore, quando predicava ne' luoghi vicini, e 'n essa prendeva la sua refezione, e 'l riposo della notte.

Il Fratello e la Sorella avevano troppo credito appresso il Salvatore del Mondo, per non ottenere la conversione di Maria loro Sorella minore. Com' ella dimorava nel suo Castello di Maddelon in Galilea, non aveva l'utilità delle visite di Gesucristo, e la sua vita licenziosa era un grande ostacolo alla grazia; ma le orazioni di Lazzaro e di Marta, ottennero la conversione di una peccatrice, la salute della quale tanto gl'interessava. Il Figliuolo di Dio ascoltò favorevolmente le affettuose istanze. Predicava in Betsaida e 'n Cafarnao, vicino al Castello di Maddelon: Maria andò ad ascoltarlo; appena l'ebbe udito, che fu convertita. Si sa con qual generosità, e con qual maniera patente, pubblicò ella stessa la sua conversione: fu ella una delle più insigni conquiste della grazia. L'amicizia che aveva il Salvatore col Fratello, fu cagione della felicità della Sorella: lasciò ella subito la sua Terra di Maddelon, per andare a dimorare nella casa paterna, dov' ebbe la felicità di vedere più spesso il Salvatore, e di trar profitto dalle sue sante istruzioni.

Verso il principio del trentesimo anno di Gesucristo, Lazzaro infermossi gravemente in Betania. Le due Sorelle spaventate dal pericolo, mandarono per farlo sapere al Salvatore un Messo; il quale non gli disse che queste poche parole: *Signore,*

re,

*re, colui che voi amate è infermo. (Joann. 11.)* Gesucristo si contentò di risponder loro col mezzo dello stess'Uomo, che l'infermità del loro Fratello non doveva spaventarle; ch'egli assolutamente non sarebbe morto, ma che Iddio desiderava trarne la sua gloria, e ch' egli a cagione di quell'infermo glorificherebbe il suo Figliuolo. Questa risposta consolò per alcuni momenti le due Sorelle; ma restarono molto stupite, nel vedere aumentarsi l'infermità, e non iscorgere comparire il Medico supremo. In fatti il Salvatore dimorò ancora due giorni nel luogo, in cui era, e non partì se non quando conobbe che 'l suo Amico era morto. Disse allora a' suoi Discepoli, ritorniamo in Giudea. Eglino gli dissero subito: Maestro, come osate ritornare sì presto in un Paese, nel qual è sì poco tempo che volevasi lapidarvi? Il nostro Amico Lazzaro dorme, risponde il Salvatore; voglio andare a risvegliarlo. Sopra di che i Discepoli non comprendendo il suo pensiero, gli dissero; se dorme è buon segno, guarirà: immaginandosi ch'egli parlasse del sonno ordinario tanto salutifero agl'infermi; ma Gesù intendeva della morte di Lazzaro. Allora loro disse apertamente: Lazzaro è morto, ed io godo di non essermi ivi trovato prima ch'egli morisse, per aver occasione di stabilirvi nella fede, col maggiore di tutti i miracoli, del quale siete per essere i testimonj. Andiamo a vederlo nello stato in cui egli è. Partì dunque per Betania, e come affettò di non andarvi se non a piccole giornate; dacchè vi si avvicinò, gli fu mandato l'avviso che Lazzaro era morto, e ch'

ch'erano già quattro giorni ch'era seppellito. Come Betania non era lontana da Gerusalemme, molte Persone erano venute da' luoghi vicini per consolare Marta e Maria, e piagnere con esse loro la morte del lor Fratello. Ma elleno attendevano da altra parte la loro consolazione: Gesù solo poteva asciugare le loro lagrime: In fatti, dacchè Marta seppe ch'Egli veniva, lasciò subito sua Sorella e la sua Compagnia per andare ad incontrarlo; e subito che lo vide, gli disse piagnendo: Signore, se foste stato quì, mio Fratello non sarebbe morto: Non dispero tuttavvia di ancora vederlo ritornare in vita. Vostro Fratello risusciterà, le disse Gesù. So che risusciterà nel giorno estremo, nel quale si farà la Risurrezione generale, rispose Marta. Ignorate voi forse che Io sono la Risurrezione e la Vita, replicò Gesù: dov'è la vostra fede? Ella senza replicar altro, corse alla casa, ad avvisar sua Sorella, dell'arrivo del lor divino Maestro, dicendole sottovoce, che Gesù era giunto. Maria si alza subito, e va a ritrovarlo. Coloro ch'erano venuti in sua casa, vedendola partire con tanta fretta, la seguirono, credendo che andasse a piagnere sopra il sepolcro di suo Fratello. Ella lo trovò ancora fuori del Castello, e gettandosi a' suoi piedi: Ah Signore, gli disse, dove eravate voi? ci avete molto mancato nel bisogno; perchè se foste stato quì, il mio caro Fratello non sarebbe morto. Così dicendo ella piagneva, e gli Ebrei che l'accompagnavano, non poterono ritenere le loro lagrime.

Questo mesto spettacolo intenerì vivamen-

mente il Salvatore; e la commozion del suo cuore si fece vedere sul di lui volto. Dove lo avete seppellito? disse loro, volendo con questa domanda eccitare di vantaggio la loro fede, e la loro speranza. Venite, Signore, rispondon elleno, venite a vedere dov'è sotterrato. A queste parole il Salvatore non potè frenar le sue lagrime; il che fece dire agli Ebrei: Vedete quanto lo amava. Ve ne furono ancora che dissero: Non poteva egli impedire che morisse, egli che aprì gli occhi ad un Cieco nato, ed ha fatti tanti altri miracoli? Gesù andò dunque al sepolcro, ch'era una caverna dentro il sasso incavata, chiusa da una grossa pietra. La sua tenerezza non potè fare in modo di non uscire dalla sua bocca un qualche sospiro: poi ordinò fosse tolta dal sepolcro la pietra: sopra di che avendogli detto Marta ch'erano già quattro giorni ch'era sotterrato, e non era possibile ch'egli non putisse: Non temete, rispose il Salvatore; non vi ho detto che se avete fede, vederete la gloria di Dio manifestata? Fu tolta dunque la pietra, e allora Gesucristo alzando gli occhi al Cielo, disse: Mio Padre, vi rendo grazie di avermi esaudito; quanto a me, ben sò che sempre voi mi esaudite; ma quanto ho detto, l'ho detto a cagione di coloro che qui sono presenti, affinchè credano che voi siete quello che mi avete mandato, e affinchè sia maggiore la loro fede. Dopo queste parole, disse in tuono di voce molto alto: *Lazzaro, uscite dal sepolcro*. Questo detto restituì la vita e 'l moto al defonto, si alza, esce, e comincia a camminare, benchè

avesse ancora le mani e le piante legate colle fascie, e 'l volto coperto del sudario, con cui era stato seppellito; ma Gesù comandò che fosse sciolto, e gli fosse tolto il sudario. L'ammirazione occupò tutti coloro ch' erano presenti, si alzano le mani al Cielo, ognuno grida: Miracolo. Gettansi molti a piedi del Salvatore, è riconosciuto per vero Figliuolo di Dio, ognuno è persuaso ch' Egli è 'l Messia. La voce di questo prodigio si sparse ben presto in Gerusalemme, e 'n tutta la Giudea. Il miracolo fece strepito tanto maggiore, quanto Lazzaro era Uomo di considerazione, e molto conosciuto in tutta quella Provincia. La sua morte aveva fatto molto rumore, la sua risurrezione fece anche maggiore lo strepito. Venivasi da tutti i luoghi vicini, per vedere quella prova sensibile della venuta del Messia; non parlavasi per tutto se non con ammirazione del nuovo Profeta, e tutti credevano in esso; e questo fu quello che più ancora accese contro di lui l'odio de' Farisei e degli Scribi.

Dopo questo gran miracolo, il Salvatore per evitare la moltitudine, che di giorno in giorno cresceva, si ritirò insieme co' suoi Discepoli in Efrem, Città vicina al Diserto di Giudea. Ma sei giorni avanti l'ultima Pasqua ch' egli celebrò sopra la Terra, volendo avvicinarsi a Gerusalemme, ritornò in Betania; vi fu invitato a cena da uno de' più ricchi Abitanti nomato Simone: Lazzaro fu uno de' Convitati, e uno de' principali Attori della festa. Intanto la voce dell' arrivo del Salvatore, essendosi sparsa in tutto il paese, fu cagione che molti Ebrei vi accor-

corsero, non solo per avere la soddisfazione di udire Gesucristo, ma anche per vedervi cogli occhi proprj Lazzaro. Quest' Uomo ritornato dall' altro Mondo, era un Predicatore, il quale senza dir parola, faceva conoscere a tutto quel Popolo la possanza e la santità di Quegli che gli aveva restituita la vita. La sua sola presenza toccava il cuore di molti, i quali persuasi della verità, rinunziavano gli errori de' Sadducei, e le superstizioni dell' Ebraismo. Il nostro Santo, ch' era uno de' più fedeli e de' più zelanti Discepoli di Gesucristo, non contribuiva poco a tutte quelle conversioni co suoi discorsi, e colla sua presenza.

I Principi perciò de' Sacerdoti ne concepirono tanta rabbia, che considerandolo da quel punto come loro nemico, perch' era grand' Amico del Salvatore, risolvettero di farlo morire. Averebbono senza dubbio eseguiti i lor perniziosi disegni, se non avessero temuto di dare con quello un' occasione al Salvatore di fare un nuovo miracolo, Credettero fosse necessario il cominciare dal far morire quello che lo aveva risuscitato; e tanto eseguirono.

Il Vangelo non ci fa sapere più cosa alcuna del nostro Santo. E' cosa certa che fra tutti i Discepoli di Gesucristo, San Lazzaro fu uno di quelli ch' ebbero maggior parte e nelle sue umiliazioni, e nella sua gloria. L'amor tenero che 'l Salvatore aveva per esso: il segnalato benefizio ch' egli ne aveva ricevuto; il suo affetto e la sua fedeltà nel seguirlo, lo resero sensibilissimo a i dolori e alle ignominie della sua morte, non meno che alla gloria del suo trionfo,

San Lazzaro essendogli sì caro, non è da dubitarsi, non fosse testimonio ordinario di sue apparizioni, dopo la sua risurrezione, e non ricevesse lo Spirito Santo insieme cogli Appostoli, e cogli altri Discepoli, nel giorno di Pentecoste. Il furore degli Ebrei contro i Discepoli di Gesucristo avendo fatto morire San Stefano, primo de' Martiri, eccitò una furiosa persecuzione contro tutti i Fedeli: furono discacciati di Gerusalemme, e costretti per la maggior parte ad uscire dalla Giudea. Ma la rabbia de' Principi de' Sacerdori e di tutti coloro che tenevano i primi posti fra gli Ebrei, si fece palese, in ispezieltà contro Lazzaro, e contro la sua Famiglia. Nulla di vantaggio li confondeva, nulla provava più invincibilmente ch' eglino avevano fatto morire il vero Figliuolo di Dio, il Messia, di quest' Uomo risuscitato, sino che fosse in vita. Il farlo morire, era un delitto che manifestava la loro ingiustizia, e la loro empietà. Lazzaro era Uomo di condizione, senza taccia ne' suoi costumi, non poteva avere altro delitto che l'essere l'Amico di Gesucristo, e l'essere stato risuscitato col più illustre di tutti i miracoli. Il lasciarlo nella Giudea, era un lasciarvi una viva prova della Divinità del Salvatore, e del loro Deicidio; risolvettero di far isparire Lazzaro e le sue Sorelle, che nella sollevazione del Popolo di Gerusalemme contro i Fedeli, si erano ritirati in Joppe, oggi Jaffa, Città marittima, sette ovver otto leghe distante da Gerusalemme; ed avendoli posti sopra un Vascello assai sdrucito, senza timone, senz' alberi, senza vele, con

tutti

tutti gli altri Fedeli ch' erano appresso di essi, gli esposero di codesta maniera in Mare ad un' evidente naufragio. Tanto ci fanno sapere molti manoscritti antichi e moderni, fondati sopra un' antica e religiosa tradizione, come già si disse nella Storia della Vita di Santa Maria Maddalena, e di Santa Marta.

La divina Provvidenza che riporta sempre la sua gloria dalle più sinistre e più maligne intenzioni de' nemici di Gesucristo, permise che 'l Vascello giugnesse ad approdare felicemente alle spiaggie di Marsiglia. Il miracolo recò stupore a que' Popoli Gentili, naturalmente civili e politi, e dispose gli animi ad ascoltar Persone ch' erano protette dal Cielo d' una tanto sensibil maniera. Non vi è dubbio che gli Appostoli non avessero ordinati Vescovi per la maggior parte i Discepoli di Gesucristo, prima che si spargessero per tutto l'Universo, e 'n ispezieltà Lazzaro, fra tutti i Discepoli il più illustre e privilegiato. Appena la Santa Colonia di Eroi Cristiani ebbe fatto il suo sbarco, annunziarono la Fede di Gesucristo, in quella famosa Città, la quale dopo Roma, teneva da più di seicent' anni uno de' primi luoghi nel Mondo. San Lazzaro il quale ben sapeva che Iddio lo aveva destinato per esserne l'Appostolo, essendone il primo Pastore, fece subito risplendere il suo zelo. Marsiglia era allora molto famosa, non solo per la sua antichità, ma anche per le sue vittorie, per la sua alleanza co' Romani, e per la sua Accademia. Le Scienze e le bell' arti vi fiorivano, vi si vedeva un gran numero di Persone dotte, a' qua-

li confidavasi l'educazione della Gioventù di tutte le Gallie, ed anche di quella di Roma; il che acquistò a Marsiglia il nome di Città delle Scienze, e la gloria agli antichi Marsigliesi, di avere fatta civile quasi tutta la Gallia, e di avere aumentato il lustro della Religione. A questa illustre Città Iddio diede San Lazzaro, suo caro Amico, per primo Vescovo. La buona accoglienza che vi si faceva a tutti gli Stranieri, diede tutta la libertà al nostro Santo, di annunziare agli Abitanti le verità in tutto divine del Vangelo: fu ascoltato con piacere, e ben presto con ammirazione. Un'aria nobile e graziosa, maniere dolci, insinuanti e polite, una Religione sì pura e sì santa, tutta naturale, una morale che regolando il cuore e la mente, rettificava la ragione, una dottrina sostenuta e confermata da ogni sorta di miracoli; tutto ciò in somma vi fece ben presto trionfare la Fede di Gesucristo: si videro a un tratto in gran numero le conversioni. San Lazzaro vide crescere di giorno in giorno il suo gregge, e per lo zelo maraviglioso del Pastore, in men di un'anno, la Religione Cristiana s'innalza, ed è fabbricata per sempre sopra le rovine del Paganesimo. Si è veduto quanto Santa Maria Maddalena, e Santa Marta contribuirono al miracoloso successo colle loro parole, e co i loro esempj. Il famoso Tempio di Diana, cambiato di poi in una Chiesa, sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, ch'è la Cattedrale, è un'augusto monumento di quell'insigne trionfo del Cristianesimo sopra i Pagani, e del zelo maraviglioso di San Lazzaro. Sino dal quarto

Se-

Secolo, credevasi ch'egli avesse trent'anni quando fu risuscitato; e gli Atti della Chiesa di Marsiglia gli danno trent'anni di Vescovado, nel corso de' quali il Santo Vescovo fece un numero prodigioso di conversioni, rovesciò molti Tempj dedicati a i falsi Dei, e spezzò una moltitudine stupenda d'Idoli.

Credesi che sotto l'Imperio di Vespasiano, il Proconsolo ch'era stato mandato a Marsiglia per esserne Governatore, impazzito delle superstizioni Pagane, stimolato da i Sacerdoti degli Idoli, che arrabbiavano in vedere il loro credito, e le lor rendite ridotti a nulla, dopo che San Lazzaro aveva convertita alla Fede di Gesucristo una parte della Città, facesse arrestare il Santo Vescovo, e avendolo fatto comparire avanti il suo tribunale, gli rinfacciasse di un tuono aspro e minaccioso, tutto ciò che aveva fatto contro la Religione, e contro il culto de i Dei dell'Imperio. Poi d'un'aria tutta collera ed assoluta: è necessario, gli disse, o che tu sacrifichi a i nostri Dei, o che tu perda la vita ne' maggiori supplizj. Quanto al sacrifizio, rispose il Santo, io non posso offerire che al vero Dio, e voi siete troppo illuminato, o Signore, per non vedere che quelli che voi chiamate vostri Dei, non meritano sacrifizj. Per quello poi risguarda l'estremo supplizio di cui mi minacciate, sappiate che nulla può succedermi di più dolce, nè di più glorioso sopra la terra, che 'l dar la vita per quegli che me l'ha data dopo averla perduta, e si è degnato di morire per me, per farmi vivere eternamente. Il Prefetto irritato dalla gene-

rosa risposta, lo fece battere con isferze armate di punte di ferro, con tanta crudeltà, che 'l suo corpo non fu più che una piaga. Dopo questo crudel supplizio, fu chiuso in orrida segreta. Si credette che quel tormento lo dovesse scuotere nella fede; ma 'l Prefetto avendolo interrogato di nuovo, e trovato sempre più inflessibile, lo fece legare ad un patibolo, e trafiggere da un gran numero di saette. Iddio gli conservò ancora la vita in mezzo a quel supplizio. Tante piaghe, dicono gli Atti del suo Martirio, furono altrettante bocche che pubblicavano la gloria e la potenza del suo Dio. Gli furono applicate sopra tutto il corpo delle piastre di ferro arroventate: il tormento era orrendo; la costanza del Santo non ne fu scossa. Il Giudice alla fine avendo rossore di vedersi vinto dalla pazienza eroica del Santo, ordinò che fosse decapitato: il che fu eseguito il dì 17. di Dicembre, l'anno del Signore 76. in età di 73. anni, e 'l trentesimo anno del suo Vescovado. Il suo Corpo fu seppellito da i Cristiani, in una grotta cogli ornamenti Pontificali, de' quali servivasi nella celebrazione de' divini Misterj. Vedesi ancora l'orrenda segreta nella quale fu rinchiuso, dentro il famoso Monisterio delle Religiose di San Benedetto, detto San Salvatore, innanzi alla quale è la piazza in cui 'l Santo fu decapitato.

Conservasi ancora con molta venerazione nella Chiesa Cattedrale di Marsiglia il Capo di San Lazzaro, in un reliquiario d'oro brunito ch' è stimato per lo più ricco e bel busto che sia nella Francia. Dicesi per cosa certa che l'anno 957. il rimanente di

sue

sue Reliquie furono portate in Autun dal Vescovo Vivaldo, sotto il Regno di Lottario Re di Francia. Quello che è certo è, che si conserva in Marsiglia nella cassa stessa nella quale è'l prezioso Capo, uno scritto molto antico, fatto da un Sacerdote, che sembra essere stato Sagrestano di quella Chiesa, e sottoscritto da due testimonj, col quale egli attesta che avendo inteso dover esser portato altrove il Corpo di San Lazzaro, egli ne aveva tolto segretamente il Capo, e ne aveva sostituito un'altro in sua vece. Questo scritto ch' è stato letto in tempo della visita della Cattedrale, fatta da Monsignore Guglielmo di Ventimiglia di Luc, allora Vescovo di Marsiglia, e poi Arcivescovo d'Aix, ha tutti i contrassegni desiderabili di essere autentico in una delle più antiche testimonianze.

Il Vescovado di Marsiglia essendo stato sotto San Lazzaro suo primo Vescovo, la Sede più antica, pare, doverebbe essere stato uno de' primi delle Gallie; se la Chiesa non avesse seguito, per dir così, nell'economia e nell'ordine delle Sedi Vescovili, l'ordine e'l posto delle Magistrature Romane. San Lazzaro ha avuti degl'illustri Successori, fra i quali se ne numerano ventuno riconosciuti per Santi. Le crudeli persecuzioni contro i Fedeli, che diedero alla Chiesa tanti milioni di Martiri, dall'anno 180. sino all'anno 306. hanno fatto perdere il nome di un gran numero d'illustri Prelati che governarono quella Chiesa in quel lungo intervallo. Si numerano tuttavia 106. gran Vescovi che ci son noti dopo San Lazzaro sino a Monsignore Arrigo Francesco

Saverio di Belsunce di Castelmoron, che tiene oggidì questa Sede con tanta dignità, ed è uno de' più pomposi ornamenti del Vescovado, meno per la nobiltà e per lo splendore del suo nome, che per lo suo zelo ardente per la Religione, per l'effusione generosa della sua inesausta carità, per lo suo raro sapere, e per una eminente pietà ch' edifica tutta la Chiesa.

La Messa in onore di San Lazzaro è quella che d' ordinario si dice in onore di un Martire Pontefice.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus qui B. Lazarum Christi Discipulum quatriduanum mortuum suscitatum, Pontificio & Martyrio decorasti: concede nobis ejus meritis à peccatis resurgere, & vitæ æternæ gaudere. Per eumdem Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola di San Jacopo Appostolo. *Cap.* I.

*Charissimi, Beatus Vir, qui suffert tentationem: quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromisit Deus diligentibus se. Nemo cùm tentatur, dicat quoniam à Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat. Unusquisque verò tentatur à concupiscentia sua abstractus, & illectus. Deinde concupiscentia cùm conceperit, parit peccatum, peccatum verò cùm consummatum*

*matum fuerit, generat mortem. Nolite itaque errare, Fratres mei dilectissimi. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. Voluntariè enim genuit nos Verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturæ ejus.*

San Jacopo indirizza la sua Pistola a tutti gli Ebrei convertiti a Gesucristo, ch' erano fuori della Giudea, in qualunque paese si fossero, e per qualunque occasione vi fossero andati. Le Pistole di San Paolo sono spezialmente per li Gentili convertiti.

## RIFLESSIONI.

*Beatus vir qui suffert tentationem.* Non colui che vi si espone. Cosa strana! Si conviene, si sente che tutto è pieno d' insidie in questo mondo; vi si trovano precipizj ad ogni passo; il nemico di nostra salute gira di continuo intorno al posto per servirsi di tutte le occasioni di entrarvi; si sa che vi ha delle intelligenze, e che 'l suo partito non è il men forte: Ognuno ci dice che voghiamo in un mare famoso in naufragj; pure come se non vi fossero pericoli, come se non vi fossero nemici, come se le occasioni di peccare mancassero, come se le tentazioni fossero troppo rare, si va ad esporsi di buona voglia a' maggiori pericoli. Adunanze mondane, conversazioni dilicate, e spettacoli profani, ne' quali l' arte aduna ed unisce tutto ciò ch' è di maggior tentazione, tutto è posto in uso per procurarsi il veleno; vi si corre con premura, e se ne ritornerebbe con dispiacere, se a

vista

vista di tanti oggetti seduttori, vi si fosse stato insensibile. Lo spettacolo non è più un passatempo vacuo ed ozioso: è un adunamento vivo e seduttore di tutto ciò che può piacere, che tende ad incantare lo spirito e i sensi con mille allettamenti, e ad intenerire il cuore con tutto ciò che le passioni hanno di più fino e di più insinuante. In vero il teatro perderebbe il suo vezzo senza questo delizioso artifizio: si vuole restar commosso e tocco dallo spettacolo: la scena languisce se non irrita qualche passione; e quando gli Attori ci lasciano immobili, si concepisce dello sdegno perchè non si ha saputo turbare il nostro riposo, nè offendere la nostra innocenza. Ecco la scuola della indivozione, e del vizio alla quale si corre con insania: vi si metta ogni lezione ad alto prezzo, non dispiace il danajo che vi si spende. Un povero proccuri di eccitare la compassione; i tempi sono troppo strani per far la limosina. Si ha sempre con che somministrare al giuoco, con che pagare, per avere un posto negli spettacoli. Tutto ciò che avvelena, tutto ciò che tenta, piace. E si attribuiscono dopo di ciò al Demonio tutte le nostre cadute? Noi stessi siamo i nostri Tentatori.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. Cap. 11.

In illo tempore: *Erat quidam languens Lazarus à Bethania, de Castello Mariæ, & Marthæ sororis ejus: ( Maria autem erat, quæ unxit*

*unxit Dominum unguento , & extersit pedes ejus capillis suis: cujus frater Lazarus infirmabatur.) Miserunt ergo Sorores ejus ad eum, dicentes: Domine, ecce quem amas infirmatur. Audiens autem Jesus, dixit eis: Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam. Diligebat autem Jesus Martham, & Sororem ejus Mariam, & Lazarum. Ut ergo audivit quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. Maria ergo, cùm venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, & dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Judæos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, & turbavit seipsum, & dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide. Et lacrymatus est Jesus. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum. Quidam autem ex ipsis dixerunt: Non poterat hic, qui aperuit oculos cæci nati, facere ut hic non moreretur? Jesus ergo rursus fremens in semetipso, venit ad monumentum. Erat autem spelunca: & lapis superpositus erat ei. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, Soror ejus qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet, quatriduanus est enim. Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei? Tulerunt ergo lapidem: Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit: Pater gratias ago tibi quoniam audisti me. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant quia tu me misisti. Hæc cùm dixisset, voce magna clamavit: Lazare veni foras. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis, & facies illius sudario erat ligata. Dixit*

*eis*

*eis Jesus: Solvite eum, & sinite abire. Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam & Martham, & viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.*

## MEDITAZIONE.

*Della confidenza che dobbiamo avere in Gesucristo.*

### PUNTO I.

COnsiderate i gran motivi che abbiamo di mettere tutta la nostra confidenza in Gesucristo. Egli è nostro Dio, è nostro Redentore, è nostro Padre. Come nostro Dio, è onnipotente, nulla gli è difficile. La sua provvidenza divina infinitamente illuminata provvede a tutto; maneggia tutto, regola tutto per nostra salute. Non vi è avvenimento, non vi è accidente ch'egli non abbia prevveduto da tutta l'eternità, e non permetta come mezzo alla salute, quando se ne voglia fare un buon uso. Come Gesucristo null'ha tanto a cuore, quanto la nostra salute, regola tutto colla sua sapienza infinita per utilità de' suoi Servi. Prosperità, disavventure, ricchezze, povertà, onori, disprezzi, sanità, infermità, tutto può servire alla salute di coloro che amano Dio. Lazzaro era Amico di Gesucristo? che aveva egli a temere. In vano è mortale la sua infermità. Tutta l'arte de' Medici, tutti i rimedj posson essergli inutili. Gesucristo lo ama; questo basta. Muoja; saprà ben egli risuscitarlo s'egli vuole che

so-

sopravviva. Le Sorelle perciò di Lazzaro, non gli fanno saper altro se non questo: Signore, colui che Voi amate è infermo. O se noi amassimo veramente Gesucristo, come averemmo poco a temere tutti gli accidenti della vita? Ma Gesucristo non è solamente nostro Dio, è anche nostro Redentore: si è fatto Uomo per amor nostro, ed è sua grand' opera la nostra Redenzione. Che ragione sopra la sua misericordia, sopra la sua bontà, sopra le sue liberalità ci somministra la qualità di Redentore, e di Salvatore? Son necessarj forse altri motivi per ispirarci una intera confidenza? Gesucristo sembra, per dir così, non domandarci che questa confidenza per esaudire le nostre preghiere, per ottenere da esso tutto ciò che gli domandiamo. *Credite quia accipietis*. Abbiate una vera confidenza in me, e sarete esauditi. Domandate in mio nome, e tutto otterrete da mio Padre. Non vi ho detto, che se credete, diceva il Salvatore a Marta, vederete Dio glorificato? E dopo di ciò noi manchiamo di confidenza?

## PUNTO II.

Considerate che Gesucristo non solo è nostro Dio, nostro Redentore, nostro Salvatore, è anche nostro buon Pastore, nostro caro Padre. Richiamate nella vostra mente tutti i nomi che prende, tutte le comparazioni delle quali si serve, le sue parabole, e i suoi miracoli; nulla troverete nella sua vita mortale che non vi dimostri il suo amore verso di noi, e l'eccessiva sua te-

tenerezza. Sono il buon Pastore, dice, e se qualche peccorella si smarrisce, il piacere e l'allegrezza che ho quando la ritrovo, mi risarciscono bene della fatica che ho fatta in cercarla. Se San Pietro teme affogarsi, Gesucristo con dargli la mano non gli rimprovera che la sua poca confidenza. Che bontà, che carità, che attenzione sopra le necessità di coloro che lo seguono! *Misereor super turbas*. Ho pietà di costoro; perchè sono tre giorni che non mi lasciano; non hanno che mangiare, non voglio rimandarli digiuni. Ma per provvedere alle loro necessità, che miracoli non produce? Che significa la buon' accoglienza, l'allegrezza, il banchetto del Padre del Figliuol Prodigo? Gesucristo non ha egli voluto fare il suo proprio ritratto, facendo quello di questo buon Padre? In fine la sua vita povera, i suoi patimenti, la sua morte sopra la Croce, l'istituzione de' Sacramenti, e 'n ispezieltà del miracolo insigne dell' amor suo l'adorabile Eucaristia, tutto domanda la nostra confidenza in questo buon Padre; tutto esclama contro la nostra diffidenza e 'l nostro poco amore verso un Padre sì amabile, il quale non cessa dall' eccitare la nostra confidenza co' suoi benefizj. E' egli possibile che dopo prove tanto patenti di sua onnipotenza, del suo zelo ardente per la nostra salute, dell' eccesso del suo amore manchiamo ancora di confidenza?

No, mio amabile Salvatore, io non ne mancherò in tutto il corso di mia vita. Ho rossore di averne avuta sì poca fino a questo punto; e 'l mio dispiacere renderà in avvenire la mia confidenza più viva.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Dominus regit me, nihil mihi deerit.* Psl. 22.

Il Signore si contenta di prender cura di me, nulla potrà mancarmi.

*Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo.* Job 13.

Quando il Signor mio Dio mi facesse morire, non lascierò mai di sperare di esso.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. PErchè manchiamo noi di confidenza in Dio, benchè questa confidenza sia l'origine della più dolce tranquillità, e de' più insigni benefizj; benchè abbiamo sì potenti motivi di mettere in esso tutta la confidenza? Ciò nasce, perchè manchiamo di liberalità verso di esso. Non gli diamo se non con dispiacere, se non per metà, se non tardi ciò che ci domanda; gli neghiamo sempre qualche cosa; e la nostra coscienza che non sa lusingarci, rimprovera a noi questa viltà, e con questo giusto rimprovero indebolisce in qualche maniera la nostra confidenza, e fa che non domandiamo, e non speriamo se non come tremando. Non negate cosa alcuna a Gesucristo di quanto vi domanda, ed averete subito in esso molta confidenza.

2. Dite sovvente colla Chiesa: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Tutta la mia confidenza è in voi, o Signore, io non

non resterò mai confuso. Ricorrete con tenerezza a questo divin Salvatore in tutti gli accidenti della vita. Ogni volta che mirate il vostro Crocifisso, rinnovate la vostra confidenza; ogni volta che andate avanti li Santissimo Sacramento, e 'n ispezieltà alla Comunione, diffondete affettuosamente il cuor vostro avanti quest' amabile Salvatore, nulla reca ad esso maggior piacere, nulla più lo guadagna, che la nostra confidenza. Fate spesso l' orazione seguente: *Credo Domine, sed credam firmiùs: Spero Domine, sed sperem securiùs. Amo Domine, sed amem ardentiùs. Doleo Domine, sed doleam vehementiùs.* Io credo, o Signore, ma fate che la mia fede sia ogni giorno maggiore. Io spero in voi, o Signore, ma fate che la mia speranza sia ogni giorno più ferma. Io vi amo, o Signore, ma fate che il mio amore cresca ogni giorno di vantaggio. Io mi dolgo, o Signore, di avervi offeso, ma rendete voi ogni giorno più perfetta la mia contrizione.

GIOR-

# Giorno XVIII.

## L' Aspettazione del Parto della Santa Vergine,

*Che chiamasi anche la Festa dell' Antifona* O.

Celebrasi in questo giorno nella Chiesa di Spagna, e in molte altre Chiese di Francia, come pure d'altri luoghi una festa particolare in onore della Santa Vergine che si chiama in Ispagna, e altrove, la Festa dell' Aspettazione del Parto della Santa Vergine; e chiamasi in Francia, la Settimana di preparazione; perchè questa Festa comincia otto giorni prima del Natale; e questa divozione continua ogni giorno sino al giorno del sacro Parto della Santissima Vergine. Dimodochè ell'è propriamente un' Ottava prima del Natale, tutta destinata a prepararsi alla Nascita del Salvatore, con una divozione particolare al Parto della sua Santissima Madre.

Come l'Annunziazione della Vergine era nello stesso tempo l'Incarnazione del Verbo, e la Concezione di Gesucristo, se ne celebrava la Festa nella Chiesa sino ne' primi tempi il dì 25. di Marzo con una solennità singolare. Come questa Festa seguiva alle volte nella Settimana Santa, ed anche nel Venerdì Santo, o nella solennità di Pasqua, trovavasi un non so qual inconveniente nel celebrare l' Incarnazione del Verbo, nel tempo in cui solennizzavasi la funesta memoria di sua Passione e di sua Mor-

te,

te, ovvero il trionfo di sua gloriosa Risurrezione. Trovasi anche nel Ristretto de' Canoni, steso da Armenopulo, una Costituzione del Patriarca Niceforo, la quale dice che se la Festa dell' Annunziazione segue nel Giovedì, ovvero Venerdì Santo, si potrà senza scrupulo mangiar del pesce, e bere del vino: *Non peccamus, si tunc vino & piscibus utamur.*

Questo inconveniente obbligò i Vescovi del Concilio X. di Toledo, tenuto l'anno 656. a trasportare questa Festa nel giorno 18. di Dicembre, otto giorni avanti il Natale; come tempo singolarmente consacrato a celebrare l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, e la divina maternità della Santissima Vergine: *Cum & ipsam Incarnationem Verbi non conveniat tunc celebritatibus prædicari, quando constat idipsum Verbum post mortem carnis gloriæ resurrectionis attolli.* Come pare non convenga il celebrare l'Incarnazione del Verbo Divino, in un tempo nel quale si fa la festa della sua Risurrezione gloriosa, il Concilio ha giudicato esser bene l'ordinare, che otto giorni avanti il Natale, si celebrasse in Ispagna, con tutta la solennità possibile, la Festa particolare della Madre di Dio; affinchè come la Festa di Natale ha una Ottava solenne, la Festa della Madre di Dio avesse pure questa santa solennità: *Ut ante octavum diem, quo natus est Dominus, Genitricis quoque ejus, dies habeatur celeberrimus & præclarus. Ex parte enim honore constat, ut sicut Nativitatem Filii sequentium dierum insequitur dignitas, ita Festivitatem Matris tot dierum sequatur sacra Solemnitas.* Perchè, soggiungono gli stessi

Pa-

Padri, non è forse una delle maggiori Feste della Madre di Dio, l'Incarnazione del Verbo? *Nam quod festum est Matris, nisi Incarnatio Verbi?* La Chiesa di Spagna giudicò dunque esser bene il trasferire questa Festa della Maternità Divina della Santissima Vergine a questo giorno, per darle una Solennità perfetta ed un'Ottava intera, nel tempo dell' Avvento, che non è per parlare con proprietà se non una Festa continuata del Misterio dell'Incarnazione, e dell' augusta Maternità della Santissima Vergine. In tanto era necessario che questa Festa fosse di già stabilita in alcune Chiese di Spagna, e fosse osservata in molti altri Regni molto lontani: *In multis namque Ecclesiis, à nobis & spatio remotis & terris, hic mos agnoscitur retineri.*

Intanto la Chiesa di Spagna, avendo poi giudicato che fosse più a proposito il conformarsi colla Chiesa Romana, ch'è la Madre e la Maestra di tutte l'altre, e sempre aveva perseverato nel celebrare la Festa dell' Annunziazione il dì 25. di Marzo, come giorno nel quale il Misterio dell' Incarnazione aveva avuto il suo compimento; volle nulladimeno ritenere la Festa della Madre di Dio, otto giorni avanti il Natale, che fu chiamata sin da quel punto la Festa dell' Espettazione, cioè, dell' Aspettazione affettuosa del Parto della Santissima Vergine. Benchè la Chiesa Cattolica universale, non faccia la Festa dell' Annunziazione di Nostra Signora se non il dì 25. di Marzo, la Chiesa di Toledo celebra sempre le due Feste, l'una il dì 25. di Marzo, per conformarsi alla Chiesa Romana, ch'è

ch'è la Madre e la Maestra di tutte l'altre Chiese; l'altra il dì 18. di Dicembre, otto giorni prima del Natale, secondo lo stabilimento fatta dalla Chiesa di Toledo, e poi ricevuto da tutte le Chiese di Spagna, dove questa Festa si celebra con tanta pompa e divozione. Le parole di questo Decreto sono degne di osservazione: *Quamvis Annuntiationis B. Mariæ festum suum locum, tunc teneat, & octavo Kalendas Aprilis in universa Ecclesia Catholica celebretur; Toletana tamen Ecclesia utramque retinet solemnitatem; alteram Mense Martio, ut Romana Ecclesia quæ Magistra omnium Ecclesiarum, & Mater est, sanctissimum institutum sequatur; alteram octavo ante Natalem Domini die; tum quòd hæc solemnitas ab ipsa Toletana Ecclesia instituta fuerit, & magna veneratione ab aliis Ecclesiis suscepta, per universam Hispaniam hactenus celebretur; tum verò, &c.*

Sant'Ildefonso, Successore di Sant'Eugenio, nella Sede della Chiesa Toletana, uno de' maggiori Servi della Madre di Dio, e de' più zelanti per lo suo culto, confermò questo stabilimento, e gli diede il titolo di Aspettazione del Parto della santa Vergine; per far intendere a i Fedeli, che quantunque debbano tutto il tempo dell'Avvento domandare ardentemente colla Chiesa la Nascita del Salvatore; debbono singolarmente in questi otto giorni raddoppiare i loro voti, la lor premura, i lor desiderj, per lo Parto sacro della Santissima Vergine. Il Papa Gregorio XIII. approvò di poi questa Festa, che ben presto passò nella Francia ed altrove; e si celebra anche oggidì con molta divozione in più

Chie-

Chiese. Si celebra in Ispagna per lo spazio di otto giorni con molta magnificenza e pietà. Dicesi ogni giorno una Messa solenne la mattina per tempo, alla quale tutte le Donne gravide, di qualunque qualità, di qualunque rango sieno, si fanno un dovere di Religione di assistere, e si può dire che quelli sono otto giorni di Festa.

Si dinomina ancora questa Festa dell' Aspettazione della santa Vergine, la Festa della Antifona O, a cagione de' gran desiderj che mostra la Chiesa in questi otto giorni, di veder nascere il Salvatore del Mondo; e de i voti ardenti ch' Ella fa, con Antifone particolari, che tutte cominciano da' O. *O Sapientia*, *o Adonai*, *o Radix Jesse*, *o Clavis David*, *o Oriens splendor*, *o Rex gentium*, *o Emmanuel*; e tutte finiscono con un *Veni ad docendum nos viam prudentiæ*: Venite per insegnarci la strada della prudenza. *Veni ad redimendum nos in brachio extenso*: Venite, o Signore, per redimerci colla forza del vostro braccio onnipotente. *Veni ad liberandum nos, jam noli tardare*: Venite, o Figliuolo di Davide, per liberarci, e affrettatevi di venire. *Veni & educ vinctum de domo carceris sedentem in tenebris, & umbra mortis*: Venite, o Chiave di Davide e Re d'Israele, e togliete dalla prigione coloro i quali gemono nelle tenebre e nell'ombra della morte. *Veni & illumina sedentes in tenebris, & umbra mortis*: Venite, o lume del giorno eterno, Sole di giustizia, e dissipate le tenebre, nelle quali viviamo. *Veni & salva hominem quem de limo formasti*: Venite, o Re delle Nazioni, e salvate l'Uomo che avete formato di terra. In fine, *Veni ad salvandum*

*nos, Domine Deus noster:* Venite, o Emmanuele, gran Dio, che vi contentate venire ad abitare fra noi, venite per salvarci, voi che siete nostro Signore e nostro Dio. Questo è quanto si dinomina l'O, cioè le brevi, ma ferventi preghiere, tutte tratte da i luoghi della Scrittura i più espressi, co' quali la Chiesa entrando nello spirito e nel sentimento degli antichi Patriarchi, e de' più santi Profeti, esprime come que' santi Personaggj i desiderj ardenti ch' Ella ha di veder nascere dalla santa Vergine il divin Salvatore, che da Giacobbe è dinominato l'Aspettazione delle Nazioni: *Expectatio Gentium*, (*Gen.* 49.) e 'l desiderio de' colli eterni: *Desiderium collium æternorum*: e da Aggeo Profeta è detto il Desiderato dalle Nazioni: *Desideratus à cunctis gentibus*. (*Agg.* 2.) Questa medesima aspettazione faceva dire Isaia: Cieli mandate di lassù la vostra rugiada; e le nuvole facciano scendere il Giusto agguisa di pioggia: si apra la terra e produca il Salvatore, e nasca la giustizia nel tempo stesso. *Rorate cœli desuper, & nubes pluant Justum: aperiatur terra, & germinet Salvatorem.* (*Isai.* 45.) O se voleste aprire i Cieli e discendere! *Utinam disrumperes Cœlos, & descenderes!* Così favellano tutti gli altri Profeti.

Se tutti i Santi dell' antico Testamento hanno sospirato con tanto ardore e premura la nascita del Salvatore dal Mondo; quali furono i desiderj di Colei ch' egli aveva eletta per essere sua Madre, in ispezieltà quando Ella vidde avvicinarsi il tempo del suo parto beato? Qual fu la santa impazienza di questa divina Madre, nello spazio

degli

degli otto giorni che precedettero il suo sacro parto? E con qual ardore e premura sospirava quel felice momento, nel quale doveva mettere al Mondo il caro Figliuolo ch' Ella sapeva essere suo Salvatore e suo Dio, la gioja dell' Universo, l'Aspettazione di tutte le Nazioni, e la Salute di tutti gli Uomini? Non si dubita in conto alcuno che la santa Vergine non passasse tutti gli otto giorni in trasporti d'amore, in desiderj ardenti, e 'n una contemplazione continua de' miracoli racchiusi, e nel Misterio dell' Incarnazione, e 'n quello della nascita del Messia. Questi santi voti replicati della più santa e più amata da Dio fra tutte le Creature; questi desiderj infiammati della Figliuola diletta della santissima Trinità; queste premure amorose della Madre purissima del Verbo Incarnato; questa santa Aspettazione, quest' Aspettazione tutta entusiasmo del suo parto, fanno l'oggetto della Festa di questo giorno, alla quale Sant' Ildefonso dà il nome di Aspettazione; e sotto questo stesso nome si fa questa Festa.

Nel giorno del Parto sacro di Maria Madre di Dio, dice Gersone, i voti de' Patriarchi e de' Profeti sono stati esauditi: e questo giorno felice, soggiugne, si può dire con proprietà la principal Festa della Santissima Trinità, poichè questo è 'l gran giorno de' suoi miracoli più portentosi. *Hodie completa sunt omnia desideria, hodie primum est, & principale Trinitatis festum.*

Entriamo nel sentimento di questa Festa: onoriamo i desiderj ardenti della Madre con affettuosi desiderj di veder nascere il Figliuolo. La divozione verso la santa Vergine

è la preparazione più efficace a tutte le Feste del Salvatore. Il culto che prestiamo alla Madre di Dio, ci porta le grazie di predilezione che sono sì necessarie per celebrare con frutto i più santi Misterj; e ricordiamoci, dice San Bernardo, che siccome non vi è contrassegno più sensibile di predestinazione che la tenera e religiosa divozione verso la santa Vergine, così non vi è ajuto più efficace per la salute che 'l suo. Cerchiamo la grazia, soggiugne lo stesso Padre, e cerchiamola col mezzo di Maria, perch' Ella trova ciò che cerca, nè manca mai d'ottenere ciò che domanda. *Quaramus gratiam, & per Mariam quaramus; quia quod quarit invenit, & frustrari non potest.* Ella ha ottenuta la riparazione di tutto il Mondo, ed ha impetrata la salute di tutti gli Uomini; perch' è cosa certa ch' Ella ha preso cura di tutto il Genere Umano. *Hac est qua totius mundi reparationem obtinuit, salutem omnium impetravit, constat enim pro universo genere humano fuisse sollicitam.* Ma se volete piacere a Maria, conchiude lo stesso Padre, se avete una vera divozione verso di essa, fatelo comparire coll'imitarla: *Si Mariam diligitis, si vultis ei placere, amulamini.*

La Messa di questo giorno è in onore della Santa Vergine.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

D*Eus qui de B. Maria Virginis utero, Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: prasta supplicibus tuis; ut*

qui

*qui verè eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum, &c.*

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaia. *Cap. 7.*

IN *diebus illis: Locutus est Dominus ad Achaz, dicens: Pete tibi signum à Domino Deo tuo in profundum Inferni, sive in excelsum suprà. Et dixit Achaz: Non petam, & non tentabo Dominum. Et dixit: Audite ergo Domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti estis & Deo meo? Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signum. Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel. Butyrum & mel comedet, ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

Benchè tutte le Profezie dell' antico Testamento abbiano direttamente, o indirettamente per oggetto il Messia; si può dire che quelle d'Isaja, primo de' quattro Profeti maggiori, sono tutte di Gesucristo. Egli ne annunzia l'Incarnazione, la Nascita, e tutta la Storia della sua Vita, della sua Passione, e della sua Morte, della sua Risurrezione e della sua gloria. L'empio Manasse Re di Giuda non potendo soffrire le sue salutari rimostranze, lo fece segar vivo con una sega di legno, 681. anno primà della venuta di Gesucristo.

## RIFLESSIONI.

*Virgo concipiet & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel.* Un miracolo tanto superiore alla immaginativa e all' umano intendimento aveva necessità di esser predetto gran tempo prima, per preparar gli Uomini a un prodigio sì grande. Tutto è miracolo in questo incomprensibile Misterio. Una Vergine che concepisce e partorisce un Figliuolo, senza lasciar di esser Vergine: e 'l Figliuolo che si appella Emmanuele, è un Dio, che nello stesso tempo è vero Uomo, senza lasciar di esser Dio: Quest' Uomo-Dio si degna con una bontà infinita, trovare le sue delizie cogli Uomini. L' Intendimento umano si perde in quest' Oceano di miracoli, tutti de' più incomprensibili. Ma è forse minor miracolo, che 'l cuore umano sia poco commosso da tutti questi miracoli fatti in suo favore? Iddio fa che sieno predetti questi ammirabili Misterj, settecent' anni prima che seguano, per preparare gli animi ad un avvenimento di tanta impressione. Una Vergine ha conceputo: ciò non ha potuto seguire se non per opera dello Spirito Santo. Ha partorito un Figliuolo, senza restare contaminata la sua Verginità. I prodigj seguiti nella nascita di questo Figliuolo, fanno troppa impressione per non iscoprire in questo Bambino, tutto ciò che caratterizza il Messia. Tutti questi avvenimenti maravigliosi sono predetti, sono annunziati sette ovver otto Secoli prima che succedano. Dove mai l'onnipotenza divina, l'eccesso di un' amor infinito di Dio verso

gli

gli Uomini, l'eccellenza, l'eminente santità, e le ammirabili prerogative d'una Madre Vergine compariscono più espresse, e 'l gran Misterio più chiaramente manifestato? Se le umiliazioni stupende del Verbo Divino sono un gran soggetto di ammirazione, la sublime elevazion di Maria all'augusta qualità di Madre di Dio non ci scopre minori i miracoli. Una Vergine che concepisce nel tempo lo stesso Figliuolo che Iddio Padre ha generato prima di tutti i Secoli nell' eternità. Maria divenuta in senso proprio e naturale Madre di Dio; e con questa divina Maternità, Maria ha autorità sopra il suo Dio, e Iddio è soggetto a Maria. *Utrinque stupor, utrinque miraculum*; esclama San Bernardo, due gran prodigj. Un Dio obbligato verso Maria a tutti i doveri naturali di un Figliuolo verso sua Madre; Maria in possesso verso quest' Uomo Dio, di tutte le ragioni che ha una Madre sopra il suo Figliuolo, e di tutti i beni, per dir così, di questo Figliuolo, in qualità di Madre. Non ci rechi maraviglia dopo di ciò l'udir dire Sant' Agostino, che fralle pure Creature; nulla è eguale a Maria. Ricca de' beni del suo Figliuolo; inferiore al solo Dio, farà sempre superiore alle lodi magnifiche degli Angioli e degli Uomini: *Quidquid humanis potest dici verbis, minus est à laude Virginis.*

## IL VANGELO.

### La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. I.*

*In illo tempore: Missus est Angelus Gabriel à Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quæ cùm audisset, turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria; invenisti enim gratiam apud Deum: Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur. Et dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus: & regnabit in Domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque & quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit Filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis: quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundùm verbum tuum.*

ME-

## MEDITAZIONE.

### *Sopra la Festa dell' Aspettazione della Santa Vergine.*

### Punto I.

Considerate quali furono i trasporti d'amore, quali furono gli ardenti desiderj, qual fu la santa impazienza, e l'aspettazione della Santa Vergine nel corso de i nove mesi di sua gravidanza, ma 'n ispezieltà negli ultimi otto giorni. Con qual amorosa inquietudine sospirava Ella il felice momento in cui 'l suo Dio, il suo Salvatore, e 'l suo caro Figliuolo nascer doveva? Qual passione di abbracciarlo, di adorarlo, di teneramente accarezzarlo! Sarebbe necessario poter comprendere qual fosse la misura, l'eccesso del suo amore verso quel caro Figliuolo, per poter concepire quali furono gli ardenti desiderj, e i trasporti d'amore di quella beata Madre, nell' aspettazione di quegli otto giorni. Uniscansi i nostri desiderj a i suoi, avviciniamo la nostra aspettazione alla sua, non possiamo trovare una più salutar preparazione; ma per renderla efficace, raddoppiamo la nostra tenerezza, la nostra venerazione, la nostra confidenza, e la nostra religiosa divozione verso la Madre di Dio. Ad Essa, dopo Dio, siamo debitori, per dir così, del Salvatore che dee nascere; mostriamole colla nostra tenera divozione, il nostro riconoscimento. Si può dire ch' Ella non fu mai più liberale verso i suoi Servi, che 'n questo tempo. Si

sa che Gesucristo solo ha riscattato il Mondo col suo sangue; ma non si può ignorare che 'l sangue da esso sparso, è stato formato dalla sostanza di Maria; e per conseguenza, che Maria ha somministrato, ha offerito, ha dato per noi il sangue che ci ha servito di riscatto: e questo è quello sopra di che si è fondata la Chiesa tutta per attribuirle la qualità di Mediatrice e di Riparatrice degli Uomini. Maria prende troppa parte, ha troppo interesse nella nostra salute, per mirare con indifferenza la nostra perdita. Qual dev'esser dunque il nostro ossequio, la nostra divozione verso la Madre di Dio, la qual è nello stesso tempo la nostra! Qual culto più religioso, e qual dev' essere la nostra confidenza! Maria è per noi una sorgente di vita, e 'n questo luogo di esilio la nostra consolazione, e 'n mezzo a tutti i pericoli la nostra speranza; malgrado il disgusto dell' Eresia, la Chiesa la invocherà sempre, la saluterà, implorerà il suo ajuto sotto tutte queste qualità auguste e piene di consolazione: *Vita, dulcedo, & spes nostra salve.*

## Punto II.

Considerate che mai alcuna Persona fu innalzata ad un tal onore di diventar Madre del suo Dio. Maria concepì la grandezza e 'l pregio di questa grazia infinita, ma sempre per rapporto a Dio, e non a se stessa. Ella non vi frammischia alcun affetto umano, alcun riflesso sopra sè medesima, alcun allegrezza di sua propria elevazione. L'amor proprio non vi ebbe alcuna

par-

parte. Ella riferisce unicamente a Dio la gloria di quest'opera, gliene riferisce tutto l'onore: *Magnificat anima mea Dominum*. Ella non se ne rallegra in sè, nè per sè, ma unicamente in Dio e per Dio: *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Bella lezione per noi, che guastiamo la maggior parte delle grazie che Iddio ci fa, con una segreta elevazione di cuore, e con una compiacenza segreta della nostra propria eccellenza: Il nostr' orgoglio segreto contamina il tutto. La santa Vergine riconosce che Iddio ha fatte in essa delle cose grandi; non ne concepisce un' alta idea di sua propria grandezza, ma pubblica che Iddio solo è propriamente grande, potente e santo. *Fecit mihi magna qui potens est, & sanctum nomen ejus*. Quanto più è elevata dalla sua augusta dignità di Madre di Dio, tanto più Ella si umilia. Alcuna pura creatura non può essere più onorata, nè più degna del nostro culto; alcuna tuttavia non è più umile. Mio Dio, quando ci approfitteremo di un' esempio sì grande, noi che nulla abbiamo che non ci predichi l'umiltà! In questi giorni di Aspettazione tutte le virtù di Maria in ispezieltà risplendettero con maggior perfezione. Quanto più Ella si avvicinava all' oggetto e al colmo de' suoi desiderj, tanto più accendevasi il suo amore, tanto più era sensibile la sua tenerezza verso il suo divino Figliuolo. Chi potrebbe comprendere tutti gli atti delle virtù più eccellenti ch' Ella pose in pratica in questi otto ultimi giorni; tutte le pratiche della più eminente santità che furono il suo esercizio; tutti i trasporti del

più puro e più ardente amore, che aver potesse una pura creatura!

Degnatevi, Vergine santa, infondere nell' anima mia una scintilla di quel fuoco divino. Degnatevi di ottenermi dal vostro caro Figliuolo, le virtù che mi son necessarie per celebrare la sua nascita, e per esser grato, e alla Madre, e al Figliuolo.

### Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Ora pro nobis sancta Dei genitrix, ut digni efficiamur promissionibus Christi.* Eccl.

Degnatevi di pregar per noi, Santa Madre di Dio, affinchè diventiamo degni di sue promesse.

*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.* Psal. 41.

Come un Cervo assetato cerca l' acque di un fonte; così l'anima mia sospira il felice momento di vostra nascita, o mio Dio, sorgente d'ogni consolazione.

### *PRATICHE DI PIETA'.*

1. LA Santa Vergine non è solamente nostra Sovrana, in qualità di Madre di Dio, è anche nostra Avvocata, nostro Rifugio, nostra buona Madre, e nostra potente Mediatrice appresso il suo caro Figliuolo nostro Salvatore e nostro Dio. Il nostro culto religioso e la nostra divozione gli è sempre grata, ma particolarmente in questi giorni privilegiati, ne' quali la Chiesa raddoppiando i suoi voti, rad-

dop-

doppia le sue orazioni, e si volge anche più spesso alla Santissima Vergine, implorando di continuo la sua intercessione e 'l suo soccorso. Raddoppiate parimente la vostra divozione: onorate in questo giorno e ne' seguenti, i desiderj e le religiose premure di questa divina Madre. Non mancate di assistere ogni giorno al saluto, che si fa 'n suo onore. Raddoppiate le vostre carità, e le vostr' opere buone, e non mancate di passare ogni sera in orazione, una mezza ora avanti il Santissimo Sacramento.

2. Confessatevi, e comunicatevi più sovvente dell' ordinario nel corso di questi otto giorni: passateli in una spezie di ritiramento interiore, o per lo meno in un maggior raccoglimento. E' una pratica di pietà molto utile il recitare nove volte l'*Ave Maria* ogni giorno, con altrettante volte il *Laudate Dominum omnes gentes*, in onore de' nove mesi della gravidanza della Santa Vergine, e tre volte l'orazione seguente.

*Alma Redemptoris Mater, quæ pervia cœli*
*Porta manes, & Stella Maris, succurre cadenti,*
*Surgere qui curat, Populo: tu quæ genuisti*
*Natura mirante, tuum sanctum Genitorem,*
*Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore*
*Sumens illud Ave, peccatorum miserere.*

Beata Madre del Redentore, Porta del Cielo sempre aperta, bell' Astro che servite di guida a coloro che sono imbarcati sopra il mar tempestoso di questo Mondo.

do: concedete il vostro ajuto a coloro che caduti in peccato, desiderano ardentemente d'uscirne. Voi che con grand'istupore della Natura, avete conceputo, e partorito Quegli che vi ha creata. Vergine Santa, sempre Vergine, prima e dopo il parto, ricevendo la salutazione dell' Angiolo Gabriele, abbiate pietà de' peccatori de' quali siete divenuta in quel momento il rifugio.

GIOR-

## GIORNO XIX.

### San Timoteo, e Santa Maura Sua Moglie, Martiri.

Il fuoco della persecuzione accesa contro i Cristiani da Diocleziano, non si estinse nella morte di quell' Imperadore, in ispezieltà nell' Oriente. Galerio Massimiano Genero di Diocleziano, divenuto solo Signore d'una parte del mondo, e Massimino, soprannomato Daja, nipote dell' Imperadore Galerio creato Cesare in Oriente, l'anno 304. continuarono con maggior furore la persecuzione contro i Cristiani, ed esercitarono delle crudeltà inaudite. Fra 'l gran numero de' Martiri, San Timoteo, e Santa Maura sua Moglie si distinsero tanto per la loro magnanimità, quanto per la loro costanza veramente Cristiana.

Timoteo era del Castello di Perapo nella Tebaide: Era Cristiano di probità sì esatta e di pietà sì esemplare, che fu ordinato Lettore dal suo Vescovo; e benchè quest' Ordine non l'obbligasse al celibato, domandava tuttavia una purità di costumi, ed una regolarità poco comune. Timoteo aveva l'una e l'altra in perfezione; il suo zelo per la religione corrispondeva alla sua pietà e alla sua innocenza; e la stima universale in cui era, faceva l'elogio di sua virtù eminente, e del suo merito singolare.

Come la Chiesa ha sempre lasciata a i Lettori la libertà di ammogliarsi, Timoteo spo-

ſposò una fanciulla Criſtiana, nomata Maura, in età ſolo di 17. anni, molto ſavia, che aveva dello ſpirito, ma non aveva per anche ſe non una divozione molto mediocre. Non erano al più che tre ſettimane ch' erano uniti in matrimonio, quando il Governatore della Provincia, nomato Arriano, Uomo crudele e nemico dichiarato de' Criſtiani, giunſe in Perapo. Avendo ordinato che foſſe fatta una eſatta ricerca de' Criſtiani, Timoteo fu ſubito poſto alla teſta della truppa eletta de' Fedeli. Fu arreſtato e condotto in un' orrenda prigione. Non avevaſi mancato di prevenire il Governatore contro il noſtro Santo, rappreſentandogielo come il più zelante Criſtiano di tutto il Caſtello, e come il maggior nemico che aveſſero i Dei dell' Imperio.

Arriano avendo ordinato che foſſe condotto alla ſua preſenza, cominciò dall' interrogarlo ſopra il ſuo ſtato, ſopra la ſua Religione, ſopra il ſuo impiego e ſopra la ſua età. Io ſono Criſtiano, riſponde Timoteo, ed ecco tutta la mia nobiltà, tutta la mia ricchezza, e tutta la mia gloria. E' mio impiego l'aver l'onore di leggere pubblicamente i Sacri Libri a' miei Fratelli. E' veriſimile, riſponde il Magiſtrato, che voi non ſappiate gli ordini orribili dell' Imperadore, contro coloro i quali non ſacrificano agl' Idoli. Io gli ſo, replica Timoteo; e ſo ancora che biſogna aſpettarſi di finire la vita ne' più orribili tormenti, quando ſi neghi di offerire que' ſacrileghi ſacrifizj: io perciò, Signore, ſon pronto a dar la mia vita e 'l mio ſangue, piuttoſto che commettere una ſimile empietà. Una riſpoſta

ſì

sì generosa fatta d'una maniera sì ardita e sì risoluta, stordì il Governatore; ma non lo placò: ne parve anche più irritato, e d'un tuono aspro, e minaccioso, gli disse: Poichè sei risoluto di finire la tua vita ne' tormenti, sarai ben presto soddisfatto; e vederemo se tu parlerai tanto libero in mezzo a' supplizj. Non vedi questi orribili stromenti? Gli vedo, rispose il Santo; ma voi non vedete gli Angioli del Dio onnipotente, che sono d' intorno a me per darmi coraggio e per fortificarmi ne' supplizj. Arriano gli domandò i suoi Libri; volendo senza dubbio farli gettare nel fuoco. Ma 'l Santo gli rispose sorridendo: che i suoi Libri erano suoi figliuoli, e che sarebbe d'uopo che un Padre fosse molto inumano, per abbandonare i suoi proprj figliuoli all'estremo supplizio. Il Giudice irritato dalla generosità di sua risposta, gli fece mettere nelle orecchie de' ferri arroventati, l'effetto de' quali tanto fu violento, che gli fece uscire gli occhi dal capo. San Timoteo soffrì con una pazienza eroica l'orribile tormento; mostrando anche dell'allegrezza di aver perduti gli occhi, i quali non sono che troppo sovvente fondamenti di scandalo.

Come il Santo non cessava di lodar Dio, e di pubblicare i suoi miracoli; il Tiranno lo fece appendere per li piedi ad un patibolo, con una grossa pietra attaccata al collo, e con un morso nella bocca, per impedirgli il parlare. Come ognuno ammirava la sua pazienza, in uno stato sì doloroso; fu detto al Giudice ch' egli era Sposo novello, e giacchè i tormenti non riuscivano,

vano,

vano; fosse necessario il proccurare di vincerlo o di guadagnarlo colla tenerezza, che non poteva non avere verso la propria Sposa.

Arriano la fece venire, e cominciò ad intimorirla: le disse che non restava più altro mezzo di salvar suo Marito, che l'obbligarlo a sacrificare agli Dei, per lo meno in apparenza. A codesto fine, soggiugne il Governatore, andate alla vostra casa; prendete i vostri abiti più belli; ornatevi con arte, non risparmiate nè gioje, nè profumi, e fate capitale della mia borsa. Maura ch' era una Giovane ancora debole nella fede, e amava suo Marito fino alla follia, acconsente a tutto. Va alla casa, prende le sue vesti di nozze, ed essendosi ornata e profumata con tutta l'arte che ispira la passion di piacere, va in quello stato al luogo del supplizio. Lo stato orribile nel quale trovò suo Marito, la fece quasi svenire di dolore, e avvicinandosi ad esso, non potè a prima giunta parlargli se non colle lagrime e co' singhiozzi. Riavutasi da quel primo eccesso di dolore, gli disse quanto poteva immaginarsi di affettuoso per intenerirlo, e tutto ciò che la passione potè ispirargli di seducente e di tenero per vincerlo. Ottenne gli fosse tolto il morso di bocca, affinchè gli potesse rispondere. Ma 'l primo uso che Timoteo fece della libertà che gli era restituita di parlare, non fu che per pregare Poicilo, Sacerdote del Castello ch'era presente, di mettergli un fazzoletto sopra il naso, per non essere costretto a sentire il fetore di morto, che usciva dalle vesti profumate di sua Moglie;

vo-

volendo così far intendere, quanto condannava il lusso del tutto Pagano di sua Moglie, e'l di lei pernizioso ed empio disegno. Intanto, com'ella non lasciava di continuare, per proccurare d'intenerirlo co' suoi pianti, e colle sue preghiere, e per muoverlo a condescendere a i voleri del Governatore, il Marito fedele santificò la Moglie infedele, o per lo meno vacillante nella fede. Timoteo volgendo la parola a sua Moglie: Maura, le disse, con un tuono di voce tenero, e penetrante, è una Femmina Cristiana o una Femmina Pagana colei che io ascolto? Ove sono i sentimenti tanto Cristiani, ove la fede nella quale siete allevata? In vece di darmi coraggio a patire per la fede di Gesucristo, i tormenti di qualche ora, i quali debbon essere seguiti da una eternità di contento; avete osato esortarmi a preferire una vita di qualche giorno, ad una eternità di supplizj? Non avete altra tenerezza per me se non per voler la mia perdita? e non mi avete sposato se non per tentarmi? Voi siete Cristiana come io lo sono, siate ancora fedele.

Mentre il Santo parlava, la grazia operava vivamente nel cuore di Maura. Tocca da un rimprovero sì giusto, e anche più da un vivo pentimento della sua infedeltà, si gettà ginocchioni, struggendosi in lagrime, ed alzando le mani e gli occhi al Cielo, pregà Gesucristo di perdonarle la sua mezza apostasia. Volgendosi poi al Santo suo Sposo, perdonatemi, mio caro Marito, le disse, perdonatemi la mia viltà, la mia empietà, e la mia debolezza, in vece di consigliar-

ſigliarvi ad ubbidire al Giudice per liberarvi da' tormenti, vi eſorto a ſoffrire per Geſucriſto i più orrendi ſupplizj: troppo felice ſe io poteſſi correggere il mio errore colla mia morte, e aver parte inſieme con voi alla corona del Martirio. Ma che debbo fare?

San Timoteo che non poteva contenere la ſua allegrezza, le diſſe: Mia cara Maura, la conſolazione che mi proccurate colla voſtra converſione, mi fa mettere in dimenticanza tutte le mie pene. Ringraziamo Dio della grazia che ci concede, e non ceſſiamo di pubblicare la ſua infinita miſericordia: ma non vi è tempo da perdere. Andate mia cara a riparare ſubito il voſtro errore, alla preſenza di colui che vi ha ſpinta a commetterlo; e manifeſtategli che 'n vece di ſtimolar voſtro Marito a rinnegare la ſua fede, ſiete pronta a ſoffrire com' egli tutti i più orribili ſupplizj. Una tale propoſizione ſpaventò la noſtra Santa. Son giovane, riſpoſe, e temo di non poter mai ſoſtenere il volto di un Giudice adirato, nè 'l rigor de' tormenti. San Timoteo la eſortò a mettere tutta la ſua confidenza in Geſucriſto, il quale non averebbe mancato di aſſiſterle, e di renderle tutte le coſe facili colla ſua grazia. Egli nello ſteſſo tempo rivolſe la ſua orazione a Dio, affinch' egli concedeſſe ad amendue la forza di vincere i nemici del ſuo nome, e l' orazione acceſe di tal maniera il fuoco dello Spirito Santo nel cuore di Maura, che andò arditamente a trovare il Governatore; gli manifeſtò il dolore che aveva di aver ubbidito a' ſuoi ſentimenti, e la riſoluzione in

cui

cui era di soffrir tutto piuttosto che cessare di esser Cristiana.

Il Giudice sorpreso in udirla, non mancò, giusta la ridicola prevenzione di tutti i Pagani, di attribuire il subito cambiamento all'arte magica di Timoteo. Ben vedo, le disse, esser un effetto di magia questa frenetica risoluzione. Credetemi, Figliuola mia: diventate savia colla follia del vostro insensato Marito: lasciatelo perire nella sua superstiziosa ostinazione. Vi ho trovato un nuovo Marito, ed è uno de' miei primi Uffiziali, il quale vi renderà felice, rendendovi colla sua qualità e col suo impiego, una delle maggiori Dame. Maura si rise della proposizione; e gli disse di un tuono assai risoluto ch'ella non averebbe più altro Sposo che Gesucristo, che solo le sarebbe in luogo d'ogni cosa. Arriano irritato da una risposta sì generosa, le fece strappare nel punto stesso i suoi bei capelli. In questo tormento, udivasi la Santa benedire il suo Dio che la purificava dalle vane compiacenze ch'ella vi poteva aver avute, e de' peccati che aveva potuto far commettere ad altri con quel superfluo ornamento. Il Giudice ancora più irritato, le fece troncar le dita, ed ella ringraziò ancora Dio, perchè col mezzo di quel nuovo supplizio sì doloroso, sperava che gli avesse a perdonare il mal uso che aveva fatto delle sue dita, per ornarsi con tanto artifizio. Arriano stordito, e anche più irritato di una costanza sì poco aspettata, la fece gettare dentro una caldaja piena di acqua bollente. Iddio arrestò con un miracolo assai patente l'effetto dell'acqua; di modo che la Santa si

tro-

trovò come in un bagno assai temperato, che le servì parimente a purificarla da' peccati della sua vita passata.

Il Giudice si fece vedere commosso da quel miracolo, e non servì poco alla sua conversione, che pochi giorni dopo seguì. Parve anche risoluto di lasciar andare la Santa in pace; ma temendo che gli fosse fatto un delitto di sua bontà, le fece applicare sopra il corpo un fuoco di solfo e di pece, che fece orrore a tutti gli assistenti, mentre la Santa si burlava di quel supplizio. Atriano arrabbiato per vedersi vinto dalla costanza miracolosa di una giovane di 17. anni, condannò i due Martiri ad essere crocifissi, ed a spirare in quell' orrendo supplizio.

Mentre era condotta al luogo dell'esecuzione, la Madre della Santa si gettò sopra di essa, struggendosi in lagrime, e prorompendo in lamenti. Ognuno ne restò commosso, la Santa sola vi stette insensibile; ed essendosi liberata dalle braccia di sua Madre, corse alla Croce che l'era preparata. Il Giudice ebbe la crudeltà di ordinare si lasciassero il Marito e la Moglie appesi l'uno dirimpetto all'altra, senza strozzarli, affine di prolungare il loro supplizio ed accrescere la violenza della morte colla lentezza. Restarono in vita in quello stato per lo spazio di più giorni, lodando Dio di continuo, e fortificandosi l'uno coll' altro colle loro reciproche esortazioni.

Gli Atti del loro Martirio dicono che Santa Maura ebbe in quel tempo una visione, nella quale le fu mostrato nel Cielo un trono molto elevato con una corona per essa; e un

un poco più sopra un'altro trono per suo Marito. Com'ella domandava, perchè que' due troni erano separati l'uno dall' altro; le fu risposto che siccome ella era debitrice di sua conversione, dopo di Dio, al zelo, a' buoni esempj, e alle orazioni di suo Marito; così era cosa giusta che i posti, e le corone fossero parimente distinte. Prima di rendere lo spirito, l'Eroina Cristiana esortò tutti gli Astanti a mettere tutta la lor confidenza in Dio, a non pensare se non all' affare importante di lor salute, e a non istimare che i beni dell' altra vita. Questi due Martiri illustri terminarono la loro carriera gloriosa il dì 19. di Dicembre nel principio del quarto Secolo.

La Festa di questi Santi è anche oggidì molto celebre appresso i Greci, i quali hanno fatto passare la celebrità del loro culto, persino a' Moscoviti, e agli altri Popoli che seguono il loro Rito. Vedevasi in Costantinopoli, nel Palazzo di Giustino, nel Quartiere di Pera o di Siches, una Chiesa sontuosa sotto il loro nome: il che fa credere che vi potessero essere state trasportate le loro Reliquie.

La Messa in onore di questi Santi, è quella che d'ordinario si dice in onore de' Santi Martiri.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*Sanctorum Martyrum tuorum Timothei, & Mauræ, nos Domine foveant continuata præsidia, quia non desinis propitius intueri, quos talibus auxiliis concesseris adjuvari. Per Dominum, &c.*

## LA PISTOLA.

**Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 1.**

F*Ratres; Non erubesco Euangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primùm, & Græco. Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est: Justus autem ex fide vivit. Revelatur enim ira Dei de cœlo super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent.*

L'intenzione di San Paolo in questa Pistola, è 'l far cessare certe dissensioni domestiche, che alcuni falsi Profeti avevano eccitate nella Chiesa Romana, volendo obbligare i Gentili ad osservare le cerimonie legali.

## RIFLESSIONI.

*Non erubesco Euangelium.* Giudicheremo noi meglio che Iddio sopra quanto dev' essere veramente per noi un fondamento di gloria, o d' ignominia? Quando le umiliazioni del Salvatore altro non facessero che mostrarci l'amor suo, saremmo ingrati, ingiusti, ed anche privi di ragione coll' averne rossore. Ma giacchè Iddio null' ha mai operato di maggior che col mezzo loro; sono dinominate, per eccellenza la sua virtù, e la sua forza; dove sarà dunque la vera gloria; e 'n che la farem noi consistere, se non nel vestirci delle stesse armi che hanno vinto il Demonio, trionfato del pec-

cato

cato, acquistate le grazie della salute. aperto il Cielo a tutte le Nazioni, e meritata una gloria immortale a tante anime umili, e mortificate? Queste verità hanno popolati i Chiostri e i Diserti, ed hanno fatto scendere dal trono più eminente, e lasciare la Corte più brillante, tanti Principi e Principesse, per abbracciare le umiliazioni della Croce, e le austerità del Vangelo. I Lodovici, gli Arrighi, gli Eduardi, l'Elisabette, le Clotildi non hanno avuto rossore del Vangelo di Gesucristo; eglino che hanno posta tutta la loro gloria nel seguirne scrupolosamente tutte le massime. Si può dire che nulla scredita di vantaggio i Cristiani, che l'arrossirsi di ciò ch'è tutto il loro merito, e tutta la loro felicità. Perchè, per esprimerlo con tutto il candore, arrossirsi del Vangelo, è un'arrossirsi di essere casto, di esser giusto, di esser virtuoso. E' un'arrossirsi di avere della sincerità, della probità, della religione; perchè alla fine, chi si arrossisce di questa regola de' nostri costumi, se non de' Libertini screditati dalle loro dissolutezze, e da i loro disordini; delle Donne mondane divenute per la corruttela de' loro costumi, la favola di tutta una Città? Il Vangelo contiene le vie della salute, le massime della Sapienza divina: egli è 'l ristretto della Religione Cristiana. Che ignominia, che disonore, che infamia l'arrossirne! A misura del meditare le verità del Vangelo, le più oscure si sviluppano all' intendimento. Vi si riconosce un Dio infinitamente buono, infinitamente giusto; o 'n quello egli fa per guarire dalle sue infer-

mità il peccatore, o 'n quello egli dee fare per punire la di lui ostinazione. Dolce studio dell'anime Cristiane che le mantiene, le vivifica, le risarcisce abbondantemente nella perdita di quelle allegrezze transitorie onde il mondano si occupa, delle sottili ricerche onde il dotto si nutrisce; ma nelle quali e l'uno e l'altro alla fine non trovano, che una deplorabile indigenza, una ignoranza profonda de' veri beni.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap. 6.*

*In illo tempore: Descendens Jesus de monte, stetit in loco campestri, & turba Discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis ab omni Judæa, & Jerusalem, & maritima, & Tyri, & Sydonis, qui venerant ut audirent eum, & sanarentur à languoribus suis. Et qui vexabantur à spiritibus immundis, curabantur. Et omnis turba quærebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos, dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei. Beati qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. Beati eritis cùm vos oderint homines, & cùm separaverint vos, & exprobraverint, & ejecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis. Gaudete in illa die, & exultate: Ecce enim merces vestra multa est in cælo.*

ME-

## MEDITAZIONE.

### *Dell' umile stato di Gesù nascente.*

### Punto I.

COnsiderate che per quanto incomprensibile sia allo intendimento umano, il Misterio ineffabile dell' Incarnazione del Verbo, si può dire che nulla reca maggior stupore, nulla fa più impressione dell' umile stato nel quale ha voluto nascere il Verbo in carne. L' intelletto si perde nel profondo abisso delle umiliazioni del Salvatore del Mondo. Un Dio, l'Essere supremo infinito, onnipotente, che ha tratto dal nulla, con un sol atto di sua volontà, tutte le creature, e alla di cui presenza i Re, i Principi, i Grandi del mondo, tutto l'Universo insieme non è che un niente: questo Dio diviene Bambino nel sen d'una Vergine. Il miracolo è vero, è di grande impressione; ma avendo risoluto di farsi Uomo, qual Madre più degna di una Vergine? qual Vergine più degna di Maria? qual luogo più puro, più santo, men indegno di un Dio-Uomo, che la più santa, la più immacolata, la più perfetta creatura che fosse giammai? Quell' Arca misteriosa del nuovo Testamento, ch' egli aveva ornata, arricchita di tutte le più rare virtù e di tutti i doni preziosi della grazia e della natura? Ma non è lo stesso del luogo nel quale vuol nascere. Che più abbietto di una stalla? Che più vile di un presepio? Che cosa più indegna di un' Uomo-Dio del

nascere dentro una casa rovinata, la quale non serviva se non di ricetto a' più vili animali, e del non aver trovato luogo dentro il più povero ostello? Si trovò mai stato più umile di quello di Gesucristo nascente, e vi fu mai nascita più umile, più oscura, secondo lo spirito del Mondo? Ecco tuttavia lo stato che 'l Salvatore, il Signor supremo dell'Universo, la Sapienza increata ha preferito a tutto lo splendore, a tutta la magnificenza mondana. Era in sua libertà il nascere nel più superbo Palazzo; egli è 'l Padrone e 'l Distributore, per dir così, delle condizioni. Non sarebbe stato men Salvatore, per esser nato su'l trono. Quanto quest'azione di Gesucristo confonde chiaramente tutta la pretesa saviezza umana! Orgoglio dell'Uomo, puoi tu resistere all'esempio di un Dio nascente; e nascente nel luogo più vile, nello stato più umile, nel disprezzo e nell'oscurità di una stalla? O come conosciamo poco il merito d'una vita oscura! O come conosciam male il pregio dell'abbiezione e dell'umiltà!

## PUNTO II.

Considerate che per ben venerare Gesucristo nascente, e per esserne ben ricevuto, bisogna che l'umiltà di cuore sia, per dir così, il nostro carattere; sia per lo meno uno de' nostri più belli ornamenti. Ella risplende nel Salvatore; l'ha eletta senza dubbio, come rimedio e contravveleno alla superbia degli Angioli riprovati, e del primo Uomo caduto dal suo felice stato dell'innocenza. Essendo stata la superbia il pri-

mo

mio peccato, e 'l funesto principio di tutti gli altri, il Salvatore ha preferita l'umiltà a tutti gli altri stati, de' quali aveva libera l'elezione. A codesto fine elesse una Madre, per verità di sangue Reale, ma povera, e di una oscurissima condizione. Per questo si ricusa di riceverlo, si tratta per ogni luogo con disprezzo, con rifiuto. Una vile stalla è suo palazzo, la mangiatoja degli animali sua cuna, poveri Pastori sono i primi a' quali egli rivela il suo nascimento. E' possibile che noi crediamo questi gran Misterj delle umiliazioni del Salvatore, e la superbia sia la nostra passion dominante? In qual Uomo, in qual condizione non regna la vanità? Quale stato sì abbjetto, sì oscuro, anche sì santo, nel quale non s'introdduca la superbia? Ella si nasconde persino sotto i cenci più vili, penetra persino nel Chiostro e nel Deserto; l'Uomo alle volte che ha men nobiltà di nascita, men talento, men ricchezza, ha più vanità: questo veleno s'insinua anche nel cuore di coloro che fanno professione di pietà. Cosa strana! La superbia si trova alle volte nelle stesse umiliazioni: si può comparire umile, mansueto, modesto per vanità. Non ci maravigliamo se Gesucristo ha eletto lo stato di maggiore umiliazione: Non poteva darci un rimedio più efficace per guarirci dalla gonfiezza del cuore, che quello del suo esempio. Qual' è 'l frutto che n'è da noi riportato?

Ah mio Salvatore, mio Dio! quanto mi umilia il mio orgoglio, quando vi considero nel luogo del vostro nascimento, e 'n quello di vostra morte! Come oserò com-

parire avanti a voi con un cuore gonfiò d' orgoglio, e con disposizioni tanto contrarie alle vostre? A voi, o mio divin Salvatore, appartiene il fare questo miracolo. Guarite l'Anima mia dalla sua superbia; ispiratele i vostri sentimenti di umiltà: rendetemi umile, affinchè nel giorno felice di vostra nascita, io comparisca grato agli occhi vostri.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis.* Ps. 84.

Venite, o Signore; fateci vedere gli effetti di vostra misericordia, e concedeteci il vostro ajuto.

*Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu.* Philip. 2.

Entriamo ne' sentimenti che Gesucristo ha avuti nascendo.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. Si sposano le inclinazioni, i sentimenti, i gusti de' Grandi, alle volte anche sino ad abbassarsi alla servitù, quando si vuole piacere ad essi e comparir grato agli occhi loro. Si studia di conoscere il lor umore, il lor genio stesso, quando anche fosse singolare, e capricciosò. Si loda, si approva, si segue tutto ciò che lor piace, in ispezieltà ne' giorni di cerimonia. Si prendono vesti, si affettano ornamenti per rapporto a quell' oggetto: si mette tutta l' attenzione alla ricchezza, alla forma, al colore stesso

stesso degli abiti: il gusto del Principe regola quello di tutti i Cortigiani, particolarmente nel giorno del lor nascimento; e 'l comparire altrimenti sarebbe un mal corteggiarli. L'umiltà è la virtù che domina, per dir così, nella nascita del Salvatore: voi volete onorarlo in questo giorno, volete corteggiarlo, non vi comparite avanti ad esso se non con un cuor umile: questa disposizione egli esigge da tutti i veri Fedeli. Procurate in questo giorno in ispezieltà di avere una virtù tanto necessaria; fatene gli atti nel corso di questi giorni che precedono la sua nascita. Gran preparazione è l'unire all' innocenza l'umiltà del cuore.

2. Aggiugnete in questi giorni, alle vostre pratiche ordinarie di pietà, la visita de' poveri infermi negli Spedali e de' poveri infelici nelle prigioni. Visitate i poveri della Parrocchia, e spargete sopra tutti le vostre liberalità, singolarmente sopra i poveri vergognosi. Non perdete l'occasioni di umiliarvi, e di opprimere l'orgoglio segreto, che non è sempre estinto nelle stesse Persone divote. Per poco che siate attento agli affetti del vostro cuore ed a' motivi di vostre azioni, voi scoprirete molte astuzie e sottigliezze del vostro amor proprio, che tutte sono effetti maligni dell' orgoglio segreto. Siate fedele nel reprimerli, e nell' esser loro contrario. Domandate a Dio quest' importante virtù in tutte le vostre orazioni, e pregate in ispezieltà la più santa e nello stesso tempo la più umile delle pure Creature, di ottenervi questa grazia sì necessaria, per far onore alla nascita del suo adorabil Figliuolo.

## GIORNO XX.

### La Commemorazione de' Fedeli Defonti.

Come la carità consiste nell' amar Dio con tutto il cuore, e'l Prossimo come se stesso; ella non è solo la legge fondamentale del Cristianesimo; il carattere che distingue il vero Cristiano: ma è anche il legame più stretto, che dee unire tutte le membra della Chiesa col loro Capo ch'è Gesucristo, e le membra stesse fra loro, per non fare che un Corpo mistico, ch'è la Chiesa, la quale trionfa nel Cielo, nella persona de' Santi, combatte sopra la terra, nella persona de' Fedeli; ma soffre nel Purgatorio nella persona di quell' Anime predestinate, che debitrici ancora verso Dio, di un rimanente di soddisfazioni dovute alla sua giustizia, implorano la carità de' loro Fratelli che sono sopra la terra, come i soli che possono meritare per esse la loro liberazione, o per lo meno il loro sollievo. Questa è una Società di commerzio che la carità ha stabilita fralle membra del medesimo corpo, che nudrisce lo stesso principio che l'ha formata, e ch'è tanto vantaggiosa ad amendue le parti.

Come lo Spirito Santo anima la Chiesa, così le ispira il mantenere questo religioso commerzio, domandando a i Santi, le loro intercessioni appresso Dio in pro de' Fedeli che sono sopra la terra, e domandando

do a' Fedeli le loro soddisfazioni, le lor orazioni, le lor opere buone per l'Anime del Purgatorio, che ben sapranno un giorno lor restituire il centuplo di tutti gli ajuti, di tutti i benefizj che averan ricevuti da essi.

Non ci mancano motivi tutti più forti, tutti di maggior utilità per avere della carità verso le Anime del Purgatorio. I legami che ci stringono ad esse, le pene stupende che soffrono, i vantaggj singolari che questa carità ci proccura, l'esempio che ci dà la Chiesa di questa carità insigne.

Se i sospiri e le strida che producono di continuo i nostri Fratelli, e i nostri più cari amici che soffrono nel Purgatorio, potessero giugnere persino a noi, saremmo ben presto inteneriti da' loro continui lamenti. Sarebbe possibile che un Figliuolo, una Figliuola potessero vedere con indifferenza lo stato compassionevole, nel quale il lor Padre e la lor Madre sono ridotti, quel Padre che si è consumato per lasciar loro delle facoltà, quella Madre che con tanta tenerezza gli amava? Qual naturale sì barbaro, qual cuore sì duro che non resti intenerito di vedere de' Parenti, degli Amici che colti da incendio improvviso, implorano il lor soccorso di mezzo alle fiamme che li circondano, e gli ardono? Si troverebb' egli un' Uomo tanto innumano che negasse di trar dalla brace un Servo, una Persona sconosciuta, e per non voler ad essi stender la mano, gli lasciasse perir fralle fiamme? Ognuno griderebbe al crudele, al tiranno; al barbaro. Ah non si

può dire alla maggior parte di noi: *Tu es vir ille?* Voi siete quell' inumano, quel crudele, quel barbaro. Sono sei mesi che vostro Padre, vostra Madre, quel Figliuolo, quella Figliuola che amavate con tanta tenerezza, che quel caro Amico, il quale si è sacrificato per voi, che quel povero domestico il quale vi ha servito tant' anni con tanta fedeltà, ha consumate le sue forze, la sua sanità, la sua vita stessa in vostro servizio: sono sei mesi, un' anno che queste Persone per l'addietro a voi sì care ardono ne' fuochi del Purgatorio, voi non potete ignorarlo, sotto gli occhi vostri, per dir così, quelle vittime della Giustizia di Dio soffrono: il Signore vi fa, per così esprimere, gli arbitri della lor sorte, vi ha data la possanza di sollevarle, di liberarle colle vostre opere buone, colle vostre orazioni, colle vostre limosine; e a voi non piace il prestar loro quest' importante servizio, e voi le vedete patire con indifferenza; e voi vi divertite, vi colmate di gioja, mentr' elle soffrono pene estraordinarie, essendo in vostra podestà il sollevarle, il liberarle? Comprendete qual inumanità, qual delitto sia l'avere della dimenticanza, della insensibilità per quelle sante Anime penanti?

S'ignora forse il rigore delle lor pene? Ma si possono ignorare quando si ha fede? Non è cosa alcuna in questa vita, dice Sant' Agostino, non supplizio, non severità, non rigore ne' più orribili tormenti che possa mettersi in paragone co' supplizj del Purgatorio. E' un Dio che punisce con tutta la severità della sua giustizia, dice Tertulliano,

e pu-

e punisce da Dio. Gli occhi suoi non possono vedere la minima iniquità che offende la sua santità infinita, senza punirla, o in questa o nell'altra vita; ma con questa differenza, che 'n questa vita un Dio ch'è Padre, gastiga, e nell' altra un Dio ch' è Giudice, punisce. Se 'n questa vita fa sentire qualche tratto di sua severità, la sua misericordia ne modera il rigore; e dopo aver per gran tempo arrestato, e sospeso il colpo, lo regge con tanta destrezza, e vi mescola tanta indulgenza, che la stessa mano la quale ci percuote, nello stesso tempo ci guarisce, e quando anche ci punisce, ci perdona, *misericorditer saeviens*, dice Sant' Agostino. Ma nell' altra, la mano di sua giustizia è quella che si aggrava sopra un'anima colpevole; tutta l'ira di Dio è quella che la punisce senza moderazione. Questo ha fatto credere à molti gravi Dottori, che lo stesso fuoco il quale fa 'l supplizio de' Dannati nell' Inferno, faccia patir l'Anime nel Purgatorio. Ma chi può comprendere l'eccesso del dolore che quell' Anime sante soffrono per essere private della vista di un Dio ch' elle amano con un'ardore, superiore ad ogni nostro concetto? Giudichiamo della severità colla quale Iddio punisce nell'altra vita, i minori falli, dal rigore con cui Iddio gastiga in questa coloro ch'egli più ama. Una semplice vanità di Davide costa la vita à settantamila de' suoi Vassalli. Più di cinquantamila Betsamiti cadono stesi morti sul campo, per aver mancato di rispetto alla presenza dell'Arca, mirandola con troppa leggierezza. Gli Ambasciadori di Berodaco Re di Babilonia, portano de' ricchi pre-

S 6 sen-

ſentì al Re Ezechia; l'ambaſciata deſta della vanità in queſto Principe, e la vanità lo porta a far vedere i ſuoi teſori. Dio buono! con qual rigore queſta vanità è punita! Verrà un tempo, dice il Signore, che quanto è in voſtra caſa, e quanto vi hanno adunato i voſtri Antenati per ſino a queſto giorno ſarà traſportato in Babilonia, ſenza laſciarvi coſa alcuna: *Ecce dies venient, & auferentur omnia quæ ſunt in domo tua, & quæ condiderunt patres tui uſque in diem hanc in Babylonem*. Se 'n queſta vita, ſe ſopra la terra dove regna la miſericordia, Iddio gaſtiga i minor peccati con tanta ſeverità; giudicate con qual rigore Iddio puniſce le colpe più leggiere nel Purgatorio, dove non regna che la pura giuſtizia, alla quale ſi dee ſoddisfare appieno.

Tutte l'opere di miſericordia fatte con uno ſpirito e con un cuore Criſtiano, ſono di gran valore e di gran merito. Che più lodevole, che più dolce del far del bene ad un' infelice, e ſenza incomodarſi, reſtituire la tranquillità, la gioja ſteſſa ad uno ſpirito tentato ſovvente di diſperazione, ad un cuore contaminato dal dolore e dalla triſtezza? Sono queſti gli effetti delle viſite caritative de' poveri infermi, o de' poveri vergognoſi; delle viſite tanto criſtiane e di tanta conſolazione degli infelici rinchiuſi nelle prigioni; e ſingolarmente a queſt' opere di miſericordia, Iddio vuol unire la felicità e la gloria eterna. Pure que' poveri infermi e que' prigioni ſono alle volte Reprobi che maladiranno Dio eternamente nell' inferno. Non importa; l'opera buona ha ſempre il ſuo merito e la ſua ricompenſa. Qual ricompen-

sa e qual merito non debbono avere le carità che si fanno all' Anime del Purgatorio; poichè oltre il merito dell' opera buona e della carità che l' è comune con tutte l'altre opere di misericordia, si ha l'onore e la consolazione di recare sollievo, di rallegrare, e di trarre da più orridi tormenti Anime predestinate, Spose di Gesucristo, il luogo delle quali è contrassegnato nel soggiorno della gloria? Che onore, che vantaggio togliere da i ferri un Principe, una Principessa, una Regina; e che non dee sperare un tal Liberatore? Vedesi perciò l'attenzione che ha la Chiesa, di non lasciar passare alcun mese dell' anno, alcuna settimana nel mese, alcun giorno anche nella settimana senza far qualche orazione in sollievo dell' Anime de' Fedeli che soffrono nel Purgatorio; e la pratica di tutti i Secoli ne autorizza a maraviglia la divozione.

La Messa è quella che d'ordinario si dice per li Defonti.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Fidelium Deus omnium Conditor & Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum, remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis, & regnas, &c.*

La

## La Pistola.

### Lezione tratta dal Libro dell' Apocalisse. Cap. 14.

In diebus illis: Audivi vocem de cælo, dicentem mihi: Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur. Amodò jam dicit spiritus, ut requiescant à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.

L' Apocalisse che 'n Greco significa Rivelazione, è l'ultimo de' Libri della Bibbia, nel quale sono rinchiuse le rivelazioni, onde Iddio onorò l' Appostolo San Giovanni, nell' Isola di Patmos. Contiene in 22. Capitoli una Profezia, sopra lo stato della Chiesa; dall' Ascensione di Gesucristo al Cielo, fino all' estremo Giudizio, ed è come la conclusione di tutte le sante Scritture.

## Riflessioni.

*Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* E' cosa certa, che le orazioni fatte da un Ministro del Signore sopra un moribondo, sono di un grand' ajuto per proccurargli la morte preziosa. Sono preghiere di raccomandazione, che si fanno per proccuragli molti amici appresso Dio, e per rendergli favorevole il Giudice supremo. Dee trascurarsi un soccorso di questa conseguenza? E' poco male l'esserne privo? Le belle qualità della Persona che muore non sono il soggetto di cui si fa menzione in queste preghiere. Salvatore del Mondo, non siete pregato di ricordarvi che questa è una Persona di

di una nascita illustre, di uno spirito distinto, o di una autorità assoluta. Non si fa menzione delle sue belle azioni, delle sue gran ricchezze, delle sue qualità eminenti. Titoli fastosi, voi non siete più d'uso alcuno; grandezze mondane voi siete poste in dimenticanza. Non si parla più che della qualità di Cristiano, che della fede onde quell'Anima ha fatta professione, che della speranza nella misericordia del Salvatore, in cui aveva posta tutta la sua confidenza. Non si parla quì che della qualità di Servo di Dio, di Discepolo di Gesucristo, di Fedele: altra qualità non passa all'altro Mondo. E che sarà di quelle persone che non averanno avuta alcuna di queste qualità? La Chiesa prega il Signore di far misericordia ad una persona moribonda di scordarsi i disordini della sua gioventù, e di tutte le sue iniquità; e i motivi sopra i quali fonda tutta la sua raccomandazione sono, ch' ella è opera delle sue mani, ch'è un'anima riscattata dal Redentore, di cui implora la misericordia. Ma se 'l moribondo è stato in tutta la sua vita un'Empio, che si sia fatto un' onore del non credere cosa alcuna; s'è un Libertino, che si burlava anche delle più terribili verità; s'è una di quelle Donne mondane, che non aveva religione se non per uso e per convenienza; la raccomandazione della Chiesa averà ella molto effetto? le orazioni saranno elleno esaudite? Quando i Santi pregati ad intercedere per quell'agonizzante, non troveranno in esso che contrassegni di Reprobo, il quale non volge gli occhi verso il Cielo, se non perchè 'l Mondo ha lasciato di mirarlo, e non implo-

ra il soccorso de' Santi, se non perchè non è più in istato di burlarsi de' lor buoni esempj; i Santi ch' egli ha forse disprezzati, s'interesseranno molto nella sua salute? Saranno'eglino molto solleciti nel rendergli il Giudice favorevole? Ah, mio Dio, a che pensiamo noi, mentre non coltiviamo in vita l'amicizia di coloro, de' quali dobbiamo implorare la protezione in punto di morte! Abbiamo per verità una forte raccomandazione; ma a che ci servirà ella, se non è fondata che sopra titoli falsi? O quanto importa il meditare sovente in vita, sopra di che dobbiamo essere raccomandati in morte! Mio Dio, quanto i mondani, l'anime tutte terrene, le persone che sono strette al mondo con tanti legami, e li moltiplicano anche di giorno in giorno, quanto, dico, debbono essere spaventate nell' udire queste funeste parole: *Proficiscere Anima christiana de hoc mundo*. Uscite da questo Mondo, Anima cristiana, e ricordatevi che uscite per andare a comparire avanti al terribile tribunale di Dio, essendovi fatto a codesto fine questo comandamento.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap. 6.*

*In illo tempore: Dixit Jesus turbis Judaeorum: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: & panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita. Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic*

*hic nobis carnem suam dare ad manducandum? Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.*

## MEDITAZIONE.

*Del Sacramento dell' Estrema Unzione.*

### PUNTO I.

COnsiderate quanto Gesucristo ha la nostra salute a cuore. Non solo egli ha istituito il Sacramento della Penitenza, come un sommo rimedio, per guarire tutte le infermità dell' Anima; ma conoscendo quanti peccati fuggono alle nostre cognizioni in vita, e non ignorando quanto un moribondo ha bisogno di soccorso nel tempo più pericoloso e più critico per la sua salute; il Divin Salvatore ha istituito quest' ultimo Sacramento, il di cui fine è principalmente il rimettere i residui de' peccati i quali non sono stati espiati, e 'l fortificar l'anima contro i furiosi assalti del nemico, il rianimar la sua fede, e la sua confidenza: E se la vita è ancor necessaria a quel moribondo per la salute dell' anima, questo Sacramento ha la virtù particolare di restituirgli la sanità. Si conoscono gli effetti di questo Sacramento? Se ne conosce il fine? Si conosce di qual vantaggio sia il riceverlo con cognizione? Cosa strana! Si considera

dera quest'ultimo Sacramento come un Misterio di mal augurio. Il timore che si ha di riceverlo, fa che si riceve per lo più senza frutto. La sol parola di Estrema Unzione è una sentenza di morte all' Infermo. Alcuno non osa farne la proposizione; tutto è 'n ispavento allorchè se ne parla. Si attende l'ultima estremità, cioè quando un' Infermo non ha più sentimento nè cognizione: ed allora in quale disposizione, o Signore, si riceve? Ed ecco uno de' più maligni artifizj del Diavolo. Che dolce consolazione, che abbondanza di grazie non riceverebbe un moribondo, che perfettamente istruito nelle sante cerimonie colle quali si amministra questo Sacramento, comprenderebbe il senso delle orazioni che fa sopra di esso il Sacerdote, e che fanno per esso lui gli Assistenti! La pace sia sopra codesta casa, dice il Sacerdote, entrando nella camera dell' infermo, e sopra tutti coloro che vi abitano, si risponde. Fate, o mio Signor Gesucristo, segue il Sacerdote, che la felicità eterna, la prosperità divina, un' allegrezza placida, una carità fruttuosa, una sanità inalterabil ed eterna entri in questa casa insieme con noi. Non ardisca alcuno spirito maligno più comparire in questo luogo, gli Angioli di pace vi si trovino in folla, e tutto ciò che può nuocere ne sia per sempre esiliato. Fate risplendere sopra di noi, o Signore, la virtù del vostro santo Nome, e benedite quanto siamo per fare; e senz' aver riguardo alla nostra indignità, e alla nostra bassezza, santificate le fonzioni del nostro ministerio, e rendete quanto faremo, efficace.

esce. Il *Confiteor* che si recita, si dice in persona dell' Infermo: e qual vivo pentimento de' suoi peccati non dev' eccitare in esso? E' egli possibile che un Sacramento sì utile, sì necessario, di tanta consolazione, spaventi?

P U N T O II.

Considerate l'Unzione sacra, e le parole onnipotenti che fanno questo Sacramento. Come le piaghe dell' anima nostra vengono per via ed i sensi, che sono le finestre, onde parla il Profeta, per le quali entra la morte nell' anima; così sopra le parti del corpo nelle quali i cinque sensi risiedono, ne sono gli organi, e col mezzo loro si ha potuto peccare, si fa l'unzione. Quanti sguardi contagiosi nel corso della vita! Quanti discorsi nocevoli o proferiti o ascoltati! Quanti passi fuor di regola! Quanti sentimenti colpevoli di piacere! Quante soddisfazioni illecite in tutti i sensi! Per quanto eguale, per quanto esemplare ancora sia stata la vita, Dio buono! quanti peccati restano ancora da espiarsi! E questo opera questo Sacramento in un' anima ben disposta. Il Signore con questa santa Unzione, dice il Sacerdote, ugnendo gli occhi cogli olj Santi; e colla sua piissima misericordia, vi rimetta tutti i peccati che avete fatti co' vostri sguardi. Così sia. Il Signore con questa santa Unzione, continua lo stesso, ugnendo le orecchie, e colla sua piissima misericordia, vi rimetta tutti i peccati che avete commessi coll' udito. Così sia. La stessa

Un-

Unzione colle medesime parole, si fa sopra l'organo degli altri sensi, per ottenere dalla misericordia del Signore, il perdono di tutti i peccati della vita. Con sincerità mi si dica: E' questo un Sacramento da trascurarsi, o da temere? Che fondamenti di riflessioni e di consolazioni, non somministrano le orazioni che seguono la santa Cerimonia? Tutto ciò che la Religione ha di più tenero e di più utile, è impiegato per muovere il Signore, e per renderlo propizio a quel moribondo. Si fa che 'l Salvatore, per dir così, si ricordi di sue promesse, s'interessa la Santa Vergine, e tutti i Santi, per impiegare il loro credito appresso il Padre delle misericordie, e del Dio di tutte le consolazioni, per ottenere all'Infermo, non solo il perdono de' suoi peccati, il ch'e 'l punto principale, ma anche tutti gli ajuti, tutti i sollievi ond' egli ha bisogno in que' momenti più critici della vita. Si rappresenta a Gesucristo che quegli è un infermo da esso amato, un Discepolo ch'è suo interesse il salvarlo, un Figliuolo che troppo ha costato ad esso per lasciarlo perire. Alla fine, tutto ciò che la Religione ha di più sacro, tutto ciò che la fede ha di più insinuante, tutto ciò che la confidenza ha di più tenero, tutto è posto in uso per la guarigione dell'Infermo e per la sua salute. Concepite anche una volta, se un mezzo tanto efficace, se un rimedio tanto salutare, se un Sacramento tanto utile e di tanta consolazione, dev' essere trascurato, dee metter timore.

Confesso, o mio Dio, che bisogna essere in sante disposizioni, per sentire i dolci

ci effetti di un Sacramento sì salutare. Vi domando, o Signore, queste sante disposizioni, ed ho risoluto di non attendere l'estremità della vita per dispormi. Mi preparerò fin da questo punto a ricevere utilmente un sì gran soccorso. Spero che le riflessioni che io farò di quando in quando, sopra quest'ultimo Sacramento, distruggeranno tutti i vani timori; serviranno di preparazione prima della stessa infermità, e mi proccureranno la grazia che vi domando, per riceverlo con frutto.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Sive morimur, sive vivimus, Domini sumus.* Rom. 14.

O viviamo, Signore, o moriamo, siamo vostri, mio dolce Gesù; ed ecco quello che mi consola, quello che distrugge tutti i miei timori.

*Moriatur anima mea morte justorum, & fiant novissima mea horum similia?* Num. 23.

Oh possa io morire colla morte de' Giusti, e 'l fine della mia vita sia simile al loro!

## PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Un vano terrore, indegno di un Cristiano, ingiurioso anche alla Religione Cristiana, il considerare il Sacramento dell' Estrema Unzione, come una spezie di Sentenza di morte, che spaventa e stordisce. Liberatevi da questo erro-

re: è un'insidia che 'l Demonio tende alle Anime eziandio timorate e innocenti. Per prevenire questa tentazione, meditate sovente, mentre siete sano, sopra il Sacramento della Estrema Unzione, sopra il vantaggio che trovasi nel riceverlo, sopra la sua virtù, sopra i suoi effetti, e sopra le disposizioni colle quali dev' essere ricevuto, perchè operi secondo tutta la sua efficacia. Leggete di quando in quando la Meditazione che trovasi nel Ritiramento Spirituale per un giorno in ogni mese, ed è notata per lo mese di Ottobre. Quella di questo giorno non n'è che un ristretto. Troverete nell' altra tutte le orazioni di tanta consolazione, che si fanno a Dio per l'infermo, quando gli si amministra questo Sacramento. La lettura di questa Meditazione, non solo istruirà, ma distruggerà tutti i vani timori. E' conoscere troppo poco la virtù di questo Sacramento, il considerarlo con orrore.

2. Quando sarete pericolosamente infermo, non aspettate si venga a dirvi di riceverlo: prevenite voi stesso il bisogno. Il riceverlo con tutta la cognizione è un doppio vantaggio. Sovvengavi che l'Estrema Unzione è un Sacramento che somministra agl' infermi i soccorsi necessarj per sopportare con pazienza gl' incomodi dell' infermità; cancella i peccati de' quali non hanno per anche avuta la remissione, e lor apporta anche la sanità del corpo s'è utile per la salute dell' anima loro. Non si dee attendere l'estremità della malattia per riceverlo. Basta essere pericolosamente infermo, e si riceve

ve con più frutto, quando si riceve senz' attendere l'ultima estremità. Le disposizioni necessarie per ricevere questo Sacramento, consistono nel riceverlo con uno spirito di fede, di orazione, di penitenza, di dolore de' suoi peccati, e di rassegnazione alla volontà di Dio.

GIOR-

## GIORNO XXI.

### San Tommaso Appostolo.

San Tommaso, che nomavasi anche Didimo, termine che significa in Greco lo stesso che significa *Thomas* in Ebreo, cioè Gemello, era Galileo di nascita, di una condizione povera ed oscura, qual era la condizione di coloro che Gesucristo ha eletti per suoi Appostoli. Metrafraste dice che Iddio lo aveva prevenuto sino dalla sua infanzia colle sue più dolci benedizioni, e gli aveva dato uno spirito sì docile, un cuore sì puro, un naturale sì felice, ed una inclinazione alla virtù sì poco ordinaria, ch' era risguardato con ammirazione. Era costume, dice lo stesso Autore, il dare a' Fanciulli alcuni Libri sacri, dacchè avevano appreso a leggere. Tommaso trovava tanto gusto nella lettura, ch' ella era le sue più care delizie, e gli serviva in luogo d' ogni passatempo. Dopo di avere atteso al suo mestiere di pescatore, tuttochè fosse giovane, in vece di andare a ricrearsi co' Fanciulli di sua condizione e di sua età, si ritirava nel Tempio, o 'n qualche luogo in disparte, per trarre da' Libri sacri lo spirito di pietà e di religione, che doveva renderlo degno di essere un giorno uno de' più generosi, e de' più ferventi Discepoli del Salvatore del Mondo. Tale fu l'infanzia e la gioventù di Tommaso prima che fosse chiamato all' Appo-

stolato. Il Signore non tardò a fargli questa grazia.

Il nostro Santo avendo udito parlare de' miracoli che faceva il Salvatore, non dubitò in conto alcuno ch' Egli non fosse il Messia promesso, e da sì gran tempo aspettato. Appena l'ebbe udito, che lasciò tutto per seguirlo. Questo nuovo Discepolo seguivalo per tutto con un fervore e con un zelo che ben faceva vedere che 'l Salvatore con una predilezione singolare, ne aveva fatto il suo allievo di Elezione. Essendo stato arrestato San Giambattista dall' empio Erode, e posto prigione, averebbesi creduto che Gesucristo fosse per essere abbandonato da tutti coloro i quali lo avevano seguito sino a quel punto. Ma egli era il padrone de' cuori; in vece di essere lasciato, vidde crescere il numero de' suoi Discepoli.

In quel tempo il Salvatore volle eleggere fra tutti coloro che lo seguivano con più assiduità ed affetto, dodici Discepoli che furono da esso dinominati Appostoli. Tommaso fu di questo numero, e 'l suo zelo, il suo fervore, la sua premura, e la sua fedeltà verso il suo caro Maestro, fecero ben presto vedere la saviezza e 'l merito di quella elezione. Il degno Appostolo non si separò più dal suo caro Maestro, e la sua rispettosa e religiosa famigliarità col Salvatore, fa assai conoscere il posto ch' egli aveva nel suo cuore. Era il compagno inseparabile de' suoi viaggj Appostolici, e 'l testimonio di tutti i suoi miracoli. Dopo che 'l Salvatore ebbe tenuti appresso di sè per qualche tempo i suoi Appostoli, per istruirli e formarli,

li, giudicò che fosse il tempo di esercitarli nelle funzioni della vita Appostolica, di mandarli in varj luoghi a predicare al Popolo quello aveva loro insegnato in segreto. Il nostro Santo si distinse col suo fervore e col suo zelo fra quegli Operaj eccellenti, e fu dotato sin da quel punto di quel dono che gli fu di poi tanto ordinario di fare ogni sorta di miracoli, e di scacciare i Demonj.

Il Salvatore essendo in Galilea ricevette per un Messo l'avviso dell' infermità del suo caro Discepolo Lazzaro, Fratello di Maria, e di Marta: avendo manifestato a' suoi Appostoli dopo qualche giorno che 'l caro Amico era morto, e che andava in Betania per restituirgli la vita, gli Appostoli ancora timidi si fecero vedere sorpresi dal timore a quella risoluzione del Salvatore, e non poterono lasciar di rappresentargli il pericolo cui si esponeva, sapendo non esser scorso gran tempo che gli Ebrei cercavano di lapidarlo: E come, gli dissero, osate ritornare sì presto in Giudea? Allora San Tommaso vedendo il suo Maestro determinato a partire, e a condur seco quelli che avevano il coraggio di seguirlo, più generoso che gli altri: Andiamo, disse loro, andiamo: seguiamo il nostro buon Maestro, e se bisogna, moriamo con esso lui. Una risoluzione sì generosa non poteva nascere che da un amor tenero per Gesucristo, e da una fede alla prova de i Farisei, e degli Scribi.

La confidenza colla quale il nostro Santo prendeva la libertà di interrogare il Salvatore, fa vedere a sufficienza che San Tommaso

maso era uno de' suoi Appostoli più cari. Gesù facendo la sua ultima Cena co' suoi Discepoli la notte che precedette la sua Passione, diede loro diverse istruzioni, per consolarli e fortificarli contro la perturbazione e la mestizia nelle quali gli aveva gettati, predicendo loro ch'era per essere ad essi un soggetto di scandalo. Non vi turbate, soggiunse Gesucristo, credete in Dio, credete anche in me. Ha molte stanze la Casa di mio Padre; Io vado a prepararvi un luogo, e verrò poi a prendervi per condurvi in esso. Non ignorate il luogo in cui vado, e la strada per la quale vi si giugne. Allora San Tommaso gli disse: Signore: Non sappiamo ove andate; e come possiamo sapere la strada per la quale vi si gigune? Al che il Signore rispose ch'Egli era la Via, la Verità e la Vita, e che alcuno non andava a suo Padre se non per suo mezzo.

Essendo stato percosso il Pastore, le peccorelle furon disperse; il timore fu la cagione che si sbandò il gregge; ma non estinse l'amore che univa i Discepoli al Maestro. Si ritirarono quasi tutti per piagnere con libertà la morte del lor divin Salvatore, senza perdere la speranza di sua gloriosa Risurrezione. S. Tommaso fu uno di quelli che sentì più vivamente i mali trattamenti che furono fatti a Gesucristo; e se avesse seguita la vivacità del suo naturale, e del suo buon cuore, averebbe difeso con coraggio e in pubblico il suo caro Maestro. Ma bisogna credere che 'l Figliuolo di Dio il quale lo conosceva, lo amava, e lo aveva istruito, regolasse collo Spirito Santo le sue azioni. San Tommaso si ritirò cogli altri

Discepoli in Gerusalemme, aspettando 'l grand' avvenimento, che doveva essere il trionfo di Gesucristo, quello della Religione, e 'l compimento di sue predizioni e di sue promesse.

Essendo risuscitato Gesucristo e comparso nello stesso momento alla S. Vergine e poi a San Pietro, indi a Maria Maddalena, e a' suoi altri Discepoli, i quali tutti affermarono, che 'l lor buon Maestro era risuscitato, e lor era comparso. I due Discepoli che andavano ad Emmaus, ebbero la felicità di vederlo, di seco discorrere, e ritornarono subito in Gerusalemme per far parte a i Fedeli della loro avventura. Gli trovarono adunati. Gli uni dicevano che 'l Signore era veramente risuscitato, e ch'era comparso a San Pietro, alle sante Donne, e a molti de' Discepoli; gli altri non lo credevano. Mentre ancora sopra ciò contendevasi, Gesù ebbe la bontà di comparire visibilmente in mezzo di essi, senza aver nè aperte le porte, nè fatta apertura nel muro. Salutolli secondo il suo costume, dicendo loro: La pace sia con voi; son io, non abbiate timore; perchè alcuni credevano vedere un fantasma. Gli consolò a maraviglia, affermando ed assicurandoli di esser desso; ma gli riprese con ragione della lor troppo grande inquietudine, e de' lor vani contrasti a sua cagione, i quali mostravano una fede debole e vacillante. Mostrò poi loro le piaghe delle sue mani, de' suoi piedi, e del suo costato, dicendo loro, che ben le considerassero e ne venissero al tatto. Volendo alla fine terminare di persuaderli, lor domandò se avessero qualche cosa da mangiare.

giate. Subito gli presentarono del pesce arrostito con un favo. Egli ne mangiò, e sparse nel loro cuore, non solo la pace e l'allegrezza, ma gli colmò ancora delle sue grazie maggiori.

Tommaso fu l'unico che non fu a parte di tutti que' favori: era assente; avendo la Provvidenza permessa quella lontananza, per darci, in occasione di sua incredulità, la prova più chiara, e incontrastabile della Risurrezione del Salvatore, e per guarire, per dir così, colla vista e col tatto delle sacre sue piaghe, quelle che la nostra poca fede doveva fare nell' Anime nostre. Quest' Appostolo essendo ritornato, trovò tutta l'adunanza in allegrezza. Gli fu raccontato come il Salvatore lor era comparso col suo corpo risuscitato e pieno di vita; quanto loro aveva detto, come aveva mangiato con esso loro; e con qual bontà loro avesse mostrate le sue sacre piaghe. Tommaso subito si espresse di non credere cosa alcuna, come coloro i quali non possono persuadersi ciò che più bramano, se non lo vedono, rispose loro: In vano me lo dite, non mi farete credere che 'l mio buon Maestro sia vivo; non vi presterò fede se io non vedo cogli occhi miei le sue mani forate da' chiodi, s'io non vi metto il dito; anzi se io non metto la mano intera nella piaga del suo costato, per convincermi ch' egli sia in vita.

Il Salvatore non volle lasciar gran tempo il suo caro Discepolo nella sua incredula perplessità. Com' egli non permetteva quell' infedeltà se non per renderci più fedeli, otto giorni dopo ritornò nello stesso

luogo. Prese il tempo che gli Appostoli e i Discepoli erano tutti adunati: entrò a porte chiuse, e comparve in mezzo l'Adunanza, nella quale trovavasi anche Tommaso. Egli salutolli, diede loro la pace, e volgendosi subito al caro Appostolo, gli disse: Venite, mio Figliuolo, convincetevi da per voi stesso della verità di mia Risurrezione; convincetevi co' vostri proprj sensi, che questo è lo stesso Corpo che avevo sopra la Croce. Vedete le mie mani forate, mettetevi le dita; mirate la piaga del mio costato, introdducetevi la mano, e non siate incredulo, ma fedele. Le mie parole, le mie promesse, le prove patenti che io avevo date di mia risurrezione, e la testimonianza di tutti i vostri Fratelli, dovevano essere bastanti per convincervi sopra un fatto di tanta impressione. In dir così, il Salvatore fece nel cuore di quel Discepolo incredulo una mutazione tanto maravigliosa, che d'incredulo divenuto fedele, conobbe sensibilmente che quegli il quale gli parlava era il suo Salvatore risuscitato; e struggendosi in lagrime, Tommaso si getta a i suoi piedi, e abbracciando le sue ginocchia, esclama con improvviso trasporto: O mio Signore, o mio Dio! Allora il Salvatore mosso dalla sua contrizione perfetta, e dalla sua fede viva; perdonandogli il suo peccato, gli disse: Tommaso voi avete creduto, perchè mi avete veduto; beati coloro che hanno creduto senza vedermi: Io domando una fede umile e cieca: E' un non più credere, quando non si crede che sopra la testimonianza de' sensi?

I Pa-

I Padri della Chiesa fanno delle riflessioni eccellenti sopra tutta codesta azione. Sant' Ambrogio, Sant' Agostino, e San Cirillo scusano San Tommaso; e pretendono ch'egli parlasse piuttosto per un santo desiderio di vedere il suo Maestro, che per un dubbio formale, e per motivo d'incredulità. San Gregorio e molti altri confessano il suo difetto di fede in quella occasione; ma tutti convengono che la fede di questo Santo Appostolo fosse perfetta, e indipendente da' sensi: *Aliud vidit*, dicono, *aliud credidit*. Vidde le piaghe del suo buon Maestro, vidde il suo Corpo vivo, ma credette tutt' altro da quello che vidde. Vidde un' Uomo, ma credette con tutta fermezza che quell' Uomo era il suo Dio; e la sua fede sopra la Divinità del Salvatore fu delle più perfette e delle più generose.

Pochi giorni dopo questa celebre apparizione di Gesù risuscitato, gli Appostoli avendo lasciata Gerusalemme, per ritornare in Galilea; Tommaso e alcuni altri se ne andarono a pescare insieme con San Pietro nel Mare di Galilea. Vi passarono tutta la notte senza prendere cosa alcuna. Venuta la mattina, Gesù si trovò sopra il lido e lor apparve, senza che sapessero esser egli. Lo conobbero col mezzo della pesca prodigiosa che lor fece fare, e desinarono poi con esso. Dopo l'Ascensione del Salvatore al Cielo, e la discesa dello Spirito Santo, gli Appostoli diretti dallo stesso Spirito, divisero fra loro tutto l'Universo per andarvi a portare i lumi della Fede e del Vangelo. In questo spartimento, la Tradizione dal tempo stesso degli Ap-

postolo, ci fa sapere che le vaste contrade dell' Oriente toccarono in sorte a San Tommaso, ed ebbe la consolazione di trovare i Re Magi ch' erano venuti i primi della Gentilità, ad adorare il Bambino Gesù in Betlemme; lor fece il racconto di quanto era seguito nel corso della vita del Salvatore, di sua Passione, di sua Morte, di sua Risurrezione; ed avendoli battezzati, gli associò al Ministerio Evangelico. Mandò Taddeo, uno de i settantadue Discepoli, che lo aveva seguito in Edessa, in Mesopotamia, per guarirvi e catechizzare il Re Abgaro, come il Salvatore glielo aveva promesso. Di codesta maniera Eusebio racconta questo fatto, aggiugnendo averne trovati i titoli autentici negli Archivj di qualla Città. Averebbesi detto che 'l Mondo intero non poteva essere oggetto sufficiente del suo ardore, e dell' immensità del suo zelo.

Scorse tutta l'Etiopia, il Paese degli Abissini, i Parti, i Medi, il Regno de' Persiani, i Popoli di Caramania, quelli d'Ircania, quelli della Battriana, dell' Indie: penetrò persino nell' Isola di Ceilan, ed anche fin nella China. Il dotto Padre Kircherio, nella Storia della China illustrata, dice, che quando i Portoghesi passarono nell' Indie, trovarono che i Cristiani, i quali erano dinominati di San Tommaso, dicevano nel loro Uffizio in linguaggio Siriaco, le Antifone seguenti: *I Chinesi e gli Etiopi sono stati condotti da San Tommaso alla cognizione della verità. Il Regno de' Cieli è stato annunziato persino nella China, da San Tommaso, e nella solennità della Festa di questo Santo Appostolo, e Signore, gli Etiopi, gl' Indiani, i Chinesi e i*

Per-

*Persiani offeriscono al vostro Santo Nome le loro adorazioni, e i loro voti*. La Pietra famosa ritrovata nella China l'anno 1625. sopra la qual è descritto in caratteri Chinesi, un Ristretto della Dotttina Cristiana, e una Croce di ferro, del peso di più di trenta Quintali, la di cui iscrizione mostra l'anno 239. di Gesucristo, fanno vedere a sufficienza che la Fede era stata portata nella China, fino dalla nascita del Cristianesimo. Sino i Popoli del Bresile si vantano di aver ricevuto il lume della Fede da San Tommaso; ma quello che vi è di più certo è, che la missione di San Tommaso è stata principalmente nell' Indie Orientali.

Metafraste scrive che 'l Santo Appostolo appena entrato nell' Indie, vi fece fare alla Fede maravigliosi progressi. La sua aria dolce e modesta, la sua vita povera e mortificata, la sua pazienza, e la sua affabilità prevennero tutti i Popoli in suo favore. La curiosità gli spinse ad interrogare quel Forestiero, del suo paese, di sua Religione, e del motivo che gli aveva fatto imprendere un sì gran viaggio. Si ammirò nelle sue risposte, e 'n tutti i suoi discorsi, tanta saviezza, e tanto senno, e si restò così allettato dalla sua dolcezza, dalla sua affabilità, e da tutte le sue maniere; si considerò con maraviglia in ispezieltà il suo perfetto distaccamento dall' interesse, e che per annunziare la sua Religione egli avesse preso a fare un sì lungo e sì faticoso viaggio, che non si dubitò, non esser mandato da Dio, per insegnar loro la strada della salute. Fu ascoltato, e si giunse alla conversione. Predicò prima nell' Isola di Zocotora, di là

passò ne' Regni di Crancanor, di Coulan, e di Narsinga, sopra la spiaggia di Coromandel, e stabilì la principal sua dimora in Meliapour, Capitale di quel Regno, dove predicò la Fede di Gesucristo con tanto successo, confermando la sua dottrina con tanti miracoli, che tutti si convertirono, e ben presto vi fu veduto fiorire il Cristianesimo.

E' antica tradizione de' Popoli di Meliapour, che 'l Santo Appostolo prima di giugnere ad annunziar loro il Regno di Gesucristo, avesse predicato il Vangelo nell' Armenia, nella Mesopotamia, e nella Persia. Che di là avesse portata la Fede ne' vasti Regni di Candahar, di Cabut, di Caphurstan, e di Gazatara. Che avendo passati i Monti di Thebet vicino a Bengala, giunse alla fine per Decan, nel Regno di Narsinga, e di là a Meliapour, che 'n ogni luogo consacrasse de i Vescovi, e de i Sacerdoti, per aver cura di quella fiorita e numerosa Cristianità.

La stessa tradizione conservata per via di memorie antiche del paese, soggiugne che il Santo Appostolo volendo fabbricare una Chiesa nella Città, in onore del vero Dio; non potè mai ottenere la permissione dal Re, a cagione della malizia de' Bracmani: Avendo il Mare gettato sopra il lido un trave di una enorme grandezza, il Re che faceva fabbricare un gran Palazzo, volle averlo per servirsene in quel grande edifizio. Fu impiegata tutta l' industria degli Artefici, e tutta la forza di un gran numero di Elefanti per istrascinarlo: fu sempre immobile. Allora il Santo Appostolo pieno di confidenza in Dio, si offerì di strascinarlo

solo,

solo, se 'l Re voleva accordarglielo per la sua Chiesa. Il Principe vi acconsente, tutto il Popolo accorre, e 'l Santo avendo attaccata l'estremità di sua cintura ad uno de' nodi, fa il segno della Croce, e trascina il trave, come se fosse stata una paglia. Il Re vinto da quel miracolo, si convertì con tutta la sua Famiglia, e con molti de' Sudditi suoi. Il Santo Appostolo fabbricò la Chiesa, ed eresse sopra una grossa pietra una Croce, che per quanto si dice, anche oggidì si vede. Aggiugnesi che allora predisse, che quando il Mare ch' era di là molto distante, fosse giunto fino a quella pietra, Uomini Appostolici venuti d'Europa, lor averebbono annunziata la medesima Religione ch' egli lor predicava. Il che fu verificato dall' avvenimento nella persona di San Francesco Saverio, e de' Missionarj della Compagnia di Gesù.

Tanti miracoli del Santo Appostolo fecero ben presto trionfare la Religione Cristiana in tutto il paese, e viddesi la Chiesa stabilirsi sopra le rovine dell' Idolatria. Questo irritò i Sacerdoti degl' Idoli contro il Santo, e accelerò il suo Martirio. I Bracmani avendo osservato che San Tommaso andava ogni giorno a fare la sua orazione appiè della Croce, si gettarono sopra di esso, lo calpestarono, lo batterono, e lo trafissero con più colpi di lancia. Così terminò la sua lunga e faticosa carriera il grand' Appostolo, dopo un numero prodigioso di penose fatiche sofferte per Gesucristo, in tanti paesi diversi, che suppongono un' assai lunga vita.

L'anno 1523. essendosi i Portoghesi im-

padroniti della Città di Meliapour, che 'l Re di Portogallo Giovanni III. fece dinominare la Città di San Tommaso, scavando le fondamenta d'una Chiesa, fu trovato il Corpo del Santo Appostolo, che fu trasportato in Goa, dove le sue Reliquie si conservano anche oggidì con molta divozione.

La Messa di questo giorno è in onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DA nobis, quæsumus Domine, Beati Apostoli Thomæ solemnitatibus gloriari: ut ejus semper & patrociniis sublevemur, & fidem congrua devotione sectemur. Per Dominum nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo agli Efesj. *Cap. 2.*

*FRatres, Jam non estis hospites, & advenæ, sed estis cives sanctorum, & domestici Dei, superædificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu: in quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino: in quo & vos coædificamini in habitaculum Dei, in spiritu.*

San Paolo andò a predicare il Vangelo in Efeso verso l'anno di Gesucristo 54. Non vi si fermò gran tempo. Vi lasciò Aquila e Priscilla. Alcuni mesi dopo, vi ritornò, e vi dimorò tre anni. Essendo in Roma, scris-

se a' Fedeli di Efeso questa lettera, mentr' egli era fra' ceppi.

## RIFLESSIONI.

*Estis cives Sanctorum*. Sorte felice, vantaggio prezioso, ma poco conosciuto: Voi siete della Città de' Santi: dunque siete stranieri; non siete che passeggieri, viaggiatori sopra la terra. Il Cielo solo è vostra patria; la Terra non dev' esser per voi che un luogo di esilio: tutti i vostri voti, tutti i vostri desiderj non debbon essere che per la patria celeste. Io sono della Città de' Santi. Dio buono di quanta consolazione è questa verità a chiunque la conosce, a chiunque ne comprende tutti i vantaggj! Il mondo procuri di abbagliarmi co' suoi esteriori pomposi e co' suoi aspetti allegri; i sensi sieno d' intelligenza con esso per ingannarmi e sedurmi. Il mio amor proprio mi faccia trovare negli onori che affascinano la mente, nello splendore che dà negli occhi, ne' piaceri superfiziali e seduttori che formano un' allettamento, il quale indebolisce la fede e la religione, e induce il disgusto per le massime più pure del Vangelo: questa verità eterna sussiste: Tutto ciò che alletta sopra la terra altro non è che vanità. Noi siamo della Città de' Santi, e per conseguenza, siamo Forestieri sopra la terra; e per parlare con maggior proprietà, siano tanti esiliati. Vi sono de' Viaggiatori che ritrovano degli Amici in paesi stranieri, che lor dimostrano mille effetti di benevolenza, mettono tutto in uso per trattenerli fra i piaceri, e lor danno ogni sorta di diverti-

mento. Che direbbesi di que' Passeggieri sì allettati da que' passatempi, si scordassero di essere Stranieri, e più non pensassero al loro viaggio? Che direbbesi se un' Uomo allettato da' divertimenti che gli vengono dati nel luogo del suo esilio, non si mettesse più in pena di ritornare alla patria? Che penserebbesi di esso, se in vece di affaticarsi nel proccurarsi degli Amici appresso al Principe, affine di trattare la rivocazion del suo esilio, e per essere ristabilito ne' suoi onori e nelle sue cariche, non pensasse che a stabilirsi nel luogo in cui egli è, a conformarsi a' costumi e alle mode del paese, a volervi risplendere, gareggiare come coloro che sono della Provincia? Tratterebbesi quell' Uomo da insensato, da stravagante. Non può dirsi della maggior parte di noi: *Tu es vir ille?* Voi siete quell' Uomo sì poco sensato, sì imprudente, sì poco savio. Noi siamo tanti esiliati sopra la terra: Siamo della Città de' Santi: Il Cielo è la nostra patria: Questo Mondo è 'l luogo del nostro esilio. Arrestate a questa verità i vostri sentimenti, le vostre azioni.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap. 20.*

*In illo tempore: Thomas, unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jesus. Dixerunt ergo ei alii Discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram cla-*

*varum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam. Et post dies octo, iterum erant Discipuli ejus intus: & Thomas cum eis. Venit Jesus januis clausis, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis. Deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis. Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me Thoma, credidisti: Beati qui non viderunt, & crediderunt.*

---

## MEDITAZIONE.

*Della Fede.*

### PUNTO I.

Considerate che la Fede è assolutamente necessaria per la salute. Ella è come l'anima del Giusto, poichè il Giusto vive della Fede. L'opere non giustificano Abramo, ma la Fede. Innutilmente farebbonsi de i miracoli, innutilmente macererebbesi la propria carne co' digiuni e colle maggiori austerità; innutilmente distribuirebbonsi le proprie facoltà a' poveri: tutto è senza frutto; tutto è senza merito, e per conseguenza tutto senza ricompensa, quando non si ha la Fede. Pochi Eretici che non abbiano ingannato con esterni sedducenti. Motivo di riforma, ostentazione di penitenza, maschera di modestia: tutte queste larve di pietà si trovano

vano in tutte le Sette, ma guai a chi prendere vi si lascia. Tutti questi esteriori son belli, sono lodevoli, poichè non presentano se non la virtù venerabile in ogni luogo: ma se questi esteriori di virtù son senza Fede; se la persona, i di cui discorsi sono di tanta edificazione, il di cui esteriore è tanto religioso, le di cui azioni sembrano tanto regolate, non ha che una Fede vacillante, se non ascolta la Chiesa, e non segue che il suo proprio spirito, al più è un fantasma di Cristiano, è un bel corpo senz'anima. Il Giusto vive della Fede. Comprendiamo ben quest'oracolo. Senza Fede, le azioni di maggior edificazione non sono che maschere superfiziali, che cadono presto o tardi. La Fede viva è la misura delle opere buone, delle virtù, e del merito: senza la Fede non vi è, che morfia, che simulazione, che ipocrisia in materia di pietà, e di Religione. Nulla è più da temersi per la salute, che una Fede puramente speculativa: questa è la Fede che hanno tutti i Dannati. Si divien stupido in vita, sopra le maggiori verità della Fede, in morte, la Fede ripiglia tutte le sue forze: ma o quanto è funesto, e di quanta disperazione, il non conoscere di aver errato, di aver avuta una Fede morta; il non conoscere in somma i proprj errori, e le proprie debolezze che nell'ora della morte!

## PUNTO II.

Considerate che la vera Religione, la Religione divina non può essere fondata

che

che sulla Fede. L'intelletto dell' Uomo è troppo limitato per comprendere i Misterj divini. I principj e l'essenza della vera Religione, sono superiori a' lumi umani. Quest' intelletto sì limitato, sì ristretto, che non può nemmeno comprendere quello che vi è di più naturale, che non comprende se stesso: come potrebbe comprendere l'Essere eterno e supremo? E se lo comprendesse, averebbe egli una perfetta cognizione di un Dio? E quello che potrebbe comprendere, sarebb' egli un Dio? E' cosa evidente che Iddio, Essere infinito, necessariamente incomprensibile ad ogni altro che a se stesso, volendo farsi conoscere agli Uomini, volendo regolare il loro culto colla Religione, volendo ristabilire nel mondo una Religione in tutto divina nel suo fine, nella sua morale, e ne' suoi dommi, non ha dovuto ciò fare che per via della Fede. Vediamo perciò che sino dalla Creazione del Mondo, la Fede è stata il merito degli Eletti. Esaminiamo qual sia la nostra Fede. E' ella il nostro carattere? Abbiamo noi una Fede umile, una Fede viva, una Fede costante, e generosa? Domandiamolo a' nostri costumi, a' nostri sentimenti, alle nostre azioni. Siamo noi ben persuasi delle gran verità che professiamo di credere? Le nostre azioni provan' elleno che lo crediamo? Disinganniamoci; dee trovarsi una stretta unione fra la nostra credenza e i nostri costumi: le nostre azioni debbono dire di qual Religione noi siamo: si ha poco risguardo alla voce di Giacobbe, le mani sole meritano le grazie e le benedizioni.

Spe-

Spero perciò, o Signore, co' mei sentimenti, colle mie azioni, e col mio vivere di provare qual sia la mia credenza. Ho bisogno per codesto fine della vostra grazia. Ve la domando per l'intercessione del Santo Appostolo, che non è stato beato, se non perchè ha creduto.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Dominus meus, & Deus meus*. Joan. 20.
Credo, mio Divin Salvatore, che voi siete il mio Signore, e 'l mio Dio.
*Credo, Domine, adjuva incredulitatem meam*. Marc. 9.
Io credo, o Signore, fortificate la mia poca Fede.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. La nostra superbia è l'origine di nostra poca Fede: il nostro intelletto non si può sottomettere se non con pena: abbagliato da' suoi proprj lumi, nulla più vuol vedere. Da questa avvelenata sorgente nascono i dubbj, le critiche sì perniziose alla Fede. Per lor cagione oggidì le tradizioni più religiose, le verità più antiche, le autorità più venerabili, hanno perduto tutto il lor pregio. Tutto è divenuto opinione; e con questo ajuto lo Spirito particolare si è eretto in Giudice, e tutte le Sette Ereriche hanno avuta della riputazione. Abbiate per tutto il corso di vostra vita un' estremo orrore di que' Dotti orgogliosi, di que' Critici arditi, i quali non tendono sot-

to

to pretesto di cercare la verità, che ad estinguere la Fede e ad indebolire la Religione; nel che molti non son che troppo riusciti.

2. La Fede dev' essere semplice, e umile, e viva. Credete tutte le verità della Religione con una sommessione perfetta. Condannate tutte le sottigliezze, tutti gli affinamenti d' ingegno, che nuocono sempre alla semplicità della Fede. Non permettete mai che si discorra alla vostra presenza di queste materie de' Critici. Togliete per sempre da voi i Libri che ne trattano. Nulla è più contrario alla Fede, che 'l ridur tutto in opinione.

GIOR-

## GIORNO XXII.

### San Flaviano Martire.

POche son le famiglie più illustri di quella di San Flaviano, non solo per lo splendore della sua nascita e per la dignità de' suoi impieghi, ma singolarmente per essere stato Padre di due Vergini illustri e Martiri gloriose, Santa Bibiana e Santa Demetria; Marito di Santa Dafrosa, che diede la sua vita per la Fede; e per avere egli stesso illustrata la sua santa famiglia, collo splendore di sua virtù e colla gloria del Martirio.

Nulla è noto di particolare de' suoi Antenati, nè della sua infanzia. Si sa solamente ch' era di una famiglia antica in Roma, molto distinta per la sua nobiltà, e per le prime Cariche della Magistratura; ed anche più per lo suo ossequio inviolabile al Cristianesimo, di cui da gran tempo quella Casa faceva pubblica professione. E' cosa chiara che 'l nostro Santo aveva avuta una cristianissima educazione, e che la sua pietà esemplare unita ad una riputazione sì ben fondata della più esatta probità, e ad una savviezza poco comune, lo fece conoscere e stimare dagl' Imperadori Cristiani, gli meritò il loro affetto, e gli mosse ad onorarlo della prima Magistratura dell' Imperio. Fu fatto Prefetto di Roma ch' era una delle prime dignità dell' Imperio Romano, e vi soddisfece con tutto il contento, e degl' Imperadori e della Città.

Ma

Ma soddisfacendo tanto degnamente a tutti i doveri della sua Dignità, non trascurava quelli della Religione. La santità della sua Sposa e delle sue Figliuole, fanno abbastanza l'elogio della santa educazione che loro diede; e danno a sufficienza a conoscere i grandi esempj di pietà ch'egli somministrava alla sua famiglia. Il suo zelo per la Religione gli faceva trar profitto da tutte le occasioni che si presentavano, di estendere, e render anche più illustre il nome Cristiano. La sua carità verso tutti gl' infelici, lo faceva considerare come il Padre de' Poveri. Pochi erano quelli che non ricorressero a Flaviano nelle loro necessità; nessuno che non fosse sollevato nelle sue miserie; e si può dire, che la purità de' suoi costumi, e la santità della sua vita facevano onore alla sua Religione. Fece vedere in ogni occasione quanto fosse servo di Gesucristo, e che la sua passione maggiore era ch' egli fosse conosciuto, e adorato da tutto il Mondo.

L'Imperadore Costanzo, Figliuolo di Costantino il Grande, essendo divenuto Imperadore di Oriente, ebbe la disavventura di diventare Ariano, a cagione delle premurose istanze di Eusebia sua Moglie. Perseguitò con furore la Chiesa, esiliò la maggior parte de' Prelati Ortodossi, e 'n ispezieltà il grande Sant' Atanagio. Costante suo Fratello, Imperadore di Occidente essendo stato ucciso dal Tiranno Massenzio l'anno 350. Costanzo si vidde solo Signore de' due Imperj. Allora senza ritegno alcuno, risolvette di rendere Ariano tutto l'Imperio, perseguitando con eccesso i Cattolici. San Flaviano

viano era troppo illustre, e 'l suo zelo per la Religione Cattolica troppo patente, per essere lasciato in dimenticanza nella persecuzione. Fu posto dapprincipio tutto in opera per guadagnarlo, e per sedurlo: promesse, lusinghe, minacce, tutto fu posto in uso per iscuotere la sua Fede; ma nulla fu sufficiente a fare ch' egli neppure vacillasse. Invincibile difensore della Divinità di Gesucristo, ne divenne ben presto il Predicatore e l'Appostolo. In vece di temere le minacce dell'Imperadore Ariano, fu uno de' generosi Confessori della divinità di Gesucristo che confermò nella Fede più Fedeli. La sua costanza lo rese odioso alla Corte, gli fu tolto il suo impiego; ed egli con una indicibil gioja si vidde ridotto per Gesucristo a menare una vita privata.

Una confessione sì generosa non istette gran tempo senza ricompensa. Essendo morto l'Imperadore Ariano in Mosvesta di Cilicia l'anno 361. l'empio Giuliano, soprannomato l'Apostata, ch' era stato creato Cesare l'anno 355. si vidde solo Signor dell' Imperio. Le sue prime applicazioni furono il dichiarare una guerra aperta a Gesucristo, e 'l prendere delle misure per esterminare i Cristiani, se gli fosse stato possibile, in tutto l'Imperio. Il suo attacco al Paganesimo, fece ch' egli rinnovasse tutte le persecuzioni degl' Imperadori Pagani contro i Fedeli di Gesucristo. Non s' intese in ogni luogo che a pubblicare Editti fulminanti contro la Religione Cristiana, non si viddero per tutto che patiboli, che palchi, che cavalletti, che torture. Tutti i Tempj degli Dei furono aperti, i lor empj sacrifizj ristabiliti;

ti; mentre vietavasi a' Cristiani tutto il culto del vero Dio, ed ogni esercizio della Religione Cristiana. Gl'Idolatri risuscitati, per dir così, dall'empietà di quest'Imperadore Apostata, dichiararono per tutto l'Universo la guerra a' Fedeli. Poche furon le persecuzioni nelle quali la crudeltà fosse spinta a maggior eccesso; la disolazione fu universale. Ma non fece in alcun luogo strage maggiore che in Roma, e singolarmente rispetto alle Persone nobili, contro le quali fu portata all'estremo. Si viddero delle Famiglie opulente ridotte per la Fede all'estrema miseria, e persone del primo rango trattate coll'ultima indignità.

San Flaviano vide bene che non sarebbe stato in sicuro contro quella tempesta; ma o si rispettasse dapprincipio il suo nome, la sua età, i suoi servizj, parve che 'l primo turbine lo risparmiasse. Il Santo si servì della sua libertà per dare alleggiamento e soccorso a coloro che l'avevano perduta. Scorreva per le case, andava a consolare i Fedeli, fino ne' luoghi sotterra, ne' quali il timore gli aveva adunati. Vedevasi nelle prigioni esortare i generosi Confessori, e salir anche su' palchi, per fortificarli e animarli al Martirio. Alcuno non fuggiva al suo zelo, nè alla sua carità: consolava gli uni, dava coraggio agli altri, e faceva del bene a tutti.

Un zelo sì puro e sì attivo, una carità tanto patente non fu gran tempo tollerata da' Persecutori. L'Imperadore fu alla fine avvertito, che Flaviano antico Prefetto sosteneva la Fede de' Cristiani contro gli Editti, e rendeva innutili tutti gli artifizj

degl' Idolatri. Irritato contro il degno Servo di Gesucristo, ordinò ad Aproniano, il qual era succeduto a Flaviano, nella Carica di Prefetto, di non aver più riguardo alcuno nè alla sua nobiltà, nè alla sua età, nè a' servigj che aveva prestati allo Stato, di farlo arrestare, e di costrignerlo o a rinunziare la sua Religione, o a terminare la sua vita ne' tormenti.

Aproniano Uomo crudele, e barbaro, eseguì nel punto stesso l'ordine dell'Imperadore. San Flaviano fu arrestato, posto tra ferri, e chiuso in una oscura prigione. Questo Es-Prefetto sì degno di rispetto a cagione de' suoi impieghi, e del proprio suo merito, fu interrogato. Egli subito manifestò d'un aria determinata e di un tuono che ben fece vedere al Giudice che la sua fede era preparata ad ogni prova; ch' egli era Cristiano; che quella era l'unica qualità, onde si stimava onorato, e ch' era pronto non solo di sacrificare tutte le sue facoltà, ma anche la sua vita per la sua Religione: troppo felice se Iddio avesse voluto accettare il suo sacrifizio. Aproniano in vano lo stimolò, lo sollicitò con promesse, con minacce ad arrendersi a i voleri dell'Imperadore: il nostro Santo fu inconcusso. L'empio Giudice volendo ubbidire l'Imperadore, ordinò che Flaviano fosse prima digradato dalla nobiltà, e da tutti i contrassegni di dignità, e trattato come uno schiavo più vile.

Il supplizio più ignominioso era l'essere segnato in fronte con un ferro arroventato, come scellerato infame; e questo fu l'ignominioso supplizio che fu fatto a prima giunta soffrire al venerabile Es-Prefetto.

Fu

Fu segnato in fronte; il tormento era doloroso, e molto sensibile ad un' Uomo di quel carattere. San Flaviano lo soffrì con allegrezza, e ricevette quell' affronto, come il maggior onore che avesse ricevuto in tutto il corso della sua vita. Aproniano in questo non arrestossi; averebbe desiderato di fargli perdere il capo sopra un palco; ma sapendo quanto il Santo era universalmente amato e stimato in Roma, paventò una seddizione; e si contentò di condannarlo ad un' esilio perpetuo, confiscando tutti i suoi beni, senza lasciargli nemmeno con che sostenersi in vita. Fu dunque relegato nel luogo dinominato l'Acque del Toro, che ora chiamasi Acquapendente, con ordine alle sue Guardie di fargli tutti i mali trattamenti che potessero immaginarsi, per farlo perire di pura miseria.

L' esilio per Gesucristo pose il nostro Santo nel colmo di sua allegrezza, ben prevedendo che gli era per proccurargli la gloria del Martirio. Lasciava una Moglie senz' ajuto, e due giovani Figliuole esposte alla persecuzione di un' empio Giudice. Ma egli le abbandonò con coraggio alla cura della Divina Provvidenza; e non dubitò che 'l suo supplizio non facesse lor avere dal Cielo tutti gli ajuti e le benedizioni necessarie per essere costanti nella Fede, come l'avvenimento lo fece ben presto vedere nelle due illustri Martiri di Gesucristo.

Il suo soggiorno nel luogo del suo esilio non fu lungo, ma fu santo. Soffrì tutto ciò che l'innumanità del Giudice, e la

crudeltà de' Pagani poterono inventare per rendergli quel soggiorno penoso e insoffribile. La sua maggiore ed unica applicazione furono le orazioni: vi passava il giorno e la notte pregando Dio, e Iddio lo coronò col merito, e colla gloria del Martirio. Com'egli morì per le miserie sofferte nel suo esilio, è stato considerato nella Chiesa come un glorioso Martire di Gesucristo, come tanti altri che non hanno perduta la vita nè col ferro, nè col fuoco, e non lasciano di essere onorati come Martiri nella Chiesa.

La Messa in onore di questo Santo, è quella, che d'ordinario si dice in onore de' Martiri.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*PRæsta, quæsumus Omnipotens Deus, ut qui B. Flaviani Martyris tui natalitia colimus, intercessione ejus in tui nominis amore roboremur. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap. 6.*

*FRatres, An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vita ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis*

*mortis ejus, simul & resurrectionis erimus. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultrà non serviamus peccato.*

In questo Capitolo, San Paolo insegna che, siccome noi siamo morti al peccato col battesimo per non più rivivere nella colpa; così non dobbiamo più vivere che per la giustizia, della quale siamo divenuti come Servi e Soldati.

## RIFLESSIONI.

*An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus?* Il battesimo ha tutta la sua efficacia dalla morte di Gesucristo, e doverebb'essere una fedel espressione; dimodochè coloro i quali lo hanno ricevuto, fossero tanti Uomini morti al peccato, e crocifissi al mondo. Felice il Cristiano che fedele nell' impegno del suo Battesimo, non pensa che ad esprimere, e consumare in sè questa mistica morte. Questa morte secondo lo spirito del Cristianesimo, dee caratterizzare tutti i Fedeli. Non potrebbesi dire oggidì che 'l peccato è risuscitato nel mondo, poichè tante persone vivono tranquillamente in peccato? L'immersione nell'acque del Battesimo è la figura del sepolcro del Salvatore. Non doverebbesi uscire da quel bagno salutare, se non com'egli uscì dalla tomba, per menare una vita in tutto spirituale. Ma dov'è oggidì questa vita dalla grazia, questa vita dello spirito? Quanti Cristiani non vivono che secondo la carne, per risuscitare con Gesucristo? Consi-

deriamoci come Uomini seppelliti con esso lui nel sepolcro nuovo, senza moto e senza vita per tutti gli oggetti creati. A questo ritratto riconoscete voi molte persone? Vi riconoscete voi stessi? *Noi fummo innestati sopra la somiglianza della sua morte.* La Croce del Salvatore è un'Albero di vita, sopra il quale bisogna che noi siamo come innestati, per produrre buoni frutti. In fatti, la marza non dev' essere più unita all'albero, di quello noi dobbiamo essere alla Croce, o piuttosto a Gesucristo Crocifisso; con questa differenza però che la marza è quella che rende l' albero atto a produrre frutti migliori, correggendo il frutto salvatico ch'ella ne riceve; dove che Gesucristo sopra il quale siamo come innestati, è quello che corregge la malignità e la corruzione di nostra natura col principio di vita che ci comunica. Noi proviamo essere in noi come due Uomini differenti, sempre opposti l'uno all'altro; il vecchio Uomo nato d'Adamo, e l'Uomo nuovo rigenerato in Gesucristo. Ora il Salvatore è morto per disarmare, e distruggere il vecchio Uomo, lo ha, per dir così, attaccato alla Croce. S'egli rivive in noi, abbiamo ricorso allo stesso rimedio: Crocifiggiamolo. La Croce, cioè, il dolore e le umiliazioni lo faranno sempre sicuramente morire.

IL

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 12.

*IN illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. Si quis mihi ministrat, me sequatur: & ubi sum ego, illic & minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus, qui in cœlis est.*

---

## MEDITAZIONE.

*Della dolcezza della Virtù.*

### PUNTO I.

COnsiderate che per poco si abbia di discernimento, facilmente si conviene anche nel mondo, che la virtù è amabile, e la sorte di un' Uomo dabbene è felice. Si conviene ch' egli ha eletto il buon partito; si ammira la tranquillità della qual egli gode; si porta invidia alla perseveranza; e gli stessi libertini vorrebbono morire da Uomini dabbene. Ma qualunque diligenza si prenda di spogliare la virtù Cristiana di quell' aspetto aspro, austero, e ributtante, per quanto dolci sieno le sue fat-

tezze, se ne concepisce sempre un'orrida idea. In vano se ne mostrano tutti gli aditi spianati; si vuole che i di lei sentieri sieno ineguali, che tutto vi sia seminato di rovi e spine, e che altro non nasca nel suo suolo che Croci. Quando tutto ciò fosse vero, quando la virtù non abitasse che sulla sommità delle più scoscese e più alte montagne, quando l'aria vi fosse divoratrice, cioè quando dovesse costar di molto l'esser Uomo dabbene, resta forse a chi ha fede, un'altro partito da prendere? Ma se la gioja, la tranquillità, la dolcezza sono inseparabili dalla vera virtù; se dacchè un cuore è pieno di Dio, dacchè un'anima è tutta di Dio, ella trova il tutto spianato; se le spine che si trovano nella strada della virtù sono tutte spuntate, s'elle non pungono; s'elle son anche più abbondanti in ogni altro stato, nel quale per certo pungono di vantaggio; se la strettezza del cammino lascia a tutti uno spazio assai largo e comodo; e se tutti i Mostri che si trovano nella regione della virtù, non sono che fantasmi, i quali spariscono, dacchè si viene ad avvicinarsi ad essi; qual cocente dispiacere, qual disperazione averanno quelle persone vili, che stimano, che amano ancora la virtù, ma se ne allontanano per timore di trovarvi troppa difficoltà, e di avervi a fare troppa fatica?

## PUNTO II.

Considerate che tutte le nostre perturbazioni, tutte le nostre amarezze, tutte le nostre affizioni, non hanno altr'origine in que-

questa vita che le nostre passioni: elleno son nemiche del nostro riposo, e della nostra salute, e la sorgente fatale de' nostri fastidj. Colla pratica delle virtù, se le passioni non sono affatto distrutte, sono per lo meno domate, il ch'è anche più grato e più dolce. Un Lion docile, Elefanti che combattono per voi, che hanno del rispetto per colui che gli ha addomesticati, e gli servono di guardia e di difesa: Ecco quello fa la virtù delle passioni. Resta una radice di superbia? si fa che servi per disprezzare il Mondo: sentesi ancora qualche nascimento di collera? si fa che servi per esercitar con piacere contro sestesso tutti i rigori della penitenza. Il primo presente che Iddio fa all'anima è la sua grazia, colla quale tutto si può. Il secondo è 'l suo amore: ora l'amore rende tutto agevole e grato. Il terzo è una confidenza piena e come una sicurezza della salute, fondata sempre sopra la bontà di Dio, onde si hanno delle prove sensibili; la quale non permette il dubitarne; e benchè tutto ciò sia mescolato di un timore salutare, egli nulla guasta. Vedete che sorgenti abbondanti di consolazione e di gioja! Ma che dolcezze da tutte queste sorgenti? Pace dell'anima, tranquillità di cuore, sommession di passioni, dolce testimonianza di coscienza. Dio buono! Di qual abbondanza di consolazioni non innondate l'anima de' vostri Servi? Avversità, croci, malattie, colpi di avversa fortuna, accidenti funesti, disavventure, voi perdete quanto avete di amaro, dacchè vi accostate ad un cuore puro, ad un cuore acceso di amor divino: il pensiero

di morte, la morte stessa non può se non rallegrare un'anima fedele. O quanto è vero, Signore, che 'l vostro giogo è soave, e leggiero! Fate che io ne faccia la felice sperienza.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te!* Ps. 30.

Che abbondanza di dolcezza non riserbate voi a coloro i quali vi temono, e vi amano! Felice chi lo comprende.

*Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus. Beatus vir qui sperat in eo.* Ps. 33.

Gustate il Signore, e vedete se cosa alcuna è da mettersi in paragone colle dolcezze che trovansi in esso. Felice l'Uomo che non ispera se non nel suo Dio!

## *PRATICHE DI PIETÀ.*

1. Il mondo dice che 'l giogo del Signore è insopportabile; ma Gesucristo stesso dice ch'è dolce, che i suoi Comandamenti non sono difficili. A chi si dee credere? Il mondo lo dice: cioè coloro che non ne sanno cosa alcuna; ma tutti coloro che lo hanno sperimentato dicono il contrario. Il mondo dice, che nel mondo altro non trovansi che dolcezze, che consolazioni. Dic'egli vero? Si può riportarsene alle stesse persone mondane. Convincetevi bene in questo giorno di queste importanti verità tanto confermate dalla

pra-

pratica; e se non ne fate l'esperienza, credete ch' è difetto di vostra poca virtù.

2. Non negate cosa alcuna a Dio. La fedeltà nelle cose più piccole, apre, per dir così, tutte queste sorgenti di dolcezze spirituali. Non parlate mai della virtù, che in questo tenore. Il pensiero del Cielo, e dell' Eternità sono di un grand' ajuto, anche nelle aridità dell' anima. Non cercate le dolcezze nel servizio di Dio; sarebbe questo il mezzo di arrestarne il corso, e di farne anche seccare la sorgente. Non servite a Dio se non per amore di esso.

## GIORNO XXIII.

### SANTA VITTORIA

*Vergine, e Martire.*

GIammai nome alcuno meglio convenne ad una persona, che quello di Vittoria alla Santa della quale qui si scrive la vita e'l trionfo contro i nemici di Gesucristo. Nacque in Tivoli, una delle più antiche Città d'Italia, sopra il Teverone, più antica di Roma, da cui è poco distante, e famosa anche oggidì per le sue pitture, per li suoi palazzi, per le sue fontane, e per le sue antichità. La nostra Santa vi nacque verso il principio del terzo Secolo, d'una famiglia distinta per la sua nobiltà e per le sue gran ricchezze; ma anche più illustre per l'ossequio alla Religione Cristiana, della quale i di lei Genitori facevano professione. L'educazione che le fu data, corrispose perfettamente alla sua nobiltà e alla sua religione. Un naturale felice, uno spirito mansueto e docile, un'aria nobile, e graziosa, la fecero subito amare da' suoi Genitori; ma quello che lor la rese anche più cara, fu la sua virtù, che unita ad una rara bellezza, ne fece una delle più compite persone del suo Sesso.

Vittoria era le delizie de' suoi Genitori, che vedendola in età da essere maritata, e ricercata da quanti erano più distinti in Roma, la promisero in matrimonio ad un Gentiluomo nomato Eugenio, de' più qualificati

ti della Città, e forse giovane il più compito, per le sue grandi, e buone qualità, ma colla disavventura di esser Pagano. Vittoria restò stupita che le fosse stato destinato per isposo un giovane idolatra; ma i suoi Genitori allettati dalla dolcezza, dallo spirito e dalle belle maniere di Eugenio, si erano lasciati persuadere che la lor Figliuola non averebbe mancato di convertirlo; e 'n ispezieltà la speranza di questa conversione gli aveva impegnati a concludere quel matrimonio. Vittoria si rese a' voleri de' suoi Genitori. Eugenio le piacque, e trovandolo del carattere che l'era stato dipinto, si promise di farne una conquista a Gesucristo col toglierlo al Paganesimo.

Vittoria aveva un' Amica nomata Anatolia, Fanciulla nobile e cristiana com'ella. Anatolia non le cedeva in bellezza, e anche meno in virtù: aveva dello spirito, ed era stimata per una Fanciulla delle più compite della Città. Com'ella era quasi della stessa età che Vittoria, fu ricercata nello stesso tempo da un Signore Romano nomato Vito Aurelio, il quale aveva per esso lei una violenta passione, e faceva ogni sforzo per accelerare il suo maritaggio; ma era Pagano, e questa considerazione era un grand'ostacolo per una Fanciulla qual era Anatolia, la quale aveva fatto voto di Verginità, e non poteva soffrire un'idolatra. I suoi Genitori tuttavia aggradivano il partito, e non cessavano di stimolarla a dare il consenso ad una parentela, che le doveva esser sì vantaggiosa.

Il rifiuto generoso di Anatolia aumentando la passione del giovane nobile impie-

gò ogni sorta d'artifizio per guadagnare la sua futura Sposa. Essendo il tutto inutile, pensò che alcuno non fosse più atto a persuaderla che Vittoria, che dovendo essere Sposa di Eugenio ch'era suo grande Amico, aveva interesse che Anatolia prendesse lo stesso partito com'ella. Tito Aurelio va a ritrovarla, e la prega con ogni istanza di prestargli quel buon'uffizio. Vittoria che aveva già acconsentito di prendere per isposo Eugenio, si accinse volontieri ad eseguire la commessione, e promise di guadagnare la sua amica Anatolia.

Ella va a ritrovarla, e dopo mille contrassegni di amicizia, le disse: Voi sapete, mia Cara, che io sono Cristiana come Voi, e'n questa qualità non vi darei mai un consiglio che vi potesse essere di nocumento. Voi non ignorate che io sono promessa in matrimonio al Signor Eugenio, e so che 'l Signor Aurelio è innamorato di voi: i vostri Genitori desiderano che siate sua Sposa, bisogna credere che la volontà di Dio vi sia manifestata col mezzo di quella de' vostri Genitori; voi avete torto di ricusare ostinatamente una tal parentela. Iddio non condanna il matrimonio: possiamo voi, ed io santificarci in questo stato: credo ancora che Iddio ci chiami a questo stato, per trarne la sua gloria. I Signori Eugenio, e Tito Aurelio sono Pagani, è vero; ma chi vi ha detto che Iddio non ce gli abbia destinati in isposi, perchè voglia col mezzo nostro farne due Cristiani? Sono amendue di un troppo buon carattere, ed hanno troppo spirito per morire nella lor religione. Qual consolazione per noi, che Iddio voglia per

no-

nostro mezzo farne due generosi Fedeli? Quanto a me, ho dato il mio consenso a prendere in isposo Eugenio, nella speranza di guadagnarlo a Gesucristo: proponetevi lo stesso motivo, prendendo per vostro Sposo Aurelio; e approfittiamoci dell'amore che l'uno e l'altro hanno per noi, per togliere al Paganesimo, e all' Inferno due si illustri conquiste.

Anatolia ascoltava tranquillamente la sua Amica, senza interromperla. Dacchè ebbe cessato di parlare; prendendo la parola, le disse: Credetemi, mia cara Vittoria, Voi ed Io abbiamo un partito molto più vantaggioso di quello di questi due Signori Romani. Convengo con voi che lo stato del matrimonio sia uno stato santo, e non biasimo coloro, i quali credendovisi chiamati, lo abbracciano. Ma convertete meco che vi è uno stato molto più perfetto, ed è quello della Verginità. Le Vergini sono quelle che compongono la Corte del divino Agnello; e lo accompagnano per tutto in qualità di Spose. Iddio non condanna il matrimonio, ma quanto di vantaggio loda il celibato? Il Signor Eugenio vuole sposarsi con voi, ma Gesucristo desidera ardentemente che siate sua Sposa. Sta a voi il vedere a chi volete dare la preferenza. Quanto a me, il mio partito è preso, e non averò mai altro Sposo che Gesucristo.

Ma giacchè bisogna parlarvi a cuore aperto, e nulla ho di segreto per voi, voglio farvi una confidenza. Avendo inteso quanto operava appresso i miei Genitori il Signor Tito Aurelio, e le sue istanze per avermi in matrimonio, mi sono ritirata nel mio

Ora-

Oratorio, e prostrata a piedi del mio Crocifisso, ho votata a Dio la mia Verginità per tutto il tempo di mia vita, risoluta di non aver mai altro Sposo che Gesucristo. Nello stesso giorno ho distribuito a' poveri il valore delle mie gemme e de' miei giojelli. La notte seguente ho avuta una visione: Un giovane di una bellezza tutta celeste, e d'uno splendore abbagliante mi apparve: portava sopra il suo capo una corona d'oro, era coperto di porpora, e di gemme preziose, e avvicinandosi a me con un sembiante dolce e ridente, mi espresse queste parole: O se fosse conosciuta la bellezza, e conceputo il valore della Verginità, se fossero compresi i vantaggj amabili di questa virtù in tutto celeste, tutto si sacrificherebbe per avere questa gemma preziosa; e dopo aver tutto sacrificato per essa, si crederebbe ancora averla avuta per niente! A queste parole mi destai, e gettandomi a terra colle lagrime agli occhi, domandai istantemente a Gesucristo, che quegli il quale mi aveva dette quelle poche parole, continuasse ad istruirmi. Allora udii la stessa voce che mi disse: che la Verginità era una porpora reale che innalza coloro i quali ne sono vestiti sopra tutti gli altri, e li colloca vicini al trono dell'Agnello. La Verginità, soggiunse, è una pietra preziosa senza prezzo: è un tesoro immenso, col quale Iddio arricchisce i suoi favoriti. I Ladri mettono in opera tutti i loro artifizj, e fanno tutti i loro sforzi per rapirlo a coloro che lo possedono. Iddio vi ha privilegiata, concedendovi questa preziosa virtù; conservatela con ogni diligenza. E' un fiore che guada-

gna

gna il cuore di Dio, ma è un fiore dilicato; allontanate da voi tutto ciò che può seccarlo, e tanto più abbiatene cura quanto lo possedere in grado più eminente.

Vittoria ascoltava tutto ciò con un' attenzione e con un sembiante che fece tutto sperare ad Anatolia. Mossa da un discorso pronunziato con energia, e da un cuore acceso del fuoco dell' amore divino, si getta al collo della cara sua Amica, ed anche più mossa dalla grazia, che da quanto aveva udito, le disse colle lagrime agli occhi: Mia Cara, non si dica mai che voi sola siate così ben provveduta. Gesù mio Salvatore vuol essere mio Sposo: io non ne averò altro; e nulla farà mai sufficiente per farmi perdere il prezioso tesoro di mia Verginità. Vedo ora che la speranza della conversione d'uno Sposo Pagano, era un sogno, o per dir meglio, un' insidia che a me tendeva il Demonio. Mia cara Anatolia, voi siete stata mia Amica, io sarò in avvenire vostra compagna, quando anche ci dovesse costare la vita: Che cosa più amabile del Martirio unito alla Verginità!

Appena ebb' ella terminato di parlare, che prendendo congedo d'Anatolia, esce, ed avendo vendute nello stesso giorno le sue anella, le sue collane di perle, insieme co' suoi orecchini, e con tutti i suoi altri vani ornamenti, ne distribuisce il danajo a' poveri.

Le azioni di queste due Vergini Cristiane, manifestarono ben presto la lor generosa risoluzione. I due Signori Eugenio ed Aurelio, n'ebbero appena l'avviso, che posero tutto in opera per costrignerle ad acconsen-

rezze, se ne concepisce sempre un'orrida idea. In vano se ne mostrano tutti gli aditi spianati; si vuole che i di lei sentieri sieno ineguali, che tutto vi sia seminato di rovi e spine; e che altro non nasca nel suo suolo che Croci. Quando tutto ciò fosse vero, quando la virtù non abitasse che sulla sommità delle più scoscese e più alte montagne, quando l'aria vi fosse divoratrice, cioè quando dovesse costar di molto l'esser Uomo dabbene, resta forse a chi ha fede, un'altro partito da prendere? Ma se la gioja, la tranquillità, la dolcezza sono inseparabili dalla vera virtù; se dacchè un cuore è pieno di Dio, dacchè un'anima è tutta di Dio, ella trova il tutto spianato; se le spine che si trovano nella strada della virtù sono tutte spuntate, s'elle non pungono; s'elle son anche più abbondanti in ogni altro stato, nel quale per certo pungono di vantaggio; se la strettezza del cammino lascia a tutti uno spazio assai largo e comodo; e se tutti i Mostri che si trovano nella regione della virtù, non sono che fantasmi, i quali spariscono, dacchè si viene ad avvicinarsi ad essi; qual cocente dispiacere, qual disperazione averanno quelle persone vili, che stimano, che amano ancora la virtù, ma se ne allontanano per timore di trovarvi troppa difficoltà, e di avervi a fare troppa fatica?

## Punto II.

Considerate che tutte le nostre perturbazioni, tutte le nostre amarezze, tutte le nostre afflizioni, non hanno altr'origine in que-

questa vita che le nostre passioni: elleno son nemiche del nostro riposo, e della nostra salute, e la sorgente fatale de' nostri fastidj. Colla pratica delle virtù, se le passioni non sono affatto distrutte, sono per lo meno domate, il ch'è anche più grato e più dolce. Un Lion docile, Elefanti che combattono per voi, che hanno del rispetto per colui che gli ha addomesticati, e gli servono di guardia e di difesa: Ecco quello fa la virtù delle passioni. Resta una radice di superbia? si fa che servi per disprezzare il Mondo: sentesi ancora qualche nascimento di collera? si fa che servi per esercitar con piacere contro sestesso tutti i rigori della penitenza. Il primo presente che Iddio fa all'anima è la sua grazia, colla quale tutto si può. Il secondo è 'l suo amore: ora l'amore rende tutto agevole e grato. Il terzo è una confidenza piena e come una sicurezza della salute, fondata sempre sopra la bontà di Dio, onde si hanno delle prove sensibili; la quale non permette il dubitarne; e benchè tutto ciò sia mescolato di un timore salutare, egli nulla guasta. Vedete che sorgenti abbondanti di consolazione e di gioja! Ma che dolcezze da tutte queste sorgenti? Pace dell'anima, tranquillità di cuore, sommession di passioni, dolce testimonianza di coscienza. Dio buono! Di qual abbondanza di consolazioni non innondate l'anima de' vostri Servi? Avversità, croci, malattie, colpi di avversa fortuna, accidenti funesti, disavventure, voi perdete quanto avete di amaro, dacchè vi accostate ad un cuore puro, ad un cuore acceso di amor divino: il pensiero

di morte, la morte ſteſſa non può ſe non rallegrare un'anima fedele. O quanto è vero, Signore, che 'l voſtro giogo è ſoave, e leggiero! Fate che io ne faccia la felice ſperienza.

## Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

*Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abſcondiſti timentibus te!* Pſ. 30.

Che abbondanza di dolcezza non riſerbate voi a coloro i quali vi temono, e vi amano! Felice chi lo comprende.

*Guſtate & videte, quoniam ſuavis eſt Dominus. Beatus vir qui ſperat in eo.* Pſ. 33.

Guſtate il Signore, e vedete ſe coſa alcuna è da metterſi in paragone colle dolcezze che trovanſi in eſſo. Felice l'Uomo che non iſpera ſe non nel ſuo Dio!

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. Il mondo dice che 'l giogo del Signore è inſopportabile; ma Geſucriſto ſteſſo dice ch'è dolce, che i ſuoi Comandamenti non ſono difficili. A chi ſi dee credere? Il mondo lo dice: cioè coloro che non ne ſanno coſa alcuna; ma tutti coloro che lo hanno ſperimentato dicono il contrario. Il mondo dice, che nel mondo altro non trovanſi che dolcezze, che conſolazioni. Dic'egli vero? Si può riportarſene alle ſteſſe perſone mondane. Convincetevi bene in queſto giorno di queſte importanti verità tanto confermate dalla

pra-

pratica; e se non ne fate l'esperienza, credete ch' è difetto di vostra poca virtù.

2. Non negate cosa alcuna a Dio. La fedeltà nelle cose più piccole, apre, per dir così, tutte queste sorgenti di dolcezze spirituali. Non parlate mai della virtù, che in questo tenore. Il pensiero del Cielo, e dell' Eternità sono di un grand' ajuto, anche nelle aridità dell'anima. Non cercate le dolcezze nel servizio di Dio; sarebbe questo il mezzo di arrestarne il corso, e di farne anche seccare la sorgente. Non servite a Dio se non per amore di esso.

## Giorno XXIII.

### Santa Vittoria

*Vergine, e Martire.*

Giammai nome alcuno meglio convenne ad una persona, che quello di Vittoria alla Santa della quale quì si scrive la vita e 'l trionfo contro i nemici di Gesucristo. Nacque in Tivoli, una delle più antiche Città d'Italia, sopra il Teverone, più antica di Roma, da cui è poco distante, e famosa anche oggidì per le sue pitture, per li suoi palazzi, per le sue fontane, e per le sue antichità. La nostra Santa vi nacque verso il principio del terzo Secolo, d'una famiglia distinta per la sua nobiltà e per le sue gran ricchezze; ma anche più illustre per l'ossequio alla Religione Cristiana, della quale i di lei Genitori facevano professione. L'educazione che le fu data, corrispose perfettamente alla sua nobiltà e alla sua religione. Un naturale felice, uno spirito mansueto e docile, un'aria nobile, e graziosa, la fecero subito amare da' suoi Genitori; ma quello che lor la rese anche più cara, fu la sua virtù, che unita ad una rara bellezza, ne fece una delle più compite persone del suo Sesso.

Vittoria era le delizie de' suoi Genitori, che vedendola in età da essere maritata, e ricercata da quanti erano più distinti in Roma, la promisero in matrimonio ad un Gentiluomo nomato Eugenio, de' più qualificati

ti della Città, e forse giovane il più compito, per le sue grandi, e buone qualità, ma colla disavventura di esser Pagano. Vittoria restò stupita che le fosse stato destinato per isposo un giovane idolatra; ma i suoi Genitori allettati dalla dolcezza, dallo spirito e dalle belle maniere di Eugenio, si erano lasciati persuadere che la lor Figliuola non averebbe mancato di convertirlo; e 'n ispezieltà la speranza di questa conversione gli aveva impegnati a concludere quel matrimonio. Vittoria si rese a' voleri de' suoi Genitori. Eugenio le piacque, e trovandolo del carattere che l'era stato dipinto, si promise di farne una conquista a Gesucristo col toglierlo al Paganesimo.

Vittoria aveva un' Amica nomata Anatolia, Fanciulla nobile e cristiana com'ella. Anatolia non le cedeva in bellezza, e anche meno in virtù: aveva dello spirito, ed era stimata per una Fanciulla delle più compite della Città. Com'ella era quasi della stessa età che Vittoria, fu ricercata nello stesso tempo da un Signore Romano nomato Vito Aurelio, il quale aveva per esso lei una violenta passione, e faceva ogni sforzo per accelerare il suo maritaggio; ma era Pagano, e questa considerazione era un grand' ostacolo per una Fanciulla qual era Anatolia, la quale aveva fatto voto di Verginità, e non poteva soffrire un' idolatra. I suoi Genitori tuttavia aggradivano il partito, e non cessavano di stimolarla a dare il consenso ad una parentela, che le doveva esser sì vantaggiosa.

Il rifiuto generoso di Anatolia aumentando la passione del giovane nobile impie-

gò ogni sorta d'artifizio per guadagnare la sua futura Sposa. Essendo il tutto inutile, pensò che alcuno non fosse più atto a persuaderla che Vittoria, che dovendo essere Sposa di Eugenio ch'era suo grande Amico, aveva interesse che Anatolia prendesse lo stesso partito com'ella. Tito Aurelio va a ritrovarla, e la prega con ogni istanza di prestargli quel buon'uffizio. Vittoria che aveva già acconsentito di prendere per isposo Eugenio, si accinse volontieri ad eseguire la commessione, e promise di guadagnare la sua amica Anatolia.

Ella va a ritrovarla, e dopo mille contrassegni di amicizia, le disse: Voi sapete, mia Cara, che io sono Cristiana come Voi, e'n questa qualità non vi darei mai un consiglio che vi potesse essere di nocumento. Voi non ignorate che io sono promessa in matrimonio al Signor Eugenio, e so che 'l Signor Aurelio è innamorato di voi: i vostri Genitori desiderano che siate sua Sposa, bisogna credere che la volontà di Dio vi sia manifestata col mezzo di quella de' vostri Genitori; voi avete torto di ricusare ostinatamente una tal parentela. Iddio non condanna il matrimonio: possiamo voi, ed io santificarci in questo stato: credo ancora che Iddio ci chiami a questo stato, per trarne la sua gloria. I Signori Eugenio, e Tito Aurelio sono Pagani, è vero; ma chi vi ha detto che Iddio non ce gli abbia destinati in isposi, perchè voglia col mezzo nostro farne due Cristiani? Sono amendue di un troppo buon carattere, ed hanno troppo spirito per morire nella lor religione. Qual consolazione per noi, che Iddio voglia per

no-

nostro mezzo farne due generosi Fedeli? Quanto a me, ho dato il mio consenso a prendere in isposo Eugenio, nella speranza di guadagnarlo a Gesucristo: proponetevi lo stesso motivo, prendendo per vostro Sposo Aurelio; e approfittiamoci dell'amore che l'uno e l'altro hanno per noi, per togliere al Paganesimo, e all'Inferno due sì illustri conquiste.

Anatolia ascoltava tranquillamente la sua Amica, senza interromperla. Dacchè ebbe cessato di parlare; prendendo la parola, le disse: Credetemi, mia cara Vittoria, Voi ed Io abbiamo un partito molto più vantaggioso di quello di questi due Signori Romani. Convengo con voi che lo stato del matrimonio sia uno stato santo, e non biasimo coloro, i quali credendovisi chiamati, lo abbracciano. Ma convertete meco che vi è uno stato molto più perfetto, ed è quello della Verginità. Le Vergini sono quelle che compongono la Corte del divino Agnello; lo accompagnano per tutto in qualità di Spose. Iddio non condanna il matrimonio, ma quanto di vantaggio loda il celibato? Il Signor Eugenio vuole sposarsi con voi, ma Gesucristo desidera ardentemente che siate sua Sposa. Sta a voi il vedere a chi volete dare la preferenza. Quanto a me, il mio partito è preso, e non averò mai altro Sposo che Gesucristo.

Ma giacchè bisogna parlarvi a cuore aperto, e nulla ho di segreto per voi, voglio farvi una confidenza. Avendo inteso quanto operava appresso i miei Genitori il Signor Tito Aurelio, e le sue istanze per avermi in matrimonio, mi sono ritirata nel mio

Oratorio, e prostrata a piedi del mio Crocifisso, ho votata a Dio la mia Verginità per tutto il tempo di mia vita, risoluta di non aver mai altro Sposo che Gesucristo. Nello stesso giorno ho distribuito a' poveri il valore delle mie gemme e de' miei giojelli. La notte seguente ho avuta una visione: Un giovane di una bellezza tutta celeste, e d'uno splendore abbagliante mi apparve: portava sopra il suo capo una corona d'oro, era coperto di porpora, e di gemme preziose, e avvicinandosi a me con un sembiante dolce e ridente, mi espresse queste parole: O se fosse conosciuta la bellezza, e conceputo il valore della Verginità, se fossero compresi i vantaggj amabili di questa virtù in tutto celeste, tutto si sacrificherebbe per avere questa gemma preziosa; e dopo aver tutto sacrificato per essa, si crederebbe ancora averla avuta per niente! A queste parole mi destai, e gettandomi a terra colle lagrime agli occhi, domandai istantemente a Gesucristo, che quegli il quale mi aveva dette quelle poche parole, continuasse ad istruirmi. Allora udii la stessa voce che mi disse: che la Verginità era una porpora reale che innalza coloro i quali ne sono vestiti sopra tutti gli altri, e li colloca vicini al trono dell'Agnello. La Verginità, soggiunse, è una pietra preziosa senza prezzo: è un tesoro immenso, col quale Iddio arricchisce i suoi favoriti. I Ladri mettono in opera tutti i loro artifizj, e fanno tutti i loro sforzi per rapirlo a coloro che lo possedono. Iddio vi ha privilegiata, concedendovi questa preziosa virtù; conservatela con ogni diligenza. E' un fiore che guadagna

gna il cuore di Dio, ma è un fiore dilicato; allontanate da voi tutto ciò che può seccarlo, e tanto più abbiatene cura quanto lo posedete in grado più eminente.

Vittoria ascoltava tutto ciò con un' attenzione e con un sembiante che fece tutto sperare ad Anatolia. Mossa da un discorso pronunziato con energia, e da un cuore acceso del fuoco dell' amore divino, si getta al collo della cara sua Amica, ed anche più mossa dalla grazia, che da quanto aveva udito, le disse colle lagrime agli occhi: Mia Cara, non si dica mai che voi sola siate così ben provveduta. Gesù mio Salvatore vuol essere mio Sposo: io non ne averò altro; e nulla farà mai sufficiente per farmi perdere il prezioso tesoro di mia Verginità. Vedo ora che la speranza della conversione d'uno Sposo Pagano, era un inganno, o per dir meglio, un' insidia che a me tendeva il Demonio. Mia cara Anatolia, voi siete stata mia Amica, io sarò in avvenire vostra compagna, quando anche ci dovesse costare la vita: Che cosa più amabile del Martirio unito alla Verginità!

Appena ebb' ella terminato di parlare, che prendendo congedo d'Anatolia, esce, ed avendo vendute nello stesso giorno le sue anella, le sue collane di perle, insieme co' suoi orecchini, e con tutti i suoi altri vani ornamenti, ne distribuisce il danajo a' poveri.

Le azioni di queste due Vergini Cristiane, manifestarono ben presto la lor generosa risoluzione. I due Signori Eugenio ed Aurelio, n' ebbero appena l'avviso, che posero tutto in opera per costrignerle ad acconsen-

tire

tire al lor maritaggio. Vedendo ch' erano inflessibili, ebbero ricorso all' Imperadore, e non potendo risolversi a perderle, si contentarono di domandare al Principe la permissione di rapirle, e di condurle nella lor Casa di Campagna, per proccurare di guadagnarle, o colla dolcezza, o colle minacce, o anche co' cattivi trattamenti, s'elleno avessero perseverato nel lor rifiuto. Anatolia fu posta in una Casa di Campagna nella Marca di Ancona, dov' ella soffrì un lungo martirio; e divenuta celebre per gli miracoli che faceva, e per le conversioni che sempre seguivano i suoi miracoli, fu accusata come Cristiana all' Imperadore, che mandò ordine al Presidente Faustiniano di costrignerla ad adorare i Dei, e ricusando, di farle perder la vita. L'ordine fu eseguito, e la Santa terminò gloriosamente il suo martirio, essendole passato da una all' altra parte il corpo con una spada, il dì 9. di Luglio dell' anno 253. nel qual giorno la Chiesa celebra la di lei memoria.

Santa Vittoria non ebbe sorte meno felice: Essendo stata rinchiusa in un Castello nel quale fu trattata per molto tempo con una crudeltà inaudita, mai schiava alcuna ebbe tanto a patire. Nulla tuttavia potè vincere la sua costanza; e vittoriosa d'ogni sorta di nemici di Gesucristo, ebbe ancora la consolazione in mezzo a tanti mali trattamenti di acquistare al Salvatore un gran numero di nuove Spose, avendo persuaso a molte Fanciulle che andavano a visitarla, di consacrare a Dio la loro Verginità: e Adelmo Vescovo de' Sassoni Orientali in Inghilterra, il quale ha scritta la sua Storia, dice, ch' ella

ne

ne adunò sino sessanta che per la maggior parte unirono alla loro Verginità, la gloria del martirio. Eugenio alla fine stanco di soffrire la di lei perseveranza, l'accusò come Cristiana, ottenne l'ordine di farla morire; e fece venire un Carnefice che le trafisse il cuore con una spada. Il suo glorioso martirio seguì il dì 23. di Dicembre dell'anno 253. nella persecuzione di Dezio. Dicesi, che 'l Carnefice il quale le aveva tolta la vita, divenisse nel punto stesso lebbroso, e morisse roso da' vermi dopo sei giorni.

La Messa in onore di questa Santa, è quella che d'ordinario si dice in onore di una Vergine e Martire.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Indulgentiam nobis, quæsumus Domine, Beata Victoria Virgo & Martyr imploret, quæ tibi grata semper extitit, & merito castitatis, & tua professione virtutis. Per Dominum, &c.*

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla prima Pistola di San Paolo a' Corintj. *Cap. 7.*

*Fratres, Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse. Alligatus es Uxori? noli quærere solutionem. Solutus es ab Uxore? noli quærere Uxorem. Si autem acceperis Uxorem, non peccasti: & si nupserit Virgo, non peccavit; tribulationem tamen carnis habebunt hu-* jus-

*jusmodi. Ego autem vobis parco. Hoc itaque dico, Fratres: Tempus breve est. Reliquum est, ut qui habent Uxores, tanquam non habentes sint.*

Questa Prima Pistola di San Paolo a' Corintj, è scritta prima di quella a' Romani. Questa fu scritta l'anno 56. di Gesucristo, e quella a' Romani nell'anno 58. E' questa un compendio della Morale Cristiana; tutto vi è istruttivo, tutto è lezione.

## RIFLESSIONI.

Quali lodi, seguendo l'esempio dell'Appostolo, i santi Padri non hanno date alla Verginità e alle Vergini Cristiane! *Questa*, dicono, *è la più illustre porzione del gregge di Gesucristo, la gloria della Chiesa, il trionfo della grazia, una prova della vera Religione*. Prova che non trovasi nelle Sette Eretiche, nelle nuove Società. I Novatori, che le hanno formate, non hanno osato consigliare, o approvare ciò che non avevano coraggio di mettere in pratica. Non vi è Eretico il quale non sia stato nemico della Verginità. Il libertinaggio per lo meno segreto e l'impurità sono stati la passione comune, e l'una delle macchine principali di tutte le Sette. Lutero annojato del Celibato, appena è divenuto Eresiarca che lascia l'abito religioso, svia una Monaca, nomata Caterina di Bora, e pubblicamente la sposa, benchè fosse Sacerdote. Calvino, benchè fosse stato Curato, non è appena divenuto Capo di Setta, che cerca una Moglie, e sposa Idletta di Bura, Vedova di Giovanni Sterder. Scorransi tutte le Sette,

non

non se ne troverà alcuna dalla quale la Verginità non sia proscritta. Gesucristo in vano ci dà una sì alta idea di quest' ammirabile virtù; San Paolo in vano ne fa elogj sì belli, in vano la consiglia, come cosa la più perfetta; i suoi sentimenti sopra questo punto di perfezione, non furono mai dagli Eretici abbracciati. E' questa una prova della vera Religione: non può dunque trovarsi nelle Società Eretiche. Appena si viene a separarsi dalla Chiesa di Gesucristo, che si diventa schiavo della più ignominiosa passione. La castità è un dono di Dio; si può dire ch' è dono singolare ne i veri Servi di Gesucristo, e nella sua Chiesa. Non dee dunque recar stupore, se le Sette Scismatiche ne son prive: possono ben imitare molte altre virtù de i veri Fedeli, penitenze, austerità, rettitudine, sincerità, carità ancora, modestia, pazienza; Si trovano persino ne' Maomettani delle somiglianze di queste virtù, ne hanno l'esercizio, ne producono gli atti; ma ignorano anche lo stesso nome della castità. Ella non è meno ignota agli Eretici. La sola espressione della quale qui si serve l'Appostolo, fa abbastanza conoscere che 'l matrimonio è con verità un giogo, e una sorta di cattività. Dio buono! Quante pene inseparabili dal matrimonio fanno comprar molto care le dolcezze che vi sono promesse! Quanti disgusti, quanti sospetti, quante segrete afflizioni, quante croci invisibili, ma reali! La saviezza obbliga nasconderle; ma non ne sono che più cocenti. Si vedono le pene di uno stato di perfezione, e non si vede l'unzione della grazia che le addolcisce: si vedono i piaceri

del

del Secolo, e non si vedono le amarezze che gli avvelenano. Per verità una seriosa riflessione sopra la brevità della vita basta per togliere il gusto de' piaceri eziandio innocenti.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 25.*

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis parabolam hanc: Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus: quæ accipientes lampades suas exierunt obviam sponso & sponsæ. Quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes; sed quinque fatuæ acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum. Prudentes verò acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. Tunc surrexerunt omnes Virgines illæ, & ornaverunt lampades suas. Fatuæ autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro: quia lampades nostræ extinguuntur. Responderunt prudentes, dicentes: Ne fortè non sufficiat nobis & vobis: ite potiùs ad vendentes, & emite vobis. Dum autem irent emere, venit sponsus: & quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. Novissimè verò veniunt & reliquæ Virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.*

ME-

# MEDITAZIONE.

## *Della vera Virtù.*

### Punto I.

COnsiderate che l'Appostolo San Paolo ha esposto il ritratto della vera virtù, facendo quello della perfetta carità. Sono questi due nomi che significano lo stesso. Ella, dice, è paziente questa carità, dolce, benefica; non è gelosa, non fa cosa fuor di proposito; non è ambiziosa; non è ritrosa; ma è prevenente, uffiziosa: non cerca i suoi proprj interessi, non pensa male di alcuno; sempre eguale, sempre umile; di nulla si picca; non si adira; soffre tutto con pazienza, tutto scusa con benignità. Vi riconoscete voi in questo ritratto? Quante Persone che fanno professione di pietà, che per verità non sono di questo carattere! Disinganniamoci. Un Uomo veramente divoto, è un Uomo senza amor proprio, senza finzione, senza ambizione. E'un Uomo, tutto severo verso sestesso, che nulla a sestesso perdona, ed estremamente dolce verso tutti gli altri, a favore de'quali il tutto scusa. Civile senz' affettazione, compiacente senza bassezza, uffizioso senza interesse, esatto osservatore della legge senza scrupolo; continuamente unito a Dio senza contesa; mai ozioso, e senza comparire troppo sollecito; mai troppo occupato, ed anche meno distratto a cagion degli affari, a'quali si presta senza abbandonarsi ad essi. Pieno di bassi sentimen-

ti di sè medesimo, non ha stima che per gli altri, perchè non ravvisa in essi, se non le virtù che possedono, e non considera in sè, se non i difetti, a' quali è soggetto. In fine, un Uomo veramente virtuoso, è un Uomo retto, sincero, polito, un Uomo che non si trova mai di mal umore, perchè ha sempre tutto ciò che vuole, non volendo mai, se non quello ch' egli ha; un Uomo, che non è gonfiato da' più prosperi successi, non è abbattuto da' più fastidiosi accidenti, perchè sa che sempre dalla stessa mano vengono i beni e i mali di questa vita; e come la sola volontà di Dio è la regola di sue azioni, così fa sempre ciò che Iddio vuole, e vuole sempre ciò che Iddio fa. Questo è 'l carattere di una Persona veramente virtuosa; ogni altro ritratto non ha alcuna vera somiglianza. Mettiamo in paragone con questo ritratto quello de' Santi, vi troveremo una somiglianza perfetta; mettiamovi il nostro, vi troveremo noi questa conformità? Dio buono, quante virtù false!

## PUNTO II.

Considerate ch' enorme differenza fra la nostra pretesa virtù e quella de' Santi. Noi ci lusinghiamo di avere della pietà, perchè la stimiamo. Prendiamo per amore della virtù cristiana, ciò che non è sovente se non una pura cognizione del suo valore, e del suo merito. Vogliamo conoscere se abbiamo della divozione? Giudichiamone piuttosto da i nostri sentimenti, e dalle nostre azioni, che da' nostri sterili desiderj.

Ah!

Ah! quanto si è lontano dalla vera pietà, quando le passioni sono ancor vive, quando si viene ad essere ancora dominato dalle proprie passioni! Si può dire di esser devoto, quando si fa vedere di esser sì poco umile, quando si dà a conoscere di essere tanto immortificato, quando si sente di esser tanto pieno di sestesso, tanto sensuale? Si è devoto, quando non si cercano quasi in tutto che le proprie comodità, e le proprie soddisfazioni? Si è devoto, quando si è invidioso, geloso del merito altrui, quando si è vendicativo, poco compassionevole, poco sincero? Si è devoto, quando si è tanto interessato, tanto ambizioso, tanto poco trattabile? Quando si trascurano i doveri del proprio stato, in vano si crede di aver parte a tutte l'opere buone. Quando si è tanto poco mortificato, tanto attaccato al proprio sentimento, tanto difficile, si è poco divoto. Le Persone tanto sovente di mal umore, tanto incivili, tanto aspre, le Persone che non si possono disobbligare, senza eccitare l'asprezza nell' animo loro, e nel loro cuore, senz' accender la loro bile, le Persone sempre tediose, sempre pronte a prender fuoco, sempre prevenute, sì facili ad adirarsi, e non si scordano quasi mai di un' offesa ricevuta; questa sorta di Persone possono avere degl' intervalli di divozione; ma non possono ragionevolmente lusingarsi di avere della virtù. Molte vane apparenze di pietà, ingannevoli esteriori; ma in sostanza molta ipocrisia. L'uso frequente de' Sacramenti è un mezzo propriissimo per acquistare della virtù; ma quando si hanno

le

le passioni tanto vive, quando si resta tanto imperfetto dopo cento confessioni, dopo cento comunioni; quest' uso frequente non è la prova di una vera virtù. Disinganniamoci: Bisogna esser simile a' Santi; bisogna riconoscere il proprio ritratto, in quello che sino a questo punto abbiamo dipinto. Senza questo, virtù apparente, virtù superfiziale, maschera di virtù.

Quanto io sono lontano, o Signore, dallo stato felice nel quale si trovano l'anime veramente virtuose! Conosco che non ho virtù, ma parmi di avere un desiderio sincero di averla. Datemi la vostra grazia, affinchè le mie azioni mi provino in avvenire che 'l mio desiderio non è stato vano.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis.* Psal. 111.

Beato Colui che teme il Signore, e prova coll' osservanza esatta de' suoi Comandamenti, quanto lo ama.

*Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas.* Psal. 118.

Fate, o Signore, che tutte le mie azioni non sieno che 'l compimento di vostra legge.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. LE Persone che fanno professione di pietà, facilmente si cambiano, in materia di divozione. Ella vien fatta consistere in alcune pratiche di religione pura-

ramente esteriori. Molte orazioni, molte confessioni, ma poca emendazione. Si ha zelo per l'altrui perfezione; ma si lasciano vivere in pace le proprie passioni. Evitate questo difetto. Sia vostro studio il riformare i vostri costumi, il domare le vostre passioni, il correggere il vostro naturale, e 'l mostrarvi un servo fedele di Dio.

2. Esaminate quali sieno i vostri difetti ordinarj. Siete collerico, violento, d'umor difficile, d'un naturale superbo? Trascurate voi la cura di vostra Famiglia? Siete troppo severo co' vostri domestici? Siete capricciose, nojoso, fastidioso? Correggette questi difetti incompatibili colla virtù Cristiana. La vostra emendazione sia prova sicura di vostra pietà.

## GIORNO XXIV.

### La Vigilia di Natale.

La Festa del giorno natale, o della nascita temporale del Salvatore del Mondo, che noi dinominiamo il Natale, è una delle più antiche, e più solenni della Chiesa. Non dee perciò recar maraviglia, se la Vigilia è stata sempre considerata come un giorno solenne, e come una solennità privilegiata. La Messa, l'Uffizio, tutto tende ad ispirare la venerazione verso questo santo giorno; e 'l numero delle Omelie e de' Discorsi de' Santi Padri, mostrano a sufficienza quanto la Vigilia di Natale sia stata in ogni tempo celebrata con divozione da' Fedeli. Si ha potuto vedere nel dì 14. di Agosto, Vigilia dell' Assonzione della santa Vergine, l'origine, come pure lo spirito di queste Vigilie, le quali passavansi nella Chiesa la notte che precedeva alle Feste solenni, ed erano sempre accompagnate dal digiuno, per preparare i Fedeli coll'orazione, e colla penitenza, a celebrar degnamente quelle Solennità. La Chiesa ha poi dismesse le adunanze in tempo di notte, a cagione dell'abuso che spesso n'era fatto. Solo ne ha conservato l'uso per la Vigilia di Natale.

Per verità, come l'Avvento altro non è nell'uso della Chiesa, secondo il suo spirito, se non un tempo prescritto avanti la festa di Natale, per prepararsi con esercizj

di

di pietà, a rendersi favorevole la venuta di Gesucristo, ch' è dimostrata dalla parola *Avvento*, si può dire, che tutto il tempo dell' Avvento non sia che una Vigilia della Festa di Natale, come il tempo di Quaresima può esser detto nello stesso senso, la vigilia, o la preparazione alla solennità del santo giorno di Pasqua; e in questo spirito, tanti santi Ordini Religiosi, tante Persone di pietà, santificano il tempo dell' Avvento col digiuno, e coll' osservanza di molte pratiche di Religione. Ma di tutto il tempo dell' Avvento, giorno alcuno non dev' essere sì santo, come quello che precede immediatamente la Nascita del Salvatore del mondo. La Chiesa lo considera come una parte della celebrazione di quella festa; ne fa l'Uffizio sotto il Rito doppio dopo le Laudi, cioè, sino dallo spuntare del giorno, dove nell' altre Vigilie, l'Uffizio doppio non comincia che dal Vespro.

Lo spirito della Chiesa in questa distinzione, è di portare i Fedeli a santificar questo giorno con tutti gli esercizj di pietà, che possano servire di preparazione a questa gran Festa. Anticamente ogni opera servile, ogni fatica corporale cessava nella vigilia di Natale, si giunse poi a contentarsi di far cessare le occupazioni del Foro; ma la Chiesa dispensando dalla cessazione della fatica, non ha preteso dispensarci dalle pratiche di divozione, e dagli esercizj della penitenza: e come verso la mezza notte nacque il Salvatore, la Chiesa destina tutto il giorno che precede, a prepararsi a celebrare questa Nascita felice, domandata, desiderata, aspettata da sì gran tempo.

Nulla è più proprio per farci entrare nello spirito della Chiesa nella solennità di questo giorno, quanto l'espressioni di tanta consolazione delle quali si serve nell'Uffizio di questo giorno e nella Messa. Sembra ella aver unito in questi atti di religione tutto ciò che la Scrittura ha di più tenero e di più patetico, sopra la Nascita del Messia. Voti di santi Patriarchi, desiderj ardenti ed enimmatici di Profeti, Figure sacre, Avvenimenti misteriosi, Simboli profetici, si uniscono oggi in ristretto, per eccitare la confidenza, la speranza e la fede nel cuor de' Cristiani; e tutto cospira a far sentire la pura allegrezza, che fa mettere in dimenticanza le amarezze dell'esilio de' Fedeli.

*Hodie scietis quia veniet Dominus, & salvabit vos*, canta la Chiesa nell'Invitatorio, e nell'Introito della Messa di questo giorno, *& manè videbitis gloriam ejus*. Oggi saprete che il Signore verrà e vi salverà, e domani vederete la sua gloria. La Chiesa ha prese dall'Essodo queste parole tutte consolazione. Popolo di Giudea e di Gerusalemme, non più gemete sopra il vostro esilio, fate cessare i vostri pianti e i vostri timori: domani averete un Salvatore che vi trarrà da questa funesta regione del pianto: *Judæa & Jerusalem*, comincia, *nolite timere: cras egrediemini, & Dominus erit vobiscum*. Rallegratevi Popoli dell'Universo: l'iniquità che inonda tutta la terra, dev'essere domani cancellata dalla Nascita del Salvatore del Mondo, che viene a regnare sopra di noi: *Crastina die delebitur iniquitas terræ, & regnabit super nos Salvator mundi*. Dio buono! Che felicità, che gioja, *Dominus veniet*, il Signore

gnore dee venire in persona. Andate incontro ad esso, dicendo: Dio onnipotente, Principe della pace, supremo Signore del Cielo e della Terra, la di cui sovrana potenza, e 'l di cui regno, non averanno mai fine, come non hanno mai avuto principio: *Occurrite illi dicentes: magnum principium, & regni ejus non erit finis: Deus, fortis, & dominator, Princeps pacis.* La Chiesa è sempre quella che parla nell' Uffizio di questo giorno. Consolatevi in fine, la dilazione non è lunga: *Crastina die erit vobis salus, dicit Dominus exercituum*, va ella continuando. Domani, sì domani sarete salvati, e 'l Signore, il Dio degli eserciti lo ha detto.

Come il giorno, secondo il linguaggio della Scrittura, comincia dalla sera che lo precede: *Factum est vespere, & mane dies unus*; il che Davide osservava allorchè cominciava della stessa maniera i giorni che consacrava al servizio di Dio, della sera del dì precedente: *Vespere, & mane, & meridie*, dice, *narrabo, & annuntiabo, & exaudiet vocem meam*: La sera, la mattina, nel mezzodì, ad ogni ora canterò le sue lodi, gli esporrò le mie miserie, ed egli esaudirà i miei voti: Così la Chiesa ha sempre osservato questo stile; e secondo quest' uso comincia la celebrazione delle sue feste da' primi Vespri, cioè la sera, ovvero dopo il mezzodì del giorno precedente, ch' è la Vigilia, e di là viene che i secondi Vespri non sono mai tanto solenni quanto i primi. *A vespera usque ad vesperam dies Dominica servetur.* (Concil. Francf. Can. 21.) Quelli che la Chiesa canta in questa sera, come principio della solennità di domani,

non c'ispirano sentimenti minori di pietà, di gioja e di confidenza.

*Rex pacificus magnificatus est, cujus vultum desiderat universa terra.* Il Re pacifico, cioè 'l supremo Signore dell'Universo, che viene a stabilire la pace fra Dio e gli Uomini, di cui tutti i veri Figliuoli di Dio attendono la venuta con una santa impazienza, per essere liberati dal giogo del peccato; questo Dio, questo Salvatore ha mostrata la sua grandezza nella sua nascita temporale: *Magnificatus est Rex pacificus super omnes Reges universæ terræ.* Questo Re pacifico, la di cui nascita vi sembra sì oscura, è più glorificato in quel luogo vile ed abbietto, nel quale ha voluto nascere, che tutti i Monarchi del mondo ne' loro superbi Palazzi; poichè tutta la magnificenza de' Palazzi de' Re non impedisce che sieno puri Uomini, e la povertà del presepio nel quale il Salvatore è nato non impedisce ch' egli sia il solo vero Dio: *Completi sunt dies Mariæ*, continua la Chiesa, *ut pareret Filium suum primogenitum*. Alla fine il tempo nel quale Maria doveva mettere al Mondo il suo Figliuolo, è giunto; le Profezie di Giacobbe e di Davide, sopra il Messia, son ridotte al lor compimento: *Non auferetur sceptrum de Juda, donec veniat, qui mittendus est.* Il Regno era giunto al suo termine ne' Discendenti di Giuda, dopo l'invasione di Erode l'Ascalonita Idumeo; e le settanta Settimane predette da Daniele erano spirate; il tempo della Nascita del Messia era dunque venuto. La Chiesa perciò soggiugne; *Scitote quia propè est regnum Dei: amen dico vobis, quia non tardabit.* Sappiate che'l

regno

regno di Dio è vicino; ve lo dico in verità, non è per tardare; poichè il Salvatore vero Figliuolo di Dio, il vero Messia dee nascere fra' poche ore. Con quali sentimenti di religione, di gioja, d'amore, e di rispetto si dee prepararsi, ed affrettarsi a riceverlo? E' forse in tutto il corso dell'anno un giorno più degno della divozione de' Fedeli? In fine per eccitare i Fedeli a raddoppiare i loro voti, la loro pietà, e le loro premure per la venuta del Salvatore del Mondo; alzate il capo, esclama la Chiesa, terminando l'Uffizio di questo giorno, ecco si avvicina la vostra Redenzione: *Levate capita vestra: ecce appropinquat Redemptio vestra.*

Dio buono! Quanti preparativi per la Nascita di un Principe! Non se ne son fatti tanti per quella di Gesucristo. A' Fedeli appartiene fargli tant' onore, quanta è stata verso di lui l'indifferenza, la dimenticanza, ed anche il disprezzo, prima ancora che fosse nato; poichè la Santa Vergine sua Madre e San Giuseppe che giunsero in Betlemme sul far della sera di questo giorno, non trovarono un angolo per albergo, in tutte le case, e le osterie della Città. Una casa rovinata fuori della Città, che serviva di stalla comune, fu 'l solo alloggio ch' ebbe a prendere il Signore supremo dell'Universo. E' facile l'immaginarsi quali fossero i sentimenti interni di Maria sua divina Madre, in tutto il tempo che attese l'ora del suo parto.

Questo giorno è stato in ogni tempo privilegiato, e celebre in tutta la Chiesa; era anche solennizzato, e fatto festivo in

molti luoghi, per lo meno dopo il mezzodì, o da' primi Vespri. Nel progresso del tempo, fu solo vietato il trattare le cause, e ne fu fatta una festa di Palazzo.

Sant' Agostino vuole che sieno santificate le Domeniche, e le Feste, come Iddio lo aveva per l'addietro ordinato del Sabato, da' primi Vespri sino alla sera del giorno seguente, impiegando la notte, e 'l giorno nel lodar Dio, ed assistendo a' Vespri e alle Vigilie in tempo di notte: *Observemus ergo diem Dominicam, Fratres, & sanctificemus illam, sicut antiquis præceptum est de Sabbato, dicente Legislatore, à Vespera usque ad Vesperam celebrabitis Sabbata vestra.* (Serm. 25. de Temp.) Se non si può trovare nella Chiesa, soggiugne lo stesso Padre, almeno si soddisfaccia a' doveri di pietà ognuno nella sua casa, in tempo di notte: *Qui verò hoc non possit, saltem in domo sua oret, & non negligat Deo solvere votum, ac pensum servitutis suæ*; e 'l giorno alcuno non lasci di udire la Messa: *In die verò, nullus se à sacra Missarum celebratione separet.* Che indignità, si può anche dire, che vergogna, restarsene in casa, mentre gli altri son nella Chiesa? *Neque otiosus quis domi remaneat, cæteris ad Ecclesiam pergentibus.* E per verità, quando sono state annullate le Vigilie pubbliche che si facevano nella Chiesa a cagione degli abusi, e de' disordini ancora che vi eran commessi, in occasione di quelle divozioni notturne; non sono stati dispensati i Fedeli dall' obbligazione di pregar Dio più lungo tempo, di digiunare, e d'impiegare una parte della Vigilia in pratiche religiose, e in opere buone.

La Vigilia di Natale è la sola che la Chiesa abbia conservata. La solennità del giorno e la santità del Misterio ben domandavano questa distinzione. Ma ch' empietà, se venisse profanato un tempo sì sacro con maniere opposte alla religione! Che delitto il profanare con dissolutezze e con irriverenze del tutto Pagane, l'unica Vigilia che in tutto l'anno la Chiesa ha voluto render pubblica, e 'l tempo in cui Gesucristo è nato!

La Messa di questo giorno è della Vigilia della Nascita del Salvatore.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DEus, qui nos Redemptionis nostræ annua expectatione lætificas: præsta, ut Unigenitum tuum, quem Redemptorem læti suscipimus, venientem quoque Judicem securi videamus, Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit & regnat, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* I.

*PAulus, Servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, segregatus in Evangelium Dei, quod ante promiserat per Prophetas suos in scripturis sanctis de Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundùm carnem, qui prædestinatus est Filius Dei in virtute secundùm spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri: per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obedien-*

*dum fidei in omnibus Gentibus, pro nomine ejus, in quibus estis & vos vocati, Jesu Christi Domini nostri.*

San Paolo essendo in Corinto, dove dimorò per lo spazio di tre mesi, scrisse questa Lettera ammirabile a' Romani, l'anno di Gesucristo 58. secondo il costume di quel tempo. L'Appostolo mette in fronte alla sua Lettera, il suo nome e le sue qualità, ch' egli tutte riduce a quella di Servo di Gesucristo, e di suo Appostolo.

## RIFLESSIONI.

*Paulus, Servus Jesu Christi*. Era ormai tempo che si sapessero conoscere, e rispettare in Roma altri titoli che quelli sono unicamente fondati sopra i vantaggj della natura e della grandezza umana. Paolo Servo di Gesucristo. Questa è la prima delle qualità, onde il Maestro de' Gentili si gloria: qualità augusta e da preferirsi, anche all' onore del santo Ministerio, che senza l'umiltà, senza la fedeltà di un Servo, non risulta che alla ignominia e alla perdita del Predicatore, del Pastore, dell' Appostolo. Qualità da preferirsi a tutti i titoli pomposi e abbaglianti di Grande, di Principe, di Monarca: poichè alla morte tutti questi gran nomi diventano vacui, e tutti inaridiscono nella tomba; la qualità di Servo di Dio è l'unica che nobilita nell' altro Mondo, è l'unico titolo per regnare eternamente nel Cielo. Qual consolazione per tutti coloro che non hanno in questo Mondo, nè splendore, nè distinzione, nè prerogative di nascita? Isidoro povero agricoltore,

vive

vive e muore vero Servo di Dio: questa è tutta la sua nobiltà, la sua fortuna, la sua qualità; e questo povero Agricoltore sì vile, sì abbietto agli occhi degli Uomini, diviene l'oggetto della venerazione de' Popoli, e de i Re. Gli Alfonsi, i Carli, i Filippi, Signori di tanti Regni, si prostrano avanti le sue Reliquie, implorano il suo ajuto, hanno confidenza nel suo credito appresso Dio; mentre alcuno non pensa di prestar loro alcuna venerazione dopo la loro morte; appena i nomi loro sono restati nella Storia. Tutti non possono esser Re, ma ognuno può essere Servo di Dio. Che follia non fare tutti i suoi sforzi per meritar questo titolo? Le Profezie furono fatte agli Ebrei per più Secoli, non solo a cagione di predilezion per quel popolo; ma affinchè fedele nell'attenderne il compimento, eccitasse la curiosità delle Nazioni, e le disponesse appoco appoco in fervor del Vangelo. Vi sono alcune grazie che ci risguardano, benchè non sieno precisamente fatte a noi. Sono commodi che Iddio ci dà per istudiare le di lui maniere, per conoscere i disegni ch'egli ha sopra di noi. Felici coloro che non lasciano fuggir queste grazie per difetto di attenzione! *Il Figliuolo di Dio, nato della Stirpe di Davide.* Spirito Umano, umiliatevi, poichè il Figliuolo di Dio, ch'è pur Dio, elegge di buona voglia una umiliazione sì stupenda! Una generazione eterna, una nascita contrassegnata nel tempo! Se 'l nostro intelletto si confonde quando cerca di conciliare questi due termini, ciò avviene, perchè la rivelazione di un sì alto Misterio gli dev' esse-

re sufficiente; e una dichiarazione della scuola non ci salva, ma bensì l'umil fede del Verbo incarnato.

## Il Vangelo.

La continuaziona del santo Vangelo secondo San Matteo. *Cap.* 1.

*Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem vir ejus, cùm esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph Fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem Filium, & vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet Populum suum à peccatis eorum.*

---

## Meditazione.

*Della preparazione alla Festa di domane.*

### Punto I.

Considerate che se qualche Festa è nell' anno, nella quale Iddio diffonda i suoi favori, e le sue grazie con liberalità, con profusione, questa è certamente il giorno glorioso della nascita del Salvatore del Mondo. E' costume stabilito appresso tutte le Nazioni, appresso tutti i Popoli, il ricevere de i contrassegni di liberalità da' Grandi,

di, nel giorno anniversario del lor nascimento. La Chiesa sembra imitare questo costume universale, dinominando giorno del Natale de' Santi, quello in cui ella celebra la loro festa, e nel qual ella implora le loro intercessioni appresso il Signore. Ma è cosa certa che le liberalità del Signore, nella Festa di domane, dipendono dalle disposizioni che vi sono apportate. Si abbiglia la propria persona, si fa della spesa, nulla si risparmia per risplendere in Corte, e per piacere al Principe nel giorno del di lui nascimento. Il mezzo per onorar il Signore, e per piacergli nella celebrità della sua nascita, è l'imitarlo in quello stato sì umile e sì sofferente. I Pastori e i Magi che vennero ad adorarlo dentro la Stalla, ci possono servir di modelli. Con qual fede, con qual premura, con qual purità di coscienza quelle primizie de' veri adoratori del Salvatore, vennero a prestargli i loro omaggi! In que' luoghi vicini erano molti Pastori; ma quelli soli che vegliavano hanno avuta la felicità di trovare e di veder il Messia. La Stella miracolosa è veduta da molti; ma è solo seguita da i Magi attenti alla voce del Cielo, e docili alla grazia. Vuolsi aver parte agli stessi favori in questa gran Festa? abbiamo le medesime disposizioni. La vigilanza è necessaria per iscoprire tutto ciò che può essere ostacolo alle liberalità del Signore. Bisogna passare questo giorno nel raccoglimento e nel riposo interiore, per udire la voce della grazia: bisogna avere della generosità per sottrarci come i Magi agli affari temporali, per lo meno nella metà di questo giorno; e prepararci con diligenza, con

pre-

premura alla visita del Salvatore dentro il Presepio: bisogna in fine che 'l desiderio ardente di prestare i nostri omaggj a Gesucristo nascente, disponga l'anima nostra alle grazie speziali che diffonde in questo giorno della sua Nascita a tutti i cuori puri e accesi del fuoco dell' amore divino.

P u n t o II.

Considerate che fra tutte le preparazioni alla Festa di domane, la più utile, e la più efficace, è 'l non perder di vista la Santissima Vergine, in quê preziosi momenti che precedettero il suo parto beato. Rappresentiamoci e meditiamo, quali furono i sentimenti, quali furono le disposizioni interiori, quali furono le principali virtù della santa Vergine e di San Giuseppe, in tutto il giorno che precedette la nascita del Salvatore. Istruiti dell'ora nella quale il Salvatore doveva nascere, la santa Vergine e 'l suo casto Sposo stettero in una profonda contemplazione di quel Misterio. L'essere rifiutati in ogni luogo nel Mondo, non gli spaventa: sanno che 'l Figliuolo di Dio vuol nascere in una estrema povertà affine d'insegnarci che per essere ben accolto da esso, bisogna avere un cuore vacuo da ogni attacco a i beni della terra; e si elesse per nascere il riposo e 'l silenzio della notte, per dirci che nulla è più contrario alla vera pietà, che 'l tumulto del Mondo, e lo strepito degli affari temporali, tanto nocivo all' affare importante della salute. Vuolsi aver parte a i favori, e alle liberalità del Salvatore nascente? Stiasi nel raccoglimen-

ro, per lo meno nella Vigilia. Non si passi questo giorno, o per lo meno la metà di questo giorno, se non in orazioni, in meditazioni, in opere buone. Si metta ogni diligenza di preparare l'Anima propria, e di ornarla coll'esercizio delle maggiori virtù. Soli i cuori puri hanno il privilegio e la felicità di veder Dio. Questa purità di cuore è domandata da Dio in tutti coloro che pretendono venirlo ad adorare nel suo presepio. L'umiltà di cuore ch'è inseparabile dalla purità, è uno de' principali ornamenti che'l Bambino Gesù esigge da tutti coloro che vengono ad onorarlo. In fine, come l'amore immenso che Iddio ha per gli Uomini, lo ha obbligato ad incarnarsi ed a nascere, questo amore ardente Iddio domanda da tutti i Fedeli. Egli stesso è venuto ad accendere questo fuoco divino, vuole ch' egli arda: Felice chi 'n questa gran Festa si trova acceso da questo fuoco divino!

Degnatevi, o Signore, accenderlo nel mio cuore, e con esso darmi tutte le sante disposizioni, nelle quali io debbo essere nel giorno tutto consolazione di vostro glorioso nascimento: ve le domando per l'intercessione della vostra santa Madre, e di San Giuseppe, e spero con tutta confidenza ottenerle.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Crastina die delebitur iniquitas terræ: & regnabit super nos Salvator mundi*. Eccl.

Domane l'iniquità della terra dee farsi vedere

dere cancellata, nel momento che 'l Salvatore del Mondo regnerà sopra di noi.

*Crastina die erit vobis salus.* Exod.

Domane dev'essere per noi il gran giorno della salute.

## *PRATICHE DI PIETÀ.*

1. L'Allegrezza e la solennità sono inseparabili dalla Festa di domane, e l'Uffizio e la Messa che la Chiesa celebra nella mezza notte, e ne invita tutti i suoi Figliuoli, mostra abbastanza la celebrità della Festa. Che non dobbiamo fare per esservi preparati? Passate tutta la vigilia di questo gran giorno negli esercizj di pietà, e sottraetevi a tutti gli affari temporali, in ispezieltà dopo il mezzo giorno. Tutto questo tempo sia impiegato nel mettervi nelle sante disposizioni, nelle quali esser dovete, per essere del numero di coloro a' quali gli Angioli verranno ad annunziare la gioja celeste, la gioja pura che 'l giorno della nascita del Salvatore cagiona nell'Anime sante. Confessatevi in questo giorno, assistete a i primi Vespri della Natività, e passate la maggior parte del giorno in orazioni, o nell'esercizio dell'opere buone; e dite di continuo: *Crastina die erit vobis salus.* Domane dev' essere per me il giorno di salute.

2. Nulla è più santo, nulla dev'essere più salutare che la solennità di questa notte. Si può dire, che 'l Salvatore diffonde senza misura le sue grazie più abbondanti, in quell' ora fortunata, ch' è propriamente l'ora primordiale della salute. Questo perciò spigne il nemico della salute a fare tutti i

suoi

suoi sforzi per rendercela inutile, colla distrazione, e con mille artifizj più perniziosi. Non si vedono mai tante irriverenze nel Luogo santo, quante immodestie, quante irriverenze si vedono nelle Chiese in questa notte. Evitate questa disavventura: Non state mai nella Chiesa con maggior rispetto e divozione che 'n questa notte; esiggetele anche da' vostri Figliuoli, e da' vostri Domestici. Comunicatevi. Bisogna che 'l Salvatore venga a nascere nell'anima vostra, nella stess' ora che nacque in Betlemme. Guardatevi bene dal profanare un tempo sì santo co' banchetti che 'l nemico di Gesucristo e della salute ha introddotti fra i Cristiani con un'abuso, per dir così, tutto sacrilego. Con questa sorta di dissolutezze e di empietà il Demonio ha proccurato di renderci inutile, ed anche pernizioso il tempo che 'n tutto l'anno è 'l più salutare e 'l più santo.

GIOR-

## GIORNO XXV.

### LA NATIVITA' DI NOSTRO SIGNOR GESUCRISTO,

*Comunemente*

### LA FESTA DI NATALE.

L'Anno dopo la Creazione del Mondo, quando Iddio nel principio creò il Cielo e la Terra, cinquemila cento novantanove: dopo il Diluvio duemila novecento cinquantasette: dopo la nascita di Abramo duemila quindici: dopo Mosè e 'l tempo che 'l Popolo d'Isdraele uscì dall'Egitto mila cinquecento dieci: dopo che Davide fu unto e consacrato Re mille trentadue: nella sessantesima quinta Settimana, secondo la Profezia di Daniele: nella centesima novantesima quarta Olimpiade: l'anno dopo la fondazione di Roma settecento cinquantadue: l'anno quarantesimo secondo di Ottaviano Augusto, tutto l'Universo godendo una pace profonda: nella sesta età del Mondo, Gesucristo Dio eterno, e Figliuolo dell'eterno Padre, volendo santificare il Mondo colla sua santa Venuta, essendo stato conceputo di Spirito Santo, ed essendo scorsi nove mesi dopo la sua Concezione, nacque in Betlemme Città di Giudea dalla gloriosa Vergine Maria. Oggi è 'l giorno tanto solenne nel Mondo, nel quale si celebra la Natività di Nostro Signore Gesucristo, secondo la Carne.

Di

Di codesta maniera la Chiesa oggi annunzia a tutti i Fedeli, il giorno celebre della Nascita del Salvatore del Mondo; giorno tanto desiderato, per sì gran tempo atteso, tanto domandato da tutti i Patriarchi, e da tutti i Profeti, e da tutti coloro che attendevano la redenzione d'Isdraele. E di questa beata Nascita noi siamo per descriver la Storia.

Non è mai stata veduta nel Mondo, una pace più universale di quella che allora regnava. L'Imperadore Augusto approfittandosi di quella tranquillità generale, ebbe desiderio di sapere il numero delle forze dell'Imperio, per via di una esatta dinumerazione de' Sudditi suoi. Cirino ebbe l'ordine di fare quella della Siria, della Palestina, e della Giudea; e per facilitarne l'esecuzione, fu ordinato che l Uffizio nel quale ognuno doveva far registrare il suo nome, sarebbe nella Città dalla quale avesse tratto l'origine ogni Famiglia.

Dacchè l'Editto dell'Imperadore fu pubblicato, Giuseppe subito partì di Nazarette piccola Città di Galilea, dove faceva la sua dimora, e venne in Giudea, nella Città di Davide, dinominata Betlemme, perch' era della Casa e della Famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria sua Sposa ch' era vicina al parto. Betlemme non era allora che un Castello, ovver un Villaggio della Tribù di Giuda, due leghe distante da Gerusalemme. Non fu piccola fatica per la santa Vergine e per San Giuseppe, l'aver a fare quattro giornate di viaggio per venire dalla bassa Galilea, fino a Betlemme, prima dimora della Famiglia di Davide, dalla qual e l'Una e l'Altro.

tro erano usciti. Ma com' erano amendue perfettamente istruiti del Misterio, e sapevano che 'l Messia, secondo la Profezia, doveva nascere in Betlemme, soffrirono con piacere gl' incomodi del viaggio.

Essendovi giunti, furono mal ricevuti, non ebbesi riguardo nè alla lor nobiltà, nè alla gravidanza nella Santa Vergine. La povertà che assai facevasi vedere nel lor equipaggio, lor non trasse che del rifiuto. Gli Alberghi erano pieni per lo concorso estraordinario delle persone che vi eran venute; e venendo la notte, Maria e Giuseppe, le due Persone più sante e più venerabili di tutto l'Universo, alle quali tutti gli Uomini erano debitori d' omaggio, furono costrette ritirarsi dentro una sorta di stalla comune, ovvero caverna ch' era fuori del Castello, e nella quale allora trovavasi un Bue ed un' Asino, avendolo così disposto la Provvidenza Divina, per lo compimento delle Profezie di Abacuc e d' Isaja.

Una dimora di tanta umiliazione, fu sensibile alla Madre di Dio e a San Giuseppe. Ma era conveniente a Quello che veniva per insegnare l'Umiltà agli Uomini, e la di cui grandezza e maestà sono indipendenti da tutto ciò ch' è esteriore. La Vergine non ignorando l'ora, nella quale il Salvatore doveva nascere, passò con San Giuseppe, tutto il tempo che precedette alla Nascita, in una dolce e amorosa contemplazione del Misterio ch' era per avere il suo compimento. Su la mezza notte, sentendo che 'l suo termine era giunto, partorì senza dolore, e senz' alcuna offesa di sua purità Verginale, il suo Divino Figliuo-

lo,

lo, Primogenito, che anche fu unico. Prostrata a terra, lo adorò con que' trasporti d'amore, di ammirazione, di rispetto, onde Iddio solo può conoscere l'ardore, il valore, e la misura; poi prendendolo fra le sue braccia, lo involse colle fascie che seco aveva portate, e lo coricò nel presepio, nel quale davasi a mangiare alle bestie. Questa fu la cuna eletta da Gesucristo, per cominciare a confondere la nostra superbia, e ad insegnarci il disprezzo che dobbiamo avere per lo splendore, per le comodità, e per tutti i falsi beni della terra. E' facile il comprendere l'impressione che dovette fare in San Giuseppe, la vista di quel Divin Salvatore, che con una predilezione tanto particolare, lo aveva eletto per essergli in luogo di Padre. Quali furono gli atti di adorazione, di amore, e di umiliazione a' piedi di un Dio divenuto Bambino? a' piedi del Verbo fatto Carne, Figliuolo unico di Dio vivente, eguale in tutto a suo Padre. La vile stalla, la povera caverna divenne allora il luogo più venerabile dell'Universo, e l'immagine, per dir così, più simile alla Gerusalemme celeste. Non vi fu alcun'Angiolo che non lo venisse ad adorare in quel luogo, alcuno che nel primo momento che quel Divin Bambino vidde la luce, non si affrettasse di venire a prestargli i suoi omaggj. Glieli avevano prestati nel primo momento di sua concezione; gli replicarono in questa sua seconda entrata nel Mondo: *Et cum iterùm introducit primogenitum in orbem terræ*, dice San Paolo, *dicit*: *& adorent eum omnes Angeli Dei*. (Hebr. 1.)

Dio

Dio buono! Che capitale di riflessioni non somministrano tutte le circostanze di questa nascita marivigliosa! La Santa Vergine cerca un'Albergo nella Borgata di Betlemme, ma inutilmente in quel gran concorso di Genti che giungono a tutte l'ore e da ogni parte: Si riserbano gli alloggiamenti per Ospiti ricchi. Ah! La Santa Vergine e San Giuseppe averebbono forse avuto con che pagare il luogo per ricoverarsi; poichè ne cercavan uno per alloggio: Ma senza dubbio Betlemme non aveva alloggio povero a sufficienza per Gesucristo. Gli era necessaria una Casa rovinosa e aperta per ogni parte, gli era necessaria una Caverna, una Stalla. In quel luogo le due Persone più stimabili, più amate da Dio, per tutto rigettate, per tutto disprezzate, sono costrette a ritirarsi. O mio Salvatore! Quanto di buon' ora cominciate a combattere e confondere la superbia del Mondo! In questo luogo più abbietto dell'Universo ha voluto nascere il supremo Signore del Mondo. Che spettacolo più stupendo! Un Dio Bambino, e questo Bambino ch'è Dio, per cui non ha 'l Cielo cosa alcuna che sia abbastanza magnifica, ed ha 'l suo trono sopra gli astri, è coricato dentro una mangiatoja, riscaldato dal fiato di due vili animali, esposto a tutte le ingiurie dell'aria, mentre tanti Principi, che sono suoi Sudditi, nascono in sontuosi Palazzi, e nell'abbondanza: *Ubi aula regia*, esclama San Bernardo, *ubi thronus, ubi curia regalis frequentia?* Dov'è dunque il Palazzo di questo Re nuovamente nato, dov' è 'l suo trono? dove sono gli Uffiziali della sua numerosa Corte? *Nunquid aula est stabulum*,

*bulum, thronus præsepium, & totius curiæ frequentia, Joseph, & Maria?* La Stalla è 'l suo Palazzo, suo Trono è 'l Presepio, e Maria e Giuseppe compongono tutta la sua Corte. Volete voi sapere chi sia quegli che così è nato? dice Sant' Agostino, eccolo. E' il Verbo del Padre Eterno, l'Artefice dell'Universo, il Lume del Mondo, la Sorgente della pace e la felicità eterna; la salute del Genere Umano, quello che rimette sulla strada coloro che si erano smarriti: in somma è quello ch'è tutta l'allegrezza e la speranza de' Giusti; *Vis nosse qualis est, qui sic natus est? audi, quis & quantus est: Verbum Patris, Artifex Mundi, Lumen Cœli, Pax terræ, Hominum salus, Errantium via, Bonorum jucunditas.*

Tuttavia, benchè il Figliuolo di Dio abbia voluto nascere nell'oscurità d'una Stalla, non lasciò di manifestare la sua nascita agli Ebrei e a i Gentili. Gli Angioli l'annunziano ai Pastori, e una Stella miracolosa a i Re Magi. Alcuni Pastori vegliavano nelle vicine Campagne, per custodire il lor gregge: perchè 'l Verno essendo poco violento e tardivo in Giudea, le greggi e gli armenti potevano stare ancora in Campagna, in tempo di notte, in quella stagione. Un'Angiolo lor apparve, più risplendente che 'l Sole. Dapprincipio gli occhi loro restarono abbagliati, e 'l loro cuore pieno di spavento: ma l'Angiolo stesso che gli aveva spaventati, fece loro coraggio. Non abbiate timore, disse ad essi; vengo a portarvi la nuova più felice, che possiate giammai attendere, e dev'essere per Voi, e per tutt' il Popolo, il

fon-

fondamento di una estrema allegrezza: *Euangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo.* Vi è nato il Salvatore in Betlemme, da voi dinominata la Città di Davide: questi è 'l Messia, questi è 'l Salvatore dell' Anime, questi è 'l vostro Signore e vostro Dio: lo troverete fasciato e coricato molto poveramente nella mangiatoja d'una stalla. Sono questi i contrassegni che io vi dò per riconoscerlo, e perchè restiate persuasi della verità di quanto vi dico. Appena l'Angiolo ebbe cessato di parlare, una Schiera di Spiriti Celesti si fece sentire cantar le lodi del Signore, e del loro Dio. Gloria a Dio nel più alto de' Cieli, dicevan eglino, e pace sopra la Terra a gli Uomini che hanno la rettitudine del cuore. Il Salvatore ch'è nato, l'uno e l'altro proccura.

Osservate, dicono i Santi Padri, che Iddio non fa annunziare la nascita del suo Figliuolo nè a i Savj, nè a i Ricchi di Betlemme. La superbia, l'avarizia, la dilicatezza, sono grandi ostacoli per andare ad adorare un Dio povero, paziente, umiliato. Gesucristo è annunziato in primo luogo a' Pastori, ad Uomini poveri, umili, laboriosi: eglino sono i più atti ad entrare con una fede semplice ne' Misterj della Religione. Ma quali contrassegni si danno a quelle povere Genti della divinità di quel Bambino, e della verità del Messia? Fascie ond' è involto, un presepio nel qual è coricato, una stalla. A tali contrassegni dunque si dee conoscere la suprema Maestà di un Dio? No: ma a questi contrassegni di povertà, e di annichilazione, si dee riconoscere un

Dio

Dio Salvatore, che viene a liberar gli Uomini dalla ſchiavitudine del peccato e dalla tirannia delle paſſioni. Ma che gloria a Dio da queſto naſcimento? Sì, l'Incarnazione è, per dir così, il ſuo capo d'opera: tutte le divine perfezioni, la potenza, la ſapienza, la bontà, la giuſtizia, la miſericordia vi riſplendono della più eccellente maniera. Geſucriſto viene a riconciliare il Mondo con ſuo Padre, a diſtruggere il peccato, a domare il Demonio, a ſoggettare la carne allo ſpirito, ad unire la volontà degli Uomini fra loro, e con quella di Dio. Con ragione dunque la pace oggi è annunziata a coloro i quali ſi troveranno docili alla dottrina, e alle grazie del Salvatore.

Intanto i Paſtori non traſcurano l'avviſo che hanno ricevuto dal Cielo, e vicendevolmente ſi eſortano ad andare a vedere que' miracoli: partono nel punto ſteſſo, giungono in Betlemme poco dopo la mezza notte; ed avendo ſubito trovata la Stalla, vi entrano tutti penetrati da una unzione eſtraordinaria della grazia, che diffondeva interiormente nell' anime loro il divin Salvatore. Si proſtrano a' ſuoi piedi, lo adorano come lor Salvatore e loro Dio, ed avendo preſtati i loro oſſequj alla ſanta Vergine ſua Madre, e a San Giuſeppe, ſe ne ritornano al loro gregge, pieni di una indicibil gioja, non ceſſando di glorificare il Signore, per tutte le coſe che avevano vedute ed inteſe, e raccontandole colla loro ordinaria ſincerità a tutti coloro ch'incontravano nel cammino. Tutti coloro che ne udiron parlare, dice il Vangelo, ne reſtarono ſtupiti, non meno che delle coſe

che intesero eglino stessi dalla bocca de' Pastori.

O amore ineffabile, esclama Sant' Agostino, o carità incomprensibile, e della quale non si può conoscere il pregio! Chi mai averebbe osato sperare che Quegli il qual' è per tutta l'eternità nel sen di suo Padre, dovesse nascere di una Donna in tempo per amor nostro? *O inestimabilis ardor charitatis! quis unquam sperare posset, ut ex Deo antè tempora natus, pro hominibus nasceretur, ex fœmina homo factus?* Che onore e che gloria per voi o Uomo, soggiugne lo stesso Padre, che un Dio siasi degnato di farsi vostro Fratello? *Deus tuus, factus est Frater tuus.* Così egli ha voluto nascere, dice San Pier Crisologo, perchè così ha voluto esser amato. *Sic nasci voluit, quia sic amari voluit.* Nella nascita di Gesucristo, dice San Bernardo, la Stalla ci dice apertamente, che bisogna far penitenza; il presepio, le lagrime, le povere fascie ci predicano la stessa virtù. *Clamat stabulum pœnitentiam, clamat præsepe, clamant lacrymæ, clamant panni in Christi nativitate.* Tutto predica nella nascita del Salvatore, tutto è istruzione, tutto è lezione, e tutto ci dice in qualunque condizione che siamo nati; in qualunque stato viviamo, o sia vile, o sia elevato il posto da noi occupato nel Mondo; bisogna che 'l nostro cuore sia distaccato da i beni; e da i piaceri di questa vita; bisogna esser umile, penitente, e mortificato; se vogliamo che la nascita del Salvatore ci sia utile, se vogliamo aver parte nella Redenzione.

La Festa della Natività del Salvatore, ch' è

ch'è stata in ogni tempo delle più solenni della Chiesa; l'Avvento che la precede, e per più Secoli è stato un tempo di digiuno, come lo è ancora per molte Società Religiose; le orazioni e la solennità degli otto ultimi giorni dell'Avvento, le tre Messe che ogni Sacerdote dice in questo sol giorno, tutto in somma mostra la celebrità della Festa. In ogni tempo il giorno del nascimento de' Principi è stato celebre in tutte le Corti, appresso tutte le Nazioni. Il giorno felice della nascita del Salvatore del Mondo, poteva esserlo meno fra tutti i Fedeli? La Chiesa perciò essendo costretta a vietare e ad annullare tutte le Vigilie ch' erano in uso, lasciò questa di Natale, a cagione della celebrità del giorno. La Tradizione venuta sin dagli Appostoli ha sempre stabilita la famosa Epoca di questa Nascita nel dì 25. di Dicembre; e la Chiesa ha voluto numerar l'anno della salute, dal giorno di Natale: e sopra codesto calcolo ella regola i suoi Uffizj, come si vede in tutto l'ordine della sua Liturgia, e negli antichi Martirologj, mettendo stabile e fermo il punto del principio dell'anno Ecclesiastico, nel punto della Nascita del Salvatore del Mondo.

Per quello riguarda le tre Messe che in questo giorno dee dire ogni Sacerdote, l'uso n'era già stabilito nella Chiesa, sin dal tempo di San Gregorio Papa, verso l'anno 600. perch'egli nota che 'l tempo il quale mettevasi nel dire le tre Messe, doveva abbreviare per quel giorno il tempo della predicazione. Il senso mistico di queste tre Messe per la solennità di questo giorno, ha

Y 2 som-

somministrato il motivo di dare differenti ragioni di questo Rito singolare. Gli uni hanno creduto che ciò fosse per onorare particolarmente le tre Persone dell'adorabile Trinità, che avevano tanta parte in questo Misterio. Altri credono che siccome il Salvatore è nato sulla mezza notte, la Chiesa così abbia voluto onorare quel tempo con una Messa solenne: Come i Pastori giunsero un poco prima dello spuntare del giorno, così la Chiesa abbia voluto santificare quella prima manifestazione del Salvatore, con una Messa: e la terza è quella che si dice solennemente per l'Adunanza de' Fedeli nelle maggiori Solennità. Alcuni in fine hanno pensato che la Messa della mezza notte fosse per onorare la Nascita temporale del Salvatore; quella che si dice nello spuntar del giorno, fosse per onorare il tempo di sua Risurrezione; e la terza che si dice solennemente verso il mezzodì, in onore della sua nascita eterna, nel seno di suo Padre.

Per quello appartiene alla grotta sacra, nella quale il Salvatore ha voluto nascere; ella è sempre stata in gran venerazione. E' vero, che l'Imperadore Adriano, in odio de' Cristiani, vi fece fabbricare di sopra un Tempio di Adone, sperando con quella sacrilega profanazione, annichilare la memoria di un luogo sì venerabile; ma ciò non tolse che i Pagani medesimi considerassero quel santo luogo con rispetto, e dicessero sempre: Ecco il luogo in cui il Dio de' Cristiani ha voluto nascere. Ma essendo cessate le persecuzioni, fu demolito il Tempio de' Pagani, e vi fu fabbricata una Chiesa

son-

sontuosa coperta di lastre d'argento, colle mura incrostate di marmo: e la grotta a proporzione fu arricchita. Furono fabbricati molti Monisterj ne' luoghi circonvicini; e San Girolamo avendola eletta per suo soggiorno, la rese anche assai più famosa. Il presepio santificato dal tocco del Salvatore, fu poi portato in Roma, e si conserva con molta Religione nella famosa Chiesa di Santa Maria Maggiore, per questo dinominata: Santa Maria *ad præsepe*. Le preziose fascie onde il Bambino Gesù era stato involto, erano una Reliquia troppo preziosa, perchè non fossero conservate. Furono portate prima in Costantinopoli, dove fu fabbricata una magnifica Chiesa, per conservarle con più onore, fin che l'Imperadore Balduino II. ne fece un donativo a San Lodovico Re di Francia, che le pose nella santa Cappella di Parigi, dove sono onorate con molta divozione, e dove conservasi l'Atto autentico della donazione, sotto la data del mese di Giugno dell' anno 1247. e si leggono anche nella nave queste parole: *Pannos Infantiæ Salvatoris, quibus in cunabulis fuit involutus*. Le Fascie dell' Infanzia del Salvatore, ond'è stato involto nella cuna.

Le tre Messe di questo giorno sono del Misterio.

L'Orazione che si dice nella Messa della mezza notte, è la seguente.

*DEus qui hanc sacratissimam noctem veri luminis fecisti illustratione clarescere: da quæsumus; ut cujus lucis mysteria in terra cogno-*

*vimus, ejus quoque gaudiis in cœlo perfruamur. Qui tecum vivit, &c.*

L'Orazione che si dice nella seconda Messa, è la seguente.

*DA nobis, quæsumus omnipotens Deus: ut qui nova Incarnati Verbi tui luce perfundimur; hoc in nostro splendeat opere, quod per fidem fulget in mente. Per Dominum, &c.*

L'Orazione che si dice nella terza Messa, è la seguente.

*COncede quæsumus omnipotens Deus, ut nos Unigeniti tui nova per carnem nativitas liberet, quos sub peccati jugo vetusta servitus tenet. Per eumdem Dominum nostrum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a Tito. *Cap. 2.*

*CHarissime, Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & justè, & piè vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi: qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum. Hæc loquere, & exhortare, in Christo Jesu Domino nostro.*

Tito era Gentile di nascita, si attaccò di buon' ora à San Paolo, che lo aveva con-

convertito, e per codesta ragione lo chiama suo Figliuolo. San Girolamo crede ch' essendo stato chiamato molto giovane alla fede, osservasse in tutta la sua vita la continenza, e restasse Vergine fino alla morte. L'Appostolo lo consacrò Vescovo di Candia. Gli scrisse questa Lettera da Nicopoli verso l'anno 64. di Gesucristo.

## RIFLESSIONI.

*Apparuit gratia Dei*. E 'n che? e come? Dal rifiuto che vien fatto della Madre di Dio, la quale non trova un' angolo per ritirarsi in un' albergo; dalla necessità nella quale si trova il Signore dell' Universo, di nascere in un presepio, dall' estrema povertà, nella quale un Dio fatto Uomo è nato. La gloria degli Uomini ha sempre bisogno di splendore, di pompa, di applauso, di lustro per esser gloria. Iddio non ha bisogno di questi soccorsi esteriori: egli stesso è sua propria gloria; ella è inseparabile dal suo essere; è indipendente dal giudizio e dalla stima degli Uomini: e Iddio ha tanta gloria in mezzo a' più vili Animali, e nella umiliazione di un presepio, quanta nella Creazione del Mondo, o nel famoso Tempio di Salomone. Tutto è misterio, tutto è prodigio nella Nascita del Salvatore. Sino la povertà estrema nella qual è ridotto, è un miracolo. Il Cielo fa comparire la sua allegrezza, gli Angioli annunziano la sua nascita, un nuovo Astro pubblica la sua Dignità Reale. A questi contrassegni non si riconosce questo Dio-Uomo. Si conosce alle pove-

re fascie ond'è involto, all'oscurità del luogo in cui è nato, al presepio nel qual è coricato. Iddio non ha bisogno d'una gloria esteriore: Iddio trova la sua gloria, Iddio manifesta la sua grazia, Iddio fa risplendere la sua onnipotenza in quello che vi è di più vile e di più abbietto. Una Stalla, una Croce: ecco quello che 'l Figliuolo di Dio preferisce a tutti i palazzi, a tutti i più ricchi troni del Mondo. L'Ebreo n'è scandalezzato, il Gentile considera questi Misterj come follia; ma 'l Cristiano, ma ogni Uomo che ha una giusta idèa di Dio, scopre a travverso que' densi velami, la sapienza, la maestà, l'onnipotenza dell'Essere supremo. Non vi è cosa che meglio dimostri la debolezza dello spirito umano, della folle presunzione di voler misurare la Maestà infinita di Dio, secondo i termini angusti e limitati del suo talento. Le umiliazioni di un Uomo-Dio debbono far in esso impressione, ma dee ammirarle, dev' esserne tocco, in ispezieltà quando pensa che un Uomo-Dio non si è umiliato se non per amore degli Uomini.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 2.

*In illo tempore: Exiit edictum à Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. Hæc descriptio prima facta est à Præside Syriæ Cyrino: & ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem. Ascendit autem & Joseph à Galilæa de civitate Nazareth, in Judæam*

*in*

*in civitatem David, quæ vocatur Bethlehem: eò quòd esset de domo & familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi Uxore prægnante. Factum est autem, cùm essent ibi, impleti sunt dies ut pareret. Et peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio: quia non erat eis locus in diversorio. Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David. Et hoc vobis signum. Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in præsepio. Et subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

---

## MEDITAZIONE.

### *Della Natività di Nostro Signor Gesucristo.*

### PUNTO I.

Considerate che 'l Re pacifico vuol nascere nel tempo in cui tutto l'Universo godeva di una pace profonda. La calma universale fu meno l'effetto della potenza del Principe, il quale regnava, che di questo nascimento. Iddio è nemico della di-

divisione, e del tumulto; ed è sempre gran disposizione alle operazioni della grazia la tranquillità e la pace. Il Messia doveva nascere in Betlemme, prima dimora della Famiglia di Davide. La Provvidenza che di tutto si serve per condurre a fine i suoi disegni, si servì della vanità di un Imperadore, per far venire in Betlemme la Vergine Santa e San Giuseppe. La divina Madre ben sentendo che si avvicinava il suo termine, cerca un Albergo, ma inutilmente, in quel gran concorso di Popoli; sono riserbati gli alloggj per Ospiti più ricchi. O mio Salvatore, quanto di buon' ora cominciate a combattere ed a confondere la dilicatezza e la superbia! Il supremo Signore nasce in una stalla, nel luogo più povero e più abbietto dell' Universo. Che spettacolo più stupendo! un Dio Bambino, e questo Bambino ch'è Dio, è coricato in un presepio! Ah Signore qual idea si dee avere dopo questi esempj della povertà! E chi può ragionevolmente lagnarsi della sua sorte, vedendo Gesucristo in questo stato? Ma quali furono in quel momento felice, i sentimenti della Santa Madre? Istruita più di qualunque Persona delle adorabili qualità del suo caro Figliuolo, non può esprimere il suo amore, la sua ammirazione, la sua tenerezza se non col suo silenzio. Quali sentimenti a vista del presepio, de' vili animali, della scarsità d'ogni cosa, della stalla! E' questa, o Padre eterno, la cuna destinata al vostro diletto Figliuolo? E' questo il suo palazzo? Son questi i contrassegni d'onore di sua qualità? Ma per lo meno quali sono i nostri omaggj? Il divin Bambino non istet-

te

te gran tempo senza riceverne. I suoi Angioli hanno ordine di dar avviso di sua nascita a' poveri Pastori. Fortunati adoratori del Salvatore bambino, quanto è degna d' invidia la vostra sorte! Ma non possiamo anche noi avere la medesima felicità? Gesucristo nasce, per dir così, ogni giorno sopra i nostri Altari; possiamo noi adorarvelo colla stessa fede di que' Pastori. Lo stato in cui è nel presepio non è di maggiore umiliazione di quello in cui è nell' Eucaristia. E' realmente lo stesso Salvatore, lo stesso Dio: il nostro rispetto, il nostro amore, i nostri omaggj sono simili a quelli che gli prestarono i Pastori?

## Punto II.

Considerate qual sarebbe il nostro stupore, se i Pastori ch' ebbero la felicità di adorare Gesucristo nel presepio, non ne fossero divenuti migliori; e avendolo veduto, non lo avessero amato. Dobbiamo noi meno stupirsi, se avendo meditato questo misterio, non ne amiamo assai più Gesucristo? Dicesi: Non lo vediamo se non per mezzo della fede. E pensiamo noi che que' Pastori avessero bisogno d' una fede minore, per credere che un Bambino in quello stato miserabile, fosse il loro Dio, fosse il Messia? La nostra fede sostenuta da tanti miracoli, e da sì potenti motivi di credibilità, non cambierà mai il nostro cuore? Che adorabil disposizione della Provvidenza! Tutti gli Stranieri che giungono in Betlemme, sono ben alloggiati. Maria sola è rigettata dagli Ospiti. Vi era sopra la terra Crea-

tura più degna di rispetto? No per certo; ma non ve n'era parimente alcuna più santa: e le avversità, i disprezzi nel Mondo, sono la porzione della virtù. Il Salvatore è venuto nel Mondo, e 'l Mondo non lo ha voluto riconoscere, è venuto nel luogo di suo proprio possesso, e non è stato accolto da' Suoi. Oh quanto di buon'ora siete stato perseguitato, mio amabile Gesù! Il Mondo non vi vuole, vi rigetta anche prima del vostro nascere: ed io vorrò eternamente piacere al Mondo? sarò in tutta la mia vita suo schiavo? seguirò in eterno le sue massime? temerò sempre le sue censure? e non cesserò mai di far caso di sua approvazione, e di sua amicizia? Chi oserà lagnarsi che Iddio nella distribuzione fatta de' beni di questo Mondo, non gli abbia dati più beni creati che al suo proprio Figliuolo? Gli Angioli sono mandati a' poveri Pastori, i quali vegliano sopra il loro gregge. Che disavventura sarebbe stata di que' fortunati Pastori, se gli Angioli gli avessero trovati sepolti nel sonno, se avessero esaminato sopra il partito che avevano a prendere, se avessero voluto attendere il giorno? Non mancavano ad essi pretesti. Ah mio Dio! Quanto importa l'esser docili alla grazia, e pronti a seguire le nostre ispirazioni!

Voi siete nato, o mio divin Redentore, per salvarmi; fate che la mia conversione oggi sia il frutto di vostra nascita; e l'amore estremo che voi mi mostrate, accenda il cuor mio del fuoco del vostro amore.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Jesu tibi sit gloria, qui natus es de Virgine.* Eccl.

Vi sia data gloria, o Gesù, che 'n questo giorno siete nato da una Vergine.

*Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno cælorum.* Matth. 18.

Colui che si umilierà ad imitazione di questo Bambino, sarà il maggiore nel regno de' Cieli.

## PRATICHE DI PIETA'.

1. MOlti entrarono nella Stalla, ed ebbero la sorte di trovarvi Gesucristo nel giorno della sua nascita. Gli uni furono tocchi di compassione, gli altri cosi dallo stupore a vista di una povertà sì estrema. Si giugne ad essere contento coll' ammirare la sorte del Figliuolo, e la pazienza della Madre. Alcuni gli fecero freddamente alcune offerte di servizio, e dopo qualche parola obbligante, ognuno si ritirò. Non è questa l'immagine di quanto succede ancora in questo giorno, rispetto al Salvatore nascente? Si andò in folla questa notte ad adorare Gesucristo nella sua mangiatoja. Le nostre Chiese non sono oggidì men piene per la religion de' Fedeli. Ma 'n questo giorno tanto solenne qual è 'l frutto nella maggior parte de' Cristiani? Qualche comparsa, molti complimenti, più orazioni. Si medita, si ammira, ed ecco 'l

tutto.

tutto. Non fiate di questo numero; non passate il giorno senza frutto.

2. Passate tutto questo giorno nella divozione. Assistete con nuovo rispetto alla Messa della Parrocchia, e s'è possibile a tutte l'ore dell' Uffizio divino. Visitate Gesucristo nella persona de' poveri, nello Spedale, nelle Prigioni, e non lasciate cos' alcuna per soccorrerli colle vostre limosine. Passate per lo meno una mezz' ora sulla sera a piedi di Gesucristo nel Santissimo Sacramento, meditando il gran Misterio di questo giorno; e rinnascete in questo giorno col Salvatore, col divenire un Uomo tutto spiritirale, distaccato dal mondo, morto a voi stesso, per non vivere in avvenire che in Dio e di Dio.

GIOR-

## GIORNO XXVI.

### SANTO STEFANO, PRIMO MARTIRE.

SAnto Stefano, il quale ebbe la felicità e la gloria di spargere il primo il suo sangue e dare la sua vita per Gesucristo, era Ebreo di origine, benchè forse di nascita Greco. S'ignorano la sua patria e i suoi Genitori: si sa solo ch'era stato allevato nella scuola del famoso Dottore Gamaliele, Discepolo segreto di Gesucristo, con Saulo; e si era fatto dotto nella scienza della Legge, e delle Scritture, coll' eccellenza del suo ingegno, e colla sua applicazione allo studio. Si distinse nella sua gioventù per la purità de' suoi costumi e per una regolatezza di vivere poco ordinaria. Sant' Epifanio crede che fosse uno de' settandue Discepoli di Gesucristo. Sant' Agostino inclina piuttosto a credere che non sia stato convertito se non dalla prima predicazione di S. Pietro. Quello ch'è certo, è che Santo Stefano cominciò dall' anno seguente, che fu il primo dopo la discesa dello Spirito Santo, a distinguersi tra' Fedeli col suo zelo per la Religione, colla sua alta pietà, e co' suoi miracoli.

Intanto il numero de' Fedeli cresceva ogni giorno; e come lo Spirito di Dio gli spigneva in que' primi giorni a portare a' piedi degli Appostoli le loro facoltà per metterle in comune, e per distribuirle a' Fedeli che si trovavano nell' indigenza; gli Appostoli si trovarono ben presto oppressi, avendo il

ca-

carico del ministerio sacro della parola, e delle conversioni, e della cura di provvedere a' bisogni de' Fedeli. Non potendo soddisfare ad amendue gl'impieghi, si viddero costretti a sgravarsi commettendo ad altri il peso di amministrare, e di dispensare quelle facoltà. Questi con uno spirito di parzialità, diedero ben presto occasione alla gelosia.

I Giudei-Greci, cioè, i Fedeli de' paesi stranieri, Giudei di origine, e che parlavano greco, cominciarono a mormorare contro i Giudei-Ebrei, o naturali di Palestina, lagnandosi che nella distribuzione delle limosine, non fosse osservata l'egualità; ch' erano preferite le povere Vedove del paese, a quelle de' paesi stranieri, le quali, per quello dicevasi, avevano sempre la minor parte nelle limosine. Gli Appostoli credettero dover far subito cessare una semenza sì pericolosa di divisione, tanto contraria alla carità. Avendo adunati tutti i Discepoli che allora avevano, dissero ad essi: Nostri Fratelli, qualunque sia il desiderio che abbiamo di far cessar i vostri lamenti, occupandoci noi stessi in questo esercizio di carità, ch'è 'l fondamento di vostra discordia; non è tuttavia cosa giusta che noi preferiamo la cura di alimentare i poveri alle funzioni dell'Appostolato; e per dare al Popolo il pane materiale, loro togliamo il pane spirituale, e 'l cibo delle anime. Eleggete dunque fra voi, ò Fratelli, sette Uomini d'una virtù conosciuta, savj, pieni di Spirito Santo, e che meritino che noi ci sgraviamo sopra di essi di questo ministerio. Quanto a noi, sarà ben di molto, l'atten-

l'attendere alla orazione, e alla predicazion del Vangelo.

La proposizione fu universalmente approvata; fu fatta l'elezione, e fra' sette che furono eletti, Stefano fu il primo, come il più stimabile per la sua fede, per la purità de' suoi costumi, per la savíezza, e per diversi altri doni dello Spirito Santo, de' quali era pieno. I sei altri furono Filippo, ragguardevole parimente per lo suo zelo, e per le sue grandi azioni, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, e Niccolò nativo di Antiochia. Tutta l'Adunanza gli presentò agli Appostoli, i quali dopo aver fatta l'orazione, loro imposero le mani, e gli ordinarono Diaconi.

L'ordinazione aumentò la pienezza delle grazie e delle forze ch'egli aveva prima della sua elezione. Una fede ancora più generosa, lumi più puri, un nuovo coraggio, un nuovo fervore seguirono il nuovo carattere. Vedevasi Santo Stefano infaticabile nelle fonzioni penose e dilicate del suo ministerio, provvedere a tutti i bisogni di quella moltitudine di povere Vedove d'ogni età, le quali non sapevano che più ammirare, o la sua modestia o il suo zelo. E quello ch'è anche più raro, tutte erano soddisfatte di sua rettitudine, di sua vigilanza, e di sua immensa carità, tutte erano contente.

L'esercizio immenso e laborioso di provvedere a tanti bisogni, non interrompeva gli esercizj del suo zelo. Erano molte Sinagoghe in Gerusalemme, e fralle altre quella che nomavasi de' Liberti, cioè di certi Ebrei, che nati da Genitori fatti schiavi da i Romani, erano stati posti in libertà; quella de'

Ci-

Cirenei, degli Alessandrini, e di coloro ch' erano venuti di Cilicia e d' Asia. Da tutte queste Sinagoghe, uscirono molti per disputare contro Santo Stefano, il quale faceva gran romore in Gerusalemme, colla sua alta virtù, e colla sua abilità nella scienza della Sacra Scrittura. Ma per quanto fossero dotti, non se ne trovò pur uno che gli potesse rispondere; tutti erano confusi, tutti erano costretti a cedere alla sapienza celeste, allo spirito di Dio, che lor parlava per la sua bocca. Alla fine vedendosi vinti, e nell' impotenza di resistere alla forza di sue ragioni, e spaventati anche da' miracoli che tutto giorno erano fatti dal santo Diacono, ebbero ricorso ad un' artifizio diabolico, risoluto di liberarsi di un' Avversario che gli confondeva tutti, e ne convertiva ogni giorno un gran numero alla fede di Gesucristo. Subornarono alcuni, perchè dicessero di averlo udito bestemmiare contro Mosè, e contro lo stesso Dio. La calunnia fece dello strepito fra 'l Popolo; ma quelli che si fecero vedere più accesi di sdegno contro il santo Diacono, furono gli Anziani e i Dottori della Legge. Costoro avventandosi contro Santo Stefano, tutti furia, lo trascinarono nel luogo della loro Adunanza, dove erano andati con somma prestezza tutti gli Autori della sedizione. Ivi produssero contro di esso de' falsi testimonj, che deposero avanti i Giudici, che quell' Uomo non cessava di bestemmiare contro il luogo santo e contro la Legge, perchè, soggiugnevano, noi lo abbiamo udito dire, che 'l suo Gesù di Nazaret, del quale fa in ogni luogo grandi elogj, distruggerà questo Tempio,

pio, ch'è la Sede della Religione, e cambierà le Tradizioni, che Mosè ci ha lasciate. Santo Stefano immobile fra tanti nemici, conservava sempre la pace nel cuore, e la serenità sulla fronte: il suo volto stesso si fece vedere a tutti coloro ch' erano presenti, ed avevano tutti gli occhi sopra di esso, come il volto di un Angiolo: volendo Iddio mostrare con quest' esterno splendore, la bellezza, e l'innocenza dell' anima sua. Allora il sommo Sacerdote, ovvero il Principe de' Sacerdoti Caifasso, ch' era presidente in quel Consiglio, gli domandò se quanto dicevasi di esso, fosse vero.

Santo Stefano rispose con un lungo discorso, nel quale mostrò dapprincipio il suo rispetto per gli antichi Patriarchi, arrestandosi particolarmente sopra la pietà, colla quale Abramo aveva ubbidito a Dio, e sopra la promessa che ne aveva ricevuta d'una maniera in tutto gratuita, senz' essere stati capaci di fargliela meritare la Circoncisione, i Sacrifizj, e le cerimonie della Legge. Parlò poi con molta eloquenza di Giuseppe venduto da' suoi Fratelli, figura assai espressa di Gesucristo, e fece passare il suo discorso a Mosè, di cui era accusato aver parlato male. Fece ben conoscere l'ingiustizia di tal accusa, ma non lasciò di farosservare d'una maniera assai viva, che gli Ebrei avevano dapprincipio rigettato quel Profeta, che Iddio aveva mandato per trarli dalla cattività, e che dopo la loro liberazione, non lasciarono di essergli ribelli, non ostanti tutti i di lui miracoli. Fece che si ricordassero, molto a proposito della promessa che Mosè aveva fatta al Popolo, di

dar-

dargli un altro Profeta che sarebbe il vero Salvatore degl' Isdraeliti. Iddio farà nascere, e dal vostro sangue, disse loro, un Profeta, come io lo sono, ma infinitamente maggiore di me; del quale io non sono che una debol figura: questo dovete ascoltare, ad esso dovete ubbidire. Dopo aver toccata poi la stravagante inclinazione, che 'l Popolo Ebreo aveva per l'Idolatria, il nostro Santo volle parlare in vantaggio della Legge, della qual era accusato come nemico. Confessò che la Circoncisione veniva da Dio, che le parole della Legge erano gli stessi Oracoli del Signore: che per comando di Dio Mosè aveva eretto il Tabernacolo, e che Salomone aveva fabbricato quel Tempio sontuoso; ma soggiunse che secondo i Profeti Iddio non abita in fabbriche fatte dalla mano degli Uomini, insinuando assai chiaramente, che non si doveva arrestarsi nè al Tempio, nè alla Legge, senza la quale Abramo, e gli altri Patriarchi erano stati santificati, essendoli stati tutti per la fede. Che nel rimanente tutti gli sforzi degli Uomini non erano bastanti per arrestare i disegni di Dio; e che perciò era cosa molto inutile agli Ebrei il pretendere di opporsi alla predicazioni del Vangelo. Allora animato da un nuovo zelo, cambiando a un tratto espressione, e alzando il tuono: Gente indocile, disse loro, e incirconcisa di cuore e di orecchie, voi sempre resistete allo Spirito Santo. Ciò che hanno fatto i vostri Antenati, fate anche voi. Qual è 'l Profeta che non sia stato perseguitato da' vostri Antenati? Hanno anche fatti morire coloro che lor profetizzavano

zavano

zavano la Venuta del Giusto, che voi avete condannato e fatto morire. Voi che avete ricevuta la Legge dal ministerio degli Angioli, e non l'avete osservata.

A queste parole, fu a un tratto interrotto da' clamori di quella moltitudine, che in sentire quel discorso, fremevano in loro stessi di rabbia, la quale gli faceva digrignare contro di esso: Egli solo armato di fede, pieno di Spirito Santo, era imperturbabile, e mentre trattavasi di farlo morire, egli aveva gli occhi rivolti al Cielo. In questa positura vidde sensibilmente cogli occhi dello spirito e del corpo, un' ammirabil chiarezza, che rappresentava la gloria di Dio, e alla destra dello stesso Dio, Gesucristo in piede, che lo animava al combattimento colla sua presenza, e gli prometteva la corona.

Colmato d'una indicibil gioja, non potendo contenere i suoi trasporti esclamò subito: Vedo i Cieli aperti, e 'l Figliuolo dell' Uomo ch' è in piede alla destra di Dio. Coloro che l'udirono parlare di quella maniera, fecero grida non ordinarie; e turandosi l'orecchie, come se avessero udite delle bestemmie, si gettarono sopra di esso, e lo trascinarono così fuori della Città di Gerusalemme, accanto alla strada di Cedar, per privarlo di vita col genere di supplizio ch' era ordinato dalla Legge, contro i bestemmiatori. I testimonj che avevano deposto contro di esso, dovendo lanciare le prime pietre, secondo l'ordine della Legge, posero le loro vestimenta a' piedi di un Giovane di Tarso in Cilicia, nomato Saulo, che di persecutore fu poi cambiato

biato

biato in Appostolo di Gesucristo, sotto il nome di Paolo: conquista attribuita da Sant' Agostino alle orazioni di Santo Stefano. Sotto quella gragnuola di pietre, questo Eroe, primo de' Martiri fece vedere una magnanimità ch'è stata l'ammirazione degli Angioli e degli Uomini; perchè mentr' era lapidato come un empio, come un bestemmiatore, come un nemico di Dio; intrepido, invocava Dio, e mirando il Cielo diceva: Signore Gesù, ricevete il mio spirito. Alla fine non essendo tutto il suo corpo che una piaga, vuoto di sangue, ma ardente ancora di zelo per la salute de' suoi nemici, ch' egli considerava ed amava come Fratelli, si pose ginocchioni, e gridò ad alta voce: Signore, non imputate loro questo peccato: perdonate ad essi, ve ne prego. Appena ebbe pronunziate queste parole, passò dolcemente nel riposo del Signore, spirando tanto tranquillamente, quanto se altro non avesse fatto che addormentarsi nel seno stesso di Dio. Così terminò e trionfò Santo Stefano che primo ha camminato sopra le vestigie che Gesucristo venne a mostrarci sopra la terra colla sua passione, e primo avendo data la sua vita per la gloria di quel Signore che lo aveva salvato colla sua morte, si trova alla testa del numero prodigioso de' suoi Martiri che hanno seguito il suo esempio. Il Sacerdote Luciano asserisce, che 'l famoso Dottore Gamaliele, la notte dopo il suo Martirio, avendo fatto rapire segretamente il corpo del Santo Martire, lo fece portare ad una terra ch' egli aveva sette leghe in distanza da Gerusalemme, e lo seppellì in un monumen-

mento nuovo, nel quale fu poi sotterrato egli stesso con Abibo suo Figliuolo, e con Nicodemo. La morte gloriosa di Santo Stefano seguì su 'l fine dell'anno 33. e fu pianta da tutti i Fedeli. Dicesi che la cerimonia de' Funerali durò sei Settimane; e la prudenza di Gamaliele fece in maniera che tutto seguì d'una maniera pomposa, e religiosa, senza poter esser impedito dalla malignità degli Ebrei. La Festa di Santo Stefano è stata in ogni tempo molto celebre nella Chiesa, ed era già stabilita nel giorno seguente alla Festa di Natale appresso i Greci, sino dal quarto Secolo, e avanti quel tempo in Occidente.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DA nobis, quæsumus Domine, imitari quod colimus, ut discamus & inimicos diligere, quia ejus natalitia celebramus, qui novit etiam pro persecutoribus exorare Dominum nostrum Jesum Christum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dagli Atti degli Appostoli. *Cap. 6.*

*IN diebus illis: Stephanus plenus gratia & fortitudine, faciebat prodigia & signa magna in populo. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum, & Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum qui*

*erant*

*erant à Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano: & non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur. Audientes autem hæc, dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum. Cùm autem esset Stephanus plenus Spiritu Sancto, intendens in cœlum, vidit gloriam Dei, & Jesum stantem à dextris Dei. Et ait: Ecce video cœlos apertos, & Filium hominis stantem à dextris Dei. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum. Et ejicientes extra civitatem lapidabant: Et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus. Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine ne statuas illis hoc peccatum. Et cùm hoc dixisset, obdormivit in Domino.*

San Luca dopo aver espressa nel suo Vangelo la Storia della Vita di Gesucristo, ci espone negli Atti degli Appostoli, la Storia della fondazione, e dello stabilimento della Chiesa. Ella è un racconto fedele e ristretto de' progressi fatti dal Cristianesimo, per lo spazio de' trent' anni che seguirono l'Ascensione del Salvatore.

## RIFLESSIONI.

*Stephanus plenus gratia & fortitudine*: Fu egli mai fatto in men parole un più magnifico Elogio? Non appartiene che allo Spirito Santo il ben conoscere, e lodare degnamente i Santi ch' egli ha formati.

Ste-

Stefano pieno di grazia e di forza. L'Angiolo salutando Maria si serve della stessa espressione. La pienezza è diversa, e per l'eccellenza delle grazie, e per relazione alla varia capacità de' Soggetti; ma è sempre vero che, toltane Maria, non vi è altri che Santo Stefano, il quale sia stato caratterizzato con questo titolo pomposo di pieno di grazia, e di forza. San Luca non ci esprime quali prodigj e miracoli facesse Santo Stefano; ma non era già un gran miracolo la sua santità? Non era un gran prodigio la sua forza e il suo coraggio eroico? Questi sono di que' miracoli che dobbiamo cercare, e sperar di fare coll'ajuto della grazia. Non vi è chi di noi non abbia grazia bastante per farsi santo; non vi è chi non possa aver forza sufficiente, e non debba aver tanto coraggio per disprezzare le massime sediziose del Mondo, tanto contrarie alle massime della Religione, per domar le passioni, per resistere alla tentazione, per mettere in pratica l'opere di misericordia. L'odio unisce tutte le Sinagoghe contro la Chiesa nascente. Questa è stata in ogni tempo la sua sorte, vedere tutte le Sette unirsi contro di essa; ma fu sua gloria il non soffrirne alcuna, il combatterle tutte, il vederle tutte alla fine soccombere ed estinguersi. La Religione essendo fondata sopra la fede, che n'è come l'anima, e i Fedeli essendo Uomini, cioè d'uno intendimento molto limitato, schiavi de' loro sensi, e del lor amor proprio, pare non fosse possibile che non vi fossero degli Eretici quasi ap-

pena vi furono de' Cristiani. Ma alla fine la Chiesa ha avuta la gloria, e la consolazione di veder nascere e morire tutte le Sette. Ne susciti quante vuole l'Inferno fino al fine de' Secoli, averanno sempre la stessa sorte. Nulla di più violento quanto l'errore confuso ed umiliato. Ha ricorso per vendicarsi, e per sostenersi a i più vili artifizj, e alle più tetre imposture; la calunnia, la vendetta più maligna, la mala fede, le astuzie, tutto è posto in opera, come si vede chiaramente nella rabbia degli Ebrei contro Stefano Santo. Ma oh di quanta consolazione è allora, o mio Dio, per i vostri Servi calunniati, il pensare che non sono trattati, se non come Voi stesso foste trattato! Tal uno vede quì con istupore e con isdegno il Dottore come il Popolo, sollevarsi contro un sant' Uomo, fondati sopra voci false, e vaghe accuse, che prevenuto egli stesso sopra fondamenti leggieri contro alcune Persone dabbene, si scatena senza scrupolo contro di esse in ogni occasione, in ogni maniera. L'orrore che si sente per un vizio, non è sempre ragione per crederlesene esente.

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo, *Cap.* 23.

*IN illo tempore: Dicebat Jesus Scribis & Pharisæis: Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & Scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis in Synagogis vestris, & persequemini de civitate in civitatem: ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram, à sanguine Abel justi, usque ad sanguinem Zachariæ, Filii Barachiæ, quem occidistis inter Templum & Altare. Amen dico vobis, venient hæc omnia super generationem istam. Jerusalem, Jerusalem, quæ occidis Prophetas, & lapidas eos qui ad te missi sunt: quoties volui congregare Filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti? Ecce, relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico enim vobis, non me videbitis amodò, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.*

---

## MEDITAZIONE.

*Sopra la Festa di Santo Stefano.*

### PUNTO I.

CONsiderate che quello è 'l carattere, per dir così, di Santo Stefano, è anche 'l suo elogio. Primo di tutti i Fedeli, ha data la sua vita per Gesucristo,

ed ha perdonata a' suoi nemici la sua morte. Non è possibile portar l'amore a maggior prova, del morire per colui ch'è da noi amato. Giudichiamo dell' amore che Santo Stefano ha avuto per Gesucristo, dal sacrifizio che gli ha fatto di sua vita; giudichiamo di questo amore dalle circostanze particolari di sua morte. Lo stesso anno della Morte e dell' Ascensione al Cielo del Salvatore del Mondo, cioè, allorchè la Chiesa era per anche in cuna; prima di tutti que' miracoli e prodigj, i quali dovevano rendere la Fede tanto plausibile e facile; prima che la folla innumerabile de' Martiri che hanno seguito, avesse addomesticati i Cristiani co' più orribili tormenti, e reso desiderevole il Martirio, Santo Stefano difende la Divinità di Gesucristo ch' era stato veduto spirare sopra la Croce, e difende la Divinità sua in mezzo a Gerusalemme, e in piena Sinagoga: Predica il Vangelo senza timore; confonde i Dottori della Legge; dimostra la verità della Religione colla chiara testimonianza della Scrittura. L'odio, il furore, la rabbia si armano in vano contro di lui: Santo Stefano pieno di Spirito Santo disperde tutti i nemici del Salvatore, disarma tutto l'Inferno congiurato contro di esso, e fa trionfare la Religione Cristiana pochi giorni dopo il suo nascimento. Il suo amore per Gesucristo trionfa con pompa. E' minacciato di farlo morire; si offerisce con allegrezza ad essere la prima vittima sacrificata alla gloria del suo divino Signore, e considera come un favor insigne l'essere il primo de' Martiri:

corre

corre al luogo del supplizio come al convito più delizioso; vede il Popolo forsennato, colle mani ancora tinte del sangue di Gesucristo già sparso, armarsi di sassi per ispargere il suo. Non può contenere la sua gioja, e si stima il più felice Uomo del Mondo col dare il primo suo sangue e la sua vita per quelli che aveva dato il suo per la sua salute. L'amore che ci lusinghiamo di avere per Gesucristo ispira forse a noi una simil generosità? E dopo sì grandi esempj di pietà, di generosità, di forza, abbiamo noi forse una fede più viva? abbiamo noi fede maggiore?

## Punto II.

Considerate che se l'amore di Santo Stefano per Gesucristo si fa vedere nel sacrifizio che gli ha fatto della sua vita, lo stesso amore non si fa meno vedere nella generosità colla quale perdona la sua morte, ad imitazione del Salvatore. L'esempio era unico. Questa eroica virtù non era conosciuta. Davide il più dolce, il più misericordioso fragli Uomini perdona nel corso della sua vita, ma raccomanda di essere vendicato dopo la sua morte. Era necessario un Uomo-Dio che facesse un comandamento nuovo d'una virtù fino a quel punto ignota, e che era sopra le forze umane; era necessario c'insegnasse col suo esempio, ciò che c'insegnava col suo precetto. Ma qual gloria, e qual merito di Santo Stefano, l'avere primo di tutti i Fedeli imitato il suo di-

divino Maestro, in un punto sì eroico e sì perfetto? Sarebbe stata una gran virtù per quel primo de' Martiri l'aver sofferta con pazienza una morte sì ingiusta; ma che sublime, ch'eroica virtù, il perdonare la sua morte a' suoi nemici con tanta generosità, il pregare anche il Signore con tutto il fervore, e con tutto il zelo più ardente, in prò di coloro che lo lapidano, il domandare a Dio che gl' illumini, gli converta, e per ogni vendetta, gli colmi delle sue grazie maggiori, e lor conceda l'eterna felicità! Ecco l'uso ch' egli fa del suo credito potente appresso il Salvatore; e si può dire che alla sua orazione Iddio concesse la conversione di Saulo, e di un Persecutore della Chiesa, ne fece un' Appostolo. Tutto il Cielo gode per quest' atto eroico. Gesucristo medesimo viene ad essere testimonio della vittoria del suo primo Eroe; tutta la Corte celeste ammira la fedeltà, il coraggio, la carità di quel primo Soldato Cristiano. Mio Dio, quanto la vostra grazia è potente in un cuor puro e generoso, in un' anima veramente cristiana! Ma questo Servo fedele, ha egli molti imitatori? Iddio non domanda da tutti i Cristiani che diano il loro sangue per la fede; ma domanda da tutti i Cristiani che perdonino per amor suo le ingiurie. Sono cessate le persecuzioni; non vi son più Tiranni; ma gli affronti, le ingiustizie, i nemici personali sono assai frequenti nel corso di nostra vita.

Fate, o Signore, che per l'intercessione di questo gran Santo, io segua in tutte

tutte queste occasioni il suo esempio, e 'l vostro, perdonando con tutto il mio cuore le ingiurie, ed amando i miei nemici con sincerità, mediante l'ajuto di vostra grazia.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis, inanis*, Psal.7.

Sì, o Signore, se io rendo male per male a coloro che mi odiano, acconsento di esser vinto.

*Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*

Sì, o Signore, mi contento mi perdoniate l'offese che ho fatte a voi, come io stesso perdono le ingiurie che mi son fatte.

## PRATICHE DI PIETÀ.

1. Noi ammiriamo il coraggio, la fedeltà, la fede de' Santi: quando seguiremo noi i loro esempj? Santo Stefano ce ne somministra de' grandi, e che c'interessano. Il suo amor tenero per Gesucristo; la sua carità verso i suoi nemici, che portano l'odio loro persino a privarlo di vita: Ecco due gran lezioni, ecco un gran modello: approfittatevene. Domandate a Dio quest' amor tenero e generoso, e datene delle prove con una fedeltà costante nell' osservanza de' suoi Comandamenti, e nel piacergli: provate la vostra pietà colle vostre azioni.

2. La carità verso i vostri nemici è un precetto. Non basta il non voler male ad essi; bisogna amarli, bisogna lor voler bene. Le disposizioni d'indifferenza verso coloro che ci offendono, non bastano per soddisfare al precetto. Riflettete a questo punto. Fate ogni giorno qualche orazione a Dio per essi, e fate loro tutto il bene che potete. La carità, l'amore verso i nemici dev' essere efficace.

GIOR-

## GIORNO XXVII.

### S. Giovanni, Appostolo e Vangelista.

Nulla può dare una più alta e più giusta idea della santità, e del merito estraordinario di San Giovanni, quanto il titolo augusto di Discepolo diletto di Gesucristo, che gli è dato dal Vangelo. Mai elogio alcuno fu più magnifico e più vero. San Giovanni era di Galilea, Figliuolo di Zebedeo e di Salome, e Fratello minore di San Jacopo il Maggiore, di cui vien tanto spesso fatta menzion nel Vangelo. Apprese dapprincipio il mestiero della pesca appresso suo Padre. Non vi fu Appostolo alcuno che fosse chiamato così giovane all'Appostolato. Non aveva più di ventiquattro in venticinque anni, quando fu eletto in suo Discepolo dal Salvatore.

Era con suo Fratello Jacopo dentro una barca, vicino al lido del Lago di Genezaret, detto il Mare di Tiberiade, affaticandosi insieme con suo Padre e con suo Fratello nel riacconciare le loro reti, quando Gesucristo avendo chiamati San Pietro e Sant' Andrea, vidde in distanza di pochi passi questi due altri Fratelli Giovanni e Jacopo, sopra i quali aveva gettato lo sguardo da tutta l'eternità, per farne due suoi Discepoli favoriti. Gli chiamò come aveva chiamati i primi, e la sua parola ebbe tanta forza, che senza esitare un momento abbandonarono barca e reti, dissero addio

al loro Padre, e seguirono quello che gli chiamava.

L'innocenza de' costumi di San Giovanni, e singolarmente la sua verginità ben presto lo resero al suo divino Maestro più caro di tutti gli altri. San Girolamo, non men che la Chiesa, nell' Uffizio di questo Santo, attribuisce alla sua Verginità la predilezione del Salvatore, e tutti i favori singolari che 'l Santo Appostolo ha ricevuti in preferenza degli altri. Il suo ossequio inviolabile per Gesucristo fa vedere a sufficienza quanto l'amore di San Giovanni verso il suo caro Maestro fosse reciproco. San Giovanni amava con tenerezza estrema Gesucristo, e dal primo giorno che si pose a seguirlo non potè perderlo più di vista. Gesù amava sì teneramente San Giovanni, e la predilezione era tanto nota, e sì patente, ch' egli stesso non prende più altro titolo, nè altro nome nel Vangelo, che di Discepolo amato da Gesù: *Discipulus quem diligebat Jesus*. Giovanni fu 'l confidente di tutti i suoi segreti, e allorchè gli altri Appostoli volevano essere illuminati sopra qualche punto, si volgevano all' amato Discepolo. Ma quello fa vedere la virtù eminente del nostro Santo, le sue rare qualità, e 'l suo merito universalmente riconosciuto, è che i favori particolari, e 'l tenero affetto del Salvatore, non cagionò mai la minor gelosia fra gli altri Appostoli, benchè allora fosser per anche poco perfetti.

Il Salvatore col dargli tutto giorno nuovi contrassegni del suo amore, volle ch' egli fosse testinionio di tutte le azioni più stre-

strepitose di sua vita mortale. Il nostro Santo si trovò subito alla guarigione della Suocera di San Pietro; poco dopo alla risuscitazione della Figliuola di Jairo, Capo della Sinagoga, e a tutti gli altri miracoli fatti dal Salvatore. Essendo stato mandato con suo Fratello ad un Castello de' Samaritani, per domandarvi l'alloggio per lo suo Maestro e per essi, e i Samaritani non avendo voluto riceverli, l'affronto che facevasi al Salvatore accese il loro zelo, e volgendosi al Figliuolo di Dio; Signore, gli dissero, permetteteci di far discendere il fuoco dal Cielo per consumare questi ingrati, come fece per l'addietro Elia. Ma 'l Salvatore riprendendoli: Voi non sapete di quale spirito siate animati, quando parlate di codesta maniera; il Figliuolo dell' Uomo, soggiunse, non è venuto per togliere la vita, ma per darla. Credesi che 'n quella occasione il Salvatore dasse ad essi il nome di Boanerges, cioè Figliuoli del tuono, per far loro intendere, che 'l zelo vendicativo e tutto fuoco che avevano contro i Samaritani, non veniva dal suo spirito, ch'è uno spirito di dolcezza e di misericordia.

La Trasfigurazione di Gesucristo fu anche un contrassegno della predilezione del Figliuolo di Dio per S. Giovanni. Volle che il caro Discepolo fosse testimonio di quella prova sensibile di sua divinità, e della gloria miracolosa e abbagliante, onde tutto il suo corpo era vestito, la quale non era se non come un preludio della gloria, onde doveva di poi essere glorificato. Poco dopo volendo il Salvatore far la sua ultima Cena nel giorno precedente alla sua Passio-

ne, mandò San Giovanni con San Pietro in Gerusalemme, per avere in pronto tutto ciò ch' era necessario per quella grande azione, nella quale dovevano eseguirsi tanti miracoli.

In quell' ultima Cena, Gesucristo volle lasciare a tutti gli Uomini ch' egli era venuto a riscattare col prezzo del suo sangue, un pegno del suo amore, coll' istituzione dell' adorabile Eucaristia. Diede anche un contrassegno di sua tenerezza e del suo affetto particolare verso San Giovanni, col farlo mettere a tavola appresso di sè, e permettendogli con favore molto speziale, di riposare il suo capo sopra il di lui petto. La disposizione della mensa, ch' era in semicircolo, e de' banchi, dava occasione al Discepolo favorito di ricevere quella prerogativa, che certamente non era senza misterio. In quel riposo tutto misterj sopra il petto del Salvatore, dice Sant' Agostino, che il Discepolo diletto trasse dal cuore medesimo del Salvatore tutti i segreti della Religione, e tutte le cognizioni sublimi, che lo hanno fatto chiamare per eccellenza il Teologo divino, e ne hanno fatto uno de' più illuminati Profeti. *Non sufficiebat in ipsa mensa Domini, nisi discumberet supra pectus ejus, & de arcano ejus biberet divina segreta.*

Gesucristo su 'l fine della Cena, avendo manifestato in generale a' suoi Discepoli, che uno di essi lo averebbe tradito; la funesta predizione fece tanta impressione in essi, che tutti ingombrati d'orrore, restarono in un pensoso silenzio. San Pietro più curioso, o per lo meno più ardito, fece segno

gno a San Giovanni di domandare a Gesù, chi fosse colui del qual ei parlava. Il Discepolo diletto domandò sotto voce al Signore, chi fosse colui; Gesù parimente gli rispose, ch'era colui al quale averebbe dató un boccone, che averebbe intinto. In fatti prese subito un boccone, lo intinse, e lo diede a Giuda Iscariota, traditore infelice.

Il Salvatore volse che 'l suo caro Favorito, dopo di esser stato il testimonio della sua gloria sopra il Taborre, lo fosse ancora di sua passione su 'l monte degli Ulivi e sopra il Calvario: lo elesse con San Pietro, e con San Jacopo, per accompagnarlo nell' Orto di Getsemani, e per esser i testimonj di sua agonia. Ma appena Gesucristo fu preso da' Soldati, che Giuda il traditore aveva condotti, che San Pietro stesso, e San Jacopo cedendo al timore ond' erano presi, si diedero alla fuga. San Giovanni fu l'unico che non abbandonò il Salvatore: il suo tenero amore verso il suo caro Maestro, fece ch' egli disprezzasse ogni periglio. Pronto a morire con esso lui in vece di arrossirsi di esser Discepolo di quegli ch' era per essere condannato tanto ingiustamente alla morte a cagione di sua dottrina; non lo abbandonò nè per le strade di Gerusalemme, nè 'n tutti i Tribunali, nè su 'l Calvario: il suo amor generoso per Gesucristo facendolo partecipe di tutti gli schiamazzi, di tutti gli obbrobrj, e di tutti i supplizj che 'l Salvatore ebbe a soffrire. Questo Discepolo fedele fu l'unico fragli Appostoli che seguì Gesucristo persino alla Croce. Ivi ricevette dal Salvatore l'ultima testimonianza del suo

affetto, che superava tutti gli altri: Perchè Gesù fu 'l punto di spirare, lo fece erede di quanto aveva di più caro ch' era sua Madre, affinchè fosse riverito in tutta la Chiesa, come il primo de' suoi Fratelli, e come il Primogenito de' Figliuoli adottivi della Madre di Dio. La donazione fu fatta in due parole, che nel punto stesso produssero il suo effetto.

Il Salvatore si volse in primo luogo a sua Madre, che tuttavia non dinominò se non col nome di Donna, affinchè il nome di Madre, nome di tanta tenerezza, non inasprisse il suo dolore. Donna, le disse, ecco vostro Figliuolo; accennava San Giovanni, e colla lingua, e cogli occhi, ch' erano le sole parti del suo corpo, delle quali non avevasi potuto togliere ad esso l'uso. Ecco colui che io sostituisco in mia vece, per prestarvi in avvenire tutti i doveri di un buon Figliuolo: gettando poi uno sguardo sopra il Discepolo, e mostrandogli per quanto poteva sua Madre, gli disse: Ecco vostra Madre, onoratela, servitela come vostra Madre diletta. Con queste parole, il Salvatore diede alla Santa Vergine un cuore di Madre verso San Giovanni, e a San Giovanni un cuore di Figliuolo verso la Vergine santa. Così dopo quel tempo, quel Figliuolo di Maria, non volle ch' ella avesse altra casa che la sua, ed ebbe cura del suo mantenimento. Il Figliuolo di Dio poteva mai distinguere il suo Discepolo amato d'una maniera più vantaggiosa, e più onorevole? Quest' unico favore fa dire il B. San Pier Damiano, che alcuno non è superiore in meriti a colui che per una glo-

ria

ria e prerogativa speziale, è divenuto Fratello del Salvatore: *Nemo videtur jure major meritis, eo qui speciali quadam gloria, Frater est Salvatoris.*

San Giovanni non lasciò la Croce, se prima non terminò la vita Gesù. Vidde anche trafiggere ad esso il costato con una lancia dopo la sua morte, e ne vidde, com' egli stesso attesta, uscire l'acqua, e 'l sangue. Sarebbe d'uopo conoscere qual fosse la misura dell'amor ardente del diletto Discepolo, per comprendere qual fosse il dolore e l'afflizione ch' egli ebbe vedendo spirare il Salvatore sopra la Croce, ed essendo testimonio di quanto soffrì la divina sua Madre sopra il Calvario. Questo fece dire San Giangrisostomo, che San Giovanni è stato più di una volta Martire: *Multoties Martyr est Joannes.* Non vi è martirio più doloroso per un cuore che ama, dell'esser presente al martirio dell' oggetto amato.

Maria Maddalena non avendo trovato il corpo del Salvatore nel sepolcro, corse per dirlo a San Pietro e a San Giovanni: Amendue vi corsero; ma San Giovanni vi giunse più presto che San Pietro. Il nostro Santo fu testimonio delle apparizioni del Salvatore, dopo la sua Risurrezione; ed è facile il comprendere quali fosse la gioja del fedel Discepolo, e quali fossero i nuovi favori, onde Iddio colmò quel cuore sì tenero, e sì generoso. Gesucristo in vano tentò di non farsi conoscere dapprincipio, quando apparve agli Appostoli; non poteva nascondersi al Discepolo amato. San Giovanni fu 'l solo che lo conobbe sul lido del Mare di Tiberiade, e disse a San Pietro, questo è 'l

Signore. Come Giovanni solo fra tutti gli altri era vergine, dice San Girolamo, così solo conobbe lo Sposo divino. *Solus virgo virginem agnoscit.*

San Pietro che amava il suo Divino Maestro più che tutti gli altri Appostoli, si unì particolarmente a San Giovanni, che vedeva più teneramente amato da Gesucristo, e l'unione che Gesù aveva formata fra i due Appostoli divenne più intima di giorno in giorno. Avendo detto il Salvatore a San Pietro di seguirlo, l'Appostolo restò maravigliato che Gesucristo non avesse detto lo stesso a San Giovanni. Prese la libertà di domandare al Salvatore ciò che sarebbe del suo caro Amico, diletto Discepolo. S'io voglio ch'egli resti fin ch'io venga, rispondé il Salvatore, che importa a voi il sapere che doverà esser di esso? Questa risposta fece credere agli altri che questo Discepolo non avesse a morire: ma Gesù lor fece intendere che non comprendevano il senso di sue parole.

Subito dopo la discesa dello Spirito Santo, San Pietro e San Giovanni andando al Tempio, guarirono alla porta un Zoppo, il qual era nato attratto. La fama di quel miracolo fu la cagione che furono carcerati. Molte interrogazioni furono fatte ad essi; la loro risposta costante ed ardita, fece ben vedere, che solo D o aveva potuto render que' poveri Pescatori sì intrepidi, e sì eloquenti. Nel tempo della persecuzione nella quale seguì la morte di Santo Stefano, gli Appostoli ch'erano restati in Gerusalemme avendo inteso il progresso che faceva la fede nella Città di Samaria, vi mandarono

su-

fubito San Pietro, e San Giovanni, i quali imponendo le mani a' nuovi Fedeli, fecero scendere sopra di essi lo Spirito Santo, conferendo loro con quella imposizione di mani il Sacramento di Confermazione. Questi due grandi Appostoli predicarono la Fede in diverse Castella del paese; ed essendo ritornati in Gerusalemme, vi stabilirono Vescovo San Jacopo, detto il Minore, soprannomato il Giusto. Il nostro Santo si trovò poi nel Concilio di Gerusalemme, nel quale si fece vedere, dice San Paolo, come una delle Colonne della Chiesa.

San Giovanni fu fragli Appostoli uno di quelli che ultimi lasciarono la Giudea, per andare a portar il Vangelo agli Stranieri. Andò a predicare a i Parti, a' quali Sant' Agostino pretende che la sua prima Pistola fosse diretta. Sua porzione fu l'Asia minore. Avendo la cura del più prezioso deposito che fosse sopra la terra, ch'era la Madre del suo Dio, e la sua, la condusse in Efeso, allorchè tutti i Fedeli furono discacciati da Gerusalemme: vi stabilì il suo domicilio; e 'l suo soggiorno vi fece ben presto trionfare la Religione. San Girolamo dice, che 'l nostro Santo aveva fondate, e governate tutte le Chiese d'Asia, nel lungo soggiorno che fatto vi aveva. Mai Eroe alcuno fece tante conquiste. Appena compariva il santo Appostolo, che le Castella e le Città si rendevano alla sua parola. E' vero che i miracoli prodigiosi che in ogni luogo faceva, rendevano agevoli le conversioni. La dolcezza singolare del nostro Santo, l'aria di modestia e di purità che brillava sulla sua fronte, le sue maniere polite, la sua

affa-

affabilità cattivavano tutti gli animi, e gli guadagnavano tutti i cuori; ma 'n ispezieltà l'unzione divina che aveva tratta dallo stesso sacro cuor di Gesù, era tanto sensibile in tutti i suoi discorsi, e 'n tutte le sue conversazioni; che tutto cedeva, tutto si arrendeva alla sua parola.

La sua vita era austerissima, e Sant' Epifanio asserisce, che non potevasi dare all' austerità maggior estensione. Convertì alla Fede di Gesucristo quasi tutta l'Asia; ristabilì un gran numero di Vescovi, de' quali egli stesso era come 'l Pastore e 'l modello. *Totas Asiæ fundavit, rexitque Ecclesias*, dice San Girolamo. Il suo zelo fece ch' egli scrivesse nella sua Apocalisse a' Vescovi di Efeso, di Smirna, di Pergamo, di Tiatira, di Filadelfia, di Laodicea, di Sardi ch' egli dinomina Angioli, a cagione della purità che dev' essere in parte il carattere del Vescovo, ed a cagione della cura che dovevano avere de' Popoli, che la divina Provvidenza lor aveva confidati.

La cura, il rispetto, la tenerezza singolare ch' egli aveva per la santissima Vergine, della quale Gesucristo medesimo lo aveva fatto Figliuolo adottivo, l' obbligarono a starsene appresso di essa per tutto il tempo ch' ella restò in terra. Dopo la sua gloriosa Ascensione al Cielo, San Giovanni non pose più termini al suo zelo: portò i lumi della fede fino all' estremità dell' Oriente, e i Bassori pretendono aver ricevuta la fede di Gesucristo dal suo ministerio. L'Imperador Domiziano pensò di perseguitare i Cristiani, come aveva fatto Nerone. San Giovanni ch' era considerato come uno de' maggiori

Eroi

Eroi del Cristianesimo; e come l'Anima di quel gran Corpo, fu uno de' primi arrestato, e mandato a Roma. Si è veduta nel dì 6. di Maggio la Storia del suo martirio, avanti alla Porta Latina. In uscire dall'olio bollente, nel qual era stato immerso, fu relegato da Domiziano nell'Isola di Patmos, una dell'Isole dell'Arcipelago, verso l'Asia. Vi fu condannato alle miniere; orribil supplizio per un Vecchio di più di novant'anni; ma le rivelazioni particolari ch'egli ebbe in tutti frequenti, addolcirono di molto le sue fatiche. Ivi scrisse per comando di Gesucristo, il Libro dell'Apocalisse, cioè delle Rivelazioni, tutte le di cui parole, dice San Girolamo, sono tanti Misterj. E' questo anche un parlare troppo debolmente, di un Libro di tanta stima, soggiugne lo stesso: Quanto se ne può dire è inferiore a quanto merita, e non vi sono termini che non racchiudano più sensi, se siamo capaci di ritrovarveli: *Apocalypsis Joannis tot habet sacramenta quot verba. Parum dixi; & pro merito voluminis laus omnis inferior est: in verbis singulis multiplices latent intelligentiæ.* L'Imperador Domiziano essendo stato ucciso, il Senato cassò quanto aveva fatto, e Nerva suo Successore richiamò tutti coloro ch'erano stati mandati in esilio. San Giovanni lasciò così l'Isola di Patmos l'anno 97. dopo un'esilio di diciotto mesi o circa, e ritornò in Efeso. Come trovò che San Timoteo suo primo Vescovo vi era stato martirizzato, dicesi che fu costretto a prendere la cura di quella Chiesa, e la governò sino al fine della sua vita. Dopo il suo ritorno convertì l'insigne La-

dro,

dro, che 'n sua gioventù era stato suo Discepolo, ma nella sua assenza, essendosi affatto dato in preda alla dissolutezza, si era fatto capo d'una Compagnia di assassini di strada: il nostro Vecchio andò a ritrovarlo, e gli parlò con tanta energia ed unzione, che l'insigne Ladro divenne un'insigne Penitente, ch' edificò nel rimanente de' giorni suoi tutta la Chiesa.

Intanto Cerinto, Ebione, e i Nicolaiti, i più mortali nemici della Divinità di Gesucristo, laceravano la Chiesa co' loro errori, e la facevano gemere colle loro bestemmie. Come San Giovanni era l'unico degli Appostoli di Gesucristo che fosse in vita, tutte le Chiese d'Oriente, e di Occidente ebbero ricorso ad esso, e lo pregarono dar loro dell'armi contro gli empj nemici del Salvatore, non essendovi alcuno meglio istruito di esso ne' Misterj della Religione, nè più pieno dello Spirito del Cristianesimo. Allora con un' ordine espresso dello Spirito Santo, dice Sant' Epifanio, egli scrisse il suo Vangelo. San Girolamo dice che non lo cominciò se non dopo molte pubbliche orazioni, e dopo un pubblico digiuno; e che ne pronunziò queste prime parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*, in uscire da un' estasi profonda e da una rivelazione. Come gli altri tre Vangelisti avevano a sufficienza dichiarato quanto risguardava all' Umanità di Gesucristo, San Giovanni si applicò a scoprirci principalmente la sua Divinità, avendo intenzione di far cadere i falsi Vangeli fabbricati da alcuni Impostori, e di chiudere per sempre

a tutti

a tutti gli Eretici la bocca. Questo Vangelo dettato dallo Spirito Santo, come i tre altri, è stato sempre considerato come la più nobil parte di tutti i Libri sacri, e come il sigillo della Parola di Dio scritta; ed è con ragione appresso i Santi Padri questo Vangelista posto in paragone coll' Aquila, perchè si alza persino al trono di Dio; e 'l suo Vangelo racchiude tanti Misterj, dice Ambrogio Santo, quante ha sentenze. Il nostro Santo, esclama Sant' Agostino, ha preso il suo volo come un'Aquila, sino al più alto de' Cieli, ed è giunto persino al Padre Eterno, dicendo: Il Verbo era sin nel principio, il Verbo era in Dio, e 'l Verbo stesso era Dio! *Joannes noster quasi Aquila ad superna volans, ad ipsum Patrem pervenit dicens: In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

Oltre il Vangelo e l'Apocalisse la Chiesa ha parimente tre Pistole di San Giovanni; la prima delle quali che tutta si aggira sopra la carità, fu diretta, secondo Sant' Agostino, a' Parti, cioè a' Cristiani Ebraizanti, ch' erano di là dall' Eufrate. Le due altre sono dirette a Chiese particolari, che si possono intendere sotto il nome *di Electa Domina, & natis ejus.* A Madama Eletta e a' suoi Figliuoli.

San Giovanni giunto ad una estrema vecchiezza, e mancante di forze, e consumato nelle fatiche dell' Appostolato, era portato da suoi Discepoli alla Chiesa e nell' Adunanze de' Fedeli, e per gran tempo tutte le sue esortazioni si riducevano a queste poche parole: Miei cari Figliuoli, amatevi

vi fra voi. Alla fine ciò venne a noja, dice San Girolamo, e come gli fu detto che recava stupore l'udirlo dir sempre la stessa cosa, diede questa amirabil risposta tanto degna di un Discepolo amato: Altro mai non vi dico, perchè questo è quanto ci comanda in ispezieltà il Signore, e quando si faccia, basta per esser santo: *Quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit.*

Il Signore volle alla fine ricompensare le lunghe, e immense fatiche del suo Fedel Servo, e del suo diletto Discepolo, togliendolo da questo mondo, per colmarlo di gloria nel Cielo, dove lo stesso Salvatore, e la Santa Vergine gli debbono dare de i contrassegni assai più patenti di lor tenerezza. Morì in Efeso della morte de' Santi, in età di cent' anni, verso l'anno 104. dell' Era Cristiana.

Il Corpo del Santo Appostolo fu seppellito sotto un poggetto appresso la Città, e vi si conservavano ancora le sue Reliquie in tempo del Concilio Ecumenico d'Efeso tenuto l'anno 431.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*Ecclesiam tuam, Domine, benignus illustra: ut Beati Joannis Apostoli tui & Evangelistæ illuminata doctrinis, ad dona perveniat sempiterna. Per Dominum, &c.*

## LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro della Sapienza, Cap. 15.

*Qui timet Deum, faciet bona, & qui continens est justitiæ, apprehendet illam, & obviabit illi quasi mater honorificata. Cibabit illum pane vitæ, & intellectus, & aqua sapientiæ salutaris potabit illum: & firmabitur in illo, & non flectetur: & continebit illum, & non confundetur: & exaltabit illum apud proximos suos, & in medio Ecclesiæ aperiet os ejus, & adimplebit illum spiritu sapientiæ, & intellectus, & stola gloriæ vestiet illum. Jucunditatem, & exultationem thesaurizabit super illum, & nomine æterno hæreditabit illum, Dominus Deus noster.*

Il Savio in questo Capitolo dell' Ecclesiastico, descrive la felicità di colui che teme Dio, e i gran vantaggi che proccura la vera sapienza, fondata sopra il timore di Dio.

## RIFLESSIONI.

*Qui continens est justitiæ, apprehendet illam.* Le sole persone dabbene son veramente savie. Non vi è Sapienza vera, se non la Sapienza Cristiana. Senza il merito, e lo spirito di nostra religione, quanto nel mondo si dinomina Sapienza, non è d'ordinario che una Politica studiata, e sovvente anche l'effetto del naturale, dell'interesse, o di qualche altra passione. I Savj del Paganesimo non erano che Filosofi superbi e ca-

capricciosi, che 'n molte occasioni erano poco sensati; si distinguevano d'ordinario con un ridicolo ammirato dal popolo, e dalle persone assennate mirato con compassione. Alcune scintille di ragione lor traevano sovvente degli applausi da un popolaccio brutale e insensato. Si mirino davvicino questi Savj pretesi; pochi sono, nelle azioni de' quali non si trovi qualche semenza di follia. Non istudiavano per la maggior parte che ad esporre al pubblico delle scene sempre degne di riso: tutto il loro merito consisteva nell' essere, e nel comparire staccati dal mondo, e singolari. Non vi è che la giustizia, cioè la virtù cristiana, che renda savio. Tutta la Sapienza è racchiusa nel Vangelo; ne' suoi consiglj, e nelle sue massime la ragione trova il suo splendore, e 'l suo merito. E' sempre savio un Uomo quando è sodamente Uomo dabbene. La sola pietà ha per sua porzione il buon senno, la rettitudine, la buona fede, la dolcezza, la civiltà, la polizia: ella sola ha 'l segreto di addomesticare, di ben costumare i Popoli più rozzi, più aspri, più barbari. Siasi nato con un intelletto rozzo, abbiasi avuta mancanza di educazione, siasi stato nudrito ne' boschi, e nel mezzo ad una salvatica Nazione; se veramente si è Cristiano, se si possiede della pietà, si è santo, dolce, obbligato, umile, uffizioso, caritativo, moderato, savio. L'intelletto si apre, si assottiglia, si polisce, dacchè i costumi son puri. In somma il buon senno e la prudenza nascono, e crescono colla pietà. Si oserà dinominar Savio, un'Uomo che non ha direzione nelle

sue

sue azioni, e si perde? Abbiasi della flemma, siasi posato, si parli poco, si risplenda col proprio intelletto o co' proprj lumi: se con tutti questi vantaggi non si va acquistando la propria salute, si è, e si sarà considerato per tutta l'eternità come un illustre Stolto.

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap. 21.*

*IN illo tempore: Dixit Jesus Petro: Sequere me. Conversus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus ejus, & dixit: Domine, quis est qui tradet te? Hunc ergo cùm vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid? Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? Tu me sequere. Exiit ergo sermo iste inter Fratres, quia Discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere donec veniam: quid ad te? Hic est Discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc: & scimus, quia verum est testimonium ejus.*

# MEDITAZIONE.

*Sopra la Festa di San Giovanni, il Vangelista.*

## PUNTO I.

CONsiderate che nulla può dirsi di più glorioso ad un'Uomo, nè che somministri una più alta idea del suo merito, quanto il dire ch'è Amico di Gesucristo. Questo è 'l carattere del diletto Discepolo, San Giovanni stesso non prende altra qualità che quella di Discepolo ch'era da Gesù amato. Considerate i contrassegni patenti che il divin Salvatore gliene concede. Lo chiama al suo servizio sul fiore della sua età, gli dà in ogni occasione delle prove sensibili di sua predilezione: vuole ch'egli sia testimonio di tutte le sue azioni maravigliose. Inseparabile da questo divin Salvatore, non lo perde più di vista, Gesucristo lo istruisce, lo forma, e lo rende degno della tenerezza ch'egli ha per esso, e de' favori insigni, onde lo colma. Facendolo suo Favorito, lo fa 'l confidente de' suoi segreti, gli comunica l'intelligenza de' maggiori Misterj. E mentre il divin Salvatore si nasconde a gli altri Appostoli, San Giovanni solo lo riconosce. In fine nell'ultima Cena, in quel trionfo dell'amore infinito del Salvatore del Mondo, il diletto Discepolo ha l'onore, la consolazione, il privilegio, non solo di starsene accanto del Figliuolo di Dio, ma anche di riposare sopra il suo seno, e sopra il divin cuore, nel qual egli aveva, per dir così, il primo

posto. Ma quello che termina il ritratto di questo caro favorito del Salvatore, è 'l dono che gli fa Gesù della cara sua Madre. Si trovò egli mai Uomo più amato da Dio, Santo più privilegiato, Favorito di Gesucristo colmato di favori più insigni? Ma s' egli ha avuta tanta parte alle grazie del Salvatore del Mondo sopra la terra, se tanto ha penetrato nel sacro suo cuore, qual posto non dee avere nel Cielo, qual credito, qual gloria! San Giovanni era il Discepolo favorito di Gesucristo, meritava di esserlo. L' elezione che nostro Signore ne fece, le sue carezze, i suoi doni, mostrano fino a qual' alto punto egli abbia posseduto un tanto favore. La sua purità, il suo ossequio al Salvatore; i servizj che 'l suo Maestro prevedeva dover essergli da esso prestati, mostrano che lo ha meritato. Preghiamo questo gran Santo d' impiegare il suo credito per darci ingresso nel cuore del suo Maestro. E' questo un ben maggiore che l'Imperio dell' Universo.

## PUNTO II.

Consideriamo che se San Giovanni è stato teneramente amato da Gesucristo, egli lo ha parimente amato con una tenerezza ed una fedeltà perfetta. Dacchè 'l divin Salvatore lo ebbe eletto per suo Discepolo, non si allontanò più da esso, e fu inseparabile dal suo divino Maestro. Fosse il Salvatore applaudito, o disprezzato, sopra il Calvario, come sopra il Taborre, nella sua entrata trionfante in Gerusalemme, come nella sua cattura nell' Orto di Getsemani, o risuscita-

ti i morti, o sia strascinato a' Tribunali come Reo, sopra la Croce, come nel Tempio, per tutto vedesi a suo canto il Discepolo amato. Gran prova dell'ardore, dell'essere disinteressato, della sincerità dell'amore ch' egli aveva per lo suo divino Maestro. Tutti gli altri Discepoli sieno spaventati, allontanati, prendano tutti la fuga; nulla è bastante di mettere il timore in San Giovanni. In vano è preso e legato Gesucristo come un sedizioso, in vano è satollo d' obbrobrj, condannato a morte, inchiodato in Croce a vista di tutto il popolo, San Giovanni è appiè del patibolo. In vece di arrossirsi per esser stato alla sua Scuola, fa professione pubblica appiè della Croce di esser Discepolo di colui ch'è fatto morire come un Seddut-tore, un'Impostore, cui vien fatto un delitto capitale di sua dottrina. Dio buono! quanto l'amore che si ha per voi è generoso, quanto è forte, quanto è intrepido, quando egli è puro! Questo caro Discepolo poteva come tanti altri, starsene un poco lontano, mescolarsi nella folla, per evitare l'essere conosciuto, e con questo evitare la confusione che vi era nell'esser Discepolo d'un'Uomo che si fa morire a cagione di sua dottrina. Vi era anche pericolo di esser compreso nella persecuzione. O amor divino, quanto sei intrepido! Quando si ama ardentemente Gesucristo, altro non si teme che di dispiacergli: tutta la rabbia dell'Inferno, tutta la malizia dell'empietà, tutto il furore degli Uomini non possono scuotere, spaventare un cuore che veramente ama Dio. Mio Dio, quanto l'esempio di questo Santo confonde i falsi Amici del Salvatore del Mondo!

A quan-

A quanti falsi amori di Dio è tolta la maschera da questo esempio! Non è amor di Dio in un cuore tiepido, vile, immortificato, che si arrossisce del Vangelo, e vuol piacere e al mondo e a Dio. Noi ci lusinghiamo di amar Gesucristo, e non osiamo dichiararsi suoi Discepoli. Noi ci lusinghiamo di amar Dio, e non osserviamo i suoi Comandamenti. Noi ci lusinghiamo di amar Dio, e 'n sostanza non amiamo che noi stessi.

Vi supplico, ò Signore, di darmi l'amor vostro; ma l'amor puro, ardente, generoso, il quale non si lascia nè ammollire dalla prosperità, nè abbattere dalle avversità della vita: Ve lo domando per l'intercessione del vostro diletto Discepolo, che avete amato con tanta tenerezza, e vi ha amato con tanta fedeltà.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Diligam te Domine fortitudo mea.* Ps. 17.
Così è, o Signore, vi amerò, e 'l vostro amore farà tutta la mia forza.

*Quis me separabit à charitate Christi?* Rom. 8.
Chi mai potrà separarmi dall' amore di Gesucristo?

## PRATICHE DI PIETA'.

1. TRe cose hanno contribuito efficacemente all' amor generoso ch' ebbe S. Giovanni verso il Salvatore del mondo: La sua gran purità, egli era Vergine; la sua generosità e la sua perseveranza, non mai cambiossi; la sua tenerezza di Figliuolo verso la

Santa Vergine, l'amò, la servì sempre come sua cara Madre. Con queste tre importanti virtù voi acquisterete quest'amor ardente. La purità del cuore e del corpo caratterizza coloro che seguono l'Agnello: la perseveranza corona l'Anime fedeli; e la tenera divozione verso la Santa Vergine, ottiene, nudrisce, e mantiene queste due essenziali virtù. Vivete nella purità di cuore e di corpo. Consacratevi per sempre al servizio della Vergine Santa; amatela come vostra cara Madre, e domandate di continuo la grazia finale per la sua intercessione.

2. San Giovanni ha un gran credito appresso Dio e la Santa Vergine. Abbiate in tutta la vostra vita una tenera divozione, ed una singolar confidenza in questo gran Santo. Domandategli che vi ottenga questa gran purità, questa tenera divozione verso la Santa Vergine, e la perseveranza nell' amore di Dio. E non mancate di fargli ogni giorno una supplica. Questa che segue è propria per domandare la purità.

O Agnello senza macchia, che avete eletto una Madre Vergine, ispiratemi un'amor ardente per la purità, ed un orror vivo del vizio opposto, un'allontanamento dalle occasioni pericolose, e un coraggio che non si lascia mai ammollire dall'attrattiva del piacere. Datemi, o Dio di purità, la grazia di vegliare con tanta cura e di pregare con tanta efficacia, che 'l Tentatore non abbia mai sopra di me alcun vantaggio. Mi fondo, o Vergine Santa, sopra la vostra protezione, e sopra l'intercessione del Discepolo amato.

GIOR-

## GIORNO XXVIII.

### I Santi Innocenti.

SI potrebbe dire che la Chiesa ha voluto dare una Corte al Salvatore nascente, facendo seguire la Festa di sua Natività da quella de' Santi Innocenti, e da quella del primo de' Martiri, e del Discepolo favorito. Colui ch'è nato è Dio, debbono offerirsi ad esso Vittime innocenti. *Deus est qui natus est*, dice Sant'Agostino, *innocentes debentur illi Victimæ*. E' un'Agnello senza macchia, che dee un giorno esser sacrificato per noi sopra la Croce: dacch'egli comparisce è necessario che Agnelli purissimi gli sieno offeriti in sacrifizio. *Agni debent immolari, quia Agnus futurus est crucifigi.*

Appena il Salvatore del Mondo nacque in Betlemme, Iddio annunziò a' Re Magi la nascita di questo Re Salvatore, col mezzo di una Stella miracolosa che servì loro anche di guida. Con questo soccorso del Cielo, giunsero in Gerusalemme, che credevano trovar tutta in festa a cagione della nascita del Messia e del Re de' Giudei, da sì gran tempo aspettato; ma restarono molto stupiti di non trovarvi nè feste, nè contrassegni di allegrezza. Domandano subito, dove sia il Re de' Giudei nato di recente, di cui asseriscono aver veduta in Oriente la Stella, che loro ha pure servito di guida. Ciò recò non ordinaria perturbazione ad Erode, e fece un gran romore in Gerusalemme.

me. Il popolo era troppo curioso di novità, per lasciar di parlare di questa; ed Erode troppo sospettoso, e troppo geloso della Dignità Reale nella qual erasi intruso, per udir questa nuova con indifferenza. Temendo si venisse a rapirgli la corona fa chiamare nel punto stesso i Principi de' Sacerdoti e gli Scribi, cioè coloro che dovevano esplicare al Popolo le Scritture, e guardare che non vi fosse mescolata cosa alcuna, che ne potesse corrompere il senso.

Egli aveva talento bastante per discernere che un Re cercato da Stranieri che venivano sì di lontano, e cercato nel seno della Giudea, era un Re non ordinario e molto diverso dagli altri. Dall' altra parte non ignorava ch' essendo egli Idumeo, cioè di un Popolo che discendeva da Esau, non era della Stirpe Giudea, e per conseguenza che lo scettro non essendo più ne' Discendenti di Giuda, il tempo predetto da' Profeti era giunto, in cui doveva nascere il Messia. Per questo motivo senza dubbio egli nell' Adunanza de' Dottori, non parlò del nuovo Re; ma domandò solo, in qual luogo dovesse nascere il Messia. Tutti d' una voce risposero ch' Egli sarebbe nato in Betlemme, piccola Città della Tribù di Giuda, e che Iddio stesso lo aveva predetto per bocca del suo Profeta.

Erode si contentò di questa risposta, e avendo licenziata l'Adunanza, fece venire i Magj, per conferire in privato con essi. Non volle parlare ad essi alla presenza de' Dottori, ch' erano Uomini di cognizione e capaci di scoprire ciò ch' egli proccurava nascondere. Temeva che l'inquietudine ch'

egli

egli averebbe fatta apparire nelle sue domande, e'n tutto il suo discorso, dasse loro qualche sospetto del disegno ch' egli di già formava, di far morire il Bambino, e di sacrificarlo alla sua ambizione e alla sua rabbia. Quest' animo ingannatore e artifizioso, prende dunque i Magj a parte; lor fa cento domande frodolose; gli prega in ispezieltà dirgli in qual tempo la Stella aveva cominciato a farsi vedere; e conoscendo in essi molta pietà e poca diffidenza, finge approvare la lor divozione, e gli anima a seguire il lor viaggio. Andate, disse loro, andate a Betlemme, informatevi di quanto risguarda questo Bambino, e ritornate quanto prima, per darmene gli avvisi, perchè io stesso voglio andare ad adorarlo non men che Voi. Di codesta maniera l'ingannatore ed empio proccurava d'impegnarli maliziosamente nell' insidia, ma Iddio che si ride di tutti i nostri artifizj, che non può essere ingannato, e che ha fini molto diversi da quelli degli Uomini, seppe ben confondere tutti que' maligni disegni. I Magi andarono a dirittura a Betlemme, ebbero la felicità di trovarvi il Salvatore, si prostrarono avanti ad esso, lo adorarono, ed avendogli offerito in donativo quanto di prezioso avevano portato dal lor paese, cioè dell' Oro, dell' Incenso, e della Mirra, avvisati da un'Angiolo, mentre dormivano, che non ritornassero verso il Tiranno, presero altra strada da quella di Gerusalemme, e se ne ritornarono al lor paese.

Più non facendosi vedere i Magj, Erode ne parve inquieto, e credette che non avendo trovato ciò ch' erano venuti a cercare, avessero avuto rossore di ritornare alla Cor-

te, per non essere stimati di poco senno. Tuttavia quanto era seguito di maraviglioso in Betlemme e quanto di miracoloso in Gerusalemme era seguito, allorchè la santa Vergine e San Giuseppe avevano portato il Bambino Gesù al Tempio, fece non ordinario romore. Si sparse il romore persino in Corte: Erode ne fu informato, ne volle sapere ogni particolarità, e 'l racconto lo gettò in agitazioni crudeli. Il timore ch' egli ebbe della grandezza del divin Bambino, ch' era stato sì altamente lodato, e riconosciuto per Messia nel Tempio, e 'l rossore di vedersi burlato da Forestieri, che sino a quel punto egli aveva giudicati come persone assai semplici e credule, lo spinsero agli ultimi eccessi d' inumanità.

Erode era uno de' più crudeli e de' più inumani Principi che sieno mai stati. Antonio lo aveva fatto nominar Re degli Ebrei dal Senato. L'ambizione e 'l sospetto erano le sue due passioni dominanti, e l'inumanità faceva il suo carattere di distinzione. Fece subito affogare Aristobolo suo cognato, sommo Sacerdote, e dar la morte ad Ircano suo Avo. Fece morire Marianne sua moglie, Alessandra Madre di Marianne, e svenare tutti i suoi proprj Figliuoli; non la perdonò a' suoi più cari Amici dacchè concepì qualche sospetto contro di essi. Tutti coloro ch' erano della stirpe degli Asmonei, ovvero che avevano qualche autorità, perdettero la vita, senza alcun ordine di giustizia. Iddio punì l'empietà e l'inumanità di questo Principe crudele con una orribil malattia; perchè uscì dal suo corpo un numero innumerabile di vermi che divorandolo

colle

colle loro morsicature, spargevano un' insoffribil fetore, volle perciò più volte uccider sestesso, per liberarsi da' suoi dolori e dall' orrore che aveva di sè medesimo. Come sapeva che gli Ebrei si sarebbono rallegrati della sua morte, diede ordine di far morire tutte le persone qualificate ch' egli teneva prigioniere, subito che avesse reso lo spirito; affinchè ogni famiglia riguardevole del Regno, avesse fondamento di versar lagrime alla sua morte. Ciò non fu tuttavia eseguito; ma ciò non lo fu che per lo disprezzo e l' esecrazione che si ebbero per la di lui memoria.

Tal era Erode, il quale non potendo più dubitare della nascita miracolosa di un Bambino, di cui si pubblicavano di già tante cose di maraviglia, e più non dubitando di non esser stato schernito, entrò in una collera non ordinaria. I suoi sospetti, il suo timore, la sua ambizione gettandolo in una spezie di disperazione, e volendo a qualunque costo liberarsi di quel Bambino nato di recente, prese la barbara risoluzione di far trucidare tutti i Bambini ch' erano ancora di latte, non dubitando che quello contro di cui egli era acceso di sdegno non dovesse essere inviluppato nella general uccisione. Dà dunque i suoi ordini a questo fine, e raccomanda a tutti gli Ufficiali di farli eseguire con ogni pontualità, in pena della lor vita. Si distribuiscono dunque in tutte le Città, Castella e Villaggj le Compagnie di Soldati, senza sapersi qual fosse il fine di quella nuova distribuzione di truppe. Si pubblicò subito che 'l Principe voleva sapere a puntino il numero de' Figliuoli maschi nati

da due anni, e ch'erano vivi. Dacchè fu fatta la dinumerazione, ed ebbesi veduto quanti n'erano in ogni Famiglia, i Soldati ebber ordine di ucciderli tutti, senza risparmiarne pur uno, sotto pena della lor vita. Il barbaro comandamento non fu che troppo esattamente eseguito; e 'n poche ore, nello stesso giorno, tutte quelle Vittime innocenti restarono sacrificate. Il numero ne fu prodigioso, non solo in Betlemme, ma anche in tutte le Città e Castella vicine. Il sangue per tutto scorreva a ruscelli; non vi fu casa, non vi fu capanna che non fosse un luogo di supplizio, bagnato da quel sangue innocente.

San Gregorio Nisseno e Sant' Agostino, hanno impiegata tutta la lor eloquenza per esprimere la crudeltà de' Soldati in quell' orribile esecuzione; le strida lamentevoli delle Madri, che vedevano strappare dal loro seno i bambini che avevano posto al mondo; le piaghe crudeli di que' Figliuoli che inumanamente erano uccisi, prima di aver commesso alcun delitto; in fine la gloria della lor morte e del loro martirio, poichè morivano non solo per Gesucristo, ma anche in sua vece. Que' bambini sono svenati in vece di Gesucristo, dice Sant' Agostino, e l'innocenza ha la felicità di morire per la giustizia. *Occiduntur pro Christo parvuli, pro justitia moritur innocentia.* Sono questi i Fiori de' Martiri, continua lo stesso Padre, e le prime gemme della Chiesa nascente, che l'ardore della più crudel passione fa spuntare nel mezzo del Verno dell' infedeltà, e sono state rapite dal gelo della persecuzione. *Flores Martyrum, & primas erumpentes Eccle-*

*siæ*

*sit gemmas, quas in medio infidelitatis frigore exortas, persecutionis pruina decoxit.* Odio fortunato del più crudele fra i Re, esclama lo stesso, sei stato di vantaggio maggiore a que' Bambini, che i più insigni favori del Principe. *Ecce profanus hostis nunquam beatis parvulis tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio.* Che felicità per voi Vittime innocenti, dice San Cipriano, di essere confuse con Gesucristo, e di essere strappate dalla mammella di vostre Madri, per essere svenate in sua vece! *Vice Christi, & pro Christo avulsi pueri è matrum uberibus detruncantur.* Siete stati battezzati nel vostro sangue, dice San Pier Crisologo, come le vostre Genitrici, per dir così, lo sono state nelle lor lagrime. *Lacrymis suis matres, & filii suo sanguine baptizantur.* Sono questi con verità Martiri della grazia, i quali confessano senza parlare, e muojono e trionfano senza conoscere il valore e 'l merito della lor vittoria. *Verè isti sunt gratiæ Martyres, confitentur tacentes, nescientes pugnant, vincunt inscii, coronas rapiunt ignorantes.* Vi saluto, o Fiori de' Martiri, canta il Poeta Prudenzio, che allo spuntar del giorno siete stati divelti dal persecutore di Gesucristo, come tanti teneri germoglj. che un turbine furibondo rompe nel momento che a spuntare cominciano.

*Salvete Flores Martyrum,*
*Quos lucis ipso in limine*
*Christi insecutor sustulit,*
*Ceu turbo nascentes rosas.*

In fine se voi mi domandate, dice San Bernardo, con quali azioni questi santi Innocenti abbiano meritato di essere coronati, do-

domandate ad Erode, per quali delitti sieno stati fatti morire. La bontà di Gesucristo nostro Salvatore, averà ella minor potere che la malizia del crudel Erode, cosicchè questi abbia potuto togliere la vita a quegl' Innocenti, e 'l Salvatore non abbia potuto coronare coloro che sono morti per esso? *Si quaris Innocentium merita ut coronentur, quare & apud Herodem crimina ut trucidarentur: An minor Christi pietas, quàm Herodis impietas, ut ille quidem potuerit innoxios neci dare, Christus non potuerit propter se occisos coronare?*

Alcuni hanno creduto che 'l numero di queste Vittime innocenti ascendesse fino a cento quarantaquattromila, perchè S. Giovanni nella sua Apocalisse, parlando dell' Anime innocenti e pure, che seguono l'Agnello in qualunque parte egli vada, tante ne annovera. Ma 'l dotto Salmerone ne'suoi Comenti, dice, che furono quattordicimila; ed asserisce che i Cristiani di Etiopia, da noi chiamati Abissini, esprimono questo numero nel Canone della Messa. Genebrardo dice parimente, che i Greci esprimono questo numero stesso nel lor Calendario, é questa è la più probabile opinione.

Questi santi Bambini così sacrificati al furore e alla gelosia di un Re, che pretendeva vendicarsi sopra di essi, contro un Re che credeva nato per rapirgli la corona, sono stati sempre considerati nella Chiesa come veri Martiri di Gesucristo. Solo ci avvisa ch' eglino hanno fatta testimonianza alla verità, non coll' organo della parola, ma coll' effusione del loro sangue innocente. Ci rappresenta ne' suoi Uffizj, che sono morti unicamen-

ramente per la causa di Gesucristo; ch'è stata intenzione di fargli morire in sua vece, e fu creduto nello svenarli togliere ad esso la vita. Sant'Ireneo ha innalzata la gloria del loro martirio con elogj pomposi; e molti credono che la loro Festa sino dal tempo degli Appostoli fosse stabilita nella Chiesa. *Benè ergo, & secundùm voluntatem Dei, sancti Patres eorum memoriam celebrari mandaverunt sempiternam.* Tanto trovasi nelle Omelie attribuite ad Origene. Come s'ignora il giorno della lor morte, la Chiesa ha stabilita la loro Festa nel giorno 28. di Dicembre, per avvicinarla al possibile alla nascita del Salvatore. Dicesi per cosa certa, che sino dal sesto Secolo, l'Imperadore Giustino il giovane fece fabbricare in Costantinopoli una Chiesa in onore de' Santi Innocenti, e vi si conserva uno de' loro Corpi, ch'esponevasi alla pubblica venerazione. Se ne vede uno del tutto intero nella famosa Badia di San Dionigi in Francia, dentro una cuna fatta di rami di palma, e incassata dentro una cassa d'oro brunito che fu donato a quella Badia dall'Imperador Carlomagno: e un'altro nella Chiesa degli Innocenti di Parigi, in carne e 'n ossa, rinchiuso in un cristallo guernito d'argento, ed arricchito dalla magnificenza del Re Lodovico XI.

La Messa di questo giorno è in onore de' Santi Innocenti.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*DEus, cujus hodierna die praeconium Innocentes martyres non loquendo, sed moriendo con-*

*confessi sunt: omnia in nobis vitiorum mala mortifica; ut fidem tuam, quam lingua nostra loquitur, etiam moribus vita fateatur. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dall' Apocalisse dell' Appostolo San Giovanni. *Cap.* 14.

*In diebus illis: Vidi supra Montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus scriptum in frontibus suis. Et audivi vocem de cœlo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis. Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti sunt de terra. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati: Virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno; & in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

Tutto il Libro dell' Apocalisse è pieno di Misterj e di Figure; ma si possono considerare quelle Figure, dice Sant' Agostino, come Profezie di quanto dee succedere nella Chiesa in tutto il progresso de' tempi, cioè dal suo stabilimento sopra la Terra, fino al suo trionfo nel Cielo. Di modo che vi si vedono, e le battaglie ch' ella dee sostenere, e la gloria onde le vittorie debbono essere coronate.

## RIFLESSIONI.

L'Innocenza è 'l più bell'ornamento dell'Anima. Iddio non trova le sue compiacenze se non ne' cuori puri, nell'anime innocenti: la purità guadagna il cuore di Dio. Beati coloro che hanno il cuor puro, dice il Salvatore, perchè vederanno Dio. Iddio prende piacere di comunicarsi all'anime caste, non solo nel Cielo, ma anche in questa vita: ad esse concede l'intelligenza delle più sublimi cognizioni. La fede è oscura, è vero, ma ella è tale 'n ispezieltà a quei cuori corrotti, a quell'anime seppellite nella carne, a quell'anime, che dal piacere sono rese simili alle bestie, che dal piacere sono rese tutte terrestri; mai i lumi della fede penetrano facilmente in un cuore esente dalle dense nebbie, dalle impure e maligne esalazioni, che sono dalla corruttela prodotte. L'impurità offusca gli occhi dell'anima, estingue il lume soprannaturale della grazia, e lascia lo spirito e 'l cuore in orrida notte. Qual origine ebbero le rivoluzioni spaventevoli e subitanee, in materia di Religione? Ducent' anni sono la Fede Cristiana fioriva con tanto splendore in quelle fortunate regioni, nelle quali regnavano la semplicità, la pietà, l'innocenza, ed oggidì regnano lo Scisma, e l'Eresia. I Viclesi, i Luteri, i Calvini appena hanno seminato il veleno de' loro errori, che 'l tutto è sconvolto. Qual origine ebbe questo deplorabile cambiamento? Con quali sottili artifizj l'Eresia ha ella fatte sì grandi e sì pronte conquiste? I Popoli hanno

no perduta l'innocenza? perdono ben presto la fede. L'Eresia non è debitrice de' suoi progressi a i sofismi, nè agli artifizj de' Capi di setta; l'errore è debitor di sue vittorie, alla corruzion de' costumi, alla dissolutezza, alla impurità. L'innocenza è esiliata? la Fede sarà ben presto proscritta. Un Sacerdote, un Religioso si annoja del celibato; ben presto esclamerà contro il Papa. Ascendasi fino al primo principio dello Scisma, fino all'origine della ribellione contro la Chiesa, si conoscerà infallibilmente, che la corruzione del cuore n'è 'l primo mobile. Dacchè la Legge della Continenza divien troppo dura, la Fede s'indebolisce.

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap. 2.*

In *illo tempore: Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quærat Puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit Puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum: & erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi Filium meum. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset à Magis, iratus est valdè, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus, à bimatu & infrà, secundùm tempus quod exquisierat*

*serat à Magis. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem: Vox in Rama audita est, ploratus & ululatus multus: Rachel plorans filios suos, & noluit consolari; quia non sunt.*

---

# MEDITAZIONE.

## *Sopra la Festa de' Santi Innocenti.*

### PUNTO I.

CONsiderate quanto la divina Provvidenza sia ammirabile; quanto le nostre cognizioni sieno limitate, le nostre misure corte, la nostra sapienza fallibile, e i nostri disegni poco sicuri: Iddio si ride dell' antivedimento degli Uomini, quando gli Uomini osano prendersela con esso, e pretendono con una folle ed empia ambizione, rovesciar l'ordine della divina Sapienza. Erode spaventato nell' intendere ch' è nato il Messia, prende la risoluzione di farlo morire. Domanda, s' informa del tempo, del luogo, delle circostanze di questo divin Bambino; e per venire a capo del suo detestabil disegno, si risolve di far trucidare tutti i Bambini di quell' età. Si fa l'uccisione di tutti quegl' Innocenti: egli non è intenerito nè dall' innocenza di quelle tenere Vittime di sua ambizione, nè dalle strida e dalle lagrime de' lor Genitori, nè dalla disolazion lamentevole del Popolo. Il desiderio di far morire il Salvatore del Mondo, fa ch' egli non rifletta alla giustizia; nulla curi i sentimenti di umanità. Pruden-

za

za umana, quanto sei insensata, quando te la prendi contro i divini consiglj! Per poco ch' Erode avesse ragionato, non averebb' egli compreso qual fosse la follìa di pretendere render inutili i divini Decreti, tentando di far morire colui che veniva per darci la vita? Ma la passione acceca. Il Re barbaro fa svenare un numero prodigioso di Bambini, senza inviluppare nell' orribil macello quegli ch' ei cerca. Ma che sorte felice per que' Santi Innocenti? L' empio Tiranno si rende l'obbrobrio e l' esecrazione di tutto l'Universo, e proccura alle vittime innocenti una gloria eterna. Ne fa i primi Martiri del Salvatore, e i soli che muojono per Gesucristo nascente: il loro sangue e la loro morte fanno una testimonianza strepitosa al Messia. Senza parlare possiamo fare una testimonianza in suo favore, colla nostra modestia, colla nostra santità, colla nostra innocenza. Nulla fa maggior onore alla nostra Religione, che la purità de' nostri costumi.

## Punto II.

Considerate che disolazione, che strage cagioni in un' Anima una passione violenta! L'ambizione, il timore di perdere un Regno, accecano tanto Erode che si abbandona agli estremi eccessi della rabbia, della crudeltà, del furore. Mio Dio, quanto è da temersi una passione in un' anima che ha poca religione! Ella eccede ben presto tutti i limiti. Ragione, decenza, proprio interesse, onore, ricchezze, riposo, la medesima sanità, tutto in somma è sacrificato ad una

pas-

passion dominante. Ella guasta il miglior naturale, annichila la più bella educazione, distrugge lo spirito più eminente, estingue i sentimenti più cristiani. Nulla resiste alla passione ch'è 'n dominio. Averebbesi mai pensato che un Principe potesse giugnere a simili estremità? Un' altro Erode si lascia dominare dalla passione d'impurità; in vano stima, venera San Giovanni; fa portare nel mezzo ad un convito il capo del santo Profeta. L'ambizione lo domina; vorrebbe questi, se fosse possibile, far perire il suo Successore, sacrifica alla sua ambizione i suoi proprj Figliuoli, gli fa svenare, per timore che gli succedano nel Regno. In fine, la nuova della nascita di un nuovo Re de' Giudei, ch' egli ben conosceva dover essere il Messia promesso, mette in furore la sua ambizione; e non ascoltando che la sua passione, fa uccidere tutti i Bambini in Betlemme, e ne' Luoghi vicini, sperando follemente, che 'l nuovo Re, il Messia bambino non possa sottrarsi alla strage. Quanto si viene ad essere insensato, o mio Dio, quanto stravagante, quando si pensa di rovesciare i vostri disegni, e l'ordine di vostra provvidenza! Erode fa un crudel macello di quegl' Innocenti, e ne fa tanti gloriosi Martiri. Gesucristo va esente dal suo furore, Erode divien più odiato, più disprezzato, e 'l più infelice fra' mortali. Annojato di vivere, vuol darsi da sestesso la morte; ne viene impedito, ma solo perch' egli soffra per più lungo tempo, il più doloroso, il più orrendo, il più insopportabile, e 'l più ignominioso di tutti i supplizj. Il suo corpo benchè

chè vivo infracida, le sue carni si cambiano in vermi, e per lo spazio di più di due anni l'empio Principe non fu che un cadavero fetente, roso da' vermi, e più schifoso, più orribile di un corpo morto che cade in pezzi dentro un sepolcro. O quanto son corte le nostre cognizioni, quanto sono caduche le nostre misure, quanto son vani i nostri disegni, quando non hanno altro sostegno che la passione!

Fate, o Signore, che tutta la mia prudenza, la mia saviezza, le mie cognizioni, e i miei disegni consistano nel piacervi colla purità de' miei costumi, colla mia sommessione a' vostri ordini, colla mia fedeltà al vostro servizio, e col soddisfare a i doveri del proprio stato.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Novit Dominus dies immaculatorum, & hereditas eorum erit in æternum.* Psal. 33.

Il Signore ha numerati i giorni delle Anime innocenti, e le farà godere per sempre dell'eredità che ad esse ha destinata.

*Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.* Psal. 118.

Felici coloro che stanno sempre nelle strade dell'innocenza, e camminano fedelmente nella legge del Signore.

## *PRATICHE DI PIETÀ.*

1. L'Innocenza è la base del vero merito. Le più belle qualità degenerano, le virtù appassiscono, l'ingegno più bril-

brillante divien rozzo, si oscura, si estingue dalla corruzion de' costumi. Non sarebbe necessaria altra prova di questa ben funesta verità, ma però chiara e patente, di quella che ci mette sotto gli occhi l'esperienza di tutti i giorni. Non abbiate cosa tanto a cuore quanto il vivere in questa innocenza, quanto il conservare questo prezioso tesoro, quanto il mettere in sicuro questo dilicato fiore. Il troppo ardore lo fa divenir passo: fuggite con ogni diligenza tutto ciò che può essergli di nocumento. Amate il ritiramento, fuggite le compagnie mondane nelle quali non ispira che un'aria contagiosa. Abbiate una divozione particolare a i santi Innocenti; e domandate a Dio per loro intercessione che vi conservi nell' innocenza.

2. Abbiate in estremo a cuore il seguire in tutto l'ordine della divina Provvidenza, e nulla tanto temete quanto lo sconcertarne l'economia, co' sottili e maligni artifizj delle passioni. A codesto fine, sottomettete alla divina Provvidenza tutti i vostri desiderj, tutti i vostri disegni, tutte le vostre intenzioni. Non consultate che la volontà di Dio in tutte le vostre imprese, e non cercate che la sua gloria, e cercherete ed acquisterete con questo la vostra salute.

GIOR-

## Giorno XXIX.

### San Tommaso Arcivescovo di Cantorbery, e Martire.

San Tommaso era Inglese, d'una Famiglia distinta per la sua nobiltà antica, e per la sua pietà. Nacque in Londra l'anno 1117. il dì 21. di Dicembre, giorno di San Tommaso, il che spinse i suoi Genitori a dargli il nome di quell' Appostolo. Suo Padre nomato Gilberto Becket, essendo ancora giovane, si era arrolato alla Crociata per divozione contro gl' Infedeli, ed aveva fatto il viaggio di Terra-Santa insieme con altri Gentiluomini Inglesi. Essendo caduto in una imboscata di Saraceni, mentre visitava i Luoghi Santi, fu preso, e fatto schiavo l'anno 1114. Le sue belle qualità lo fecero considerare particolarmente dal suo Padrone, ch' era nella sua Nazione uno de' primi Uffiziali, ed amare dalla Figliuola unica di quell' Emir, che allettata da quanto lo aveva udito dire di nostra Religione, ebbe desiderio di farsi Cristiana. Essendo fuggito Gilberto dalla sua prigione, in capo a diciotto mesi, la Figliuola dell' Emir fuggì dalla casa di suo Padre, lasciò il suo paese, e venne a ritrovar Gilberto in Inghilterra. Il Vescovo battezzandola, le diede il nome di Matilde, ed essendo stata presa in Moglie da Gilberto, divenne Madre del nostro Santo, che fu da essa allevato con ogni diligenza nello spirito, e nelle massime della Religione Cristiana,

ſtiana, eſſendo ella ſteſſa divenuta alle Dame Criſtiane un'Eſemplare. Da eſſa in iſpezieltà Tommaſo appreſe ad onorare con tenerezza la Santa Vergine, fattagli eleggere per ſua ſingolare Padrona, e della quale il Santo fù nel corſo di ſua vita tanto divoto.

Il Giovane Tommaſo aveva portate col naſcere delle qualità eccellenti, le quali furono coltivate da una felice educazione. Aveva uno ſpirito vivo e brillante, un giudizio ſodo, e una memoria, che non gli negò mai coſa alcuna di quanto una volta le aveva confidato. La ſua aria, la ſua vivacità, le ſue maniere, il tutto in ſomma preveniva in ſuo favore. Suo Padre ritornato da un ſecondo viaggio di Terra-Santa, lo poſe a dozzina in un Moniſterio, perchè foſſe iſtruito ne' principj della Religione, e negli eſercizj della pietà. Vi fece tanto profitto, quanto nelle lettere umane, nelle quali ſi reſe erudito. Il Giovane faceva onore alla diligenza che prendevaſi di ſua educazione, allorchè perdette ſuo Padre e ſua Madre, quaſi nel medeſimo tempo. Si vidde in età di ventun' anno abbandonato a ſeſteſſo; ma non oſtanti i cattivi eſempj, ſeppe fare un buon' uſo di ſua libertà. Andò in Parigi per continuare i ſuoi ſtudj, e vi ſi diſtinſe particolarmente nella Scienza delle Leggi.

I ſuoi Genitori gli avevano laſciata molta virtù, ma poche ricchezze. Un Signor grande avendolo preſo per ſuo Segretario, lo volle anche a parte di tutti i ſuoi paſſatempi. La caccia in iſpezieltà fu il ſuo maggior piacere: ma Iddio fece un mira-

colo per guarirlo da quella passione. Un giorno mentre cacciava di volo sulla sponda di un fiume, l'Uccello di cui servivasi avendo fatto tuffarsi un'anitra ch'egli seguiva, ed essendosi anch'egli con esso lui tuffato nell'acque, il timore di perderlo, fece ch'egli stesso si gettasse nel fiume, senza pensare al pericolo cui si esponeva, per salvar quell'Uccello: la corrente dell'acqua lo portò persino ad un mullino, dov'era per affogarsi sotto la ruota, quando con un miracolo patente, la ruota arrestossi ad un tratto, e stette immobile sin che fu estratto dall'acqua. Egli riconobbe la grazia d'una protezione tanto chiara; rinunziò tutti i passatempi, e si applicò ad occupazioni più seriose. Ma per quanta fosse la riputazione che si aveva acquistata nell'amministrazione degli affari civili, vi perdette ogni gusto; la sua rettitudine naturale non potendo soffrire le vessazioni e l'ingiustizia. Si pose al servizio di Tibaldo Arcivescovo di Cantorbery, che conoscendo in esso un talento eminente, un gran fondo di pietà, una probità ad ogni prova, lo impiegò ne' maggiori affari di sua Diocesi. Lo mandò a Roma per interessi molto dilicati, e Tommaso non prese mai a far cosa alcuna, che felicemente non conducesse a fine. L'Arcivescovo conoscendo ogni giorno più il merito nel suo Soprantendente, non credette poter prestare un maggior servizio alla sua Chiesa, che l'acquistarle un Soggetto sì degno: lo impegnò negli Ordini Sacri, e lo fece Diacono.

Il suo troppo gran merito gli concitò degl' Invidiosi. Rogerio Archidiacono di Can-

Cantorbery, fu 'n tutto il corso di sua vita suo nemico mortale; Tommaso non vi corrispose se non con una inalterabil pazienza. Essendo stato fatto l'Archidiacono Arcivescovo di Yorck, Tibaldo diede al nostro Santo l'Archidiaconato, e lo provvidde ancora di qualche altro benefizio. L'aumentazione delle rendite non servì che a renderlo più limosiniero, e le sue gran carità lo fecero ben presto nominare il Padre de' Poveri. Divenendo il merito del nuovo Archidiacono ogni giorno più strepitoso, il Re Arrigo II. volle giudicare egli stesso di un talento tanto straordinario, e d'una virtù alla quale tutta la Corte faceva applauso. Appena ebbe pensato con esso, che trovò Tommaso essere molto superiore alla sua fama; e nel punto stesso, lo fece suo Cancelliere.

Non si vidde mai un Ministro di Stato, nè sì zelante per gl'interessi del suo Principe, nè sì affezionato al ben pubblico. Non si servì mai del credito ch'egli aveva appresso il Re, se non per sollievo del Popolo; e se 'l Principe l'onorava di tutta la sua confidenza, il Cancelliere rendeva il suo regno felice. Il Posto ch'egli teneva in Corte, non faceva che si scordasse quello che doveva tenere nella sua Chiesa; e vedevasi nel Ministro di Stato il più savio e 'l più abile che fosse giammai, l'Ecclesiastico il più esemplare e più perfetto che si fosse mai veduto in Inghilterra. Dava il giorno agli affari, e passava la maggior parte della notte in orazione; tanto modesto, tanto mortificato in Corte, quanto il più fervente Religioso nel Chiostro; e s'era obbli-

bligato dopo le sue lunghe orazioni, a prendere qualche momento di riposo, non lo prendeva sopra il letto ch' egli teneva per apparenza, ma sopra la nuda terra; e 'l Re lo colse all' improvviso in quell' esercizio d'austerità. Poche passavano le notti ch' egli non macerasse il suo corpo con discipline a sangue: la penitenza fu, per dir così, la sua passion dominante; e la profusione verso li poveri, a' quali non negò mai la limosina, era la sua bella passione.

Il Re conoscendo piucchè mai i maravigliosi talenti del suo Cancelliere, e 'l suo raro merito, gli confidò l'educazione del Principe Arrigo suo Figliuolo. Egli non tralasciò cosa alcuna per farne un Re secondo il cuore di Dio; e poche furono l'educazioni più belle. I servizj che Tommaso prestava allo stato, non si restrinsero dentro la Famiglia Reale, il Re lo inviò in qualità di Ambasciadore estraordinario in Francia. Accompagnò Arrigo in Guiena, e per tutto diede prove patenti di saviezza, di prudenza, d'abilità, ed anche di coraggio.

Mentre il Cancelliere d'Inghilterra tanto risplendeva in Corte, ed era anche l'oggetto dell' ammirazione nelle Corti straniere, l'Arcivescovo Tibaldo lasciò la Sede di Cantorbery vacante per la sua morte: ognuno gettò subito gli occhi sopra il Cancelliere: il Re medesimo credette non poter trovar un più degno Soggetto; e dacchè si presentò ad esso il Cancelliere, gli manifestò che lo aveva eletto per riempiere la prima Sede d'Inghilterra. Tommaso ne restò spaventato, rappresentò quanto

fosse

fosse poco atto per lo Vescovado, e quanto ne fosse indegno. Questi umili sentimenti e tutta la sua rispettosa rimostranza, non servirono che a confermare la sua elezione. Vedendo allora esser necessario ubbidire: Son certissimo, Sire, disse il nostro Santo, che se Iddio permettesse che io fossi Arcivescovo di Cantorbery, io perderei ben presto la grazia di Vostra Maestà; e 'l grand' affetto onde ella mi onora, si cambierebbe in fastidiosissimo odio. Perchè averei gran fondamento di temere, sopra le disposizioni nelle quali io la vedo, ch' ella volesse esiggere da me molte cose contrarie a i diritti della Chiesa, che 'l debito m' impedirebbe di accordarle: e questo sarebbe un gran pretesto a tutti coloro che non mi vogliono bene, di screditarmi appresso Vostra Maestà, e di farmi perdere i frutti del zelo e della fedeltà che sin qui ho avuta al suo servizio.

Il Re parve stupirsi d'una risposta sì libera, nulladimeno perseverò nella sua risoluzione; e com' erano in Normandia, gli ordinò di passare subito il mare, e di andare a prendere il possesso della sua Chiesa. L'ordine fu eseguito. Tommaso pregò in vano, indarno rappresentò, inutilmente ricusò; bisognò ubbidire. Essendosi adunato il Clero in Londra, nella Badia di Westminster, l'elezione del Re fu confermata, Tommaso fu eletto Vescovo di Cantorbery a tutti voti alla presenza del giovane Principe Arrigo suo allievo. Fu condotto poi in Cantorbery, vi fu ordinato Sacerdote il Sabato, e 'l giorno seguente che fu 'l di 3. di Giugno, fu consacrato Vescovo dal Ves-

covo di Winchester, assistito da 14. Prelati, alla presenza del Principe, e di tutta la Nobiltà.

Mai consacrazione alcuna ebbe applauso maggiore, e mai Vescovo alcuno sostenne con più dignità il suo carattere. L'alto posto al quale il nostro Santo era stato elevato, non indebolì lo spirito di penitenza e di umiltà nel nuovo Prelato. Non ebbe appena ricevuto il Pallio che 'l Papa Alessandro III. inviò ad esso, che abbracciò la disciplina Monastica regolare del Capitolo di sua Cattedrale, portando l'abito religioso sotto quello di Prelato, e menando la vita più austera. Si applicò più che mai a mortificar la sua carne e i suoi sensi, co' digiuni continui, colle vigilie e colle macerazioni del corpo; e si vestì in quel punto di un' aspro ciliccio, che non fu più lasciato da esso in tutto il corso della sua vita. Lavava i piedi a tredici poveri la mattina sullo spuntar del giorno, e ne alimentava ogni giorno nel suo Palazzo cento e dodici. Dopo aver celebrata ogni giorno la Messa con una divozione che si diffondeva sino sopra gli astanti, andava a far la visita degli Spedali e degli altri poveri infermi. Le ore dell' Uffizio divino, le istruzioni, e gli esercizj di pietà erano sì regolati nella sua Casa, ch'ella divenne l'esempio delle Case più regolari, e s'erasi reso tanto famoso essendo Cancelliere, non fu appena sopra la Sede Arcivescovile, che divenne il modello de' maggiori, e de' più santi Prelati della Chiesa.

La pietà esemplare, e la regolarità costante del Pastore riformò ben presto il gregge.

ge. In poco tempo gli abusi furono annullati, le sregolatezze corrette, e tutta la Diocesi cambiò faccia. Non era che un anno che 'l santo Prelato era sopra la Sede Metropolitana, quando fu obbligato a passar il mare, per assistere al Concilio di Turs, nel quale era Presidente il Papa. Tutti i Cardinali gli vennero incontro, e fu ricevuto da Alessandro III. come Prelato ch'era l'ornamento della Chiesa. Il Concilio pronunziò anatema contro tutti gli Usurpatori de' beni di Chiesa, e contro i Vescovi Monaci che non si opponessero a simili usurpazioni.

San Tommaso nel suo ritorno in Inghilterra fu ricevuto dal Re con degli onori, e delle testimonianze d'affetto anche maggiore che mai: Ma questo favore non ebbe durevolezza. Il Re ebbe a male che 'l Santo volesse rinunziare la Carica di Cancelliere, ed avesse eseguito il Decreto del Concilio di Turs, scomunicando un Signor di parrocchia. Ma quello che terminò d'inasprire il Re contro il Santo, fu la costanza colla quale sostenne che gli Ecclesiastici non dovevano essere giudicati da un tribunal Secolare, ma da Uffiziali di Chiesa. Il Re considerò questa pretensione come una ingiuria all' autorità Reale, fece un' Adunanza di Vescovi in Westminster; il santo Arcivescovo vi sostenne i diritti della Chiesa con vigore: lo sdegno del Principe intimorì la maggior parte de' Prelati; San Tommaso fu inflessibile; ma alla fine intenerito dalle lagrime della maggior parte, oppresso dalle preghiere e dalle rimostranze, e allettato dalla speranza della pace, si rilassò, e si

obbligò con giuramento a seguire il costume. Non istette gran tempo senza pentirsi. Il suo Crocifero, Uomo religioso e zelante, osò rimproverargli ch'egli aveva tradita la Chiesa. La voce di quest'Uomo, dice il Cardinal Baronio, fu 'l canto del Gallo, che risvegliò San Pietro. Il nostro Prelato detestò la sua viltà, pianse il suo errore, e si astenne dal dire la Messa finchè 'l Papa ch' era in Sens, gli ebbe mandata l'assoluzione del suo peccato. Credette dover cedere alla tempesta e ritirarsi in Francia, appresso sua Santità; ma i venti contrarj l'obbligarono a ritornare alla sua Chiesa, nella quale si affaticò con più zelo che mai. Il Re sempre più inasprito contro il santo Prelato, pregò il Papa di fare l'Arcivescovo di Yorck suo Legato, in vece di quello di Cantorbery. Il Papa per gran tempo ricusò di farlo; ma alla fine temendo troppo inasprire un Principe irritato e violento, vi acconsentì per lo ben della pace: ma trasferendo la dignità di Legato Appostolico all'Arcivescovo d'Yorck, non gli diede alcuna giurisdizione sopra quello di Cantorbery, nè sopra alcuno de' Suffraganei di sua Metropoli.

Il Re poco contento di questa esenzione, rimandò il Brevetto, e risolvette di far deporre il santo Arcivescovo. Fece accogliere diverse accuse contro il Santo, convocò un Parlamento in Northampton, dove San Tommaso fu costretto a comparire come Reo e non come Arcivescovo: Vi fu condannato da i Vescovi e da i Signori, tutti i suoi beni furono confiscati, e la confiscazione rimessa alla discrezione del Re,

come

come per grazia. In mezzo ad una sì violenta tempesta, il Santo nulla mai perdette di sua tranquillità; si vidde spogliato d'ogni cosa senza lagnarsi; e sapendo che si doveva fare un' Adunanza per deporlo, credette che quel giorno dovesse essere l'ultimo di sua vita. Disse la Messa di Santo Stefano col Pallio per prepararvisi, e prendendo egli stesso il Santo Sacramento colla Croce, andò al Palazzo del Re, che prese quell' azione per un' insulto. Ricevette in Corte mille oltraggj. Gli fu manifestato ch' era stato deposto; ma egli se ne appellò alla Santa Sede. Il santo Prelato caricato d'ingiurie de' suoi proprj Confratelli, insultato da' Baroni e da' Cortigiani, oltraggiato in varie maniere dagli Uffiziali del Re e dagli Uscieri di Corte, uscì dal Palazzo molto allegro di essere stato giudicato degno di patire per la giustizia. Avendo inteso che la sua vita non era in sicuro, fuggì con segretezza la notte, e passò in Francia, dove fu ben accolto dal Re che lo assicurò di sua protezione. Il Papa non gli fece accoglienza minore. Il Santo avendogli fatto un racconto molto semplice, ma vero, di quanto era seguito, supplicò Sua Santità, ch' essendo egli solo la causa di quella tempesta, aggradisse la sua demissione, e tirandosi subito l'anello Vescovile dal dito, lo presentò al Papa, e ritirossi dall' Adunanza. Ma 'l Sommo Pontefice avendolo richiamato, lodò il suo zelo e la sua pietà, gli ripose Egli stesso l'anello in dito, e lo ristabilì nella sua Sede; e per non inasprire di vantaggio l'Animo di Arrigo, consigliò il Santo di ritirarsi nella Badia

di Pontigny dell' Ordine de' Cistercieſi, ſperando di riconciliarlo ben presto col Principe.

Non ſi può eſprimere l'allegrezza ch' ebbe il Santo, in vederſi in quel ſacro aſilo, dopo tante afflizioni; ed ivi ſi abbandonò a tutte le dolcezze dell' orazione, e a tutti i rigori della penitenza. Intanto il Re d'Inghilterra irritato per lo favore che 'l Santo aveva trovato in Francia appreſſo il Papa e 'l Re, fece confiſcare tutti i ſuoi beni, e quelli de' ſuoi Parenti, e de' ſuoi Amici, gli eſiliò da' ſuoi Stati, e gli coſtrinſe con giuramento di andar tutti a ritrovare il Santo nel luogo del ſuo rifugio. San Tommaſo vidde ben presto giugnere in Pontigny quella folla di Perſone proſcritte per ſua cagione, le quali venivano a lagnarſi ſeco di loro diſavventura. Il Santo ſi ſentì il cuore trafitto ad un tale ſpettacolo: le lagrime e le ſtrida di tanti innocenti perſeguitati furono per eſſo lui il più duro ſupplizio; ma la ſua coſtanza non ne reſtò vinta. Il Re ſempre più irritato, fece gran minacce al Papa di ſpignere il ſuo riſentimento ſino agli ultimi eccesſi, ma ſenza conſeguirne alcun fine. Riavutoſi da una gran malattia, pregò il Papa di mandare in Inghilterra un Legato *à Latere*, per terminare ogni diſſenſione. Ma temendo ancora che 'l Santo Prelato lo ſottometteſſe agli anatemi della Chieſa in Pontigny, ſcriſſe una lettera piena di minacce al Capitolo Generale de' Cistercieſi, dichiarando che ſe aveſſero dato ricovero al Santo Prelato, egli era per diſcacciare tutti i Religioſi Cistercieſi dall' Inghilterra. Il nostro Santo

to sopra l'avviso che gliene fu dato, uscì di Pontigny e si ritirò nel Monisterio di Santa Colomba.

Essendo chiuse tutte le strade all' aggiustamento e la pace essendo sempre più lontana, il Re di Francia commosso da una sì lunga oppressione, risolvette d'impiegarsi, per riconciliare il Santo col suo Re e farlo ristabilire nella sua Sede. Ebbe alcune conferenze con quel Principe, il qual era in Normandia; e lo ridusse ad avere un colloquio col Santo Prelato, il quale essendo andato all' Adunanza, andò subito a gettarsi a piedi del Re, che si abbassò subito per rialzarlo: implorò la sua clemenza, e gli disse che abbandonava tutta la sua causa al volere di sua Maestà, salvo l'onore di Dio. Questa clausola offese il Re, sicchè si lasciò trasportare dall' ira; ma ritornato da' suoi trasporti, si raddolcì; ma avendo fatte alcune proposizioni, che 'l Santo non credette poter accettare in coscienza, l'abboccamento non servì che ad aumentare il merito del Santo Prelato, colle umiliazioni che vi soffrì, e colla sua pazienza. Il Re d' Inghilterra essendo in Mont-Martre, dichiarò al Re di Francia che rinunziava a tutti i suoi risentimenti, e ch' egli poteva ritornare alla sua Chiesa. Un Santo Sacerdote ritornando a Sens insieme col Santo, gli disse con ispirito profetico, che avevasi trattata la pace della Chiesa nella Cappella de' Martiri; ma che verisimilmente solo il suo Martirio l' averebbe proccurata: Al che il Santo rispose, che desidererebbe che 'l suo sangue fosse il prezzo di quella liberazione.

Il Re non avendo potuto far deporre l'Arcivescovo di Cantorbery, cercava tutti i modi di affliggerlo, e di fargli perdere i diritti della sua Chiesa. Fece coronare dall' Arcivescovo di Yorck il Principe Arrigo suo Figliuolo, contro l'assenso del Papa e del Primate; ma ben presto se ne pentì. Il Papa dichiarò l'Arcivescovo di Yorck sospeso ed interdetto; fulminò le stesse censure contro tutti i Vescovi che avevano assistito alla coronazione del giovane Principe, fece dire al Re d'Inghilterra, che se non avesse restituita la pace alla Chiesa, egli sarebbe costretto a punire d'Interdetto tutti i suoi Stati. Il Principe che già si pentiva di tutte le sue violenze, si rese alle paterne rimostranze del Santo Padre. Domandò di vedere l'Arcivescovo di Cantorbery; la conferenza fu tenuta in un gran prato, che dinominavasi il prato de' traditori. La pace vi fu fatta con molta sincerità dalla parte del Santo, e con molte dimostrazioni di bontà e di affetto dal canto del Principe, che non potè lasciare di spargere molte lagrime di tenerezza, allorchè vidde il Santo a' suoi piedi. L'Arcivescovo avendo preso congedo dal Re, e ringraziati tutti i suoi Benefattori in Francia, portossi al porto di Witsan in Picardia per passare in Inghilterra. L'Arcivescovo di Yorck suo nemico personale e gli altri Vescovi del suo partito, non lasciarono cosa alcuna per farlo perire, e per impedirgli per lo meno l'uscir dal Vascello. Egli giunse felicemente a Sandwich, che non era distante da Cantorbery, vi andò il giorno seguente 3. di Dicembre, e vi fu accolto fra le accla-

clamazioni di tutto il popolo, de' Religiosi, e del Clero. La sua entrata fu trionfante, e pare avesse qualche relazione con quella di Gesucristo in Gerusalemme, che fu dopo pochi giorni seguita dalla sua morte.

Appena era giunto nella sua Chiesa, che l'Arcivescovo di Yorck, e i Vescovi di Londra e di Salisburì gli mandarono a dire da parte del Re, di assolvere tutti i Vescovi ch' erano interdetti, o scomunicati. Come furono ricusate le giuste condizioni ch'egli domandava, non credette dover procedere innanzi. I tre Prelati autori, e capi della macchinazione, andarono in Normandia, per calunniare il Santo appresso il Re, cui ebbero la sfacciataggine di dire, che dopo esser giunto il Santo in Cantorbery, non aveva fatto altro che operare e parlare contro l'onore, e 'l servizio di sua Maestà, e contro le usanze del Regno. Il Re credulo, e 'l di cui cuore era sempre inasprito contro il Santo, si adirò a segno di dire alla presenza di tutta la sua Corte, che maladiva tutti coloro ch' egli aveva onorati col suo affetto, poichè non avevano il coraggio di vendicarlo d'un Sacerdote che solo gli dava più esercizio e disgusto che tutti i suoi Sudditi insieme. Quattro de' suoi Uffiziali Renoldo d'Ours, Ugone di Morville, Guglielmo di Tracy, e Ricardo il Bretone, Uomini privi di coscienza e gran scellerati, s'impegnarono nel punto stesso con giuramento, di andare ad uccidere il Santo Arcivescovo.

Il Santo che da alcuni giorni più non parlava che di sua morte vicina, si ritirò nella

sua Chiesa per celebrarvi la Festa solenne di Natale, col suo Clero e col suo popolo. Vi predicò per l'ultima volta; e lor annunziò la sua morte, come se gli fosse stata rivelata. Passò le tre Feste, giorno e notte nella Chiesa, offerendosi di continuo in sacrifizio, con un nuovo fervore. Il giorno dopo la Festa degl' Innocenti 29. di Dicembre, gli assassini giunsero in Cantorbery, ed essendo entrati nella sua Camera, gli fecero delle proposizioni scandalose, senz' averne alcun' ordine dal Re. Il Santo vi rispose da gran Prelato e da Eroe Cristiano. Gli Empj nel ritirarsi da esso gli dissero, che la costanza Vescovile gli costerebbe la vita. Io non fuggirò, disse lor sorridendo e colla sua dolcezza ordinaria; attenderò tranquillamente la morte, troppo felice di morire per gl'interessi della Chiesa. Essendosi poi ritirato nella Chiesa, per cantarvi l'Uffizio Divino, vidde ben presto la Chiesa circondata da' Soldati che avevano alla lor testa gli Assassini. L'orrore ingombrò l'animo de' Religiosi e de' Cherici, i quali si accinsero insieme col Popolo a barricarsi e a difendersi: il Santo ne gl'impedì, dicendo che 'l Tempio del Signore non doveva essere fortificato, nè custodito come il Campo di gente armata. Allora gli Assassini essendo entrati colla spada alla mano si posero a gridare; dov' è Tommaso Becket? dov'è il Traditore? dov'è l'Arcivescovo? Allora il Santo lasciando la sua Sede, e venendo incontro ad essi, disse loro; Io sono l'Arcivescovo, ma non sono un Traditore; son pronto a morire per lo mio Dio, per la giustizia, e per la libertà della

Chie-

Chiesa; ma vieto a voi con tutta l'autorità che Iddio mi ha data il fare il minimo danno ad alcuno de' miei Religiosi, de' miei Cherici, o del mio popolo. Volgendosi poi verso l'Altare colle mani giunte, disse ad alta voce: Io raccomando l'anima mia e la causa della Chiesa a Dio, alla Santa Vergine, a i Santi Padroni di questo luogo, e al Martire San Dionigi. Appena ebbe terminato, che Renoldo il principale degli Assassini, gli scaricò su 'l capo un gran colpo di scimitarra; il Santo cadette ginocchioni, tutto coperto di sangue, e nello stesso tempo due altri Assassini lo trafissero colle loro spade. Com' egli era per ispirare, il quarto di que' scellerati, gli spaccò il capo, e sparse del suo celabro il pavimento. Così consumò il suo Martirio l'illustre e santo Prelato; gloria di sua Nazione, ed uno de' più gloriosi ornamenti della Chiesa. Morì il dì 29. di Dicembre dell'anno 1170. nel nono anno del suo Vescovado, e nel cinquantesimo terzo di sua età.

Tutta l'Europa prese parte nel dolore della Chiesa di Cantorbery, e tutto il mondo Cristiano n'ebbe orrore di un'assassinamento commesso nella persona del più santo e maggior Prelato del suo Secolo. Il suo corpo trovato vestito di un'aspro cilicio, e tutto acciaccato dagli strumenti di penitenza, tutto consumato dalle sue gravi fatiche, fu seppellito senza pompa nella Chiesa. Gli Assassini diedero a sacco il Palazzo Arcivescovile, e sparsero il terrore per tutta la Città. La sua morte preziosa fu rivelata nel momento che seguì, ad alcuni santi Religiosi in Inghilterra, in Francia, e nella Palestina.

Il Re Arrigo avendo l'avviso di questa morte, ne sentì tanta impressione, e nello stesso tempo tanto si pentì, che stette molti giorni senza mangiare e senza bere, versando giorno e notte un torrente di lagrime. Mandò subito degli Ambasciadori al Papa Alessandro III. per protestargli, che l'assassinio non era stato commesso in conto alcuno per suo ordine; che confessava bensì di esserne stato la causa, e l'occasione con una parola indiscreta, e che si sottometteva alla penitenza che da esso gli fosse stata imposta. Il Papa mandò due Legati per prenderne l'informazione. Vedendo il Re sottomesso a tutto, gl' imposero una pubblica penitenza, proporzionata al suo peccato; ed essendo andato poi alla porta della Chiesa, prostrato colla faccia a terra, tutto bagnato delle sue lagrime, ricevette l'assoluzione da' Legati, alla presenza del Clero e del popolo.

Fu considerata la conversione del Re come uno de' principali miracoli del Santo, che fu seguito da un gran numero d'altri assai patenti, i quali facevansi ogni giorno al suo sepolcro; il che obbligò il Papa Alessandro III. a solennemente canonizzarlo, tre anni dopo la sua morte, dopo tutte l'ordinarie formalità. Per quanto sincero fosse il pentimento di Arrigo, Iddio non lasciò di vendicare la morte del Santo d'una assai terribil maniera. La spada della dissensione non uscì dalla sua Famiglia. I due Principi suoi Figliuoli si ribellarono contro di esso, e posero nel loro partito il Conte di Fiandra, e 'l Re di Scozia. Si vidde in procinto di esser privato del trono, ed anche

che di perder la vita. Comprese l'origine di tante disavventure: e risolvette di espiare il suo peccato con una pubblica penitenza. Avendo fatto adunare un gran numero di Vescovi in Cantorbery, vi andò a piedi ignudi con un'abito semplice e senza corteggio. Essendo giunto alla tomba del Santo, struggendosi in lagrime, e non parlando se non co' singhiozzi, si prostrò colla faccia a terra; confessò pubblicamente il suo peccato, ne domandò perdono a Dio e al Santo; poi avendosi denudate le spalle, volle assolutamente che tutti i Prelati gli dassero cinque colpi di disciplina, e più di ottanta Religiosi tre ognuno; e passò il rimanente del giorno e la notte seguente in vigilia e 'n orazioni. Rinunziò per sempre alle pretensioni ingiuste ch' erano state il motivo del litigio con San Tommaso, e aumentò i diritti, e le rendite della Chiesa. Iddio aggradì la sua penitenza. Il Re di Scozia fu vinto e fatto prigione, e i due Principi suoi Figliuoli vennero a gettarsi a' suoi piedi, per implorare la sua clemenza. Gli Assassini furono oppressi da uno spavento continuo, che lor fece passare il rimanente de' loro giorni in una spezie di frenesia che non gli lasciò se non alla morte; e tutto il Mondo fu testimonio del lor orribil supplizio. Il Re di Francia Lodovico il Giovane fu in persona al suo sepolcro, per ottenere colla sua intercessione, la sanità del suo Primogenito, che fu poi Filippo Augusto. San Lodovico arricchì la Badia di Royaumont del Capo del Santo, che aveva ottenuto dal Re d'Inghilterra. Arrigo VIII. essendosi ribellato contro la Chiesa,

sa, concepì tant'avversione al nostro Santo, ch'ebbe l'empietà di far bruciare le sue sante reliquie.

La Messa di questo giorno è 'n onore di questo gran Santo.

L'Orazione, che si dice nella Messa, è la seguente.

*Deus, pro cujus Ecclesia gloriosus Pontifex Thomas gladiis impiorum occubuit: præsta quæsumus; ut omnes, qui ejus implorant auxilium, petitionis suæ salutarem consequantur effectum. Per Dominum, &c.*

## La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo agli Ebrei. *Cap. 5.*

*Fratres, Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis: qui condolere possit iis, qui ignorant, & errant: quoniam & ipse circumdatus est infirmitate: & propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam & pro semetipso offerre pro peccatis. Nec quisquam sumit sibi honorem; sed qui vocatur à Deo, tamquam Aaron. Sic & Christus non semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te. Quemadmodum & in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech.*

L'Appostolo in questa Lettera agli Ebrei, fa conoscere l'eccellenza del Sacerdozio de' Sacerdoti della Legge nuova, sopra quello de'

de' Sacerdoti della Legge antica. La Chiesa prende una parte di ciò ch'è detto del Sacerdozio nuovo, per farne la lettura nelle Feste de' Santi Pontefici, affinchè si veneri in essi il Pontificato del Figliuolo di Dio, come principio e modello del loro.

## RIFLESSIONI.

*Ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* Quando non avessimo avuti nella nuova Legge se non i sacrifizj imperfetti, de' quali Iddio aveva stabilito l'uso mediante il ministerio di Mosè, diceva un' Uomo dotto, sarebbe sempre necessario l'assistervi con rispetto, sarebbe sempre necessario venerare quelle carni morte, sempre rispettare que' Tori uccisi e sacrificati a Dio vivente; sarebbe sempre necessario prostrarsi avanti quegli Altari carichi di obblazioni, e di anatemi. Quante lezioni perciò, quanti precetti non ha Iddio fatti al suo popolo, per insegnargli con qual rispetto profondo dovevasi assistere a quelle cerimonie religiose? Elleno non erano che l'ombre e le figure del gran Sacrifizio della nuova Legge. Questo bastava per meritare tutti gli onori di quel popolo, e per riempierlo di un santo orrore, ogni volta che vi compariva. Averemo noi in eterno bisogno di esempj edificativi di un Popolo indocile e rozzo, per insegnarci a non esser empj? Sarà sempre d'uopo richiamare quell' ombre e quelle figure, per farci assistere con minore irriverenza al Sacrifizio incruento del Corpo, e del Sangue adorabile di Gesucristo, del quale que' Sacrifizj e quelle reli-

religiose cerimonie dell' antica Legge non erano che le figure? Ci recano stupore i terribili flagelli onde Iddio si serve per gastigarci. E' vero, che abbiamo in mano con che placare un Dio irritato; la vittima ch' è sacrificata sopra i nostri Altari è sufficiente a disarmare il suo sdegno. Ma s' ignora forse con qual giusta severità Iddio puniva la minore irriverenza? Oza cadde morto sul terreno, solo per avere stesa la mano con poco rispetto all' Arca, benchè lodevole ne fosse il motivo: e quali gastighi dacchè mancavasi di rispetto durante il sacrifizio? La giustizia di Dio non è indebolita. La divina Vittima sacrificata per li nostri peccati, è sovvente profanata nel sacrifizio stesso. Quante volte il sangue del divin Agnello sparso per ottenere misericordia, grida vendetta al Cielo contro la profanazione, e 'l sacrilegio? L' Eretico è empio, negando di credere la presenza reale di Gesucristo nel sacrifizio della Messa. Ma 'l Cattolico è forse meno irreligioso, men colpevole credendo la presenza reale, e assistendo al formidabile Sacrifizio con tanto poco di religione, con sì poco rispetto?

## IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Giovanni. *Cap.* 10.

IN *illo tempore: Dixit Jesus Pharisæis: Ego sum Pastor bonus. Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. Mercenarius autem, & qui non est Pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt Lupum venientem, & dimittit oves, &* *fu-*

*fugii: & lupus rapit, & dispergit oves. Mercenarius autem fugit quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus. Ego sum Pastor bonus: & cognosco meas, & cognoscunt me meæ. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus Pastor.*

---

## MEDITAZIONE.

### *Del fine dell' Anno.*

### P U N T O I.

CONsiderate quanto i giorni, e gli anni scorron veloci. Felice chi sa mettere a profitto tutto il tempo, felice colui i giorni del quale son pieni. Noi corriamo giorno e notte verso il sepolcro, nè vi è cosa che ci arresti, nè vi è cosa che ritardi il termine prefisso di nostra morte. Ecco un' anno di meno di vostra vita. Quest' anno è passato, nè farà più ritorno. Tutti i nostri giorni son numerati, e questi giorni non ci sono stati concessi, se non per affaticarci di continuo nell' affare importante di nostra salute. L'anno ch' è nel suo fine non ci era stato concesso che per affaticarsi a questo grande, a quest' unico affare: Che consolazione a colui che ha proccurato di santificarne tutti i giorni! Disinganniamoci: il tempo della vita non ci è dato per adunare delle ricchezze, per divertirci, per aumentare le nostre fortune. Questo tempo è trop-

è troppo prezioso per essere sì mal impiegato. Iddio ha un'altro fine nel concederci un certo numero d'anni; pretende che l'impiego che faremo di questo tempo sì breve, ci meriti una eternità beata. Dio buono! Qual conto si doverà rendere a questo Padrone rigoroso, a questo Giudice severo, di tante bell'ore perdute, di tanti giorni, di tante occasioni avute nel corso di quest'anno di guadagnare il Cielo, di farsi un tesoro di merito corrispondendo alla grazia, mettendo a profitto tante sante ispirazioni! Servo iniquo ed ozioso, ci dirà egli nella sua collera, poichè avete sì poco zelo per mio servizio, e avendo tanto ricevuto da me, mi restituite sì poco; ripiglierò il talento che perisce in mano vostra; vi toglierò il tempo di cui fate un'abuso sì indegno; *& tempus non erit amplius*. Abbandonati allora a tutti i rigori della giustizia divina, e precipitati colle mani e co' piedi legati nelle tenebre esteriori, cioè privati per sempre del lume e del soccorso della grazia, eternamente gemeremo, ci lagneremo de' giorni, degli anni perduti; desidereremo, ma in vano, di richiamare un solo di que' momenti di salute, de' quali per l'addietro abbiamo fatto un'uso tanto cattivo. Non aspettiamo fino a quel punto a pentirci, poichè possiamo ancora farlo con successo, e formiamo al presente la risoluzione di mettere a profitto per l'eternità, tutto il tempo che sarà in avvenire a nostra disposizione.

PUN-

## PUNTO II.

Considerate che 'l fine di quest'anno dee richiamarvi a memoria quello di vostra vita, la durata della qual è sì breve e sì incerta. Il tempo che vi resta a vivere, scorrerà tanto rapido, quanto quello che avete di già passato, e ve ne resta forse assai meno di quello pensate. Chi sa se viverete tanto per vedere il fine dell'anno seguente, ed anche, se non morirete prima che questo finisca? Non vi è Uomo che non si creda di vivere ancora uno o più anni, e pure non vi è alcuno che volesse scommettere le proprie facoltà, e molto meno il proprio capo, sopra la vita di un'altro. Da tutto ciò che si dee concludere? Impariamolo dall'Appostolo. Applicatevi dunque, Fratelli miei, così egli scriveva agli Efesj, a ben regolarvi con precauzione: *Videte itaque Fratres, quomodo cautè ambuletis.* (Ephes. 5.) Non come Uomini senza ragione, che lasciano fuggire le occasioni preziose della salute; ma come Uomini savj che sacrificano tutto, per mettere a profitto il tempo del quale conoscono il valore, per ben'impiegare giorni sì brevi, sì critici, e la perdita de' quali è molto a temersi: *Non quasi insipientes, sed ut sapientes; redimentes tempus, quoniam dies mali sunt:* (Galat. 6.) Se non ci rilassiamo, scriveva egli anche a' Galati, nella pratica del bene, raccoglieremo nel suo tempo il frutto di nostra fatica. Facciamo dunque del bene, mentre il tempo è ancora per noi: *Tempore enim suo metemus, non deficientes. Ergo*

*go dum tempus habemus, operemur bonum*. Non vi è azione buona e fatta in grazia, per piccola ch'ella sia, foss'ella un bicchier d'acqua dato in nome di Gesucristo, ch' egli non ricompensi con un soprappiù di grazia in questa vita, e colla gloria nell' altra. Egli stesso ce ne dà la sicurezza coll' esprimerlo. Quante abbiamo noi già perdute per nostra negligenza simili corone, che non possono mai a sufficienza dispiacerci, e sulla perdita delle quali dobbiamo essere inconsolabili? Ma saremo noi scusabili, se ci lasciamo fuggir quelle che 'l Cielo ancora ci presenta, col mal uso del tempo che ci concede per meritarle? Il tempo è breve (è questo un' altro avviso dell' Appostolo) (1. Cor. 7.) così non vi è che un sol partito da prendersi: tutti coloro che si servono delle cose di questo mondo, vivano come se non se ne servissero: perchè la figura di questo mondo passa, e noi dobbiamo portare le nostre riflessioni assai oltre di ciò; fino a que' beni sodi ed eterni, che saranno la nostra ricompensa. Giudichiamo da questo quanto tempo perduto, e quanto abuso di tempo abbiamo a riformare nella nostra vita. Perchè senza parlare de' vizj, e de' disordini gravi; quante vi troveremo inutilità, superfluità? quante ore e forse quante giornate intere che diamo alle minuzie, all'ozio, alle applicazioni di un vano ornamento, a visitare, a vedere le persone, a giuocare, a fare ogni altra cosa che quello è necessario? quante azioni che si fanno ogni giorno, quante obbligazioni necessarie si eseguiscono, senza meritar ricompensa, perchè non si ope-

opera in Dio, nè per motivo di Dio?

Tengasi in avvenire una maniera di operare del tutto opposta, se vogliamo evitare la disavventura irriparabile della perdita del tempo, e terminiamo per lo meno santamente una vita che abbiamo sì mal cominciata. Questa è la grazia, o Signore, che vi domando; che troviate alla fine nella mia vita de' giorni pieni; che io metta a profitto il poco tempo che mi resta per servirvi, per acquistar le virtù che mi mancano, e meritare le ricompense che riserbate alla mia fedeltà.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum quis est, ut sciam quid desit mihi*. Ps. 38.

Ah! Signore, fatemi conoscere il mio fine, e qual sia il numero de' miei giorni, affinchè io ne conosca la brevità.

*Ecce mensurabiles posuisti dies meos, & substantia mea tanquam nihilum ante te*. Ibidem.

Voi avete ristretti i miei giorni in una misura molto breve, e la durata del mio essere è come un niente agli occhi vostri.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. AVvezzatevi a considerare ogni giorno, nel cominciarlo, come l'ultimo di vostra vita. Dite a voi stesso: Iddio mi concede ancora questo giorno per affaticar-

carmi nell' acquisto di mia salute. Non so se vederò il seguente. Ma questo giorno solo ben impiegato, può valermi una eternità di felicità e di gloria. Se Iddio facesse la stessa grazia ad alcuno di coloro che hanno già finito il lor corso; se un' Anima uscisse per un sol giorno dall' Inferno, o dal Purgatorio colla podestà di espiare i suoi peccati mediante la penitenza, e di meritare il Cielo, che non farebb' ella? Lascierebbe forse qualche momento vacuo in un tempo sì breve, e sì prezioso? No senza dubbio. Quelli stessi che son già nella gloria, riguarderebbono come inestimabil favore, l'avere ancora un giorno, per meritare qualche nuovo grado di santità che gli unirebbe più perfettamente a Dio. Perchè il vostro operare sarà diverso? Applicate dunque a questo giorno quello vi dice il Savio: Non vi private de' vantaggj del giorno felice, e non perdete parte alcuna di quel bene che Iddio vi concede: *Non defrauderis à die bono, & particula boni doni non te prætereat.*

2. Siate attento a tutte le occasioni che si presentano, di far qualche bene. Ascoltate e seguite con gran fedeltà la voce, e le ispirazioni di Dio. Fatevi una legge di non far mai cosa alcuna per forma, ma di operar sempre della maniera più eccellente e più perfetta. Questo è l' avviso del Savio: *In omnibus operibus tuis præcellens esto.* (Eccli. 33.) Prendete anche per voi l'altro avviso dell' Ecclesiastico: Fate subito, e senza dilazione, tutto il bene ch' è 'n vostra podestà; perchè nell' Inferno al quale vi conduce à gran passi il mal' uso del tem-

po;

po, non sarà nè bene da farsi, nè ragione, nè saviezza, nè scienza che v'insegni a farlo; *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare; quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.* (Eccl. 9.)

## GIORNO XXX.

### San Sabino Vescovo, *e suoi Compagni Martiri.*

Non vi furono forse mai nemici nè più mortali, nè più potenti del nome Cristiano, che l'Imperadore Diocleziano, e Massimiano suo Collega: e la Religione Cristiana non fu mai più trionfante, mai più gloriosa, che sotto il Regno di questi due Imperadori. Proscrissero con Editti fulminanti la Religione Cristiana in tutte le Provincie dell'Imperio. Il nome Cristiano divenne un titolo d'infamia appresso tutti i Pagani. I Servi di Gesucristo divennero rei perch'erano troppo virtuosi, troppo innocenti, troppo religiosi, troppo casti. Fu lor ascritto come un delitto capitale il non ritrovarsi agl'infami giuochi pubblici e nel Circo: e 'l furore di tutto l'Inferno scatenato contro la santa legge, giunse ad un punto; che s'impiegarono tutte le forze di quell' Imperio, che aveva distrutti tutti gli Stati, e soggiogato tutto l'Universo, per esterminare una Religione, la quale non si difendeva se non correndo alla morte, e non aveva altre armi che un'invincibil pazienza, nè altri rifugj che la confidenza in Gesucristo. Furono eretti in tutte le Città, in tutti i Villaggj, in tutte le Castella patiboli e palchi, per giustiziare tutti i Cristiani, senz'altro delitto che quello di non essere Infedeli; non vedevansi per ogni luogo che suo-

fuochi accesi, che cavalletti, che caldaje d'olio bollente, che unghie di ferro, che funi? Nel mezzo alla strage universale de' Cristiani, nel mezzo all'orribil macello, non si viddero mai in maggior copia Eroi Cristiani, mai in maggior numero Martiri: il loro sangue faceva crescere ogni giorno il numero de' Fedeli. Tutto l'Inferno si consumò in rabbia, in malizia, in artifizj, in crudeltà: il Paganesimo si estinse, l'Imperio Romano si vidde distrutto, e la Religione Cristiana si stabilì su i loro avvanzi, sulle loro rovine. E la Chiesa non averebbe forse popolato il Cielo di più di diciotto milioni di santi Martiri, se non vi fossero stati de' Neroni, de' Diocleziani, de' Massimiani, e cent'altri nemici mortali del Cristianesimo.

La rabbia e la crudeltà de' Pagani contro i Fedeli, erano giunte a tal eccesso, che Massimiano avendo risoluto di estinguere e di sterminare affatto il nome Cristiano, ordinò che 'n tutti i mercati, ne' pubblici mulini, ne' forni delle Comunità, in tutte le osterie, e vicino alle sorgenti d'acqua, de' ruscelli e delle fontane, fossero posti degl' Idoletti, e che alcuno non potesse prender acqua, far macinare, o comprare qualunque cosa, senza aver adorato quell'Idolo. La malizia del Demonio nulla aveva trovato per anche di più diabolico, nè di più acconcio per iscoprire i Cristiani, o per farli apostatare, che quest'empio artifizio. Ma 'l Signore che veglia di continuo sopra i suoi Servi, misurò gli ajuti a i bisogni. Ad una tirannia bastante a crollare le più forti colonne, suscitò degli Uomini estra-

ordinarj, che colla loro intrepidezza, colla loro virtù miracolosa, colla loro destrezza, col loro zelo, e colle loro Appostoliche fatiche, seppero così bene dar coraggio a' Fedeli in quelle orribili estremità, seppero così ben sostenerli, soccorrerli, animarli, che tutte le insidie, e tutti gli artifizj dell'inferno divennero vani.

Uno de' più illustri di questi Eroi Cristiani, fu l'ammirabile San Sabino, Vescovo di Spoleto nell'Umbria. Gli Atti del suo martirio non ci fanno sapere nè la sua nascita, nè il suo paese, nè il tempo di sua Ordinazione. Solo è noto ch' era Vescovo di Spoleto, allorchè l'Imperadore Massimiano spinse la sua rabbia contro i Cristiani, e la sua persecuzione sino agli ultimi eccessi. San Sabino aveva preparati da gran tempo i Fedeli colle sue diligenze Appostoliche e colle sue fatiche, ad ogni furore del Paganesimo. La purità de' costumi, la fede, il fervore regnavano nel gregge per la lunga sollecitudine del Pastore. Credette che nel pericolo presente, il suo zelo non dovesse starsene rinchiuso dentro Spoleto: scorse tutte le Città, tutte le Castella della Provincia, consolando gli uni, fortificando gli altri, ed assistendo a tutti co' suoi consigli, colle sue esortazioni, colla virtù de' Sacramenti, e con tutti gli ajuti che può proccurare un' Uomo veramente Appostolico.

Le sue infaticabili azioni non mancarono di produrre frutti maravigliosi, e recò sommo stupore il vedere che un mezzo tanto efficace quanto quello di cui la malizia pagana si era servita contro i Cristiani, fosse

di-

divenuto vano. Furono fatte delle furiose ricerche, e delle perquisizioni senza fine, per iscoprire con qual artifizio i Cristiani restassero costanti nella lor Religione. Si scoprì, s'intese che 'l Vescovo Sabino operava più efficacemente egli solo per fortificare, e per rendere inflessibili i Cristiani nella Fede, che tutti gli Editti degl' Imperadori, tutti i loro tormenti, e tutti i loro artifizj per metterli in esterminio.

Venustiano Governatore della Toscana essendone avvisato, arrestò ben presto i fortunati progressi. Avendo inteso che 'l nostro Santo era in Assisi, dove non cessava giorno e notte di consolare e di animare i Cristiani, a' quali andava a far coraggio fin dentro le caverne sotterra, vi andò prontamente, e avendolo trovato nel glorioso esercizio del suo zelo, e con due de' suoi Diaconi, Essuperanzio e Marcello, gli fece arrestare con molti altri del suo Clero, e avendoli caricati di ceppi, gli chiuse in un' orrida prigione. Dopo pochi giorni fa chiamare i Santi carcerati per andare a comparire avanti ad esso, e dopo aver lor rimproverato il lor ardimento nel disprezzare come avevano fatto fino a quel punto, gli ordini dell' Imperadore, lor comanda di adorare nello stesso momento una piccola statua di Giove, fatta di corallo, e vestita di tela d'oro, ch' egli aveva nella sua camera. San Sabino animato da un nuovo zelo, e da una viva fede, prende l'Idolo nelle sue mani, e gettandolo a terra con disprezzo, lo mette in pezzi.

Quest' azion generosa irritò tanto Venustiano, che fece troncare nel punto stesso

amendue le mani al santo Prelato; e fece stendere sopra un cavalletto Sant' Essuperanzio e San Marcello, facendogli acciaccare a forza di bastoni, lacerare con unghie di ferro, ardere con tizzi ardenti, sin che avessero resa l'anima col rigore di quegli orrendi supplizj. San Sabino ch'essendo presente non cessò di far loro coraggio nel martirio, in tempo di que' tormenti orrendi, fu ricondotto in prigione, dove avevasi risoluto di lasciarlo morire fra i cocenti dolori, che gli cagionavano le due mani tronche, come anche di pura miseria; ma la Provvidenza vi provvidde.

Serena Vedova di gran nascita, e che possedeva gran ricchezze, impiegate da essa unicamente in sollievo de' santi Confessori, essendo da gran tempo Cristiana, gli assistette, e gli somministrò quanto era necessario alla vita. La sua generosa pietà non istette gran tempo senza ricompensa. Ella aveva un Nipote cieco, nomato Priscilliano; lo condusse al Santo, il quale avendo fatta una breve orazione sopra di esso, gli restituì nello stesso tempo la vista. Questo miracolo fu la causa della conversione di quindici carcerati che n' erano stati i testimonj. Il Governatore Venustiano aveva lasciato il Santo in riposo, per lo spazio di trenta giorni, a cagione di un gran mal d'occhi, che lo metteva in pericolo di perder la vista. Tutti i medicamenti essendo inutili, e 'l dolore aumentandosi di giorno in giorno, gli fu detto che 'l Vescovo Sabino aveva restituita la vista ad un cieco. Il timore di perdere gli occhi, e 'l dolore acuto ond' era tormenta-

to, lo costrinsero andare a visitare nella prigione il santo Vescovo: vi andò insieme con sua Moglie e con due suoi Figliuoli, e volgendosi al Santo: Vi prego, dissegli, di scordarvi i tormenti che vi ho fatti soffrire, e di volermi concedere qualche sollievo nel dolore insopportabile, al quale soggiaccio. San Sabino gli rispose, che se voleva credere in Gesucristo e farsi battezzare con tutta la sua famiglia, resterebbe nello stesso punto affatto guarito. Venustiano vi acconsente, e gettando nel fiume i pezzi dell' Idolo di corallo, che 'l nostro Santo aveva spezzato, domanda di essere istruito, e nell' istante medesimo si trova sano, e riceve il battesimo. Sua Moglie e tutta la sua Famiglia ebbero parte nella stessa felicità: il che essendo giunto a notizia dell' Imperadore, ordinò che avessero subito a rinunziare la fede di Gesucristo, altrimenti fossero decapitati. La lor costanza nella fede ne fece tanti martiri, e San Sabino ebbe la dolce consolazione di vedere quella schiera felice coronata prima di sè colla corona del martirio.

Lucio essendo succeduto a Venustiano, nella carica di Governatore, fece condurre San Sabino a Spoleto: lo stimolò con tutta forza a sottometterſi alla volontà dell' Imperadore; ma vedendo che tutte le sue promesse erano tanto inutili, quanto le sue minacce, lo fece battere con isferze armate di piombo, e 'l suo ordine fu eseguito con tanta barbarie, che il Santo spirò sotto i colpi. Il Martirologio Romano esprime il tempo di questa morte gloriosa, nel dì 30. di Dicembre. Il Santo Corpo fu

tolto la notte dalla virtuosa Serena, e sotterrato mezza lega in distanza dalla Città, colle sue mani ch'ella aveva avute a prezzo d'oro, ed aveva imbalsimate. E' stata fabbricata dipoi una Chiesa sontuosa sopra il suo sepolcro; e molte Città d'Italia si gloriano di avere qualche porzione di sue Reliquie.

La Messa in onore di questo Santo, è quella che si dice d'ordinario in onore di un Martire Pontefice.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

*INfirmitatem nostram respice omnipotens Deus, & quia pondus propriæ actionis gravat, B. Sabini Martyris tui atque Pontificis intercessio gloriosa nos protegat. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo San Paolo a' Romani. *Cap.* 10.

*FRatres, Voluntas quidem cordis mei, & obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem. Testimonium enim perhibeo illis, quòd æmulationem Dei habent, sed non secundùm scientiam. Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti. Finis enim legis, Christus, ad justitiam omni credenti.*

San Paolo in questo Capitolo della sua Lettera prega per gli Ebrei, ch'egli asserisce avere il zelo di Dio e della Legge, ma non secondo la scienza: perchè ignorando

che

che Gesucristo è 'l fine della Legge, cercano la giustizia colle opere della Legge.

## Riflessioni.

*Voluntas quidem cordis mei sit pro illis in salutem.* Il vero zelo è tenero e paziente. Un Ministro del Vangelo che n'è animato, in vece d'infastidirsi vedendo inutili le sue fatiche, altro non fa che raddoppiare i suoi voti, e le sue orazioni in pro de' peccatori. Non ci fidiamo di un zelo che s'irrita tanto contro il peccatore, quanto contro il peccato. Questo zelo duro, ed amaro non è propriamente che una passione maligna che si maschera col nome di zelo, per poter soddisfarsi senza rossore, e spargere il suo veleno attraverso di una maschera di carità. Non si trova mai il vero zelo collo spirito di vendetta, collo spirito di partito. Il zelo è vivo ed ardente, ma non è mai aspro. I due Appostoli per anche imperfetti, volevano fare scendere il fuoco dal Cielo, per esterminare un Castello in Samaria, che aveva negato l'alloggio al Salvatore. Voi non sapete di quale spirito siate animati, quando parlate di codesta maniera, lor risponde Gesucristo. Di questo stesso spirito sono animati tutti coloro che hanno un zelo pungente, un zelo aspro. La mansuetudine, l'umiltà di cuore, la compassione verso i peccatori, e la misericordia, caratterizzano tutti gli Uomini Appostolici. L'amarezza nel zelo viene d'ordinario da uno spirito superbo, e da un cuore corrotto: *Testimonium perhibeo illis*, dice l'Appostolo, *quòd æmulationem Dei habent*, *sed*

*sed non secundùm scientiam*. Faccio loro testimonianza che hanno zelo per la Legge; ma non è zelo secondo la scienza. Tal' è 'l carattere de' difensori della verità; mentre sono perseguitati con eccesso, e vengono avvelenate le loro più sante azioni, eglino prestano de' colori favorevoli al furore e alla cecità de' loro persecutori. Ma con questo appunto, fanno, senza volerlo, più risplendere la loro virtù, e la malizia de' loro nemici: Questa è la loro apologia che fanno, volendo fare quella degli altri. Dio buono! a quali eccessi non si porta il zelo che non è secondo la scienza? E chi potrebbe arrestarlo? La coscienza, la Religione che servono di freno alle altre passioni, gli servono di stimolo, e gl' ispirano nel peccato la sicurezza, che accompagna le buone azioni. Le pretese Persone oneste di un partito, sono quelle che sono così ingannate e sedotte: l'altre sono gl' ingannatori e i seducenti. Per verità, entra sempre in un falso zelo molta ignoranza ed anche più superbia e amore dell' indipendenza. L' Ebreo orgoglioso, non meno che 'l Pelagiano non attribuiscono se non all' opere loro, la lor giustizia: Il Novatore Libertino non la attribuisce che alla fede: L'umil Fedele attribuisce la sua e alla fede e alla grazia, alla qual egli altro non fa che cooperare nelle sue opere. Così non ha di che gloriarsi, quando è giusto; ha di che umiliarsi, quando è peccatore. La Legge non fu data se non per far conoscere il Messia, per confermar le promesse ch' erano fatte, per delinearne delle figure, e per la salute di coloro che crederebbono in esso, anche

pri-

prima di sua venuta. La cognizione di Gesucristo è dunque la chiave misteriosa di David, che apre il Libro della Legge: l'Ebreo che non conosce quegli ch'è 'l fine della Legge, non può entrare nello spirito della Legge, nè per essa restar giustificato.

## Il Vangelo.

### La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 14.

*In illo tempore: Dixit Jesus turbis: Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse Discipulus. Et qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum; ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare? Aut quis Rex iturus committere bellum adversus alium Regem, non sedens priùs cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se? Alioquin, adhuc illo longè agente, legationem mittens, rogat ea quæ pacis sunt. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus.*

# MEDITAZIONE.

*Del rincrescimento che si dee avere nel fine dell' anno, di averne mal impiegato il tempo.*

## PUNTO I.

Considerate che la nostra vita è composta di un numero d'anni, che gli uni agli altri succedono, scorrono di continuo, senza speranza di vederne mai ritornare alcun giorno, nè una sol ora. Gli anni passati, sono passati e non più ritornano. Il numero di giorni, di settimane, di mesi e d'anni, sono il tempo prezioso unicamente dato da Dio ad ognuno di noi, per operarvi la nostra salute: egli è propriamente il talento moltiplicato, o men numeroso secondo ha piacciuto al Padre di Famiglia, che bisogna far valere, e di cui necessariamente si dee render conto. La nostra vita, quand'anche dovesse essere delle più lunghe, dev' essere posta in paragone con una che dev' esser l'ultima, dopo la quale non vi è più tempo: *Et tempus non erit ampliùs*. Non vi fu anno, dacchè noi siamo al Mondo, che non sia stato l'ultimo per molti, che se ne promettevano ancora degli altri. E questo che noi terminiamo, finirà la carriera ancora di molti, che non vederanno il primo giorno dell' anno prossimo. Finisce quest' anno per noi come per tutti gli altri. Che rincrescimento, Dio buono! per coloro che ne hanno perduti forse tutti i giorni! Non ho-

ho io forse a rimproverarmi cosa alcuna su questo punto ? Eccomi giunto al fine di quest' anno, di cui dovevo mettere a profitto per la mia salute tutti i giorni. Quanti ne ho impiegati in questo grande, importante, unico affare ! Mi sono molto affaticato a favore del Mondo; ho io guadagnato molto in ordine al Cielo ? E se nulla ho fatto per l'eternità; ecco tutto un' anno perduto. Chi mi ha detto che la mia salute non era dipendente dal buon' uso che dovevo far di quest' anno ? Chi può assicurarmi che dalla mia fedeltà alle grazie che Iddio mi ha fatte nel corso di quest' anno non dipendesse la mia salute ? Che dolce consolazione ora sarebbe la mia, se io ne avessi ben impiegato per lo meno la maggior parte ! Ma che crudel rincrescimento, se la mia coscienza mi rimprovera un continuo abuso, e di tutto questo tempo, e di tutte queste grazie perdute per sempre !

## PUNTO II.

Considerate le occasioni e i mezzi che avete avuti, di operare la vostra salute, in tutto il corso di quest' anno. Richiamate a memoria tutte le grazie che vi avete ricevute : quante sante ispirazioni, quanti salutari avvisi, quanti buoni esempj ! Quante Feste di Religione, quanti giorni di salute, quante occasioni di fare delle opere buone ! Tutto vi stimolava a convertirvi, e voi vi siete abusato di tutto. L'infermità vi avvicinava la vista della morte, e la sanità non vi è stata concessa, che

per

per far penitenza. La morte inopinata de' vostri Congiunti e de' vostri Amici, vi avvisava della vostra; e voi vi siete abusato di tutto. Que' giorni di Festa sono stati profanati dal mal uso che avete fatto del vóstro tempo. La vostra cupidità, il vostro piacere hanno assorbito il tutto, e voi il tutto perdeste. Il Mondo per cui vi siete affaticato, i piaceri passati che tanto vi hanno costato, vi risarciscano, se possono della perdita che avete fatta, e che 'n certa maniera non ha regresso. Non ha avuto giorno alcuno quest' anno, che non vi fosse stato dato per l'affare di vostra salute; e 'n che avete impiegati tutti que' giorni, tutte quell' ore? Quanto è cocente un rincrescimento, quando è senza speranza di ristoro, e quando è sterile il pentimento! Tal è 'l rincrescimento che si prova di aver perduto il tempo. Si può fare la risoluzione di ben impiegare il tempo che ci resta; ma tutto il nostro pentimento, per quanto vivo esser possa, non può fare che 'l tempo ch'è stato mal impiegato, non sia perduto. E' vero però che una vera contrizione può in qualche maniera diminuir questa perdita, o per lo meno compensarla col buon' impiego di tutti i momenti futuri.

Questo, o Signore, è l'unico rifugio che mi resta. Ho un vivo rincrescimento di aver perduto un sì bell'anno; ma spero che col soccorso di vostra grazia, il buon uso che farò di questi due ultimi giorni, e di tutto il rimanente di mia vita, mi consolerà della perdita che ho fatta di tanti bei giorni.

Aspi-

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.* Isa. 38.

Nell' amarezza del mio cuore, o Signore, penso a tanti anni che ho perduti.

*Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie.* Isa. 38.

Vi prometto, o Signore, in questo giorno, di non perderne più in tutta la mia vita, e d'impiegare per vostra gloria e per mia salute, tutto il tempo che mi resta sino alla mia morte.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. LA perdita del tempo è irriparabile, ma può non essere senza frutto. Avete perduto infelicemente quasi tutto l' anno che voi terminate; non ne perdete per lo meno i due ultimi giorni che restano: impiegateli tutti nel' risarcirvi de' giorni perduti. Cominciate dal domandar perdono a Dio del tempo che avete perduto nel corso di quest' anno, e abbiatene un vero rincrescimento, e una sincera contrizione. Fate una confessione de' principali peccati di tutto quest' anno, ed accusatevi in ispezieltà con un vivo pentimento, del tempo perduto. Fate una mezz' ora di meditazione in questa mattina. Il primo punto della meditazione di questo giorno, ne sarà il soggetto, e 'l secondo punto servirà per la meditazion della sera, di mezz' ora. Redimete i vostri peccati con limosine.

fine. Passate tutti questi due giorni in orazione e 'n esercizj d'opere buone; abbiate la consolazione di passare cristianamente per lo meno questi due ultimi giorni.

2. Non mancate di andar a fare una spezie di ammenda nelle Chiese, nelle quali avete mancato di rispetto nel corso dell'anno, e di riconciliarvi co' vostri nemici, se ne avete. Riparate oggi col mezzo della divozione, onde farete le vostre orazioni, a quelle che avete fatte con sì poca religione. Ascoltate, s'è possibile, più Messe con nuovo fervore; e riparate per tutte le vie alle vostre sregolatezze passate.

GIOR-

# GIORNO XXXI.

## San Silvestro Papa.

San Silvestro, che Iddio aveva destinato per que' primi be' giorni della Chiesa, ne' quali alla fine liberata dalla moltitudine de' persecutori, i quali l'avevano fatta gemere per lo spazio di più di trecent' anni, doveva vedere nel numero de' suoi Figliuoli il maggior e più potente Imperadore, che fosse stato fino a quel tempo nel Mondo: San Silvestro, dico, era Romano, Figliuolo di Rufino, d'una Famiglia opulenta e molto considerata in Roma. I suoi Genitori erano Cristiani, e univano al loro zelo per la fede, una probità ed una carità esemplare. L'uno de' lor primi studj fu 'l dare al loro Figliuolo una bella educazione, e lo ispirargli fin dalla cuna, l'amore della virtù cristiana. Conoscendo di qual conseguenza sia per un Fanciullo l'avere Maestri dotti e virtuosi, gli diedero per Precettore un sant' Uomo, nomato Cirino, uno de' più dotti e de' più religiosi che avesse il Clero di Roma.

Il naturale felice del giovane Silvestro, il brio del suo spirito, la sua docilità, e la sua dolcezza, abbreviarono molte lezioni del santo Sacerdote. Il progresso ch'egli fece nelle lettere, e singolarmente nella scienza della Religione, per istupendo che fosse, non fu inferiore a quello che gli era veduto fare ogni giorno nella virtù e nell' eser-

esercizio dell'opere buone. Era suo piacere l'accogliere i Fedeli stranieri che andavano in pellegrinaggio al sepolcro de' santi Appostoli: gli conduceva egli stesso all'albergo, lor lavava i piedi, gli serviva alla mensa, e gli provvedeva abbondantemente di quanto lor era necessario. Ebbe la consolazione di ricevere fra gli altri San Timoteo, ch' essendo venuto di Antiochia, per onorarvi le reliquie de' santi Martiri, dopo avervisi affaticato con un prodigioso successo nella conversione degl' Infedeli, per la forza e per l'unzioni di sue istruzioni, meritò egli stesso di accrescere il numero de' Martiri, riportando la palma del martirio. San Silvestro fece prendere il di lui corpo, e lo seppellì con tutto l'onore che la persecuzione de' Pagani gli permetteva. Tarquinio Perpena, Prefetto della Città di Roma, sapendo che 'l santo Martire albergava in casa del nostro Santo, pensò, che Timoteo venuto dall' Oriente a Roma, vi avesse portate delle gran facoltà, fece arrestare Silvestro, lo pose prigione, risoluto di farlo morire, per lo meno come Cristiano, sperando avere una doppia spoglia. Ma la Provvidenza fece cadere tutti i suoi disegni: perchè il Prefetto morì il giorno seguente, avendo inghiottita una lisca che lo fece nello stesso punto morire. La morte tanto improvvisa fece dare la libertà al Santo carcerato, ed egli subito ritornò ad applicarsi alle sue opere di misericordia.

La Vita pura e di edificazione del nostro Santo fece vedere a sufficienza ch' egli non sarebbe restato nel secolo. In fatti, fu ammesso nel Clero, e 'n età di trent' anni il

Papa

Papa San Marcellino l'ordinò Sacerdote. La nuova dignità diede nuovo lustro alla sua eminente virtù. Conobbe la santità e le obbligazioni del suo stato, studiò di metterle in esecuzione. Non furono forse mai veduti costumi più puri, pietà più fervente, aria più mortificata, più umile, più divota. La sua capacità unita ad una regolarità ad ogni prova, gli trasse una persecuzione dalla parte de' Donatisti, i quali non potendo soffrire che San Silvestro togliesse la maschera alla loro ipocrisia, e confondesse i loro più dotti seguaci, o 'n privato, o 'n pubblico, diedero un duro esercizio alla sua carità e al suo zelo. Ma tutta la loro malizia non servì che a far meglio conoscere il merito del nostro Santo. Fu sì ben conosciuto, che 'l Papa S. Melchiade essendo morto l'anno 314. San Silvestro fu elevato di comun voce del Popolo e del Clero, alla Santa Sede.

La Chiesa aveva cominciato a respirare dopo la morte dell' empio Diocleziano; ma benchè l'Imperador Costantino, dopo la famosa vittoria riportata contro il Tiranno Massenzio, che da questo gran Principe fu conosciuta doversi alla virtù della Croce di Gesucristo, si fosse altamente dichiarato in favor de' Cristiani; i Magistrati Pagani non lasciavano di perseguitare i Cristiani, in ispezieltà durante la guerra, che l'Imperadore fu costretto a fare contro Massimino e Lucio, Colleghi suoi nell' Imperio. La protezione patente onde questo Principe onorava i Cristiani, irritò furiosamente i Pagani, e approfittandosi di sua lontananza, posero tutto in opera per esterminare

ii Fedeli in Roma. Questo era l'ultimo sforzo che l'Inferno faceva contro la Religione. Qualunque fosse il desiderio che avesse il santo Papa di dare il suo sangue e la sua vita per Gesucristo, credette dover risparmiarsi pe 'l caro suo gregge, che nelle circostanze del tempo, aveva gran bisogno di sua vigilanza, e di sua carità pastorale. Fu dunque costretto uscire segretamente di Roma, e ritirarsi nel Monte Soratte, ch' ebbe poi il nome di San Silvestro, lontano dalla Città sette leghe o circa.

Gli Atti di questo Santo autorizzati da gran numero di Autori famosi, tanto Greci quanto Latini, e da una venerabile Tradizione che la Chiesa anche oggi segue nell' Uffizio del Santo, dicono, che l'Imperador Costantino vedendosi coperto di una spezie di lebbra, che 'n quel tempo era molto comune, consultò tutti i più dotti Medici che fossero nell' Imperio, i quali essendo tutti Pagani, convennero insieme, che 'l bagno del sangue de' Bambini, fosse l'unico rimedio efficace per quella malattia. Qualunque fosse il desiderio che 'l Principe avesse di guarire, ebbe orrore del rimedio: la stima ch' egli aveva della Religione Cristiana, della quale non aveva per anche se non una leggierissima tintura, cominciava ad ispirargli di già sentimenti più umani: ricusò un bagno sì barbaro. La notte seguente ebbe una visione: vidde in sogno due venerabili Vecchi, onde l'aria dolce e maestosa insieme, gli manifestava assai la dignità delle loro persone, i quali accostandosi ad esso, gli dichiararono come quell' atto di

cle-

clemenza era ſtato grato a Dio; e gli diſſero di mandar a cercare nel Monte Soratte Silveſtro Sommo Pontefice de' Criſtiani, che gl' inſegnerebbe un bagno molto più falutare, col quale ſarebbe ſubito guarito e dalla lebbra del corpo, e da quella dell' anima. Riſvegliatoſi Coſtantino, chiama i ſuoi Uffiziali, e lor comanda di condurgli ſenza dilazione il ſommo Ponrefice de' Criſtiani, nomato Silveſtro, che averebbono trovato nel Monte Soratte. Il ſanto Pontefice vedendo gli Uffiziali dell' Imperadore, che avevano ordine di condurlo con eſſo loro, non dubitò che ciò non foſſe per eſſere coronato del Martirio. Fu accolto dal Principe con bontà e con onore; gli manifeſtò la ſua viſione e l'ordine ch' egli credeva venir dal Cielo per guarirlo dalla ſua lebbra.

San Silveſtro gratamente ſorpreſo, e dall' accoglienza dell' Imperadore, e da quanto aveva udito, gli diſſe: Non dubitate, o gran Principe, che la viſione che avete avuta non venga da Dio. Per quello riſguarda i due venerabili Vecchi da voi veduti, conoſcerete vedendo il lor ritratto, che ſono i due grandi Appoſtoli di Geſucriſto, le due principali Colonne della ſua Chieſa: ed avendogli fatte vedere le Immagini di S. Pietro e di San Paolo, Coſtantino riconobbe i due Vecchi che aveva veduti in ſogno. Feceſi allora un gran cambiamento nell' anima di quel gran Principe: volle eſſere iſtruito appieno ne' miſterj di noſtra religione, e la grazia operando in quel gran cuore, fece che foſſe ammeſſo nell' ordine de' Catecumeni. La ſanta impazienza ch' egli moſtrò di eſſer Criſtia-

stiano, obbligò San Silvestro di abbreviare il tempo delle prove. L'Imperadore Costantino fu solennemente battezzato dal nostro Santo, e appena fu immerso nell'acque sacre del Battesimo, che sparì la sua lebbra, e l'anima sua restò affatto lavata da ogni sozzura.

Non si può dire qual fosse la gioja dell'Imperadore, e i gridi di allegrezza di tutti i Fedeli. La sua tenerezza e la sua venerazione per San Silvestro furono fin da quel giorno estreme: lo considerò sempre come suo Padre in Gesucristo, e l'onorò col nome di suo Maestro. Costantino anche più grande per la sua pietà e per lo suo zelo verso la Religione, che per le sue vittorie contro tutti i nemici dell'Imperio, impiegò gli otto giorni ne' quali portò l'abito di Neofito, dicono gli Atti, nel fare degli Statuti degni del primo Imperadore Cristiano. Diretto da San Silvestro, cominciò dall'annullare tutti gli Editti fatti dagl'Imperadori Pagani contro i Cristiani; ne pubblicò egli stesso molti in lor favore, per lo stabilimento e gloria della Religione Cristiana, il libero esercizio della qual era stabilito per tutto, e per tutto le superstizioni Pagane furono vietate. Furono demoliti per tutto l'Imperio i Tempj degl'Idoli, e si viddero innalzare in Occidente e 'n Oriente sulle loro rovine, i Tempj consacrati al vero Dio; e si può dire che se'l gran Costantino fu lo strumento di cui Iddio si servì per far trionfare la vera Religione, San Silvestro fu come l'anima di tutte quelle gloriose imprese. Spinse l'Imperadore a fabbricare la magnifica Basilica del Salvatore, detta di San Giovan-

van-

vanni in Laterano, e quella degli Appostoli San Pietro, e San Paolo, che questo Principe arricchì di gran tesori, dopo aver loro assegnate delle rendite sufficienti per lo mantenimento di un gran numero di Ecclesiastici.

Mentre il Principe religioso faceva trionfare del Paganesimo la Religione Cristiana, colle sue magnifiche liberalità, San Silvestro riportava segnalate vittorie contro gli Ebrei e contro gli Eretici; confondeva quelli alla presenza dell' Imperadore, e adunò contro questi molti Concilj, ne' quali l'error fu proscritto. Il principale fu quello di Nicea, ch'è 'l primo de' Concilj Generali, al quale si trovarono trecento diciotto Vescovi, per la maggior parte gloriosi Confessori di Gesucristo. L'empia Eresia d'Arrio vi fu condannata. L'Imperador Costantino vi assistette, e vi diede varj esempj di umiltà e di Religione. Il posto che gli fu dato, gli onori ad esso prestati, e gli elogj fatti del suo zelo, e di sua virtù, provano evidentemente, dice il Cardinal Baronio, che aveva già ricevuto il Battesimo. Dopo la condannazione solenne dell' Arianismo, e 'l famoso Simbolo della Fede che vi fu fatto, il Concilio scrisse a San Silvestro, per domandargli la conferma de' suoi Decreti; e 'l santo Papa avendo adunato a codesto fine un'altro Concilio in Roma, confermò tutto ciò che quello di Nicea aveva fatto, con queste parole: Noi confermiamo di nostra bocca con ogni conformità, tutto ciò ch'è stato stabilito nella Città di Nicea in Bitinia da i trecento diciotto beati Vescovi, per lo

 man-

mantenimento della Santa Madre Chiesa Cattolica, e Appostolica; e anatematiziamo tutti coloro che prenderanno a distruggere la definizione di quel grande e santo Concilio, al quale si è ritrovato il religiosissimo e venerabil Principe Costantino Augusto.

La vigilanza del Santo Pontefice, e la sollecitudine Pastorale provvedendo a tutto, adunò altri Concilj per la perfezione della disciplina Ecclesiastica. Uno de' più ragguardevoli fu quello di Arles, al quale si trovarono i Vescovi delle Gallie, d'Italia, di Spagna e d'Africa, e vi fu ordinato che la Festa di Pasqua sarebbesi celebrata la Domenica dopo il quattordicesimo della Luna di Marzo. Vi fu condannata la reiterazione del Battesimo osservata dagli Africani: Ceciliano Vescovo di Cartagine vi fu dichiarato innocente de i delitti, onde lo accusavano i Donatisti: e vi furono fatte delle leggi giustissime contro i Scismatici. Alla fine, dopo aver fabbricate più Chiese in Roma, ed altrove, dopo aver fatti de' Decreti savissimi, ed utilissimi per la perfezione della disciplina Ecclesiastica, dopo aver governata la Chiesa con una saviezza ammirabile, e con un successo maraviglioso, per lo spazio di ventidue anni, consumato dalle fatiche per la gloria di Dio, e colmo di meriti, passò da questa vita mortale, per andare a godere nel Cielo di quella che non finirà mai: il che seguì l'anno di Nostro Signore 335. in una estrema vecchiezza. Il suo Corpo fu seppellito con molta solennità sulla strada del Sale, detta Via Salaria, nel Cimiterio

terio di Priscilla, una lega distante da Roma.

La Messa di questo giorno è in onore di questo Santo.

L'Orazione che si dice nella Messa, è la seguente.

DA, *quæsumus, omnipotens Deus: ut Beati Sylvestri Confessoris tui, atque Pontificis veneranda solemnitas, & devotionem nobis augeat & salutem. Per Dominum, &c.*

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla seconda Pistola dell' Appostolo S. Paolo a Timoteo. *Cap.* 4.

C*Harissime, Testificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus: prædica verbum, insta opportunè, importunè: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina. Erit enim tempus, cùm sanam doctrinam non sustinebunt; sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus: & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fac Euangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus Judex: non solùm autem mihi, sed & iis qui diligunt adventum ejus.*

San Paolo essendo in Roma, scrisse questa seconda Pistola al suo caro Discepolo Timoteo, non solo per chiamarlo appresso di sè, ma anche per fargli coraggio fralle pene e le fatiche del Vescovado, e fralle persecuzioni, alle quali era esposto.

## Riflessioni.

Le gran Sedi non fanno i gran Pontefici; come le azioni più pompose non sempre fanno i maggior Santi. Ma quando questi Lumi puri, vivi, ardenti sono posti sopra i più elevati candellieri, quando la virtù più eroica, e più depurata si trova ne' primi posti; quali ne sono gli effetti maravigliosi! Tutto è successo, tutto è prodigio. Tutti i Prelati debbon essere indispensabilmente a cagione del loro sacro carattere, e Sal della terra, e Luce del Mondo. La purità della loro dotrina sostenuta, abbellita anche dall' integrità de' loro costumi e dallo splendore de' lor buoni esempj, dee servire di contravveleno contro l'errore, e di rimedio efficace contro la contagione. Le peccorelle attendono dal Pastore il loro cibo. Ad esso appartiene il guidarle in pascoli sani, e salutari. Ma quali beni non fanno i Prelati che occupano le prime Sedi, allorchè la lor santità e 'l loro merito corrispondono alla eminenza, e alla superiorità del loro rango! Quando i principali Prelati sono i più santi, quando questi primi Astri non hanno che una luce pura, che salutari influenze sopra tutto il Mondo Cristiano! Sono gli stromenti ordinarj, onde Iddio si serve per ope-

operare i suoi miracoli maggiori. Di che non è debitore tutto il Mondo Cristiano, di che non è debitrice la Chiesa all' eminente santità, alla purità della dottrina, all' immensità delle fatiche Appostoliche de' Santi Clementi, de' Santi Silvestri, de' Santi Lioni, de' Santi Gregorj, de' Santi Pii, e di tanti altri gran Pontefici che Iddio ha, dati al mondo Cristiano, in varj tempi secondo i bisogni della sua Chiesa?

## Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo San Luca. *Cap.* 12.

*In illo tempore: Dixit Jesus Discipulis suis: Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris: & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando revertatur à nuptiis: ut cùm venerit & pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes. Amen dico vobis, quòd præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, beati sunt servi illi. Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam. Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

# MEDITAZIONE.

*Della consolazione che si ha nel fine dell'anno, di averne ben impiegato il tempo.*

## Punto I.

Considerate ch'è sempre dolce e di consolazione l'aver fatto il proprio dovere: questa testimonianza della coscienza contenta e tranquilla il cuore, nello stesso tempo che sparge nell'anima una pace, e una dolcezza, che sono superiori a' sensi, e non posson esser comprese dall' Uomo carnale. Ma fra tutti i doveri dell'Uomo Cristiano, si può dire non esserne alcuno più profittevole e più sensibile, per così dire, di un' buon' impiego del tempo. Questo pensiero riempie il cuore, e lo satolla. Io avevo ricevuto dal Padre di famiglia quel talento per farlo valere; ho posto a guadagno; mi sono approfittato di tutte le occasioni che si son presentate di far valere quel talento; e grazie al Signore, vi sono riuscito: il Padrone non ha che a venire; sono pronto a rendergliene un conto esatto. Ecco quello sente nel fine dell' anno un' Anima fedele che non ha lasciata fuggire alcuna occasione di soddisfare persino a' più piccoli doveri del proprio stato; che riguardando questa vita con occhio cristiano, ne ha compresa tutta la caducità, e 'n ispezieltà di qual conseguenza fosse il farne un sant' uso. Ha considerato ch' essendo straniera sopra la terra, sarebbe stata un' insigne follia il mettervi la sua felicità, e 'l cercarvi

il suo riposo. Attenta nel mettere a profitto per l'eternità tutte l'ore, e tutti i momenti, non ha considerato ogni giorno se non come una giornata, e per non perderne lo stipendio, ha avuta la cura di ben' impiegarla. Sapendo che quest' anno poteva essere per esso lei l'ultimo, come lo è stato per molti altri, è vissuta per morire piuttosto che per vivere: avendo di continuo la sua lampada accesa, e attendendo con pazienza l'ora dell' arrivo dello Sposo. Comprendiamo, s' è possibile, il fondo di consolazioni interiori, che gode quest' Anima fedele nel fine dell' anno. Quanto si trova tenuta a sestessa per aver fatto il suo dovere, per aver corrisposto alle grazie che Iddio le ha fatte, per aver evitate le insidie del nemico della salute, per aver domate le sue passioni; in somma, per aver menata una vita cristiana?

## Punto II.

Considerate che tutto concorre a rendere questa consolazione più dolce. I beni, e i mali, onde tutti i nostri anni son come seminati: avversità, fastidiosi accidenti, perdita di beni, afflizioni, disavventure, infermità, successi, gran fortuna, prosperità temporali, vantaggj, piaceri; tutto è passato. Che resta nel fine dell' anno? quasi quello che resta nel fine della vita. Si ha consolazione degli uni, si considerano con indifferenza e forse con disgusto gli altri. I beni e i mali di questa vita egualmente passano; e tutto ciò che passa, è poco degno di affliggere, o di rallegrare un cuore,

che

che può esser solamente contentato da' beni eterni, e non ha da temere propriamente che 'l peccato e l'eterna disavventura. Una persona veramente virtuosa che ha avuta la felicità di evitare il peccato in tutto il corso dell'anno, o che avendo avuta la disavventura di perdere l'innocenza, non ha passato il giorno senza ricuperarla, sente nel fine dell' anno un' allegrezza della quale la sola esperienza può far comprendere il merito ed il valore. Il ricordarsi del frutto che si ha riportato dalla Parola di Dio, dall' uso de' Sacramenti, dagli esercizj di pietà, dall' opere buone. Dio buono! quanto questa regolatezza di costumi, quanto quest' allontanamento da tante occasioni di peccato, quanto queste pratiche di divozione cagionano gioja, contento, e confidenza in un' Anima! Le gioje, e le feste mondane intrise di tant' amarezza son passate: che me ne resterebbe al presente se non un' amaro rincrescimento? O quanto è dolce nell' ultimo giorno dell' anno l'esser esente da tutti questi rincrescimenti, e 'l non avere che una testimonianza tutta consolazione di una coscienza tranquilla! Chi non vorrebbe in questo giorno avere questa segreta testimonianza? Ecco il vantaggio di coloro, i quali hanno passato l'anno santamente. Si sente allora un fondo di confidenza nella misericordia di Dio, cui si dee tutto il bene che si ha fatto, la quale fa svanire tutti i timori, e ci fa sperare una perseveranza nell' anno nuovo, che cagiona una mirabil gioja, un piacere interiore di un gusto esquisito, una ineffabil pace.

Ah Signore! Che non vorrei aver fatto

al presente, per gustare questa dolce consolazione! Felici l'Anime fedeli! Fate per lo meno, o Signore, che io ne aumenti il numero in avvenire, e che se mi concedete l'anno prossimo, abbia la consolazione, come lo spero, coll'ajuto di vostra grazia, di aver tratto profitto da' rincrescimenti che ho nel finire il presente.

## Aspirazioni divote nel corso del giorno.

*Ego dixi: In dimidio dierum meorum, vadam ad portas inferi.* Is. 38.

Sì, Signore, o che io finisca, o che io cominci l'anno, in mezzo de' miei giorni, non cesserò in avvenire di dire sempre a me stesso, che io corro al sepolcro.

*Domine, salvum me fac; & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ.* Is. 38.

Poichè vi degnate, o Signore, di conservarmi ancora la vita, vi prometto d'impiegare il rimanente de' miei anni, e de' miei giorni, nell'amarvi, nel servirvi, nel glorificarvi.

## *PRATICHE DI PIETA'.*

1. SI dee pensare nel fine d'ogni anno, quasi come si penserà nel fine della vita. Il numero de' giorni onde l'uno e l'altro è composto, felici o infelici, mesti o ridenti, tutto è passato; e l'impressione che hanno fatta nell'anima gli uni e gli altri, egualmente si cancella. Eccovi giunto all'ultimo giorno dell'anno, ch' è stato l'ultimo di molti. Che giusto rincrescimento se

lo avete mal impiegato; ma parimente che dolce consolazione, se tutti i giorni sono stati per voi giorni pieni; se avete fatto un sant' uso di tutto questo tempo; se avete posti a guadagno i beni e i mali; se avete riformati i vostri costumi; se avete praticati con pontualità i vostri esercizj di divozione; se avendo letto ogni giorno la Vita de' Santi, ne avete imitate le virtù; se avendo letto ogni giorno alcune pratiche di pietà, non le avete mai lette senza qualche frutto. In fine, se avendo avuto in tutto il corso dell' anno tante sante ispirazioni, tanti religiosi impulsi, tanti salutari desiderj, tanti esempj o da rigettare o da seguire, siete stato fedele alla grazia; e discernendo il vero dal falso, quanto vi era di seddncente da quanto era salutare, siete stato savio a sufficienza per affaticarvi efficacemente per la vostra salute. E, sia come si voglia, passate per lo meno sì santamente tutto quest' ultimo giorno, che abbiate questa sera la consolazione di non aver perduto tutto l' anno.

2. Il mezzo più proprio per ben cominciare un nuovo anno è 'l terminar santamente quello che precede. Approfittatevi con diligenza, e con fervore di questo avvertimento. E' una pratica di pietà molto utile, e l'Anime ferventi non manchino di metterla in uso, il fare una Confessione straordinaria in questi ultimi giorni, de' peccati più considerabili commessi nel corso dell' anno. Passate quest' ultimo giorno in una spezie di ritiramento. Sia almeno quest' ultimo giorno tutto per lo Signore, e per vostra salute. Non vi contentate di legge-

re

re tutto ciò, mettetelo in opera. Una lettura secca e sterile nocerebbe di molto. Ringraziate Dio in particolare di tutte le grazie che avete ricevute. Visitate in questo giorno qualche Cappella, o qualche Chiesa, nella quale la Santa Vergine è più particolarmente onorata, per ringraziarla con un nuovo fervore, di tanti benefizj che avete ricevuti sotto la sua potente protezione, e consacratevi di nuovo al suo servizio. Non vi scordate de' Santi Angioli, e 'n ispezieltà del vostro Angiolo Custode. Di che non gli siete debitore? Mostrate in questo giorno la vostra gratitudine. Ringraziate i Santi delle grazie che avete ricevute da Dio per loro intercessione, e interessateli nella vostra salute co' vostri sentimenti di riconoscimento. Fate più abbondanti al possibile delle limosine a' poveri col fine di riparare con quelle liberalità estraordinarie a tante pazze spese che avete sacrificate a vostri piaceri, o alla vostra vanità. Passate tutta la sera, se potete, avanti il Santissimo Sacramento, per riparare in qualche maniera a tante vigilie passate nel giuoco, o ad altre minuzie. Terminate in fine quest'anno tanto cristianamente, quanto vorreste al presente averlo scorso. Tutte queste religiose industrie serviranno a maraviglia per l'affare importante di vostra salute.

*Il fine del Mese di Dicembre.*

# INDICE
## GENERALE

DE' SANTI, E FESTE MOBILI
di tutto l'Anno,

E DELLE MATERIE,

*O SIA*

DELLE COSE NOTABILI,

*Che si contengono ne' XVII. Tomi*

DEGLI ESERCIZJ DI PIETA'

Del Padre GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

# AL LETTORE.

Ono ftate coll' efperienza ritrovate tanto utili alla coltura dell' anima Criftiana le maffime efpreffe negl' Efercizj di Pietà del Padre Gio: Croifet della Compagnia di Gesù, che ha creduto non poter dar lode maggiore al Signor Iddio, chi ne ha provato il profitto, che di metterle col fuo fantiffimo ajuto in ordinata moftra, onde averle ad ogni momento pronte, fecondo che le occafioni, ed i cafi che alla giornata fuccedono, foffero per richiedere. Se n'è tolto l'efempio da ciò che materialmente fanno offervare i Principi nelle loro Armerie, dove pofte con ordine, e tutte fecondo il loro genere, l'armi di varia figura, ed ufo, fi rendono fempre preparate a facilmente impugnarfi per propria difefa, ed offefa di chi voleffe affaltarli. Più ancora nel cafo vi ritrova il Criftiano di continuo

a fronte de' suoi nemici, onde per combatterli, e vincerli non solo si ricercano armi valide, e fine, ma che siano sempre in pronto, anzi sempre con braccio forte impugnate. Questa prontezza la sominiltra l'Indice presente, dove per emendare ogni vizio, per ribattere qual si sia tentazione, per acquistare qualunque virtù, si ritrova in un giro d'occhio tutto ciò è necessario alla difesa, ed offesa. Il braccio forte per ben servirsene deve formarsi prima dall' Ajuto del Signor Iddio, che mai ricuserà d' impetrarle la Santissima Vergine ed i suoi Santi, nè lui di concederla, se con vera umiltà di cuore vi s'addrizzerà a supplicarlo; poi da una risoluta Cristiana volontà di non risparmiare fatica, ed attenzione a i cimenti, e tutto impiegare quel vigore, ch'egli dona a suoi fedeli, per l'acquisto di quella Gloria alla quale sola per pura sua Misericordia, ha voluto crearli, e dove sia egli sempre supplicato voler farci pervenire tutti. Amen.

# INDICE
## GENERALE
*( Alfabeticamente disposto )*
## De' Santi, e Feste Mobili
## di tutto l'Anno,

*Li dodici Mesi, che qui si citano, devonsi intendere li dodici Tomi delle Feste de' Santi.*

*Li cinque Tomi poi, sono delle Domeniche, e Feste Mobili.*

### A

Apol-

## C


Chia-

IIL do-

Eli-

F



Fran-

## G



Giu-

Gio-

I



L



La-

Del-

Del-

Mo-

Per-

S

S

Del-

Ospi-

P

## Q



## R

S

V

Ze-

Z

# INDICE GENERALE

( *Alfabeticamente disposto* )

## DELLE MATERIE,

O SIA

## DELLE COSE NOTABILI,

*Contenute ne' XVII. Tomi*

## DEGLI ESERCIZJ DI PIETA'.

*Li dodici Mesi, che quì si citano, devonsi intendere li dodici Tomi delle Feste de' Santi.*

*Li cinque Tomi poi, sono delle Domeniche, e Feste Mobili.*

A

fa

signi-

mezzi

umil-

Cam-

di

regole

da

qua-

quan-

fal-

# D

non

circo-

con

F

quan-

dell

## G

qua-

modo,

non

## H



## I



*Impa-*

modi

anni

van-

distin-

quali

Mor-

necessa-

## O



come

lumi

modo

altra

de'

con-

per-

a chi

Pro-

## Q

asso-

va

modi

S.



dove

suo

*Susan-*

modi

*Umi-*

co-

## Z



*IL FINE.*